This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

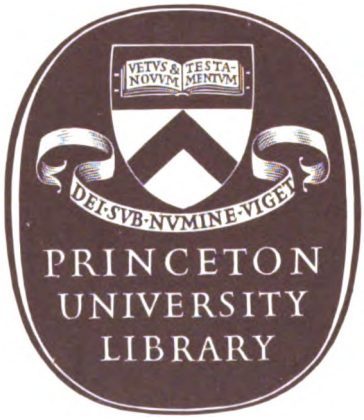
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Princeton University Library
32101 058655471

Digitized by Google



Digitized by Google

REV. RAPHAEL M. HUBER

ST. ANTHONY-ON-HUDSON
O. F. M. C.
LIBRARY
RENSSELAER, N. Y.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume XII

FOLIGNO 1910
PRESSO L' AMMINISTRAZIONE
LIBRERIA SANTE BENEDETTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12, per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MARZO - APRILE 1910
ANNO XII, Fasc. 1

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

La più antica Leggenda di S. Francesco

scritta da Fra Tommaso da Celano

SOMMARIO

1. Fra Tommaso scrive per ordine di Papa Gregorio IX. — 2. Approvazione del medesimo. — 3. Valore di essa. — 4. Relazione di S. Francesco con Gregorio IX. — 5. È consolato dal Santo. — 5. Dichiarazione del Pontefice. — 7. Rivendica a se la vera conoscenza del pensiero di S. Francesco. — 8. Il Celano non combattuto dai contemporanei. — 9. Riceve dal Generale l'incarico di scrivere una seconda vita. — 10. Un altro Generale gli ordina di scrivere un trattato sui miracoli del Santo. — 11. Alessandro IV gli ordina di scrivere la leggenda di S. Chiara. — 12. Competenza dei giudici contemporanei, e incompetenza dei censori moderni. — 13. Abolizione di tutte le leggende di S. Francesco, ordinata nel 1266. — 14. S. Bonaventura scrive una nuova vita. — 15. Estensione del decreto di abolizione. — 16. Ingiustizia di chi limita tale abolizione al solo Celanense. — 17. Danno che ne risentì. — 18. Codici del Celano salvati dalla distruzione. — 19. Il Codice di Fallerone.

1.

S. Francesco morì il 3 Ottobre 1226, e il Papa Gregorio IX che lo conobbe, fra le cure che prese per onorarlo, pensò anche a perpetuarne la memoria, ordinando che se ne scrivesse la vita. Volle poi che questa si scrivesse da una persona capace, la quale, alla diligenza dello storico, aggiungesse il merito del letterato. Oggi pure, volendosi scrivere la vita di qualche illustre, se ne affida l'impresa a chi sa maneggiar bene la lingua, e gli si dà agio completo di frugare archivi, di interrogare testimoni, di raccogliere documenti, affinchè possa ben appurare la verità, ma nel tempo stesso si vuole che sappia esporla con veste dignitosa ed elegante.

Fra Bernardo da Bessa, che visse in quei tempi, lasciò scritto che la persona incaricata dal Papa per questo lavoro fu Fra Tommaso da Celano, uomo di *eloquenza squisita;* e scrisse così: « *Plenam virtutibus B. Francisci vitam scripsit exquisitae vir eloquentiae Fr. Tomasus, iubente Domino Gregorio nono* [1] ». Ciò accadde,

1) *Liber de Laudibus beati Francisci.* (Edizione del Padre Ilarino da Lucerna Cappuc.) Roma, 1897, pag. 1-2. Cfr. *Analecta Franciscana,* Tomo III. Quaracchi, 1897, pag. 666.

Digitized by Google

come vedremo, l'anno 1228, cioè due anni dopo la morte del Santo. Questa vita preziosa esiste, e l'autore, nell' incominciarla, ricorda la commissione avuta dal Papa di scriverla: « . . . . *vitam beatissimi patris nostri Francisci . . . . . iubente domino et glorioso Papa Gregorio, prout potui, verbis licet imperitis, studui explicare . . . .* [1] ». È superfluo di osservare che la leggenda di Fra Tommaso non contiene tutto quanto potea raccontarsi sulla vita del Santo. E quale è la vita di un grand' uomo, che possa dirsi completa, che possa scriversi in così breve tempo, ed alla quale non possano farsi delle aggiunte? Però, come vedremo, Fra Tommaso spiega la ragione dei limiti che egli impose al suo lavoro. E d'altronde nel breve spazio di due anni non poteasi fare di più. Indicando poi le ragioni di questa sua relativa brevità, dichiara che egli non intese scrivere quanto potevasi dire del Santo, ma volle limitarsi al racconto di quei soli fatti e circostanze che potè apprendere dalle fonti più sicure e dirette che avea a sua disposizione, cioè, o dalla bocca stessa del Santo: « *quae ab ipsius ore audivi* », o dalle dichiarazioni dei testimoni più sicuri: « *quae . . . . a fidelibus et probatis testibus audivi* ».

2.

Siamo al Febbraio del 1229, e il Papa Gregorio IX risiedeva in Perugia, tutto intento, fra le sue molteplici occupazioni, a promuovere il culto del suo Santo amico, che l'anno innanzi aveva canonizzato. In uno di quei giorni nei quali leggeva ed esaminava la vita che aveva scritta Fra Tommaso, cioè il 21 di quel mese di Febbraio, avea diretta all' Orbe Cattolico una Enciclica, [2] per raccomandare a tutti di celebrare la festa di S. Francesco. Pochi giorni dopo, il 25, si occupò della leggenda di Fra Tommaso, la confermò, e volle che fosse accettata da tutti per buona. In un vecchio esemplare di questa leggenda si legge sul fine questa nota, che i critici hanno accettata per vera.

« *Apud Perusium felix Dominus Papa Gregorius nonus, secundo gloriosi Pontificatus sui anno, quinto Kalendas Martii, legendam hanc recepit, confirmavit, et censuit fore tenendam* [1] ».

3.

Quale valore ha tale approvazione? Deve essa considerarsi come una approvazione legale, burocratica, che, all'opera di Fra Tommaso dà il carattere di libro ufficiale, ovvero deve interpretarsi come una conferma ed una dichiarazione che, quanto ivi si legge è tutto vero, ed è tutto ben detto? In altri termini, chi è che dà il giudizio del libro: è il Papa Gregorio IX, o è l'amico Ugolino Conti? Quello che intanto è un punto certo è questo, che l'approvazione data dal Papa all'opera di Fra Tommaso ebbe tanta importanza, che quella leggenda, sia perchè ordinata da lui, sia perchè da lui approvata, non si chiamò già la *leggenda di Fra Tommaso,* ma la *leggenda di Gregorio nono.*

Ora, per misurare il vero valore dell'approvazione pontificia data a quel libro, è indispensabile conoscere le relazioni che passarono tra il Papa e S. Francesco, perchè solo dai maggiori o minori rapporti personali che ebbero quei due, potremo valutare l'estensione che ebbe, pel valore istorico del documento, l'approvazione del 25 Febbraio 1229.

4.

Ma per conoscer bene questi rapporti, bisognerebbe rifare tutta la vita del Santo, poichè in tutti i periodi più notevoli di essa, il Cardinale Ugolino ci si presenta sempre amico, consigliere, moderatore e protettore di lui e dell'opera sua. E siccome non è da supporre che questo Porporato e il biografo del Santo, si siano messi d'accordo per farci credere delle imposture, così

1) Vedi appresso, il *Prologo* della Vita.

2) Sbaraglia *Bullarium Franciscanum.* Tomo I, pag. 49, n. XXXIV. La bolla del Papa ha delle frasi e delle reminiscenze che si ritrovano del prologo della Vita del Celanense. Sarebbe audace il supporre che il Celano abbia avuto parte nella redazione di questa Bolla?

1) Questa preziosa notizia fu publicata nel 1889 dai Padri Bollandisti, che la trovarono in una copia del Celano, scritta nel XIV secolo, conservata nel codice 3817 della Biblioteca Nazionale di Parigi. Cfr. *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI, qui asservantur in bibliotheca nationali parisiensi.* Bruxelles, 1889, Tom. I, pag. 364, n. 22. Fu poi questa *Miscellanea* (V. 82, n. 139) che per la prima divulgò in Italia la notizia scoperta dei Bollandisti.

Digitized by Google

la storia di questi rapporti, come si leggono nella leggenda di Fra Tommaso, deve prendersi ed accettarsi per insospettabile. Sentiamo cosa dice del Santo Poverello, e del futuro Gregorio IX. « *Adheserat ei namque sanctus Franciscus, tamquam filius Patri, et unicus Matri suae, securus in sinu clementiae suae dormiens et quiescens* [1] ». E quasi avesse detto poco, aggiunge: « *Procidens ad pedes eius, se ipsum et fratres suos devoto ei animo tradidit et commisit* [2] ». Più tardi poi volle che la protezione del Cardinale all'Ordine suo fosse ufficiale, e gli venisse imposta, e però chiese al Papa che nominasse il Cardinale Ugolino Protettore dell'Ordine: « *Annuit Dominus Papa precibus Sancti, et benigne obtemperans, suam illi super Ordinem Fratrum commisit potestatem* [3] ».

Da quel momento le due grandi e sante anime non si separarono più, nè si può giudicare se alla formazione della nuova istituzione serafica abbia più influito la mente del Fondatore, o quella del Protettore. Questi era sempre tra i Frati, abitava spesso con essi, si scalzava con essi, ne vestiva l'umile capestro, era insomma a parte della vita intima, spirituale, del Santo Fondatore e dei suoi Compagni. Ci si consenta questa citazione di Fra Tommaso: « *Conformabat se dominus ille moribus fratrum, et in desiderio sanctitatis cum simplicibus erat simplex, cum humilibus erat humilis, cum pauperibus erat pauper. Erat frater inter fratres, inter minores minimus, et velut unus ceterorum, in quantum licitum erat, in vita et moribus, gerere se studebat. Sollicitus erat ubique sacram religionem plantare, et in remotis partibus clara fama clarioris vitae ipsius ordinem plurimum ampliabat . . . . O quoties, depositis pretiosis vestibus, vilibus indutus, discalceatis pedibus, quasi unus e fratribus incedens, rogabat ea quae ad pacem sunt . . . .* [4] ».

5.

Ma Tommaso da Celano non dice questo solo, e nel suo libro non si limita a ricordare l'affetto riverente del Cardinale per S. Francesco, e viceversa. Ricorda sì, ad onore di entrambi, che S. Francesco, scrivendo al suo amico, quasi profetizando a lui il sommo Pontificato, lo chiamava Vescovo di tutto il mondo, *totius mundi episcopo*, ma dice anche, che il Santo, malgrado la dignità altissima di Ugolino, dava a lui consigli paterni, e in momenti di angoscia lo consolava con sante parole: « *. . . . et licet esset devota subiectione filius, dictante tamen spiritu, quandoque ipsum paterno consolabatur colloquio, ut confortaret super eum benedictiones patrum, etc.* [1] ». Questo ricordo esclude, per parte del biografo, qualunque sospetto di adulazione, poichè non si adula un Sovrano costituito nella maggiore delle grandezze umane, del quale si dice che riceveva suggerimenti paterni da altri: non si adula un Pontefice, quando si divulga di lui, che, nei momenti di angoscia, ricorreva per consolarsi alle parole di un povero Frate.

Dinanzi a tale intimità di rapporti, è manifesto che il Cardinale Ugolino dovea conoscere profondamente la vita, e lo spirito di S. Francesco, dovea apprezzarne il pensiero in tutte le sue particolarità, onde l'approvazione che egli dette in Perugia all'opera di Fra Tommaso, non deve considerarsi come una approvazione ufficiale di qualsiasi altro libro, ma assume il carattere di una conferma testimoniale vera e propria per parte di chi tutto vide e conobbe, di chi ebbe tanta parte nella cosa: testimonianza di valore prezioso, che manca a tutti gli altri monumenti agiografici che si conoscono, ed alla quale accresce valore la grande probità e l'altissima dignità della persona che quella testimonianza dette. Supporre, anche lontanamente, che Fra Tommaso, per adulazione, per secondi fini, o abbia taciuto il vero, o lo abbia svisato, o abbia accennato il falso, è fare al venerando scrittore accusa atroce e gratuita.

Supporre poi che il Pontefice, per scopi religiosi, per considerazioni politiche, abbia imposto a Fra Tommaso di non essere veritiero, significa fare al Pontefice la medesima ingiuria, basarsi sopra preconcetti,

1) Cfr. n. 74.
2) Cfr. n. 75.
3) Cfr. n. 100.
4) Cfr. nn. 99 100.

1) Cfr. n. 100.

Digitized by Google

lasciarsi vincere da pregiudizi. Non è con questi canoni che, frugando nella storia, si cerca la verità.

E vero che tutte queste relazioni intime tra S. Francesco e il Cardinale Ugolino, ce le dice solo Fra Tommaso, il quale, ove si volesse procedere con criteri di diffidenza, potrebbe esser sospettato come interessato a scrivere quello che scrisse. Ma nel caso nostro abbiamo un controllo di importanza superiore, una testimonianza solenne, la quale senza di lui, anzi, prima di lui, afferma in modo preciso la intimità di quei rapporti, e la conoscenza piena che aveva Papa Gregorio IX delle intenzioni del Santo. Si tengano d'occhio le date e i fatti seguenti.

6.

S. Francesco non era stato ancora canonizzato, nessuno ancora aveva scritta la sua vita, nè Fra Tommaso aveva ancora ricevuto ordine di scrivere la leggenda, allorchè Gregorio IX divulgava a tutto il mondo i suoi intimi rapporti con San Francesco e con la famiglia Francescana.

Il 12 di Agosto del 1227, cioè neppure un anno dopo la morte del Santo, scrisse alle Monache Clarisse di Siena, e ricordò ad esse commosso la vita dei primi Frati, e le consolazioni spirituali che trovava in mezzo ad essi, vicino a S. Francesco, e ai suoi compagni. E perchè avea vissuta la loro vita, aveva mangiato alla loro mensa, aveva abitato nelle loro celle, li chiamava con affettuose parole i poveri fratelli suoi. E si legga come parla delle istituzioni di S. Francesco, dei suoi Frati, delle sue Monache: « . . . *dum ad B. Benedicti vestigia praeruptis silicibus, et rupibus inaccessis impressa, fratrumque nostrorum pauperum collegia, Agnum Dei beata aemulatione sequentium, inter quos anima mea, spiritali saepius ridebatur languore deficere, oculos mentis erigo, dum singultus, et gemitus et copiam lacrymarum ancillarum Virginis gloriosae, quibus cor meum medullitus revirebat quodam coelesti rore considero; quasi de grari somno consurgens, gaudia consolationis internae me perdidisse gemo; et lucris praesentibus damna praeterita non erito. Positus igitur in patibulo Crucis, frementibus Iudaeorum turmis, et Crucifixoribus undique circumfusis, ad vos venire nequeo; sed fellis et Myrrhae poculo inebriatus anxior; et vos iuxta Matrem Domini lamentantes a longe videre compellor; quas filio meo fratri Pacifico commendatas in Cruce relinquo* [1] ». E queste sono sue parole, parole di un testimonio che tutto vide, tutto conobbe, tutto gustò. I censori del Celanense e di Gregorio IX, hanno tenuto conto del grande valore di esse? Non pare leggere qui le stesse parole colle quali il Celano descrive le visite del Cardinale Ugolino a S. Francesco, e ai Frati?

L'anno appresso Gregorio IX canonizzò S. Francesco, e nella bolla colla quale annunziava giubilante questa sua determinazione, bolla che è del 29 Luglio 1228, dichiarò solennemente al mondo cattolico che se egli si era deciso a quel passo, lo aveva fatto perchè conosceva personalmente, direttamente, da sè, la vita di lui, prima ancora che fosse Papa. « *Cum igitur gloriosae vitae ipsius insignia, ex multa familiaritate, quam nobiscum habuit in minori officio constitutis, plene cognita nobis essent, etc.* [2] ». Non sfugga al lettore la frase del Pontefice, là dove appella alla sua *grande familiarità* con S. Francesco « *multa familiaritate quam nobiscum habuit* ». Fra Tommaso fino a questo giorno non aveva encora scritto nulla.

Il 16 Maggio del seguente anno 1230, il Papa rese palesi al popolo cristiano alcuni miracoli del novello Santo, e questo lo chiamò Padre suo e Padre dei Frati, anzi piuttosto Padre suo, che Padre dei Frati, ed usò parole così tenere, che non si possono leggere senza commozione. « *Quare*, egli scrive, *quare, inter pressuras innumeras, et angustias infinitas, quas plus ferre possumus quam referre, consolationis et gaudii materiam resumentes, gratias et laudes quas possumus referimus Redemptori, qui Beatum Franciscum Patrem Nostrum et vestrum, forte autem magis Nostrum quam omnium vestrum, ad huc in carne virentem, insignibus praeveniens muneribus gratiarum, etc.* [3] ».

1) Sbaraglia. Op. cit. pag. 33-34, n. XI. Cfr Mitta relli. *Annales Camald.* IV, 296. Questa bolla diretta alle Monache di Vallogloria di Spello, è del primo Agosto di quest'anno, e ricorda questa delle Monache di Siena.

2) Op cit. pag 44, n XXV.

3) Op cit. pag. 61, n. LII.

Digitized by Google

7.

Intanto accadde un fatto, che dette occasione al Pontefice di dimostrare in modo anche più esplicito la conoscenza intima, profonda, che egli ebbe di S. Francesco, della sua vita, del suo pensiero. Egli nel 1227 si era gloriato di aver passati giorni di santo gaudio in compagnia di S. Francesco e dei primi suoi Compagni: nel 1228 avea fatto appello alla molta familiarità che aveva avuto con lui per canonizzarlo: nel 1230 lo aveva chiamato Padre più suo, che di tutti i Frati: ma poi disse di più. Erano sorte tra i Frati dissenzioni sul modo più o meno rigido, più o meno largo, col quale dovevasi interpretare la *Regola* dei Minori scritta dal Santo: e fra di loro non si andava di accordo, onde si rivolsero per aver lumi al Papa, interrogandolo sulla intenzione che aveva avuta il Santo stesso nel dettar quella Regola. Si osservi bene una cosa. I Frati non si rivolsero al Papa perchè interpetrasse ad essi le *parole della Regola,* ma perchè ai medesimi rivelasse quale *intenzione* ebbe S. Francesco nel compilarla: quindi essi non fecero appello all' *autorità* del Papa per avere una soluzione legale ai loro dubbi, ma invocarono la *testimonianza* di lui, come depositario autentico e interpetre sicuro della mente di San Francesco. Che rispose il Papa?

Siamo al 28 Settembre 1230, e in quel giorno Gregorio IX affermò solennemente la sua competenza personale nel giudicare il pensiero di S. Francesco, proclamando in una bolla, e rivendicando a se stesso la cognizione perfetta del pensiero suddetto. Egli dice, o, meglio ripete ai Frati, che ebbe con il Santo una *familiarità lunga,* e che, non essendo ancora Papa, ma solamente Cardinale, egli assistette il Santo, *quando compilò la regola,* lo aiutò perchè la Regola stessa *fosse approvata dal Papa,* per le quali cose si crede in diritto di dichiarare con esattezza e con competenza la vera intenzione del Santo. Ecco le parole del Papa: « . . . . *cum ex longa familiaritate quam idem Confessor nobiscum habuit plenius noverimus intentionem ipsius, et in condendo praedictam Regulam, obtinendo confirmationem ipsius per Sedem Apostolicam sibi astiterimus, dum adhuc essemus in minori officio constituti* [1]). . . ». Tante e così solenni testimonianze, ci assicurano che il Papa Gregorio IX conobbe perfettamente l'animo e il pensiero intimo, recondito del suo amico Francesco, e però devesi ritenere che l' approvazione data in Perugia alla leggenda di Fra Tommaso, non fu una formula burocratica, non fu una approvazione generica, ma fu l'esplicita conferma data da un testimonio diretto, oculare, alla verità del racconto. Chi oserà attaccare l'onestà di un testimonio così insigne? L'opera del Celanense, data tale conferma, assurge all' importanza di un documento storico irreprensibile.

8.

Vediamo adesso come fu apprezzata dai Frati e dai Compagni del Santo quella vita, riflettendo che quanto oggi è difficile di sorprendere in errore, di accusare di falsità la parola di Fra Tommaso, altrettanto sarebbe stato facile farlo allora, quando vivevano tutti i testimoni dei fatti e dei racconti scritti da lui, allorchè vivevano i fratelli, i parenti di S. Francesco.

E dato pure che non fosse stata possibile una protesta rumorosa e pubblica, (poichè si sarebbe trattato di dar contro ad un libro che godeva il favore del Papa), tanto della disapprovazione che gli avessero data o gli Assisani, o i Parenti, o i Frati, qualche traccia sarebbe dovuta giungere fino a noi in tanti libri polemici che si scrissero allora. Invece accadde il contrario. Col leggere quel libro si trovò bensì, che di San Francesco si poteva dire di più, che molti fatti erano omessi, che molti miracoli non vi erano raccontati, ma queste lacune non solo non procurarono alcuna censura al Celano, ma furono occasione per tutti di desiderare da lui e non da altri un complemento o supplemento a quella *prima* vita, continuandola con una *seconda* vita. Se le lacune deplorate, se le omissioni riscontrate fossero state giudicate come *volute* da Fra Tommaso, ed imputabili a lui, naturalmente i Frati si sarebbero rivolti ad altri per supplire quella deficienza, e questa condotta avrebbe assunto davvero la forma esplicita

1) Op cit pag. 68, n. LVI

Digitized by Google

di un biasimo meritato. Invece accadde il contrario.

9.

Fu allo stesso Fra Tommaso che allora si fece ricorso per questo supplemento, e l'incarico che la prima volta gli fu dato dal Papa, questa seconda volta gli venne dal Generale dei Frati, da Crescenzio da Iesi. Fra Salimbene da Parma, autore di una Cronaca abbastanza libera nelle parole e nei giudizi, riferisce che nell'anno 1244 il Generale suddetto: « *praecepit fratri Thomae de Cellano, qui primam legendam beati Francisci fecerat, ut iterum scriberet alium librum, eo quod multa inveniebantur de beato Francisco quae scripta non erant. Et scripsit pulcherrimum librum tam de miraculis, quam de vita, quem appellavit Memoriale beati Francisci in desiderio animae* [1] ». Qui si noti una circostanza. Fra Tommaso è accusato di essere stato nella *prima* vita troppo ligio al celebre Fra Elia, e si sa che Fra Salimbene fu nemico acerrimo di Fra Elia. Se il nostro biografo non fosse stato nell'opera sua veritiera e fedele, si può esser certi che Fra Salimbene non lo avrebbe punto risparmiato.

Invece, neppure una parola a suo carico, anzi egli chiama *pulcherrimum* il nuovo lavoro. Resta quindi assodato che Fra Tommaso, dal 1229 in cui per ordine del Papa aveva scritta la *prima* vita, sino al 1244 in cui dal Generale dei Minori ebbe l'ordine di scrivere la *seconda*, godè intera la fiducia dei Frati, i quali in quindici anni avranno potuto sindacare e controllare sì o no l'opera e la condotta sua.

10.

Ma non basta ancora. Al Generale Crescenzio da Iesi, che si suol dire essere stato fautore del partito dei *Rilassati*, successe Fra Giovanni da Parma fautore del partito contrario, e durante il suo governo si rinnovò il desiderio che si scrivesse ancora un libro su San Francesco, specialmente un trattato sui miracoli che si attribuivano a lui, e che erano numerosissimi.

Anche questa volta si pensò a Fra Tommaso, il quale non sembra che fosse molto proclive a riprender la penna, poichè non ci volle poco per fargli accettare l'incarico. Chi non vede in questa riluttanza una nuova prova della sua equanimità?

Si ha pertanto che il nuovo Generale nel « *praecepit multiplicatis litteris fratri Thomae de Celano ut vitam Beati Francisci . . . . perficeret, quia solum de eius conversatione et verbis . . . . omissis miraculis fecerat mentionem* [1] ». Egli stesso, nel terminare questo terzo lavoro, protesta non aver scritto per sentimento di vanità, ma solo perchè « . . . . *rogantium fratrum extorsit haec importunitas, et nostrorum perfici iussit auctoritas Praelatorum* [2] ».

E prevedendo che non poteva contentar tutti, e che, in tanta diversità di pareri, non era al caso di far cosa che piacesse a tutti, quasi prevedendo gli appunti e le critiche dei moderni censori, diceva che non badassero ai suoi difetti, « *sed fidem, sed studium considerent, sed laborem,* » imperocchè non poteva tutti i giorni compilar nuove vite, nè poteva far rotondo quello che era quadrato. « *Non possumus quotidie nova cudere, non rotundis quadrata mutare, non omnium temporum et voluntatum varietatibus tam multiplicibus, quod in uno accepimus applicare* [3] ».

Che vuol dir questo? Vuol dire, che in cotesto succedersi di tanti incarichi, dati in epoche diverse, da persone di diverso pensiero, una cosa è sicura, la stima che godeva egli universalmente per la sua probità, e per la sua intelligenza. Se non vogliamo dire che noi ne sappiamo più dei contemporanei di lui, di tutti i partiti, degli *Spirituali* e dei *Rilassati*, dei polemisti e degli storici, dobbiamo concludere che i nostri appunti, le nostre censure, i nostri addebiti, mancano di fondamento, ed hanno per base l'insufficienza delle informazioni necessarie, informazioni che i contemporanei ebbero, e noi no.

11.

Un'altra prova del grande prestigio che godeva Fra Tommaso, fu l'incarico che ebbe

1) *Cronica Fr. Salimbene Parmensis O. M.* Parma, 1857, pag. 60.

1) *Chronica XXIV Generalium. Analecta franciscana*, Tom III, Quaracchi. 1897, pag. 276.

2) *Tractatus de miraculis* n. 498. Ediz. del Padre Edoardo, pag. 432.

3) Ibidem.

Digitized by Google

verso il 1256 dal Papa Alessandro IV di scrivere la leggenda della figliuola spirituale di S. Francesco, cioè di S. Chiara di Assisi [1]), cosa questa che conferma in modo evidente la fiducia universale che godeva il buon Frate, ed esclude in modo anche più evidente, che egli meriti quelle censure rivoltegli da qualche critico moderno Il quale avrà più acume, e sarà più abile nel misurare le parole, nel notomizzare gli apici, i punti e le virgole dello scrittore abruzzese, ma non avrà, per giudicare, quegli elementi che stavano a disposizione dei contemporanei. Due Papi, Gregorio IX e Alessandro IV: due Generali, Crescenzio da Iesi e Giovanni da Parma: i Frati tutti, con ordini e con lettere, una, due, tre, quattro volte tutti fanno appello al suo merito indiscusso: si succedono al governo dell'Ordine correnti e indirizzi diversi, ma lo storico è sempre uno, e chiunque abbia il potere, è sempre il sempre al Celano che si fa capo. Come pretendiamo noi di asserire che nei libri suoi non si trovi la verità, se chi conobbe lui e le persone delle quali egli si occupò, non trovò in lui nè l'errore, nè la menzogna?

È superfluo scendere a dettagli. Questa riflessione distrugge tutte le difficoltà, risponde a tutti i dubbi. Non è che nel Celano siano lacune, contradizioni od errori: siamo noi, che siamo insufficienti a sbarazzarci da quei punti che ci sembrano oscuri, mentre per i contemporanei, giudici irrefutabili, non lo erano.

12.

Le difficoltà che si muovono oggi alla veracità della sua parola, emanano dalla conoscenza imperfetta che noi abbiamo di quell'ambiente, conoscenza che allora era completa, e però non dava adito ai dubbi ed alle riserve che possiamo far noi. Il Sabatier [2]), il Tomassia [3]), il P. Teofilo [4]), il Fierens [1]), che fanno tante riserve sull'opera del Celano, non riusciranno mai a distruggere questo fatto incontroverso: la stima che egli godette da Papi e da Generali, da Spirituali e da Rilassati, da Giovanni e da Salimbene, ambedue da Parma. Che vuol dir questo? Ne vogliamo saper più noi, che viviamo dopo sette secoli, anzichè quelli che vissero con lui? E se fra i contemporanei nessuno censurò il Celano, come possiamo credere che abbia valore la censura nostra?

Prima degli altri si accorse di qualche diversità fra il Celano e S. Bonaventura il P. Rinaldi, ma invece di gridare al falso, al plagio, ecc. trovò delle spiegazioni che tolgono ogni diffidenza. Per esempio. Il Celano dipinse con tinte assai brutte la gioventù di S. Francesco, e S. Bonaventura attenua queste impressioni. Si ascolti il Rinaldi. Dopo aver asserito che il racconto della vita giovanile del Santo fa parte di quelle cose che egli seppe dal Santo stesso *(quae ex ipsius ore audivi)*, nota così: « *solent enim viri sancti suas culpas etiam leves nimium extollere, quod non adverteus Thomas, eam de iuvene Francisco dedit narrationem quae parum cohaeret cum illa S. Bonaventurae* [2]) ».

Ancora. Non va d'accordo col Santo Dottore il nostro Tommaso, là dove questo parla dei funerali di S. Francesco, « *quae*, scrive il Rinaldi, *inverse relata a Thoma, ordinanda sunt iuxta descriptionem accuratam eiusdem Seraphici Doctoris* [3]) ». Ma poi lo stesso benemerito editore osserva che allora il Celano stava fuori d'Italia, onde dovè ricorrere ai testimoni, e sulla deposizione loro scrivere il racconto, « *prout potuimus recte scire* ». Si vede come siano lievi i punti di divergenza, i quali non toccano neppure per ombra l'importanza della biografia, e che, comunque, non danno mai neppure un protesto per far delle colpe al nostro istorico.

Resta dunque integra la fama del grande biografo, ed al parere dei suoi giudici naturali, che furono i contemporanei suoi, non

1) Vedine le indicazioni, nei prolegomeni all'edizione del Celanense del P. Edoardo, pag. XLVI-XLVII, e meglio vedi l'edizione critica di quest'opera del Celano, edita dal Prof. Fr. Pennacchi. *Legenda Sancta Clarae Virginis*. Assisi, 1910, Tip. Metastasio, edita per cura della *Società Internazionale di Studi Francescani in Assisi*.

2) *Vie de S. Francois* Paris, 1894, pag. 41 e seg.

3) *S. Francesco d'Assisi e la sua leggenda*. Padova, 1906, pag. 31-81.

4) Il lavoro non è ancora completo. Cfr. *Miscellanea*, X. 159 160.

1) *La question franciscaine*. Louvain, 1909, p. 19-20.

2) *Seraphici viri S. Francisci Asisiatis, Vitae tuae* etc. Romae, 1806, pag. VII.

3) Ibid pag. VIII.

Digitized by Google

può anteporsi in verun modo il parere dei nostri recentissimi critici, se non si vuol far torto alla logica, e se non si vuole accusare di poca onestà istorica il grande Pontefice Gregorio IX, sia come Papa, sia come amico del Santo, e con Gregorio IX tutti quelli che formarono l'opinione publica di quel tempo [1]).

13.

La quale opinione publica durò per oltre sette lustri, fino al 1266, nel qual anno per una causa non ancora ben nota, fu dato l'ostracismo — non si sa bene fino a qual punto — a tutte le vite e a tutte le leggende di S. Francesco, da chiunque fossero state compilate, ordinandosi ai Frati di distruggere quelle che possedevano nei loro Conventi, e di fare in modo che venissero distrutte anche quelle che fossero possedute da altri. Per rispetto a chi dette quest'ordine non chiameremo insano tale decreto, ma ci è doveroso esaminarlo in qualche modo onde vedere se esso tocchi in nulla la fama, la reputazione e il valore dei documenti storici che ci lasciò Fra Tommaso da Celano. La cosa adunque accadde così.

14.

È noto che nel 1260 i Frati Minori, radunati in Capitolo Generale, pregarono il loro Generale S. Bonaventura, a scrivere una nuova vita del Santo. Ed è Bonaventura stesso che ricorda questa cosa, là dove, verso la metà del *Prologo*, dichiara che « *id nullatenus attentassem, nisi me Fratrum fervens incitasset affectus, generalis quoque Capituli concors induxisset instantia* [2]) ». La Cronaca dei XXIV Generali afferma che la leggenda fu scritta nel 1261 [3]), il Capitolo Generale precedente essendo stato quello celebrato nel 1260 in Narbona [4]), a quest'anno deve riportarsi l'ordine dato a S. Bonaventura di scrivere il suo lavoro, che Salimbene chiamò *optime ordinatus* [5]).

1) Per recenti polemiche celanensi vedi *Miscellanea*, X, 28-31 : 119-125.

2) *Seraphici Doctoris S. Bonaventurae de Vita S. Francisci Seraphici legendae duae* Quaracchi, 1898, pag. 3, prol. n. 3.

3) « *Anno Domini 1261 idem Generalis vitam beati Francisci stilo mirabili compilavit* ». (*Analecta Franciscana*. Tom. III, pag. 28).

4) Vedi le *Constitutiones Generales Narbonenses* nelle Opere di S. Bonaventura, Quaracchi, 1898, Tom. VIII, pag. 449-467.

5) Op. cit., loc. cit.

15.

Fin qui nulla di notevole che tocchi la nostra leggenda. Se non che nel 1806 il Padre Rinaldi, primo editore delle due leggende del Celanense, in un codice della Biblioteca di S. Francesco di Gubbio, codice che non nomina, trovò la notizia, che nel Capitolo Generale di Parigi tenuto nel 1266, furono proscritte tutte le leggende di San Francesco che erano state compilate fino a quell'anno, fatta eccezione della leggenda di S. Bonaventura, e però anche le preziose leggende del Celanense dovettero subire quella severa condanna [1]).

Ecco le parole del Capitolo Parigino. « *Item praecipit generale Capitulum per obedientiam quod omnes legendae de beato Francisco olim factae deleantur, et ubi extra ordinem inveniri poterunt, ipsas fratres studeant amovere, cum illa legenda quae facta est per Generalem Ministrum fuerit compilata prout ipse habuit ab ore eorum qui cum beato Francisco quasi semper fuerint, et cuncta certitudinaliter sciverint, et probata ibi sint posita diligenter* [2]) ». Dopo il Rinaldi trovò questo decreto in un codice inglese il Little [3]), e in un codice vaticano il P. Van Ortroy [4]), nei quali codici è da notare che il decreto il quale proscrive le leggende francescane, fa parte di una serie di decreti liturgici, onde autorizza la supposizione (con una probabilità che rasenta la certezza) che esso abbia avuto riguardo piuttosto alle leggende liturgiche per uso del coro, anzichè ai libri storici come sarebbero le leggende del Celanense. Però, anche escludendo che il decreto parigino abbia solo valore liturgico, è certo che limitarlo alle sole opere del Celano, o ad una sola di esse, come opina il Padre Lemmens [5]) è un vero sforzare le

1) L'elenco dell'antica Biblioteca di Gubbio fu pubblicato già in questa *Miscellanea* IX, 166-169, ed è in uno di quei codici che il Rinaldi dove trovare l'annotazione della quale parliamo. Oggi di quei codici non esiste più nessuno, perchè la soppressione delle Congregazioni religiose ordinata dal Governo francese, recò danno immenso anche a quella biblioteca.

2) CELANO. Ediz. Rinaldi, pag. XI.

3) *The English historical Review*. Vol. XIII pagina 701-705

4) *Analecta Bollandiana*. Vol. XVIII, pag. 174.

5) *Documenta antiqua franciscana* Pars II. Quaracchi, 1901, pag. 11-12, nota 4.

Digitized by Google

parole del Decreto, con una interpetrazione arbitraria

Lasciamo stare l'altra asserzione arbitraria, la quale attribuisce a S. Bonaventura tale vandalismo, « *ipso iubente* ». È questa una asserzione del Clareno; ed un uomo che scrive polemiche ed apologie, che dice una cosa non solo ignota a tutti, ma anche offensiva per un altissimo personaggio, quale è S. Bonaventura, non è testimonio che meriti fede [1]).

Le parole del Capitolo si estendono a tutte le vite, comprendono *omnes legendas*, cioè quella dei tre Compagni, quella di Giovanni da Ceprano, quella di Fra Salimbene, gli scritti o rotuli di Fra Leone, e, se allora, in una o in un'altra redazione era stato scritto lo *Speculum*, anche lo *Speculum;* sicchè tutto rimase condannato e proscritto dal decreto Parigino cel 1260.

16.

Ora, quale ingiustizia, quale avversità è questa di alcuni pel Celano, che una proscrizione generale, qualunque essa sia, è però una sconfessione per tutti, si vuole per forza limitare, circoscrivere, determinare al solo, all' unico Celanense, per iscreditarlo così solennemente? Stando alle parole e allo spirito dei documenti, nè S. Bonaventura ordinò quella distruzione, nè quella ebbe per oggetto i soli scritti del Celano, il quale esce intatto e irreprensibile da quel decreto.

17.

Però non può negarsi che l'approvazione della vita di San Bonaventura, e la proibizione parigina del 1266 abbiano recato danno, non alla reputazione del nostro biografo, bensì alla ulteriore diffusione dell'opera sua. Allorchè questa apparve, il trionfo di S. Francesco, per la sua recente canonizzazione era nel suo culmine maggiore, e venendo pubblicata la leggenda sotto la protezione del Pontefice, si avvantaggiò di quelle circostanze, e godè, indiscussa, la fiducia publica. Questa fiducia continuò, anche allorchè, parallelamente alle sue leggende, ne comparivano delle altre, più polemiche che istoriche: poichè, malgrado la rinomanza del Celano, alcuni seguaci di S. Francesco che non erano concordi nell'apprezzarne la regola, o non trovavano tutto esatto in lui, ovvero pesavano e cribravano le parole del Santo a modo loro, cercavano di tirarle e di torcerle a proprio favore. Il Celano che lo sapeva, comprendeva molto bene che non avrebbe potuto contentar tutti, e però scriveva: « *Quis enim in tanta diversitate verborum et actuum, lance subtilis examinis valeat sic cuncta pensare, ut omnium auditorum sit de singulis una sententia?* [1]) ». E ponendo termine al suo lavoro, sapendo che non avrebbe potuto contentar tutti, protestava dicendo: « *Non possumus quotidie nova cudere, non rotundis quadrata mutare, non omnium temporum et voluntatum varietatibus tam multiplicibus quod in uno accepimus applicare* [2]) ». Queste parole, che abbiamo già riportate, dimostrano le dissenzioni nell'Ordine, e come ognuno volesse un San Francesco a suo modo, e come ognuno volesse dal Celano una vita del Santo, diremo quasi *ad usum Delphini*, ma fanno anche vedere come il Celanense, immobile nel dire il vero, a chi volea che questo vero fosse accomodato secondo il parere altrui, si rifiutasse a dire alcun che meno che conforme al vero, rispondendo, amico della verità, che *non gli era lecito far un circolo di un quadrato. Non possumus rotundis quadrata mutare.* Non fa tali proteste uno storico disonesto.

Chi potea contentar tanta gente? Neppure a S. Bonaventura riuscì questo, onde gli Spirituali si dolsero di lui, il Clareno non lo nominò, Ubertino da Casale lo censurò [3]), e se i criteri partigiani non risparmiarono S. Bonaventura, figuriamoci quanto non si sarà abusato del decreto parigino del 1266 per nuocere al Celano. Non se ne abusa anche oggi?

18.

Malgrado questo, gli scritti del Celano, giunsero tutti fino a noi. Rari i codici

1) CLARENO. *Chronica tribulationum* Nell' *Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte* Vol. II, pag. 265.

1) *Leggenda secunda.* Prologo n. 1. Ediz. P. Edoardo, pag. 167

2) *Tractatus de miraculis*, pag. 198. Ediz. cit. pagina 432.

3) Vedi le testimonianze nel LEMMENS. Op. cit. pagina 10 e 12

Digitized by Google

della seconda vita: più rari quelli del trattato dei Miracoli: della prima vita che ebbe maggior diffusione si trovano parecchi manoscritti, dei quali, e delle edizioni che si fecero su quelli, il P. Edoardo dà particolari notizie [1]). Limitandoci noi a parlare della prima vita, o leggenda, cioè di quella che fu approvata da Gregorio IX, diremo che nessuno dei codici fino ad ora conosciuti appartiene alle Biblioteche ed ai Conventi dei Frati Minori, i quali, pare, che in omaggio al decreto parigino del 1266, li abbiano tutti distrutti. Il Padre Rinaldi ne trovò uno nel Convento di Fallerone nelle Marche, e se lo fece mandare a Roma, pubblicandolo poi come è noto nel 1806, ma, come egli scrive nella prefazione a quella stampa, e come ho accennato altrove [2]), il codice stesso, salvato dalla distruzione del 1266, mentre veniva restituito ai Confratelli di Fallerone, capitò sui monti fra Terni e Spoleto in mano dei ladri, che depredato il procaccia il quale lo aveva in consegna, distrussero e dispersero barbaramente tutto quanto portava. Ricordai che il codice si conservava ancora su quei monti, nella Parrocchia di Acqua la Castagna, il cui Parroco, D. Tobia Federici, che ne era il possessore, me lo cedette, sicchè oggi fa parte della mia modesta raccolta di rarità francescane.

19.

Su di esso eseguì la sua stampa il P. Rinaldi, e delle varianti che esso aveva con le altre stampe, si servì per la sua edizione critica il P. Edoardo. Ma la primitiva stampa del Rinaldi, è oggi così rara, che, avendo la fortuna di possedere il codice di Fallerone, l'unico conosciuto finora che sia sfuggito alla distruzione dei Frati Minori, anzi l'unico che faccia a se e non sia parte di qualche codice miscellaneo, ho creduto utile per i nostri studi di publicarlo testualmente, allontanandomi dalla sua lezione in casi rarissimi, e di evidente necessità.

Esso misura cent. 13 per 18, numera sessanta carte, e diviso in sei quinterni ed è scritto in pergamena, con elegante calligrafia del XIII secolo, rossa e nera, di mirabile conservazione. La legatura è moderna, in pelle oscura, con pochi fregi a secco, con il titolo seguente in lettere dorate:

VITA
S.
FRANCIS.

Se io non mi appongo male, questa rilegatura devesi al P. Rinaldi, essendo fattura di quel tempo, ed al P. Rinaldi ritengo debbasi attribuire la seguente descrizione del codice, che leggesi in un mezzo foglio di pergamena che fa di guardia al codice, fra la rilegatura e il codice stesso. Essa è scritta con carattere del XVIII secolo. « *Hic codex exhibet Vitam S. Francisci Assisiensis scriptam a Fr. Thoma de Celano eius discipulo iussu Gregorii Papae; ideoque, ab antiquis dicta est Legenda Gregorii noni. Eam ediderunt Actuum SS. Collectores Bollandiani ad diem 4 Octobris ex MS. Monasterii Longipontis Suessionen.; asseruntque dicti Collectores scriptam fuisse ante annum 1230, quo ex Ecclesiae S. Georgii S. Francisci corpus ad Basilicam in honorem ipsius constructam translatum est, cuius translationis nullum verbum extat in hac legenda: cum vero prolixe loquatur auctor de illius canonizatione, et specialem narrationem instituat de miraculis tunc in Rom. Curia examinatis, colligitur eam scriptam fuisse post mensem Iulium anni 1228, quo S. Franciscus SS. canoni relatus est; et forsan illius occasione eam Pontifex scribi mandavit* ».

« *Codix hic plurimi faciendus est, tum quia eius ope emendari potest plurimis in locis editio facta a Bollandianis, tum quia rarissimi sunt codices mss., qui et hanc, et alias ab aliis conscriptas de S. Francisco Legendas exhibeant; excepta illa a S. Bonaventura confecta, quae cum esset ceteris accuratior, antiquiores, quae extabant, fere in obliciorum deduxit: et forsan tempus scriptionis huius codicis figi potest ante annum 1263, quo S. Bonaventura Legendam S. Francisci a se confectam Generali Capitulo Pisis celebrato exhibuit* ».

Questa nota così giudiziosa, è certo anteriore al 1806, poichè se è del Rinaldi, siccome ho congetturato, questi non avrebbe

1) Op cit pag. XLVIII-LXXV.
2) *Miscellanea* X, 27-28.

Digitized by Google

omesso di ricordare la stampa che ne aveva già fatta. Si vede però che l'autore di essa avea studiato con diligenza il codice, lo avea collazionato colla stampa dei Bollandisti, ed avea assai ben indicato il valore del prezioso manoscritto.

Il quale forse è ben più antico del 1263, come l'anonimo annotatore congetturava. Imperocchè, combattuto il Celano da una fazione di Frati, e publicata la Vita di S. Bonaventura, venuto fuori il divieto di proscrizione delle altre vite, parmi ben difficile supporre che un Frate abbia pensato a trascriverne una, si può dir condannata, mentre si divulgava nell'Ordine la nuova Leggenda del Generale. Con ciò io non voglio estendere la congettura fino a ritenerlo più antico del 1243, anno in cui al Celano fu ordinato di scrivere la seconda leggenda, leggenda che forse il Frate amanuense probabilmente avrebbe riunita colla prima. E del resto anche questo può ammettersi, poichè parmi difficile supporre che chi trascrisse la prima vita, non l'abbia fatta seguire dalla seconda, se questa fosse già stata scritta. In tal caso, il codice sarebbe più antico del 1243. Comunque, esso non è più recente, secondo noi, del 1250 circa, e perciò, sia per la bella conservazione di esso, sia per la sua antichità, sia per essere l'*unico* che fra quelli provenienti da un Convento Francescano ci sia rimasto, esso è il codice più prezioso che si conosca delle leggende del Celanense.

La stampa che ne faccio è conforme al codice, nè da questo mi allontano se non in casi rarissimi, cioè di errori evidenti. La numerazione è quella dei Bollandisti. Agli studiosi ed ai dilettanti delle varianti anche minime, la nostra edizione può apparire superflua, sì perchè il codice fu già publicato dal Rinaldi, sì perchè delle varianti che esso presenta tenne conto nella sua bella edizione il P. Edoardo: ma alla grande massa dei cultori della storia francescana, questa ristampa, data la rarità della prima, non può non essere gradita, e comunque, publicata nelle colonne di questa *Miscellanea*, non può esser considerata come inutile od inopportuna.

D. M. Faloci Pulignani

V I T A
DI S. FRANCESCO DI ASSISI
DI FRA TOMMASO DA CELANO
secondo il testo del Codice di Fallgrone

In nomine Domini. Amen. Incipit prologus super vitam beati Francisci.

Decus et vitam beatissimi patris nostri Francisci, pia devotione, veritate semper praevia et magistra, seriatim cupiens enarrare, quia omnia quae fecit et docuit, nullorum ad plenum tenet memoria, ea saltem, quae ex ipsius ore audivi, vel a fidelibus et probatis testibus intellexi, iubente [1]) domino et glorioso Papa Gregorio, prout potui, verbis licet imperitis, studui explicare. Sed utinam eius merear esse discipulus, qui semper locutionum vitavit aenigmata, et verborum phalleras ignoravit! In tribus quoque opusculis divisi omnia, quae de ipso beato viro colligere potui, per singula capitula universa distinguens, ne varietas ipsa rerum gestarum confunderet ordinem, et in dubium adduceret veritatem. Primum itaque opus historiae ordinem servat, ac puritati beatae conversationis et vitae suae, sanctisque moribus et salutaribus documentis eius potissimum dedicatur. In quo etiam miracula pauca de multis, quae, ipso vivente in carne, dominus Deus noster per eum operari dignatus est, inseruntur. Secundum autem opus a penultimo vitae suae anno usque ad felicem ipsius obitum gesta narrat. Tertium vero miracula multa continet et plura tacet, quae cum Christo regnans in caelo gloriosissimus Sanctus operatur in terris. Reverentiam quoque refert, honorem, laudem et gloriam, quam ei felix Papa Gregorius, et cum eo universi sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales devotissime persolverunt, eum in eorum *[fol. 1.']* catha-logo conscribentes. Gratia omnipotenti Deo, qui semper in Sanctis suis admirabilem et amabilem se ostendit.

Ad laudem et gloriam Dei omnipotentis Patres et Filii et Spiritus sancti. Incipit vita beatissimi patris nostri Francisci.

Qualiter conversatus fuerit in habitu et animo saeculari. I.

1. Vir erat in civitate Assisii, quae in finibus vallis Spoletanae sita est, nomine Franciscus, qui a primaevo aetatis suae anno

1) *Cod.* et iubente.
2) *Cod.* corum.

Digitized by Google

a parentibus suis, secundum saeculi vanitatem, nutritus est insolenter, et ipsorum miseram vitam diu imitatus et mores, vanior ipse atque insolentior est effectus. *Vana doctrina puerorum.* Quoniam haec pessima consuetudo apud eos, qui christiano censentur nomine, sic undique inolevit, et perniciosa doctrina haec, velut lege publica ita ubique firmata, est praescripta, ut ab ipsis cunabulis remisse nimis et dissolute filios suos studeant educare. Primum namque cum fari, vel balbutire incipiunt, turpia quaedam et exsecrabilia valde, signis et vocibus edocentur pueruli nondum nati. Et cum tempus ablactationis advenerit, quaedam luxu et lasciva plena non solum fari, sed et operari coguntur. Non audet aliquis illorum, aetatis timore coactus, honeste se gerere, quoniam ex hoc duris subiacet disciplinis. Ideo bene ait saecularis poeta: Quia inter exercitationes parentum crevimus, ideo in pueritia nos omnia mala sequuntur. Testimonium hoc verum est, cum quo inimicitiora sunt filiis vota parentum, quo cessere [1]) felicius. Sed et cum pa *[fol. 2.* ulo plusculum aetate profecerint, se ipsis impellentibus, semper ad deteriora opera dilabuntur. Ex vitiata namque radice arbor vitiosa succrescit, et quod semel male depravantum est, vix reduci potest ad regulam aequitatis. Cum vero adolescentulae portas coeperint introire, quales eos fieri arbitraris? Tunc profecto omni dissolutionis genere fluitantes, eo quod liceat eis explere omne quodlibet, omni studio se tradunt flagitiis deservire. Sic enim voluntaria servitute servi effecti peccati, arma iniquitatis exponunt omnia membra sua, et nihil in se christianae religionis, in vita, seu in moribus proferentes, solo christianitatis nomine se tuentur.

2. Simulant miseri plerumque se nequiora fecisse quam fecerint, ne videantur abiectiores, quo innocentiores existunt. Haec sunt misera rudimenta, in quibus homo iste, quem sanctum hodie veneramur, quoniam vere sanctus est, a pueritia versabatur, et fere usque ad vigesimum quintum aetatis suae annum tempus suum miserabiliter perdidit et consumpsit. Immo super omnes coaetaneos suos in vanitatibus male proficiens, incentor malorum et aemulator stultitiae abundantius existebat. Admirationi omnibus erat, et in pompa vanagloriae praeire caeteros videbatur. In iocis, in curiosis, in scurrilibus verbis et inanibus, in cantilenis, in vestibus mollibus et fluidis, quia praedives erat, non avarus sed prodigus, non accumulator pecuniae sed substantiae dissipator, cautus negotiator sed vanissimus dispensator; homo tamen humanis agens, habilis et affabilis multum, licet ad insipientiam sibi. Quoniam multi ob hoc maxime post ipsum abibant, fautores [1]) malorum et criminum incentores: sicque constipatus agminibus iniquorum, sublimis et magnanimis *[fol. 2.'* incedebat, iter agens per medium Babyloniae platearum, quousque respiceret de caelis Dominus, et propter nomen suum longe faceret furorem suum ab eo, et infrenaret os eius laude sua, ne penitus interiret. Facta est proinde super eum manus Domini, et immutatio dexterae Excelsi, ut per eum daretur peccatoribus fiducia in gratiam respirandi, et conversionis ad Deum omnibus fieret exemplum

Qualiter Deus visitavit cor eius per corporis infirmitatem et nocturnam visionem. II.

3. Enim vero cum adhuc vir iste iuvenili calore in peccatis fervesceret, et lubrica aetas ad explenda iuvenilia iura ipsum impelleret insolenter, ac mansuescere nesciens antiqui serpentis foret virulentia concitatus, adest subito divina ultio, vel potius unctio, super eum, et aggreditur primo sensum erroneum revocare, animo angustiam et corpori molestiam inferendo, iuxta illud propheticum: Ecce ego sepiam viam tuam spinis, et sepiam eam maceria. Sicque diu infirmitate attritus, ut meretur pervicacia hominum, quae vix nisi suppliciis emendatur, coepit intra se alia solito cogitare. Cumque iam paululum respirasset et baculo sustentatus, causa recuperandae sanitatis coepisset huc ac illuc per domicilium ambulare, die quadam foras extvit, et circum adiacentem provinciam coepit curiosius intueri. Sed pulchritudo agrorum, vinearum amoenitas, et quicquid visu pulchrum est, in nullo eum potuit delectare. Mirabatur propterea subitam sui mutationem, et praedictorum amatores stultissimos reputabat. Ab ea itaque die coepit seipsum vilescere sibi, et in *[fol. 3.* contemptu quodam habere quae prius in admiratione habuerat et amore.

4. Non plene tamen nec vere, quia nondum solutus erat a vinculis vanitatum, nec perversae servitutis iugum excusserat de cervice. Gravissimum enim est assueta relinquere, et animo semel iniecta non de facili enervantur. Recurrit animus longo tempore segregatus ad rudimenta principii, et assiduitate plurimum vitium vertitur in naturam. Tentat proinde Franciscus adhuc

1) *Cod.* cessare.

1) *Cod.* fautorum.

Digitized by Google

divinam fugere manum, et paternae correctionis paulisper oblitus, arridentibus sibi prosperis, cogitat quae sunt mundi, ac ignorans consilium Dei, de gloria saeculi et vanitate facturum adhuc maxima se promittit. Nam nobilis quidam civitatis Assisii militaribus armis se non mediocriter parat, et inanis gloriae vento inflatus, ad pecuniae vel honoris augenda lucra, iturum in Apuliam se spopondit. Quibus auditis, Franciscus, quia levis animo erat et non modicum audax, ad eundum conspirat cum illo, generis nobilitate impar sed magnanimitate superior, pauperior divitiis sed profusior largitate.

5. Nocte igitur quadam cum ad haec consummanda tota se deliberatione dedisset, et desiderio aestuans ad iter agendum maxime anhelaret, qui percusserat eum in virga iustitiae per visionem nocturnam, visitat eum in dulcedine gratiae; et quia gloriae cupidus erat, gloriae fastigio eum allicit et exaltat. *Visio.* Videbatur ei namque domum suam totam habere plenam militaribus armis, sellis scilicet, clypeis, lanceis, et caeteris apparatibus; gaudensque plurimum, quid hoc esset secum tacitus mirabatur. *[fol. 3.']* Non enim consueverat talia in domo sua videre, sed potius pannorum cumulos ad vendendum. Cumque ad subitum rerum eventum stuperet non modicum, responsum est ei omnia haec arma sua fore militumque suorum. Expergefactus quoque animo gaudenti mane surrexit, et praesagium magnae prosperitatis reputans visionem, prosperum futurum iter suum in Apuliam securatur. Nesciebat enim quid diceret, et munus sibi de caelo datum adhuc minime cognoscebat. In eo tamen perpendere poterat visionis huius suam interpretationem non esse veram, quia, licet satis rerum gestarum utcumque similitudinem contineret, non tamen animus eius circa talia solito laetabatur. Vim namque quandam sibimet facere oportebat, ut cogitata perficeret, et iter concupitum effectui manciparet. Et quidem pulchre satis primo de armis fit mentio, et opportune multum arma traduntur contra fortem armatum militi pugnaturo, ut quasi alter David in nomine domini Dei exercituum liberet Israelem.

Qualiter mente, sed non corpore mutatus de thesauro invento et sponsa allegorice loquebatur. III.

6. Immutatus quoque, sed mente non corpore, ire in Apuliam se recusat, et voluntatem suam studet dirigere ad divina. Sicque parumper a saeculari tumultu se subtrahens et negotio, studet in interiori homine recondere Iesum Christum. Abscondit velut prudens negotiator inventam margaritam oculis illusorum, et occulte nititur eam venditis omnibus comparare. Nam cum vir quidam in civitate Assisii magnus inter *[fol. 4.* caeteros, et assidua familiaritas mutuae dilectionis ad communicanda secreta sua ipsi praeberet ausum, eum ad loca remota et consiliis apta saepius perducebat, quendam thesaurum pretiosum et magnum se asserens invenisse. Exultat homo ille, ac de auditis exsistens sollicitus, libenter cum eo graditur quoties advocatur. *Modo conversationis.* Crypta quaedam erat iuxta civitatem, ad quam frequenter euntes de thesauro mutuo loquebantur Intrabat [1]) vir Dei, qui sanctus iam sancto proposito erat, cryptam illam, socio de foris exspectante, et novo ac singulari perfusus spiritu Patrem suum in abscondito exorabat Gestiebat neminem scire quid ageret intus; et occasione boni meli us sapienter occultans, solum Deum in suo sancto proposito consulebat. Orabat devotus, ut Deus aeternus et verus dirigeret viam suam, et suam illum doceret facere voluntatem. Maximam sustinebat animi passionem, et donec opere compleret quod conceperat corde, quiescere non valebat. Cogitationes variae sibi invicem succedebant, et ipsarum importunitas eum duriter perturbabat. Ardebat intus igne divino, et conceptum ardorem mentis celare de foris non valebat. Poenitebat eum peccasse tam graviter et offendisse oculos maiestatis, nec iam eum mala praeterita seu praesentia delectabant, sed nondum plene receperat continendi fiduciam a futuris. Propterea cum foras revertebatur ad socium, ita erat labore confectus, ut alius intrans, alius exiens videretur.

7. Quadam vero die cum Domini misericordiam plenissime invocasset, ostensum est ei a *[fol. 4.']* Domino quid ipsum agere oporteret. Tantoque deinceps repletus est gaudio, quod non se capiens prae laetitia, etiam nolens ad aures hominum aliquid eructabat. Sed licet prae magnitudine inspirati amoris silere non posset, cautius tamen aliquid et in aenigmate loquebatur. Sicut enim speciali amico, ut dictum est, de thesauro abscondito, sic et caeteris loqui figuraliter nitebatur. Dicebat se in Apuliam nolle ire, sed in patria propria promittebat nobilia et ingentia se facturum. Putabant homines quod uxorem ducere vellet, ipsumque interrogantes dicebant: Uxorem ne ducere vis, Francisce? Qui respondens eis aiebat: Nobiliorem et pulchriorem sponsam,

1) *Cod.* iurabat.

Digitized by Google

quam umquam videritis, ducam, quae caeteris forma praemineat et sapientia cunctas excellat. Et equidem immaculata Dei sponsa est vera religio quam suscepit, et thesaurus absconditus est regnum caelorum quod tanto desiderio exquisivit. Quia necessaria erat animo vocatio evangelica in eo explenda, qui evangelii erat minister in fide et veritate futurus.

Qualiter venditis omnibus pecuniam susceptam contempsit. IIII.

8. Eia sic affectus servus Altissimi, et Spiritu sancto confirmatus, quoniam aderat tempus statutum. Sequitur illum beatum imperium animi sui, quo ad optima bona, calcatis saecularibus omnibus itur. Non licebat de caetero facere moram, quia letalis morbus ubique iam in tantum excreverat, et multorum sic omnes occupaverat artus, ut, aliquantisper modico retardante, abriperet vitam, vitali spiritu intercluso. Surgit pro *//fol. 5.* inde, signo sanctae Crucis se muniens, et praeparato equo super eum ascendit, assumptisque secum pannis scarulatis, ad vendendum, ad civitatem quae Fulgineum vocatur festinus devenit. Ibi ex more venditis omnibus quae portabat, caballum, cui tunc insederat, felix mercator assumpto pretio dereliquit. Regressusque inde, depositis sarciuis, quid ageret de pecunia religiosa mente tractabat. Mirum in modum mox totus in Dei opere conversus, gravatum valde se sentiens, pecuniam illam vel una hora portare, ac velut arenam reputans omne illius emolumentum, ad deponendum illam cito festinans. Cumque vessus civitatem Assisii remearet, reperit iuxta viam quandam ecclesiam, quae in honorem sancti Damiani fuerat antiquitus fabricata, sed casum proximum ex vetustate nimia minabatur.

9. Ad quam novus Christi miles adveniens, pietate tantae necessitatis commotus, cum timore ac reverentia introivit; et invento illic quodam paupere sacerdote, magnaque cum fide osculatis eius manibus sacris, pecuniam ei obtulit, quam portabat, et propositi sui ordinem enarravit. Obstupefactus sacerdos, et ultra quam credi potest subitam rerum conversionem miratus, quod audiebat credere recusavit. Et quia putabat illudi sibi, noluit apud se oblatam pecuniam retinere. Viderat enim eum, ut ita dicam, pene die altera enormiter vivere inter cognatos et notos, et supra caeteros suam stultitiam exaltare. At ipse pertinacius persistens verbis suis fidem facere nitebatur, orans enixius et deprecans sacerdotem ut eum secum *//fol. 5.'* morari pro Domino pateretur. Acquievit tandem sacerdos de mora illius, sed timore parentum pecuniam non recepit; quam verus pecuniarum contemptor in quandam fenestram prohiciens de ipsa velut de pulvere curat. Cupiebat enim possidere sapientiam, quae auro melior, et prudentiam quae pretiosor est argento.

Qualiter pater eius persequens ligavit eum. V.

10. Moram igitur faciente in praedicto loco servo Dei excelsi, pater eius circuit usquequaque, tamquam sedulus explorator, scire cupiens quid de filio actum sit. Et dum intellexisset eum in loco jam dicto taliter conversari, tactus dolore cordis intrinsecus, ad subitum rerum eventum turbatus est valde nimis, convocatisque amicis ac vicinis, citissime cucurrit ad locum, in quo Dei famulus morabatur. At ipse, quia novus Christi atleta erat, cum audiret persequentium minas, ac eorum praesentiret adventum, dare locum irae volens, in quandam occultam foveam, quam ad hoc ipsemet paraverat, se mergebat. Erat fovea illa in domo, uni tantum forte cognita soli, in qua per mensem unum sic continuo latitavit, ut ad causam humanae necessitatis egredi vix auderet. Cibus, si quando dabatur, in foveae occulto edebat eum, et clandestinum ei omne impendebatur obsequium. Oransque orabat iugiter lacrimarum imbre perfusus, ut liberaret Deus de manibus persequentium animam suam, et ut pia vota sua benigno favore compleret. In ieiunio et fletu exorabat clementiam *//fol. 6.* Salvatoris, et de sua diffidens industria, totum iactabat in Domino cogitatum. Et licet esset in fovea et in tenebris constitutus, perfundebatur tamen indicibili quadam laetitia, sibi hactenus inexperta, ex qua totus ignescens, relicta fovea, palam se persecutorum exposuit maledictis.

11. Surrexit itaque protinus impiger, festinus et alacer, et ad praeliandum pro Domino scutum fidei praeferens, magnaeque fiduciae armis munitus, versus civitatem aggressus est viam, et divino calore succensus, coepit semetipsum segnitiei et ignaviae plurimum incusare. Quo viso, cuncti qui noverant eum, comparantes ultima primis, coeperunt illi miserabiliter exprobrare, et insanum ac dementem acclamantes, lutum platearum et lapides in eum proiiciunt. Cernebant eum a pristinis moribus alteratum et carnis maceratione valde confectum, et ideo totum quod aiebat ex inanitioni et dementiae imputabant. *Vera patientia.* Sed quia melior est patiens ar-

Digitized by Google

rogante, famulus Dei surdum iis omnibus se praestabat, et nulla factus aut mutatus iniuria, pro iis omnibus gratias Domino referebat. In vanum namque iniquus persequitur ad onesta tendentem, quia quanto plus fuerit ille concussus, tanto fortius triumphabit. Generosum animum, ait quidam, dedecus efficit fortiorem.

12. Cumque diu rumor ac plausus huiusmodi de ipso per plateas ac vicos discurreret civitatis, et huc et illuc illudentium, sonitus resultaret, inter multos quorum tetigit aures horum fama, tandem pervenit ad patrem. Qui cum audisset filii *[fol. 6.']* sui nomen, et in eo tale negotium a concivibus intorqueri, continuo surgit non ad liberandum eum, sed potius ad perdendum; nullaque moderatione servata, tamquam lupus ad ovem advolat, et torvo ac truci vulto illum respiciens, iniecta manu, inverecunde ac inhoneste satis, ad propriam domum pertraxit eum. Sicque omni miseratione subtracta, per plures dies eum in tenebroso loco reclusit, et putans, animum eius flectere ad sui consensum, primo verbis, deinde verberibus et vinculis agit. *Constans propositum.* Ipse vero ex hoc ad exequendum propositum sanctum promptior et validior reddebatur, et nec exprobratus verbis, nec vinculis fatigatus, patientiam dereliquit. Non enim per flagella et vincula potest a mentis recta intentione declinare ac statu, nec a Christi grege abduci, cui praecipitur in tribulatione gaudere; nec trepidat in diluvio aquarum multarum, cui est refugium a pressura Filius Dei, qui, ne aspera nostra nobis videantur, semper sua ostendit esse maiora quae pertulit.

Qualiter mater eius solvit eum et quomodo coram Episcopo Assisii se denudavit. VI.

13. Factum est autem cum pater eius, familiari causa urgente, aliquantulum a propria civitate discessisset, et vir Dei vinctus in domus ergastulo permaneret, mater eius, quae sola domi cum eo remanserat, factum viri sui non approbans, blandis sermonibus filium adlocuta est. Cumque videret quod eum a suo proposito revocare non posset, commota sunt materna viscera super eum, et confractis [1]) vinculis, liberum eum abire permisit. At ipse, gratias omnipotenti Deo referens, *[fol. 7.]* ad locum in quo fuerat prius concitus est reversus. Maiori enim libertate iam utitur, tentationum documentis probatus, et propter multiplicia bella imaginem induerat laetiorem. *Probata virtus.* Securiorem ex iniuriis receperat animum, et liber ubique pergens, magnanimior incedebat. Revertitur interea pater, et eo non invento, peccata peccatis accumulans, ad convicia uxoris convertitur. Cucurrit deinde ad locum fremens et perstrepens, ut si eum revocare non posset, saltem de provincia effugaret. Verum quia timor Domini fiducia est fortitudinis, ut audivit carnalem patrem gratiae filius ad se venientem, securus et laetus ultro se obtulit, libera voce clamans se pro nihilo ducere vincula et verbera eius. Insuper attestatur se pro Christi nomine gaudenter mala omnia subiturum.

14. Videns autem pater quod ab incepto itinere ipsum revocare non posset, totus ad extorquendam pecuniam instigatur. Desideraverat vir Dei eam in pauperum victum et illius loci aedificiis totam expendere ac praebere. Sed quia pecuniam non amabat, nulla de ipsa specie boni decipi potest, et quia nullo ipsius detinebatur affectu ad eius amissionem in aliquo non turbatur. Inventa itaque pecunia, quam maximus terrenorum contemptor et coelestium divitiarum nimis cupidus exquisitor in pulverem et fenestram excusserat, saevientis patris aliquantulum exstinguitur furor, avaritiae sitis inventionis vapore utcumque restringitur. Ducit eum deinde ad episcopum civitatis, ut in ipsius manibus omnibus eius rerum *[fol. 7.']* tians facultatibus, omnia redderet quae habebat. Quod non solum ipse non renuit, sed et multum gaudens prompto animo acceleravit facere postulata.

15. Cumque perductus esset coram episcopo, nec moras patitur nec cunctatur de aliquo; immo nec verba exspectat nec facta, sed continuo depositis et proiectis omnibus vestimentis restituit ea patri. Insuper et nec femoralia retinens totus coram omnibus denudatur. Episcopus vero animum ipsius attendens, fervoremque ac constantiam nimis admirans, protinus exsurrexit et inter brachia sua ipsum recolligens, pallio, quo indutus erat, contexit eum. Intellexit aperte divinum esse consilium, et facta viri Dei, quae praesentialiter viderat, cognovit mysterium continere. Factus est propterea deinceps adiutor eius, et fovens ipsum atque confortans amplexatus est eum in visceribus charitatis. Ecce iam nudus cum nudo luctatur, et depositis omnibus quae sunt mundi, solius divinae iustitiae memoratur. Studet iam sic propriam contemnere vitam, omnem pro illa sollicitudinem [1]) deponendo, ut sibi pauperi pax esset in obsessa via, et solus carnis paries ipsum a divina visione interim separaret.

1) *Cod.* cum fractis.

1) *Cod.* solitudinem.

Digitized by Google

Qualiter a latronibus captus proiectus fuit in nive, et quomodo servivit leprosis. VII.

16. Iam enim cum semicinctiis involutus pergeret, qui quondam scarulaticis utebatur, et per quamdam silvam laudes Domino lingua francigena decantaret, latrones super eum subito irruerunt Quibus ferali animo eum quis esset interrogantibus, confidenter vir Dei plena voce respondit dicens: Praeco sum magni Regis, quid ad vos? At illi percutientes eum in defosso loco pleno *[fol. 8.* magnis nivibus proiecerunt dicentes: Iace, rustice praeco Dei! Ipse vero se huc atque illuc revolvens, nive a se discussa, illis recedentibus, de fovea exsilivit, et magno exhilaratus gaudio, coepit alta voce per nemora laudes Creatori omnium personare. Tandem ad quoddam claustrum monachorum veniens, per plures dies in sola vili camisia, quasi garcio in coquina exsistens, cupiebat vel de brodio saturari. Verum cum, omni miseratione subtracta, nullum posset vel vetustum acquirere indumentum, non motus ira, sed necessitate coactus, inde progrediens venit ad Eugubii civitatem, ubi a quodam olim amico eius slbi tunicam acquisivit. Post haec autem, modico tempore iam elapso, cum viri Dei ubique fama crebresceret, et nomen eius divulgaretur in populis, Prior monasterii supradicti, quod factum fuerat in virum Dei recolens et intelligens, venit ad eum, et ob reverentiam Salvatoris ab eo suppliciter pro se suisque veniam postulavit.

17. Deinde vero totius humilitatis sanctus amator se transtulit ad leprosos, eratque cum eis diligentissime serviens omnibus propter Deum, et lavans putredinem omnem ab eis, ulcerum etiam saniem extergebat, sicut ipse in testamento suo loquitur dicens: « Quia cum essem in pec-
« catis, nimis amarum mihi videbatur vi-
« dere leprosos, et Dominus conduxit me
« inter illos, et feci misericordiam cum
« illis ». In tantum namque, ut dicebat, aliquando amara ei leprosorum visio exsistebat ut, cum tempore vanitatis suae per duo fere miliaria eminus ipsorum domus respiceret, nares suas manibus propriis obturaret. Sed cum iam gratia et virtute Altissimi, sancta et utilia inciperet cogitare, in saeculari ad *[fol. 8.]* huc habitu constitutus, leprosum unum obvium habuit dies quadam semetipso fortior effectus accessit et osculatus est eum. Exinde quoque coepit seipsum magis ac magis contemnere, quousque misericordia Redemptoris ad perfectam suimet victoriam perveniret. Aliorum quoque pauperum, in saeculo manens et adhuc saeculum sequens, erat adiutor, non habentibus porrigens misericordiae manum, et afflictis gerens compassionis affectum. Nam cum die una, praeter morem suum, quia curialissimus erat, cuidam pauperi ab eo eleemosynam postulanti exprobrasset, statim poenitentia ductus coepit dicere intra se, magni vituperii fore magnique dedecoris [1]) petenti pro nomine tanti Regis subtrahere postulata. Posuit proinde in corde suo nemini pro Deo a se petenti, secundum posse, de caetero aliquid denegare. Quod et diligentissime fecit et implevit, quousque totum omnimode praebuit semetipsum, evangelici consilii primitus exsecutor quam doctor effectus: Quod petit a te, inquit, da ei, et volenti a te mutuari ne avertaris.

Quomodo construxit ecclesiam Sancti Damiani, et de conversatione Dominarum in eodem loco degentium. VIII.

18. Primum itaque opus quod beatus Franciscus aggreditur, liberatione sui de manu carnalis patris obtenta, domum construit Deo; illamque non de novo facere tentat, sed veterem reparat, vetustam resarcit; non fundamentum evellit, sed super illud aedificat; praerogativam, licet ignorans, semper reservans Christo; fundamentum enim aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est Christus Iesus. Cumque ad locum, in quo, sicut dictum *[fol. 9.* est, ecclesia Sancti Damiani antiquitus constructa fuerat, reversus foret, gratia illum Altissimi comitante, in brevi eam tempore studiosius reparavit. Hic est locus ille beatus et sanctus in quo gloriosa religio et excellentissimus ordo pauperum Dominarum et sanctarum virginum, a conversione beati Francisci fere sex annorum spatio iam elapso, per eumdem beatum virum felix exordium sumpsit; in quo domina Clara, civitate Assisii oriunda, lapis pretiosissimus atque fortissimus caeterorum superpositorum lapidum exstitit fundamentum. Nam cum post imitionem ordinis Fratrum dicta domina sancti viri monitis ad Deum conversa fuisset, multis exstitit ad profectum et innumeris ad exemplum. Nobilis parentela, sed nobilior gratia; virgo carne, sed mente castissima; aetate iuvencula, sed animo cana; constans proposito et in divino amore ardentissima desiderio; sapientia praedita et humilitate praecipua; Clara nomine, clarior vita, clarissima moribus

19. Super hanc quoque pretiosissimarum margaritarum nobilis structura surrexit, quarum laus non ex omnibus sed ex

1) *Cod.* decoris.

Digitized by Google

Deo est, cum nec angusta meditatio eam cogitare sufficiat, nec brevis locutio explicare. Praecipue namque ante omnia in eis viget virtus mutuae ac continuae charitatis, quae ita ipsarum in unum copulat voluntates, ut cum quadraginta, vel quinquaginta, pariter alicubi morentur, idem velle ac idem nolle unum in eis spiritus faciat de diversis. Secundo in unaquaque rutilat humilitatis gemma, quae collata dona et bona de caelis habita sic conservat, ut virtutes caeteras mereantur. Tertio virginitatis et castitatis lilium sic *[fol. 9.']* respergit odore mirabili universas, ut terrenarum cogitationum oblitae, sola desiderent caelestia meditari, et tantus ex ipsius fragrantia in ipsarum cordibus aeterni Sponsi amor exoratur, ut integritas sacrae affectionis omnem ab eis consuetudinem vitae prioris excludat. Quarto sic omnes altissimae paupertatis sunt titulo insignitae, ut extremae necessitati victus et vestitus vix vel numquam satisfacere acquiescant.

20. Quinto vero sic abstinentiae ac taciturnitatis adeptae sunt gratiam singularem, ut ad cohibendum carnalem motum et frenandam linguam vix minime patiantur; cum et quaedam ipsarum ita sint a collocutionibus dissuetae, ut, cum necessitas exigit eas loqui, vix verba formare, prout expedit, recordentur. Sexto quippe in his omnibus virtute patientiae tam admirabiliter adornantur, ut nulla tribulationum adversitas vel molestiarum iniuria ipsarum frangat animum, vel immutet. Septimo denique contemplationis summam taliter meruerunt acquirere ut in ea dicant omne quod agendum eis seu vitandum sit, et feliciter noverint mente Deo excedere, nocte ac die divinis laudibus insistentes. Dignetur aeternus Deus gratia sua sancta tam felix principium exitu concludere sanctiori. Et haec ad praesens de virginibus Deo dicatis et devotissimis ancillis Christi dicta sufficiant, cum ipsarum vita mirifica et institutio gloriosa, quam a domino Papa Gregorio, tunc temporis Hostiensi episcopo, susceperunt, proprium opus requirat et otium.

Quomodo, mutato habitu, refecit ecclesiam Sanctae Mariae in Portiuncula, et audito evangelio, relictis omnibus, habitum quem fratres habent adinvenit et fecit. VIIII.

21. *[fol. 10.* Interea sanctus Dei, mutato habitu et praedicta ecclesia reparata, migravit ad locum alium iuxta civitatem Assisii, in quo ecclesiam quamdam diructam et propemodum eversam reaedificare incipiens, a bono principio non destitit, quousque ad perfectum adduceret universa. Inde vero ad alium se transtulit locum, qui Portiuncula nuncupatur, in quo ecclesia Beatae Virginis matris Dei antiquitus constructa exstiterat, sed deserta tunc a nemine curabatur. Quam cum sanctus Dei cerneret sic destructam, pietate commotus, quia devotione fervebat erga totius bonitatis Matrem, coepit ibidem assiduus commorari. Factum est autem, cum iam dictam ecclesiam reparasset, conversionis eius annus tertius agebatur. Quo in tempore quasi heremiticum ferens habitum, accinctus corrigia et baculum manu gestans, calciatis pedibus incedebat.

22. Sed cum die quadam evangelium, qualiter Dominus miserit discipulos suos ad praedicandum, in eadem ecclesia legeretur, et sanctus Dei assistens ibidem, utcumque verba evangelica intellexisset, celebratis missarum solemniis, a sacerdote sibi exponi evangelium suppliciter postulavit. *Evangelica vocatio.* Qui cum ei cuncta per ordinem enarrasset, audiens sanctus Franciscus Christi discipulos non debere aurum, sive argentum, seu pecuniam possidere, non peram, non sacculum, non virgam, non panem in via portare, non calceamenta, non duas tunicas habere, sed regnum Dei et poenitentiam praedicare, continuo exsultans in spiritu Dei: Hoc est, inquit, quod volo, hoc est quod quaero, hoc totis medullis cordis facere concupisco. Festinat proinde pater sanctus, susuperabundans gaudio, ad impletionem salutaris auditus, nec moram patitur praeterire quin operari *[fol. 10.']* devotus incipiat quod audivit. Solvit protinus calceamenta de pedibus, baculum deponit e manibus, et tunica una contentus, pro corrigia funiculum immutavit. Parat sibi ex tunc tunicam crucis imaginem praeferentem, ut in ea propulset omnes daemoniacas phantasias. Parat asperrimam, ut carnem in ea crucifigat cum vitiis et peccatis: parat sibi ex tunc pauperrimam et incultam, et quae a mundo nullatenus valeat concupisci. Caetera vero quae audierat, summa cum diligentia, summa cum reverentia, facere gestiebat. Non enim fuerat evangelii surdus auditor, sed laudabili memoriae quae audierat cuncta commendans, ad litteram diligenter implere curabat

De praedicatione evangelii, et annuntiatione pacis, et sex primorum Fratrum conversione. X.

23. Exinde cum magno fervore spiritus et gaudio mentis coepit omnibus poenitentiam praedicare, verbo simplici sed corde magnifico aedificans audientes. Erat verbum eius velut ignis ardens, penetrans

Digitized by Google

intima cordis, et omnium mentes admiratione replebat. Totus alter videbatur quam fuerat, et caelum intuens dedignabatur respicere terram. Et mirum certe, quia ibi coepit psimitus praedicare, nbi, cum adhuc esset infantulus, didicerat legere, in quo loco sepultus est honorifice primum, et felix initium felicior consummatio commendaret. Ubi didicit ibi et docuit, et ubi coepit ibi feliciter consummavit. In omni praedicatione sua, priusquam convenientibus proponeret verbum Dei, pacem imprecabatur dicens: Dominus det vobis pacem. Hanc viris et mulieribus, hanc obviis et obviantibus semper devotissime nuntiabat. Propterea multi qui pacem oderant pariter et salutem. Domino cooperante, pacem amplexati sunt *[fol. 11.* toto corde, facti et ipsi filii pacis, et aemuli salutis aeternae.

24. Inter quos quidam de Assisio, pium ac simplicem spiritum gerens, virum Dei devote primo sequutus est. Post hunc frater Bernardus, pacis legationem amplectens, ad mercandum regnum caelorum post sanctum Dei cucurrit alacriter. Hic enim frequenter susceperat beatum patrem hospitio, cuius vitam et mores intuitus et expertus, refectusque sanctitatis odore, concepit timorem et salutis spiritum parturivit. Videbat eum nocte tota orantem, rarissime dormientem, laudantem Deum et gloriosam Virginem matrem eius. Mirabatur atque dicebat: Vere hic homo a Deo est. Accederat proinde vendere omnia sua, et pauperibus, non parentibus, elargitus est ea, et perfectioris viae titulum apprehendens sancti evangelii consilium adimplevit: Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo, et veni sequere me. Quo facto, vita et habitu sancto Francisco associatus est, eratque cum eo semper, quosque, multiplicatis fratribus, cum obedientia pii patris ad alias transmissus est regiones. Eius namque ad Deum conversio forma exstitit convertendis, in venditione possessionum et elargitione pauperum.

25. Sanctus Franciscus vero de tanti viri adventu et conversione gavisus est gaudio magno valde, eo quod Dominus videretur eius habere curam, dans ei socium necessarium et amicum fidelum. Statim autem vir alter Assisii eum sequutus est, qui valde in conversatione laudabilis exstitit, et quod sancte coepit sanctius postmodum consummavit. Hunc vero, post non multum temporis, sequitur frater Aegidius, vir simplex et rectus ac timens Deum, qui longo tempore durans, sancte, iuste ac pie vivendo, perfectae obedientiae, laboris quoque manuum, vitae solitariae, sanctaeque contemplationis nobis exempla reliquit. His autem uno alio apposito, frater *[fol. 11.']* Philippus septenarium numerum adimplevit. Cuius Dominus munditiae calculo labia tetigit, ut loqueretur de ipso dulcia et melliflua eructaret. Scripturas quoque sacras intelligens, cum non didicerit, illorum imitator effectus est, quos idiotas et sine litteris fore Iudaeorum principes causabantur.

De spiritu prophetiae, et monitis sancti Francisci. XI.

26. Beatus igitur pater Franciscus consolatione ac gratia Spiritus sancti quotidie replebatur, omnique vigilantia et sollicitudine novos filios novis institutionibus informabat, sanctae paupertatis, beatae simplicitatis viam gressu indeclinabili eos edocens ambulare Quadam vero die, cum Domini misericordiam super impensis sibi beneficiis miraretur, et conversationis suae suorumque processum concupisceret sibi a Domino indicari, locum orationis petiit, sicut et saepissime faciebat, ubi cum diu perseveraret, cum timore et tremore Dominatori universae terrae assistens, et in amaritudine animae suae annos male expensos recogitaret, frequenter replicans verbum illud: Deus, propitius esto mihi peccatori: quaedam laetitia indicibilis et suavitas maxima sensum coepit cordis eius intima superfundere. Coepit quoque a semetipso deficere, compressisque affectibus ac tenebris effugatis, quae timore peccati fuerant in corde concretae, infusa est sibi certitudo remissionis omnium delictorum, et fiducia exhibita est in gratiam respirandi. Raptus est deinde supra se; atque in quodam lumine totus absorptus est, dilatato mentis sinu, quae futura erant luculenter inspexit. Recedente denique suavitate illa cum lumine, spiritu innovatus, iam mutatus in virum alterum videbatur.

27 Sicque reversus gaudenter dixit ad fratres; Confortamini, *[fol. 12.* carissimi, et gaudete in Domino, nec, quia pauci videmini, efficiamini tristes. Ne vos deterreat mea vel vestra simplicitas, quoniam sicut mihi a Domino ostensum est, in maximam multitudinem faciet vos crescere Deus, et usque ad fines orbis multipliciter dilatabit. Ad vestrum quoque profectum dicere cogor quod vidi, quod et utique magis silere liberet, si charitas me non cogeret vobis referre. Vidi multitudinem magnam hominum ad nos venientium, et in habitu sanctae conversationis beataeque religionis regula nobiscum volentium conversari; et ecce adhuc sonitus eorum est in auribus meis, euntium et redeuntium secundum

Digitized by Google

obedientiae sanctae mandatum. Vidi quasi vias ipsorum multitudine plenas ex omni fere natione in his partibus convenire. Veniunt Francigenae, festinant Hispani, Teutonici et Anglici currunt, et aliarum diversarum linguarum accelerat, maxima multitudo. Quod cum audissent fratres, repleti sunt gaudio salutari [1]), sive propter gratiam, quam dominus Deus contulerat sancto suo, sive quia proximorum lucra sitiebant ardenter, quos desiderabant ut salvi essent in idipsum quotidie augmentari.

28. Et dixit ad eos sanctus: Ut devote et fideliter domino Deo nostro super omnia dona sua, fratres, gratias referamus, et ut sciatis qualiter cum praesentibus et futuris sit fratribus conversandum, futurorum processuum intelligite veritatem. Inveniemus nunc in principio nostrae conversationis poma quaedam dulcia et suavia multum ad edendum; sed paulo post quaedam minoris suavitatis ac dulcedinis offeruntur; postremo vero quaedam amaritudine plena dabuntur, quibus non poterimus vesci, quoniam prae acerbitate sua erunt inesilia universis, licet quamdam exteriorem olentiam ac pulchritudinem repraesentent. Et vere, vobis sicut *[fol. 12.']* locutus sum, in magnam gentem nos Dominus augmentabit; sed ultimo sic eveniet, quemadmodum si homo iactet retia sua in mare, vel in aliquem lacum, et concludat piscium multitudinem copiosam, et cum omnes miserit in naviculam suam, prae multitudine omnes portare fastidiens, eligat maiores et placentes in vasis suis, caeteros autem foras emittat. Haec omnia, quae sanctus Dei praedixit, quanta veritate praefulgeant, quanta se manifestatione aperiant, satis manifestum est considerantibus in spiritu veritatis. Ecce quomodo spiritus prophetiae requievit in sancto Francisco.

Quomodo misit eos binos per mundum, et in brevi tempore iterum congregati sunt. XII.

29. Eodem quoque tempore, quodam alio bono viro religionem intrante, ad octonarium numerum processerunt. Tunc beatus Franciscus omnes ad se convocavit, et plura eis de regno Dei de contemptu mundi, de abnegatione propriae voluntatis et proprii corporis subiectione pronuntians, binos illos in partes quatuor segregavit. Ait ad eos: Ite, charissimi, bini et bini per diversas partes orbis, annuntiantes hominibus pacem et poenitentiam in remissionem peccatorum; et estote patientes in tribulatione, securi quia propositum et promissum suum Dominus adimplebit. Interrogantibus humiliter respondete, persequentibus benedicite, vobis iniuriantibus et calumniam inferentibus, gratias agite, quia pro his regnum vobis praeparatur aeternum. At illi, cum gaudio et laetitia multa, suscipientes obedientiae sanctae mandatum, coram sancto Francisco supplices se prosternebant in terram; ipse vero amplexans eos dulciter et devote dicebat singulis: Iacta cogitatum tuum in Domino, et ipse te enutriet. Hoc verbum dicebat quoties ad obedientiam fratres aliquos transmittebat.

30. Tunc frater Bernardus cum fratres Aegidio versus Sanctum Iaco *[fol. 13.* bum iter arripuit; sanctus Franciscus vero cum uno socio aliam mundi elegit partem; reliqui quatuor incedentes bini per partes reliquas tenuerunt. Sed modico tempore iam elapso, sanctus Franciscus eos omnes videre desiderans, orabat Dominum, qui congregat discipulos Israel, ut eos congregare in brevi misericorditer dignaretur. Sicque factum est ut in modico, secundum desiderium suum, absque humana vocatione, gratias agens Deo, pariter convenirent. Convenientibus vero in unum de visione pii pastoris magna gaudia celebrant, et se sic uno convenisse desiderio admirantur. Referunt deinde bona, quae misericors Dominus fecerat eis, et si negligentes et ingrati aliquatenus exstitissent, correctionem et disciplinam a sancto Patre humiliter petunt et diligenter suscipiunt. *Perfecta confessio* Sic enim consueverant facere semper, cum veniebant ad eum, nec ab ipso cogitationem minimam, vel primus etiam motus animi occultabant; et cum omnia implevissent, quae ipsis praecepta erant, servos se inutiles reputabant. Sic enim totam illam primam beati Francisci scholam puritatis spiritus possidebat, ut cum utilia, sancta et iusta operari sciret, de ipsis gaudere inaniter penitus ignoraret.

31. Beatus pater vero, nimia charitate filios suos amplectens, coepit eis suum aperire propositum, et quae sibi Dominus revelaverat indicare. Erat certe illo in tempore sancto Francisco et fratribus suis exsultatio magna nimis et gaudium singulare, quando aliquis, quicumque ac qualiscumque, fidelis, dives, pauper, nobilis, ignobilis, vilis, carus, prudens, simplex, clericus, idiota, laicus in populo christiano, spiritu Dei ductus, veniebat sanctae religionis habitum suscepturus. Erat etiam saecularibus viris de omnibus admiratio multa, et humilitatis exemplum eos provocans ad emendationis vitae viam et poeniten *[fol. 13.']* tiam peccatorum. Nulla ignobilitas, nulla paupertatis infirmitas obsistebat, quin aedifica-

1) *Cod.* salvatori.

Digitized by Google

rentur in opere Dei quos volebat aedificare Deus, qui esse cum mundo abiectis et simplicibus delectatur.

Quomodo regulam scripsit undecim habens fratres; et quomodo dominus Papa Innocentius confirmavit, et de visione arboris. XIII.

32. — Videns beatus Franciscus quod dominus Deus quotidie augeret numerum in idipsum, scripsit sibi et fratribus suis, habitis et futuris, simpliciter et paucis verbis, vitae formam et regulam, sancti evangelii praecipue sermonibus utens, ad cuius perfectionem solummodo inhiabat. Pauca tamen alia inseruit, quae omnino ad conversionis sanctae usum necessario imminebant. Venit proinde Romam cum omnibus dictis fratribus, desiderans nimium sibi a domino Papa Innocentio tertio quae scripserat confirmari. Erat tunc temporis Romae venerabilis Assisinatus Episcopus, nomine Guido, qui sanctum Franciscum et omnes fratres in omnibus honorabat, et speciali venerabatur dilectione. Cumque vidisset sanctum Franciscum et fratres eius, causam nesciens, ipsorum adventum graviter tulit. Timebat enim ne patriam propriam vellent deserere, in qua Dominus per servos suos iam coeperat maxima operari. Guadebat plurimum tantos viros in suo episcopatu habere, de quorum vita et moribus maxime praesumebat. Sed audita causa et eorum intellecto proposito, gavisus est in Domino valde, spondens eis dare consilium et subsidium ferre. Accessit praeterea sanctus Franciscus ad reverendum dominum Episcopum Sabinensem, nomine Ioannem de Sancto Paulo, qui, inter alios Romanae curiae principes et maiores, videbatur terrena despicere et ama *[fol. 14.* re caelestia. Qui eum benigne atque charitative suscipiens, ipsius propositum et voluntatem plurimum commendavit.

33. Verum, quia homo erat providus et discretus, coepit eum de multis interrogare, et ut ad vitam monasticam seu heremiticam diverteret suadebat. At sanctus Franciscus suasionem eius humiliter, prout poterat, recusabat, non sua despiciendo, sed alia pie affectando, altiori desiderio ferebatur. Mirabatur dominus ille fervorem ipsius, et timens ne a tanto proposito resiliret, ei planiora itinera ostendebat. Tandem, eius constantiae victus precibus, acquievit et coram domino Papa studuit eius negotia de caetero promovere. Praeerat Ecclesiae Dei tunc temporis dominus Innocentius Papa tertius, vir gloriosus, doctrina quoque affluentissimus, sermone clarissimus, zelo iustitiae fervens in iis quae christianae fidei cultus causa poscebat. Hic cum virorum Dei votum agnovisset, discretione praevia, petitioni eorum assensum praebuit, et effectu prosequente complevit, atque, de plurimis exhortans ex monens benedixit sancto Francisco et fratribus eius, dixitque eis: Ite cum Domino, fratres, et prout vobis Dominus inspirare dignabitur, omnibus poenitentiam praedicate. Cum enim omnipotens Dominus vos numero multiplicabit et gratia, ad me cum gaudio referetis, et ego vobis hiis plura concedam, et securius maiora committam. *Visio.* Vere Dominus erat cum sancto Francisco quocumque pergebat, eum revelationibus laetificans et beneficiis exhortans. Nam cum nocte quadam se sopori dedisset, visum est sibi per quamdam viam ambulare, iuxta quam arbor magnae proceritatis stabat. Arbor illa pulchra et fortis, grossa et alta nimis. Factum *[fol. 14.'* est autem dum appropinquaret ad eam, et sub ea stans, eius pulchritudinem et altitudinem miraretur, subito ipse sanctus ad tantam devenit altitudinem ut cacumen arboris tangeret, eamque manu capiens facillime inclinaret ad terram. Et revera sic actum est, cum dominus Innocentius, arbor in mundo excelsior et sublimior, eius petitioni et voluntati se tam benignissime inclinavit.

De reditu ipsius ab urbe Roma in vallem Spoletanam, et de mora ipsius per viam. XIIII.

34. Sanctus Franciscus cum fratribus suis, de munere ac gratia tanti patris et domini plurimum exsultans, gratias egit omnipotenti Deo, qui ponit humiles in sublimi, et moerentes erigit sospitate. Statimque venit visitare limina beati Petri, et oratione completa egressus ex Urbe, versus vallem Spoletanam iter arripiens, cum sociis est profectus. *Utilis collatio.* Conferebant ad invicem, dum sic irent, quanta et qualia eis clementissimus Deus dona contulerit: qualiter a Vicario Christi, domino et patre universae christianae nationis, gratissime sint recepti: qualiter etiam monita et praecepta ipsius adimplere valerent: qualiter regulam quam susceperant possent sincere servare ac indeclinabiliter custodire: qualiter in omni sanctitate et religione coram Altissimo ambularent: qualiter denique vita et mores ipsorum, per incrementa sanctarum virtutum, forent proximis ad exemplum. Cumque novi Christi discipuli de huiusmodi sufficienter in schola humilitatis disputassent, dies multum ascendit et hora praeteriit. Pervenerant tunc ad desertum locum, nimium prae lassitudine itineris fatigati, et esaurientes refectionem aliquam invenire non poterant, eo quod locus ille

Digitized by Google

ab homibus habitatione valde remotus erat. Statimque, divina gratia procurante, occurrit eis homo afferens in manu panem deditque eis et abiit. Ipsi vero non cogno *[fol. 15.* scentes eum, mirati sunt in cordibus suis, et ut magis de misericordia divina confiderent alter alterum admonebat. Sumptoque cibo, et ipso non modicum confortati, venientes ad quemdam locum prope civitatem Ortensem, ibidem fere per dies quindecim sunt morati. Aliqui eorum intrantes civitatem acquirebant necessaria victus, et modicum illud, quod acquirere poterant ostiatim, ad fratres alios deportantes, cum gratiarum actione et laetitia cordis pariter manducabant. Si quid vero residui erat quoniam aliqui dare non poterant, recondebant illud in quodam sepulchro, quod aliquando conservaverat corpora mortuorum, ut idem iterum manducarent.

35. Locus ille desertus erat atque relictus, et aut rarorum, aut nullorum frequentabatur accessu. *Laeta paupertas.* Erat eis exsultatio magna, cum nihil viderent vel haberent quod eos posset vane seu carnaliter delectare. Coeperunt propterea cum sancta paupertate ibidem habere commercium, et in defectu omnium quae sunt mundi, nimium consolati, disponebant, sicut ibi erant, ei ubique perpetuo adhaerere. Et quia, deposita omni sollicitudine terrenorum, sola eos divina consolatio delectabat, statuunt et confirmant, nullis tribulationibus agitati, nullis impulsi tentationibus, ab eius amplexibus resilire. Sed licet ipsius loci amoenitas, quae ad corrumpendum verum vigorem animi non mediocriter potest, eorum non detineret affectus, ne saltem longioris morae assiduitas vel solum exterius eis aliquid proprietatis innecteret, loco ipso relicto, sequentes felicem patrem, vallem Spoletanam tunc temporis intraverunt. Conferebant pariter, veri cultores iustitiae, utrum inter homines conversari deberent, an ad loca solitaria se conferrent. Sed sanctus Franciscus, qui non de industria *[fol. 15.'* propria confidebat, sed oratione sancta omnia praeveniebat negotia, elegit non soli sibi vivere, sed ei qui pro omnibus mortuus est, sciens se ad hoc missum, ut Deo animas lucraretur, quas diabolus conabatur auferre.

De fama beati Francisci, conversione multorum ad Deum, et quomodo ordo vocatus est fratrum Minorum, et qualiter religionem intrantes informabat beatus Franciscus. XV.

36. Cicuibat proinde fortissimus miles Christi Franciscus civitates et castra, non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in doctrina et virtute spiritus, annutians regnum Dei, praedicans pacem, docens salutem et poenitentiam in remissionem peccatorum. Erat in omnibus fiducialius agens ex auctoritate apostolica sibi concessa, nullis utens adulationibus, nullis seductoriis blandimentis. *Sincera praedicatio.* Nesciebat aliquorum culpas palpare sed pungere, nec vitam fovere peccantium sed aspera increpatione percutere. Quoniam sibi primo suaserat opere quod verbis aliis suadebat, et non timens reprehensorem, veritatem fidelissime loquebatur, ita ut etiam litteratissimi viri, gloria et dignitate pollentes, eius mirarentur sermones, et timore utili eius praesentia terrerentur. Currebant viri, currebant et feminae, festinabant clerici, accelerabant religiosi, ut viderent et audirent sanctum Dei, qui homo alterius saeculi omnibus videbatur. Omnis aetas omnisque sexus properabat cernere mirabilia, quae noviter Dominus per servum suum operabatur in mundo. Videbatur certe tempore illo, sive per praesentiam sancti Francisci, sive per famam, quaedam nova lux e caelo missa in terris, fugans universam tenebrarum caliginem, quae pene totam sic occupaverat regionem, ut vix aliquis sciret quo foret *[fol. 16.* pergendum. Sic enim alta profunditas oblivionis Dei et negligentiae sopor mandatorum eius fere omnes presserat, ut vix excitari a veteribus et inveteratis malis aliquatenus paterentur.

37. Radiabat velut stella fulgens in caligine noctis, et quasi mane expansum super tenebras; sicque factum est ut in brevi totius provinciae facies sit immutata et laetiori vultu appareret, ubique deposita pristina foeditate. Fugata est prior ariditas, et seges in squalenti campo cito surrexit; coepit etiam inculta vinea germinare germen odoris Domini, et productis ex se floribus suavitatis, fructus honoris et honestatis pariter parturivit. Resonabat ubitur gratiarum et vox laudis, ita ut multi, saecularibus curis abiectis, in vita et doctrina beatissimi patris Francisci, suimet reciperent notitiam ad Creatoris amorem et reverentiam aspirassent. Coeperunt multi de populo, nobiles et ignobiles, clerici et laici, divina inspiratione compuncti, ad sanctum Franciscum accedere, cupientes sub eius disciplina et magisterio perpetuo militare Quos omnes sanctus Dei, velut caelestis gratiae rivus uberrimus charismatum imbribus rigans, agrum cordis ipsorum virtutum floribus exornabat: egregius nempe artifex, ad cuius formam, regulam et doctrinam, efferendo praeconio, in utroque sexu Christi renovatur Ecclesia, et trina triumphat militia salvan-

Digitized by Google

dorum. Omnibus quoque tribuebat normam vitae, ac salutis viam in omni gradu veraciter demonstrabat.

38. Sed de ordine, quem charitate pariter et professione assumpsit et tenuit, praecipue sermo in manibus est. Quid enim? Ordinem /fol. 16.' Fratrum Minorum primitus ipse plantavit, et ea scilicet occasione hoc ei nomen imposuit: cum nempe sic in regula scriberetur: et sint minores: ad huius sermonis prolationem ea quidem hora, volo, inquit, ordo Fratrum Minorum fraternitas haec vocetur. Et vere minores, qui omnibus subditi exsistentes, semper quaerebant locum vilitatis et officium exercere in quo quaedam fore iniuria videretur. *Humilitas.* Ut sic in solido verae humilitatis fundati, felici dispositione in eis consurgeret omnium virtutum fabrica spiritalis. Revera super constantiae fundamentum charitas nobili structura surrexit, in qua vivi lapides, ex omnibus mundi partibus coacervati, aedificati sunt in habitaculum Spiritus sancti. *Charitas.* O quanto charitas ardore flagrabant novi Christi discipuli! Quantus in eis piae societatis vigebat amor! Cum enim alicubi pariter convenirent, vel in via, ut moris est, sibi invicem obviarent, ibi spiculum spiritalis resultabat amoris, super omnem amorem verae dilectionis seminarium spargens. Quid plura? Casti amplexus, suaves affectus, osculum sanctum, dulce colloquium, risus modestus, aspectus iucundus, oculus simplex, lingua placabilis, responsio mollis, idem propositum, promptum obsequium, et indefessa manus.

39. Et quidem, cum cuncta terrena despicerent, et se ipsos nunquam privato amore diligerent, totius amoris affectum in communi refundentes, se ipsos dare in pretium satagebant, ut fraternae necessitati pariter subvenirent. Desiderabiliter conveniebant, delectabilius simul erant; sed gravis erat utrinque separatio socialis, amarum divortium, acerba disiunctio. Sed nihil sanctae obedientiae praeceptis audebant praeponere obedientissimi milites, qui /fol. 17. antequam perficerentur obedientiae verba, se ad exsequendum imperium praeparabant; nihil scientes discernere in praeceptis, ad quaeque iniuncta, omni contradictione remota, quasi praecipites concurrebant. *Paupertas* Paupertatis sanctissimae sectatores, quia nihil habebant, nihil amabant, nihil proinde perdere verebantur. Sola tunica erant contenti, repetiata quandoque intus et foris; nullus in ea cultus sed despectus multus et vilitas apparebat, ut in ea crucifixi mundo penitus viderentur. Fune succincti femoralia vilia gestabant, et in hiis omnibus permanere, nihilque amplius habere propositum pium habebant. *Securitas.* Securi propterea erant ubique, nullo timore suspensi, nulla cura distracti, sine omni sollicitudine diem crastinum exspectabant, nec de serotino utique hospitio, in magno frequenter itineris discrimine positi, anxiabantur. Nam, saepe in maximis frigoribus necessario carerent hospitio, clibanus recolligebat eos, vel certe in cryptis, seu speluncis, humiliter latitabant. *Exercitium.* Diebus vero manibus propriis qui noverant laborabant, exsistentes in domibus leprosorum, vel in aliis locis honestis, servientes omnibus humiliter et devote.

40. Nullum officium exercere volebant de quo posset scandalum exoriri, sed semper sancta et iusta opera honesta et utilia operantes, omnes, cum quibus conversabantur, ad humilitatis exemplum et patientiam provocabant. *Patientia.* Ita eos virtus patientiae circundarat, ut quaererent potius ibi esse ubi persecutionem suorum corporum paterentur, quam ubi possent, sanctitate ipsorum cognita vel laudata, mundi favoribus sublevari. Nam multoties opprobria passi, contumeliis affecti, denudati, verberati, ligati, /fol. 17.' carcerati, nullius patrocinio se tuentes cuncta sic humiliter sustinebant, ut in ore ipsorum nonnisi sola vox laudis, et gratiarum actio resonabat *Meditatio.* Vix, vel nunquam, a laude Dei et oratione cessabant, sed continua discussione quicquid egerant recolligentes, pro bene actis gratias Deo, pro neglectis et incaute commissis gemitus et lacrimas persolvebant. Relictos a Deo se fore putabant, si non se in spiritu devotionis solita pietate iugiter cognoscerent visitari. Cum enim orationibus incumbere vellent, ne ipsos arriperet somnus, aliquo adminiculo tenebantur; ne per sommi surreptionem oratio turbaretur. *Carnis maceratio.* Aliqui se istrumentis ferreis circumdabant, aliqui vero ligneis ergastulis se cingebat. Si quando ciborum copia vel potus, ut assolet, eorum sobrietas turbaretur, vel itineris lassitudine necessitatis metas vel in modico pertransirent, multorum dierum abstinentia se acerbissime cruciabant. Tanta denique maceratione incentiva carnis reprimere satagebant, ut in frigidissimam glaciem non abborrerent saepius se mudare, ac totum corpus spinarum aculeis compungentes effusione sanguinis irrigare.

41. *Contemptus sui.* Ita enim omnia terrena strenuissime contemnebant, ut extrema vitae necessaria vix recipere paterentur, et tam longa consuetudine a corporea consolatione disiuncti quaeque aspera non ti-

Digitized by Google

merent. *Pax.* In his omnibue pacem et mansuetudinem cum omnibus sequebantur, et pudica semper et pacifica operantes, summo studio cuncta scandala devitabant. Vix enim tempore necessario loquebantur, nec de ipsorum ore scurrile aut otiosum quid *[fol. 18.* piam procedebat, ut in omni vita et conversatione ipsorum nec posset impudicum quid vel inhonestum aliquateuus inveniri. *Morum honestas.* Actus eorum omnis disciplinatus, incessus omnis modestus, seu sus omnes ita mortificati erant in eis, ut vix audire seu videre, nisi quoi eorum intentionem exposceret, paterentur; defixis in terram oculis, mente caelo haerebant. Nulla invidia, nulla malitia, nullus rancor, nulla oblocutio, nulla suspicio, nulla amaritudo in eis locum habebat, sed concordia multa, quies, continua, gratiarum actio et vox laudis erat in eis Haec sunt documenta pii patris, quibus, non verbo tantum et lingua, sed opere et veritate maxime, novos filios informabat.

(Continua)

LA CHIESA
e il Convento di S. Francesco
DI PESARO

(Continuazione, vedi Vol. prec. pag 173-187)

In tre mesi i Cardinali fecero molti sperimenti per la Pontificia elezione, e senza speranza di celebrarla al più presto All'approssimarsi la Pentecoste fecero la Novena dello Spirito Santo nella Cappella Paolina. Il giovedì dopo la festa, e quando non compariva alcuna disposizione di fare il Papa, la sera terminato l'accesso, ed usciti i Cardinali di Cappella, incominciossi a parlare, che bisognava risolvere di fare il Papa, altrimenti sarebbero rimasti in Conclave a bollire dal caldo Dio sa quanto. Si parlò del Sig. Card. Ganganelli, il Sig. Card. de Bernis Francese si fece promotore, e presto contò circa ventisei voti. Trattò col Cardinale Alessandro Albani, col Card. Camerlingo Carlo Rezzonico, ed appianò tutte le difficoltà. All'incominciamento dei discorsi il Card. Lorenzo Ganganelli si era ritirato nella sua cella a fare orazione. Tutti i Cardinali accesi dalla brama di eleggere il Papa si erano uniti nella gran sala. Il promotore riferì d'aver uniti i voti per la persona del Card. Ganganelli, e che la mattina seguente celebrare si poteva la canonica elezione. Alcuni vogliolosi di prolungare l'affare fecero riflettere, che il dì seguente era il venerdì delle Tempora, giorno di penitenza e di mestizia, che mal si diceva con l'elezione del Papa, che risveglia allegria e festa, e perciò si poteva differire alla Domenica, festa della Trinità e di allegrezza. L'accorto Cardinale Antonio Maria Priuli Vescovo di Padova presente ai discorsi, non udendo alcuno rispondere al suggerimento, e sospettando, che si volesse la dilazione per altri fini, alzò la voce, e prese a dire, *dimani, dimani,* tutti gli altri proseguirono *dimani, dimani,* e la cononica elezione rimase stabilita per la seguente mattina. Allora su le ore 21 andarono alla cella del Card. Ganganelli, per complimentarlo, e perchè ritirato nella calesella del letto, si scusava, dichiarandosi inabile, i Porporati non cambiarono disposizione, ed egli accettò i loro complimenti di congratulazione. Subito si empì il Conclave della notizia consolante, la seppe il Sig. Maresciallo, ed alle ore 3 fu partecipata per viglietto al Padre General Rossi ai SS. Apostoli, al Padre Procuratore Generale dai Sigg. Cardinali Albani e Chigi Protettore dell'Ordine, e dal Signor Maresciallo Chigi, e Roma fu piena prima di andare a riposo. La mattina del venerdì giorno 19 di Maggio, il Candidato dopo aver riposato con tutta quiete si levò, e celebrò nella sua privata cappella, ed all'ora consueta con animo pacato si portò alla cappella Sistina, dove giunti i Sigg. Cardinali conforme al prescritto fu celebrata la canonica elezione col rimanente delle consuete funzioni, riti e formalità. Osservaron tutti, che quel cambiamento di stato il quale per lo più scompiglia gl'interni affetti, nel Card. Ganganelli non fece una minima alterazione. Entrò nel Pontificato con disinvoltura, e comparve un Papa maturo nella dignità, come Papa, che avesse già governato 12 anni. La Domenica fra l'Ottava del Corpus Domini 28 Maggio fu consagrato Vescovo, e l'altra Domenica 4 Giugno fu solennemente coronato L'Ordine nostro in tutte le Chiese diede segni magnifici d'allegrezza, e la elezione fu sentita con piacere dai Principi Cattolici. Due mesi dopo vacato il Vescovato di Lipari, lo conferì al P. M. Bonaventura Prestandrea da Messina, il quale era stato suo compagno nel Collegio di S. Bonaventura, cui aggiunse il titolo di Arcivescovo in partibus, e di suo Prelato Domestico. Un anno dopo sotto il dì 13 Maggio 1770 creò Arcivescovo di rito greco di Durazzo in Albania il P. Giancrisostomo de Ioanni da Sagurò nella Tessaglia, e lo deputò per i Pontificali e le Ordinazioni di rito greco nel Collegio di S. Atanasio di Roma. Questo Padre, nato di genitori greci scismatici, in età adulta aveva abbandonato lo scisma, ed abbracciato il rito latino si era

Digitized by Google

vestito nostro religioso. Mandato missionario a Pera di Costantinopoli per molti anni aveva esercitato l'impiego di Paroco, nel qual tempo per una calunnia dei Greci scismatici era stato posto prigione. Liberato dalla carcere andò a Roma ed il Papa, da cui era stato vestito religioso con la figliolanza di S. Efrem, lo creò Arcivescovo col farlo tornare al rito, in cui era nato, ed allevato. Al P. M. Iacopo Riccardini d'Ancona, missionario similmente in Oriente, conferì il Vescovado di Nicopoli in Bulgaria; al P. M. Giacinto Barberio nato in San Germano di Napoli Ex Procuratore Generale diede il Vescovado di Bitetto in Puglia, e sotto il dì 6 Dicembre 1772, creò Vescovo di Viterbo e Toscanella il P. M. Antonangiolo Pastrovicchi originario Dalmatino, nato in Sinigaglia, vestito nostro religioso con la figliolanza di Montegiorgio, indi di Urbino, già Predicatore di merito, Consultore del S. Uffizio, ed Esaminatore dei Vescovi.

Fin quì le memorie storiche di Clemente XIV che illustrò giovanetto con la sua dimora il nostro Convento Pesarese. Altri più distesamente scriveranno di lui, e dei fatti del suo glorioso Pontificato. Riferiranno il magnifico possesso preso di S. Giovanni Laterano, del quale si stampò la relazione, ma a questa manca il complimento fatto al S. Padre dal Card. Neri Corsini Arciprete della Basilica, ed è il seguente:

« Ecce Beatissime Pater Sacrosanctae « Ecclesiae Lateranensis claves Pontificatus « tui insignia. Hanc Ecclesiam collabentem « visus est olim in somnis Innocentio III « humeris suis sustentare S. Franciscus, et « forte in illo visus es tu pater Beatissime, « quem difficillimis hisce temporibus ex il- « lius Familia eduxit Deus, et praelegit ad « regendam Ecclesiam suam. Itaque B. P. « communibus votis tibi virtutem ex alto, « tibi auxilium de Sancto, tibi omnia san- « cta, et laeta precamur ».

Manca inoltre alla stessa relazione il sinistro e pericoloso avvenimento, che il S. Padre avendo prescelto per cavalcare un cavallo brioso, alla discesa del Campidoglio per entrare in Campovaccino il cavallo fece il terzo salto del montone, e all'indietro gettò a terra il Papa, il quale non restò punto offeso. Non gli fu permesso risalirvi, ma fu portato in una sedia gestatoria aperta sino a S. Giovanni Laterano. Non impaurì, non si scompose il S. Padre per la caduta, celebrò tutte le funzioni, ed il dì seguente all'ora solita, celebrò ed ascoltò la Messa nella sua cappella al Quirinale. Un poeta romano cantò sopra la Pontificia conservazione.

SONETTO

Non sdegnarti Signor: dar non potea
Forza mortal nel tuo periglio aita;
A far salvi i tuoi giorni, e la tua vita
Sovrumana virtù vegliar dovea.
Mira colà se fra la gente ebrea
L'arco vacilla, e di cadere addita,
Qual d'Ora andò l'audace man punita,
Che 'l sagro pegno sostener volea.
E mira poi chi ricondusse in porto
Pietro, che cinto di mortal pallore
gemea tra flutti, e tra procelle assorto.
Tutto, o Signor, fe lungi il tuo splendore,
E quel solo ti volle dar conforto,
Che sol ti feo del gregge suo pastore.

Nei primi due versi allude il poeta all'avvilimento d'animo di quei Signori, che circondavano il Pontificio cavallo, e lo tenevano pei cordoni attaccati alla briglia; confusi non seppero liberare il Papa dal pericolo. Gli ultimi versi alludono all'elezione a Pontefice, universalmente venerata qual opera speciale della mano di Dio. Il Conclave fu di 46 Cardinali, ed il solo Ganganelli era regolare, uomo che non era grande nè per nascita, nè per aderenze, in tempo di umiliazione, e di avvilimento del regolari in tutti gli Stati dei Principi cattolici. E la elezione s'incontrò in giorno di Stazione alla Basilica di SS. Apostoli, di cui era titolare, e nella Messa correva una epistola caratteristica dell'eletto. Nei primi giorni del Conclave si era disseminata una di quelle supposte profezie, che sogliono comparire prima dell'elezione del Papa in sede vacante.

Non pileo redimitus rubro ab altera Roma
Impiger asellus scandit ab arte malus.

La predizione forse fu lavoro di un autore, che fiorì prima, che i Cardinali regolari avessero l'uso del cappello rosso. Scorre per la città di S. Angelo in Vado, dov'era stabilita la famiglia Ganganelli, il fiume Metauro, che nasce su d'un monte in faccia a quello, dove nasce il Tevero fiume di Roma; perciò *ab altera Roma* volle significare il Metauro *Impiger asellus* allude al colore dell'abito Minoritico. Ne era di quel ramo di famiglia, cui si adattò l'epiteto *malus*.

Altri daranno esatta relazione delle paterne cure a sollievo del basso popolo, togliendo affatto alcuni dazi, altri scemandoli. Altri dipingeranno al vivo la sua accortezza, nel rendersi amici i Principi col carteggio di suo pugno, con le sodisfazioni e compiacenze, e specialmente i Borboni sdegnatisi nel precedente Pontificato pel Ducato di Parma. Altri magnificaranno la riconcilia-

Digitized by Google

zione col Re di Portogallo, disgustato in maniera, che non dava speranze di pace, e la riconciliazione fu un fatto dei suoi primi mesi impiegati in maneggi. Girò per Roma un sonetto esprimente la gioia in occasione della distribuzione della medaglia nella vigilia di S. Pietro l'anno 1770 allusivo alla seguita riconciliazione.

Ecco l' imago di quel grande amplesso
Che dovea stabilir di Roma il fato.
Stender le braccia il pio Clemente istesso
Veggo del Tago al Regnator sdegnato,
Che l'antico furor tutto dimesso
Mostra a ciglio sereno il cuor placato
E col vessillo al di lui fianco espresso
Siegue le voci del Pastor beato.
S'agita intanto la discordia in vano
Livida e tramortita al suol distesa
Spinta con pari ardor da doppia mano
Ah! sia dal ciel sì bella union difesa.
Per cui lieto respira il suol Romano,
Ed un raggio di sol torna alla Chiesa.

L'ultimo verso allude all'epigrafe della medaglia: *refulsit sol.* Nel Concistoro di Settembre partecipò con la sua allocuzione la riconciliazione al Sagro Collegio, che seco condusse la stessa mattina a SS. Apostoli magnificamente addobbato a ringraziare Iddio All'incominciare dell'anno aveva spedito in Portogallo suo Nunzio Monsignor Innocenzo Conti romano, che fu ricevuto con tanta pompa, che restarono abbondantemente compensati gli affronti ricevuti dal Nunzio predecessore Acciaioli. E sotto il dì 6 Agosto aveva creato Cardinale ad istanza del Re, Giovanni Cosmo d'Acunha Canonico Regolare Arcivescovo d'Evoro. Alla Corte di Spagna usò carezze tenendo al S. Fonte il primogenito del Principe d'Asturias, alla nascita di cui fece precedere pubbliche preci in Roma; quali preci furono rinovate pel parto della Regina di Napoli. Le fascie lavorate per il piccolo Infante spedite per Mons. Doria si ammirarono da tutta Roma per la preziosità, e per la finezza del lavoro. In Francia volle distinguere con molti privilegi la Figlia del Re, la quale professò l'Istituto di Carmelitana Scalza; a istanza del Re soppresse la piccola Congregazione dei Canonici detti di S. Ruffo con altre soppressioni, e riunì all'Ordine nostro i Cordilieri, che l'anno 1504 si erano separati da noi, e si erano uniti ai Minori Osservanti. Simile riunione di Cordilieri fece nella Savoia, a istanza del Re di Sardegna, dove di moto proprio donò al Vescovo di Genevra il Convento dei medesimi Cordelieri d'Annesy, ed al suo Capitolo la Chiesa, e Sagristia con le suppellettili, che dopo essere stati cacciati dagli eretici da Ginevra, e ritiratisi in Annesy non avevano casa e Chiesa propria da uffiziare. Il Re non si lasciò vincere di cortesia per questa Pontificia attenzione; nominò subito in Settembre 1771 all'Arcivescovado vacante di Tarantasia in Savoia il nostro P. M. Antonio Laurenti di Ciamberì, il quale era stato Visitatore nella nostra Provincia di Sardegna. In oltre alla Francia fece Cardinale il suo Elemosiniere Mons. Calantonio de Rocheaymont Arcivescovo di Reims d'anni 56 All' Imperatore ha dato la sodisfazione di crear Cardinale Mons. de Firmian Vescovo di Passavia, e lo ha pubblicato il dì 14 Dicembre 1772.

Dei Padri Gesuiti, che tengono diviso il mondo in due partiti, favorevole uno, il quale è maggiore di numero, nemico l' altro, e questo è più potente, e che dà molto a pensare al S. Padre, si scriveranno da altri cose assai, e tutte corrispondenti alle prevenzioni: pochi saranno i scrittori imparziali. Il S. Padre mai ha lasciato penetrare le sue intenzioni ed i suoi sontimenti. Verso fa Compagnia or è comparso inclinato a preservarla, or l' ha umiliata in più incontri, facendo credere di andar disponendo le cose per sopprimerla. Sono oramai quattr' anni, che temporeggia.

Degli altri Regolari gli sono note le sciagure, specialmente le riforme dei Veneti tendenti a far mancare a poco a poco i Regolari nel loro Dominio, e le dissimula. Lo affligono i mali degli Ecclesiastici dei paesi smembrati della Polonia, dove tra le altre calamità si conta un milione d'anime di Greci, che erano uniti alla Chiesa Romana, ed hanno abbracciato lo scisma Non dorme, si maneggia, si adopera, ed è tuttavia nel mar procelloso senza provar un piccol vento, che gli dia speranza d'entrar in porto; sempre incontra nuovi scogli, e sirti con la sua navicella. Ogni passo risoluto è sospetto di dar di fronte in mali maggiori. E' impenetrabile nei suoi maneggi, ed in tutti gli affari. Una penna romana gli ha composto l' elogio:

CLEMENS XIV
AD PETRI CATHEDRAM
AFFLANTE NUMINE EVECTUS
IDEM EST QUI ERAT
IN IPSO NON IPSIUS MUTATIO EST
AMICUS AMICIS OMNIBUS OMNIA
SIBI NIHIL PRAETER ONUS ET LABOREM
NON SOLLICITUDO OMNIUM ECCLESIARUM
TRANQUILLITATEM
NON IRREQUIETAE PRINCIPATUS CURAE
LEPOREM
NON INGRUENTIUM PROCELLARUM NIMBI
FORTITUDINEM ADIMUNT
TURBATO MARI SERENUS
TREPIDIS ADDIT ANIMOS MAERENTESQUE EXHILARAT
CIRCUMSTANTIUM VENTORUM
CONTRACTIS VELIS VIM TEMPERAT
POLOQUE DEFIXUS
CLARVM MODERATUR IMPAVIDUS
EXPECTANS MELIORA

Digitized by Google

Tra le azioni, che lo rendevan glorioso, e rinomato per tutti i secoli avvenire, si è la totale soppressione, ed estinzione della famosa Compagnia di Gesù, che fu una spina al cuore di tanti suoi Predecessori. Appena salito sul Vaticano ebbe forti istanze per questa soppressione dalle Corone di Francia, Spagna, Portogallo e Napoli. L' affare difficilissimo per la potenza, ed aura, specialmente dei popoli d' ogni condizione verso i soci, lo tenne sosposo quattr' anni.

Carteggiò di sua mano con le prime Corone, procurò di ammollirle, studiò di salvare la Compagnia, e rinovandosi con ardore le istanze si applicò ad informarsi dei rappresentati demeriti. Intanto col suo grave silenzio, e disinvoltura tenne tutto il mondo in apprensione, ed i Gesuiti ora in speranza, ed ora in timore, e loro somministrò tempo di maneggiarsi presso i Sovrani, che non erano apertamente contrari. Furono spacciate coi Terziari visioni di Servi di Dio, protezioni di Vienna, Moscovia, Prussia, Londra, Toscana e Modena.

***

Dell' affare dei Gesuiti e delle azioni di Clemente XIV, l'autore ha scritte due operette a parte. Di lui similmente è l' elogio di Clemente XIV che si legge stampato nella continuazione del Sandini, ed anche a parte. In Pesaro si conserva l' apologia, che ne fece contro le censure di un critico.

(Nota del Rinaldi).

(Continua)

UNA DEMOLIZIONE
DI
S. FRANCESCO DI ASSISI

Molti critici moderni hanno trasformato S. Francesco, come è noto, togliendolo dagli altari, dove rifulgea coll' aureola, ma innalzandogli delle statue nelle piazze. Oggi si fa di più. Si demoliscono queste statue, e si nega a S. Francesco pressochè qualunque influenza nella società, nella religione, nelle arti. A stento un pò di importanza letteraria !

L' ingrato ufficio è stato assunto dal noto critico tedesco Walter Goetz, il quale, invitato dalla *Società Internazionale degli studi francescani* in Assisi, il 21 Marzo tenne in quella città una Conferenza, della quale diamo il sunto publicato nel giornale politico di Roma *La Tribuna* del 24 di quel mese.

Quel sunto è preceduto da una relazione fatta dal Sabatier, sull' opera annuale della *Società Internazionale* sopra detta, e publichiamo l' una e l' altra cosa per memoria, ignorando se il Goetz publicherà la Conferenza.

***

Assisi, 21.

Ha oggi avuto luogo la consueta assemblea generale della *Società Internazionale di studi francescani* con concorso numeroso di studiosi e di amatori della internazionale associazione.

L' assemblea è stata presieduta dal presidente onorario Paul Sabatier, che ha letto la relazione annuale intorno al movimento degli studi francescani.

Si pensa se egli deve sostituire il presidente conte Antonio Fiumi Roncalli impedito da gravi motivi anche di indisposizione fisica, e nel rivolgere al presidente un saluto, ricorda l' opera sua consacrata con intelligenza e costanza per otto anni alla nostra Società, che ormai è riuscita vittoriosamente ad evitare la rovina minacciata e studiata da chi voleva farci credere dei lupi sotto veste di agnello. Nessuno infatti, continua il Sabatier, fu compromesso, e anche i più diffidenti devono confessare, che noi ci siamo attenuti scrupolosamente al nostro programma di facilitare a tutti gli studi intorno alla vita e all' opera di San Francesco, ad Assisi ed all' Umbria.

Il compito di questa relazione spettava al vice-presidente prof. Leto Alessandri, che non potè attuarlo, essendo tutto occupato a compilare la descrizione particolareggiata di questa Comunale di cui è bibliotecario.

E qui prende occasione per lodare i saggi provvedimenti che l'Amministrazione comunale ha preso per questa Biblioteca, decoro di Assisi, ed una tra le prime d' Italia pei suoi manoscritti.

Il presidente era solito di presentare una esposizione del movimento degli studi francescani, ma dato l' enorme incremento di questi studi, l' oratore crede bene di dispensarsene, non solo per evitare il lungo lavoro, ma anche perchè dopo la creazione dell' *Archivium Franciscano-historicum* sarebbe fatica superflua; e questa pubblicazione equilibrata e robusta merita un singolare elogio per la temperanza e cortesia della critica, virtù tanto care a Francesco e tanto necessarie agli operai del campo scientifico, e non senza ragione. E' un dovere il notare come questa attività ha influito a farci avere con maggiore sollecitudine la

Digitized by Google

dotta e benemerita *Miscellanea, Francescana* di cui in questi giorni è uscito l'XI volume [1]).

Non potendo salutare la da tanto promessa pubblicazione del Bollandista Von Ortroy, ricorda i nomi di Ioergensen, Goffin, Little, Tocco e tanti altri nomi celebri nella letteratura francescana, che furono le pietre fondamentali della cattedrale (?) della istoria francescana.

L'oratore viene a parlare di una pubblicazione *Legenda S. Clarae Virginis* del prof. Pennacchi, la quale opera, con quelle del prof. Alfonso Brizi e del prof. Leto Alessandri, hanno dato l'impronta e il carattere essenzialmente scientifico alla nostra Società.

Accenna ai lavori che intorno alla donna e santa meravigliosa di Assisi stanno preparando mons. Gilliat Smith e il Padre Pascal Robinson; e fa voti perchè un giovane erudito di Assisi, completi la figura del grande Assisiata, e metta in luce definitiva il ritratto di Elia.

Quando ciò sarà avvenuto, comprenderemo l'incredibile fioritura religiosa morale, intellettuale ed artistica che presentava Assisi nel secolo XIII.

Il Sabatier è salutato dagli applausi più vivi degli adunati.

Il segretario-bibliotecario, prof. Pennacchi, dà alcune notizie sull'incremento della Biblioteca e legge il resoconto finanziario.

Si procede quindi alla nomina del nuovo Consiglio direttivo che riesce così composto:

Presidente, conte dott. Antonio Fiumi Roncalli; vice-presidente, prof. Leto Alessandri; consiglieri, professori Alessandro Venanzi, Giovanni Sanna, Giuseppe Pascucci, Dante Del Citarna e dott. Antonio Marmani; segretari, professori M. Falcinelli Antoniacci, F. Pennacchi e C. G. Venanzi; tesoriere, Carlo Tacchi.

* * *

Nelle ore pomeridiane, nell'aula magna della Biblioteca, il prof. Walter Goetz della Università di Tübigen ha tenuto la sua dotta conferenza sul *movimento francescano e la civiltà italiana del duecento.*

Inizia il Goetz il suo dire, ricordando una interessante pubblicazione del Thode su *S. Francesco e i principii dell'arte del risorgimento,* venuta alla luce venticinque anni or sono, e che suscitò una specie di letteratura.

1) Questa influenza è un'opinione del Sabatier. La *Miscellanea* esce quando le occupazioni a chi la redige lo permettono. *(N. d. R.)*

Per il Thode ogni nuovo elemento della vita italiana del duecento deve essere una parte dell'evoluzione che conduce al quattrocento e al cinquecento. Egli crede che i pensieri più intimi, più profondi di San Francesco e di Dante risuonino anche nel cuore di Raffaello e di Michelangelo.

Ma il Goetz ritiene che si esageri un poco intorno all'influenza che S. Francesco ebbe sull'evoluzione del rinascimento.

S. Francesco mirava con fervore ad introdurre un sentimento di ascetismo severo nella vita privata e pubblica; per esso il trionfo della religione era congiunto con la distruzione di tutto ciò che chiamiamo cultura esteriore e cultura materiale, col restringimento della cultura scientifica ed artistica.

S. Francesco credè per un momento, nell'entusiasmo della volontà e della speranza, nella possibilità di riuscire vittorioso; ma non tardò a scorgere i limiti delle sue speranze. E finì per vedere il suo ideale, appena piantato nei cuori, diminuito e secolarizzato, e non tanto dagli amici ignari, quanto da quelli che volevano vedere l'ordine francescano vincitore del mondo.

Così che quando S. Francesco morì, la maggioranza del suo ordine seguiva una strada più comoda di quella che il fondatore dell'ordine aveva percorso. E questi taluni per debolezza umana, altri, prudenti e sagaci, per vincere il mondo coi suoi proprii mezzi: con le scienze, con le ricchezze, coi privilegi, con ogni influenza spirituale e secolare per allargare il regno francescano.

Se gli ideali di S. Francesco non avessero subito questa evoluzione, il suo ordine non avrebbe raggiunto uno sviluppo così meraviglioso nel mondo intiero.

Ma non era soltanto una evoluzione necessaria, era anche senza dubbio per più d'un rispetto una vera decadenza dell'ordine. Si era smarrito l'amore che S. Francesco aveva predicato come base della vita cristiana, quell'amore, tutto umiltà e devozione, che perdonava ogni cosa, che cercava i migliori elementi nel prossimo. In mezzo alle lotte civili e politiche si trovavano i Minoriti, strumento della curia romana contro l'imperatore e i Ghibellini d'Italia [1]).

Ma le due diverse nature, Pietro pieno di energia e di sacro disdegno, Francesco pieno di pace, il primo in lotta contro il materialismo della chiesa, il secondo contro il materialismo del mondo, ne fecero un eretico e un santo.

1) Qui deve mancare qualche cosa. *(N. d. R.)*

Digitized by Google

Il duecento — riprende l'oratore — mentre rappresenta l'apogeo del medio evo, prepara una vita nuova. L'arte di Giotto, la poesia di Dante, l'opposizione scientifica alla teologia scolastica, l'evoluzione della lingua italiana, il primo movimento economico sono di quel periodo.

Il pensiero di S. Francesco non poteva trovarsi in maggior contrasto con quella civiltà!

Il rinascimento non si sarebbe mai sviluppato se gli ideali di S. Francesco fossero stati decisivi nell'evoluzione della civiltà italiana. L'ascetismo è contrapposto ad ogni progresso della cultura. Quindi se il movimento francescano fosse stato rigorosamente fedele alle fonti, avrebbe esso costituito un grave pericolo per l'evoluzione della civiltà italiana nel duecento.

In S. Francesco poi il Goetz nega ogni sentimento artistico: S. Francesco — secondo l'oratore — fu solo un asceta.

Egli non amò la natura e tutte le creature per un sentimento estetico; ma amò il creato, sol perchè emanazione del Creatore.

Così il Goetz non crede che S. Francesco possa avere esercitato un'influenza sull'arte.

Giotto non fu realista perchè S. Francesco aveva amato la natura e la creatura, ma perchè Cimabue aveva esaurito ormai tutti i temi favoriti dalla metafisica. Nè il Santo avrebbe voluto le grandi basiliche; giacchè solo la Porziuncula, S. Damiano ed altre povere chiesette, corrispondono alla semplicità delle sue opinioni religiose.

L'unico campo in cui S. Francesco di Assisi ha un'importanza diretta, è nella letteratura italiana. Poeta egli stesso, nelle prediche propugnatore della lingua italiana, pieno di poesia nella sua vita povera, egli è diventato il padre di una lirica religiosa che rappresenta un merito innegabile. Questa poesia non è la nuova letteratura poetica degli italiani, ma n'è un elemento considerevole, uno degli strumenti coi quali Dante costruiva la Divina Commedia.

*
* *

Come vedesi, lo studio critico di Walter Goetz è in gran parte in contraddizione con quanto da Dante a Paul Sabatier si è detto intorno alla essenza spirituale della vita del Santo di Assisi e all'influsso da lui esercitato sulla civiltà.

L'oratore, tutto pervaso da un acuto senso critico, crediamo siasi talvolta trascinato — per amore della tesi — oltre i limiti della stessa sua concezione.

Il discorso può in taluno, non abituato alle dure e necessarie battaglie della scienza, aver prodotto impressione non gradita.

Ma solo dal contrasto delle idee può la scienza giungere alla scoperta del vero. E noi plaudiamo alla Società Internazionale di studi francescani, che, rimanendo al di fuori e al disopra di qualsiasi spirito partigiano, sceglie ogni anno oratori appartenenti a scuole diverse, da Giulio Salvadori al Rawusley, da Felice Tocco a Walter Goetz.

Il contrasto tra la vita del Santo e i suoi successori si manifestò pieno e innegabile. Persino coloro che meglio conservarono gli ideali del fondatore, come S. Bonaventura ed altri, non erano quali San Francesco li avrebbe voluti. Egli non avrebbe mai approvato i grossi volumi di una vasta scienza che S. Bonaventura aveva dato al mondo. Neppure gli spirituali, che cercavano di imitare la povertà e l'ascetismo del loro Maestro, avrebbero incontrato la sua approvazione: lottando contro la Chiesa — sia pure contro una Chiesa piena di abusi e di corruttele — non seguivano le orme di S. Francesco che voleva, anche sotto questo rapporto, la pace e la concordia, che voleva essere ubbidiente anche al prete peccatore e che non aveva mai criticato con un sol motto la chiesa santa.

In poco tempo l'ordine di S. Francesco si era pertanto mutato, si era allontanato dalle semplici intenzioni del fondatore e con la grandezza esteriore aveva perduto una parte della sua energia religiosa.

Ma non diminuì perciò l'influenza dell'ordine nel mondo: anzi si accrebbe in modo straordinario. Non era più così duro il seguire le traccie di S. Francesco; e così, adattandosi al secolo, l'ordine aveva aumentato grandemente il numero degli aderenti, dei fautori. I privilegi papali aprivano le chiese e le corti dei principi: la scienza di tanti minoriti apriva altre porte e dava loro un posto ragguardevole accanto all'ordine dei Domenicani.

Non crede il Goetz che gli ideali puri di S. Francesco abbiano avuto successo neppure nel duecento. Se si osserva la vita italiana del duecento, in nessun luogo ed in nessun periodo si troverà realizzata la pace predicata dai Minoriti e dai Domenicani.

Le città, se anche per un momento sopirono le loro terribili lotte civili, fugacemente commosse dalla parola infiammata d'amore di un minorita o di un Domenicano, il giorno dopo tornarono con più violenza trascinate nella lotta dei partiti, e si avevano nuove battaglie per le vie, nuove confische, nuove sentenze di morte.

Digitized by Google

Nega quindi il Goetz che in genere la vita italiana sia stata mutata, migliorata dal movimento francescano.

Lo spirito di S. Francesco, il suo cuore, la sua umiltà non riuscirono ad annientare la politica secolare del papato, lo splendore esteriore dei papi e dei grandi prelati, la ricchezza dei conventi benedettini.

S. Francesco voleva vincere il mondo, il secolo, ma il suo ordine fu vinto dalla civiltà del duecento.

Fa un parallelo tra Pietro Waldes e il Santo d'Assisi. Entrambi si fanno innanzi con la parola di Matteo: « Amate e predicate dicendo che si è avvicinato il regno dei celi! ».

***

Fin qui la relazione della *Tribuna*.

Sembra a noi che il Goetz sia in un grande equivoco. L'azione morale di un uomo, di una dottrina, non può togliere la libertà all'uomo, producendo un effetto matematicamente proporzionato alla grandezza della causa. Non sa il Goetz che il Maomettanismo si diffuse più rapidamente che il Cristianesimo? Eppure un confronto fra le due morali sarebbe ingiurioso al Cristianesimo. Ma i Mussulmani adopravano la scimitarra, arme sensibile, e il Cristianesimo e S. Francesco no. Ma qui si entrerebbe in un ordine di polemiche non consentite dalla natura della *Miscellanea*. Ci basti aver segnalato questo progresso di demolizione che si fa a carico di S. Francesco. Lo tolsero dalle Chiese per metterlo nelle piazze, ed oggi se ne spezzano le statue.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLVIII.

Bonghi Ruggero. — *Francesco d'Assisi, con prefazione di Paul Sabatier*. Città di Castello, Lapi, 1910. In 8, di pag. 148.

I lettori nostri non possono non ricordare questo studio, che dopo venticinque anni rivede la luce in una seconda edizione, non più corretta, ma più elegante della prima. Il Bonghi in Italia fu il primo che tentò di togliere a S. Francesco l'aureola del Santo, senza però farne o un valdese o un ghibellino. Ma nondimeno lo studio del Bonghi, che pur credeva in Dio, è assai poco aggressivo contro la tradizione cattolica in confronto di quelli che vennero dopo di lui. Una prefazione del Sabatier alla ristampa del Bonghi era logica, ed è scritta come potea prevedersi. Il Sabatier loda il Bonghi per aver voluto studiare S. Francesco senza preconcetti, senza preoccupazioni a differenza di quelli, che (è il Sabatier che scrive così) volevano utilizzarlo per questa o per quest'altra causa. Ma i due valentuomini non si sono avveduti di esser caduti in quello stesso difetto che censurano negli altri. Quel voler ripetere che S. Francesco non è più cosa dei cattolici, che dei miracoli è inutile occuparsi, che il papato avea confiscato per suo uso e consumo San Francesco, cosa è altro se non ubbidire ad un preconcetto? Per esempio, nel Bonghi si legge (p. 83) che chi non crede possibile il miracolo non crede neppure possibile che ve ne sieno dei testimoni. Ora, questo concetto non solo è un preconcetto, ma è la negazione della scienza, della coscienza, della esperienza, di tutto. Però, magari tutti gli scrittori che seguirono la via in Italia aperta dal Bonghi, avessero imitato il suo prudente riserbo. Esistono miracoli? Il Bonghi risponde « *La mente non ha modo di dire di sì; il cuore non osa affermare di no* » Il Sabatier risponde « *Il miracolo è immorale*. Se lo scrittore italiano tornasse a vivere, certo si avvicinerebbe più a noi che allo scrittore francese.

CCCCLIX.

D'Alençon Ed. Cap. — *L'Abbaye de Saint-Benoit au Mont Soubase près d'Assise*. Couvin, Maison Saint Roch, 1909. In 8, di pag. 52, con 9 illustrazioni.

Con affetto riverente il P. Edoardo è andato radunando gli avanzi storici, i ricordi monumentali, le sparse memorie di uno di quei celebri Monasteri Benedettini, che furono le glorie dell'Umbria Medioevale, e che aspettano da una mano amica che se ne scriva la storia gloriosa. Il Padre Edoardo è salito sul Subasio, ricalcando la strada che fece ormai da sette secoli San Francesco, allorchè picchiò a quella Abbazia, e dall'Abate ottenne in dono la chiesina della Porziuncula. Quell'Abate non gli regalò che un rudere, ma quando S. Francesco scese dal monte, recava con se il germe dell'ordine grandioso che dovea illuminare il mondo. Di quei Monaci, di quelli Abati, che videro, conobbero, parlarono con S. Francesco, il P. Edoardo dà i nomi, ricostruisce alla meglio la serie, narra le glorie, le rovine, i disastri di quel Monastero, ne riproduce le singolarità più interessanti, sfuggite al ferro, all'uomo, al tempo: l'abside, la cripta bellissima, l'interno del tempio, una vecchia campana ecc. In-

Digitized by Google

teressantissima è la riproduzione del calice donato dall'Abate di S. Benedetto del Monte Subasio a S. Francesco, e col quale questi, dopo comunicato, prendeva la purificazione. Era già tenuto come cosa veneranda nel 1338, come pubblicammo in questa *Miscellanea* (I, 145) e da allora ad oggi si custodisce nel tesoro della Basilica di Assisi, dove il P. Edoardo ne trasse la fotografia e la riproduzione, che qui per sua concessione gentile ristampiamo. Il P. Edoardo ha con-

dotto il lavoro con diligenza incredibile, e se non ha potuto far cosa completa per mancanza degli archivi, ha rettificate tante cose, ne ha segnalate tante altre, che merita le felicitazioni più sincere.

CCCLX.

Pennacchi Francesco. — *Legenda Sanctae Clarae Virginis.* (Tratta dal MS. 338, della Bibl. Comunale di Assisi). Assisi, Tip. Metastasio, 1910. In 8, di pag. LXX-140.

Questo bel libro è stato publicato dalla *Società Internazionale di studi francescani in Assisi*, ma il merito precipuo è del professor Francesco Pennacchi, che vi ha premessa una ampia prefazione, ne ha data una edizione critica, collazionandola con molti manoscritti, l'ha arricchita di note, e in fine vi ha posta un indice alfabetico di grande vantaggio per le ricerche. Autore della *Leggenda*, come è noto, è Fra Tommaso da Celano, e il suo lavoro fu publicato per il primo dal Surio, poi dai Bollandisti. Mancava un lavoro critico su questo testo prezioso, che contiene le notizie più antiche, e più sicure sulla vita della Santa. Il Pennacchi con diligenza e con amore se ne assunse la cura, e ci dette nel volume che annunziamo un documento per la storia francescana di altissimo valore. Non è certo questo l'unico documento biografico della Santa, e il ch. prof. Sensi ormai da 15 anni cominciò ad esaminare nel *Bullettino della Società Umbra di Storia Patria* (I, 114-125) una vita versificata della Santa, che è contenuta nello stesso codice 338 della biblioteca di Assisi, e che è inedita. Ma non era scopo dell'autore fare uno studio comparativo sulle fonti biografiche di S. Chiara, avendo egli inteso solo facilitare agli studiosi la cognizione dell'opera del Celanense, le cui precedenti edizioni, non solo erano rarissime, ma erano difettose e in molti luoghi di assai oscura lezione. Questo volume provvede a questo bisogno, e dobbiamo esserne grati al ch.mo prof. Pennacchi.

NOTIZIE

354 - I primi Terziari.

Il fascicolo di Aprile della *Verna* (Anno VII. n. 11, pag. 667-680) contiene una polemica fra il Cav. Mastracchi e il Padre Miraglia sui primi Terziari Francescani. Questi, il Padre Miraglia, li fa fiorentini: quegli li trova in Poggibonsi. I contendenti discutono sopra il valore di Fra Mariano da Firenze, e di S. Antonino, che sono i documenti più antichi che parlano del Terzo Ordine in Toscana. Essi però dimenticano che questa istituzione non potè nascere tutta di un gotto, e che S. Francesco, prima di perfezionarla, la fondò quà e là, secondo la devozione dei popoli ai quali predicava. Ed è bene che si ricordi, come, prima che a Firenze, prima che a Poggibonsi, S. Francesco stabilì il Terz' Ordine nella vicina Cannara. Il Pisano, ben più antico di Fra Mariano e di S. Antonino scrisse: « *Praedicationem eius homines de Canario audientes, tam masculi, quam foeminae, castrum volebant relinquere, propter quod tertium Ordinem constituit.* » (*Conformitates* Ediz. Quaracchi, Vol. I, pag. 71). E prima del Pisano, la stessa cosa avea scritta l'autore degli *Actus beati Francisci et Sociorum eius.* (Ediz. Sabatier, Cap. 15, pag. 57). Quindi la discussione, perchè possa avere un valore, dovrebbe portare documenti più antichi di quelli prodotti.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 30-4-910 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MAGGIO - GIUGNO 1910
Anno XII, Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

NECROLOGIO DEI CAPPUCCINI
DI TERNI

Del convento di S. Martino, che i frati Cappuccini eressero nelle vicinanze della città, dissi già brevemente alle pagg. 54-55 del volume V (1890) di questa stessa rivista, dando notizia del *giudizio finale,* dipinto dal Piazza, grandiosa, magnifica composizione, che va di giorno in giorno scomparendo miseramente!

Chiamato testè dal Comune di Terni all'ufficio di conservatore della Biblioteca e degli Archivi cittadini, rinvenni, tra molte carte abbandonate alla rinfusa, tre tavole manoscritte, evidentemente distaccate dalle rispettive cornici, foderate di rozza tela e assai malconcie; in due delle quali sono registrati i nomi dei Cappuccini morti nel convento di Terni, nell'altra i nomi dei Cappuccini ternani morti lontani dal nativo ostello.

Le annotazioni incominciano col 1572 e finiscono col 1865; è quindi da ritenersi che siano complete, e cioè vadano dal primo religioso morto dopo la fondazione dell'ordine e la conseguente erezione della famiglia minoritica ternana, fino alla soppressione decretata dal governo italiano.

A dimostrar questo asserto, che conferisce a questi documenti una discreta importanza, ed a spiegare la forma di qualche annotazione contenuta nel necrologio, gioverà di riassumere rapidamente le date che alla storia dell'ordine si riferiscono.

Questa notevole riforma dei francescani può considerarsi iniziata nel 1525 e approvata nel 1528; però i conventi dei Cappuccini non si propagarono che verso il 1545. Intanto a Terni nel 1541 già si pensava di ospitarne una famiglia e nel 1548 s'iniziò la fabbrica di un primo loro convento presso la chiesa detta l'« *Eremita* » che si eleva sul ridente clivo dei colli fra Terni e Collestatte, verso la valle del Serra. L'edifizio modesto fu compiuto nel 1549 e fu intitolato alla Trinità.

Nel giugno del 1584 i Cappuccini invocavano di possedere un convento più vicino alla città, e il Comune acquistava dal Vescovo la chiesa di S. Martino, la casa e un pò di terreno, presso il suburbio. Nel 1588 mons. Francesco Argolico da Fermo, governatore di Terni, pose la prima pietra dell'edificio, e nel 1648, ossia cento anni dopo che era stata iniziata la fabbrica del primo convento dell'*Eremita,* il cardinale Francesco Angelo Rapaccioli ne consacrava con rito solenne la nuova chiesa.

Digitized by Google

***

Da questo breve riassunto di fatti e di date si comprende agevolmente che l'annotazione « *Romita* » posta accanto al nome di alcuni Cappuccini morti *fuori di Terni,* (vedi n. 1, n. 13 e n. 21) si riferisce appunto al primo convento sorto, come accennai, fra Terni e Collestatte, e che iniziandosi il necrologio col 1572, assai probabilmente nessun religioso ternai o erasi spento prima dell'anno predetto.

Un'altra osservazione da non trascurarsi per la storia dell'ordine è che, specialmente nel primo periodo di vita, troviamo che indossano il rozzo saio di Matteo da Montefalco uomini usciti dalle più cospicue famiglie ternane, quali furono i Mazzancolli, i Manassei, i Castelli, gli Sciamanna, i Serbartoli, i Benaducci, i Setacci, i Canale, i Giocosi, gli Spada e i Surressi. E il fatto è veramente assai notevole, sia perchè in quel tempo la regola dei Cappuccini era durissima, sia perchè lo spirito essenzialmente democratico dell'ordine, pel quale essi erano chiamati gli *uomini del popolo,* non poteva non contrastare colla natura di coloro che uscivano dal superbo fasto delle case patrizie, le quali, appunto al cadere del XVI secolo e all'inizio del seguente, sentirono più che in altro tempo tutta l'alterezza della loro casta.

Alle pagine ospitali di questa *Miscellanea* affido oggi la pubblicazione di queste tavole, che col tempo andrebbero certamente disperse o distrutte, affinchè, a vantaggio dei futuri biografi, resti conservato quel poco che potesse interessare le loro ricerche.

LUIGI LANZI

QUADRO I

Necrologio de' PP. Cappuccini Ternani, morti fuori di Terni.

1. F. Alessandro da Terni de' Marchesi Castolli Chierico, *Romita*, 2 Febraio 1572, (visse 2 anni in Religione, passò a miglior vita in età di 21 anno. Fanno di lui onorevole memoria molti Scrittori, e tra gli altri il Iacobilli come di un Giovane Santo n. 2 Pto. degli Uomini illustri, il Boverio Tomo 1, nel sudd.° anno 1572, ed il Leggend.° Capp. Tomo 3, al mese di Marzo).
2. F. Giunipero da Piedilugo Laico, *Fuligno*, 1603.
3. P. Lattanzio da Terni Mazzacolli sacerd.° 13 Giugno 1619, (morì in *Todi* con fama grande di Santità. Si trova inserita la di lui Vita negli Annali del Ordine sotto di quest' Anno, e nel Tomo 6, del Leggend.° Capp. al mese di Giugno) (vedi l'asterisco (*) qui sopra) [1].
4. P. Anastasio da Terni, Pred.°, *Perugia*, 1620.
5. F. Eliseo da Terni, Laico, *Fuligno*, 1622.
6. P. Girolamo da Terni Sac., *Spoleto*, 1622.
7. P. Gio. Batta da Terni Sac., *Narni*, 1633.
8. P. Gabriello da Terni Sac., *Lugnano*, 1638.
9. Eliseo da Terni, Laico, *Trevi*, 1640.
10. F. Francesco da Papigno, Laico, *Spoleto*, 1667.
11. F. Liborio dalla Rocca, Laico, *Amelia*, 1672.
12. P. Pietro da Terni Sac. *Lugnano*, 1695.
13. F. Sante dalla vallo di S. Martino *Romita*, 1708.
14. P. Giuseppe da Collestatte Sac. *Fuligno*, 1704.
15. P. Bernardino da Terni Pred.° *Portaria*, 1714.
16. P. Tommaso da Terni Sac. *Santa Croce di Narni*, 1715.
17. P. M. R. Arcangelo da Terni Franconi, ex-Provinciale *Perugia*, 1720.
18. P. Giuseppe da Terni Sac. *Narni*, 1721.
19. P. M. R. Gaetano da Terni Spada, ex-Difinitore *Fuligno*, 1739.
20. P. M. R. Felice da Terni Benaduci ex-Definitore, *Spoleti* Dicembre, 1740.
21. P. M. R. Tommaso da Terni Surrexi, ex-Provinciale, *Romita*, 1747.
22. F. Isidoro dalla Rocca di Terni, Laico, *Bevagna*, 1749.
23. P. Paolo da Terni de' Conti Manassei *Drugoli* Terra Bresciana, Maggio 1620. Da Paolo V fu mandato Missionario nella *Rezia* per confermare i Cattolici nella S. Fede e convortire gli eretici Protestanti. Ma giunto nella suddetta Terra ivi morì in gran concetto di Santità, che Iddio si degnò autenticare con varie Grazie, e Miracoli. Molti fanno memoria di questo servo di Dio: il Iacobilli nel Tomo 3, degli Uomini illustri dell' Umbria. Il P. Bernardo da Bologna nella Bibliotoca degli Autori Cappuccini lit. P. fa di lui un magnifico Elogio. Ed il P. Gabriello da Modigliana ha scritta la sua vita nel Tomo 1 del suo leggendario Cappuccino al mese di Gennaio [2].
24. Revmo Priore Giuseppe Maria da Terni dei Conti Manassei, Generale, 1762, primo Gennaio, (vive tuttora in Benodizione la sua Memoria in *Todi*, ove lasciò di vivere con dispiacere universale de' Religiosi, e secolari, che edificati aveva colla sua santa vita, la quale si trova inserit' anche, nel Tomo Primo del Leggendario Cappucino al primo di Gennaio.

1) Questo asterisco non ha nel quadro riferimento alcuno, il che denota che i quadri che qui pubblichiamo debbono essere la copia di altri più antichi, che in qualche punto dovevano avere delle annotazioni che l'amanuense del secolo XVIII non ha trascritte.

2) Di questo religioso esiste nella Biblioteca comunale di Terni un volumetto in 24° col seguente titolo — *Paradiso interiore nel quale con trentatrè Essercitij si praticano tutte le virtù per arrivare alla perfettione ecc — In Bergamo et in Napoli per Francesco Mollo 1684.*

Pare che questa pubblicazione fatta dopo la morte dell'autore non avesse lieta fortuna, perchè fu messa all'Indice il 20 novembre 1689.

Digitized by Google

25. P. Teodoro da Terni Marcocci, Predicatore, *Foligno*, 1767.
26. F. Giuseppe da Collestatte, Laico, *Spoleto*, 1768.
27. F. Diego della Rocca di Terni, Laico, *Narni*, 1772.
28. F. Agostino da Terni, Predicatore. *Lugnano*, 16 Giugno 1775.
29. P. M. R. Carlo da Terni Ciolina, ex Difinitore, *Spoleto* 7 Novembre 1176 (ottogenario. Ivi cessò di vivere in concetto di Santità. Non ancora seppolto vi fu chi per sua intercessione ricevè delle Grazie).
30. P. Francesco Maria da Terni Sebartoli. *Missionario nella Martinica*, 1777.
31. P. Giuseppe da Papigno, *Ferentillo* 14 Gennaio 1789.
32. P. Gaudenzio da Terni Ciolina, Predicatore 10 Agosto *Fuligno*, 1787.
33. P. Micholangelo da Terni della Nobile Famiglia . . . . .
34. F. Bernardino da Ter (ni) . . .
35. F. Felice da Papigno Galluzzi, Laico, *Spoleto* 15 Novembre 1797. (Di 78 Anni passò a miglior vita in gran concetto di Santità. Ivi sarà sempre in benedizione la sua memoria per gli Esempi di Virtù, che in Esso hanno ammirati li Spoletini in 17 anni che è vissuto in quel loro Convento. Morto appena concorse per due giorni un affollato Popolo di ogni età, e condizione a venerare il di Lui Corpo molle, e flessibile, cui per divozione gli tagliarono l'Abito sino a doverlo quattro volte rivestire.
36. F. Felice da Terni Laico, *Montefalco*, 29 Marzo 1801.
37. F. Felice dalla Rocca Laico, *Narni*, 13 Marzo 1803.
38. M R. P. Tommaso da Terni Agostinangeli ex-Definitore, morì pieno di meriti, e di virtù in *Bevagna* li 6 del 1807, con sommo dispiacere, e dolore di quelli, i quali spettatori furono delle di Lui rare ed eccellenti prerogative.
39. F. Girolamo da Terni, Laico, morto in *Vetralla* il dì 13 del 1807.
40. P. Luigi da Torr' Orsina Sac. *Montefalco* 2 Novembre 1819.
41. M. R. P. Valentino da Terni Mancinelli, doppo essere stato Missionario Apostolico in Costantinopoli per lo spazio di 16 anni, anche in qualità di Vice Prefetto e poi di Prefetto finalmente ritornato alla sua Madre Provincia, fù eletto Lett.e di Teologia, e nel Capitolo Provinciale Diff. Provinc: ma sopragiuntogli un grave incomodo, che lo privò ancora di vista, troncò il corso a suoi futuri progressi, ed in *Perugia*, con ottime disposizioni cessò di vivere, con dispiacere universale di tutta la Provincia, il dì 31 Ottobre 1823 nella verde età di anni 53.
42. *(Omesso)*.
43. Alessandro da Terni morì nel Convento di *Ferentillo* il Giorno 15 di Luglio 1862 di anni 63.
44. P. Valentino doppo essere stato Missionario a Smirne per lo spazio di 23 anni ritornato alla sua Provincia fù eletto Guardiano in Terni e cessò di vivere in *Narni* il giorno 17 di marzo 1863 di anni 57.

QUADRO II

Necrologio de' PP. Cappuccini morti in questo Convento di Terni.

1. P. M. R. Valentino da Terni, Provinciale della Nobile Casa Giocosi, 1595. Chiaro per Virtù e Miracoli. Della sua Vita vi è una Scrittura informativa nell'Archivio di questo Convento.
2. P. Tommaso da Terni de' Marchesi Sciamanna Predicatore, 1621.
3. P. Dionisio da Terni Francisci, Predic. 1695.
4. F. Francesco da Terni, Chierico, 1668.
5. P. Gio. Batta da Papigno, Predicatore, 1690.
6. P. Lorenzo da Stroncone, Sacerdote, 1690.
7. P. Valentino da Terni, Predicatore, [1]) 1694.
8. P. Paolo da Terni Sacerdote, 1695.
9. P. M. R. Valentino da Terni de' Conti Spada ex Definitore e Lettore, 17 Gennaio 1694. Visse in Religione sempre mai in esercizio delle più Sante Virtù, ed in morte fece delle Grazie. La sua Vita si ha nel Leggendario Cappuccino Tomo I.
10. P. Francesco da Stroncone Sacerdote, 1696.
11. F. Isidoro da Papigno Laico, 1697.
12. P. Giuseppe da Narni Predicatore, 1698.
13. P. Gio. da Castiglione Sacerdote, 1700.
14. F. Illuminato da Norcia Chierico, 1702.
15. P. Giuseppe dall' Amatrice Sacerdote, 1702.
16. F. Giuseppe da Collazone Chierico, 1703.
17. P. Antonio da Guardea Sacerdote, 1705.
18. F. Simone da Giove Laico, 1708.
19. P. Pietro d' Amelia Sacerdote, 1710.
20. F. Domenico da Cesi Laico, 1710.
21. P. Bonaventura da Crema Sacerdote, 1710.
22. F. Gio. Andrea dal Castellone Laico, 1712.
23. F. Giuseppe Maria da Montereale Laico, 1712.
24. P. Antonio dall' Amatrice Predicatore, 1713.
25. F. Francesco da Saccovescia Laico, 1715.
26. P. Celestino Milanese Sacerdote, 1715.
27. P. Francesco da Terni Predicatore, 1719.
28. F. Giovanni da Loreto Laico, 1719.
29. F. Angelo da Bellisona Laico, 1719.
30. F. Giuseppe da Perugia Terziario, 1720.
31. F. Francesco da Buonacquisto Laico, 1721.
32. P. Giuseppe da Narni Sacerdote, 1721.
33. F. Domenico da Siena Laico, 1721.
34. P. Benedetto d' Alviano Sacerdote, 1724.
35. P. Francesco Bergamasco Predicatore, 1726.
36. P. Gio. Battista da Terni Predicatore, 1728.
37. F. Valentino da Terni Laico, 1729.

1) Lodovico Iacobilli in un ms. di miscell. interamente (c 6 r. e v.) ricorda un Valentino Aminale da Terni Cappuccino, autore di una storia della città. Sembrerebbe che questo personaggio potesse identificarsi, specialmente per l'epoca, con costui, il quale, prima di vestire l'abito religioso, come mi scriveva il ch. padre E. d'Alençon, fu notaio.

Lo accertamento di questo cognome sarebbe assai interessante per il lungo dibattito sulla patria di Lodovico Aminale, che molti, a cominciare dall'Angeloni (pagina 834) ritennero non ternano. Vedasi su questo argomento il mio articolo nel numero unico « *Pel IV centenario della disfida di Barletta* ». (Barletta, tipografia Bellisanti, 1903, pag. 11).

Digitized by Google

38. P. Antonio da Castelrigoso [1]) Sacerdote, 1731.
39. P. Luigi da Sangemino Sacerdote, 1731.
40. P. Arsenio da Narni Sacerdote, 3 Marzo 1733.
41. F. Antonio da Pale Laico, 24 Ottobre 1734.
42. F. Pietro da Sigillo Laico, 27 Novembre 1739.
43. P. Francesco da Terni Sacerdote, 1 Maggio 1740.
44. P. Anastasio da Terni Predicatore, 20 Settembre 1740.
45. P. Gio. Antonio da Tarano Sacerdote, 22 Maggio 1741.
46. P. Benedetto da Terni Nardi Sacerdoto, 9 Febbraio 1743.
47. F. Matteo da Poggiodomo Laico, 27 Settembre 1743.
48. F. Placido da Norcia Laico, 21 Settembre 1747.
49. P. Giuseppe Maria da Sisava Sacerdote, 10 Gennaio 1753.
50. F. Francesco dallo Schioppo Laico, 9 Marzo 1753.
51. P. Francesco da Terni Lorenzini Sacerdote, 16 Agosto 1758.
52. F. Stefano dalla Rocca di Terni Aquilini Laico, 22 Gennaio 1759.
53. P. Giuseppe da Terni Floridi Sacerdote, 27 Febbraio 1762.
54. F. Raimondo da Radicofani Laico, 17 Settembre 1762.
55. P. Gio. Lorenzo da Perugia Predicatore, 13 Settembre 1762.
56. F. Gio. Maria dalla Fratta Laico, Gennaio 1763.
57. P. Felice Maria da Terni Predicatore, 14 Febbraio 1764.
58. F. Niccola da Papigno Sapora Laico, 9 Novembre 1764.
59. P. Gio. Batta da Papigno Romanelli, 10 Settembre 1765.
60. F. Paolo da Terni Laico, 29 Gennaio 1767.
61. P. Ponziano dal Pozzo Sacerdote, 17 Gennaio 1768.
62. P. Gio. Batta Milanese Missionario, 8 Ottobre 1772.
63. P. Valentino da Terni Sforzini Predicatore, 9 Dicembre 1772.
64. F. Micholangelo da Terni Laico, 25 Marzo 1776.
65. P. Simone dalli Cupi Sacerdote, 17 Novembre 1777.
66. F. Serafino da Terni Laico *(in concetto)*, 24 Febbraio 1778.
67. P. Dionisio da Terni Predicatore, 8 Settembre 1778.
68. P. Giovanni da Portaria Predicatore, 18 Febbraio 1779.
69. F. Girolamo da Terni Laico, 31 Dicembre 1779.
70. F. Domenico da Cesi Laico, 10 Maggio 1780.
71. P. Filippo da Terni Setacci Predicatore, 3 Settembre 1780.
72. P. Antonio da S. Polo Predicatore, 31 Agosto 1781.
73. P. Lorenzo da Norcia Sacerdote, Febbraio 1786.
74. P. M. R. Venanzio da Fematre Cammevesi ex Definitore. Fu assiduo al bene delle anime. Terminò di vivere con dispiacere di tutti, 24 Agosto 1786.
75. P. Antonio da Monte Rivoso Predicatore, 9 Gennaio 1787.
76. Giuseppe da Narni Spagna Predicatore, 1 Agosto 1788.
77. P. Gio. Francesco da Protte Sacerdote, 21 Gennaio 1789.
78. R. P. Giammaria da Terni de' Conti Canale Predicatore e Guardiano, 3 Gennaio 1794. Dopo 89 anni e mesi 8 di età; 65 de' quali ne aveva passati virtuosamente in Religione nella più rigorosa osservanza, predettosi il giorno della morte, in ottimo concetto passò al suo Signore nel predetto giorno sulle ore dieci della notte.
79. P. Luigi da Terni Simoni Predicatore, 5 Ottobre 1794.
80. F. Corrado da Leonessa Laico, 16 Ottobre 1795. Vissuto nel Convento superiore della Romita, ed in questo da ottimo Religioso per molti anni, ognun lo aveva in grande stima d' Uomo di Dio, come infatti diverse virtù, che nasconder non poteva, tale lo palesavano. Alla perfine sessagenario, non potendo reggere più alla fierezza de' suoi dolori, pazientissimamonto tollerati, in quel concetto, che visse, morì santamente nel sudetto giorno, ed anno.
82. F. Lorenzo da Boroide Laico, 29 Dicembre 1795.
83. F. Antonio da Terni Laico, 21 Ottobre 1796.
84. P. Raffaele da Terni Predicatore, 16 Dicembre 1798.
85. F. Gervasio da Montefalco Laico, 9 Ottobre 1799.
86. P. Franco da Spoleto Predicatore Guardiano, 8 Ottobre 1801.
87. F. Cesario da Terni Laico, 9 Dicembre 180...
88. P. Gaetano da Terni Predicatore, 18 Febbraio 1804.
89. P. Angelo d'Amelia Predicatore, 16 Agosto 1807.
90. F. Lorenzo da Giano Laico, 13 Marzo 1808.
91. P. Mariangelo da Terni Predicatore, 19 Agosto 1808.
92. P. Domenico da Matterella [1]), 4 Agosto 1809.
93. Serafino da Papigno Laico, di anni 82, 14 Gennaio 1812. Compreso nella comune soppressione fatale de' Regolari, accaduta il dì 15 Giugno 1810, fu costretto ritirarsi nella sua patria presso un suo nipote, da dove venne condotto in un piccolo predio di sua ragione vicino alla caduta delle Marmore. Quivi infermatosi il povero Religioso verso il fine dell' anno 1811, munito de' SS. Sagramenti cessò di vivere la mattina de' 24 Gennaio 1812, e fu sepolto il di lui cadavere tra li suoi antenati nella Chiesa Parrocchiale di Papigno.
94. Revmo P. Lattanzio Bartoli da Terni Diffinitore Generale di anni 67, 4 Dicembre 1810. Per la stessa cagione poc' anzi detta, costretto a ritirarsi tra suoi congiunti, dopo molti patimenti, ed incomodi di machina sofferti da lui con somma pazienza, cadde malato gravemente verso la metà di Novembre, fin che lo portò alla tomba. Morì egli la sera ad un' ora in circa di

1) Castelrigoso, oggi Monterivoso presso Ferentillo (v, n. 75).

1) È una delle due contrade che costituiscono il paese di Ferentillo.

Digitized by Google

notte ai 4 Dicembre 1811, in età di 67 anni in somma pace, e rassegnazione al Divin volere, essendo stato munito di tutti li SS. Sagramenti. Fu trasportato il di lui cadavere vestito da Prete celebrante nella Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò, dove per tre giorni gli furono fatti li funerali offici, ed ivi a cornu Evangelii. rinchiuso in cassa, nel piano del. l' Altar Maggiore fu interrato.

95. Venceslao da Montefalco Laico, 9 Maggio 1819.
96. F. Felice da Trento Laico. 6 Marzo 18... Visse in Religione sempre mai in esercizio di virtù con edificazione d' ognuno. Sepolto nell' Ospizio di Piedilugo.

QUADRO III

97. *(nell'originale* 96) P. Michele da Papigno Predicatore. Dopo essere vissuto 74 anni e di Religione 53, i quali furono passati dal buon Padre virtuosamente, con essere d' esempio agl' altri Religiosi, fu sempre premuroso per il bene spirituale de' suoi prossimi, con infondere ne' loro cuori massime di vita eterna, e di affetto verso la Gran Madre di Dio. Cessò di vivere alli 10 Febbraio all'ore 19, 1820. per vivere poi al suo Signore. Fu la perdita di questo buon Religioso di comun dispiacere.
98. (97) P. Gregorio da Spoleto Vicario e Predicatore, 6 Gennaio 1821, cessò di vivere con l' età anni 80.
99. (98) Fra Avelmo da Norcia Laico, morì 1821.
100. (99) F. Diego da Collestatte Laico, morì 1823.
101. (100) F. Domerico d'Arrone Laico, morì 1823.
102. (101) P. Francesco Antonio da Narni. Visse anni 72 e di Religione 42. Cessò di vivere alli 16 d' Agosto 1824, con odore di buonissimo Religioso.
103. (102) F. Serafino da Giano Laico, 29 Agosto 1827.
104. (103) P. Giuseppe da Piediluco, 1 Gennaio 1829.
105. (104) P. Giacomo da Terni Predicatore, 19 Settembre 1829.
106. (105) F. Placido da Monte ..... Laico, 3 Ottobre 1829.
107. (106) F. Felice da Trento Laico. Morì a Piediluco ed ivi fu sepolto 6 Marzo 1830.
108. (107) P. Giuseppe Maria da Terni Predicatore. Chiuso l' occhi al temporale per aprirli all' eterna felicità alli 23 Ottobre 1830 con aver consumati in commune edificazione anni 83, e mesi 6 di Religione 67. Decano di questa Provincia.
109. (108) F. Atanasio di Bazzano Laico. Cessò di vivere questo pazientissimo Religioso, dopo di aver sofferto con la più ammirevole rassegnazione la pudrefazione quasi del corpo tutto. 8 Maggio 1832 in età anni 78 e di Religione 53.
110. (109) F. Giuseppe da Collestatte Laico, 8 Luglio 1832 in età anni 79 e di Religione 55.
111. (110) P. Luigi da Cannaiola Vicario Predicatore, 8 Maggio 1832.
112. (111) F. Alesio da Campotosto Laico, 27 Settembre 1838.
113. (112) F. Niccola da Leonessa Laico, 3 Febbraio 1842.
114. (113) F. Samuelo da Pistoia Laico 29 Dicembre 1844.
115. (114) M. R. Priore Luigi da Terni Guardiano ex-Difinitore e Lettore. Priore di esemplari costumi, zelante di Regolare osservanza, amorevole per la Gioventù. Cessò di vivere alli 15 di Febbraio 1847 in età anni 65, e di Religione 50. Dopo . . . anni che fu sepolto fu ritrovato intiero il suo Corpo.
116. (115) Priore Bernardino da Filettino, detto da Todi, Vicario. Padre a tutti caro per la sua indefessa premura in prostarsi ad ascoltare Confessioni di chiunque che gli si appressava, era tutto di tutti, non mai licenziò alcuno, benanche fusse costretto in ristorare il di lui corpo, che di ciò fare, molte volte si dimenticava. La esemplarità, la modestia, e le virtù tutte di un buon Religioso risplendeano in esso, ed in modo particolare, la Carità per i poveri infermi, ed un odio il più grande all' ozio. La popolazione Ternana che ammirò in questo nostro Padre le suddetto Virtù per lo spazio di anni 22 che dimorò in questo Convento ne pianse la perdita, la quale fu alli 12 di Settembre 1849, con un non interrotta frequenza, in rivedere quel Padre che tanto li consolò, causa di che rimase insepolto di più di quello che si costuma. L' età di questo Padre anni 78 e di Religione 58.
117. (116) F. Idelfonzo di Città di Castello Chierico Studente nel Convento di Spoleto, e che qui consumò il suo maloro d' etosia, con essere dal buon Pastore Monsignor Vescovo Antonio Marini Visitato e compartitagli l' assoluzione Pontificia 22 Gennaio 1850 in età anni 23 mesi 3 e di Religione anni 6 mesi 6.
118. (117) F. Domenico da Leonessa Chierico morto 25 Marzo 1856 d' anni 19 mesi 9 e giorni 10 di Religione anni 2 mesi 9 giorni 22 etico.
119. (118) F. Martino da Gualdo Tadino Cercatore 25 Dicembre 1856 di anni 34, di Religione 14 Etico.
120. (119) P. Gio. Batta da Castel del Piano Studente morto 21 Febbraio 1858, di anni 24, 7 mesi, giorni 5, di Religione 10, mesi 7, giorni 20 Etico.
121. (120) P. Giulio da Massa di Todi Studente morto 12 Maggio 1856 di anni 23 mesi 5, di Religione 6, mesi 5, giorni 2, Etico.
122. (121) P. Felice da Guardea Decano morto 21 Febbraio 1859 di anni 88 mesi 1 giorni 15, di Religione 65, mesi 7, giorni 4, di vecchiaia.
123. (122) F. Cesario da Terni, primo Laico della rivestizione morto 6 Febbraio 1861 di anni 78 e di Religione 45, mesi 11 giorni 21.
124. (123) P. Francesco Maria da Portaria Predic. morto alli 14 d' Agosto 1861 d' anni 70 mesi 4 giorni 5, di Religione 61, mesi 2 giorni 19.
125. (124) P. Ermenegildo da Guardea, Guardiano di Lugnano d' Amelia morì il giorno 25 Giugno 1862 in età di anni 47 e di Religione 31.
126. (125) P. Gianfrancesco da Trevi Predicatore morto il giorno 29 Decembre 1862 in età di anni 83 e di Religione 67.
127. (126) P. Romualdo (?) da Ferentillo morto il . . . di Agosto 1865 di anni 74 mesi . . , di Religione 59, mesi . . .

Digitized by Google

V I T A
DI S. FRANCESCO DI ASSISI

DI FRA TOMMASO DA CELANO

secondo il testo del Codice di Fallerone

(Continuazione, vedi pag. 13-24)

De mora ipsius apud Rigum Tortum, et de custodia paupertatis. XVI.

42. Recolligebat se beatus Franciscus cum caeteris iuxta civitatem Assisii in loco qui dicitur Rigus Tortus. Quo in loco tugurium quoddam relictum erat, sub cuius umbra vivebant magnarum et pulchrarum domuum strenuissimi contemptores, et tuebantur se ibidem a turbine pluviarum. Nam, ut ait sanctus, citius de tugurio quam de palatio in caelum ascenditur. Conversabantur in eodem loco cum beato patre filii et fratres in labore multo, et inopia universarum rerum, saepissime omni panis solatio destituti, solis contenti rapis quas, per planitiem Assisii huc atque illuc in angustia mendicabant. Locus ille tam angustissimus erat, ut in eo sedere aut quiescere vix valerent. Nullum pro his murmur resonat, nulla querimonia, sed corde placido, mens plena gaudio conservat patientiam. Sanctus Franciscus quotidianam, immo continuam, sui et suorum inquisitionem di *[fol. 18.']* ligentissime faciebat, et nil in eis residere patiens, lubricum, ab ipsorum cordibus omnem negligentiam abigebat. *Rigor disciplinae.* Rigidus in disciplina et super custodiam suam erat vigilans omni hora; nam si qua, ut assolet, carnis tentatio eum quandoque pulsaret, in quandam fovea glacie plena, cum hiems exsisteret, se mergebat, in ea tam diu persistens, quoadusque carnalis omnis recederet corruptela. Et quidem tantae mortificationis exemplum caeteri ferventissime sequebantur.

43. Docebat eos non solum mortificare vitia et carnis incentiva reprimere, verum etiam et ipsos exteriores sensus, per quos mors intrat ad animam. Quoniam cum illo tempore Oddo imperator, ad suscipiendam coronam terreni imperii, per partes illas cum magno strepitu et pompa transiret, sanctissimus pater, cum reliquis iuxta viam ipsius transitus in praedicto exsistens tugurio, nec ad videndum foras exivit, nec aliquem respicere pertulit praeter unum, qui constantissime illi annuntiaret gloriam hanc sibi tempore modico duraturam. Erat enim gloriosus sanctus secum habitans, et deambulans in latitudine cordis sui, in se dignum Deo habitaculum praeparabat, et ideo aures eius non rapiebat clamor exterior, nec vox aliqua excutere poterat, seu interrumpere ingens negotium quod habebat in manibus. Apostolica in eo vigebat auctoritas, et ideo regibus et principibus adulari penitus recusabat. Dabat semper sanctae simplicitati operam, nec sinebat locum angustum còrdis latitudinem impedire.

44. Scribebat propterea nomina fratrum per tigna domicilii, ut unusquisque, orare volens aut quiescere, recognosceret locum suum, et ne angusta loci modicitas *[fol. 19.* mentis silentium perturbaret. Cumque ibidem moraretur, accidit ut die quadam quidam asinum ducens, deveniret ad umbraculum, in quo vir Dei cum sociis morabatur; et ne pateretur repulsam, adhortans asinum suum ad ingrediendum, locutus est hoc verbum; Vade intus, quia loco huic benefaciemus. Quod verbum Sanctus audiens graviter tulit, illius viri cognoscens intentionem. *Proprietatis abiectio.* Putabat enim ille ipsos ibidem morari velle ad augendum locum, et ut domum domui copularent. Statimque sanctus Franciscus egrediens inde, relicto tugurio illo propter rustici verbum, transtulit se ad locum alium non longe ab illo, qui Portiuncula dicitur, ubi, sicut supra dictum est, ecclesia Sanctae Mariae ab ipso diu ante fuerat reparata. Nihil volebat proprietatis habere, ut posset in Domino plenius possidere.

Quomodo beatus Franciscus docuit fratres orare, et de obedientia et puritate fratrum. XVII.

45. Deprecati sunt eum fratres tempore illo ut doceret eos orare, quoniam in simplicitate spiritus ambulantes adhuc ecclesiasticum officium ignorabant. Quibus ipse ait: Cum orabitis, dicite: Pater noster, et Adoramus te, Christe, et ad omnes ecclesias tuas, quae sunt in universo mundo, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum. *Vera custodia.* Hoc autem ipsi fratres, pii magistri discipuli, summa cum diligentia observare curabant, quia non ea tantum, quae beatus pater Franciscus dicebat eis fraterno consilio, seu paterno imperio, verum etiam si ea quae cogitabat, vel meditabatur ipse, aliquo scire possent indicio, studebant efficacissime adimplere. Dicebat enim eis ipse beatus pater, veram obedientiam fore, non solum prolatam sed excogitatam, non solum imperatam sed desideratam. Hoc est, si frater fratris praelati subditus, non solum audiat vocem, sed comprehen *[fol 19.']* dat voluntatem, statim ad obedientiam totum se debet colligere ac

Digitized by Google

facere quod eum velle signo aliquo comprehendet. In quocumque propterea loco aliqua ecclesia constructa foret, etiansi praesentes non erant, tantum ut possent eam utcumque cernere de remotis, inclinant se versus eam proni in terram, et inclinato utroque homine, adorabant Omnipotentem dicentes: Adoramus te, Christe, et ad omnes ecclesias tuas, sicut eos docuerat sanctus pater. Et, quod non minus est admirandum, ubicumque crucem, vel crucis signum intuebantur, sive in terra, sive in pariete, sive in arboribus, sive in sepibus viarum, faciebant hoc idem.

46. *Sancta simplicitas.* Sic enim eos repleverat sancta simplicitas, sic eos innocentia vitae docebat, sic eos cordis puritas possidebat, ut duplicitatem animi penitus ignorarent. Quia sicut una fides, ita unus spiritus erat in eis, una voluntas, una charitas, animorum cohaerentia, semper morum concordia, virtutum cultus, conformitas mentium et pacis actionum. Nam dum cuidam sacerdoti ex saecularibus, qui meritis valde erat, et enormitate scelerum ab omnibus contemnendus. confiterentur saepe peccata sua, et per multos eis innotuisset illius nequitia, nullo modo tamen credere voluerunt, nec propterea omiserunt peccata sua ei solito confiteri, nec debitam impendere reverentiam Et quidem cum ipse, vel alius sacerdos, cuidam e fratribus quadam die dixisset: Vide, frater, ne sis hypocrita; statim, propter sacerdotis verbum, credidit se frater ille hypocritam esse; propter quod die ac nocte lamentabatur, nimio dolore affectus. Quaerentibus autem ab eo fratribus quid sibi vellet tanta moestitia et tam insuetus moeror, respondit dicens: Sacerdos quidam tale verbum mihi locutus est, de quo tanto dolore afficior quod vix possum aliud cogitare. Consolabantur autem eum fratres, et ne sic *//fol. 20.* crederet hortabantur. Quibus ipse dicebat: Quid est quod dicitis fratres? Sacerdos est qui locutus est verbum, potestne mentiri sacerdos? Cum ergo sacerdos non mentiatur, necesse igitur est, ut quod locutus est necessarium esse credamus. Sicque diu in hac simplicitate perdurans, verbum tandem patris beatissimi acquievit, qui ei verbum sacerdotis exposuit, et eius intentionem sagaciter excusavit. Vix alicui fratrum tanta posset mentis inesse turbatio, quod ad eius ignitum eloquium non discederet omne nubilum rediretque serenum.

De curru igneo et de notitia absentium quam beatus Franciscus habebat. XVIII.

47. Ambulantes coram Deo simpliciter et coram hominibus confidenter, meruerunt tunc temporis fratres divina revelatione laetificari. Dum enim, igne Spiritus Sancti succensi, non solum constitutis horis, verum etiam qualibet hora, cum parum eos terrena sollicitudo, vel molestia curarum anxietas occuparet, Pater noster in melodia spiritus voce supplici decantarent, beatissimus pater Franciscus, nocte quadam, se ab eis corpore absentavit. Et ecce, fere media noctis hora, quibusdam e fratribus quiescentibus, quibusdam vero in silentio affectuose orantibus, per hostium domus currus igneus splendidissimus intrans, bis et ter, huc atque illuc, per domicilium se convertit. Supra quem globus maximus residebat, qui solis habens aspectum noctem clarere fecit. Obstupefacti sunt vigilantes, exterriti sunt dormientes, et non minus cordis senserunt quam corporis claritatem. Convenientibus quoque in unum, coeperunt quaerere inter se quid hoc esset; sed ex vi et gratia tantae lucis, unius alteri erat conscientia manifesta. *Praerogativa.* Intellexerunt denique ac noverunt animam sancti patris exstitisse fulgore tam ma *//fol. 20.'* ximo radiantem, quae ob praecipuae paternitatis suae gratiam, et maxime pietatis in filios curam, tanti muneris benedictionem a Domino meruit obtinere.

48. Et quidem manifestis indiciis, hoc probarant, et experti fuerant occulta cordis eorum patrem sanctissimum non latere O quoties, nullo docente homine, sed Spiritu sancto revelante, absentium fratrum acta cognovit, occulta cordium aperuit, et conscientiam exploravit! O quantos in somnis admonuit, quibus et agenda praecepit et non agenda prohibuit! O quantorum futura mala praedixit, quorum praesentia bona in facie videbantur! Sic et iniquitatum finem plurimorum praesciens futuram, in ipsis salutis gratiam nuntiavit. Immo si quis puritatis et simplicitatis spiritu meruit illustrari, visionis eius, modo caeteris inexperto, consolatione potitus est singulari. Referam unum inter alia, quod fidelibus testibus agnovi. Cum tempore quodam frater Iohannes de Florentia esset a sancto Francisco minister fratrum in Provincia constitutus, et capitulum fratrum in eadem provincia celebrasset, Dominus Deus solita pietate hostium ei sermonis aperuit, et fratres omnes ad audiendum reddidit benevolos et attentos [1]). Erat inter eos frater unicus sacerdos, fama clarus sed clarior vita, Monaldus nomine, cuius virtus in humilitate fundata, oratione frequenti, adiuta scuto patientiae servabatur. Intererat etiam illi capitulo frater An-

1) Il testo chiaramente dice *actiores*.

Digitized by Google

tonius, cuius aperuit Dominus sensum ut intelligeret Scripturas, et super mel et favum de Iesu verba dulcia eructaret in populo universo. Qui cum fratribus ferventissime ac devotissime praedicaret, hoc scilicet verbum, Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum, dictus frater Monaldus respexit ad ostium domus, in qua erant fratres pariter congregati, et vidit ibi oculis corpo *//fol. 21.* reis beatum Franciscum in aere sublevatum, extensis velut in cruce manibus, benedicentem fratres. Repleti quoque videbantur omnes consolatione Spiritus sancti et de concepto salutis gaudio satis credibile fuit eis quod de visione ac praesentia Patris gloriosissimi audierunt.

49. Quod vero alienorum cordium occulta cognoverit, inter multa quae multi saepius sunt experti, unum, de quo nulla potest exoriri dubitatio, in medium proferatur. *Occultorum cognitio.* Frater quidam, Ricerius nomine, nobilis genere sed nobilior moribus, amator Dei et sui contemptor, cum pio spiritu et voluntate plenissima duceretur ut sancti patris Francisci gratiam perfecte posset assequi et habere, timebat valde ne sanctus Franciscus eum occulto aliquo iudicio aborreret, et a gratia dilectionis suae redderet alienum. Putabat frater ille, quoniam timoratus erat, quemcumque sanctus Franciscus intima caritate diligeret, dignum etiam fore divinam gratiam promereri. E regione vero cui non se benevolum ostenderet et placatum, arbitrabatur eum iram superni iudicis incursurum. Haec autem dictus frater volvebat in animo, haec secum frequenter tacitus loquebatur, nulli prorsus revelans suae cogitationis arcanum.

50. Caetero cum die quadam beatus Pater in cellula esset orans, et dictus frater, solita cogitatione turbatus, venisset ad locum, sanctus Dei et adventum eius cognovit, et quod volvebat animo intellexit. Statim proinde fecit eum ad se vocari, et dixit ad eum: Nulla te conturbet tentatio, fili, nulla cogitatio exacerbet, quoniam quam carissimus mihi es, et inter praecipue mihi caros mea dilectione ac familiaritate dignum te noveris. Securus ad me intra quando volueris, et de familiaritate sume facundiam. Miratus est frater dictus admi *//fol. 21.'* ratione permaxima, et exinde reverentior factus, quantum crevit in gratia dicti Patris, tantum coepit in Dei misericordia fiducialius dilatari. Quam aegre, Pater sancte, tuam debent absentiam tuam ferre, qui omnino desperant in terris ultra tui similem invenire. Iuva quaesumus intercessione quos obvolutos cernis noxia labe peccati. Cum esses omnium iustorum spiritu iam repletus, futura praevidens et praesentia sciens, ut omnem iactantiam fugeres, sanctae simplicitatis semper imaginem praeferebas. Sed ad superiora recurramus, historiae ordinem requirentes.

De custodia qua super fratres vigilabat, et de contemptu sui, et vera humilitate. XIX.

51 Reversus est vir beatissimus Franciscus corporaliter ad fratres suos, a quibus, sicut dictum est, nunquam spiritualiter recedebat. Sancta et diligenti examinatione omnium acta perquirens, si quid minus recte compraeenderet perpetratum. Et primo quidem spiritualia vitia decernebat, deinde diiudicabat corporalia, ad ultimum exstirpans occasiones omnes, quae peccatis solent aditum aperire. *Paupertatis custodia* Omni studio, omni sollicitudine custodiebat sanctam et dominam paupertatem, non patiens, ne quando ad superflua perveniret, nec vasculum in domo aliquod residere, cum sine ipso utcumque posset extremae necessitatis evadere servitutem. Impossibile namque fore, aiebat, satisfacere necessitati, et voluptati non obedire. *Abstinentia.* Cocta cibaria vix aut rarissime admittebat: admissa vero saepe aut conficiebat cinere, aut condimenti saporem aqua frigida exstinguebat. O quoties per mundum ambulans ad praedicandum evangelium Dei, vocatus a magnis principibus ad prandium *//fol. 22.* qui eum miro venerabantur affectu, gustatis parumper carnibus, propter observantiam sancti Evangelii, reliquum, quod comedere videbatur, deponebat in sinu, [1]) manu ori adducta ne quis posset perpendere quod agebat. De potu vini quid dicam, cum nec ipsam aquam, desiderio sitis aestuans, ad sufficientiam bibere pateretur?

52. *Somnus sobrius.* Accubitum vero suum, ubique receptus hospitio, nullis sinebat stramentis seu vestibus operiri, sed nuda humus, tunica interposita, nuda suscipiebat membra; cum quandoque corpusculum suum somni beneficio recrearet. Sedens saepius, nec aliter se deponens, dormiebat, pro cervicali ligno vel lapide utens. Cum comedendi aliquid suscitaretur, ut moris est, appetitus, vix acquiescebat illud postmodum manducare. *Perfectus sui contemptus.* Accidit namque quadam vice, cum infirmitate gravatus aliquantulum pullorum carnium comedisset, resumptis utcumque corporis viribus, praecipit cuidam fratri introitum Assisii civitatem. Cumque pervenis-

1) Mancano queste tre parole nel codice, dove si trova invece uno spazio vuoto, forse perchè l'amanuense non riescì a leggere il manoscritto che trascriveva.

Digitized by Google

set ad portam civitatis, praecepit cuidam fratri, qui cum eo erat, ut funem collo [1]) ligaret, et sic eum per totam civitatem traheret quasi latronem voce praeconis clamans et dicens: Ecce, glutonem videte qui impinguatus est carnibus gallinarum, quas, vobis ignorantibus, manducavit. Accurrebant proinde multi ad tam ingens spectaculum, et ingeminatis suspiriis collacrimantes aiebant: Vae nobis miseris, quorum vita tota versatur in sanguine, et in luxuriis et ebrietatibus corda e corpora enutrimus. Sicque, compuncti corde, ad melioris vitae statutum tanto provocabatur exemplo.

53. Multa quoque in hunc modum *[fol 22.']* saepissime faciebat, ut et se ipsum perfecte contemneret, et ad honorem perpetuum caeteros invitaret. Factus erat sibi tamquam vas perditum, nullo timore, nulla sollicitudine pro corpore oneratus. Strenuissime obiiciebat ipsum contumeliis, ne ipsius amore temporale aliquid concupiscere cogeretur. Verus sui contemptor, omnes se ipsos contemnere verbo et exemplo utiliter instruebat. Quid enim? Magnificabatur ab omnibus, et laudabili iudicio efferebatur a cunctis, sed solus ipse se vilissimum reputabat, solus se ardentissime contemnebat. Saepe namque ab omnibus honoratus, dolore nimio sauciabatur, et favorem humanum pro foribus arcens, faciebat sibi e regione ab aliquo exprobrari. Vocabat quoque ad se fratrem aliquem dicens ei: Per obedientiam tibi dico ut mihi duriter iniurieris, et contra istorum mendacia vera loquaris. Cumque frater ille, licet invitus, eum rusticum, mercenarium et inutilem dicet, subridens et applaudens plurimum respondebat: Benedicat tibi Dominus, quia verissima loqueris, talia enim decet audire filium Petri de Bernardonis. Sic loquens nativitatis suae primordia recolebat.

54. Nam ut se perfecte contemptibilem demonstraret, et verae confessionis exemplum caeteris exhiberet, cum in aliquo delinquebat, non erubescebat illud in praedicatione coram omni populo confiteri. *Nuda et vera confessio.* Imo si forte sinistra cogitatione de aliquo tangeretur, vel casu quoquam invectionis emitteret verbum, statim cum omni humilitate, illimet de quo sinistrum quidpiam cogitaverat, vel dixerat, peccatum confitens, ab eo veniam postulabat. Totius innocentiae conscientia testis, non sinebat eum quiescere, omni sollicitudine se custodiens, donec vulnus mentis mulcedo *[fol. 23.]* sanaret In omni certe genere nobilium proficere, non prospici cupiebat, modis omnibus fugiens admirationem, ne unquam incurreret vanitatem. Heu nobis, qui sic te amisimus, sancte Pater, totius beneficentiae ac humilitatis exemplar. Iusto quippe iudicio amisimus, quem habentes cognoscere noncuravimus.

1) Gli altri codici qui aggiungono la parola *ejus*

De desiderio quo ad suscipiendum martyrium ferebatur, Hispaniam primo, deinde Syriam deambulans; et quomodo Deus per eum nautas de periculo, multiplicatis cibariis, liberavit. XX.

55. Amore divino fervens, beatissimus pater Franciscus studebat semper ad fortia mittere manum, et dilatato corde viam mandatorum Dei ambulans, perfectionis summam attingere cupiebat. Sexto namque conversionis suae anno, sacri martyrii desiderio flagrans maxime ad praedicandam fidem christianam et poenitentiam Saracenis et caeteris infidelibus, ad partes Syriae voluit transfretare. Qui cum navem quamdam, ut illuc tenderet intravisset, et ventis contrariis flantibus in partibus Sclavoniae cum caeteris navigantibus se invenit. Videns autem a tanto desiderio se fraudatum, facto modico temporis intervallo, nautas quosdam Anconam tendentes, ut eum secum ducerent exoravit, quoniam illo in anno vix ulla navis potuit transmeare. Verum illis hoc agere pertinacius recusantibus propter defectum expensarum, sanctus Dei, confidens plurimum de Dei bonitate, navem latenter cum socio introivit. Adfuit divina providentia tunc quidam, omnibus ignorantibus, secum necessaria victus ferens. Qui quemdam Deum timentem de navi ad se vocavit, et ait ad eum: Tolle tecum haec omnia, et pauperibus hiis in navi latitantibus necessitatibus tempore fideliter exhibebis. *[fol. 23.']* Sicque factum est, ut, cum tempestate nimia exorta, per multos dies laborantes in remigando, cibaria omnia consumpsissent, sola pauperis Francisci cibaria superessent. *Miraculum.* Quae tantum divina gratia et virtute multiplicata sunt, ut, cum adhuc dierum plurimi forent navigationis itinera, ex sui copia usque ad portum Anconae, omnium necessitatibus plenissime subvenirent Videntes itaque nautae se per servum Dei Franciscum maris pericula evasisse, gratias egerunt omnipotenti Deo, qui semper in servis suis mirabilem et amabilem se ostendit.

56. Servus Dei excelsi Franciscus, relinquens mare, terram deambulabat, eamque verbi vomere scindens, seminans semen vitae, fructum proferens benedictum. Statim namque quamplures boni et idonei clerici

Digitized by Google

viri, et laici, fugientes mundum et diabolum viriliter elidentes, gratia et voluntate Altissimi, vita et proposito eum devote secuti sunt. *Martyrii fervor.* Sed licet electissimorum fructuum evangelicus palmes copiam ex se producat, martyrii tamen sublime propositum et desiderium ardens in eo nullo modo frigescit. Post non multum vero temporis, versus Marochium iter arripuit, ut Miramamolino et complicibus suis Christi evangelium praedicaret. Tanto namque desiderio ferebatur, ut peregrinationis suae quandoque relinqueret comitem, et ad exsequendum propositum, spiritu ebrius festinaret. Sed bonus Deus, cui mei et multorum sola bonitate placuit recordari, cum iam ivisset versus Hispaniam, in faciem restitit, et ne ultra procederet, aegritudine intentata eum a coepto itinere revocavit.

57. *[fol. 24.* Revertente quoque ipso ad ecclesiam Sanctae Mariae de Portiuncula, tempore non multo post, quidam litterati viri et quidam nobiles ei gratissime adhaeserunt. *Sancta discretio.* Quos ipse, ut erat animo nobilissimus et discretus, honorifice atque digne pertractans, quod suum erat unicuique piissime impendebat. Revera, discretione praecipua praeditus, considerabat prudenter in omnibus cunctorum graduum dignitatem. Sed nondum valet quiescere, quin beatum impetum animi sui adhuc ferventius exsequatur. Nam tertiodecimo anno conversionis suae ad partes Syriae pergens, cum quotidie bella inter christianos et paganos fortia et dura ingruerent, assumpto secum socio, conspectibus Soldani Saracenorum se non timuit praesentare. *Magnanimitas.* Sed quis enarrare sufficiat quanta coram eo mentis constantia consistebat, quanta illi virtute animi loqueretur, quanta facundia et fiducia legi christianae insultantibus respondebat? Nam primo quam ad Soldanum accederet, captus a complicibus, contumeliis affectus, attritus verberibus non terretur, comminatis suppliciis non veretur, morte intentata non expavescit. Et quidem licet a multis, satis hostibili animo et mente aversa, exprobratus fuisset, a Soldano tamen honorifice est susceptus. Honorabat eum prout poterat, et oblatis muneribus multis, ad divitias mundi animum eius inflectere conabatur. Sed cum vidisset eum strenuissime omnia velut stercora contemnentem, admiratione maxima repletus est, et quasi virum omnibus dissimilem intuebatur eum. Permotus valde verbis eius, et eum libentissime audiebat. In omnibus his Dominus ipsius desiderium non implevit, praerogati *[fol. 24.]* vam illi reservans gratiae singularis.

De praedicatione avium et obedientia creaturarum. XXI.

58. Interea dum, sicut dictum est, multi appositi sunt ad fratres, beatissimus pater Franciscus iter faciebat per vallem Spoletanam. Qui ad locum quemdam applicuit prope Mevanium, in quo diversi generis congregata erat avium maxima multitudo, columbarum videlicet, cornicularum et aliarum, quae vulgo monaclae vocantur. Has cum vidisset beatissimus servus Dei Franciscus, quia homo maximi fervoris erat, magnum etiam circa inferiores et irrationabiles creaturas pietatis atque dulcedinis gerens affectum, alacriter cucurrit ad eas, in via sociis derelictis. Cum autem satis prope iam esset, videns quod eum praestolarentur, ipsas more solito salutavit. Sed admirans non modicum quomodo aves non surrexissent in fugam, ut facere solent, ingenti repletus gaudio, humiliter deprecatus est eas, ut verbum Dei deberent audire. Et inter plura quae locutus est eis, hoc quoque adiunxit: Fratres mei, volucres, multum debetis laudare Dominum creatorem vestrum, et ipsum diligere semper, qui dedit vobis plumas ad induendum, pennas ad volandum, et quidquid necesse fuit vobis. Nobiles vos fecit Deus inter creaturas suas, et in puritate aeris vobis contulit mansionem. Quoniam cum nec seminetis, nec metatis, ipse nihilominus sine omni vestra sollicitudine vos protegit et gubernat. Ad haec aviculae illae, ut ipse dicebat, et qui cum eo fuerant fratres, miro modo secundum naturam suam exsultantes, coeperunt extendere collum, protendere alas, aperire os, et in illum respicere. Ipse vero transiens per medium illarum ibat et revertebatur, cum tunica sua capita earum contingens *[fol. 25.* et corpora. Benedixit denique ipsis, et signo crucis facto, licentiam tribuit ut ad locum alium transvolarent. Beatus autem ibat cum sociis suis per viam suam gaudens, et gratias agebat Deo, quem omnes creaturae confessione supplici venerantur. *Sancta simplicitas.* Cum esset iam simplex gratia, non natura, coepit de negligentia incusare, quod olim non praedicaverit avibus, postquam audirent tanta cum reverentia verbum Dei. Sicque factum est, ut ab illo die cuncta volatilia, cunctaque reptilia, et etiam creaturas quae non sentiunt, ad laudem et amorem Creatoris sollicitus hortaretur, quoniam quotidie, invocato nomine Salvatoris, propria experientia ipsarum obedientiam cognoscebat.

59. Nam cum die quadam ad castrum nomine Albianum verbum Dei proponeret,

Digitized by Google

advenisset, ascendens in eminentiori loco spectandus ab omnibus, coepit silentium postulare Silentibus vero cunctis et reverenter adstantibus, hirundines quamplures, garrientes et perstrepentes multum, nidificabant in eodem loco. Quibus garrientibus, quia beatus Franciscus ab hominibus audiri non poterat, avibus locutus est: *Obedientia hirundinum.* Sorores meae hirundines, iam tempus est ut loquar et ego, quia vos satis dixistis. Audite verbum Domini, et estote in silentio et quiete donec sermo Domini compleatur. At ipsae aviculae, stupentibus et mirantibus omnibus qui assistebant, statim conticuerunt, nec motae sunt de loco illo, quodusque praedicatio finiretur. Illi ergo viri, cum vidissent hoc signum, repleti sunt admiratione maxima dicentes: Vere hic homo sanctus est, et amicus Altissimi. Et festinabant devotione maxima vel eius saltem contigere vestimenta, laudantes et benedicentes Dominum. Et mirum certe, cum ipsae irrationabiles creaturae ipsius erga se affectum pietatis cognoscerent et amorem dulcissimum praesentirent.

60. Nam *//fol. 25'* cum tempore quodam apud castrum Graecii moraretur, lepusculus unus captus laqueo, a fratre quodam vivus apportatus est ei. Quem videns beatissimus, pietate commotus ait: *Lepusculus* Frater lepuscule, veni ad me. Quare sic te decipi permisisti? Statimque a fratre dimissus, quieum tenebat, ad Sanctum confugit, et velut in tutissimo loco, nullo cogente, in eius sinu quievit. Cumque aliquantulum quievisset ibidem, Pater sanctus eum materno affectu demulcens dimisit eum, ut liber ad nemus rediret. Qui cum saepe in terra positus ad Sanctissimum recurreret, iussit eum tandem ad silvam, quae propinqua erat, a fratribus deportari. *Cuniculus.* Simile quoddam contigit de quodam cuniculo, quod animal valde indomesticum est, cum esset in insula Perusii. Eodem quoque pietatis affectu erga pisces ducebatur, quos, cum opportunitatem haberet, captos in aqua vivos reiiciebat, praecipiens eis cavere ne sibi iterum caperentur.

61. *Piscis* Cum enim tempore quodam in lacu Reatino iuxta quemdam portum in navicula resideret, piscator quidam piscem magnum capiens, qui vulgo dicitur tinca, illum devotus obtulit ei. Qui eum hilariter et benigne suscipiens, fraterno nomine ipsum vocare coepit. Et extra naviculam eum in aqua reponens, coepit devotus benedicere nomen Domini. Sicque aliquandiu, dum in oratione persisteret, dictus piscis iuxta naviculam ludens, in aqua non recedebat de loco, in quo eum posuerant, donec oratione completa, sanctus Dei recedendi sibi licentiam exhiberet. Sic enim gloriosus pater Franciscus, in via obedientiae ambulans, et divinae subiectionis perfecte iugum amplectens, in creaturarum obedientia magnam coram Deo adeptus est dignitatem. *Miraculum.* Nam aqua in vinum *//fol. 26.* ei conversa est, cum tempore quodam apud eremum Sancti Urbani aegritudine gravissima laboraret. Ad cuius gustum tanta facilitate convaluit, ut divinum fore miraculum, sicut et erat, ab omnibus crederetur. Et vere sanctus, cui sic obediunt creaturae, cuius et ad nutum in alteros usus ipsa transeant elementa.

De praedicatione ipsius apud Esculum, et quomodo per ea, quae manu tetigerat, ipso absente, sanabantur infirmi. XXII.

62. Tempore illo in quo, sicut dictum est, venerabilis pater Franciscus, volucribus praedicavit, civitates et castella circumiens, et ubique benedictionum semina spargens, ad civitatem Esculanam applicuit. In qua cum verbum Dei more solito ferventissime loqueretur, in mutatione dexterae Excelsi, tanta gratia et devotione pene universus populus est repletus, ut ad audiendum et videndum eum anhelantes, omnes se invicem conculcarent. *Devotio.* Nam et triginta viri, clerici et laici, tunc temporis ab ipso sanctae religionis habitum susceperunt. Tanta erat fides virorum et mulierum, tanta mentis devotio erga Sanctum Dei, ut felicem se pronuntiaret qui saltem vel vestimentum eius contingere potuisset. Ingrediente ipso aliquam civitatem, laetabatur clerus, pulsabantur campanae, exsultabant viri, congaudebant feminae, applaudebant pueri, et saepe, ramis arborum sumptis, psallentes, ei obviam procedebant. Confundebatur haeretica pravitas, extollebatur fides ecclesiae, et, fidelibus iubilantibus, haeretici latitabant [1]). Nam tanta in eo apparebant insignia sanctitatis, quod nemo se illi audebat verbum opponere, cum ad ipsum solummodo, respiceret frequentia populorum. Inter *//fol. 26.'* omnia, et super omnia fidem sanctae romanae Ecclesiae suadendam, venerandam, et imitandam fore censebat, in qua sola laus consistit omnium salvandorum. Venerabantur Sacerdotes, et omnem ecclesiasticum ordinem nimio amplexabatur affectu.

63. *Miraculum.* Offerebant ei populi panes ad benedicendum, quos longo tempore servantes, ad eorum gustum ab universis agritudinibus sanabantur. Sic et multoties fide maxima freti eius tunicam incide-

1) Il codice dice *latitantibus.*

Digitized by Google

bant, ut quasi nudus aliquando remaneret; et, quod magis est admirandum, si rem aliquam manu tangeret sanctus Pater, per eam etiam nonnullis sanitas reddebatur. *Miraculum.* Nam cum mulier quaedam in partibus Aretii villulam quamdam inhabitans gravida esset, veniente tempore partus, in pariendo diebus pluribus laboravit, sicque incredibili attrita dolore, nec mors, nec vita sibi praestabant. Vicini quoque et cognati eius audierunt beatum Franciscum per viam illam fore ad quemdam heremum transiturum. Expectantibus autem illis, accidit beatum Franciscum ad dictum locum per aliam viam transire. Iverat enim eques, eo quod erat debilis, et infirmus. Sed veniente ipso ad locum, per quemdam fratrem nomine Petrum, equum remisit ad virum illum, qui sibi eum concesserat intuitu charitatis. Frater Petrus reducens equum per viam illam transivit, in qua mulier torquebatur, quem videntes viri terrae illius festini cucurrerunt ad eum, putantes ipsum esse beatum Franciscum, sed cognoscentes ipsum non esse, tristati sunt valde nimis. Tandem coeperunt quaerere inter se, si posset res aliqua inveniri, quam manu tetigisset beatus Franciscus. Cumque in his diu quaerendo facerent moram, demum invenerunt freni habenas, quae ipse manu tenuerat equitando, extrahentesque frenum ex equo, cui sanctus //*fol.* 27. Pater insederat, posuerunt super mulierem habenas, quas propriis manibus contrectaverat ipse, quae incontinenti, remoto periculo, cum gaudio peperit, et salute.

64. *Miraculum.* Gualfreducius Castrum plebis inhabitans, homo religiosus timens et colens Deum cum omni domo sua, chordam apud se habebat, qua beatus Franciscus quandoque succintus fuerat. Accidit autem ut in terra illa viri multi, et mulieres non paucae, variis infirmitatibus, et febribus laborarent [1]), ibatque praedictus vir per infirmantium domos, et intincta corda in aqua, vel ex pilis ipsius aliquid commiscens in ea, dabat bibere patientibus, et ita Christi nomine sanitatem consequebantur omnes. Haec autem in absentia beati Francisci fiebant, et hiis multo plura, quae a nobis non possent sermone longissimo explicari. Verum de iis, quae per eius praesentiam operari dignatus est dominus Deus noster, pauca quaedam huic operi breviter inseremus.

1) Il codice dice *laborantes.*

Quomodo claudum apud Tuscanellum, et paraliticum apud Narnium sanavit. XXIII.

65. Cum tempore quodam ad evangelizandum regnum Dei sanctus Dei Franciscus regiones longas ac varias circuiret, pervenit ad civitatem quamdam, quae dicitur Tuscanella, in qua cum more solito spargeret semen vitae, miles quidam eiusdem civitatis eum suscepit hospitio, cui filius unicus erat claudus, et toto corpore debilis, qui licet aetate puerulus, ablactationis tamen transierat annos, et adhuc in cunabula morabatur Pater vero pueri, videns virum Dei tanta praeditum sanctitate, proiecit se ad pedes eius, humiliter filii sui ab eo postulans sanitatem. Qui cum tantae virtutis, et gratiae se indignum, et inutilem reputaret, diu //*fol.* 27.' hoc facere recusavit. Tandem precum illius instantia victus, oratione praemissa, manum imposuit puero, et benedicens allevavit eum. Qui statim, cernentibus singulis, et gaudentibus, in nomine domini nostri Iesu Christi surrexit incolumis, huc atque illuc per domicilium caepit ambulare.

66. Quodam vero tempore cum Narnium venisset vir Dei Franciscus, et ibidem diebus pluribus moraretur, vir quidam eiusdem civitatis nomine Petrus, paraliticus in lecto iacebat. Qui per quinque mensium spatium ita fuit omnium membrorum officio destitutus, quod nullo modo surgere poterat, nec aliquatenus se movere, et sic pedum, et manuum, ac capitis totaliter auxilio perdito, solam linguam movere valebat, et oculos aperire. Audiens vero quod sanctis Franciscus Narnium advenisset, transmisit nuntiam ad Episcopum civitatis, ut divinae pietatis intuitu, servum Dei altissimi ad ipsum mittere dignaretur, confidens ex infirmitate, qua tenebatur, ex eius visione, ac praesentia liberari. Sic utique factum est, ut cum beatus Franciscus accessisset ad eum, signum crucis a capite usque ad pedes faciens super eum, statim omni fugato morbo eum, pristinae restitueret sanitati.

Quomodo mulierem coecam illuminavit, et apud Eugubium aliam contractam extendit. XXIV.

67. Mulier quaedam civitatis supradictae oculorum cecitate percussa, signum crucis a beato Francisco super oculos suos suscipiens, statim lumen recipere meruit concupitum. Apud Eugubium mulier erat, quae manus ambas contractas habens, nihil cum eis poterat operari. Quae cum cognovisset sanctum Franciscum ei //*fol.* 28. vitatem in-

Digitized by Google

trasset, statim cucurrit ad eum, et facie miserabili, mestitiaque plena, contractas ei manus os'endens coepit rogare ipsum, ut eas tangere dignaretur. Qui pietate commotus manus eius tetigit, ac sanavit; statimque mulier domum rediens laetabunda caseatam unam propriis manibus fecit, ipsamque obtulit sancto viro. Ipse vero parumper ex eadem cascata charitative suscipiens, reliquum iussit mulieri cum familia manducare.

Quomodo fratrem unum a caduco morbo, seu a demonio liberavit, et quomodo apud Sancti Gemini castrum demoniacam liberavit. XXV.

68. Frater unus infirmitatem maximam et horribilem visu patiebatur frequenter, quam quo nomine censeam nescio, cum quidam malignum fuisse diabolum opinentur. Nam totus saepe allidebatur, et miserabili aspecto respiciens, volutabatur spumans, nunc membra illius contrahebantur, nunc extendebantur, nunc plicata, et torta, nunc rigida efficiebantur, et dura, quandoque totus extensus, et rigidus pedibus aequatis capiti elevabatur in altum, quantum viri statura est, et subito resilibat ad terram. Cuius languorem fortissimum sanctus pater Franciscus miseratus ivit ad eum, et facta oratione signavit eum, ac benedixit. Qui subito sanus effectus infirmitatis eius molestias aliquas minime postmodus toleravit.

69. Quadam die cum transiret beatissimus pater Franciscus per episcopatum Narniensem, devenit ad castrum quoddam, quod dicitur Sancti Gemini, et evangelizans ibi regnum Dei a viro quodam timente atque colente Deum satis famae bonae in terra illa cum tribus fratribus hospitio est //*fol.* 28. susceptus. Uxor autem eius a daemonio vexabatur, sicut notum erat omnibus inhabitantibus terram illam, rogavitque beatum Franciscum vir eius pro illa, confidens eam posse ipsius meritis liberari. Sed quoniam plus desiderabat in simplicitate sua contemptu haberi, quam de ostensione sanctitatis mundi huius favoribus extolli, facere hoc penitus recusabat. Tandem quia Deus in causa erat, rogitantibus eum multis, victus precibus acquievit. Vocavit quoque fratres ad se, qui erant cum eo, et [1]) in singulis domus illius angulis singulum fratrem constituens, dixit eis: oremus, fratres, ad Dominum pro muliere hac, ut iugum diaboli ab ea excutiat Deus ad laudem, et gloriam suam. Stemus separatim, inquit, in angulis domus, ne spiritus iste malignus nos fugere, aut decipere valeat, quaerens diverticula angulorum. Completa quoque oratione, beatus Franciscus in virtute spiritus accessit ad mulierem, quae miserabiliter torquebatur, et horrende clamabat, et ait: in nomine domini nostri Iesu Christi per obedientiam praecipuo tibi, daemon, ut exeas ab ea, nec audeas ipsam amplius impedire. Vix verba compleverat, et tam velocissime cum furore, atque stridore foras egressus est, quod propter subitam sanitatem mulieris, et tam citissimam obedientiam daemonis, sanctus Pater sibi putaret fore illusum. Statimque cum rubore de loco illo recessit, divina providentia id gerente, ne posset in aliquo inaniter gloriari. Unde factum est, quod cum alia vice per eumdem locum transiret beatus Franciscus, frater Helias cum eo erat, et ecce mulier illa, ut cognovit adventum eius, continuo surrexit, et accurrens per plateam clamabat post eum, ut sibi eloqui dignaretur. Ipse vero nolebat ei loqui, sciens eam esse mulierem illam, de qua expulerat quandoque virtute divina daemonium. At ipsa oscu //*fol.* 29. labatur vestigia pedum eius gratias agens Deo, et sancto Francisco servo eius, qui de manu mortis liberaverat eam. Tandem frater Helias compulit Sanctum prece, qui locutus est ei, certificatus per multos de infirmitate, et liberatione sua.

Quomodo etiam apud Civitatem de Castello doemonium expulit. XXVI.

70. Apud Civitatem etiam de Castello mulier quaedam obsessa erat a doemonio, in qua civitate cum esset beatissimus pater Franciscus, perducta est mulier ad domum in qua ipse manebat. Mulier illa foris stans, caepit frendere dentibus, et torvo vulta miserabili voce barrire, sicut mos est spirituum immundorum. Multi enim de civitate illa utriusque sexus accedentes rogaverunt sanctum Franciscum pro muliere; diu namque malignus eam vexaverat torquendo, et illos turbaverat garriendo· sanctus Pater misit tunc ad eam fratrem, qui erat secum, experiri volens, utrum foret doemonium, an deceptio muliebris. Quem videns mulier illa, deridere coepit ipsum, sciens sanctum Franciscum minime fore. Pater sanctus intus erat orans, finitaque oratione, foras exivit. Mulier autem coepit tremere, ac volutari super terram, non sustinens virtutem eius. Quam vocans ad se [1]) sanctus Franciscus dixit: in virtute obedientiae praecipio tibi, immunde spiritus, exi ab ea. Qui confe-

1) Manca nel codice la particola *et*.

1) Manca nel codice la parola *se*.

Digitized by Google

stim dimisit eam sine aliqua lesione, satis indignabundus recedens. Gratias omnipotenti Deo, qui omnia in omnibus operatur. Verum quia non miracula, quae sanctitatem non faciunt, sed ostendunt, sed potius excellentiam vitae, ac sincerissimam conversationis ipsius formam decrevimus explanare, his prae nimietate omissis, aeternae salutis opera retexemus.

De claritate, et constantia mentis eius; et de praedicatione coram Papa Honorio; [fol. 29.' et quomodo se, et fratres commisit domino Hugoni Episcopo Hostiensi. XXVII.

71. Vir Dei Franciscus doctus erat, non sua quaerere, sed quae aliorum saluti praecipue cerneret expedire. Super omnia tamen desiderabat dissolvi, et esse cum Christo, propterea summum eius studium erat, ab omnibus quae in mundo sunt liber existere, ne vel ad horam contagione alicuius pulveris mentis eius serenitas turbaretur. Insensibilem omnibus, quae perstrepunt exterius, se reddebat, totis visceribus undique sensus exteriores recolligens, ac motus animi cohibens soli vacabat Deo. In foraminibus petrae nidificabat, et in caverna maceriae habitatio eius Felici certe devotione circuibat coelibes mansiones, et in vulneribus Salvatoris exinanitus totus diutius residebat. Eligebat proinde frequenter solitaria loca, ut ex toto animum in Deum posset dirigere, nec tamen pigritabat, cum tempus cerneret oportunum, se negotiis ingerere, ac saluti libens intendere proximorum. Nam eius tutissimus portus eius oratio, non unius existens momenti, vacuave, aut praesumptuosa, sed lunga tempore, plena devotione, humilitate placida. Si sero incipiebat, vix mane finiebat; ambulans, sedens, comedens, et bibens orationi vacabat intentus. In ecclesiis derelictis, et in deserto positis, solus ad orandum nocte pergebat, in quibus, divina gratia protegente, multos timores, multasque angustias animi superavit.

72. Manu ad manum cum diabolo confligebat, cum in eiusmodi locis non solum tentationibus ipsum pulsaret interius, verum etiam exterius, ruinis, et subversioni [fol. 30. bus deterreret; sed sciens fortissimus miles Dei. Dominum suum ubique posse omnia, terroribus non cedebat, sed aiebat in corde suo: nihil amplius, o malevole, potes in me malitiae tuae arma excutere, quam in publico coram omnibus maneremus. *Vera constantia.* Revera constantissimus erat valde, et in nullo nisi quae erant Dei attendebat. Nam cum inter multa millia hominum verbum Dei saepissime praedicaret, ita securus erat, ac si cum familiari socio loqueretur, populorum maximam multitudinem quasi virum unum cernebat, et uni quasi multitudini diligentissime praedicabat. De puritate mentis providebat sibi securitatem dicendi sermonem, et non praecogitatus mira et inaudita omnibus loquebatur. Si quando vero aliqua meditatione praeveniret sermonem, congregatis populis, et meditata quandoque non recordabatur, et loqui alia ignorabat. Absque rubore aliquo confitebatur populis, se multa praemeditasse, quorum nihil penitus poterat recordari, sicque de subito tanta eloquentia replebatur, ut in admirationem converteret animos auditorum. Quandoque vero nihil sciens loqui, benedictione data, ex hoc solo maxime praedicatos populos dimittebat.

73. Sed et cum tempore quodam, causa religionis poscente, ad urbem Romam venisset, loqui coram Papa Honorio, et venerabilibus Cardinalibus plurimum sitiebat. Quod intelligens dictus Hugo Episcopus Hostiensis, qui sanctum Dei singulari venerabatur affectu, timore, ac laetitia est repletus, admirans sancti Dei fervorem, et simplicem intuens puritatem. Sed confidens de misericordia omnipotentiae, [fol. 30.' quae pro se colentibus necessitatis tempore numquam deest, eum coram domino Papa, et reverendis Cardinalibus introduxit; qui coram tantis principibus assistens, licentia et benedictione suscepta, intrepidus loqui coepit. Et quidem cum tanto fervore spiritus loquebatur, quod non se capiens prae laetitia, cum ex ore verbum proferret, pedes quasi soliendo movebat, non ut lasciviens, sed ut igne divini amoris ardens, non ad risum movens, sed plantum doloris extorquens. Multi enim illorum compuncti sunt divinam gratiam, et tantam viri constantiam admirantes. Verum venerabilis dominus Episcopus Hostiensis, timore suspensus erat, totis visceribus orans ad Deum, ne beati viri contemneret simplicitatem, quoniam in eum singularia resultabat, et dedecus, eo quod erat pater super eius familiam constitutus.

74. Adhaeserat ei namque sanctus Franciscus tamquam filius patri, et unicus matris suae, securus in sinu clementiae suae dormiens, et quiescens. Pastoris certe ille implebat vicem, et faciebat opus, sed sancto viro pastoris reliquerat nomen. Beatus Pater necessaria providebat, sed felix Dominus illa provisa effectui mancipabat. O quanti, maxime in principio cum haec agerentur, novellae plantationi ordinis insidiabantur, ut perderent! O quanti electam vineam, quam

Digitized by Google

dominica manus benignissime novam in mundo plantabat, praefocare studebant! Quam multi primos, et purissimos fructus eius furari, consumere nitebantur! Qui omnes tam reverendi patris, et domini gladio interfecti, et ad nihilum sunt redacti. Erat enim rivus eloquentiae, murus Ecclesiae, veritatis assertor, et amator humilium. Benedicta proinde, ac memorabilis illa dies, in qua sanctus Dei tam venerabili Domino se commisit. Cum enim tempore quodam *[fol. 31.* Dominus iste legationem, sicut saepe solebat pro Sede apostolica in Tuscia fungeretur, beatus Franciscus non moltos adhuc fratres habens, et volens in Franciam ire, devenit Florentiam, ubi tunc iam dictus Episcopus morabatur. Nondum alter alteri erat praecipua familiaritate coniunctus, sed sola fama beatae vitae mutua eos, et affectuali iunxerat charitate.

75. Ceterum quia moris erat beati Francisci, cum aliquam civitatem, vel terram ingrederetur, ad Episcopos, vel Sacerdotes accedere, audiens de praesentia tanti pontificis, magna cum reverentia eius et clementiae praesentavit. Quem dictus Episcopus videns, humili devotione suscepit, sicut et semper omnibus sanctam religionem praetendentibus faciebat, et illis praecipue, qui beatae paupertatis, et sanctae simplicitatis insigne nobile deferebant. Et quoniam sollicitus erat pauperum supplere inopiam, et ipsorum negotia specialiter pertractare, causam adventus diligenter quaesivit, et eius propositum benignissime intellexit. Quem cum cerneret super coeteros terrena contemnentem, et illo igne ferventem, quem Iesus misit in terram, anima sua ex tunc animae illius conglutinata est, et devote ipsius petens orationem, et gratissime suam ei offerens in omnibus protectionem. Monuit proinde ipsum coeptum non perficere iter, sed ad curam, et custodiam eorum, quos sibi dominus Deus concesserat, sollicite vigilare. Videns autem sanctus Franciscus tam reverendum Dominum sic pium gerere animum, affectui dulcem, sermonem efficacem, gavisus est gaudio magno valde. Et exinde procidens ad pedes eius, se ipsum, et fratres suos devoto ei animo tradidit, et commisit.

De spiritu caritatis, et affectu compassionis, quo fervebat erga pauperes; et quid de ove, et agniculis fecerit. XXVIII.

76. Pater pauperum pauper Franciscus pauperibus omnibus se conformans, pauperiorem se quempiam conspicere gravabatur, non inanis gloriae appetitu, sed solius compassionis affectu, et licet tunica vili satis hispi *[fol. 31.'* da foret contentus, illam multoties cum aliquo paupere dividere cupiebat. Sed ut ditissimus pauper magno pietatis affectu ductus, posset utcumque pauperibus subvenire, postulabat in magnis frigoribus a divitibus huius saeculi mantellum, seu pelles praestari sibi. Qui cum devote libentius facerent quam ab eis Pater beatissimus postularet, dicebat eis: tali tenore hoc a vobis recipiam, quod rehabere de caetero nullatenus expectetis. Cum aliquis ex pauperibus ei primitus obviaret, exultans et gaudens ex accepto, pauperem induebat. Molestissimum erat ei, cum aliqui pauperum cerneret exprobrari, vel in aliquam creaturam maledictionis verbum audiret ab aliquo intorqueri. Unde accidit, ut frater quidam cuidam pauperi eleemosynam postulanti vervum inventionis inferret dicens: vide, ne forte sis dives, et simules paupertatem. Quod audiens pater pauperum sanctus Franciscus graviter doluit, et fratrem talia proferentem durissime increpavit, praecepitque ei, ut se coram paupere denudaret, ac pedes eius deosculans veniam postularet. Aiebat namque: qui pauperi maledicit, Christo iniuriam facit, cuius portat nobile signum, qui se fecit pauperem in hoc mundo. Frequenter proinde inveniens pauperes lignis, vel aliis sarcinis oneratos, ad adiuvandum illos propriis humeris, licet nimium debilis, supponebat.

77. Affluebat spiritu charitatis, pietatis viscera gestans, non solum erga homines necessitatem patientes, verum etiam muta brutaque animalia reptilia, volatilia, et coeteras sensibiles, et insensibiles creaturas. Sed in omni genere animalium speciali dilectione, ac promptiori affectu agniculos dilige *[fol. 32.* bat, eo quod domini nostri Iesu Christi humilitas in scripturis sacris agno assimilatur frequentius, et convenientius coaptatur. Sic omnia illa, praecipue in quibus filii Dei posset aliqua similitudo allegorica reperiri, amplexabatur carius, videbat libentius. Nam cum tempore quodam iter faceret per Marchiam de Ancona, et in eadem civitate verbum Dei praedicasset, ac versus Auximum cum domino Paulo, quem ministrum constituerat in eadem provincia omnium fratrum, iter arripuisset, invenit in campis pastorem quemdam caprarum, et hircorum gregem pascentem. Erat inter hircorum et caprarum pluralitatem ovicula una pergens humilius, et quietius pascens. *Compassio.* Quam cum videret beatus Franciscus, sistit gradum, et tactus dolore cordis intrinsecus, altius ingemiscens, dixit ad fratrem, qui comitabatur eum: numquid non

Digitized by Google

ovem hanc cernis, quae inter has capras, et hircos sic ambulat mansueta? Ita dico tibi, quod sic dominus noster Iesus Christus inter pharisaeos, et principes sacerdotum mitis, et humilis ambulabat. Rogo te propterea, fili, per charitatem ipsius, ut mecum huic compatiaris oviculae, et soluto pretio, de medio istarum caprarum et hircorum educamus eam.

78. Frater Paulus vero dolorem eius admirans, coepit ipsemet etiam condolere. Cum autem nihil praeter viles tunicas, quibus induebantur, haberent, et solliciti de solvendo pretio existerent, statim quidam mercator iter agens adfuit, et pretium obtulit, quod optabant. At ipsi gratias agentes Deo, suscepta ove, Auximum pervenerunt; et introeuntes ad Episcopum civitatis, ab ipso magna cum reverentia sunt suscepti. Mirabatur tamen dominus Episcopus, et de ove, quam vir Dei ducebat, et de affectu, quo erga eam ducebatur. Sed cum Christi servus longam sibi *//fol. 32.'* de ove sermonis parabolam retexisset, corde compunctus Episcopus, super viri Dei puritatem gratias egit Deo. Die vero sequenti egressus de civitate, et cogitans quidnam de ove faceret, de consilio consortis [1]) et fratris sui, eam in quodam claustro famularum Christi apud Sanctum Saeverinum tradidit conservandam. Venerabiles quoque ancillae Christi velut magnum munus sibi a Deo datum gaudentes oviculam susceperunt. Quam temporibus multis sollicite custodientes, de lana ipsius tunicam texuerunt, et eam beato patri Francisco apud Ecclesiam sanctae Mariae in Portiuncula, tempore cuiusdam capituli transmiserunt. Quam cum magna exultatione, et cum reverentia sanctus Dei suscipiens, et amplexans deosculabatur eam, omnes invitans ad tantum gaudium circumstantes.

79 Alia vero vice cum per eamdem Marchiam transiret, eodem fratre ipsum alacriter comitante, viro cuidam obviavit, qui duos agniculos suspensos, et ligatos in humero suo ad forum, ut venderet, deportabat. Cumque agnos balantes beatus Franciscus audisset, commota sunt viscera eius. Et appropinquans tetigit eos, quasi mater super plorantem filium affectum compassionis ostendens. Et ait ad virum: cur fratres meos agnos sic ligatos, et suspensos excrucias? Qui respondens ait: eos ad forum porto, ut vendam, pretii necessitate compulsus. Et ait Sanctus: quid postea fiet de illis? Ad quem ille: emptores, inquit, eos interficient, et manducabunt. Absit: respondit Sanctus. Non fiat istud; sed tolle pro pretio mantellum, quem porto, et agnos mihi concede Qui alacri animo agniculos tribuit, et mantellum suscepit, quoniam multo maioris pretii erat mantellus, quem causa frigoris expellenti Sanctus a quodam fideli viro mutuo susceperat ea die. Ceterum Sanctus, apud se susceptis agniculis, quid de ipsis faceret sollicitus cogitabat, et habito consi- *//fol. 33.* lio fratris associantis eum, eos viro illi reddidit gubernandos, praecepitque sibi, ne ullo tempore venderet eos, nec malum aliquod eis inferret, sed conservaret, nutriret, regeret studiose.

1) Il codice dice *consortii*.

De amore, quem propter Creatorem in omnibus creaturis habebat, et descriptione utriusque hominis. XXIX.

80. Longum esset nimis, et impossibile omnia numerare, ac recolligere, quae gloriosus pater Franciscus fecit, et docuit, donec in carne vixit. Quis enim unquam posset summum eius affectum exprimere, quo in omnibus, quae Dei sunt, ferebatur? Quis enarrare sufficeret dulcedinem, qua fruebatur contemplans in creaturis sapientiam Creatoris, potentiam, et bonitatem eius? Revera miro, et ineffabili gaudio ex hac consideratione saepissime replebatur, cum respiceret solem, cum lunam cernebat, cum stellas, et firmamentum intuebatur. O pietas simplex, et o simplicitas pia! Circa vermiculos etiam nimio flagrabat amore, quia legerat de Salvatore dictum: ego sum vermis, et non homo. Et ideirco eos colligebat de via in tuto recondens loco, ne transeuntium vestigiis terrerentur. Quid de aliis inferioribus creaturis dicam, cum et apibus in hieme, ne frigoris algore deficerent, mel, sive optimum vinum faceret exhiberi? Quorum efficaciam operum, et ingenii excellentiam ad Domini gloriam tanto praeconio extollebat, ut diem unam plerumque in eorum, et ceterarum creaturarum laudibus consumaret. Sicut enim olim tres pueri in camino ignis ardentis positi ad laudandum, et glorificandum Creatorem universitatis omnia elementa invitabant, sic et iste vir, spiritu Dei plenus, in omnibus clementis, et creaturis Creatorem omnium, ac gubernatorem glorificare, laudare, ac benedicere non cessabat.

81. Quantam putas eius menti exhilarationem florum speciositas importabat? cum eorum venustatis cerneret formam et suavi *//fol. 33.'* tatis olentiam praesentiret? Statim ad illius floris pulchritudinem considerationis oculum deflectebat, qui lucidius in vernali tempore de radice Jesse progrediens ad odorem suum suscitavit innumera

Digitized by Google

millia mortuorum. Cumque florum copiam inveniret, ita praedicabat eis, et ad laudem eos dominicam invitabat, ac si ratione vigerent. Sic et segetes, et vineas, lapides, et silvas, et omnia speciosa camporum, irrigua fontium, et hortorum virentia quaeque, terram, et ignem, aerem, et ventum sincerissima puritate ad divinum movebat amorem, et libens obsequium hortabatur. Omnes denique creaturas fraterno nomine nuncupabat, et modo praecellenti, atque ceteris inexperto creaturarum occulta cordis acie decernebat, utpote qui iam evaserat in libertatem gloriae filiorum. Nunc in coelis, o bone Jesu, te admirabilem laudat cum Angelis, qui certe in terra positus amabilem omnibus te praedicabat creaturis.

82. Nam super hominum intellectum afficiebatur, cum nomen tuum, sancte Domine, nominaret, et totus existens in jubilo, ac jucunditate castissima plenus, novus certe homo, et alterius saeculi videbatur. Propterea ubicumque scriptum aliquod sive humanum, sive divinum, in via, in domo, seu in pavimento inveniebat, reverentissime colligebat illud, et in sacro, vel honesto loco, reponebat, ea reverentia quidem, ne ibi esset nomen Domini, vel ad id pertinens scriptum. Enim vero cum a quodam fratre quadam die fuisset interrogatus, ad quid etiam paganorum scripta, et ubi non erat nomen Domini, sic studiose colligeret, respondit dicens: fili, quia ibi licterae sunt, ex quibus componitur gloriosissimum domini Dei nomen. Bonum quoque, quod ibi est, non pertinet ad paganos, neque ad aliquos homines, sed ad solum Deum, cuius est omne bonum. Et quod non minus est admirandum, cum licteras aliquas salutationis, vel admonitionis gratia faceret scribi, non patiebatur ex his deleri licteram *//fol. 34.* aliquam, aut sillabam, licet superflua saepe, aut incompetens poneretur.

83. *Interior.* O quam pulcher, quam splendidus, quam gloriosus apparebat in vitae innocentia, in simplicitate verborum, in puritate cordis, in dilectione Dei, in charitate fraterna, in flagrantia obedientiae, in cordis obsequio, in aspectu angelico! Dulcis in moribus, natura placidus, affabilis in sermone, commodissimus in exhortatione, fidelissimus in commisso, providus in consilio, in negotio efficax, gratiosus in omnibus. Mente serenus, animo dulcis, spiritu sobrius, contemplatione suspensus, orationi assiduus, et in omnibus fervens. Constans proposito, virtute stabilis, gratia perseverans, et in omnibus idem. Ad indulgendum velox, ad irascendum tardus, liber ingenio, memoria luculentus, subtilis in disserendo, circumspectus in eligendo, et in omnibus simplex. Rigidus in se, pius in aliis, discretus in omnibus. *Homo exterior.* Facundissimus homo, facie hilaris, vultu benignus, immunis ignaviae, insolentiae expers. Statura mediocris, parvitati vicinior, caput mediocre, ac rotundum, facies utcumque oblonga, et protensa, frons plana, et parva, mediocres oculi, nigri, et simplices, fusci capilli, supercilia recta, nasus aequalis, subtilis, et rectus, aures erectae, sed parvae, tempora plana, lingua placabilis, ignea, et acuta, vox vehemens, dulcis, clara, atque sonora. Dentes coniuncti, aequales, et albi, modica labia, atque subtilia, barba nigra, pilis non plene respersa. Collum subtile, humeri recti, brevia brachia, tenues manus, digiti longi, ungues producti, crura subtilia, parvuli pedes, tenuis cutis, caro paucissima Aspera vestis, somnus brevissimus, manus largissima, et quia erat humillimus, omnem mansuetudinem ostendebat ad omnes homines, omnium moribus se conformans. Sanctior inter sanctos, inter peccatores quasi unus *//fol. 34.'* ex illis. Adiuva igitur peccatores peccatorum amator, pater sanctissime, et quos cernis miserabiliter in delictorum sordibus iacere, dignare, quaeso misericordissime, tuis gloriosissimis suffragiis relevare.

De praesepio, quod fecit in die natalis Domini. XXX.

84. Summa eius intentio, praecipuum eius desiderium, supremumque propositum eius erat, sanctum evangelium in omnibus, et per omnia observare, ac perfecte omni vigilantia, omni studio, toto desiderio mentis, toto cordis fervore domini nostri Iesu Christi doctrinam sequi, et vestigia imitari. Recordabatur assidua meditatione verborum eius, et sagacissima consideratione, ipsius opera recolebat. Praecipue incarnationis humilitas, et charitas passionis ita eius memoriam occupabant, ut vix vellet aliud cogitare. Memorandum proinde, ac reverenti memoria recolendum, quod tertio anno ante gloriosi obitus sui diem apud castrum, quod Graecium dicitur, fecit in die natalis domini nostri Iesu Christi. Erat in terra illa vir quidam nomine Iohannes bonae famae, sed melioris vitae, quem beatus Franciscus amore praecipuo diligebat, quoniam, cum in terra sua nobilis, et bonorabilis plurimum extitisset, carnis nobilitate calcata, nobilitatem animi est sortitus. Hunc vero beatus Franciscus, sicut saepe solebat, fere per XV dies ante nativitatem Domini fecit ad se vocari, et dixit ei: si desideras, ut apud Graecium praesentem festivitatem Domini

Digitized by Google

celebremus, festina procedere, et quae tibi dico, praepara diligenter. Volo enim illius pueri memoriam agere, qui in Betheleem natus est, et infantilium necessitatum eius incommoda, quomodo in praesepio reclinatus, et quomodo astante bove, atque asino supra foenum positus extitit, utcumque corporeis oculis pervidere. Quod audiens vir bonus atque fidelis, cucurrit citius, et omnia in praedicto loco, quae *[fol. 35.* Sanctus dixerat, praeparavit.

85. Appropinquavit autem dies laetitiae, tempus exultationis advenit, et de pluribus locis vocati sunt fratres. Viri, et mulieres terrae illius secundum posse suum exultantibus animis cereos, et faces praeparant ad illuminandam noctem, quae scintillanti sidere dies omnes illuminavit, et annos. Venit denique Sanctus Dei, inveniens omnia praeparata: vidit, et gavisus est. Et quidem praeparatur praesepium, apportatur foenum, bos, et asinus adducuntur. Honoratur ibi simplicitas, exaltatur paupertas, humilitas commendatur, et quasi nova Betheleem, de Graecio facta est. Illuminatur nox ut dies, et hominibus, atque animalibus delitiosa existit. Adveniunt populi, et ad novum mysterium novis gaudiis adlaetantur. Personat silva voces, et iubilantibus rupes respondent. Cantant fratres, Domino laudes debitas persolventes, et tota nox iubilatione resultat. Stat sanctus Dei coram praesepio suspiriis plenus, pietate contritus, et mirabili gaudio superfusus. Celebrantur missarum solemnia super praesepe, et nova fruitur consolatione sacerdos.

86. Induitur Sanctus Dei leviticis ornamentis, quia levita erat, voce sonora sanctum evangelium cantat; vox vehemens, vox dulcis, vox clara, voxque sonora cunctos invitans ad praemia summa. Praedicat deinde populo circumstanti, et de nativitate pauperis regis, et Betheleem parvula civitate melliflua ructat Saepe quoque cum vellet Christum Iesum nominare, amore flagrans nimio, eum puerum de Betheleem nuncupabat, et more balantis ovis Betheleem dicens, os suum voce, sed magis dulci affectione implebat. Labia sua etiam, cum puerum de Betheleem, vel Iesum nominaret, quasi lanniebat lingua, felici palato degustans, et deglutiens dulcedinem verbi huius. Multiplica *[fol. 35.]* bantur ibi dona Omnipotentis, et a quodam viro virtutis mirabilis visio cernitur. Videbat enim in praesepio puerulum unum iacentem exanimem, ad quem videbat accedere Sanctum Dei, et eumdem puerum quasi a somni sopore suscitare. Nec inconveniens visio ista, cum puer Iesus, in multorum cordibus oblivioni fuerit datus, in quibus, ipsius gratia faciente, per servum suum sanctum Franciscum resuscitatus est, et impressus memoriae diligenti. Finiuntur deinde solemnes excubiae, et unusquisque cum gaudio ad propria remeavit: conservabatur foenum in praesepio positum, ut per ipsum iumenta, et animalia salva faciat Deus, quemadmodum multiplicavit misericordiam suam sanctam.

87. Et revera sic actum est, ut animalia multa diversos morbos habentia, per circumadiacentem regionem manducantia de hoc foeno, a suis sint aegritudinibus liberata. Imo et mulieres partu gravi, ac longo laborantes, de praedicto foeno sibi superimponentes, partu pariunt salutari, atque a diversis cladibus, utriusque sexus concursus desideratam ibidem obtinent sanitatem. Consecratus est denique locus praesepit templum Domino, et in honorem beatissimi patris Francisci super praesepe altare construitur, et ecclesia dedicatur, ut ubi animalia quandoque foeni pabulum comederunt, ibi de caetero ad sanitatem animae, ac corporis manducent homines carnes agni immaculati, et incontaminati Iesu Christi domini, qui summa, et ineffabili charitate dedit se ipsum nobis; cum Patre, ac Spiritu sancto vivens, et regnans Deus aeternaliter gloriosus per cuncta saecula saeculorum. Amen. Alleluia, alleluia.

Explicit primum opus de vita et actibus beati Francisci.

[Fol. 36. Incipit secundum opus de vita duorum annorum tantum, et de felici obitu beatissimi Patris nostri Francisci. I.

88. Superiori quidem tractatu, quem gratia Salvatoris congruo fine conclusimus, vitam, et actus beatissimi Patris nostri Francisci usque ad decimum octavum conversionis suae annum enarrando utcumque conscripsimus. Reliqua vero gesta ipsius a penultimo vitae suae anno, prout potuimus recte scire, huic opusculo breviter adnectemus, et ea sola, quae necessario magis occurrunt, ad praesens intendimus adnotare, ut qui plus his dicere cupiunt, quid addant semper valeant invenire. Anno siquidem dominicae incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo sexto quarta decima indictione quarto nonas Octobris die dominico beatissimus Pater noster Franciscus in civitate Asisii, de quo ortus est, apud sanctam Mariam de Portiuncula, ubi ordinem fratrum Minorum ipse primo plantavit, expletis XX annis ex quo perfectissime adhaesit Christo, Apostolorum vitam, et vestigia

Digitized by Google

sequens, egressus de carnis ergastulo ad coelestium spirituum mansiones, perfecte quae coepit consumans, felicissime convolavit. Cum hymnis, et laudibus in ea civitate, sacrum et sanctum corpus ipsius collocatum est, et honorifice reconditum, ubi ad gloriam Omnipotentis multis coruscat miraculis. Amen.

89. Hic vero cum in via Dei, et ipsius cognitione a primaevo iuventutis flore parum, vel nihil esset instructus, in naturali simplicitate, ac vitiorum fervore tempore non pauco perdurans, mutatione dexterae excelsi iustificatus a peccato, gratia, et virtute Altissimi super omnes tempore suo repertos divina sapientia est repletus. Nam cum doctrina evangelica, et non particulariter, sed generaliter ubique multum per opera defecisset, missus est hic a Domino, ut uni *[f. l. 36.']* versaliter per totum mundum Apostolorum exemplo testimonium perhiberet veritati. Sicque factum est, ut doctrina sua omnem mundi sapientiam ostenderet evidentissime fore stultam, et brevi spatio temporis ad veram sapientiam Dei per stultitiam praedicationis inclinaverit, Christo duce. Quoniam id novissimo tempore novus evangelista, quasi unus ex paradisi fluminibus, in toto terrarum orbe fluenta evangelii pia irrigatione diffudit, et viam Filii Dei, atque doctrinam veritatis opere praedicavit. Facta est proinde in eo, et per eum, orbis terrarum insperata exultatio, et sanctas novitas, antiquae religionis germen inveteratos diu, et veteres multum subito innovavit. Datus est spiritus novus in cordibus electorum, et in medio eorum effusa est unctio salutaris, cum velut unum de luminaribus coeli Christi servus, et sanctus, novo ritu, novisque signis desuper radiavit. Renovata sunt per eum antiqua miracula, dum in deserto mundi huius ordine novo, sed antiquo more plantata est vitis fructifera, proferens flores suavitatis in odorem virtutum sanctarum, ubique sacrae religionis palmites extendendo.

90. Nam licet fuerit similis nobis passibilis, non fuit tamen contentus praecepta communia observare, sed ferventissima effluens charitate, totius perfectionis arripuit viam, perfectae sanctitatis apprehendit summam, et omnis consumationis vidit finem. Omnis proinde ordo, omnis sexus, omnis aetas, habet in ipso doctrinae evidentia documenta, habet et sanctorum operum exempla praecipua. Si qui ad fortia proponunt mittere manus, et excellentioris viae charismata meliora aemulari nituntur, respiciant in speculo vitae suae, et omnem perfectionem addiscent. Si qui vero ad humiliora, et planiora se conferunt, timentes ambulare per ardua, et montis ascendere verticem, in hoc gradu etiam apud eum invenient congrua monimenta Si qui denique signa, et miracula quaerunt, ipsius *[fol. 37.* interrogent sanctitatem, et quod postulant consequentur. Et quidem gloriosa vita ipsius priorum sanctorum perfectionem illustrat lumine clariori; probat hoc passio Iesu Christi, et eius crux plenissime manifestat Revera in quinque partibus corporis partibus corporis passionis, et crucis signaculo Pater venerabilis est signatus, ac si in cruce cum Dei Filio pependisset. Sacramentum hoc magnum est, et praerogativae dilectionis indicat maiestatem; sed arcanum in eo latet consilium, et reverendum contegitur mysterium, quod soli Deo cognitum credimus, et per ipsum Sanctum ex parte revelatum. Proptera in eius laudibus non expedit multa tentare, cuius laus ab ipso est, qui est laus omnium, fons, et honor fortissimus, dans praemia lucis. Benedicentes igitur Deum sanctum, verum, et gloriosum, ad historiam recurramus.

De summo desiderio beati Francisci, et qualiter in libri aperitione intellexit de se, et Dei voluntate. II.

91. Tempore quodam beatus, et venerabilis pater Franciscus, relictis secularibus turbis, quae ad audiendum, et videndum eum quotidie devotissime concurrebant, locum quietis, et secretum solitudinis petiit, cupiens ibi vacare Deo, et extergere, si quid pulveris sibi ex conversatione hominum adhaesisset. Mos eius erat tempus impensum sibi ad gratiam promerendam dividere, et prout oportere videbat, aliud proximorum lucris impendere, aliud contemplationis beatis secessibus consumare. Assumpsit proinde secum socios valde paucos, quibus eius conversatio sancta magis quam ceteris nota erat, ut tuerentur eum ab incursu, et conturbatione hominum, et suam quietem in omnibus diligenter servarent. *Sacra contemplatio.* Cumque illic aliquandiu permansisset, et oratione continua, frequentique contemplatione [1]) divinam familiaritatem modo ineffabili fuisset adeptus, quid aeterno regi de se, et in se foret acceptius, aut esse posset co *[fol. 37.']* gnoscere cupiebat. Curiosissime exquirebat, et piissime anhelabat scire, quali modo, quali via, aut quali desiderio domino Deo valeret iuxta consilium, et beneplacitum voluntatis suae perfectius adhaerere Haec

1) Il codice dice *oratione*, ma si è sostituito *contemplatione*, sulla fede di tutti gli altri codici.

Digitized by Google

summa eius philosophia semper fuit, hoc summum desiderium in eo, quoad vixit, semper flagravit, ut quaereret a simplicibus, a sapientibus, ac perfectis, et imperfectis, qualiter posset viam apprehendere veritatis, et ad maius propositum pervenire.

92. Nam cum esset perfectissimus perfectorum, perfectum abnuens, imperfectum se penitus reputabat. Gustaverat enim, et viderat, quam dulcis, suavis, et bonus foret Deus Israel, his qui recto sunt corde, et in simplicitate pura, et puritate vera quaerunt illum. *Contemplationis fructus.* Infusa namque dulcedo, et suavitas rarissimis raro data, quam sibi desuper senserat aspirare, cogebat eum totum a se ipso deficere, et tanta iucunditate repletus, cupiebat modis omnibus illuc ex toto transire, ubi excedendo se ipsum iam parte praecesserat. Paratus erat homo spiritum Dei habens omnes animi pati angustias, omnesque passiones corporis tollerare, si tandem optio sibi daretur, ut voluntas Patris caelestis misericorditer compleretur in eo. Accessit proinde die quadam ante sacrum altare, quod in heremitorio, in quo ipse manebat, erat constructum, et accepto codice, in quo sacra evangelia erant conscripta, reverenter altari superposuit illum, sicque prostratus in oratione Dei, non minus corde, quam corpore humili prece poscebat, ut benignus Deus pater misericordiarum, et Deus totius consolationis suam sibi dignaretur ostendere voluntatem. *Perfecta voluntas.* Et ut perfecte conservare valeret quod olim simpliciter et devote inceperat, quid sibi esset oportunum agere, in prima libri apertione indicari suppliciter precabatur. *//fol. 38.* Sanctorum quippe, et perfectissimorum virorum spiritu ducebatur, qui pia devotione in desiderio sanctitatis simile aliquid fecisse leguntur.

93. Surgens quoque ab oratione in spiritu humilitatis, animoque contrito, ac signaculo sancta crucis se muniens, de altari librum accepit, eumque cum reverentia, et timore suscepit. Factum est autem, cum aperuisset librum, occurrit sibi primo passio domini nostri Iesu Christi, et id solum, quod tribulationem eum passurum denuntiabat. Sed ne hoc casu evenisse possit aliquatenus suspicari, bis et ter librum aperuit, et idem, vel simile scriptum invenit. Intellexit tunc vir spiritu Dei repletus, quod per multas tribulationes, per multas angustias, et per multas pugnas oporteret eum in regnum Dei intrare. Sed non turbatur fortissimus miles propter ingruentia bella, nec animo decidit proeliaturus Dei proelia in castris huius seculi. *Fortitudo.* Non veritus est succumbere hosti qui non cedebat etiam sibi, cum diu supra modum humanarum virium laborasset. Revera ferventissimus erat, et si retroactis seculis socium habuit proposito, nemo tamen eo superior inventus est desiderio. Nam et levius perfecta operari quam dicere cognoscebat, semper non verbis, quae bonum non faciunt, sed ostendunt, sed sanctis operibus efficax studium, et operam praebens. Manebat proinde inconcussus, et laetus, et sibi et Deo in corde suo laetitiae cantica decantabat. Propterea maiori revelatione dignus habitus est, qui sic de minima exultavit, et in modico fidelis constituitur super multa.

De visione hominis imaginem Seraphim crucifixi habentis. III.

94. Faciente ipso moram in haeremitorio, quod a loco, in quo positum est, Alverna dicitur, duobus annis antequam animam redderet coelo, vidit in visione Dei virum unum, quasi Seraphim, sex alas habentem, stantem super se manibus extensis, ac pedibus coniunctis, cruci affixum. Duae alae super caput elevabantur, duae ad *//fol. 38.* volandum extendebantur, duae denique totum velabant corpus. Cumque ista videret beatus servus Altissimi, admiratione permaxima replebatur, sed quid sibi vellet haec visio, advertere nesciebat. Gaudebat quoque plurimum, et vehementius laetabatur in benigno, et gratioso respectu, quo a Seraphim conspici se videbat, cuius pulchritudo inestimabilis erat nimis, sed omnino ipsum crucis affixio, et passionis illius acerbitas deterrebat. Sicque surrexit ut ita dicatur, tristis et laetus, et gaudium atque moeror suas in ipso alternabant vices. *Signorum apparitio* Cogitabat sollicitus quid posset haec visio designare, et ad capiendum ex ea intelligentiae sensum anxiabatur plurimum spiritus eius. Cumque liquido ex ea intellectu aliquid non perciperet, et multum eius cordi visionis huius novitas insideret, coeperunt in manibus eius et pedibus apparere signa clavorum, quemadmodum paulo ante virum supra se viderat crucifixum.

95. Manus et pedes eius in ipso medio clavis confixae videbantur, clavorum capitibus in interiori parte manuum, et superiori pedum apparentibus, et eorum acuminibus existentibus de adverso. Erant enim signa illa rotunda interius in manibus, exterius autem oblonga, et caruncula quaedam apparebat quasi summitas clavorum retorta, et repercussa, quae carnem reliquam excedebat. Sic et in pedibus impressa erant signa clavorum, et a carne reliqua elevata. Dextrum quoque latus, quasi lancea tran-

Digitized by Google

sfixum, cicatrice obducta erat, quod saepe sanguinem emittebat, ita ut tunica eius cum femoralibus multoties respargeretur [1]) sanguine sacro. Heu quam pauci, dum viveret crucifixus servus Domini crucifixi, sacrum lateris vulnus cernere meruerunt */fol. 39.* Sed felix Helias, qui, dum viveret Sanctus, utcumque illud videre meruit, sed non [2]) minus felix Ruphinus, qui manibus propriis contrectavit. Enim vero cum semel dictus frater Ruphinus manum suam in sinu sanctissimi viri, ut eum scalperet, immisisset, dilapsa est manus eius, ut saepe contingit, ad dextrum latus ipsius, et occurrit ei pretiosam illam tangere cicatricem, ad cuius tactum sanctus Dei non modicum doluit, et manum a se repellens, ut ei Dominus parceret [3]) acclamavit. Studiosissime namque abscondebat hoc ab extraneis, celabat cautissime a propinquis, ita ut et collaterales fratres, et eius devotissimi secutores hoc per multum temporis ignorarent.

96. Et licet tantis ac talibus margaritis tamquam pretiosissimis gemmis servus, et amicus Altissimi se videret ornatum, atque super omnium hominum gloriam, et honorem mirifice decoratum, non evanuit tamen in corde suo, nec quaesivit inde alicui per appetitum vanae gloriae complacere: sed et ne humanus favor datam sibi gratiam furaretur, modis omnibus, quibus poterat, hoc abscondere satagebat. *Secretorum absconsio.* Mos etenim ipsius erat raro [4]), aut nulli praecipuum revelare secretum, timens specie praecipue dilectionis ex eorum revelatione, sicut solent facere praedilecti, pati aliquod in datam sibi gratiam detrimentum. Gerebat proinde semper in corde suo, et in ore frequenter habebat propheticum illud: in corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi. Quoties vero ex saecularibus ad eum aliqui convenissent, ab eorum collocutione cupiens abstinere, fratribus, et filiis, qui secum morabantur, tale dederat signum, ut cum videlicet praedictum versiculum recitasset, statim eis, qui convenerant, modeste licentiam exhiberent. Expertus namque fuerat, magnum fore malum cuncta communica- */fol. 39'* re cunctis, et spiritualem sciebat esse non posse, cuius secreta perfectiora, et plura non sunt quam ea, quae in facie videntur, et ex apparentia possunt in unaquaque parte ab hominibus iudicari. Invenerat enim aliquos sibi exterius concordantes, et interius dissidentes, applaudentes coram, irridentes retro, qui iudicium sibi acquisierunt, et rectos ei suspectos aliquantulum reddiderunt. Saepe namque malitia denigrare nititur puritatem, et propter mendacium familiare multis paucorum non creditur veritati.

De fervore beati Francisci in infirmitate oculorum eius. IV.

97. Per eiusdem igitur temporis curricula coepit corpus suum variis urgeri languoribus, et vehementioribus quam prius solitum esset. Frequentes namque patiebatur infirmitates, utpote qui perfecte castigaverat corpus suum, et illud in servitutem redegerat ex multis iam praecedentibus annis. Nam per decem et octo annorum spatium, quod tunc erat expletum, vix, aut nunquam requiem habuerat caro sua, varias, et longissimas circuiens regiones, ut spargeret ubique semina verbi Dei, spiritus ille promptus, spiritus ille devotus, spiritus ille fervens, qui eam inhabitabat. Replebat omnem terram evangelio Christi, ita ut una die quatuor, aut quinque castella, vel etiam civitates saepius circuibat, evangelizans unicuique regnum Dei, et non minus exemplo, quam verbo aedificans audientes de toto corpore fecerat linguam. *Concordia utriusque hominis.* Tanta enim in eo carnis ad spiritum erat concordia, tanta obedientia, quod cum ille omnem videretur apprehendere sanctitatem, ipsa nihilominus non solum non repugnabat, sed etiam praecurrere satagebat, iuxta quod scriptum est: Sitivit in te anima mea quam */fol. 40.* multipliciter et caro mea. Assiduitas vero subiectionis fecerat eam voluntariam, et ex quotidiana inclinatione sui situm apprehenderat tantae virtutis, quoniam consuetudo saepe vertitur in naturam.

98. Sed quoniam secundum iura naturae, humanaeque conditionis modum necesse est, quod de die in diem homo exterior corrumpatur, licet is, qui intus est, renovetur, illud pretiosissimum vasculum, in quo coelestis thesaurus erat absconditus, coepit undique conquassari, et virium omnium pati defectum. Verum quia cum consumatus fuerit homo, tunc incipiet, et cum finietur, tunc operabitur, in carne infirma spiritus promptior efficiebatur. Tantum quoque animarum diligebat salutem, et proximorum sitiebat lucra, ut cum per se ambulare non posset, asello vectus circuiret terras. Frequenter eum monebant fratres, illi omni precum instantia suggerentes, ut infirmum corpus, et valde debilitatum medicorum auxilio utcumque recreare deberet. Ipse autem, illo suo nobili spiritu in coelum directo, qui solvi solummodo cupiebat, et cum Christo esse, hoc facere penitus recusabat. Verum

1) Il codice ha *respargeret.*
2) Manca nel codice questo *non*
3) Manca nel codice la parola *parceret.*
4) Manca nel codice questa parola.

Digitized by Google

quia nondum impleverat ea, quae passionum Christi deerant in carne sua, licet stigmata eius in corpore suo portaret, infirmitatem oculorum incurrit gravissimam, quemadmodum multiplicavit in eo Deus misericordiam suam. Coepit de die in diem infirmitas illa succrescere, et ne ex incuria videretur quotidie augmentari, frater Helias tandem, quem loco matris elegerat sibi, et aliorum fratrum fecerat patrem, compulit eum, ut medicinam non abhorreret, sed eam reciperet in nomine Filii Dei, per quem creata erat, sicut scriptum est: Altissimus de terra creavit medicinam, et vir prudens non abhorrebit eam. Sanctus pater vero acquievit, et humiliter *[fol 40.]* obtemperavit sermonibus se monentis.

(La fine nel prossimo fascicolo)

CODICI, INCUNABOLI, RARITÀ FRANCESCANE

I Cataloghi di libri che mettono in vendita le case librarie dei Signori Rosenthal's di Monaco, sono sempre ricchissimi di indicazioni assai utili per gli studi francescani, ed i nostri lettori lo sanno, per i saggi che ne abbiamo dati più volte. Il Catalogo 135 del Signor Lodovico Rosenthal's (Monaco Baviera, Hildegardstrasse, 14) ne è una nuova prova, e noi lo abbiamo esaminato col proposito di estrarne quei nomi e quei titoli che potessero esser utili ai cultori della storia religiosa, scientifica, letteraria dei francescani. L'opera poderosa dello Sbaraglia, gli studi parziali sopra i più illustri ed anche sopra i più modesti scrittori dell'Ordine, la rarità di alcuni libri, il prezzo di alcuni altri, le edizioni sconosciute, gli esemplari veramente completi, tutto può ricavar lume ed aiuto dalle indicazioni che ricaviamo da questo catologo, anche per norma preziosa di chi, avendo libri e codici da disfare, non sa quale sia il prezzo commerciale dei medesimi.

Questa è la ragione per la quale pubblichiamo l'estratto che segue. Il prezzo dei volumi è in marchi, e si vedrà che il prezzo di qualche libro è veramente favoloso.

31. **Alguino,** Illuminato, da Brescia, o. Min. La illuminata de tutti i tuoni di canto fermo, con alcuni belliss. secreti, non d'altrui piu scritti. Venet., Gardano, 1562. Le portrait de l'auteur au titre. In-4. D.-vél. 100.—

Eitner I. 70. Weckerlin p. 18-22. L'auteur fut elève de Pietro Aaron. Ed. orig. d'un livre fort rare. Qq. taches de rousseur.

35. **Albèro,** Erasme. L'Alcoran des Cordeliers, tant en latin qu'en franç., c'est à d., la mer des blasphemes et mesonges de cest idolo stigmatizé qu'on appelle S. François. 2 pts. en I vol. Génevè, C. Badius, 1560. Av. marque-typ. Veau (rel. orig. endommagée). 170.—

Brunet. I. col. 151.

67.ª **Alphonsus a Spina,** o. M. Fortalitium fidei contra fidei christianae hostes. Nürnberg, A. Koberger, 1485. Goth. 159 ff. 2 coll. In fol. Br. 100.—

Hain 873. Proctor 2044. Pellechet 563. Très bel expl.

68. Idem liber. [De armatura omnium fidelium. De bello hereticorum. De bello judeorum. De bello sarracenorum. De bello demonum.] S. l. et n. typ. (Lyon, Guillaume Balsarin) 1487 die XXII. mensis maij. Avec I grovure sur bois 250 ff. (fol. I et 250 bl.) 51 ll. Pct. in-fol Veau, rel. moderne. 100.—

Hain-Copinger 874. Proctor 8575. Pellechet 564. Rare. Qq. remarques manuscr., qq. picûres, 10 ff. tachés d'eau, 3 ff. un peu endommagés, du reste bien conservé.

197. **Bartholomaeus de Chaimis,** de Mediolano, o. Min. Interrogatorium s. confessionale. Mediolani, Christophorus Valdafer, 1474, 3. kal. Oct. Goth. 174 ff. 36 ll. Vél. 120.—

Hain Copinger 2481. Proctor 5875. Pellechet 1859. Notes margin. à l'encre rouge.

198. Idem liber. S. l. a. et typ. n. [Heidelbergae, Printer of Lindelbach, ca. 1485.] Goth. 105 ff. 2 coll. 35 ll. In-4. D.-maroq. (Rel mod.) 66.—

Hain-Copinger 2480. Proctor 8134. Pellechet 1858.

199. **Bartholomaeus de Glanvilla,** Anglicus, o. Min. De proprietatibus rerum. [Lugduni] per Nicolaum pistoris de Benssheym et Marcum reinhardi de Argentina socios, 1480 die vero Julii XXIX. Goth. 320 ff. 2 coll. 48-49 ll. In-fol. D.-veau. (Rel. fat.) 300.—

Hain-Copinger 2500. Proctor 8530. Pellechet 1867. Qq. ff. à la marge tachés d'eau, le dernier f. raccomodé, du reste bel exemplaire rubriqué.

200. **Bartolomaeus,** Pisanus. Summa de casibus conscientiae en castellano. (Coria, Bartolomé de Lila ca. 1489.) Goth. 364 ff. 2 coll. 50 ll. Veau. 12,000.—

Haebler 41 n'a vu que des exemplaires défectueux qui ne contenaient que 352 ff.

« Libro raro y muy curioso impreso con caracteres que no he encontrado en ningun otro libro. Se asemejan à los del primer tipógrafo salmantino y à los de Bartolomé de Lila el de Coria. »

Le seul exemplaire complet connu. Exemplaire magnifique.

248. **S. Bernardinus Senensis,** o. Min. Contractus et restitutiones contractuum illicitorum. — Tractatus de restitutionibus secundum fratrem Bernardinum de Senis. o. Min. dominica quarta in quadragesima, ordo dicendorum per

Digitized by Google

septimanam sequentem. Manuscrit sur vélin du XV. siècle, écrit, en noir, rouge et bleu. 245 ff. In-4. Bois convert. de veau. (Rel. (at.) 400.—

Beau manuscrit de bonne conservation contenant deux traités de Bernardinus Senensis, vraisemblablement de son temps.

254. **Bernardus a Benonia** o. Cap. Bibliotheca scriptor. o. Capucinor. Venet. 1747. In-fol. Vél. 70.—

356. **S. Bonaventura.** Breviloquium. S. l. a. et typ. [August.. Ant. Sorg. ca. 1475.] Goth. 78 ff. nn. 34-36 ll. In-fol. D.-veau, dos orné. 100.—

Hain 3470. Proctor 1954. Pellechet 2584. Exemplaire d'une conservation parfaite.

357. **S. Bonaventura.** Diaeta salutis. Pamplona, Arn. Guillen de Brocar, 1497. Av. 2 grav. s. bois et marque typ. Goth. 212 ff. 26 ll. Vél. 1500.—

Hain-Copinger 3529. Proctor 9612. Pellechet 2600. Haebler 64. La prem. page mal restaurée. — On ne connait que 3 exemplaires.

358. — Forma de los novicios, y otros tratados. Sevilla, Men. Ungut y Stanislao polono, 1497. Goth. 166 ff. 2 coll. 44-45. ll. In-fol. Veau. 3500.—

Hain 8509. Proctor 9541. Haebler 63. On ne connait que trois exemplaires; le nôtre est très bien conservé.

359. — Incendium amoris. Montserrat, por Juan Luschner, 1499. Av. grav. s. bois. Goth. 32 ff. Maroquin rouge. 2800.—

Hain 8500. Haebler 66. On ne connaît que 8 exemp. Très bien conservé.

360. — (Titre) Sanctus bonauétura de in / structione nouitiorur g de quatuor / virtutibus cardinalibus. Montserrat, por Juan Luschner, 1499. Av. 2 grav. s. bois. Goth. 20 ff. 27 ll. Mar. r. 2500.—

Haebler 62. donne une description du volume; l'exemplaire qu'il a vu ne paraît pas avoir eu les deux gravures ni le recto du deuxième feuillet. « Libro bastante raro. »

361. — Meditationes de vita Christi. Venet., Manfredus de Montesserrato, 1497. Avec 2 gravuress. b. 65 ff. nch. 2 coll., 2 ll. D.-rel. 120.—

Hain 3562. Proctor 5369. Aucun exempl. dans les bibliothèques de la France.

362. **S. Bonaventura.** Opus passionis Christi meditationum. Pisauri, Petr. Capha in domo Hier. Soncini, 1510. Beaucoup de figg. s. b. très-remarquables. 96 ff. Vél. 100.—

363. — Quaestiones super secundo sententiarum. Venetiis, Theodoricus de Reynsburch et Roynaldus de Novimagio, 1477. Goth. 336 ff. un. (f. 1 bl.) 2 coll. 50 ll. In-fol. D.-veau. 180.—

Hain-Copinger 3588. Bonn No. 207. Proctor 4428. Pellechet 2712. Opus, per s. theol. doctorem mag. Thomam Penketh anglicum ord. Erem. S. Aug. in studio Patav. ordinarie legentem emendatum. Exempl. très bien conservé, grand de marges.

364. — Sermones de tempore et de sanctis. Zwollis (P. van Os) 1479. Goth. 340 ff. 2 coll. 39 ll. In-fol. Veau g. 800.—

Hain-Copinger 3512. Proctor 9122. Pellechet 2634. Campbell 836. Holtrop Mon. typ. 89 (77) c. Bradshaw, Collected papers p. 275. Deschamps col. 1894. Probablement le premier livre imprimé à Zwolle.

365. — Von den fünff hochzité des hynds Jhosus. Titelholzschn. 30 n. gez. Bll. — Uber den tractat genant der wegwiser odor die wegfart. Getütscht durch . . . Ludwicum Moser Cartüser ordës ze Basel. 60 n. gez. Bll. Auf d. Vorder- u. Bücks. d. Titelbl. je ein Holzschn. — Saint **Thomans** Prediger ordens Tractat von der seligen Ewigkeyt. Basel, Michel Furter, 1507. 72 n. gez. Bll. Auf. d. Bücks. v. X7 Furters Signet. — So der mensch zü dem heiligen Sacramet wil gan. Am Schlusse Furters Signet in einer von Stockmeyer u. R. nicht erwähnten Darstellung. 8 n. gez. Bll. Auf d. Vorder- u. Rücks. d. Titelbl. je ein Holzschn. In-kl.-8. 260.—

Interessanter Band, dessen erstes Stück den 3. Teil von Bonaventuras Marienspiegel bildet. Vergl. Weller 352. Auf d. Titelbl. d. Münchener Bibl.-Stempel. Sehr seltem!

395. **Breviarium** ordinis fratrum S. Francisci. Manuscrit sur vélin avec calendrier écrit en noir et rouge composé probablement à Avignon vers 1350-1390. Avec beauc. de letters initiales peintes eu couleurs. 463 ff. nch. 2 coll. In-4. Vél. 600.—

Très beau et important manuscrit. Sur f. 180 un décret de l'archevêque d'Avignon Johannes servus servorum dei etc. dat Avinioni et sur f. 453 b un officium crucifixi composé par le pape Jean XXII. qui résidait à Avignon de 1316 à 1334. Précédé d'une Vita S. Francisci probablement la version de Bonaventura compren. 28 ½ pp. Qq. ff. au commencement et à la fin sont defect. Sur le f. 368-9 lignes fort curieuses d'une autre main, andressées à une « donna lasciva. »

439. **Bullarium Ord. Minor. Capucinorum** seu collectio bullarum, brevium, decretorum, rescriptor. oraculorum etc. quae a sede apostolica pro ord. capucino emanarunt jussu Bonav. a Ferraria, variis notis et scholiis elucubrata a Tugio, ejusd. ord. 7 voll. Romae 1740-52. In-fol. Vél. (Vol. III en cuir de s.) 150.—

440. **Bullarium Franciscanum,** iussu Joa. Bapt. Constantii min. conventual. generalis, studio Joa. Hyacinthi Sbaraleae o. Min. et Conr. Eubel, 7 voll. Acced. Supplementum studio et labore Flaminii Annibali de Latera, o. Min. Ens. 8 voll. Romae 1759/1904. In-fol. Veau. tr. d. (Suppl. vél.) et 3 voll. br. non rogné. (Reliure richement dorée aux armes d'un cardinal, mais fat.) 600.—

Titre timbré. Les voll. I.-III. sur grand papier fort. Complet de toute rareté!

478. **Caraccioius,** Rob., de Licio, ord. Min. Opus quadragosimale, quod de poenitentia dictum

Digitized by Google

est. S. l. a. et typ. (Argent., printer of. Henricus Ariminensis, ca. 1473.) Goth. 35 ll. 418 ff. un. (fol. 418 bl.) In-fol. Rel. en bois couv. de veau. 150.—

Hain-Copinger 4418. Proctor 808. Pellechet 3239. D'après une note du rubricateur de l'exemplaire dans la biblioth. de la ville de Colmar, ce livre, n'est pas imprimé après 1473. Roberto Caraccioli, franciscain, prédicateur apostolique à Ferrare, évêque d'Aquino et de Lecce, né à Lecce, dans le royaume de Naples, mort en 1475.

479. — Idem liber. S. l. a. et typ. (Argent. G. Huszner, ca. 1476.) Goth. 302 ff. nn. 40 ll. In-fol. Rel. ex bois. 120.—

Hain 4421. Pellechet 3241. Not in the British Museum nor in the Bodleian Library. Exempl. bien conservé large de marges.

480. — Predicationes de adventu Christi. S. l. a. et typ. (Basil., Berth. Ruppel, ca. 1470.) Goth. 156 ff. nn. 38-41 ll. In-fol. Vél. 200.—

Omis par Hain. Copinger, Supplement II. 1458. Pellechet 3280. Imprimé av. type 3 de Proctor. Bibl. Mazarine p. 688 Nr 1234. A la fin se trouve la date de 1472 écrite par une main contemporaine. Peu taché d'eau.

481. — Sermones per Adventum et de festivitatibus a nativitate usque ad Epiphaniam. (Acced. Dominicus Bollanus, quaestiones de conceptione. Virg. Mariae.) S. l. a. et typ. [Venetiis, Joan de Colonia et Joan. Manthen, ca. 1475.] Goth. 138 ff. un. 2 coll. 39-40 ll. In-4. Rel. en bois couv. de veau. 120.—

Omis par Hain-Copinger. Reichling II. No. 458. Pellechet 3283. Not in British Museum. Schubert, Wiegendrucke zu Olmütz, no. 485. Edition de toute rareté.

482. — Sermones de laudibus sanctorum. Auguste, Ant. Sorg, 1490. Goth. 220 ff. (le dern. blanc). 2 coll. 52-53 ll. Pet.-in-fol. Rel. orig. (fat.) 50.—

Hain 4486. Proctor 1714. Pellechet 3290.

493. **Castrovol,** Pedro de, o. Min. Formalitates breves. Pamplona, Arn. Guillen de Brocar (ca. 1496). Av. marquetypogr. Goth. 20 ff. 37 ll. In-4. Vél.

Haebler 135.

494. — Tractatus vel expositio in simbolum (Athanasii); Quicunque vult. Pampilonae, (Arn. Guillen de Brocar) ca. 1495. Superbe bois au verso du titre. Goth. 86 ff. 36 ll. In-4. Vél. 1200.—

Hain 4655. Proctor 9611. Haebler 134. On ne connaît que 3 exemplaires de cette impression rare.

573. **Clavasio,** Ang. de Summa angelica de casibus conscientiae. Clavasii, Jacobinus de Suigo, 1486. Goth. 390 ff. nn. (5 bl.) 2 coll. 55 ll. In-4. Rel. en bois couv. de veau. 160.—

Hain-Copinger 5352. Proctor 7323. Hawkins 18. Fumagalli p. 85. Pellechet 3812. Brunet I. 289. Edition infiniment rare. C'est l'unique production typographique connue que le XVe siècle ait vu paraître à Chivasso, petite ville de Piemont. Notre exemplaire est tout complet. Collation: Le prem. f. est blanc, le 2 f. cont. la dédicace de Jérôme Tornielli adressée à Ang. de Clavasio, av. la réponse de l'auteur. Les 4 ff. suiv. cont. le proème et la table alphabet. du contenu de l'ouvrage. Suit le texte, refermant les sign. a z et A-Z. A la fin avant la souscription on lit. Jacobinus de suigo de sancto Germano huius impressionis auctor ad lectorem etc. (6 distiques.) Ensuit, après 2 ff. bl., il y a aussi dans notre exempl. les 10 ff. . cont. la rubrique « Rubricae juris civ. et canon. » qui manquent à presqu' tous les exemplaires. Le prem. f. est raccommodé, au commencement et à la fin taché d'eau, en outre exempl. pas mal conservé.

574. — Idem liber. Venezia, Nicolaus de Francof., 1487. Goth. 4 ff. nch., 396 ff. ch., 11 ff. nch. 2 coll. 50 ll. In-4. Vél. 70.—

Hain 5858. Proctor 4814. Pellechet 3813. En partie très peu taché d'eau.

818. **Ferrariensis,** Joan. o. Min. Liber. de coelesti vita et de animarum immortalitate. Venet., Matheo, Capcasa. 1494. Marque typ et jolies init. Rom. 72 ff. 44 ll. In-fol. D.-vél. 100.—

Hain 6982. Proctor 4999. Pellechet 4766. Impression rare!

839. **Fioreto** de San Francisco. Sevilla, Men. Ungut y Stanislao polono, 1492. Goth. 122 ff. 2 coll. 45 ll. In-fol. 5000.—

Haebler 271. Très bel exemplaire qui contient au versu du titre la belle gravure sur bois qui ne se trouve pas d'ordinaire dans ce volume rarissime.

859. [**S. Franciscus Assis.**] **Juan Francisco de S. Antonio,** o. Min. Chronicas de la provincia de S. Gregorio de los relig. descalzos de N. S. P. S. Francisco en las islas Philipinas, China, Japon etc., en que se incluye la descripcion de estas islas. 3 voll. En el Convento de N. S. de Loreto del Pueblo de Sampaloc, extra-muros de Manila, 1738/44. Avec 2 gravuross. c. In-fol. Veau. 500.—

Livre important et rare!

860. [—] **Monumenta** ordinis Minorum Salamantiae, Joa. de Portas, 1506. Avec 2 figg. s. b. de la grand. de page et plus. initiales. Impr. sur vélin. Goth. 32 ff. uch. (dont 1 f. bl.) 66 et 133 ff. ch. 1 f. bl. 303 ff. ch. 45 ll. In-4. En 2 voll. Veau brun g. (Belle rel. mod.) 2000.—

Livre fort rare non cité par Panzer. Impression non citée par les bibliographes. Les auteurs sont: Antonius de Rincan, Antonius de Medina et Franc. de Ledesma. La 2 partie n'est imprimée qu'en partie sur vélin.

861. [—] **Speculum** vitae beati Francisci et Sociorum eius. Venetiis, (exp. Jordani de dinslaken) per Sim. de Luere, 1504. 240 ff. ch. Vél. (fat.) 400.—

Livre d'une rareté extraord. et important pour l'hist. des frères mineurs. Les ff. 239/40 cont.: Capitula fratrum in Hungaria ab initio diversis temporibus facta; les ff. 237b/38 nomina ministror. provinciae Hungariae.

863. [**Franciscus Solanus,** o. Fr.] **Diego** de Cordova, o. Fr. Vida, virtudes y milagros del nuevo apostolo del Peru, Francisco Solano. Lima 1630. Av. 2 portr. In-4. Vél. 100.—

Les 2 portraits sont ajoutés. — Le titre et le 1 e f. de la préface sont tachés et fat. Impression fort rare.

Digitized by Google

908. **Gallensis,** Joa., o. Min. Communiloquium s. summa collationum. Augustae, Ant. Sorg, 1475. Goth. 206 ff. nn. 38 ll. In-fol. Vél. 120.—

Hain 7442. Proctor 1644. Brunet V. 591. Johannes de Wallia, Jean de Galles, fécond théologien anglais. mort vers 1308.

1095. **Herzog,** Placidus, o. Min. Cosmographia Austriaco-Franciscana seu descriptio provinciae Austriae o. Min. sub nomine S. Bernardini Senensis, a S. Jo. Capistrano fundatae, in qua eiusdem ortus et progressus conventuumque primordia, incrementa etc. exprimuntur. 2 partes in 1 vol. Colon. 1740. Av. frontisp. et 32 planches (vues de couvents). In-fol. Vél. (Rel. peu fat.) 100.—

Holzapfel p. 478 note 3. Ouvrage fort rare et recherché. La fin de la II. partie (a près p. 200) ne fut jamais imprimée. Qq. ff. peu tachés.

1154. [**Hungaria,** Mich. de, o. Min.] Sermones dominicales perutiles a quodam fratre Hungaro ordinis minorum de observantia comportati biga salutis intitulati. Hagenaw, Henr. Gran, 1499. Goth. 436 ffch. 2 coll. 44 ll. In-4. Vél. 120.—

Hain 9053. Proctor 3200. Szabo III. t. 48 et Apponyi 35 attribuent cet ouvrage à un certain Osualdus de Lasko. Apponyi dit e. a.: « Rabelais in seinem » Catalogue de la bibliotheque de l'Abbaye de St. Victor « (Pantagruel, II. Buch, 7. Capitel) führt die » Biga Salutis « als erstes Werk an. Man sieht auch daraus, welcher Verbreitung sich diese Predigten damals erfreuten. »

1194. **Johannes Peachamus** s. Pithsanus, o. Min. episc. Cantuariensis. Liber de oculo morali. S. l., a. et typ. (Augustae Vind., Ant. Sorg, ca. 1475.) Goth. 60. ff. nn. (f. 8 bl.) 40 ll. In-fol. D.-maroq. vert. (Jolie rel. mod·) 200.—

Hain-Copinger 9126. Proctor 1660. Bonn 634. Joannes Peccamus, Jean de Peckam, théologien anglais, frère mineur, professeur à Paris, à Oxford et à Rome, chanoine de Lyon, archevêque de Canterbury, mort en 1292.

1194.ª — Idem liber. S. l. et a. (Aug. Vind., Anth. Sorg. ca. 1476.) Goth. 62 ff. (le prem. blanc.) In-fol. Br., r. 100.—

Hain 9427. Proctor 1659. Bel exemplaire, grand de marges. Ouvrage fort rare.

1196. **Johannes,** Valonsis, ord. Min. Summa Joannis V. de regimine vite humano seu Margarita doctorum ad omne oppositum. Prout patet in tabula. Venet., Georg. de Arrivabenis, 1496. Goth. 371 ff. (2 bl.) 2 coll. 62 ll. Marque d'impr. Vél. 50.—

Copinger 8370. Inconnu à Hain et à Proctor. Copinger ne mentionne que 306 ff. Petit livre rare dont il ne paraît point se trouver d'exemplaire dans les bibliothèques publiques.

1299. [**Lasko,** Osualdus de, o. Min.] Quadragesimale bige salutis a quodam fratre Hungaro: in conventu Posthien. fratrum minorum comportatum. Hagenau, Joa. Rynman, 1515. Av. bord. sur le titre. 165 ff. In-4. D.-veau. 100.—

Panzer VII. p. 80. 104. Proctor 11668. Szabo III. 199. Apponyi ne possède pas cette édition.

1300. [—] Sermones dominicales perutiles a quodam fratre hungaro o. Min. de observantia comportati Biga salutis intitulati. Hagenau, imp. Joa. rynman de Oringawe per H. Gran, 1506. In-4. Veau. Dos fat. 90.—

Panzer VII. 71. 33. Szabo III. 1. 136. Non cité par Proctor. Titre déchiré sans perte de texte.

1372.ª [**Litterae indulgentiarum.**] **Sorgsleben,** Cristianus. o. Min. au nom de l'évêque Rodolphe de Varsovie donne une lettre d'indulgence à Heinrich Loubnig et à Conrad Kunz en récompense de leurs efforts pour la religion catholique au royaume de la Bohême. Manuscrit original en latin s. papier. Daté de Nord-hausen le 8 juillet 1468. 1 f. In-fol. 100.—

Le document semble avoir des rapports sue le mouvement de Huss sous Georges Podiebrad vers 1460 Qq. lignes sont défectueuses car le document sort des plats d'une reliure ancienne.

1414. **Lyra,** Nic. de ord. Min. Postilla super Psalterium. (Titre.) Postilla Nicholai de / Lira super psalteriuz /. (a²) Postilla venerabilis fratris Nicholai de / Lyra super psalterium feliciter incipit. (f. 225) Eplicit postilla super librum psalmorum edita a fratre Nicholao de ly / ra et ordine minorum: sacre theologie doctore excellentissimo. Impres / sa Lugduni per Johanem de prato. Anno domini. M.cccc Lxxxvii. / die xv. aprilis. / 226 fl. 48 ll. Pet.-in-fol. D.-veau et bois. (Rel. orig.) 300.—

Incunable non décrit. Piqué.

1415. — Praeceptorium sive expositio triphoria brevis et utilis in decalogum legis divinae. Coloniae, Johann Landen (1497), Marque d'impr. grav. s. b. Goth. 88 ff. 30 ll. Br. 4.—

Hain-Copinger 10401. British Museum J. A. 5140. Voullième, Buchdr. Hölns 837. Panzer I, 282, 48. Les marques typogr. sont inconnues à Heitz et à Zaretzky. Très rare!

Ancora del Monastero di San Paolo

presso la Città di Spoleto

Scrivendo di questo Monastero *(Miscellanea* XI, 62-82), che fu, prima delle Benedettine, poi delle Clarisse, poi dei Minori Osservanti, ed oggi è Ricovero di Mendicità per le povere Vecchie, lamentammo la perdita del diploma del Vescovo Lupo, il quale nel 1002 introdusse in esso le Monache, e pose a reggere la nuova famiglia l'Abbadessa Berta. Notammo che il diploma era stato visto dal Bracceschi nel XVI secolo, dal Iacobilli nel XVII, dal Vescovo Lasca-

Digitized by Google

ris nel XVIII, ma dovemmo deplorarne la mancanza, e perciò la perdita, nell'Archivio del Monastero delle Benedettine di S. Alò, le quali sono, per così dire, le discendenti della Comunità fondata nel 1002 dal Vescovo Lupo. Fortunatamente posso presentare una copia del prezioso documento, copia pur troppo mutila sulla fine, ma sempre di molto interesse.

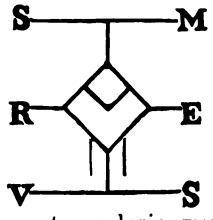
Nel ricco e pregevole archivio domestico del Sig. Conte Carlo Zacchei Travaglini di Spoleto, che per sua cortesia ho potuto consultare, trovansi molti fasci di antichi documenti, originali ed in copia, uno dei quali, in bella calligrafia del XVIII secolo, è intitolato così: « *Monumenta Medii Aevi excerpta e Tabulario Monasterii Sanctimonialium S. Agathae Ord. Benedictinorum, olim S. Pauli inter vineas prope et extra moenia Spoleti. Exscripsi Ego Abbas Caietanus Bellinius Rom. Vincentii ab Aqua Auximatis Epi Spolet. A cognitionibus* ».

Questo titolo rivela più cose. Il Vescovo Spoletino *Vincenzo Dall' Acqua* (1759-1772) aveva come Uditore il noto numismatico romano Abate Bellini, il quale si occupava anche nell' esaminare, studiare e trascrivere i documenti degli Archivi Monastici della Diocesi. Le parole sopra trascritte manifestano in lui il proposito di compilare un *Regesto* del Monastero di S. Agata, e cominciò difatti colla diligente trascrizione del documento più antico, che è del 1002, ma non terminò neppure di trascriverlo, lasciandocelo mutilo in una delle parti più notevoli, in quella cioè che dovea contenere la data, le sottoscrizioni, i testimoni, ecc. La trascrizione del Bellini è diplomatica, chiarissima, e in principio di essa si vede disegnata una sigla, che qui riproduco, la quale dovea essere a capo del diploma, e rappresenta certo la cifra del Notaio. Piacerà conoscere il testo come è, e piacerà pure conoscere la seguente riflessione, che dà adito ad una speranza.

L' Archivio di casa Zacchei Travaglini ha moltissimi scritti, lettere, schede, ricordi, trascrizioni del Bellini, il quale sembra che si occupasse assai volentieri di storia spoletina. L' Archivio delle Monache di S. Agata ha le sue pergamene numerate ed indicate da un carattere che pare quello del Bellini. Si può presumere che a suo tempo l' Archivio di quelle Suore fosse completo, e che il Bellini, come potè trascrivere il diploma del 1002 del Vescovo Lupo, così abbia potuto trascrivere altri documenti perduti, fra i quali il diploma imperiale del 1242 (Cfr. *Miscellanea,* loc. cit. p. 74). Chi sa che, frugando, non sia possibile di trovare anche la trascrizione di questo documento? Chi sa che il Bellini, per facilitarsi il lavoro, non lo abbia estratto dal Monastero, con quello del 1002, per trascriverlo con agio, e poi, come talvolta suole accadere, sia rimasto sul suo scrittoio? Comunque, è utile conoscere che un secolo e mezzo fa i documenti spoletini furono consultati da così distinto erudito, e facendo indagini sulla vita, sulla morte di lui, e sul destino che ebbero le sue carte, non sarà improbabile ritrovare tra queste i due preziosi documenti del 1002 e del 1242.

Ecco intanto fedelmente riprodotta la trascrizione belliniana del primo, dove è da osservar solo che le parole interpetrate tra parentesi, sono del Bellini stesso. Io ho svolte le sole abbreviazioni che non potevo riprodurre con i tipi comuni.

Vetus Instrumentum Erectionis, et Donationis factae Monasterio S. Paulli inter vineas a Lupone Spoleti Episcopo. Die XV. Iunii. anno CIↃIↃI.



In nomine dni di etni (scilicet *In nomine dni dei eterni*) Lupo sedi sancte Spoletine eccle dum recogitans nos de salute anime nostre et compensauimus cum filii nostre sancte ecclesie qualiter de monasterio sancti Pauli apostoli quod sctium est exstra urbem spoletina quod nouiter monasterium instituimus ubi berta abbatissa quam nos manibus nostris consecrauimus et ordinauimus quam adhuc paruopendentem solacium de prediis tamen non habentem unde ipse famule dei sibi bene alere possit ut sibi domino spirante defamulare possit. et sicut sapientissimus salomon adtestatur dicens ut uir bellator deficiens per inopiam et vir sensatus contemptus proinde melius pro melior compensauimus per consensum et consultum ita ut diximus de primatos et preordinatos cleros ut sacerdotes quos preordinatos sunt in nostros Episcopio etiam et per consultum atque largimentum adelberti fidelis nostro filiu adelberti qui rebus ipse dudum a nobis in presto tenuit ipse sibi domino inspirantem pro salute anime sue nobis absensum et consultum nobis tribuit. propter hoc omnibus taliter bene uidendo et considerando largiuimus de rebus alii. nris [*nostris*] epiis [*episcopiis*] que sunt in ducato spoletino. In

Digitized by Google

locus qui nominatur ad sanctum borotis, terra pro mensura modiorum triginta. exunata [1]) cum pomis et arborib; suis et cum omni alntro [*sic*] se habentem. In predicto monasterio sancti pauli. et tibi predicte berte abbatisse et per huius paginis decretis confirmauimus et perpetualiter habendum tenendum. possidendum tu uel posterisque successorib; uestres et exfructuandum et lucrandum sicut alie rebus uestris monasterii facere consuetis estis facere absque ulla cuiuslibet contradictione: sed semper amodo et usque in perpetuum habeatis teneatis possideatis tu prefata berta uel posterisque successoribusque uestre. Ut omni quoque temporis sicut mos est deo bene famulare uel deseruire possatis. Ut aliquot propter inopiam calumnie deo seruire minime defraudetis. et quia nobis curam de uobis commissum est eo quod nostris diec .... cum illum quem uos regitis pertinet prouidere et precurare ut in die illa ultima quando dominus iudicandus aduenerit aliqua calumniam ..... no'is non requiratur; quia timeo illud quod dominus dicturus erit in die illa. Ve uobis pastores ihl [*Israel*] qui pascebant semetipsos non greges pascunt .... commedistis. et lanis operiamini. quod crassus fuerit occidebatis. quod infirmus fuit. non solidauatis. egrota non sanauatis, quod fractu non adligauatis. et quod abiectum non reduxisti. quod perierat non requisistis. Sed cum asperitate inperabatis. etiam et cum potentia disperse sunt oues mee eo quod non esset pastor facte sunt in deuorationem omnium bestiarum agri. et paulo post propterea pastores audite uerbum domini. uiuo ego dicit dominus ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manum eorum et cessarem faciat eos. ut ultra non pasca grege ne paschant amplius semetipsos. que sunt ad hec non tremescant, que sunt ista sine intollerabile metu future exterminatione accipiatur nisi qui aut non intelligunt aut futura non credunt. proinde autem quod superius. diximus studete prouidere et procurare. Et hoc repromittimus et obbligauimus nos ego suprascriptu lupo episcopus uel posterisque successoribus meis uobis suprascripte berte sanctimonialis abbatisse. uel ad posteresque successoribus; tue qui locum ipsum regendum ordinatus fuerit deinceps inantea infuturo post qualecumque tempore aliquando per qua leuis modis tenore diabolus instigantem aut calliditatem commotus aut cupiditate perueritus, aut tergiuertior extiterimus aut per nos aut per nostra submissa persona rebus ipse suprascripte de uestro monasterio substrahere aut retollere presumpserimus aut si perfecerimus. aut si uobis opportunum et necesse fuerit menime uobis non defenderimus promitto et obbligo me uel posterisque successoribus meis tibi suprascripte abbatisse uel postereque successoribus uestre componere solidos CC. et post pena soluta. hec decretis a nobis institutum in sua permaneat stauilitate. inconuulsum atque inremotum atque inconcussum quia inter nos utraque pars

Fin qui la copia fatta dal Bellini. Il lettore intelligente avrà notata la grande importanza storica e filologica del documento, il cui rozzissimo compilatore lasciò in esso una pagina evidente della cultura di quel tempo.

D. M. Faloci Pulignani

1) *Excunata = coadunata.* Cfr. Ducange *Glossarium.*

LA CHIESA
e il Convento di San Francesco
DI PESARO

(*Continuazione e fine.* Vedi sopra pag. 25-28)

12.
Padri graduati del Convento.

1359. Fra Pierotino o Perozzino, diminutivo di Pietro, da Monte le Vecchie Diocesi di Pesaro, Ministro Provinciale della Marca, nominato nel Processo della B. Michelina fino all'anno 1364. *Reverendus et honestus vir F. Peruzinus de Pensauro Minister Ordinis Minorum Provinciae Anconitanae;* ma nelle patenti si dice *F. Peructinus de Monte Vetularum.*

1387. Fra Antonio Nini da Pesaro Ministro Provinciale della Marca.

1550. Fra Francesco Pratelli da Montefiore Diocesi di Rimini Padre del Convento di Pesaro M in S. T. ebbe l'impiego d'Inquisitore contro l'eretica pravità in Siena l'anno 1572, in Pisa l'anno 1581, e di Ministro Provinciale della Marca l'anno 1577.

Digitized by Google

1577. Fra Girolamo' Ardizi da Pesaro M. in S. T. governò il suo Convento.

1582. Fra Pietro Giorgi da Pesaro M. in S. T. dal P. Generale Fera spedito Visitatore Generale nella Provincia di Dalmazia, dove fece lo stato dei Conventi.

1602. Fra Ludovico Burelli da Pesaro M. in S. T.

1609. Fra Giulio Cesare Angeli da Pesaro M. in S. T. sostenne il Provincialato della Provincia di Stiria e Corintia nel 1624.

1612. Fra Clemento Amatini da Pesaro M. in S. T.

1629. Fra Felice Fabrizi da Pesaro M. in S. T.

1645. Fra Terenzo Bandi da Pesaro M. in S. T.

1658. Fra Carlo Angelini da Pesaro M. in S. T. Essendo Provinciale della Marca nel 1646, fu fatto Padre del nostro Convento, perchè aveva professato con la figliuolenza del Convento di Fossombrone.

1676. Fra Francescantonio Morelli da Pesaro M. in S. T. fu Provinciale della Marca nel 1682, e Compagno dell'Ordine.

1706. Fra Giambattista Leonardi da Montottone M. in S. T. Padre del nostro Convento.

1707. Fra Domenicoandrea Borghesi da Fossombrone figlio del Convento di Pesaro dove fu Lettore ed Esaminatore Sinodale, Baccellier di Convento in Fano, e pubblico Lettore di Sagra Scrittura, Maestro di studio a Venezia, Reggente a Ferrara, di Collegio a Pesaro, Segretario dell'Ordine, Provinciale, Compagno dell'Ordine, Reggente di S. Bonaventura, da Clemente XI dichiarato Esaminatore de' Vescovi, e Ministro Generale dell'Ordine. Il P. M. Giuseppe Platina compose l'elogio al Borghesi, che dai Padri fatto scolpire in marmo si legge tra le iscrizioni sepolcrali pag. 126.

1715. Fra Egidio Marsili di Carpegna M. in S. T. eletto Padre del nostro Convento si rendè benemerito con l'integrità e semplicità dei costumi, con le suppellettili sacre, lampadi d'argento, ornamenti d'altari, e di sagrestia coperta di noce.

1718. Fra Carlantonio Tedeschi nato nello Stato di Milano, vestito nostro Religioso con la figliuolanza di Serra Petrona, e mentre era Reggente in Bologna eletto Padre di Pesaro.

MEMORIAE
CAROLI ANTONII TEDESCHII
ORDINIS MIN. CONV.
PIETATE IN DEUM, VITAE INTEGRITATE
MORUM SUAVITATE
ORNATISSIMO ACCEPTISSIMO

Qui laurea Magisterii adepta, et praecipuis Ordinis cathedris sua doctrina illustratis, anno MDCCXX assumptus est a secretis Ordinis, quo in officio sibi gradum fecit ad Ministerium Provinciale Marchiae Anconitanae anno MDCCXXV. Inter Consultores Congregationis S. Rituum, nostrosque Romanos SS. XII Apostolorum Patres locum potitus sapientiae suae ornamentis emicuit. A Vincentio de Comitibus Ministro Generali Ordinis Visitatoris Generalis, et Capituli Praesidis in Calabria muneribus honestatus, eodemque Praesidis onere in Marchia Anconitana, omnimodam illius prudentiam, sapientiae et comitatis specimina ae Provinciae suspexere Demum meritis, et annis plenus mortalis vitae cursum complevit Romae VI calendas Iulias Anno MDCCLXVII, aetatis LXXXVI apoplexia correptus.

Fra Franciscus Antonius Benoffi Inquisitor Paduae Benefactori suo.

1719. Fra Francescantonio Giovacchini Nobile di Fossombrone ottenne quel luogo di figliuolanza, che il P. Generale Borghesi con la sua morte accaduta in quest'anno alla metà di Maggio in Assisi lasciò voto nel nostro Convento.

Francisco Antonio Giovachino | Domo Fossombronii | Ordinis Minorum Conventualium | Sac. Theologiae Magistro | Conventus Pisaurensis Patris | Diocesis Pisaurensis Examinatori Synodali | Christiana simplicitate ac religione spectatissimo | Qui fere ad obitum publice ac private docuit | Auditorum profectus Lauri; Venetii; Tarvisii: Pisauri; Auximi; et Urbini | Pie obiit Forosempronii tertio calendarum Novembriarum | Anno MDCCLXV etatis LX.

1721. Fra Giuseppe Maria Falcioni da Candelara figliuolo di Pesaro M. in S. T. che fece i suoi corsi scolastici in Pesaro, Macerata, Ancona e Urbino. Morì d'idrope in Osimo nel 1742. Era Esaminatore Sinodale di Pesaro.

Fra Stefano Maria Bertuccioli da Candelara figliuolo di Pesaro, coetaneo e collega del Falcioni M. in S T. che fece i suoi corsi scolastici in Montalboddo, Teramo, Fano: Esaminatore Sinodale Pesarese.

1726. Fra Francescantonio di Camillo Benoffi da Pesaro ottenuta la laurea nel Collegio di San Bonaventura l'anno 1731 fu mandato a leggere la filosofia a Iesi, e l'anno 1734 passò reggente di Teologia a Macerata, nei quali Conventi ebbe suo studente il Servo di Dio F. Marco Giannecchini da Camajore Diocesi e Stato Lucchese, e figlio del Convento di Sinigaglia. L'anno 1735 nel mese di Novembre fu eletto Vicario Generale del S. Uffizio di Firenze, del

Digitized by Google

quale impiego entrò in esercizio il dì 10 Decembre In Firenze fu aggregato al Collegio dei Teologi, ed ebbe il grado di Dottor Collegiato, fu ascritto alla Società Colombaria, ed all'Accademia Fiorentina. Adì 35 Novembre 1746 dalla Suprema Sagra Congreg. del S. Uffizio venne eletto Inquisitore di Adria, della qual carica ebbe il possesso il dì 9 Marzo 1747. A capo a 3 anni la stessa Suprema lo mandò Inquisitore a Udine per la Diocesi di Aquileja e Concordia, e fu l'ultimo Inquisitore, che spiegò il titolo di Aquileja, conciosiachè da Benedetto XIV l'anno 1752 essendo stato soppresso il Patriarcato, ed il titolo d'Aquileja, ed essendo stati eretti due Arcivescovadi con la divisione della vastissima Diocesi, una in Gorizia Dominio Austriaco, l'altro in Udine dominio Veneto, l'Inquisitore ebbe a chiamarsi in avvenire Inquisitore d'Udine e Concordia. Colà egli godè in maniera distinta la protezione e l'amore dell'Em. e Rev. Sig. Card. Patriarca Arcivescovo Daniele Delfino ed ebbe luogo nell'accademia Udinese. L'anno 1764 per breve apostolico ebbe il Provincialato della Marca Anconitana, da lui rinunziato dopo quindici mesi il 29 Luglio 1765, e l'anno 1756 nel mese di Decembre la lodata Suprema lo trasferì all'Inquisitorato di Padova, dove incontrò l'amorosa protezione dell'Em. e Rev Sig. Card. Vescovo Antonio Marino * Priuli. Ebbe posto tra gli Esaminatori Sinodali della Diocesi di Pesaro. * Morì l'anno 178... Studiò molto la Storia Minoritica, delle cui antichità fu diligentissimo ricercatore. Molto gli deve l'Ordine per la difesa, che gli fece con le sue 24 Lettere apologetiche trionfatrici delle imposture del P. Flaminio Annibali Min. Osserv., che nel suo Manuale si avanzò a denigrare la nostra fama.

1738. Fra Domenicandrea Rossi da Fossombrone, nipote di sorella del Rmo Borghesi si vestì nostro Religioso nella Provincia di S. Bernardino, che da giovanetto cambiò con la nativa Provincia della Marca con la figliuolanza di S. Angelo in Pontano, e successivamente con quella di Ancona, e finalmente Padre luminosissimo del Convento di Pesaro.

DOMINICO ANDREAE ROSSI

DOMO FORO SEMPRONII

Minorum quos Conventuales vocant Presbitero. In Romano S. Bonaventurae Collegio Magisterii laurea adepta: Statuto lectionum cursu publico et privatim docendo magna nominis fama Pisauri confecto clarissimus Examinatoris Synodalis Pisaurensis: Accademiae Critico-Theologico-Historico: Caroli Mosca S. R. E. Diaconi Cardinalis, Aloysii Humberti Radicati de Coconato Episcopi Pisaurensis, ac fere totius Civitatis Pisaurensis a confessionibus, et morientium subsidio: Tertii Ordinis Visitatoris: Beatae Michelinae cultus immemorabilis approbationis et amplificationis Procuratoris, laboribus, virtutibus muneribus, optime merito. Demum virum tunc spectatissimum in sua humilitate jacentem, et nil penitus cogitantem Dignitates Ordinis exquisiverunt extuleruntque. Anno MDCCLV Ministri Provincialis Marchiae Anconitanae: Anno MDCCLVI Procuratoris Generalis Ordinis: Anno MDCCLIX Procuratoris Missionum, et Patris Romanae Domus: Anno MDCCLXIV Vicarii Generalis Apostolici: Et anno MDCCLXV in Comitiis Ordinis, praesente Summo Pontifice Clemente XIII a S. R. E. Cardinalibus Fabio Chigi Ordinis Protectore, Carolo Rezzonico, Andrea Negroni, et F. Laurentio Ganganelli omnium votis, omniumque Ordinum Romanorum plausu post S. P. Franciscum Ministri Generalis octogesimi octavi. Expleto regimine quod Clemens XIV P. M. virtutum illius prudens estimator dignis laudibus commendavit imitandumque Successori dedit, amatam solitudinem Roveredi, S. P. Francisci mansione ac miraculis celebrem petere meditabatur, at jussu Pontificis eum intime diligentis Romae substitit christiani hominis virtutibus toto pectore unice excolendis.

Hujus Coenobii Patres ornatissimi Viri sodalitate olim felicissimi illius merito aeternitati mandarunt anno MDCCLXXIII. Obiit II Decembris MDCCLXXV. Romae aetatis plus minus an. LXXIII.

1752. Fra Francescantonio Belluigi de Macerata professo del Convento di Pesaro M. in S. T. Fece i suoi * corsi scolastici in Recanati. Macerata, e li continua in Urbino. Si è applicato alla predicazione con qualche credito.

1756. Fra Angiolo Galanti da S. Vittoria delle Fratte M. in S. T. fatti i suoi corsi scolastici in Ascoli, e in Macerata passò invitato dai Padri alla figliuolanza del Convento di Pesaro, che governò con profitto molti anni. L'anno 1771 fu destinato Commissario Generale della Provincia delle Marche, che governò due anni. La nuova fabbrica del Convento colloca le sue speranze di ottimo riuscimento nei talenti, ed attenzioni di Lui. * La fabbrica è compita quasi totalmente: egli poi fu per dieci anni Penitenziere Apostolico nella Basilica Vaticana, indi Compagno ed Assistente Generale dell'Ordine nell'anno 1783. Vive tuttora il buon vecchio più che ottuagenario, presentissimo a sè stesso.

Digitized by Google

1786. Fra Luigi Battistini M. in S. T. ha fatto i suoi corsi scolastici in Siuigaglia, dove ritiene il posto di Lettore nel Seminario e serve l'Emo Card. Vescovo Onorati da Teologo con soddisfazione di tutti. E' uomo di molta accortezza, e prudenza, ed ha modo di farsi amare. Passò dalla figliuolanza di Serra de'Conti a quella di Pesaro appena ottenuta la laurea; e fu eletto Ministro Generale l'anno 1724.

Fra Vincenzo Manfredi dalla Badia di Chiaravalle.

Fra Aldebrando Donati M. in S. T. fu Nipote del P. Rmo Rossi, e lo servì essendo Generale: quindi passò ad esser Maestro de' Novizi in Osimo, che esercitò per molti anni. L'anno 1789 si ritirò in Pesaro, dove morì l'anno 1801, nel mese di Luglio. Era di Montelabate, e prima aveva avuta la figliuolanza di Saltara.

13.

Altre Persone degne del Convento.

Fra Raffaele, al secolo Pandolfo, figlio del Cavaliere Antonio di Pardo, e di Margherita Metelli da Pesaro. Per il Padre egli era della nobil famiglia Pardi, originaria di Pisa, stabilita in Pesaro in un Pardo, che aveva il cognome dei Teringhi Giovanetto si vestì religioso, e nei studi non avanzò più oltre del grado di Baccelliere di Sagra Teologia. Nel ricevuto del legato di Francesco q. Benedetto da Norcia da lui scritto il dì 14 Agosto 1534 esistente nell'Archivio di S. Domenico cap. B. n. 449 si spiega così: *Io Frate Raphael Pardo da Pesaro Baccelliere de le sacre lettere nell' Ordine dei Frati Minori, et Guardiano del Convento di San Francesco di Pesaro* f. Nei libri d'entrata del nostro Convento all'anno MDII s'incontra, che egli era Procuratore del medesimo Convento. L'anno 1513 fu eletto Guardiano, e come tale si legge tra i testamenti nel testamento della nob. Donna Marzia q. Pierantonio di Ser Paolo Passionei da Urbino rogato da Ser Domenico Luchelli sotto il dì 4 Agosto 1514. *Venerabilis Patris Raphaelis de Pardis Guardiani S. Francisci de Pisauro.* Acciocchè egli terminasse il triennio nell'ufficio fu raccomandato al Superiore della Città di Pesaro, come leggesi nel libro dei pubblici Consigli: *die 15 Maji 1514. Fuit conclusum per magnificum Consilium credentie, quod scribantur litterae R. Patri Ministro in commendationem Venerabilis Baccellarii Fratris Raphaelis de Pardis, ut confirmare velit Dominum Fratrem Raphaelem in ejus Guardianum, et contentari quod perficiat et compleat triennium suum, cum tantum elapsus fuerit annus, attenta honesta et religiosa vita dicti Fratris Raphaelis, qui cum sit de Concivibus nostris habebit majorem amorem in gubernando Conventum S. Francisci* f. Il P. Rafaele Pardi aveva parentela con la B. Michelina per sua nonna Margarita Metelli figlia di Ser Antonio, di Ser Alberto Metelli fratello della Beata. Vedi il ch: Sig. Annibale della patria della B. Michelina, che ha tessuti, e giustificati gli alberi delle due nobili Famiglie Metelli e Pardi. Questo Religioso scrisse la vita della Beata col titolo di *semita spirituale,* della quale ne fecero uso il Tossignano, il Wadingo, ed altri scrittori Francescani, ed i Bollandisti sotto il dì 19 Giugno tomo 4.

Bac. Fra Giuseppe Maria Ceccarelli di Fossombrone.

Iosepho Mariae Ceccarellio Patritio Forosempronien, Ordinis Minorum Conventual. Discreto perpetuo, urbanitate, mentis acie, prudentia dignissimo Sebastiani Gotti eximii Conventus Benefactoris Amico Obiit podagra octavo idus Augusti anni MDCCLIV aetatis suae EXXIV.

Fra Aldobrando Donati da Montelabate trasfigliato da Saltara per l'ufficio sostenuto nell'educazione dei Novizi. Laureato in S. T. di cui si è parlato di sopra.

14.

Frati Minori, che furono eletti Vescovi di Pesaro.

1282. Fra Francesco da Iesi eletto nel 1282, e morto nel 1283. Di lui fa commemorazione il novis. nostro Bollario tomo 2.

1296. Fra Pietro Custode della Custodia di Campagna nella Provincia Romana eletto Vescovo nel 1296, e morto nel 1315.

1317. Fra Pietro eletto per compromesso l'anno 1317 morto nel 1343. Unitamente ad altri Vescovi concede Indulgenza alla nostra Chiesa di Montegiorgio sotto il dì 18 Febbraio 1342 *Arch. n. di M. Gior.* E quattro anni prima sotto il dì 18 dell'anno 1338 con la data di Fano unito ad altri Vescovi concede Indulgenza di 40 giorni alla Cappella di S. Lodovico Vescovo di Tolosano di quella nostra Chiesa il dì della consagrazione e suo anniversario. *Arch. n. di Fano.*

1343. Fra Francesco Vinoli.

1373. Fra Angelo Feducci da Bibbiena Diocesi d'Arezzo in Toscana. Vedi l'opuscolo dei Procuratori Generali.

1451. Fra Giovanni Paterna da Rimini M. in S. T.

Il segno * indica le aggiunte del P. Stefano Rinaldi.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLXI

BERENSON B. — *A Sienese painter of the Franciscan Legend.* London, Dent et Sons, 1909. In 8, di p. XII-74, con 26 tavole

Questo libro, più artistico che storico, fu già pubblicato in due numeri del *Burlington Magazine* di Londra, nel 1903, e la riproduzione di esso è più comoda, ma non si presenta colla bellezza delle tavole che hanno i fascicoli londinesi. Nondimeno esso illustra assai ampiamente come Francesco Sassetta e l'arte senese concepivano e colorivano la mirabile leggenda francescana, che viene qui delineata in modo da presentare una serie di riproduzioni parlanti della vita di S. Francesco.

CCCCLXII

GEBHART E. — *L'Italia mistica. Storia del rinascimento religioso nel medioevo. Traduzione di Armando Pierotti.* Bari, Laterza, 1910, 2, 8 di p. 152.

Sono quattro lustri da che comparve questo libro in Parigi, e ne segnalammo i meriti e i difetti (Cfr. *Miscellanea* V, 94, n. CXXV). Esso viene riprodotto fedelmente, nè noi abbiamo ragione per mutar parere, poichè l'esame obiettivo che ne facemmo, basato sopra indicazioni precise, non ci consente un giudizio diverso. La traduzione non ci sembra fatta da persona che conosca la storia francescana.

CCCCLXIII

IOERGENSEN I. — *Pelerinages franciscaines. Traduits du danois avec l'autorisation de l'Auteur par I. De Wizewa.* Paris, Perrin, 1910. In 8, di p. 324, con 10 illustrazioni.

Quando segnalammo ai lettori l'originale danese di questo bel libro (Cfr. *Miscellanea,* IX, 180), augurammo ad esso la versione in una lingua più accessibile agli italiani. Questo ha fatto il De Wizewa, e per suo merito molti di più possono conoscere la bellezza di questo itinerario francescano, fatto proprio con intelletto di amore, da un innamorato di S. Francesco. Il quale non immagina le impressioni, ma le sente, le scrive, le comunica: non si serve delle bellezze naturali e religiose dell'Umbria per infilare parole difficili, per cucire immagini strane, ma descrive quelle con forma lucida e vera, richiamando noi abituati a vivere in questa valle, a considerazioni ovvie e facili, ma che non avevamo fatte mai. Col Ioergensen si ama S. Francesco, si apprezza S. Francesco, il S. Francesco della storia, della religione cattolica. Da Greccio all'Alvernia è una sequela di soavissime descrizioni, alle quali accresce simpatia l'alternarsi di ricordi e di aneddoti personali, con i quali l'animo buono dell'autore si rivela da se. In mezzo al romanticismo francescano di libri vacui che dilagano, è bello trovare un libro scritto, non da un accademico, ma da un ammiratore vero di S. Francesco.

CCCCLXIV.

MONTE ROTONDO (P. GIUSEPPE) CAPP. — *Gli inizi dell'Ordine Cappuccino e della Provincia Romana.* Roma, Tip. SS. Concezione, 1910. In 16, di pag. 300.

Breve, chiara, sicura, è la storia che fa il P. Giuseppe delle origini dei Cappuccini, e in mezzo ad una grande moltitudine di documenti e di pareri, sa scegliere la nota giusta, e tracciare con mano abile una sintesi storica dell'ordine suo. Come nacquero, come vissero, come si difesero, come furono impugnati quei primi Cappuccini, tutto viene descritto con forma decorosa, lontana dalle aridità della critica, pur essendo lavoro critico, e lontano del pari dalla narrazione superficiale, pure essendo libro intelligibile a tutti. Un manipolo di documenti bene scelti forma l'appendice di questo libro, piccolo di mole, ma degno di encomio.

CCCCLXV.

TOCCO FELICE. — *La quistione della povertà nel secolo XIV, secondo nuovi documenti.* Napoli, Perella, 1910. In 16, di pagine XII-312.

La quistione è tutta francescana, e chi la vuol trattare con una modesta ampiezza, non può certo contentarsi delle 300 pagine che ci dedica l'autore. Il quale non sappiamo dire se ha fatto un racconto, o ha publicato dei documenti, poichè il suo lil ro presuppone tante cose e tante cognizioni, che può essere utile a ben pochi. In fondo questo lavoro del Tocco fa conoscere parte degli studi preparatorii antecedenti alla Bolla di Giovanni XXII, 26 Marzo 1322, « *Quia nonnumquam* ». (SBARAGLIA, V, 224), colla quale pose fine alla grandiosa questione sulla povertà, questione che apparisce a primo aspetto come un piato interno dell'Ordine, mentre di fatto interessava la vita civile di tutta la società. Il libro è quindi per i dotti, come dotto è chi lo ha compilato, ma questi avrebbe molto ben meritato dagli studiosi, se al libro stesso avesse dato una divisione, o l'avesse fornito di un buon indice.

Digitized by Google

NOTIZIE

355 - S. Bernardino e il Nome di Gesù.

È noto lo zelo di S. Bernardino da Siena nel propagare il culto del Nome di Gesù. Molte città dell' Italia hanno tuttora in venerazione delle tavolette dorate e dipinte, nelle quali è colorita tra le aureole la cifra di questo nome, tavolette che sono nel tempo stesso monumenti di religione, di storia e di arte, e che si dicono ricordi lasciati in quelle città da S. Bernardino. Bellissime sono nell' Umbria quelle di Spoleto e di Montefalco.

Una di queste tavolette si venera in Camaiore di Lucca, ove si dice che predicasse il Santo e lasciasse per memoria quel segno. Documenti contemporanei della cosa mancano, ma una memoria storica di Mons. Carlo Papini « *Nel V Centenario della Festa del Nome di Gesù, e della Predicazione di S. Bernardino da Siena in Camaiore.* » (Firenze, Barbera, 2910, in 16, di pag. 160 con illustrazioni) raduna documenti assai antichi che rendono sicura quella predicazione, ed autentico quel dono. Mons. Papini avrebbe assai bene fatto se di esso avesse fornito una riproduzione più esatta.

356 - S. Francesco e il Breviario Romano.

Questo tema è stato accennato altre volte in questa *Miscellanea*, (VII, 158-159: VIII, 160), ove si indica l' influenza che ebbe l' Ordine di San Francesco nella redazione odierna del Breviario Romano. La cosa è ricordata, ma non coll' ampiezza dovuta, in due recenti opere sul Breviario stesso, cioè: Bäumer. *Bistoire du Breviaire.* Paris, 1905, tom. II, pag. 68; Baudot. *Il Breviario Romano.* Roma, 1909, pag. 76 e seg.

357 - Fra Antonio da Bitonto.

Di questo illustre francescano del XV secolo dà molte notizie E. Selvaggi nella nuova rivista *Apulia* (anno I, fasc. I, pag. 75-77) prendendo occasione da un manoscritto del secolo XVI, del *British Museum*, che contiene molti scritti di lui. Il lavoro del Selvaggi non è una biografia nè una bibliografia, ma contiene numerose indicazioni di scritti suoi, e di scrittori che parlano di lui. Fra questi però mancano i due più celebri, Sisto Senese e Giacinto Sbaraglia.

358 - Fra Roberto da Lecce.

Molto più ampie e più interessanti sono le notizie raccolte dallo stesso Selvaggi sopra il celebre fra Roberto da Lecce (*Apulia*, pag. 78-87). Quì il Selvaggi, dopo descritto un codice di Fra Roberto del 1470, esistente nel medesimo *British Museum*, raccoglie e descrive incunabili e antiche edizioni, da lui vedute e possedute, la quale descrizione è tanto più encomiabile, in quanto non ha potuto consultare, come egli confessa, nè il Brunet, nè l' Hain. E neppure indica le copiose notizie che ha radunato lo Sbaraglia, il quale è forse quegli che conobbe meglio di tutti il valore del dotto predicatore francescano. Cfr. *Miscellanea*, NI, 15-.

359 - Edizioni spagnole della B. Angela.

Questa *Miscellanea* pubblicò nel 1889 un lungo elenco delle edizioni delle opere della B. Angela da Foligno, e poscia fece delle aggiunte alla prima bibliografia. Ma le edizioni spagnole, che sono le più antiche, furono assai incompletamente e imperfettamente indicate. Questa lacuna è oggi quasi del tutto colmata in una nota del P. Giuseppe M. da Elizondo, Cappuccino Spagnolo, pubblicata nella *Revista de Estudios Franciscanos* di Barcellona, (An. IV, Aprile 1910, p. 240-243) dove si indicano le seguenti stampe.

1.° Toledo, 1505, *iussu Reverendissimi Domini Francisci Ximenes eiusdem civitatis Archiepiscopi.* Vedi Perez Pastor, *La Imprenta en Toleto.* Madrid, 1887, n. 33, pag. 26-27.

2.° Toledo, 1510. Versione catalana, *por mandato del reverendissimo senor Don fray Francisco Ximenes* (Vedi *Pastor:* op. cit. p. 40, p. 29-30.

3.° Valenza 1596. Versione castellana.

4.° Madrid 1618. Versione castellana. (Vedi Perez Pastor. *Bibliografia Madrilena.* Parte 2. Madrid, 1906, N. 1519, p. 441-442).

Il P. Giuseppe da Elizondo parla ancora di un manoscritto spagnolo, antoriore al 1458 della Biblioteca de Dalmases, n. 59, che contiene una versione catalana diversa, già indicata dal P. Giovanni da S. Antonio: *Bibliotheca Universa Franciscana* Madrid, 1732, vol. 1, p. 8: e di un manoscritto del 1438, segnato 21-3-4 dell' Università di Barcellona ecc.

360 - Nuova Vita della B. Angela.

Dalla indicata *Rivista Franciscana*, pag. 208, n. 3, rileviamo che il Joergenson ha pubblicato in un volume le Vite della B. Angela da Foligno, di S. Margherita da Cortona e della B. Battista Varano di Camerino.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 30-6-910 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
GIUGNO - LUGLIO 1910
Anno XII. Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

VITA
DI S. FRANCESCO DI ASSISI

DI FRA TOMMASO DA CELANO

secondo il testo del Codice di Fallerone

(Continuazione e fine, vedi pag. 38-54)

Qualiter apud Reatum civitatem receptus fuit a domino Ugone Episcopo Hostiensi; et quomodo Sanctus eum prenuntiabat futurum Episcopum totius mundi. V.

99. Factum est autem, cum plures accederent suis eum medicaminibus adiuvare, non invento remedio, accessit ad civitatem reatinam, in qua infirmitatis illius morari vir peritissimus dicebatur. Perveniente igitur eo ibidem, benigne satis, et honorifice est susceptus a tota Romana curia, quae in eadem civitate tunc temporis morabatur, praecipue tamen a domino Ugone Episcopo Hostiense devotissime susceptus est, qui morum honestate, ac sanctitate vitae maxime praefulgebat. Hunc vero beatus Franciscus patrem, et dominum elegerat super universam religionem, et ordinem fratrum suorum, ex assensu, et voluntate domini Honorii Papae, eo quod illi beata paupertas multum placebat, et sancta simplicitas in maxima reverentia existebat. *Gloriosa humilitas.* Conformabat se dominus ille moribus fratrum, et in desiderio sanctitatis cum simplicibus erat simplex [1]), cum humilibus erat humilis, cum pauperibus erat pauper; erat frater inter fratres, inter minores minimus, et velut unus ceterorum, in quantum licitum erat, in vita et moribus gerere se studebat. Sollicitus erat ubique sanctam religionem plantare, et in remotis partibus clara fama clarioris vitae ipsius ordinem plurimum ampliabat. Dedit illi Dominus linguam eruditam, in qua confundebat adversarios veritatis, in qua refellebat inimicos crucis Christi, in qua reducebat errantes ad viam, in qua discordes pacificabat, et concordes fortiori charitatis vinculo colligabat. Erat in Ecclesia Dei lucerna ardens, et lucens, et sagitta electa in tempore opportuno.

100. O quoties, depositis pretiosis vestibus, vilibus indutus, *[fol. 41.* discalceatis pedibus, quasi unus e fratribus incedens rogabat ea, quae ad pacem sunt! hoc inter virum, et proximum suum, quoties oportebat, hoc inter Deum, et hominem semper sollicite faciebat. Propterea paulo post elegit eum Deus pastorem in universa Ecclesia sua sancta, et exaltavit caput eius in tribubus populorum; quod ut inspiratum divinitus, et Christi Iesu voluntate operatum esse sciatur, longe ante beatus pater Franciscus hoc verbum praedixit, et opere praesignavit. Nam cum ordo, et religio fratrum, divina gratia faciente, satis iam inciperet dilatari, et velut cedrus in paradiso Dei in caelesti-

1) Manca nel codice la parola *simplex*.

Digitized by Google

bus sanctorum attolleret virtutem meritorum, et tamquam vinea electa sacros produceret palmites in latitudinem orbis terrae, sanctus Franciscus accessit ad dominum Papam Honorium, qui Romanae tunc praeerat Ecclesiae, supplici prece petens ab eo, ut dominum Ugonem Episcopum Hostiensem, sui, fratrumque suorum patrem, et dominum ordinaret. Annuit dominus Papa precibus sancti, et benigne obtemperans, suam illi super ordinem fratrum contulit potestatem. Quam ille reverenter, et devote suscipiens, tamquam fidelis servus, et prudens constitutus super familiam Domini studebat modis omnibus cibum aeternae vitae sibi commissis ministrare in tempore oportuno. Propterea sanctus pater modis omnibus se subiiciebat ei, et miro ac reverenti eum venerabatur affectu. Spiritu Dei ducebatur, quo repletus erat, et ideo longe ante intuebatur quod postmodum erat in oculis omnium sic futurum. *Prophetia.* Nam quotiens familiaris religionis urgente causa, vel potius charitate Christi, qua erga ipsum flagrabat, cogente, scribere vellet ei, nequaquam acquiescebat ipsum in litteris suis vocari Episcopum Hostiensem, seu Veletrensem, sicut ceteri utebantur in salutationibus consuetis, sed assumpta materia, sic aiebat; Reverendissimo patri, sive, domino Ugoni totius mundi Episcopo. Saepe namque bene *//ol. 41.'* dictionibus inauditis salutat eum, et licet esset devota subiectione filius, dictante tamen spiritu, quandoque ipsum paterno consolabatur colloquio, ut confortaret super eum benedictiones patrum, donec veniret desiderium colloqium [1]) aeternorum.

101. Nimio quoque amore dictus dominus erga sanctum virum flagrabat, et ideo quidquid beatus vir loquebatur, et quidquid faciebat, placebat ei, et in sola visione illius saepe totus afficiebatur. Testatur ipse de eo, quod nunquam in tanta esset turbatione, seu animi motu, quod in visione, ac collocutione sancti Francisci omne mentis nubilum non discederet, rediretque serenum, effugaretur accidia, et gaudium desuper aspiraret. Ministrabat iste beato Francisco tamquam servus domino suo, et quoties videbat eum, tamquam Christi apostolo reverentiam exhibebat, et inclinato utroque homine, saepe manus eius deosculabatur ore sacrato [2]). Curabat sollicitus, et devotus, quomodo beatus pater recuperare posset oculorum pristinam sanitatem, sciens eum virum sanctum, et iustum, et Ecclesiae Dei necessarium, et utilem valde nimis. Compatiebatur super eum universae congregationi fratrum, et filios miserabatur in patrem. Monebat proinde sanctum patrem, curam gerere sui, et infirmitatis necessaria non abiicere, ne ad peccatum aliquod potius, quam ad meritum horum deputaretur incuria. Sanctus Franciscus vero quae sibi a tam reverendo domino, et tam charissimo patre dicebantur, humiliter observabat, cautius deinde agens, et securius necessaria curae suae. Sed in tantum iam creverat malum, ut ad remedium qualecumque acutissima requirebat ingenia, et acerbissima medicamina exposcebat. Sicque factum est, quod in pluribus locis decocto capite, incisis venis, superpositis empla *//ol. 42* stir, et immissis colliriis, nihil proficeret, sed quasi semper deterius se haberet.

De moribus fratrum famulantium sancto Francisco; et qualiter ipse disponebat conversari. VI.

102. Haec fere per duos annos in omni patientia, et humilitate sustinuit, in omnibus gratias agens Deo. Sed ut [1]) liberius ipse suam intentionem dirigere posset ad Deum, et beatarum mansionum in coelo positarum frequenter mente excedens circuire posset, ac ingredi officinas, et in pinguedine gratiae coram placidissimo, et serenissimo universorum [2]) Domino se in coelestibus praesentare, quibusdam fratribus merito sibi valde dilectis commiserat curam sui. Erant enim illi viri virtutum, devoti Deo, placentes sanctis, gratiosi hominibus, super quos velut domus super columnas quatuor beatus pater Franciscus innitebatur. Eorum namque nomina supprimo, ipsorum verecundiae parcens, quae tamquam spiritualibus viris satis est eis familiaris amica. Verecundia enim omnium est ornatus aetatum, innocentiae testis, pudicae mentis inditium, disciplinae virga, specialis gloria conscientiae, famae custos, et totius honestatis insigne. Haec virtus adornaverat istos, haec amabiles, et benevolos eos reddebat hominibus; haec utique gratia omnibus erat communis, sed singulos virtus singula decorabat. Erat unus discretionis praecipuae, alter patientiae singularis, gloriosae simplicitatis alius, reliquus vero secundum corporis vires robustus, et secundum animi mores placabilis. Hii vero omni vigilantia, omni studio, omni voluntate beati patris quietem animi excolebant, infirmitatem corporis procurabant, nullas

1) La maggior parte dei codici dice *collium*, ma forse dovrà tenersi la frase *colloquium aeternorum*, che ha rapporti coll'altra frase *paterno colloquio*.
2) Il codice ha *secreto*.

1) Manca nel codice *at*.
2) Nel codice è qui un *vir* che non ha senso.

Digitized by Google

declinantes angustias, nullos labores, quin totos se Sancti servitio manciparent.

103. Sed licet gloriosus pater iam esset coram Deo *[fol. 42.']* in gratia consumatus, et operibus sanctis rutilaret inter homines mundi huius, cogitabat tamen semper perfectiora incipere, et tamquam doctissimus miles in castris Dei, provocato adversario, excitare iterum nova bella. Proponebat, Christo duce, ingentia se facturum, et fatiscentibus artubus, iam emortuo corpore, novo certamine sperat de hoste triumphum. Vera namque virtus temporis finem ignorat, cum mercedis expectatio sit aeterna. Flagrabat proinde desiderio magno valde ad humilitatis reverti primordia, et prae amoris immensitate, spe gaudens, corpus suum, licet ad tantam iam devenisset extremitatem, revocare cogitabat ad pristinam servitutem. Amputabat a se penitus omnium curarum obstacula, et cunctarum sollicitudinum strepitum plenissime compescebat. Cumque infirmitatis suae occasione rigorem pristinum necessario temperaret, dicebat: incipiamus, fratres, servire domino Deo, quia hucusque vix, vel parum in nullo profecimus. *Perfecta humilitas.* Non arbitrabatur se adhuc comprehendisse, et infatigabilis durans in sanctae novitatis proposito, semper inchoare sperabat. Volebat ad serviendum leprosis redire denuo, et haberi contemptui, sicut aliquando habebatur: hominum conversationem fugere proponebat, et ad loca remotissima se conferre, ut sic exutus omni cura, et aliorum sollicitudine deposita, solus carnis paries in se, et Deum interim separaret.

104. Videbat enim multos ad magisterii regimina convolare, quorum temeritatem detestans, ab huiusmodi peste sui exemplo revocare studebat eos. *Utilis doctrina.* Dicebat enim, bonum fore coram Deo, et acceptabile, curam gerere aliorum, et sollicitudinem animarum aie *[fol. 43.* bat, eos suscipere debere, qui dumtaxat in ea nihil de suo quae rerent, sed divinam semper in omnibus attenderent voluntatem; qui videlicet propriae saluti nihil praeponerent, et subditorum non applausus attenderent, sed profectus, non coram hominibus pompam, sed glooriam ante Dominum; qui praelationem non affectarent, sed timerent; quos habita non extolleret, sed humiliaret, et ablata non deiiceret, sed exaltaret. Sed praecipue in tempore hoc, in quo tantum superexcrevit malitia, et superabundavit iniquitas, periculosum dicebat regere, regi vero affirmabat utilius. Dolebat quosdam propria opera reliquisse, et novis adinventionibus pristinam oblitos esse simplicitatem. Propterea lamentabatur eos, qui quandoque magis superioribus toto desiderio intendebant, ad infima, et vilia descendisse, et per frivola, et inania in campo vacuae libertatis, relictis veris gaudiis discurrere ac vagare. Orabat proinde divinam clementiam pro liberatione filiorum, et conservari eos in data gratia devotissime precabatur.

Quomodo de Senis venit Assisium, et de ecclesia sanctae Mariae in Portiuncula, et fratrum benedictione. VII.

105. In mense autem sexto ante obitus sui diem cum esset apud Senas pro infirmitate oculorum curanda, coepit in toto reliquo corpore infirmari, et, fracto stomaco infirmitate diuturna, et vitio hepatis, sanguinem multum evomuit, ita quod visus est morti appropinquare. Quo comperto, frater Helias citissime de longinquo cucurrit ad eum. In cuius adventu sanctus Pater in tantum convaluit, ut, relicta terra illa, cum ipso ad Cellam de Cortona veniret. Veniente quoque ipso ibidem, et per tempus aliquod faciente moram, intumuit venter eius, turguere crura, tumueruntque pedes, et stomachi magis ac magis defectum incurrit, ut *[fol. 43.']* cibum aliquem recipere vix valeret. Rogavit deinde fratrem Heliam ut eum Assisium faceret deportari. Fecit bonus filius quod benignus Pater praecepit, et praeparatis omnibus, ipsum ad concupitum locum perduxit. Laetata est civitas in adventu beati Patris, et omnium populorum ora laudabant Deum; universa namque multitudo populi sanctum Dei sperabat in proximo moriturum, et haec erat exsultationis tantae materia. Dei quoque natu factum est hoc, ut sancta anima carne soluta inde ad caelorum regna transiret, ubi, sibi adhuc in carne manenti, primo data est notitia supermorum et infusa unctio salutaris.

106. Nam cum in omni sede terrarum caelorum regna constituta cognosceret, et in omni loco divinam gratiam electis Dei tribui crederet, expertus erat tamen locum ecclesiae Sanctae Mariae in Portiuncula gratia uberiori repletum, et supernorum visitatione spirituum frequentatum. Aiebat proinde fratribus saepe: Videte, o filii, ne quando hunc locum relinquatis. Si ab una parte foras pelleremini, ex alia reintrate; nam locus iste vere sanctus est, et habitatio Dei. Hic cum pauci essemus, nos augmentavit Altissimus; hic luce sapientiae suae illuminavit suorum paupera corda; hic igne amoris sui nostras voluntates accendit; hic qui oraverit corde devoto, quod petierit obtinebit, et offendens gravius punietur. Propterea, filii omnes, honore dignum habete locum

Digitized by Google

habitaculi Dei, et in toto corde vestro, in voce exsultationis et confessionis, ibi confitemini Domino.

107. Interea infirmitate crescente, omne robur *[fol. 44.* corporis eius elanguit, et omnibus viribus destitutus, nullo modo poterat se movere. Et quidem cum a quodam fratre fuisset interrogatus, quid vellet potius tolerare, hanc scilicet diutinam et sic longam infirmitatem, an a carnifice quodcumque grave martyrium sustinere, respondit: Illud mihi carius, illud dulcius, acceptiusve semper exstitit et exsistit, quod domino Deo meo magis in me et de me facere placet, cuius utique voluntati solum semper desiderio concors et obediens per omnia inveniar. Sed in cuiuslibet martyrii compensatione hanc infirmitatem pati vel per tres dies molestius mihi foret; quod non pro mercedis remuneratione loquor, sed pro sola, quam ingerit, molestia passionis. O martyr et martyr, qui ridens libentissime tolerabat quod erat omnibus acerbissimum et gravissimum intueri! Revera nullum in eo remanserat membrum absque nimio passionis dolore, et calore naturali sensuum amisso, ad extrema quotidie propinquabat. Stupebant medici, mirabantur fratres, quomodo spiritus vivere posset in carne sic mortua, cum, consumptis carnibus, sola cutis ossibus adhaereret.

108. *Benedictio fratrum.* Enim vero cum videret sibi imminere diem extremum, quod etiam per revelationem divinam duobus ante annis ei fuerat indicatum, vocatis ad se fratribus quos volebat, unicuique, sicut ei desuper dabatur, velut olim patriarcha Iacob suis filiis benedixit. Immo vero alter Moyses ascensurus in montem quem constituit ei Deus, filios Israel benedictionibus ampliavit. Cumque a sinistris ipsius resideret frater Helias, [1]) circumsedentibus reliquis filiis, cancellatis *[fol. 44.]* manibus, dexteram posuit super caput eius, et exteriorum oculorumlumine privatus et usu: Super quem, inquit, teneo dexteram meam? Super fratrem Heliam, [2]) inquiunt. Et ego sic volo, ait. Te, inquit, fili, in omnibus et per omnia benedico, et sicut in manibus tuis fratres meos et filios augmentavit Altissimus, ita et super te et in te omnibus benedico In caelo et in terra benedicat te rex omnium Deus. Benedico te sicut possum, et plusquam possum, et quod non possum ego, possit in te qui omnia potest. Recordetur Deus operis et laboris tui, et in retributione iustorum sors tua servetur. Omnem benedictionem, quam cupis, invenias, et quod digne postulas, impleatur. Valete filii omnes in timore Dei, et permanete in Christo semper, quoniam futura est super vos tentatio maxima, et retributio appropinquat. Felices qui in his, quae caeperunt, perseverabunt, a quibus nonnullos futura scandala separabunt; ego enim ad Dominum propero, et ad Deum meum, cui devote in spiritu meo servivi, iam ire confido. Erat tunc temporis manens in palatio Assisinatis Episcopi, et propterea rogavit fratres, ut eum ad locum sanctae Mariae de Portiuncula transportarent. Volebat enim ibi animam reddere Deo, ubi, sicut dictum est, primo perfecte viam veritatis agnovit.

Quid fecerit, et dixerit, et quomodo feliciter obiit. VIII.

109. Conversionis suae tempus iam erat viginti annorum spatio consumatum, sicut sibi divina innotuerat voluntate. Nam cum ipse beatus Pater, et frater Helias tempore quodam apud Fulgineum morarentur, nocte quadam cum se sopori dedissent, astitit fratri Heliae Sacerdos quidam albis indutus, grandaevae ac provectae aetatis, aspectu venerabilis, dicens. *Una revelatio.* Surge, frater, et dic fratri *[fol. 45.* Francisco, quoniam expleti sunt decem, et octo anni, ex quo mundo renuntians, Christo adhaesit, et duobus tantum annis dehinc in hac vita manens viam universae carnis, vocante ipso ad se Domino, introibit. Sicque factum est, ut sermo Dei, quem diu ante praedixerat, constituto termino compleretur. Cum igitur in loco sibi valde desiderato paucis quievisset diebus, et cognosceret tempus propinquae mortis instare, vocavit ad se duos fratres et suos filios speciales, praecipiens eis de morte propinqua, imo de vitae sic proxima in exultatione spiritus alta voce laudes Domino decantare. Ipse vero, prout potuit, in illum Davidicum psalmum erupit: Voce mea, inquit, ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum. Frater autem quidam de assistentibus, quem sanctus satis magno diligebat amore, pro fratribus omnibus plurimum existens sollicitus, cum haec intueretur, et sancti cognosceret exitum propinquare, dixit ad eum: Benigne Pater, heu absque patre iam remanent filii, et oculorum privantur lumine vero! Recordare igitur orphanorum, quos deseris, et omnibus culpis remissis, tam praesentes, quam absentes tua sancta benedictione laetifica. Ad quem Sanctus: Ecce, inquit, ego vocor a Deo, filii. Fratribus meis tam absentibus, quam praesentibus

1) Una mano posteriore, ma antica, cancellò questo nome *Helyas*, e in sua vece vi scrisse *Bernardus*.

2) Anche qui fu sostituito *Bernardus ad Helyas*.

Digitized by Google

offensas omnes, et culpas remitto, et eos, sicut possum, absolvo, quibus tu hoc denuntians, ex parte mea omnibus benedices.

110. *Transitus.* Iussit denique codicem evangeliorum portari, et evangelium secundum Iohannem sibi legi poposcit ab eo loco, ubi incipit: ante diem festum paschae, sciens Iesus quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad patrem. Hoc etiam evaugelium legere proposuerat sibi minister, priusquam ei praeciperetur, hoc etiam in pri *[fol. 45.']* ma libri aperitione occurrit, cum tota, et plena bibliotheca esset, in qua hoc evangelium legi debebat Iussit proinde se superponi cilicio, et conspargi cinere, qui terra, et cinis mox erat futurus. Convenientibus itaque multis fratribus, quorum ipse Pater, et dux erat, reverenterque astantibus, et expectantibus omnibus exitum beatum, et consumationem felicem, sanctissima illa anima carne soluta est, quae in abisso claritatis absorta, corpus obdormivit in Domino. Unus autem ex fratribus et discipulis eius, fama non modicum celebris, cuius nomen nunc existimo reticendum, quoniam dum vivit in carne, non vult tanto praeconio gloriari, vidit animam sanctissimi Patris recto tramite in caelum conscendere super aquas multas. Erat enim [1]) stella lunae immensitatem habens, solis vero utcumque retinens claritatem, a candida subvecta nubecula.

111. Liber propterea de ipso sic exclamare: O quam gloriosus est iste sanctus, cuius animam vidit discipulus in coelum ascendere, pulchra ut luna, electa ut sol, in nube candida cum ascenderet, gloriosissime rutilat! *Laus, et oratio.* O vere mundi lucerna, sole splendidius lucens in Christi Ecclesia, ecce iam lucis tuae radios subtraxisti, et in illa luminosa patria secedens, pro nobis miseris Angelorum, et Sanctorum frequentiam commutasti! O insignis praeconii almitas gloriosa, noli filiorum te cura exuere, licet exuta iam sis consimili carne! Nosti, revera, nosti in quanto eos discrimine positos reliquisti, quorum labores innumeros, et frequentes angustias sola tua praesentia felix omni hora misericorditer relevabat. O vere misericors *[fol. 46.* Pater sanctissime, qui peccantibus filiis misereri semper, et parcere benigne paratus eras! Tibi ergo benedicimus, digne Pater, cui benedixit Altissimus, qui semper est Deus super omnia benedictus. Amen.

1) Gli altri codici qui pongono *quasi*: il nostro codice ha *quo quo*.

Lamentum fratrum, et gaudium cum eum cernerent signa ferentem crucis; et de alis Seraphim. IX.

112. Factus est propterea concursus populorum multorum laudantium Deum, ac dicentium: laudatus, et benedictus tu dominus Deus noster, qui nobis indignis tam pretiosum depositum commendasti: laus, et gloria sit tibi, Trinitas ineffabilis. Catervatim tota civitas Assisii ruit, et omnis accederat regio videre magnalia Dei, quae in servo sancto suo gloriose ostenderat Deus maiestatis. Unusquisque autem cantabat canticum laetitiae, prout cordis gaudium suggerebat, de adimpleto desiderio benedicebant universe omnipotentiam Salvatoris. Verumtamen filii lamentabantur tanto patre orbati, et pium cordis affectum lacrimis, et suspiriis ostendebant. Sed temperabat moestitiam gaudium inauditum, et miraculi novitas eorum mentes in stuporem nimium convertebat. Versus est luctus in canticum, et ploratio in iubilationem. *Homo crucifixus.* Numquam enim audierant, nec legerant in scripturis, quod oculis monstrabatur, quod et persuaderi vix potuisset eis, si non tam evidenti testimonio probaretur. Resultabat revera in eo forma crucis et passionis agni immaculati, qui lavit crimina mundi, dum quasi recenter e cruce depositus videretur, manus, et pedes clavis confixas habens, et destrum latus quasi lancea vulneratum *[fol. 46.']* Intuebantur namque carnem illius, quae nigra fuerat prius, candore nimio renitentem, et ex sui pulchritudine beatae resurrectionis praemia pollicentem. Cernebant denique vultum eius quasi vultum Angeli, quasi viveret, non sicut mortuus esset, et cetera membra eius conversa in teneritudinem, et agilitatem innocentiae puerilis.

113. Non sunt contracti nervi eius, ut mortuorum solent, non indurata cutis, non rigida effecta sunt membra, sed huc, atque illuc vertentia se veluti ponebantur. Cum tam mira pulchritudine cunctis cernentibus responderet, et caro eius candidior esset effecta, cernere mirabile erat in medio manuum, et pedum ipsius simul ipsos clavos ex eius carne compositos, ferri retenta nigredine, ac dextrum latus sanguine rubricatum. Non incutiebant horrorem mentibus intuentium signa martyrii, sed decorem multum conferebant, et gratiam, sicut in pavimento albo nigri lapilli solent. Accurrebant fratres et filii, et collacrimantes deosculabantur manus, et pedes pii Patris eos derelinquentes, nec non et dextrum latus, in cuius plaga illius memoria celebris agebatur, qui ex eo loco sanguinem, et aquam

Digitized by Google

pariter fundens mundum reconciliavit Patri. Maximum donum sibi exhiberi cernebat quivis de populo, si admittebatur non solum ad deosculandum, sed etiam ad videndum sacra stigmata Christi Iesu, quae sanctus Franciscus portabat in corpore suo. Quis enim hoc videns fletui, et non magis gaudio esset intentus, et si fleret, non magis prae letitia, quam prae dolore id faceret? Cuius tam ferreum pectus non moveretur ad gemitum? *//fol. 47.* cuius tam lapideum cor non scinderetur ad compunctionem, non accenderetur ad divinum amorem, armaretur ad bonam voluntatem? quis tam hebes, tam insensibilis, qui manifesta non cognosceret veritate, Sanctum istum sicut singulari munere honoratum in terris, sic ineffabili gloria magnificatum fore in caelis?

114. *Laus.* O singulare donum, et praerogativae dilectionis inditium, iisdem gloriae armis militem adornari, quae filio regis excellentissima dignitate conveniunt! o aeterna memoria dignum miraculum, et sine omni intermissione admirabili reverentia memorabile sacramentum, quod oculata fide illud mysterium repraesentat, in quo agni immaculati sanguis per quinque foramina copiosissime manans lavit crimina mundi! O sublime decus crucis vivificae mortuis vitam praestans, cuius onus tam premit suaviter, et tam dulciter pungit, ut in ea mortua caro vivat, et infirmus spiritus roboretur! Hic te dilexit multum, quem sic gloriosissime decorasti. Gloria, et benedictio soli sapienti Deo, qui innovat signa, immutat mirabilia, ut infirmorum mentes novis revelationibus consoletur, et ut per visibilium mirabile opus, ipsorum corda in amore invisibilium rapiantur. O mira, et amabilis dispositio Dei, quae, ut nulla de miraculi novitate posset exoriri suspicio, primo misericorditer ostenderat in eo, qui de caelis erat, quod mirabiliter paulo post facturus erat in eo, qui degebat in terris! Et quidem indicare voluit verus Pater misericordiarum quanto praemio dignus sit qui eum diligere studuerit toto corde, ut in superiori scilicet, ac sibi viciniori super coelestium *//fol. 47.'* spirituum ordine collocetur. *Expositio alarum.* Quod utique indubitanter adipisci poterimus, si more Seraphim duas alas extenderimus super caput, habentes videlicet beati Francisci exemplo in omni opere bono intentionem puram, et operationem rectam, et iis directis ad Deum, soli sibi placere in omnibus infatigabiliter studuerimus. Quae ad velandum caput necessario coniunguntur, quia rectitudinem operis absque puritate intentionis, et e converso Pater luminum minime acceptabit, ipso dicente: si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus lucidum erit, si autem nequam fuerit, totum corpus tenebrosum erit. Oculus namque simplex non est, qui non videt quod est videndum, cognitione veritatis carens, aut quod non videndum fuerit intuetur, intentionem puram non habens. In primo non simplicem, sed caecum, in secundo nequam ipsum aperta ratio iudicabit. Pennae harum alarum sunt amor Patris salvantis misericorditer, et timor Dei iudicantis terribiliter, quae animos electorum, malos reprimendo motus, et castos ordinando affectus, debent suspendere a terrenis. Duabus quoque alis volandum est, ad impendendam duplicem proximo charitatem, reficiendo videlicet animum verbo Deo, et corpus terreno subsidio sustentando. Quae alae rarissime coniunguntur, quia vix utrumque valet ab aliquo adimpleri. Pennae harum diversa sunt opera, quae ad consilium, et auxilium requiruntur proximo exhibenda. Duabus denique alis regendum est corpus nudum meritis, quod tunc ordinate impletur, cum scilicet, quoties peccato interveniente fuerit denudatum, *//fol 48.* contritionis, atque confessionis innocentia revestitur. Pennae harum multimodae sunt affectiones, quae ex peccatorum execratione, et appetitu iustitiae procreantur.

115. Haec omnia beatissimus pater Franciscus perfectissime adimplevit, qui seraphim imaginem tenuit, atque formam, et in cruce perseverans ad sublimium spirituum gradum meruit advolare. Semper enim in cruce fuit, nullum subterfugiens laborem, atque dolorem, tantum ut posset in se de se voluntatem Dei adimplere. Noverunt praeterea qui cum illo conversati sum fratres, quam quotidiana, et continua collatio de Iesu fuerit in ore ipsius, quam dulcis, et suavis confabulatio, quam benigna, et amore plena collocutio. Ex abundantia cordis os loquitur, et fons illuminati amoris replens omnia viscera eius ebulliebat foras. Multa utique illi cum Iesu. Iesum in corde, Iesum in ore, Iesum in auribus, Iesum in oculis, Iesum in manibus. Iesum in reliquis membris semper portabat. O quoties, cum sederet ad prandium, audiens, vel nominans, vel cogitans Iesum, corporalis escae oblitus est, ut et de Sancto legitur, videns non videbat, et audiens non audiebat. Imo et multoties cum per viam iret meditans, et cantans Iesum, obliviscebatur itineris, et omnia elementa invitabat ad laudem Iesu. Et quia miro amore semper in corde suo gerebat, et conservavit Christum Iesum et hunc crucifixum, propterea signaculo suo gloriosissime supra caeteros est insignitus, quem etiam

Digitized by Google

mente excedens contemplabatur in gloria indicibili, et incomprehensibili sedentem ad dexteram Patris, cum quo ipse coaltissimus Altissimi Filius in unitate Spiritus *[fol. 48.']* sancti vivit, et regnat, vincit, et imperat Deus aeternaliter gloriosus per omnia saecula saeculorum, Amen.

De planctu Dominarum apud sanctum Damianum; et quomodo cum gloria, et laude sepultus est.

116. Fratres igitur et filii, qui convenerant cum omni multitudine populorum, quae ex vicinis civitatibus tantis se gaudebant interesse solemniis, totam noctem, in qua obiit sanctus Pater, divinis laudibus consumaverunt, ita ut prae iubilationum dulcedine, ac luminum claritate fore Angelorum excubiae viderentur. Mane autem facto, convenit multitudo civitatis Assisii cum universo clero, et tollentes sacrum corpus de loco, in quo obierat, cum hymnis, et laudibus, clangentibus tubis, ipsum ad civitatem honorifice portaverunt. Acceperunt singuli ramos olivarum, aliarumque arborum, sacras exequias solemniter exequentes, et multiplicatis luminaribus, laudum munia vocibus altissonis exolvebant. Cumque, portantibus filiis Patrem, et grege sequente pastorem, ad pastorem omnium properantem, perventum esset ad locum, in quo religionem, et ordinem sacrarum virginum, et Dominarum pauperum ipse primo plantavit, deponentibus eum in ecclesia sancti Damiani, in qua dictae filiae suae, quas Domino acquisierat, morabantur, aperta est fenestra parvula, per quam ancillae Christi constituto tempore communicare solent dominici corporis sacramento. Aperta est et arca, in qua supercaelestium virtutum thesaurus latebat, in qua portabatur a paucis qui multos portare solebat. Et ecce domina Clara, quae vere meritorum sanctitate clara erat, aliarum mater, primaque planta huius sancti ordinis fuit, ve *[fol. 49.* nit cum reliquis filiabus ad videndum Patrem non loquentem eis, nec reversurum ad eas, alibi properantem.

117. Et ingeminatis suspiriis cum magno cordis gemitu, et lacrimis multis, respicientes eum, suppressa voce clamare caeperunt: Pater, Pater, quid faciemus? cur nos miseras deseris, aut cui sic desolatas relinquis? cur nos quo vadis non praemisisti gaudentes, quas sic hic dimittis dolentes? quid praecipis nos facturas in isto carcere sic reclusas, quas nunquam, ut soles, disponis ulterius visitare? Tecum nostra consolatio tota recedit, et simile solatium non remanet seculo tumulatas. Quis in pauperate tanta non minus meritorum quam rerum solatiabitur nobis? O pauperum pater, paupertatis amator! quis in tentatione succurret o innumeras tentationes expertus tentationum examinator cautus? quis in tribulatione consolabitur tribulatas, adiutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis? O amarissima separatio, o inimica absentatio! o nimis horrenda mors, quae millia filiorum, et filiarum tanto Patre orbata trucidas, cum irrevocabiliter elongare festines illum, per quem studia nostra, si qua sunt, maxime floruerunt! Sed virgineus pudor multo fletui imperabat, et super illum plangere nimis erat incongruum, in cuius transitu frequentia concurrit exercitus Angelorum, et laetati sunt cives Sanctorum, et domestici Dei. Sicque inter tristitiam, et laetitiam positae deosculabantur splendidissimas manus ornatas pretiosissimis gemmis, ac coruscantibus margaritis, et abla *[fol. 49.'* to eo, clausa est illis ianua, quae minime ultra vulneri tanto patebit. O quantus luctus omnium erat in harum moerenda, et pietate plena reclamatione! quanta praecipue moerentium lamenta filiorum! Sed singularis eorum dolor communis omnium erat, ita quod vix quisquam posset abstinere a fletu, cum Angeli pacis amare flerent.

118. Pervenientibus deinde omnibus ad civitatem, cum iucunditate magna, et exultatione in sacro loco, sed sacratiori de cetero, posuerunt sanctissimum corpus, ubi ad gloriam summi omnipotentis Dei, novorum multiplicitate miraculorum mundum illuminat, sicut hactenus eum in sanctae praedieationis doctrina mirabiliter illustravit. Deo gratias Amen. *Pia oratio.* Ecce, sanctissime, ac benedicte Pater, debitis, et dignis, licet insufficientibus laudibus te prosecutus sum, et tua gesta utcumque narrando conscripsi. Da propterea mihi misero ita digne in praesenti te sequi, ut misericorditer consequi merear in futuro. Recordare, o pie, pauperum filiorum, quos post te unicum ipsorum, et singulare solatium vix aliqua consolatio manet. Nam licet tu eorum omnium potior, et prima portio, Angelorum choris admixtus, et in throno gloriae Apostolis sis insertus, iacent ipsi nihilominus in luto foecis, obscuro inclusi carcere, sic flebiliter ad te clamantes. Repraesenta, Pater, Iesu Christo Filio summi Patris sacra stigmata eius, et lateris, pedum, manuum, crucis signacula prode, ut dignetur ipse misericors ostendere propria vulnera Patri, qui nobis miseris *[fol. 50.* revera propter hoc semper placabilis erit. Amen. Fiat, fiat.

Explicit secundum opus.

Digitized by Google

Incipit tertium opusculum et de canonizatione beati Patris nostri Francisci, et de miraculis eius.

119 Gloriosissimus igitur pater Franciscus vicesimo conversionis suae anno, feliciorem finem felici connectens principio, felicissime coelo spiritum commendavit, ubi gloria, et honore coronatus, et locum sortitus in medio lapidum ignitarum, throno divinitatis assistens, eorum, quos reliquit in terris, studet efficaciter negotia pertractare Revera quid illi poterit denegari, in cuius sacrorum stigmatum pressura, forma resultat illius, qui coequalis Patri existens sedet ad dexteram maiestatis in excelsis, splendor gloriae, et figura substantiae Dei purgationem peccatorum faciens? Quidni exaudiatur, qui configuratus morti Iesu Christi in societate passionum eius manuum, pedum, atque lateris sacra vulnera repraesentat? Laetificat certe iam mundum omnem novo gaudio sospitatum, et verae salutis offert commoda universis. Miraculorum luce clarissima mundum irradiat, et veri sideris fulgore totum illustrat orbem. Lugebat olim mundus eius se praesentia fraudatum, et quadam tenebrarum voragine ad eius occasum se viderat occupatum. Sed iam velut in meridie in novae lucis exortu fulgentioribus radiis illustratus, sentit se universam caliginem amisisse. Cessavit iam, benedictus Deus, omnis querimonia eius, cum quotidie ubique novis exultationibus in sanctarum /*fol. 50.*' virtutum fastibus ex ipso copiosissime cumuletur. Veniunt ab oriente, et occidente, veniunt a meridie, et septentrione qui eius sunt patrocinio sublevati: haec ita fore comprobent testimonio veritatis. Ideo, dum utique vixit in carne, supernorum amator praecipuus nihil in mundo proprietatis suscepit, ut universitatis bonum plenius, et iucundius possideret. Factus est proinde in toto quod noluit esse in parte, et aeternitatem pro tempore commutavit Ubique omnibus subvenit, ubique omnibus adest, et vere unitatis amator participii detrimenta non novit.

120. Vivens adhuc inter peccatores universum peragrat, et praedicat orbem. Regnans iam cum Angelis in excelsis facilius cogitatu volat tamquam nuntius summi regis, et populis omnibus praestat beneficia generosa Tota proinde universitas populorum honorat eum, glorificat, et collaudat. Revera commune bonum participant omnes Quis enumerare sufficiat, quanta, quis dicere valeat qualia per eum ubique Deus dignatur miracula operari? Quanta nempe in sola Francia Franciscus mirabilia patrat? ubi ad deosculandum, et adorandum capitale, quo sanctus Franciscus in infirmitate fuerat usus, Francorum rex, et regina, et universi magnates occurrunt. Ubi etiam sapientes orbis, et licteratissimi viri, quorum copiam super omnem terram Parisius maximam ex more producit, Franciscum virum idiotam, et vere simplicitatis, totiusque sinceritatis amicum humiliter, et devotissime venerantur, admirantur, et colunt. Et vere Franciscus, qui super omnes cor francum, et nobile gessit. Noverunt quippe qui magnanimitatem eius experti sunt, quam liber, quam liberalis moribus fuit, quam securus, et impavidus in omnibus extitit, quanta virtute, quanto fervore animi cuncta secularia conculcavit. Verum quid de aliis mundi partibus loquar, in quibus /*fol. 51.* per semicinthia sua morbi discedunt, fugiunt egritudines, et ad solam nominis invocationem, utriusque sexus frequentia multa suis a cladibus liberatur.

121. Ad eius quoque tumbam assidue nova miracula fiunt, et multipticatis intercessionibus eo in loco, animarum, et corporum gloriosa beneficia impetrantur. Caecis restituntur visus, surdis reparatur auditus, claudis redditur gressus, mutus loquitur, salit podagricus, leprosus mundatur, turgens subtiliatur, et diversa variaque infirmitatum gravamina patientes desideratam obtinent sanitatem, ut mortuum corpus viva corpora sanat, sicut vivens mortuas animas suscitabat. Audit hoc, et intelligit Romanus Pontifex, pontificatuum omnium summus, Christianorum dux, dominus orbis, pastor Ecclesiae Christi domini, vicarius Christi. Gaudet, et exultat, tripudiat, et laetatur, cum temporibus suis novis mysteriis, sed antiquis mirabilibus Ecclesiam Dei videat innovari, et hoc, in filio suo, quem sacro portavit in utero, fovit in gremio, lactavit verbo, et educavit cibo salutis. Audiunt et ceteri custodes Ecclesiae, pastores gregis, fidei defensores, amici sponsi, collaterales eius, mundi cardines, venerabiles Cardinales. Congratulantur Ecclesiae, congaudent Papae, glorificant salvatorem, qui summa, et ineffabili sapientia, summa, et inaestimabili bonitate, summa, et incomprehensibili gratia, stulta, et ignobilia mundi elegit, ut sic ad se fortia trahat. Audit, et applaudit totalitas orbis, et universa monarchia catholicae fidei parens superabundat gaudio, et sancta consolatione perfunditur; sed fit subita conversio rerum, et nova interim causa emergit in mundo.

122. Tur /*fol. 51.*' batur protinus pacis iucundum, et exardescente invidiae face, domestico, et intestino bello Ecclesia laceratur.

Digitized by Google

Romani, seditiosum hominum genus, et ferox, in vicinos, ex more deseviunt, et temerarii ad sancta manus extendunt. Studet egregius Papa Gregorius exortam compescere malitiam, sevitiam reprimere, impetum temperare, et velut munitissima turris Christi tuetur Ecclesiam. Multa pericula ingruunt, exitia multa crebescunt, et adversus Deum reliquo in orbe peccatorum cervix erigitur Quid est? Experientissime futura denuntians, praesentia ponderans, seditiosis reliquit Urbem, ut orbem a seditionibus liberet, et defendat. Venit proinde ad civitatem Reatinam, ubi honorifice suscipitur, sicut decet, inde progrediens Spoletum ab omnibus cum magna reverentia honoratur, ubi paucis diebus commorans, causa Ecclesiae informata, comitantibus ipsum venerabilibus Cardinalibus, ad Christi famulas mundo mortuas, et sepultas benignus advenit. Quarum conversatio sancta, paupertas altissima, et institutio gloriosa ipsum cum reliquis movet ad lacrimas, ad contemptum provocat seculi, ad coelibem vitam accendit. O amabilis omnium gratiarum nutrix humilitas! Princeps orbis terrarum, successor principis Apostolorum visitat pauperculas mulieres, accedit ad abiectas, et humiles carceratas, et licet digna iusto iudicio, insueta exemplo tamen humilitas haec, et multis retroactis seculis inexperta.

123. Properat iam, properat Assisium, ubi sibi gloriosum depositum conservatur, ut in eo passio universa, et tribulatio ingruens *[fol. 52.* exturbetur. Ad eius ingressum tota iubilat regio, civitas exultatione repletur, populorum turba magna gaudia celebrat, et luminosa dies novis luminaribus inclarescit. In eius occursum omnis homo procedit, et solemnes excubiae ab omnibus exsolvuntur. Egreditur obviam ei pauperum fratrum pia societas, et unusquisque Christo Domini dulcia cantica promit. Applicat ad locum Christi vicarius, et in primo descensu sepulchrum sancti Francisci humiliter, alacriterque salutat. Ingeminat suspiria, pectus tundit, lacrimas fundit, et uberiori devotione caput inclinat. Fit interea de Sancti canonizatione solemnis collatio, et super huiuscemodi negotio egregia Cardinalium concio saepius convocatur. Concurrunt undique multi, qui per sanctum Dei fuerant a suis cladibus liberati, et miraculorum maxima multitudo hinc inde corruscat. Approbantur, verificantur, audiuntur, recipiuntur. Urget interim officiosa necessitas, nova imminet causa, Perusium it Papa beatus, ut superabundanti, et singulari gratia pro summo negotio iterum Assisium revertatur. Convenitur denique Perusii rursum, et super hanc causam in camera domini Papae venerabilium Cardinalium celebratur sacer conventus. Concordant periter, et dicunt ad ipsum omnes. Miracula leguntur, et plurimum venerantur, summisque praeconiis vitam beati Patris, et conversationem extollunt.

124. Non indiget, inquiunt, attestatione miraculorum et sanctissimi vita sanctissima, quam oculis nostris vidimus, manibus contrectavimus, magistra veritate probavimus. Tripudiant universi, laetantur, lacrimantur. *[fol. 52.']* Et quidem in lacrimis illis benedictio multa; iam iamque die constituunt benedictum, in quo totum mundum gaudio repleant salutari. Adest quoque dies solemnis toto venerabilis aevo, non solum terras, sed et coelitas officinas sublimiori tripudio spargens. Convocantur Episcopi, Abbates adveniunt, de remotissimis partibus praelati Ecclesiae adstant, regalis se offert praesentia comitum, et procerum advenit nobilis multitudo; comitantur demum universi dominum omnis [1] orbis, et cum ipso felici pompa civitatem Assisii ingrediuntur. Venitur ad locum tam solemni occursui preparatum, et beato Papae gloriosorum Cardinalium, Episcoporum, et Abbatum conglomerato frequentia tota. Ibi sacerdotum, et clericorum conventus eximius, ibi religiosorum felix, et sacer conventus, ibi sacri velaminis verecundior habitus, ibi omnium populorum maxima turba, et utriusque sexus pene innumerabilis multitudo. Accurritur undique, ac desiderantissime omnis aetas tanto se conventui repraesentat, parvus, et magnus ibi sunt, servus liber a domino suo.

125. Adstat Pontifex summus, Christi Ecclesiae sponsus, tantorum filiorum varietate circumdatus, et corona gloriae in capite suo signo sanctitatis expressa: adstat pontificalibus infulis decoratus, et vestibus sanctitatis indutus in ligatura auri, et opere lapidarii scultilis. Adstat Christus Domini in magnificentia gloriae deauratus, et vernantibus, figuratisque gemmis coopertus omnes sollicitat ad videndum. Circumdant eum Cardinales, et Episcopi splendidioribus ornati monilibus, et niveis fulgoribus candidi supercoelestium pulchritudinum imaginem praeferunt, et glorificatorum gaudium repraesentant. Expectat *[fol. 53.* universus populus vocem gaudii, vocem laetitiae, vocem novam, vocem omni dulcedine plenam, vocem laudis, vocem perpetuae benedictionis. Praedicat primitus universo populo Papa Gregorius, et affectu mellifluo, voce sonora nuntiat praeconia Dei; Sanctum quoque

1) Il codice dice *omnibus*, e siccome questa parola non da senso, il Rinaldi la omise.

Digitized by Google

patrem Franciscum nobilissimo sermone collaudat, et conversationis eius recolens, et annuntians puritatem, totus lacrimis madidatur. Sermo eius tale sumit exordium: quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis, et quasi sol refulgens, sic iste effulsit in templo Dei. Completur itaque sermo fidelis, et omni acceptione dignus, et unus ex subdiaconibus domini Papae nomine Octavianus miracula Sancti coram omnibus voce altissima legit. Dominus Ranerius diaconus Cardinalis perspicaci pollens ingenio, pietate, ac moribus clarus ea sacris loquelis lacrimis perfusus edisserit. Tripudiat pastor Ecclesiae, ac de intimis visceribus longa suspiria trahens, salutares singultus ingeminans, lacrimarum Caeteri quoque praelati Ecclesiae lacrimarum [1] profluvia spargunt, et sacri ornatus eorum exuberantia irroratur. Plorat denique cunctus populus, et desiderabili expectatione suspensus vehementius fatigatur.

126 Clamat proinde voce altisona Papa beatus, et protensis manibus ad coelum, inquit: Ad laudem, et gloriam omnipotentis Dei Patris. et Filii, et Spiritus sancti, et gloriosae Virginis Mariae, et beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, et ad honorem gloriosae Ecclesiae Romanae beatissimum patrem Franciscum, quem Dominus glorificavit in coelis, venerantes in terris, de consilio fratrum nostrorum, et aliorum praelatorum in catalogo Sanctorum decernimus adno *//fol. 53.'* tandum, et festum [2] eius die obitus sui celebrari. Ad hanc quoque vocem coeperunt reverendi Cardinales cum domino Papa te Deum laudamus alta voce cantare. Attollitur proinde clamor populorum multorum laudantium Deum, et immensas resonat terra voces. Repletur iubilationibus aer, et tellus lacrimis madidatur; cantantur cantica nova, et in melodia spiritus iubilant servi Dei. Audiuntur ibi organa melliflua, et carmina spiritualia modulatis vocibus decantantur. Ibi suavissimus odor respirat, et iucundior melodia omnium movens affectus resultat ibidem. Emicat illa dies, et splendidioribus radiis coloratur: ibi virentes olivarum rami, et reliquarum arborum comae recentes: ibi festivus ornatus lucidius incandescens cunctos exornat, et pacis benedictio convenientium laetificat mentes. Descendit denique de solio excelso felix Papa Gregorius, et per inferiores gradus ad offerenda vota, et sacrificia sanctuarium intrat, tumbam continentem sacrum, et Deo dicatum corpus felicibus labiis osculatur, offert, et multiplicat preces, celebratque mysteria sacra. Stat circa illum corona fratrum laudans, adorans, et benedicens omnipotentem Deum, qui fecit magna in omni terra. Amplificat universus populus laudes Dei, et in honore Trinitatis excelso sancto Francisco persolvunt sacrarum munera gratiarum. Amen. Facta sunt autem haec in civitate Assisii, secundo anno Pontificatus domini Papae Gregorii noni decimo *//fol. 54.* septimo kalendarum mensis Augusti.

1) Mancano nel codice le sette parole che precedono.
2) Il codice invece di *festum* dice *statum*

In Christi nomine Incipiunt miracula sanctissimi Patris nostri Francisci.

127. Iesu Christi Domini nostri suppliciter gratiam invocantes, ad excitandam praesentium amplectendamque devotionem et futurorum corroborandam fidem, miracula, quae coram domino Papa Gregorio, ut dictum est, perlecta sunt et populo nuntiata, Christo duce, breviter sed veraciter conscribemus.

De contractis sanatis. [1]

Eo namque die, quo sacrum et sanctum corpus beatissimi patris Francisci reconditum fuit velut pretiosissimus thesaurus, magis supercaelestibus aromatibus quam terrenis speciebus inunctum, apportata est puella quaedam, iam per annum babens collum monstruose plicatum et caput humero adnexum, nec poterat nisi ex obliquo sursum respicere. Quae dum sub arca, in qua pretiosum sancti reconditum iacebat corpus, caput aliquandiu immisisset, statim meritis sanctissimi viri collum erexit, et in condecenti statu caput exstitit reparatum, ita quod puella ex subita sui mutatione obstupefacta, nimis coepit fugere ac plorare. Fovea quaedam namque apparebat in humero cui caput fuerat applicatum, propter situm quem fecerat infirmitas diuturna.

128. In comitatu Narniensi puer quidam erat, qui tanta contorsione tibiam retortam gerebat, quod nisi duorum baculorum suffragio nullo modo [2] poterat ambulare. Erat enim mendicans, et tanta infirmitate per plures annos gravatus patrem proprium et matrem minime cognoscebat Qui meritis beatissimi patris nostri Francisci a dicto periculo sic exstitit *//fol. 54.'* liberatus, ut absque baculorum sustentaculo liber incederet usquequaque, laudans et benedicens Deum et Sanctum eius.

129. Nicolaus quidam de Fulgineo civis cum haberet crus sinistrum contractum,

1) Alcuni di questi titoli mancano nel codice.
2) Mancano nel codice queste due parole.

Digitized by Google

nimio dolore gravatus, ad recuperandam pristinam sanitatem tanta expendit in medicis, quod ultra posse ac velle se debitis obligavit. Tandem cum eorum auxilium in nullo sibi penitus profecisset, dolore permaximo sauciatus, in tantum quod ingeminatis clamoribus, vicinos de nocte non permitteret obdormire, vovens se Deo et sancto Francisco, fecit se ad eius tumulum deportari. Cumque per noctem orans coram Sancti tumulo moraretur, extenso crure, magno exhilaratus gaudio, sine baculo ad propria remeavit.

130. Puer unus etiam crus habens contractum, ita quod genu pectori, et calcaneum natibus adhaereret, ad sepulcrum Sancti Francisci accedens, patre ipsius carnem propriam cilicio macerante, ac matre pro ipso se graviter affligente, ita plena et subita sanitate convaluit quod sanus et laetus, gratias agens Deo et sancto Francisco, posset discurrere per plateas.

131. In Fanensi civitate quidam contractus erat, cuius tibiae ulceribus plenae natibus adhaerebant, quae tantum exhalabant foetorem, quod hospitalarii nullo modo eum volebant in hospitali recipere ac tenere. Qui meritis beatissimi patris Francisci, cuius misericordiam invocavit, se paulo post gavisus est liberatum.

132. Quaedam puella Eugubina, cum contractis manibus omnium membrorum officium per annum penitus amisisset, ad obtinendam gratiam sanitatis, nutrix eius cum imagine cerea ipsam ad beatissimi patris Francisci tu /*fol. 55.* mulum deportavit. Cumque ibidem per octo dierum spatium moraretur, die una ita propriis usibus restituta sunt omnia membra eius, quod ad pristina officia idonea solito haberentur.

133. Alius quoque puer de Montenigro ante fores ecclesiae ubi requiescebat corpus sancti Francisci, per plures dies decubans, quia nec ire poterat nec sedere, a cingulo infra omnibus erat viribus et membrorum officio destitutus. Quadam vero die intrans ecclesiam, ad tactum sepulcri beatissimi patris Francisci, foras sanus et incolumis est egressus. Dicebat autem puerulus ipse, quod dum coram tumulo gloriosi Sancti iaceret, astitit ei iuvenis quidam, habitu fratrum indutus, super sepulcrum exsistens, qui pira in manibus portans vocavit eum, et praebens ei pirum unum, ut surgeret confortavit. Qui pirum de manibus ipsius suscipiens respondebat: Ecce contractus sum, et nullo modo surgere possum. Pirum vero exhibitum manducavit, et ad aliud pirum, quod ei ab eodem iuvene offerebatur, coepit extendere manum. Qui dum iterum ut surgeret hortaretur, infirmitate gravatum se sentiens, non surgebat. Sed dum ad pirum manum extenderet, dictus iuvenis exhibito illi piro manum eius apprehendit, et foras educens eum disparuit ab oculis eius. Qui sanum et incolumem se videns coepit alta voce clamare, quod factum in eo fuerat omnibus manifestans.

134. Mulier quaedam de castro quod dicitur Cucoranum ad sepulcrum gloriosi Patris in cistis delata est: in nullo enim membrorum praeterquam in sola lingua operationis cuiusquam remanserat usus. Moram igitur faciente aliquantulum ante tumbam sanctissimi viri surrexit peroptime liberata. Quidam alius civis Eugubinus cum filium /*fol. 55.'* suum in cista contractum ad sancti Patris tumulum detulisset, sanum et incolumen recepit. Fuerat enim tanta enormitate contractus, ut tibiae natibus adhaerentes forent penitus arefactae [1]).

135. Bartholomaeus de Narni civitate, homo pauperrimus et egenus, cum sub umbra cuiusdam nucis quodam tempore obdormisset, evigilans ita contractum se reperit, quod nusquam poterat ambulare. Crescente quoque sensuum infirmitate, tibia cum pede subtilis, curva et arida facta est, incisionem ligni non sentiens, nec ignis adustionem pertimescens. Sed verus amator pauperum et omnium egenorum pater, Franciscus sanctissimus nocte quadam se illi per visionem somnii manifestat, praecipiens ei ut ad balneum quoddam accedat, in quo, tantae miseriae pietate permotus, vult eum ab hac aegritudine liberare. Sed expergefactus nesciens quid faceret, episcopo civitatis narravit per ordinem visionem. Episcopus vero, adhortans ut ad imperatum balneum properaret, signavit ac benedixit eum. Coepit quoque baculo sustentatus ad locum utcumque, prout melius poterat, pertrahere semetipsum. Cumque moestus pergeret, nimio labore confectus, audivit vocem dicentem sibi: Vade cum pace Domini; ego sum ille cui te vovisti. Appropinquans deinde ad balneum, quia nox erat, erravit a via, et audivit vocem iterum dicentem sibi, quod recto itinere ambularet. Quae et versus balneum eum direxit. Cumque venisset ad locum et balneum fuisset ingressus, manum uuam super pedem sensit imponi sibi, et aliam super tibiam, ipsam quietius extendentem. Continuo proinde liberatus, de balneo /*fol. 56.* exsilivit, laudans et benedicens omnipotentiam Creatoris et beatum Franciscum servum eius, qui tantam ei gratiam contulit et virtutem. Sex

1) Manca nel codice questa parola.

Digitized by Google

enim annorum spatio contractus et mendicus fuerat homo ille, ac plena aetate provectus.

De caecis visum recipientibus

136. Mulier quaedam, Sibilia nomine, caecitatem oculorum per plures annos perpessa, ad sepulcrum viri Dei caeca tristis adducitur. Recuperato vero pristino lumine, gaudens et exsultans domum revertitur. — Caecus quidam de Spello, coram tumulo sacri corporis, visum diu perditum reinvenit. – Alia vero mulier de Camerino dextri oculi lumine privata ex toto, pannum, quem beatus Franciscus tetigerat, parentes eius super perditum oculum posuerunt, et facto voto, de recuperato lumine domino Deo et sancto Francisco gratias persolverunt. — Simile aliquid cuidam mulieri de Eugubio accidit, quae, voto facto, virtutem [1]) pristinam se rehabere laetatur. — Civis quidam de Assisio per quinquennium perdito lumine oculorum, quia cum adhuc viveret beatus Franciscus familiaris fuerat ei, semper cum oraret beatum virum, pristinam familiaritatem commemorans, ad tactum sepulcri eius exstitit liberatus. — Albertinus quidam de Narnio fere per annum oculorum lumen ex toto amiserat, ita quod palpebrae usque ad genas dependerent. Qui beato Francisco se vovit, et statim, lumine reparato, ad gloriosum sepulcrum eius visitandum se praeparavit et venit.

De daemoniacis.

137. Vir erat in civitate Fulginei, nomine Petrus: cum tempore quodam ad visitanda limina beati Michaelis sive ex voto, sive ex poe *//fol. 56.'* nitentia sibi pro peccatis iniuncta, pergeret, ad fontem quemdam applicuit. Qui cum ex lassitudine itineris sitiret, illius fontis aquam degustans, visum est sibi daemones imbibisse. Sicque per tres annos, ab ipsis obsessus, horribilia visu, et dictu pessima faciebat. Veniens quoque ad tumbam sanctissimi Patris, furentibus daemonibus et crudelissime discerpentibus eum, claro et manifesto miraculo ad tactum sepulcri eius mirifice liberatus est.

138. Nam et mulier quaedam, in civitate Narnii, cum furia maxima duceretur et mente perdita horribilia faceret et inconvenientia loqueretur, apparuit ei tandem beatus Franciscus in visione, dicens: Facias tibi crucem. Et respondente illa: Non possum; Sanctus ipse signum crucis impressit ei, et omnem effugavit ab ea insaniae passionem et daemoniacam phantasiam. Viri quoque multi et feminae, variis daemonum cruciati suppliciis et decepti praestigiis, ab ipsorum potestate, sancti et gloriosi Patris praeclaris meritis sunt erepti. Verum quia illud hominum genus saepe solet implicare deceptio falsitatis, et de hiis nos breviter expedientes ad maxima transeamus.

De infirmis a morte revocatis, de turgido et hydropico, de artetico, de paralyticis, et aliis diversis infirmitatibus.

139. Puer quidam, Matthaeus nomine, de civitate Tuderti, per octo dies quasi mortuus in lecto iacens, ore penitus intercluso, lumine oculorum sublato, cute vultus manuum et pedum ipsius ad modum ollae totaliter *denigrata*, et de salute vitae huius ab omnibus desperatus, ad votum matris suae mirabili velocitate convaluit. Emittebat enim marcidum sanguinem per os suum, per quod etiam credebatur emittere intestina. Statim vero ut mater eius sancti Francisci *//fol. 57.* nomen flexis genibus invocasset, surgente ab oratione, coepit puer oculos aperire, lumen videre ac sugere mammas, et paulo post, decidente corio nigro, caro pristina rediit et convalentiam, viresque resumpsit. Protinus namque ut convalescere coepit, interrogavit eum mater eius dicens: Qui te liberavit, fili? Et ille balbutiendo respondebat: Cictu, Cictu. Et iterum interrogabant: Cuius es servus? Qui denuo respondebat: Cictu, Cictu. Non enim poterat propter infantiam plene loqui, et ideo nomen beati Francisci sic dimidiabat.

140. Iuvenis quidam, cum in quodam loco altissimo moraretur, ex eodem loco corruens, loquelam et omnium membrorum officia perdidit. Tribus quoque diebus non manducans, nec bibens, nec aliquid sentiens, mortuus credebatur. Mater vero ipsius nullorum medicorum requirens suffragium, a beato Francisco eius postulat senitatem. Et sic, voto facto, vivum eum recipiens laudare coepit omnipotentiam Salvatoris. — Alius quidam, Mancinus nomine, infirmatus ad mortem et de liberatione sua penitus, desperatus, invocato utcumque nomine sancti Francisci subita sanitate convaluit. — Puer quidam de Aretio, Gualterius nomine, continuis febribus laborans, et duplici apostemate cruciatus ab omnibus medicis desperatus, voto parentum beato Francisco exhibito, concupitae restitutus est sanitati. — Alius vero morti propinquus, facta imagine cerea, priusquam perfecta esset, ab omni passione incontinenti exstitit liberatus.

141. Mulier quaedam per plures annos

1) Non è chiara questa parola nel codice.

Digitized by Google

in lecto infirmitatis suae decubans, nec se aliquo modo valens volvere vel movere, vovit se Deo et beato Francisco, et ab omni liberata aegritudine adimplevit necessaria vitae suae. — In civitate Narniensi mulier quaedam erat, quae per octo annos manum sic habuit desiccatam, quod nihil *[fol. 57.']* cum ea poterat operari. Tandem beatissimus pater Franciscus apparuit ei, et manum eius extendens in laboritio alteri adaequavit. — Iuvenis quidam, in eadem civitate, per decem annos gravissima infirmitate detentus, totus erat tumidus effectus, ita quod nulla ei prodesse poterat medicina. Qui meritis beati Francisci, voto a matre emisso, statim recepit commodum sanitatis. — Erat in civitate Fanensi quidam hydropisi. morbo detentus, cuius membra erant horribiliter tumefacta. Qui per beatum Franciscum ab eadem infirmitate plene meruit liberari. — Civis quidam de Tuderto in tantum gutta artetica gravabatur, quod nec sedere poterat, nec quiescere ullo modo. Tantum ei dictae passionis vehementia frigus praestabat continuum, quod totus ad nihilum redigi videbatur. Vocavit medicos, multiplicavit balnea, medicinas adhibuit multas, nec tamen ullo potuit horum remedio sublevari. Die vero quadam, quodam sacerdote praesente, votum emisit, ut sanctus Franciscus pristinam ei redderet sanitatem. Sicque precibus ad ipsum fusis, mox se conspexit pristinae redditum sanitati.

142. Mulier quaedam in Eugubii civitate paralytica iacens, tertio invocato nomine beati Francisci, ab infirmitate sua dimissa est et sana. — Quidam, nomine Bontadosus, cum in pedibus et digitis sustineret gravissimam passionem, ita quod nec se movere poterat, nec ad partem aliquam declinare, cibo iam perdito atque somno, mulier quaedam die quadam venit ad eum, monens et suggerens ut si ab hac infirmitate vellet citius li *[fol. 58.* berari, beato Francisco se devotissime devoveret. Respondebat autem vir ille, nimio dolore correptus: Non credo ipsum esse Sanctum. Muliere vero pertinacius illi de voto suggerente, vir ille tandem vovit se in hunc modum. Voveo me, inquit, sancto Francisco, et ipsum credo sanctum, si me infra trium dierum terminum ab hac aegritudine liberabit. Qui meritis sancti Dei vox liberatus ambulavit, manducavit et requievit, dans gloriam omnipotenti Deo.

143. Vir unus cum esset in capite sagitta ferrea graviter vulneratus, et sagitta illa intrans per cassam oculi remansisset in capite, nullo poterat medicorum auxilio adiuvari. Vovit se deinde devotione supplici sancto Dei Francisco, sperans se posse ipsius suffragio liberari. Qui dum aliquantulum quiesceret et dormiret, dictum est ei a sancto Francisco in somnis, quod per [1]) posteriorem partem capitis faceret eam trahi. Sicque, prout in somnis viderat, die sequenti faciens, sine difficultate magna exstitit liberatus.

144 Homo quidam, in castro Spelli, nomine Imperator, per duos annos ruptura adeo graviter passus est, quod per inferiores partes intestina omnia exterius defluebant. Non enim per magnum temporis spatium ea intus reducere poterat, nec locare, ita quod eum habere unum plumatium oportebat, quo intestina interius retineret. Recurrit ad medicos, ipsorum solatium petens, qui dum ab eo pretium insufficiens postularent, cum unius diei careret expensis et victu, de illorum auxilio penitus desperavit. Convertit se tandem ad divinum auxilium, et merita beati Francisci coepit in via, in domo et ubicumque foret, et suppliciter invocare. Sicque factum est ut *[fol. 58.']* brevi temporis spatio, per Dei gratiam et beati Francisci merita, sanitati sit integre restitutus.

145. Frater quidem in Marchia de Ancona sub obedientia nostrae religionis militans, in iliis, vel in costis, gravissimum morbum fistulae tollerabat, ita quod ab omni curatione medicorum, ob immensitatem morbi, iam fuerat desperatus. Petiit deinde a ministro suo, sub cuius obedientia morabatur, licentiam veniendi ad visitandum locum in quo corpus Patris beatissimi quiescebat, gerens fidem per ipsius merita curationis suae se gratiam adepturum. Minister vero ipsius eum venire prohibuit, dubitans propter nives et pluvias quae tunc temporis erant, ne maius ex itineris fatigatione incurreret detrimentum. Cumque de non habita licentia frater ille aliquantulum turbaretur, nocte quadam sanctus pater Franciscus adstitit ei, dicens: Fili, noli de huiusmodi de caetero anxiari, sed exue te pelliceo quo indueris, et emplastrum proiice cum superposita ligatura, observaque regulam tuam, et liberaberis. Qui mane surgens iuxta praeceptum eius omnia fecit, et de subita liberatione gratias egit Deo.

De leprosis mundatis.

146. Apud Sanctum Severinum, in Marchia de Ancona, iuvenis quidam erat, nomine Acto, qui totus lepra infectus exsistens, medicorum iudicio leprosus ab omnibus habebatur. Omnia enim membra eius

1) Manca il *per* nel codice.

Digitized by Google

tumefacta et ingrossata erant, et extensione ac inflatione venarum inconvenienti aspectu cuncta cernebat. Non poterat ambulare, sed in lecto aegritudinis miser assidue iacens, parentibus suis dolorem atque tristitiam ingerebat. Pater vero ipsius dolore quotidie sauciatus quid de ipso ageret nesciebat. Tandem venit in cor suum, ut beato Francisco ipsum modis omnibus devoveret, et ait ad filium suum: Vis te, fili, vovere //fol. 59. sancto Francisco, qui multis ubique coruscat miraculis, ut ei complaceat te ab hac aegritudine liberare? Qui respondens, ait: Volo, pater. Fecit statim pater eius apportari papirum, et filii statura in longitudine et grossitudine mensurata: Erige te, inquit, fili, et beato Francisco te devove, et liberatione tibi donata, candelam sibi tuae longitudinis singulis annis, dum vixeris, apportabis. Qui ad iussum patris utcumque se erigens, iunctis manibus, coepit utcumque beati Francisci misericordiam suppliciter invocare. Suscepta itaque mensura papiri, et completa oratione, illico a lepra est sanatus, et surgens, dans gloriam Deo et beato Francisco, coepit cum gaudio ambulare. — In civitate Fani iuvenis quidam, nomine Bonushomo, qui a medicis universis habebatur paralyticus et leprosus, a parentibus suis beato Francisco devote oblatus, mundatus a lepra et effugato morbo paralysis, plenam consecutus est sanitatem.

De mutis loquentibus, et surdis audientibus.

147. Apud Castrum Plebis puer unus erat pauperrimus et mendicus, qui ex toto surdus et mutus erat a nativitate sua. Habebat namque linguam ita brevissimam atque curtam, quod multoties a pluribus exquisita, incisa penitus videretur. Sero vero quodam accessit ad domum cuiusdam viri eiusdem castri, qui vocabatur Marcus, per signum, ut solent muti, ab eo petens hospitium. Inclinavit enim caput ex latere maxillae ponens manum, ut per hoc intelligeretur quod nocte illa desiderabat hospitari cum eo. Vir autem ille hilariter suscepit eum in domo sua, et libenter tenuit eum secum, quia competenter noverat famulari iuvenis ille. Bonae indolis erat puer, quia licet surdus et mutus //fol. 59.' esset a cunabulis, per signum tamen quaeque noverat imperata. Coenante viro praedicto nocte quadam cum uxore sua, et adstante puero coram eis, dixit uxori suae: Hoc ego maximum miraculum reputarem, si beatus Franciscus huic auditum redderet et loquelam.

148. Et adiecit: Voveo domino Deo, quod si beatus Franciscus hoc dignabitur operari, propter amorem suum puerum ex nunc habebo carissimum, et expensas ei conferam toto tempore vitae suae. Mirum certe! Completo voto, statim puer locutus est, dicens: Vivit sanctus Franciscus. Et subsequenter respiciens rursum ait: Video sanctum Franciscum hic superius adstantem, qui venit ut loquelam impendat mihi. Et adiecit puer. Quid ergo iam populo dicam? Respondit homo ille: Laudabis Dominum, et salvabis homines multos. Surrexit denique homo ille gaudens et exsultans multum, et quod factum fuerat coram omnibus publicavit. Currunt omnes qui eum prius viderant non loquentem, et admiratione et stupore repleti, laudes Deo et beato Francisco suppliciter retulerunt. Crevit lingua illius, et conveniens facta est ad loquendum, et quasi omni tempore puer fuisset locutus coepit verba formata proferre.

149. Alius quoque puer, nomine Villa, nec loqui poterat, nec ambulare. Pro quo mater fidei voto ceream imaginem faciens, ad locum in quo beatus pater Franciscus requiescit magna cum reverentia deportavit. Quae domum regrediens ambulantem reperit filium et loquentem. Homo quidam, in episcopatu Perusii, loquela et verbo privatus omnino, semper os ferens apertum, horribiliter oscitabat et anxiabatur. Habebat enim guttur valde tumidum et inflatum. Cumque venisset ad locum ubi requie //fol. 60. scit sanctissimum corpus, et per gradus ad sepulcrum eius vellet attingere, sanguinem multum evomuit, et peroptime liberatus coepit loqui et os claudere, ac sicut expedit aperire.

150. Mulier quaedam tam magnum dolorem in gutture patiebatur, quod prae nimio ardore lingua palato adhaerens, arida facta est. Non enim poterat loqui, non comedere, neque bibere, emplastris appositis medicisque adhibitis nullam infirmitatis allevationem in hiis omnibus sentiebat. Tandem in corde suo, quia loqui non poterat, devovit se sancto Francisco, et subito caro crepuit, et de gula egressus est lapillus unus rotundus, quem manu suscipiens et omnibus ostendens, mox exstitit liberata. — In castro Graecii iuvenis quidam erat qui auditum perdiderat, memoriam et loquelam, nec erat intelligens vel sentiens quidquam. Parentes autem eius, qui magnam fidem habebant in sancto Francisco, ei supplici devotione dictum iuvenem devoverunt, qui expleto voto, cunctis quibus carebat sensibus affluenter, sanctissimi et gloriosissimi patris Francisci gratia, est ditatus. Ad laudem, gloriam et honorem Iesu Christi Domini nostri, cuius regnum

Digitized by Google

et imperium solidum et immobile perseverat per omnia saecula saeculorum. Amen.

Explicit.

151. Diximus pauca de miraculis beatissimi patris nostri Francisci, et plura omisimus, relinquentes volentibus sequi vestigia eius novae benedictionis gratiam, studium exquirendi, ut qui verbo et exemplo, vita et doctrina mundum omnem gloriosissime *[fol 60.']* innovavit, mentes diligentium nomen Domini semper dignetur supercaelestium charismatum novis imbribus irrigare. Obsecro propter amorem pauperis Crucifixi, et sacra stigmata eius, quae beatus pater Franciscus portavit in corpore suo, universos ista legentes, videntes et audientes, ut coram Deo mei meminerint peccatoris. Amen.

Benedictio et honor et omnis laus sit soli sapienti Deo, qui ad gloriam suam semper omnia in omnibus sapientissime operatur. Amen.

INDICE ALFABETICO

I numeri si riferiscono ai paragrafi ; se sono corsivi, dolla prefazione : se sono dritti, del testo.

Albertino da Narni, 136.
Alessandro IV, *11.*
Alverna, 94.
Alviano, 59.
Ancona, 33, 77, 141, 146.
S. Antonio, 48.
Arezzo, 63, 140.
Ascoli, 82.
Assisi, 1, 4, 6, 18, 21, 25, 42, 52, 88, 105, 106, 108, 112, 123, 126, 130.
Atto da S. Severino 146.

Fr. Bernardo da Bossa, *1.*
Fr. Bernardo da Quintavallo, 24, 30.
Betlem, 85.
Bevagna, 58.
Bontadoso, 142.
S. Buonaventura, *13*, *14.*
Buonuomo da Fano, 146.

Camerino, 136.
S. Chiara, 18, 116.
Clareno Angelo, *15.*
Città della Pieve, 64, 147.
Città di Castollo, 70.
Coccorone, 134.
Cortona, 105.
Crescenzi da Iesi, *9.*

S. Damiano, 8, 18, 116.

P. Edoardo d'Alençon, *12*, *19.*
B. Egidio, 25, 30.
Fr. Elia, *9*, 69, 95, 98, 108, 109.

Fallerone, *18.*
Fano, 131, 141, 146.
Federici D. Tobia, *18.*
Fr. Filippo, 25.
Firenze, 48, 74.
Foligno, 8, 109, 129, 137.
Francia, 27, 74, 120.

S. Gemini, 69.
S. Giacomo di Galizia, 30.
Fr. Giovanni da Firenze, 48.
Fr. Giovanni da Greccio, 84.
Fr. Giovanni da Parma, *9.*
Giovanni da S. Paolo Card., 32, 35.
Greccio, 60, 84, 85, 150.
Gregorio IX, 1, 4, 6, 20, 121, 122, 123, 125.
Gualfreduccio da Città della Pieve, 64.
Gualtiero d' Arezzo, 140.
Gubbio, 16, 17, 67, 132, 134, 136, 142.
Guido Vescovo di Assisi, 32.

Iesi, *9.*
P. Ilarino da Lucerna, *1.*
Imperatore da Spello, 144.
Inglesi, 27.
Innocenzo III, 32, 33.

P. Lemmens, *15.*
Little, *17.*

Mancino, 140.
Marca, 77, 79, 145, 146.
Marco da Città della Pieve, 117.
Marocco, 56.
Matteo da Todi, 139.
Miramamolino, 56.
Mittarelli, *6.*
Fr. Monaldo, 48.
Montefalco, 134.
Mosè, 108.

Narbona, *14.*
Narni, 66, 69, 128, 135, 136, 141.
Nicola da Foligno, 137.

Onorio III, 73, 74, 99, 100, 101.
Orte, 34.
Osimo, 77.
Ottone Imperatore, 43.

Fr. Paolo, 77, 78.
Parigi, 120.
Parma, *9.*
Perugia, *2*, *5*, 60, 123, 149.
Pennacchi, *11.*
Fr. Pietro, 63.
Pietro da Foligno, 137.
Pietro di Bernardino, 53.
Porziuncula, 21, 44, 57, 78, 88, 156, 108
Puglia, 5, 7.

Ranioro Cardinale, 125.
Rieti, 61, 99.
Rinaldi, *12*, *15*, *18*, *19.*
Rivotorto, 42.
Roma, 32, 34, 73, 122.
Fr. Ruffino, 95.
Fr. Ruggero, 49.

Digitized by Google

Sabatier, *12*.
Fr. Salimbene, 9, 15.
Saraceni, 55, 57.
Sbaraglia, 2, 6.
Schiavoni, 55.
S. Severino, 78, 146.
Sibilia, 136.
Siena, *5*, 105.
Siria, 55, 57, 105.
Soldano, 57.
Spagna, 27, 30.
Spollo, 136, 144.
Spoloto, 122.

Tamassia, *12*.
P. Teofilo Domonicholli, *12*.
Todeschi, 27.
Todi, 129.
Fr. Tommaso da Celano, *1*, *2*, 8, 12, 16.
Toscana. 79.
Toscanolla, 65.

Ugolino Card., *2*, *3*, 73, 99.
Ubertino da Casale, *17*.
S. Urbemo, 61.

Valle di Spoleto, 1, 34, 35, 58.
Van Ortroy, *15*.
Villa, 149.

LA B. ANGELINA
e le Terziarie Francescane
IN FIRENZE

BIBLIOGRAFIA

1) Iacobilli Lodovico. *Vita della B. Angelina Corbara, contessa di Civitella dell' Abruzzo ecc., dedicata all' Illmo et Revmo Cardinale Crescentio.* Foligno, 1627. Bologna, 1659. Montefiascone, 1740.

2) Cirocco Francesco. *La Beata Angelina Montemarte contessa di Titignano e della Corbara. Rappresentazione tragicomica.* Foligno, 1629. Todi, 1652.

3) Rossi P. Filippo. *Cenni biografici della vita della Beata Angelina de Conti di Marsciano.* Roma, 1856. Foligno, 1882.

4) *Memorie intorno la vita della Beata Angelina de conti di Marsciano e contessa di Civitella del Tronto . . . a Sua Maestà Francesco II Re del Regno delle due Sicilie.* Viterbo, 1865.

5) Bensi Scipione. *Leggenda della Beata Angelina da Marsciano.* Primo saggio pubblicato nel 1871 da Antonio Cristofani, in Assisi; secondo saggio pubblicato dal medesimo, parimenti in Assisi, nel 1875.

6) Cristofani Antonio. *Un episodio delle nozze delle B. Angelina da Marsciano.* Assisi, 1877.

7) Nicolò da Prato. *Leggenda della B. Angelina da Marsciano.* Foligno, 1882. (Ne è autore il Cristofani. Vedi Alessandri Leto. *Della vita e degli scritti di Antonio Cristofani.* Foligno, 1885, pag. 361-364).

La Beata Angelina da Marsciano, nata a Montegiove nel 1377, morta a Foligno nel 1435, istitutrice delle terziarie francescane raccolte in vita comune, ha un'importanza, per la storia dell'ordine minoritico, più notevole che non si creda. Dai più antichi istorici dell'Ordine, ai recentissimi scrittori, al Grisar [1]), al P. Holzapfel [2]), tutti hanno parlato di lei, e della sua benefica influenza religiosa nell'Umbria, nel Patrimonio, negli Abruzzi, nella Toscana. Chi, in Firenze, si inoltra per via Faenza, trova a destra l'ingresso di un istituto, che è chiamato *il Conservatorio di Foligno.* Oggi è un educandato per Signorine affidato alle Figlie della Carità, ma in origine era un convento di Terziarie Francescane, istituito dalla B. Angelina, la quale nel 1429 vi mandò a fondarlo, sotto il titolo di S. Onofrio, una piccola colonia di sue seguaci, la cui opera benefica, sebbene trasformata, dura tuttora.

Desideroso di far conoscere l'influenza che esercitò nella società colta di quei tempi la Beata Angelina, fra i documenti da me radunati, uno qui ne publico, che, sebbene più interessante per l'istituto fiorentino cui si riferisce, che per l'opera della Beata, pur nondimeno contiene indicazioni preziose, che è utile conoscere. Esse le debbo al ch. Professore Angelelli che me le radunò e me le favorì, e le publico testualmente nella forma familiare ed epistolare con la quale le ricevetti, nulla aggiungendovi del mio, sicuro che i lettori le gradiranno.

D. M. Faloci Pulignani

1) Pastor L. *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo.* Vol. I, Trento, 1890, pag. 33.

2) Holzapfel P. E. *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum.* Friburgo, 1909. pag. 612-613.

Digitized by Google

Molto Revdo Signor Canonico

Ella crederà che io sia già morto o che abbia l'idea di campare quanto Noè, mandando tanto in lungo gli affari che tratto per me e per altri, e ne ha grandissima ragione vedendo quanto ho messo a rispondere. Questo però è stato effetto soltanto della buona volontà che ho di renderle servigio: soltanto non posso dire di essere stato fortunato e contento quanto credeva. E prima di tutto la ringrazio tanto dei due ultimi fascicoli della *Miscellanea Francescana,* nei quali ho letto il suo articolo sulla *Madonna di Fuligno* con quella stima e quel compiacimento che ho sentito sempre, anche prima che la conoscessi, pei suoi scritti. Rispetto dunque al monastero di Foligno null'altro ho potuto trovare, sebbene abbia seguitato a rifrustare, sulla sua fondazione. Nella pagina seguente le ho trascritto alcune poche righe levate da scrittore molto stimato, il Manni. Forse ella avrà veduta cotesta opera dei Sigilli; nel dubbio, ho voluto peraltro non trascurare di farle avere ciò che egli dice della B. Angelina, di cui ella si occupa.

Di presente il Convento è divenuto Regio Educandato sotto il governo delle Suore di Carità ed è in Via Faenza così detta, perchè a capo della medesima era anticamente una porta detta a Faenza. Attiguo al Monastero di Foligno era un altro Monastero di Monache col titolo di S. Giuliana, esso pure attualmente disfatto e convertito in abitazioni. Non conosco i limiti del suo lavoro, non so quindi se gli oggetti d'arte vi siano compresi: del resto, accanto al Monastero è il famoso Cenacolo attribuito, senza poterlo assicurare per via di documento, a Raffaello. Le guide dicono che appartenne al Monastero di S. Umiltà, però io dubito dell'esistenza di detto Monastero, di cui non trovo ricordanza veruna, e poi è un fatto che cotesto dipinto si chiama il Cenacolo di Foligno. Se maggiori notizie le potessero aggradire su questo proposito, me lo sappia dire e investigherò più a fondo.

Un favore le chiedo adesso. A Cascia era già un Monastero Francescano, i cui frati furono non è molto trasferiti nel Convento di S. Bartolomeo presso di Foligno. Desidererei sapere se i medesimi per le scritture trasferite seco abbiano alcun libro di ricordanze, dalle quali si potessero rilevare i nome dei frati che presero l'abito o abitarono nel detto Convento di Cascia. A suo comodo, se ella potesse prenderne cognizione mi farebbe un segnalato favore.

Non si scordi dei miei ossequi a Monsignor Vescovo e si ricordi del

Firenze, 15 Novembre 1893.

Suo Devotmo
A. Angelelli

* * *

Archivio di Stato di Firenze. — *Arch.° delle Corporazioni Religiose soppresse.* — Archivio n.° 79, *Monastero di Fuligno.* Filza 385 segnata già D.

(pag. 2°) *Ricordo del origine del Monastero di S. Onofrio di Fuligno nella città di Firenze.*

Il Monastero di Fuligno prese la sua origine dalla Beata Angiolina già contessa di Corbara, quale dopo havere nela città di Fuligno fabbricato il Monastero di Sant'Anna mando l'anno 1410, o quin'intorno, due delle sue sorelle Monache e parenti alla città di Firenza, quali ivi giunte diedero principio al Monastero suddetto, e perchè queste fondatrici vennero da Fuligno perciò questo Monastero si domanda volgarmente Fuligno. La conversazione di queste Monache fondatrici era hamenissima, vivevano come Angioli, e però molte nobili Matrone volentieri li davano ogni soccorso, e copiosa moltitudine di verginelle si somessero alle loro discipline e governo. Una certa ricchissima vedova dell'Alberti con proprie facultà comprato dalle Monache di S. Martino in via della Scala un certo orto et alchune case e la chiesa di S. Onofrio, le diede in dono alle predette Monache e li fabricò anco un dormitorio. Un certo Ser Gio: Torradini gli fece fabricare un nobile Claustro per ogni parte compito, e Cosimo Medici il vecchio gli fece fabricare il dormitorio grande, e così con successo di tempo con le doti delle Monache si sono fabbricati molti edifici, e situato questo Monastero vicino alla fortezza principale della città, sta congiunto col Monastero di S. Giuliano e delli più belli Monasteri di Fiorenze. Vivevano anticamente queste Monache d'acatto,

Digitized by Google

che però le più anziane uscivano fuori a domandar limosina, ma il lor caminare e trattamento era così grave e santo, che apresso di tutti conquistavano nome di santità. Le giovinette Monache che stavano al Claustro erano così osequiose alle Monache attempate che punto nè poco s'allontanavano dalla loro obedienza: tanto le Vecchie quanto le Giovine facevano a gara nel esercitarsi ad opere di pietà, non si sentiva tra quelle minimo strepito: dedicate solo al silenzio e al servizio di Dio non comparivano a grate e porta se non a parenti, et anco di rado e con tanta compositura e religiosità che per tenerezza i parenti si partivano lacrimanti: all'ore di coro niuna mancava se non impedita da infermità o da esercizio impostoli dalla Superiora: ciascuna compariva alla Compieta del Refettorio, dove in pace si refigiavano dalle limosine mandate da Benefattori talmente che spiravano da per tutto odore Angelico e di Santità. Oh che santo instituto o vita lodevole di queste monache sante. Piacesse al cielo che le moderne seguissero l'orme e le pedate delle loro antipassate. Questo Monastero alimentava anticamente 130 monache, ora ne sostenta sopra 80. Si pose in Clausura nel 1616 nel mese di Dicembre il giorno di S. Damaso, il titolo della Chiesa era di S. Onofrio, ma è stata ridotta a nuova e più bella forma con le facultà d'Aloiso Mormorai, quale fece testamento e lasciò tutte le sue sostanze al detto Monastero con questa condizione che la Chiesa si dedicasse alla B. Vergine, e per opera della Consorte di detto Mormorai fu eseguita la sua volontà l'anno 1594: qual Chiesa fu poi consacrata dall' Illmo Alessandro Martio Vescovo di Fiesole l'anno 1601 regnante Clemente VIII e dominante la Toscana il serenissimo Ferdinando Medici G. D. Queste Monache sono del terz' Ordine di S. Francesco sotto la regola di S. Elisabetta e sotto il governo de Minori Osservanti, nel qual Monastero fiorirono molte nobilissime Vergini quali ivi presero l'abito ma per *la trascuratezza delle vecchie antiche non s' ha notizia de nomi loro.*

***

Segue il nome di alcune monache, ma di età molto posteriore alla fondazione, soltanto si fa memoria di una che stette anche a Fuligno « *In questo Monastero prese l' abito e fece la sua professione la B. Antonia di Firenze, quale da poi andò Alaquila ove fondò il Monastero e vi fu Abbadessa: non si narra la sua vita essendo questa da questo Monastero separata* ». (È scrittura del 600).

***

Nella filza medesima (p. 66.ª)

Ihs. Maria MDCLXXVI.

Ricordo come votate le sepolture nel 1601, quando si restaurò la Chiesa, le Monache più provette che si trovarono in quei tempi riferirono che nel mezzo della sepoltura nel fondo di detta furono trovate tre Monache intere senz' aver patito lesione alcuna le parti più nobili che sono le prime a putrefarsi, ne anco le vesti, cosa veramente meravigliosa: le fecero mettere separatamente dall' altre, che se in tempo alcuno si fosse dato il medesimo caso potessero trovar la verità di quanto dissero, senza pigliare ricordo alcuno, dicendo soltanto che erano le fondatrici della loro Religione. Quali furono Suor Onofria Contessa di Labruzzo, cugina della Beata Angelina fondatrice della Regola del Terzo Ordine de Minori Osservanti, e Suor Giovanna da Fuligno e Suor Paola che fu la prima a pigliare l'abito di detta Religione, il tutto però senza memoria certa e fondamento veruno; basta solo il dire che i Fondatori della Religioni sono stati tutti Beati: di qui è che essendo piene le sepolture la Molto Revda Madre Suor Anna Maria Amadori al presente Ministra il dì 20 Gennaio 1676, diede ordine che a sue spese si facesse due lapide per dar sepoltura a quelle che passeranno da questa all'altra vita. Si ritrovorno le sopradette Monache nella medesima positura sopra accennata intere, et una in particolare senza tarma veruna, nè vestimenti, cosa invero di maraviglia che doppo il corso di tanti e tant'anni e ne' vestimenti e nella persona non vi sia lesione alcuna, contrassegno certissimo d'una integerrima bontà, onde viste da Mons Illmo e Revmo Alessandro Pucci Vicario Generale e dall' Illmo e Revmo Vincenzo Cerchi Governatore di dette, ordinarono che si mettessero separatamente in una cassa e si ri-

Digitized by Google

mettessero sotto terra, il che fu con ogni puntualità eseguito il 26 Gennaio 1676. Questa è la copia del ricordo che è nella cassa d'una di dette morte, scritto in formatello da Bartolomeo Cennini scrivano di dette Rev. Madri e messo in un cannone di latta. (p. 67) Ricordo come nel detto tempo si cavorno detti corpi, che fu il dì 20 Gennaio 1676 nel giorno di S. Agnese, ci comparve il Revmo P. Abate Gabbanini de Monaci di . . . con una lettera diretta al detto Padre da i parenti di Suor Giovanna da Fuligno dello Stato di Roma, che facesse diligenza di venire quà da noi, come seguì, per vedere se noi avessimo avuto ricordi di detta Suor Giovanna, come anco suoi scritti, cosa veramente di meraviglia che nel medesimo tempo si cava detti corpi sia comparso detto Abate, che l' Illmo e Revmo Signor Proposto Vincenzo Cerchi nostro Governatore, il M. Revdo P. Maestro Luigi Fabbri dal Carmine nostro Confessore, il M. Revdo P. Priore Domenico Cappelletti nostro Procuratore e Bartolomeo di Domenico Cellini scrivano et anco la M. Revda Madre Suor Anna Maria Amadori Ministra, la Revda M. Suor Maria Esaltata Giannetti Vicaria e Suor Margherita Arcangiola Chelli scrivane tutte in verità se ne fecero grandissima meraviglia, come sono da farsi etc.

Ricordo s'avverta ancora se si trovasse meno a detti corpi un poco d'abito, cordiglio e altre cose, furono levate da diverse gentildonne quali erano venute tutte preparate con forbicine etc. Et anco li fiori che una aveva in mano fu fatto il simile, e non si potettero tenere che non levassero dette cose per la grandissima quantità di nobiltà che non si potrebbe raccontare overo numerare le genti che vennero, ma voglio dire la verità da tutte furono fatte meraviglie.

∴

Le filse del detto Monastero sono state mescolate con quelle del già Monastero di S. Ambrogio; ho dovuto sceglierle, e la più antica di quelle di Foligno è del 1436, ove non figurano i nomi delle Contesse, eccetto due righe di amministrazione, ove si parla di una Ministra Giovanna.

∴

Biblioteca del Convento d' Ognissanti di Firenze Ms. intitolato: *Cronaca della Provincia Toscana di fra Mariano Pulinari.* Parte II, pag. 187 e 188 (È un raffazzonamento posteriore).

Del Monastero di S. Nofri che si dice di Foligno.

Avanti che io entri a parlare di questo Monastero di S. Nofri volgarmente detto Fuligno, mi scade dire, poca relazione si puol dar del principio di questo Monisterio, *perchè non ci trovo scritture, ne ricordanze,* però bisogna andar dietro a qualche poco di lume che si cava dalli scritti di Fr. Mariano. Circa l'anno 1410 o intorno venne da Fuligno Suor Agnolina, già Contessa di Civitella dell'Abruzzi con alquante sue consubrine, scacciate dal Re e vestite dell' abito del Terz' Ordine, e ricevendo dell' altre in lor compagnia incominciarono una nuova congregazione sotto il nome di S. Anna e sendo al governo dei Frati dell' Osservanza per il lor favore e sì ancora per la loro santa conversatione cominciarono a moltiplicare per diverse cittadi e castelle edificando Monasteri a secondo che io ritraggo da quello che scrive F. Mariano nella vita della Beata Antonia da Firenze che si fece Monaca in questo Monasterio, del quale lui dice così: In quei tempi questo Monasterio era molto famoso per tutta la città di Fiorenza, sì per la molta religiosità come per la nobiltà delle fanciulle e matrone che in quello erano entrate. Fondato per la Beata Agnolina contessa di Civitella, la quale avanti ne aveva fondato un altro non di minor fama nella città di Fuligno, e dicesi lei aver fondato el Monistero di Fuligno di Firenze, nonchè la venessi lei proprio a fondarlo, ma ci mandò una di quelle contesse sue compagne e parenti e per essere venute da Fuligno quindi venne in essenza che si chiamassi al Monastero di Fuligno e *giacchè quelle Monasteri non hanno ricordanza, nè scrittura,* se non che le dicono certe Contesse, che vennero ad essere una o forsi due delle parenti di questa Suor Agnolina e a confermazione di questo quelle hanno certi bei paliotti e pianete, le quali dicono essere delle vesti ch' erano di quelle Contesse.

Digitized by Google

L' entrare adesso a dire che in quei principi erano li Monasteri di S. Anna di Fuligno, di S. Nofri di Fiorenza, S. Quirico d'Ascesi, Santa Margherita d' Ascoli, Sant' Agnese di Viterbo, S. Antonio di Perugia, Santa Elisabetta dell'Aquila, Santa Maria d' Ancona, Santa Chiara di Rieti, li quali tutti erano allegati insieme, e che ogni tre anni facevano Capitolo et eleggevano una Ministra Generale, la quale andava visitando infra que tre anni, e come poi a requisizione di Fra Lodovico da Vicenza Vicario Generale, Papa Pio II le privò di questa cosa, non mi pare a proposito di narrarlo. Basti che da queste Costituzioni ebbero principio, le quali sendo venute in Fiorenza una vedova degli Alberti ricca comprò dalle Monache di S. Martino della via della Scala un cert'orto con due casette, e la Chiesetta di S. Nofri, le dette Monache le ne donarono. Questa vendita che fecero le Monache di S. Martino a quelle degli Alberti le Minori di Fuligno l'anno (sic) e così quella vedova venne a dar tutto quello che aveva comprato a quelle Contesse per far il Monistero; e lei ancora le dovette soccorrere nel principio del fabbricare al Monistero, perchè quelle Ministre dicono ch' ebbero il sito dagl' Alberti . . .

* * *

In una nota marginale si dice: « *La Beata Antonia andò o Fuligno l' anno 1430 e dell'anno 1433 all' Aquila, ove santissimamente morì l'anno 1472 l'ultimo di Febbraio* ».

Seguitando poi dice: — Di questo Monastero una suor Antonia da Fiorenza andò Badessa del Monastero del Corpo di Cristo dell' Aquila, dove facendo profitto in ogni santità e con miracoli in vita e doppo morta quivi si riposò nel Signore.

* * *

Manni Domenico Maria, Accademico Fiorentino — Osservazioni storiche sopra i Sigilli antichi de' bassi secoli. Tomo III, Sigillo IX,: « partis Ecclesie de Castro Marsciani »: a pag. 127 parlando della famiglia dei Conti di Marsciano così dice: Nella pietà ancora a gloria di questa famiglia fiorì la Beata Angelina figlia di Iacopo di Angelello Conte di Marsciano e di donna Anna Monte Marte Contessa della Corbara, della quale fa la vita il Iacobilli; e così ne parla l'Alessi nell'elogio: Virginitatem Deo vovit, et, quamquam Ioanni de Thernis Civitellae Aprutii Comiti uxor data, tamen servavit illaesam. Divi Francisci assecla iam tum initio, Tiruncula Veteranis praeibat religione, moribus, ac brevi caeterorum Moderatrix facile disciplinam restituit. A. D. 1395. Monasteria sex decim sui Instituti in Italia aedificavit. Primum fuit Fulgin. sub titulo S. Annae. Aetatis an: 54 sal: 1435, 14 Iulii vivere desinens. Fulginiae tumulata.

* * *

Molto Rev. Sig. Canonico

Ecco tutto quello che frugando molto ho potuto trovare rispetto alle due Folignate che vennero a fondarlo. Da quello che le rimetto ella vedrà che le memorie mancano da molto tempo, accusando le Monache stesse di negligenza quelle che si trovarono a quei tempi. Farò ora un poco di critica alla data specialmente della fondazione che non può essere il 1410, mentre le Monache *Sancti Martini ad Muquonem* (torrente che allora scorreva lì presso) fanno la vendita di un orto e due casette e donano, perchè, come cosa sacra, non si può vendere, la Chiesetta di S. Onofrio annessa, a Carlo Marigni che compra per Donna Ginevra uxor olim Albertaccii de Albertis de Florentia et filia olim Riccardi olim Pieri de Bardis populi S. Remigii, che voleva mettervi delle Monache, il 19 Maggio 1419 — Rogiti di ser Filippo del fu Lorenzo da Lutiano.

Il P. Giuseppe Richa Gesuita, scrivendo le sue Notizie Storiche delle Chiese Fiorentine, tomo 4, lezione XVII, pag. 148 e seguenti dice « non trovo che prima del 1429 il nuovo Monastero si potesse aprire ». Nel qual anno comparvero in Firenze da Fuligno le due fondatrici Suor Onofria dei Conti di Abruzzo e Suor Giovanna di Onofrio degli Onofri, le quali con licenza di Amerigo primo Arcivescovo di Firenze e col consenso dei Canonici di S. Lorenzo, rogato da Iacopo di ser Lorenzo da Lutiano, entrarono nel nuovo Monastero. — Ho cercato i rogiti del detto notaro, ma più non esistono. — Riguardo alla B. Antonia essa nacque in Firenze nel 1391, e rimasta vedova con un figliuolo, affidato questo ai

Digitized by Google

parenti, entrò nel Monastero nuovo di S. Onofrio . . . indi a poco fu dai suoi Prelati mandata per obbedienza al Convento di S. Anna della città di Fuligno sotto la direzione della celebre B. Angiolina Corbara acciò colla sua virtuosa vita fosse di edificazione e di esempio a quelle Religiose. . . ed infatti in tre anni che ella vi dimorò con sodisfazione universale, lo ridusse unitamente colla detta B. Angiolina alla più esatta osservanza della perfezione religiosa.

Brocchi: Vite de' Santi e Beati Fiorentini, Parte II, Tomo II, pag. 271 e seguenti.

* * *

Lo stesso scrittore prosegue à dire che da Fuligno passò all'Aquila nel Monastero di S. Elisabetta del terz'Ordine di S. Francesco, e da questo nell' altro della SS. Eucaristia nel mese di Giugno 1447 e vi fu Badessa. Morì nell'anno 1462 l'ultimo di Febbraio. Tutte queste notizie sono un po' generali, ma non vi è rimedio, perchè le memorie sono sparite. Quando poi ella credesse di farmi delle questioni in proposito non ha che a scrivere, perchè farò tutto il possibile per servirla. Quello, di cui la prego, è di farmi conoscere il ricevimento della presente, e al tempo stesso favorirmi del titolo preciso di quella sua pubblicazione Francescana e quanti volumi ne sono usciti fin ora.

Ossequi per me Mons. Vescovo, di cui conservo tanta grata memoria: se vede il sig. Arcangeli, Segretario del Comune, faccia lo stesso. Il Calastrini, mio compagno, gradisce egli pure esserle rammentato. Se all'occasione le venisse fra mano qualche anche piccolissima cosa di Cascia, non mi dimentichi. Riceva frattanto i miei saluti e mi creda senza adulazione, ma sincerissimamente

Firenze, 15 Ottobre 1893.

Suo Devotmo
Antonio Angelelli [1])

1) Un ricordo prezioso della B. Angelina nel *Conservatorio di Foligno* in Firenze, è una statua in pietra, sopra una colonnina di pietra, che forma il pilastro col quale ha principio la balaustra della scala che conduce ai vani superiori. Le Suore che oggi dirigono quell' Istituto, affermano aver saputa tale notizia da chi le precedette, e la notizia stessa deve esser vera, poichè la forma dell' abito monacale che ha quella statua ricorda quello della Beata. La statua sembra opera del XVI secolo. — (Nota della *Miscellanea*).

MUSICISTI FRANCESCANI

Il prezioso catalogo De-Marinis *Manuscrits Autographes, riche collection d' ouvrages de Musique,* etc. (Cat. X, Firenze, De-Marinis, Via Vecchietti, 1909), contiene i seguenti libri musicali di autori Francescani.

(n. 42) **Bonaventura, da Brescia, O. M.** (À la fin:) Eplicit Breviloquium musicale: Editum a | Fratre Bonaventura de Brixia: ordinis Mi- | norum: in conventu nostro sancti Franci- | sci de Brixia. Deo gratias. | Impresso in Venetia per Ioanne Ta | cuino de Trino. Nelli anni del signo | re. M.D.XXIII. Adi. xiiii. de | Mazo. Imperante Inclyto | Principe Andrea Gre | to Venetia- | rum.. | . in 12. Avec la marque typ. gr. s. fond noir, la main harmonique et la musique notée. 25.—

32 ff. signés A-D. Car. ronds.

Les **2** premiers ff. contenant le titre et une partie de l'index manquent; au r. du **4.** f.: Incipit Breviloquium Musicale valde opti | mum et breuiter notatum: et primo; | au v. la fig. de la main harmonique; au v. de l'av. dern. f. De modo cantandi secundum Guidonem | ; dern. f. r. l'impressum et le registre; au v. la marque de l'imprimeur.

Livret d'une grande rareté: *Brunet,* **I, 109** | ; *Eitner,* **II, 108** cite l'ex. de Bologna. Cfr. *Valentini, I Musicisti Bresciani,* pp. **32-33.** (**6881**).

(n. 62) **Fr. Orazio Colombari.** Ad Completorium Psalmi duplices primi octonis nonisque vocibus secundi concinendi, cum Antiphonis solitis B Virginis Mariae. Auctore F. Horatio Colombano Veronense Min. Con. et in Celeberrimo Divi Antonij Patavini templo, Musices moderatore. [Cantus - Tenor - Altus - Bassus - Altus secundus chorus - Bassus secundus chorus]. Venetiis, Apud Riciardum Amadinum MDXCIII, 6 pties., pt. in 4. Cart., étui. 250.—

1 f. **n.** ch. et **18** pp. ch. pour chacune des six pties

Première édition: *Eitner,* **III 16,** cite l'ex. de Bologna qui contient seulement les pties. *Tenore primo Coro* et *Canto secondo Coro.* « Queste due compiete l' una a otto, l' altra a nove voci, furono date dall'autore alla stampa per mostrarsi grato a quelli che lo avevano invitato ad accettare il posto di maestro di cappella in S. Antonio di Padova, abbandonando l' altro che copriva nella Cattedrale di Urbino »: *Gaspari,* **II 204.** (**7659**).

(n. 74) **Fr. Girolamo da Deruta.** Canto. Il primo libro de Contrapunti sopra il Canto fermo delle antifone delle Feste principali de tutto l' anno, a cinque voce, nuovamente composte, et mandate in luce per G. D. In Venetia appresso A. Gardano. MDLXXX. in 8 obl. Avec la marque typ. gr. s. b. Cart. 200.—

Digitized by Google

1 f. n. ch., 96 pp. ch. — Dédicace « Ai molto illustri et Reverendi Signori il S. Preposto, et Signori Canonici di Gubbio ». Seul exemplaire connu de cet ouvrage dont nous n'avons pas trouvé des traces nulle part. Le célèbre traité. *Il transilvano* de cet auteur fut publié en 1593. (7665).

(n. 211) **Fr. Francesco Vannarelli.** Messa e salmi a tre voci, del P. F. V. Romano, Minore Conventuale, Maestro di Cappella dell' Eminentissimo Sig. Card. Rapaccioli in Terni. [Cantus primus - Cantus secundus - Bassus - Organo]. In Terni, per Bernardino Arnazzini, 1653, 4 pties. gr. in 8. Avec une vignet repr. l' ange de l'Annonciation gr. s. b. Cart., non rognés, dans un étui. 400.—

4 ff. n. ch., 56 pp. ch.; 4 ff. n. ch., 70 pp. ch.; 4 ff. n. ch., 48 pp. ch. (dont les 2 dern. manquent); 4 ff. n. ch., 47 pp. ch. — Cettre de dédicace à *Romualdo Antonio Berardelli rettore e regente del Convento dei Min. Conventuali in San Francesco di Terni*; *Sonetto in lode dell' autore del Sig. Francesco Divini.*

Première édition restée inconnue à *Eitner* qui cite sous la même date la réimpression de *Napoli, G. Ricci.* Unique exemplair connu. (7708).

(n. 110) **D. Egidio Iarram.** Psalmi aliquot Vespertini tribus vocibus cum Basso ad Organum concinendi. Admodum R. D. Egidio Iarram Gallo in Cathedrali Asisiensi Musices Praefecto, et in Achademia Quietorum Hispelli Confidente Auctore. [Tenor - Cantus - Bassus - Bassus ad Organum]. Asisii, Ex Officina Iacobi Salvij, 1620. Superiorum Consensu. 4 pties. pt. in 4. Cart. orig., étui. 1500.—

15 pp. ch.; 15 pp. ch.; 14 pp. ch., 1 f. n. ch.; 13 pp. ch., 1 f. blanc. Titres encadrés. — Au v. du titre: Decano et Capitulo insignis Ecclesiae sacri Sacelli Regij Divionensis. Egidius Iarram Alumnus, et servus U. G. P.: Lettre datée « Asisii, in Patria Seraphici Patris Divi Francisci Kal. Febr. Anno à Dominica Incarnat. CIↃ. IↃ. C.XX ». A la fin un avis, *Lo Stampatore a' Lettori*, que nous transcrivons ici: « L' improvisa partita dell'Autore per Francia alla sua Patria hà cagionato che il Volume non riesca giusto, sicome s'era pensato. Accettate questi Salmi, e se volete cavarne il gusto desiderato, cantateli posatamente, spiccando bene ogni minuzia. Servavi ciò per caparra delle molte opere, che si promettono da' primi Musici d'Italia, le quali presto vederete uscire da queste stampe, e presentarvisi in segno dell' amor, ch' io vi porto ».

Peut-être cet exemplaire est l'unique qui nous reste; certe l'ouvrage était jusqu' à présent parfaitement inconnu et le nom de son auteur manque à *Fetis, Eitner, Schmidl, et Grove.* Au point de vue de l'imprimiere cet ouvrage est un des premiers parus à Asisii, car le plus ancien produit connu, sor tit des mêmes presses de Salvi en 1615 (Cfr. *Fumagalli Dictionnaire*, p. 19).

Très bel exemplaire. (7723). — Voir le facs. en grand orig. à p. 35.

N. B. — Questo Musicista non è Minorita ma fu Maestro di Cappella nel Duomo di Assisi, e però può trovare luogo in questo elenco.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(Continuazione, vedi vol. XI, pag. 155)

ANNO CCCCXLIX
della Religione Serafica.
A. D. 1656.

Nella Congregazione celebrata al cadere dell'anno antecedente, lo studio generale di Terni, è trasferito in S. Girolamo di Perugia, del resto quest'anno non si fa Congregazione.

Fra Cornelio di Spoleto già Ministro va Commissario visitatore nella Provincia di Bologna, e conduce suo Segretario fra Francesco della Bastia.

Li nostri Riformati a 23 d'Aprile tengono Capitolo in S. Damiano, et eleggono Provinciale frat'Ascanio d'Assisi per la seconda volta.

Papa Alessandro 7° alli 28 d' Aprile approva la Confraternita di S. Orsola eretta in S. Francesco di Stroncone e concede Indulgenze.

Essendo promosso al Vescovato di Terragona fra Piero Manero Ministro Generale, alli 28 di Giugno è fatto Vicario dell' Ordine fra Giuliano Perez, e morendo anche questo fra poco è eletto nuovo Vicario fra Gio: Robles.

S' è scoperto il contaggio in Napoli, d' onde viene ad infestare Roma, e poi giunge in Provincia a Colle di Gualdo, ove solamente sta quest' anno.

Havendo già incominciato a professare li nostri Novizi, son posti nelli Professori di Foligno e di Castello. Dovendoglisi assegnare li lettori dell'arti, essendo molti istituiti, il Ministro chiama tutti che vogliono leggere a concorso in Porzioncola per li 14 di Maggio. Vintervengono fra Pasquale da S. Piero in Bagno, fra Tomaso e frat' Antonio della Bastia, fra Illuminato da Castello, fra Francesco di Lugnano, fra Bonaventura da Costantinopoli, et io, e stati ivi molto giorni ci mandano via con approvarci tutti ma però non da lettura ad alcuno allora.

Fra Francesco d'Assisi in Roma è Procuratore in causa di concordia tra li Padri della Provincia di S. Gio: Evangelista de Alzores in Portogallo, nominato tale nelle lettere d'Alessandro 7° *In sublimis Sedis Apostolicae* 17 Luglio.

Mancano in quest' anno 14 frati.

Digitized by Google

ANNO CCCCL
della Religione Serafica.
A. D. 1657.

Il contagio in Provincia si fa sentire gagliardamente a Terni, Miranda e Configno, ma specialmente a Gualdo, ov'in Convento ammazza frat' Antonio del Palazzo di Assisi fratello del Guardiano, et un altro fratello secolare: il Guardiano temendo non sò se li nostri Superiori, o li Commissari della sanità, va via Apostata e non si vede più; fra Lorenzo d'Assisi sacerdote per non so che sospetti presi di lui nel contaggio, sta prigione un pezzo in Gualdo in mano de secolari. Frat' Angelo di Citerna Guardiano di Brogliano caminando senza bollettino, e come dicono alcuni in abito secolare, e coll' armi, fatto prigione da secolari è mandato in galera; l' istessa cattiva fortuna tocca (ma solamente perchè non anno bollettino) a frat' Antonio dal Borgo laico, et ad un sacerdote Bosnese, ma questo sarà liberato dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide. In Terni pure fa gran strage la peste, li frati stanno chiusi in Convento, et alla cura degl' appestati alla città sta a servire fra Lodovico della Fratta sacerdote e predicatore.

Si tiene la seconda Congregazione di frat' Evangelista dal Borgo al Farneto per li 28 di Giugno, et è fatto Guardiano di Porzioncola frat'Angelo Spica.

Muore in patria decrepito fra Girolamo Titi da Città della Pieve Conventuale stato discepolo di Sisto 5° e del Cardinale Sarnano. Ha stampato Synopsin in Quatuor Evangelia.

Il Ven. Servo di Dio P. Giuseppe da Copertino Conventuale, che 14 anni ha dimorato nel Sacro Convento di S. Francesco d'Assisi con gran fama di santità e miracoli, e gran concorso di Dame, Cavalieri, Principi e Principesse, et anco Prelati e Cardinali rapiti dalla dolcezza della di lui santa conversazione, e dalle grazie spirituali e temporali che per sua intercessione da Dio riceveano, d'ordine della Sacra Congregazione del S. Uffizio (per far prova della sua santità) dal P. Inquisitor Generale di Perugia con la Corte è levato alli 23 di Luglio, et è condotto secretamente a Pietra Rubea Convento de Cappuccini nelle montagne della Carpegna: doppo alcun tempo con l' istessa sentenza è portato alli Cappuccini di Fossombrone, dove poi sarà reso alli PP. Conventuali nel Convento d'Osmo, ove finalmente alli 18 di Settembre 1663 chiaro di santità e miracoli passava al Signore.

Alli 13 di Novembre viene in Provincia Commissario Visitatore fra Paolo di Rovigno di Dalmazia, già Ministro di sua Provincia.

Son partiti per l' altro mondo 11 frati.

ANNO CCCCLI
della Religione Serafica.
A. D. 1658.

Alli 22 di Gennaio si celebra Capitolo in Porzioncola, concorrono frat'Angelo Spira e fra Francesco della Bastia, e questo è eletto Ministro perchè lo vuole il Borghese che con esso spartisce l' impero: esso Borghese è fatto Custode, e Definitori frat' Angelo di S. Giustino, fra Giacinto di Perugia, e frat' Angelo Spica, Lettori Generali fra Raffaele di Perugia, e fra Gio: di Stroncone è fatto 3° Definitore con Decreto della Sacra Congregazione e del Protettore; Guardiano di Porzioncola è fatto fra Bernardino da Assisi.

La Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari ha dispensato che li Guardiani di Terni, Gualdo e Borgo, quali per sospetto del contagio non possono venire al Capitolo, possono dare il voto per procura come fanno.

Il Capitolo Generale per causa del contagio differito un anno si celebra per la Pentecoste in Toleto. Perchè fra Francesco della Bastia è infermo vi manda pro Ministro fra Francesco dalla Pieve ad istanza del Borghese Custode, che lo vuol seco, acciò interponga l' opera sua con Monsignor Bernelli Nunzio straordinario in Spagna a cui fra Francesco è familiare, per far riuscir Definitore Generale esso Borghese. Ma non succede perchè Monsignor Massimi Nunzio ordinario manda in lungo l' uscita, e vuol presieder lui al Capitolo nel quale è eletto Ministro Generale fra Michel'Angelo di Sambuca Siciliano, e per la nostra Provincia nulla. S' ordina la compilazione delli Statuti, che saranno in uso, e molte cose, tra le quali che li pro Ministri siano connumerati *inter Patres;* si determinano 35 studi, il 3° de quali è il monte di Perugia.

In questo Capitolo succedono romori e disgusti. Sambuca che non potè esser Commissario Generale per mezzo del Duca di Terra Nuova s' è adoperato nella Corte di Spagna, e col Nunzio Massimi, e perchè teme li vocali specialmente italiani, si fa che fra Lugio di S. Giusto Commissario di Corte sia ritenuto prigione in una casa di campagna, e con difficoltà giunge al Capitolo, nel quale li spagnoli danno l' elemosina a molti, fanno riuscire il sopradetto. Fra Lugio di S. Giusto tornato in Italia, cracchiasi

Digitized by Google

che ne seguita che tornato il Nunzio Massimi, invece d'ottenere il Cappello Cardinalizio, è tenuto fuori di Roma per tutto il Pontificato di Papa Alessandro. Il Generale Lambuca mandando suo Vicario Generale in Italia fra Fabbio Lapazzoni di Bologna, e venendo cum potestate et maiestate, il Papa dal Card. Arcivescovo di Bologna gli fa intendere che non vada più avanti e deponga l'Uffizio, poichè fino alla venuta del Ministro Generale vol seguiti a governare l'Italia fra Sebastiano di Gaeta, già Commissario Generale: fra Lugio di S. Giusto seguitando a cracchiare imputato di non sò che libello, è carcerato in Roma, e tenuto molti mesi nelle carceri nuove, finchè non sò come si giustificherà.

Li Padri Conventuali alli 10 d'Ottobre celebrano Capitolo in Amelia, et eleggono Provinciale fra Andrea Bini di Spello che sarà Generale.

Non so se li nostri, o li Riformati parlano di rinunciare li Discreti locali che habbiano voce in Capitolo, e perchè ciò come cause di discordie è stato altra volta levato, Papa Alessandro con sue lettere *Sacrosanti* lo vieta di nuovo e vi pone perpetuo silenzio.

Tornati li nostri da Spagna, celebrano la prima Congregazione nel Convento del Lago a 12 di Novembre; è confermato Guardiano di Porzioncola fra Bernardino d'Assisi. Frat'Evangelista Custode va Commissario Visitatore nella Provincia di Toscana.

In età di 63 anni a 3 di Marzo in Porzioncola muore il P. Francesco da S. Giustino buon Predicatore, che giovane essendo Lettore Generale in Araceli fu mandato Commissario Visitatore in Corsica per sedare gravissimi rumori, e si portò in modo che, pacificata la Provincia, questa supplicò a Roma, ch'esso Commissario gli fosse dato Ministro, come successe. Si sarebbe reso immortale se compito l'ufficio fosse ritornato, ma nell'altro Capitolo facendosi eleggere in Custode, li Corsi s'avvedono che vuol dominare, onde gli fecero venir voglia di ritornare come fece; doppo fu tocco dall'apoplessia, che gli rese inabile tutta la destra parte del corpo.

Adì 21 di Maggio muore al Monte il P. Gio: Batta da Castel Rigone, uomo senza lettere, ma di vita austerissima che non mangiò mai carne, digiunò tutte le Quaresime del N. P. S. Francesco, andò sempre con piedi nudi, e perciò detto lo scalzo, et alla di lui morte concorrono molti popoli a venerarlo e tagliargli l'abito per devozione

Alli 25 d'Aprile muore il P. Fulgenzo Migliorucci in S. Gio: di Castello Lettore giubilato, predicatore clarissimo de primi pulpiti d'Italia, stato Custode e Vicario della Provincia e Commissario di Corte. Persona di tratti religiosi e nobili, ma in Provincia ha auti contrari quelli che temevano della sua virtù: muore con fama d'esser stato meritevole d'ogni onore e dignità. Muoiono anche altri 9 religiosi in quest'anno

ANNO CCCCLII
della Religione Serafica.
A. D. 1659.

In S Martino di Trevi agl'8 di Maggio si celebra il Capitolo della Riforma della quale è eletto Ministro fra Girolamo di Todi.

Alli 19 di Maggio fra Bonaventura di Stroncone già Ministro porta da Roma in S. Francesco il corpo di S. Terenzio Martire estratto dal Cimitero di Priscilla con la lapide in cui è scritto Terentius pro Xpto, et alli 20 d'Agosto ultima Domenica se ne celebra la traslazione con solenne processione e pompa, con concorso di popoli convicini, portandosi da S. Rocco a S Francesco benchè contradicono alcuni preti. Il Santo comincia a fare molte grazie, e seguita sempre a quelli che ricorrono divotamente alla sua intercessione.

La Sacra Congregazione de Riti a 26 di Maggio dichiara che accadendo la vigilia di S. Antonio di Padova nel giovedì festa del SS. Sagramento li Conventuali et Osservanti non devono digiunare in tal giorno ma il mercoldì.

Alli 24 d'Agosto fra Francesco della Pieve per esser stato pro Ministro al Capitolo Generale, è connumerato *Inter Patres* pubblicamente nel Refettorio del Monte di Perugia dichiarandolo tale fra Francesco della Bastia Ministro alla presenza di tutta la Comunità.

D'Ottobre viene in Provincia il Ministro Generale S. Buca, quale ha auto Oracolo dal Papa di levare di Porzioncola gli Osservanti e porvi i Riformati, con aver rappresentato esser ciò maggior servizio di Dio: e benchè la cosa sia stata trattata secretissimamente, pure quà è stata saputa, onde venuto vede poche buone faccie, e gran moltitudine di frati, che non avevano animo di escire facilmente. Viene gran quantità di Riformati sotto specie di riverire il Generale, ma come sospetti son cacciati. Finalmente il Bastia Ministro va a dire al Generale che il Convento per tal sospetto stà sossopra, e che n'è presentato pericolo di tumulto per la gran moltitudine de Riformati. Sambuca vedendo scoperto il secreto, và in collera con li Riformati, gli scaccia via tutti, et in Refettorio la mattina

Digitized by Google

Capitola e si discolpa publicamente, dicendo non aver mai pensato tal cosa, cavata fuori diceva da chi vuole sturbare la pace, ma in realtà era venuto con quest' intenzione.

L' ultimo di Ottobre tenendosi la prima Congregazione del Bastia Ministro in Porzioncola, vi presiede esso Sambuca Generale, n' è confermato Guardiano fra Bernardino d' Assisi.

Di Dicembre al Monte il P. Lorenzo di Parrano morto con grand' opinione di santità, che l' ebbe anco in vita, onde le dame principali andavano spesso a raccomandarsi alle sue orazioni, et asserivano aver ottenute grazie miracolose dal Signore. Era stimatissimo dal Monaldi Vescovo di cui era confessore, indefesso alla Chiesa, non diceva male d' alcuno, e se sentiva parlare de fatti d' altri impediva con qualche manierosa faceta, in morte fu onorato da tutta la città.

Passano al Signore anche altri 17 Religiosi.

ANNO CCCCLIII
della Religione Serafica.
A. D. 1660.

Li Padri Conventuali l' anno passato hanno fatto Decreti per mantenimento della disciplina regolare tra di loro, e Papa Alessandro con lettere *Inscrutabilis* 28 Marzo gli conserva L' istesso Papa ai 30 d' Aprile con sua Costituzione *Alias pro parte* ch' è la 98° del Bollario conferma molti Decreti della Sacra Congregazione, circa li Funerali e seppolture a favore de frati nostri, e la Sacra Congregazione del S. Uffizio alli 8 di Luglio da fuori la Costituzione *Licet alias.* Comandando di denunziare li sospetti di eresia non premessa la correzione fraterna, che si deve legger ogn'anno il 1° di Marzo.

Di Giugno vien Commissario Visitatore in Provincia frat'Alessandro d'Arimini Lettore Giubilato e Predicatore clarissimo, il quale da in Ragazzarie, et ha molte chiacchiere, spaccia di voler levare dal comando il Borghese e Bastia, et opra che si faccia il Capitolo al Monte di Perugia con dispiacere de sopradetti e degli altri ancora, quale si celebra a 22 di Dicembre. Il Borghese vorrebbe Ministro fra Gio: di Stroncone ove condescenderebbe benchè mal volentieri il Bastia, ma il Generale che volea abbassare il Borghese, vuole fra Costantino di Castello, e fa tanto che vi condiscende il Borghese, quale fa il Custode e tutto il Definitorio a modo suo. E' eletto dunque fra Costantino da Castello, Custode fra Gio: di Stroncone, Definitori fra Cornelio di Spoleto già Ministro, fra Francesco dalla Pieve, fra Ipolito dal Borgo ch'era Segretario, e fra Vincenzo dalla Bastia ch'era compagno del Ministro passato. Guardiano di Porzioncola fra Silvio di Monte Castello. Il Commissario Visitatore fu mortificato dal Generale per la poca prudenza mostrata benchè fosse dalla sua. Era Guardiano del Monte fra Bonaventura da Stroncone, che fece il Capitolo ivi con poca sodisfazione sua e de Religiosi.

Si decreta in Capitolo che per la scarsezza de frati si lascino li Conventi di Santa Caterina di Spello e del piano di Narni, ma questo solo sarà lasciato l'anno seguente. Il Ministro Generale Sambuca doppo il nostro Capitolo parte per la Spagna e lascia suo Vicario in Italia il P. Sebastiano di Napoli.

In quest' anno sono morti 14 Religiosi.

ANNO CCCCLIV
della Religione Serafica.
A. D. 1661.

Mentre in Spagna si celebre la Congregazione Generale degli Ultramontani, in Roma è fatto Procuratore Generale del Ordine fra Evangelista del Borgo 2 volte già Ministro di questa Provincia con Breve di Alessandro 7°, conduce seco Segretario fra Cornelio dal Borgo.

Per comodità di detto Procuratore del Ordine fra Costantino Ministro alli 18 di Dicembre tiene la sua prima Congregazione in S. Girolamo di Narni; fra Silvio di Monte Castello Guardiano di Porzioncola tornando di Roma giunge infermo a Narni et ivi trovandosi tutto il Definitorio, muore alli 16 del detto. Esso è stato Lettore, Definitore, Custode, e Ministro Guardiano del Monte, e 3 volte in Porzioncola. E' fatto Guardiano della S. Casa fra Francesco della Bastia: fra Francesco da Città della Pieve adesso fa mettere lo studio di Teologia alla sua patria.

In questa Congregazione s' eseguisce l' ordine del Ministro Generale Sambuca, lasciandosi affatto il Convento del Piano di Narni eretto dal Magistrato e dato nel 1483 alli Clareni, che lo tennero sino al 1568, che con esso passorno all' Osservanza della quale è stato tenuto sin a quest' anno, e lasciato con disgusto grande della Città, che fa molti riclami, è stata però bonissima risoluzione, ch' oltre levarsi con esso molti inconvenienti, il Convento di S. Girolamo è reso più numeroso di Religiosi, e vi si vive et Ufficia con maggior decoro, quivi son portati li mobili, e la campana grossa, et ultimo Presidente è stato fra Francesco di Lugnano.

Li Padri Conventuali d' Ottobre hanno

Digitized by Google

celebrato Capitolo in Assisi, et eletto Provinciale fra Francesco Breccia di Bettona.

In S. Francesco di Stroncone seguitando il glorioso Martire S. Terenzio (il di cui corpo vi fu portato ivi 2 anni già) cresce la devozione, et il concorso del popolo forastiero e paesano; onde con autorità di Papa Alessandro 7° quest'anno vi si erge la Compagnie sotto il nome di detto Santo Martire e si concedono molt' Indulgenze alli Confratri, come per lettere d' esso Pontefice *Considerantes* 1 Agosto.

L' istesso Papa con lettere *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* 8 Aprile, dichiara che la mente di Sua Santità e della Chiesa in celebrare la festa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine è di professare, che questa mai in istante alcuno contrasse macchia di peccato originale e che nel primo istante dell' essere ebbe la grazia.

Riposano in pace quest'anno 7 frati.

ANNO CCCCLV
della Religione Serafica.
A. D. 1662.

Sul principio dell' anno fra Francesco della Bastia già Ministro e Guardiano di Porzioncola va Commissario Visitatore nella Provincia di Bologna.

Li Riformati alli 6 di Maggio celebrano Capitolo in S. Damiano, et eleggono Provinciale frat' Evangelista da Norscia.

In Stroncone alli 17 d'Agosto Giovedì circa le 4 ore di notte, muore Suora Santa Salvati terziaria, in età d' anni 57, dalla fanciullezza datasi alla mortificazione, astinenza et assidua meditazione della Passione del Signore, meritò poscia sentire nelle sue mani, petto e piedi li dolori delle piaghe di quello; una mattina festa della B. Chiara da Montefalco, di cui fu devotissima gl'apparve il Signore e ponendole in testa la corona di spine gli fece alcune punture, gli segni delle quali gli restorno per tutta sua vita, ha auto una piaga nel petto che di continuo stillava acqua, et il Venerdì sangue. Ha haute più apparizioni dal Signore e dalla B. Vergine, la maggior parte di sua vita è stata inferma, e spesso senza potersi muovere dal letto, eccetto che la mattina delle feste nelle quali come se non havesse avuto male alcuno si levava andava alla Chiesa, ascoltava le Messe, e Confessata e Comunicata tornata a casa si trovava inferma come prima. Ha predette molte cose future, et il Signore per li di lei meriti, et intercessione ha concesse molte grazie a diversi in vita, e doppo morte, come più diffusamente nella di lei vita scritta a parte. Alli 18 di detto mese è sepolta nella nostra Chiesa di S. Francesco vicino all'Altar Maggiore in Cornu Evangelii con iscrizione in pietra.

In Porzioncola alli 13 di Novembre si celebra la seconda Congregazione di fra Costantino Ministro, e n'è confermato Guardiano fra Francesco della Bastia.

Papa Alessandro 7° con lettere *Ratio iustitiae* 4 Dicembre concede alli ex Procuratori et ex Commissari di Corte, Osservanti e Riformati il voto perpetuo nelle lor Provincie. Ciò ha procurato frat' Evangelista del Borgo, ch' è attualmente Procuratore dell' Ordine.

Son passati all'altra vita 10 frati.

ANNO CCCCLVI
della Religione Serafica.
A. D. 1663.

Dalla lite tra li Padri Conventuali e noi circa l' oblazione di Porzioncola da essi messa in Rota Romana del 1652 riportorono sentenza favorevole, cioè *constare de lesione* nell' accordo fatto del 1642, e nel Breve d' Urbano 8° confermante detto accordo; agitandosi poi quest'ultimi anni nel 1661 alli 9 di Dicembre, recedendo la Rota a decisis, havessimo noi la prima sentenza favorevole, che in dett' accordo, e Breve non costat de lesione: havessimo la seconda favorevole, l' anno passato, a 28 di Giugno, e la terza conforme quest'anno a 15 di Gennaio, finalmente a 23 di Maggio l' Auditor della Camera Albergati dà l' ultima sentenza difinitiva che li Padri Conventuali non sono lesi, non hanno che fare nelle presenti oblazioni, ne ius d'assistere alla S. Cappella: pone perpetuo silenzio, e condanna quelli alle spese. Ad agitar questa causa è stato in Roma 2 anni fra Gio: di Stroncone Custode della Provincia che finalmente l' ha vinta.

Papa Alessandro 7° *Creditae nobis* 18 Gennaio ordina che nella Religione l' elezione de Guardiani, Prominstri e Custodi si faccino per voti secreti, e ballottazioni, et il Presidente *in paritate votorum* decida.

Nel principio di Giugno vien Commissario Visitatore in Provincia frat'Alessio di Roma Lettore giubilato.

Alli 18 di Settembre si celebra Capitolo in Porzioncola, è creduto et acclamato communemente Ministro fra Gio: di Stroncone, ma è gabbato, et eletto fra Tomasso dal Lago. Custode fra Francesco della Bastia. Definitori fra Bonaventura di Stroncone già Ministro, fra Leone da Castello, fra Lodovico da Trevi e fra Cornelio dal Borgo assente essendo Segretario di Corte. Guardiano di Porzioncola è fatto fra Gio: di Stroncone.

Digitized by Google

Lo studio Generale di S. Girolamo di Perugia è fatto Provinciale, quello di Teologia di Città della Pieve è trasferito a Terni.

Con Autorità Pontificia alli 17 d'Agosto li Padri Conventuali ripigliano il Convento di Deruta di Perugia, che fu soppresso con gli altri a tempo d'Innocenzo 10°.

Essendo compita la fabrica del Monastero di Monte Castrilli a 8 di Novembre vi son introdotte le Monache da Pietro Maria Bichi Vescovo di Todi e nipote di Papa Alessandro 7°.

Fondatrici sono Suor Eusebia Fucci e Suor Maria Arcangela Torres Romana fatta venire dal Monastero di Montecristo di Todi. Il Vescovo in detto giorno veste 10 zitelle e gli da la Regola di S. Chiara modificata da Papa Urbano 4° con alcune Costituzioni fatte da lui, et approvate dalla Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari.

Riposano nel Signore 10 frati.

ANNO CCCCLVII
della Religione Serafica.
A. D. 1664.

Capitolo Generale in Araceli per la Pentecoste a 31 di Maggio: sono concorrenti il Rocci Spagnolo Commissario di Corte, e frat'Alfonso Lalizanes Ministro della Provincia di Galizia, il Rocci con cui sono li nostri Procurator Generale Ministro e Custode, ha 128 voti, ma n'ha più, et è eletto il Lalizanes suddetto Commissario Generale. Cismontano è fatto fra Bonaventura Cavallo Calabrese, fra Francesco dalla Bastia nostro Custode è fatto Definitore Generale, fra Nicolò di Perugia Riformato e Guardiano di Costantinopoli; si fanno 31 Studi Generali, il terzo dei quali è il Monte di Perugia.

Li Padri Conventuali di Giugno fanno Capitolo in Foligno, et eleggo Provinciale frat'Antonio Latini d'Amelia.

Alli 20 d'Agosto si celebra la prime Congregazione di fra Tomaso Ministro in Porzioncola, ov'è confermato Guardiano fra Gio: di Stroncone, in questa Congregazione il Bastia Definitore Generale rinunzia il Custodiato, onde dal Definitorio è eletto nuovo Custode fra Gio: Villamena d'Assisi. Lalizanes di Settembre viene in Porzioncola, e poi va in Spagna.

Papa Alessandro 7° *In supremo* 28 Maggio vieta a nostri frati di Tolosa il nuovo Rosario Serafico, o di 9 novene, il fare la Processione della Compagnia della Concezione la prima Domenica del mese, e l'esponere il quadro in cui è dipinta l'effigie della B. Vergine. che da il Rosario ai Santi Francesco e Chiara. *Felici sacrarum* 20 Ottobre, che li Superiori Regolari una volta l'anno visitino le Monache, e se bisogna più, habbiano licenza dell'Ordinario, e compadi persona Ecclesiastica secolare. Visitino la Clausura per se soli il Provinciale con un compagno, il Generale con due, intanto stiano le Monache in Coro; li Confessori dove si può tornino al Convento, dove non si può habbino stanze diverse per tecta et parietes dalle Monache, nessun Religioso vi pernotti. Pene di privazioni, inabilità e scomunica riservata. *Pastoralis* 17 Dicembre che li Cappuccini passando ad altre Religioni non possono stare nella Provincia nella quale avevano professato.

Sono morti 13 frati.

ANNO CCCCLVIII
della Religione Serafica.
A. D. 1665.

Li signori Marc'Antonio e Giacomo Oddi fratelli germani, quello Vescovo, e questo Arcivescovo di Perugia, havendo comprata la Cappella del Duca della Corgna in Porzioncola, vi portano quest'anno da Roma li corpi di S. Massimino Martire, et alli 10 di Maggio si fa la Traslazione solenne con molte Confraternite di Perugia, cento Cappuccini sotto la nostra Croce, et un concorso di popolo innumerabile, e con gran pompa. Con quest'occasione, è parata e coperta di seta la gran navata della Chiesa.

In S. Damiano alli 8 di Giugno si tiene Capitolo della Riforma, et è eletto Provinciale per la seconda volta fra Girolamo da S. Giustino.

Per la Pentecoste li Padri Conventuali celebrano il lor Capitolo in SS. Apostoli di Roma, eleggono Generale frat'Andrea Bini di Spello.

Alli 29 d'Ottobre si tiene la seconda Congregazione di fra Tomaso Ministro in Porzioncola, ov'è confermato Guardiano fra Gio: di Stroncone, et in questa Congregazione si leva lo studio di Teologia da Terni.

Mancano in quest'anno 10 frati.

ANNO CCCCLIX
della Religione Serafica.
A. D. 1666.

Di Marzo viene Commissario Visitatore in Provincia fra Girolamo da Velletri Giubilato e bonissimo Religioso, quale compita la visita, alli 18 di Giugno celebra Capitolo in Porzioncola dov'è eletto Ministro fra Ippolito dal Borgo, Custode fra Giacinto di Perugia, ad istanza del Commissario Generale Cavallo di cui in Roma è revisore delle cause, Definitori fra Costantino di Castello già Ministro, fra Gio: di Stroncone, fra Zef-

Digitized by Google

ferino dalla Bastia e fra Pietro Gentiletti nobile Spoletino. Per Decreto della Sacra Congregazione è fatto quinto Definitore fra Clemente da Cannara al quale è conteso un poco, e poi concesso il posto. Guardiano di Porzioncola è fatto fra Francesco della Bastia Definitore Generale.

Son passati a miglior vita 8 frati.

ANNO CCCCLX
della Religione Serafica.
A. D. 1667.

Il Convento di S. Lorenzo in Vigne un miglio distante da Orvieto stato Monastero delle Claresse, state queste lungo tempo prima trasferite in S. Lodovico dentro la città, restò disabitato, e quasi diruto, riedificato poi con l'oblazioni che si facevano ad una divota Imagine della B. Vergine, del 1621 fu dato alli Riformati Conventuali, quali estinti nel 1625 da Urbano 8°, il Convento è stato di nuovo disabitato, e però l'anno passato fu risoluto darlo alla Riforma della nostra Provincia, per la quale quest'anno repiglia possesso a 17 di Marzo fra Girolamo da S. Giustino Provinciale con Decreto della Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari, e gli sarà confermato il pacifico possesso con Breve di Papa Clemente 9°.

Poichè alli 22 di Maggio muore Papa Alessandro 7° doppo 15 anni, 4 mesi e 25 giorni di Papato li Cardinali 60 presenti (e 4 son assenti) entrati in Conclave a 2 di Giugno di commune consenso vogliono Papa il Cardinale Giulio Rospigliosi, ma perchè è un poco infermo, differiscono l'elezione, sin al 20 del medesimo mese, che riautosi è eletto concordemente Papa, e si fa chiamare Clemente 9°.

Essendo sedia vacante per la Pentecoste 28 di Maggio si celebra la Congregazione Generale in Araceli, ove con Breve del defonto Pontefice, confermato dal Sacro Collegio, è confermato Commissario Generale fra Bonaventura Cavallo, ma ne capitano gran rumori e richiami, sicchè gli faranno venir voglia d'escir prima del tempo come diremo. Per la nostra Provincia niente.

Al 1° di Giugno si celebra la prima Congregazione di frat'Ipolito Ministro in Porzioncola, ove à confermato Guardiano fra Francesco della Bastia.

Alli 18 d'Ottobre li Padri Conventuali fanno Capitolo in Amelia, et eleggono Provinciale fra Felice Mattioli da Gualdo.

Papa Clemente 9° *Sincera* 21 Ottobre, ordina che in tutto lo stato ecclesiastico si celebri con l'ottava la festa della Concezione della B. Vergine Maria. *Piis Christi Fidelium* 30 Settembre conferma al Guardiano frati e luoghi di Terra Santa tutti li privilegi stati concessi dalli Predecessori.

Riposano nel Signore in quest'anno 12 Religiosi.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLXVI

ANGELE DE FOLIGNO. — *Le livre des visions et instructions traduit par Hernest Hello.* Paris, A. Tralin, 1910 In 8, di p. 336.

Il nome della B. Angela, e del traduttore dei suoi aurei scritti, sono ben noti. Dopo la prima stampa di questa versione, se ne ebbe una seconda a Parigi, nel 1873; una terza per il Desclèe a Lilla nel 1885, ed ora il Sig. Giorgio Goyau ce ne procura una quarta. Un libro così frequentemente ristampato, specialmente tenuto conto della epoca tutt'altro che favorevole a questo genere di letteratura, significa che è un libro di vero valore. Il Sig. Goyau che ci stimola a dar presto alla luce la ristampa critica delle opere della Beata, che veniamo preparando, può esser certo che nulla potrà esserci più soddisfacente che condurre a termine simile lavoro.

CCCCLXVII

CAVANNA P. NICOLA O. F. M. — *L'Umbria francescana illustrata (con 127 foto-incisioni).* Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1910. In 16, di p. XVI-416.

Il titolo esprime assai bene il contenuto del libro. Il quale è una guida illustrata di tutti i luoghi dell'Umbria per i quali passò S. Francesco. Il P. Cavanna accompagna il lettore per tutti questi luoghi, grandi e piccoli, noti e ignoti, i quali ultimi, appunto perchè sono sconosciuti, riescono di maggior interesse. L'Umbria è seminata di Santuari francescani, ed il nostro popolo non ne ha lasciato uno, che ricordi la presenza o il passaggio di S. Francesco, sul quale non abbia eretto un monumento, anche modesto, ma che il P. Cavanna ci presenta colle sue illustrazioni tolte dal vero, ancorchè talvolta si tratti di ruderi. Assisi, il Subasio, la Valnerina, la Valle di Rieti, Perugia, il Trasimeno ..... Sono centinaia di Chiese, di cappelle, di monumenti, di altari, che passano e si ammirano con devota commozione, come testimoni solenni dell'opera, dell'influsso fecondo che esercitò S. Francesco nel-

Digitized by Google

l'Umbria. A ciascun capitolo fanno seguito le note (che sarebbero molto più comode se fossero state tutte collocate a piè di pagina): e le note sono documenti critici e richiami autorevoli che confermano la tradizione. Qualche ricerca è sfuggita all'autore. Che S. Francesco abbia avuta la prima visione a Spoleto, lo dice l'*Anonimo Perugino*. Per la presenza di S. Francesco in Orvieto potea ricordarsi la magnifica iscrizione del Castello di Prode. Per la Valle Reatina potea ricordarsi il bello studio del Bonghi. Ma non sarebbe giusto, fra tante centinaia di annotazioni, far delle critiche, poichè con un libro bello come questo, non è il caso di fare il censore. Piuttosto ci consenta l'autore di far qualche osservazione d'indole generale. Il libro, in gran parte, ricorda *tradizioni*, ed egli le indica, senza farne la critica. Se avesse voluto vagliare ogni cosa ci sarebbe voluto ben altro volume! L'eccezione che fa qualche volta, p. e. per Riotorto, pur mostrandosi abilmente obiettivo, mostra che egli non è sempre fedele al suo programma. Se le tradizioni che non hanno testimonianze dell'antichità di Riotorto dovessero rigettarsi, ben poco rimarrebbe del suo libro. Nè ci è parsa lodevole la parsimonia con la quale si occupa del S. Convento e della insigne basilica di S. Francesco, mentre per S. Maria degli Angeli dà 25 pagine e 8 illustrazioni, e per S. Francesco 7 pagine e 2 sole incisioni. Troppo poco! Egli si lamenta (p. 66) dei Custodi che gli negarono il permesso di fotografare cose fotografate e pubblicate da un pezzo, le cui fotografie sono in commercio, ma anche senza queste avea tante preziose e rare cose da pubblicare, che il suo volume non se ne sarebbe che avvantaggiato moltissimo. Il che potrà farsi un'altra volta.

Ci preme poi dover di nuovo insistere nel difendere S. Bonaventura dall'accusa di aver taciuto la resurrezione di un fanciullo fatta da S. Francesco a Terni. L'appunto che ci fa (p. 265 e 279, n. 9), a prescindere che è inopportuno, nulla dice di nuovo. Di S. Francesco non si legge mai che abbia risuscitati molti morti, e certo, fra i miracoli, questi sono i massimi. E' possibile che il Celano e S. Bonaventura, che scrivevano nell'Umbria, abbiano ignorato la resurrezione di un bambino fatta da San Francesco vivente, nella prossima città di Terni? Il silenzio di quei due biografi è, per noi, esauriente. Le quali osservazioni nulla tolgono al valore del libro, pel quale ci felicitiamo sinceramente coll'illustre autore di esso, esortando gli amici ad acquistarlo.

CCCCLXVIII

DE VILLERMONT M. — *Sainte Veronique Giuliani Abbesse des Capucines* (1660-1727). Couvin, Maison S.t Roch, 1910. In 8, di pag. VIII-496.

Osserva assai giustamente la Contessa di Villermont che nessuna Santa ha scritto un giornale intimo così voluminoso come lo ha scritto Santa Veronica, le cui memorie, pubblicate dal P. Pizzicaria, occupano ben dodici grossi volumi. Da essi e dal processo per la di lei canonizzazione è stato ricavato quanto si legge in questo bel libro, il quale riassume e mostra in tutta la sua intensità spirituale la vita di un'anima veramente singolare. Un brano dei suoi Diarii, un episodio della sua vita, lasciano freddo, un po disorientato, quasi scettico il lettore. Ma quando uno si interna in quella lettura, e cerca di rendersi conto di quelle ascensioni spirituali continue, e colloca al proprio luogo quei brani, quelli episodi, trova un tutto così armonioso, così omogeneo, così ragionato, che la figura dell'umile abbadessa cappuccina assorge ad una grandiosità eccezionale, ed il lettore si accorge di trovarsi vicino ad uno spirito di singolare valore. Questo fa l'illustre scrittrice, la quale ordinariamente parla trascrivendo lunghi brani degli scritti della Santa, e, quando ciò non fa, si attiene a testimonianze sicure. Dato lo scopo educativo religioso del suo libro, ottimo è il metodo prescelto, massime che la scrittrice non si occupa della Santa *ad pompam*, per diletto di erudizione, ma scrive come ad una scrittrice di agiografie si conviene, cioè con omogeneità di pensieri, con uniformità di ideali, mostrandosi degna di esercitare l'ufficio che agli scrittori di vite di Santi si conviene.

CCCCLXIX

FERNANDEZ MARIANUS O. F. M. — *Conspectus omnium Missionum Ordinis Fratrum Minorum*: an. 1908-09. Quaracchi, Tipografia S. Bonaventura 1909. In 16, di pagine XXVIII-454.

Quando si parla dell'Ordine di S. Francesco, suol parlarsi dei Francescani dell'Occidente, e non di tutto l'Occidente. Per conoscere però la grande importanza di questa istituzione, e come essa abbia coperto tutto il mondo, Asia, Africa, America, Oceania, con una rete fittissima di istituzioni religiose, educatrici, umanitarie, bisogna leggere questo *Conspectus* del P. Fernandez che enumera tutte queste istituzioni, ripartite in missioni, in vicariati, in prefetture, in collegi ecc. Sono centinaia di istituti, mi-

Digitized by Google

gliaia di Frati, nei quali è tuttora vivo il comando di S. Francesco, che omai da sette secoli li mandò pel mondo. E quando il lettore sarà rimasto impressionato dalla vastità dell'opera dei Missionari francescani, ripensi che questa la conosce solo a metà. L'opera identica è proseguita dai Minori Conventuali e dai Minori Cappuccini: sicchè le statistiche del Fernandez, perchè diano un concetto adequato, converrebbe raddoppiarle! Ma ciò non entrava nel suo piano, e si è accennato solo per segnalare la grandiosità dell'opera francescana.

La diligenza del P. Fernandez merita una lode sincera.

CCCCLXX

MARIOTTI P. CANDIDO O. M. — *L' Ordine francescano in Matelica.* Matelica, Tip. Elzeviriana, 1909. In 8. di p. 52.

Nessuno vorrà negare al P. Candido la conoscenza della storia serafica: e le diverse opere da lui pubblicate, e da noi segnalate, ce ne fanno aperta testimonianza. Quindi nell'opuscolo indicato, che riassume i rapporti della città di Matelica con l'Ordine di S. Francesco, nulla può trovarsi che non sia storico e da fonti storiche desunto. Ma il metodo non ci sembra conforme ai saggi sistemi dei buoni storici, iniziati dal Waddingo, che nulla affermò senza indicare la fonte del suo racconto. Il Mariotti indica, è vero, una volta per sempre, i libri consultati, che poi non sono molti, ma se quella indicazione è sufficiente per i curiosi e per i devoti, vi sono oltre questi anche i vari cultori della storia, per i quali l'ottimo P. Candido, così diligente ricercatore e raccoglitore di libri e di stampe francescane, potea essere meno avaro. Egli accenna *vari manoscritti e documenti inediti della provincia minorita delle Marche e del convento di S. Francesco di Matelica* Queste parole suscitano la curiosità, ma non contentano nessuno. Almeno ci avesse detto di che si tratta! Il P. Candido Mariotti sarà molto benemerito dei nostri studi, se metterà a luce questi *documenti inediti.*

CCCCLXXI

ROBINSON P. PASQUALE O. M. — *The Life of Saint Claire ascribed to Fr Thomas of Celano of the Order of Friars Minor (a. d. 1255) translated . . . . with an Appendix containing the Rule of Saint Claire.* Philadelphia, Dolphin Press, 1910. In 16. di pagine XLIV - 170, con 14 illustrazioni.

Mentre in Italia il Prof. Pennacchi stampava l'edizione critica della vita di S. Chiara scritta dal Celanense (Cfr. sopra, pag. 32) in America il Padre Robinson ne publicava la versione inglese, premettendovi una dotta prefazione, commentandola con erudite note, e facendola seguire da un bello studio sulla regola delle Clarisse. Il libro contenta i dotti, i quali possono ricorrere ad esso per la copiosa erudizione, ricorrendo per il testo alla stampa del Pennacchi: contenta i devoti, potendo leggere essi la bella vita del Celanense, rinunziando al corredo critico letterario radunato dal P. Robinson. Noi auguriamo a questo libro una versione italiana, publicando il testo latino ed una traduzione diretta da esso. Nel qual caso sarà cosa molto utile collocare le note a piè di pagina, senza costringere il lettore a volgere e rivolgere tante volte il libro per ricercarle.

Il volume utile, elegante, è commendevole anche per la saggia scelta delle illustrazioni. Di tutto ci rallegriamo coll'autore.

NOTIZIE

361 - Dante e S. Francesco

Qualunque rapporto fra i duo sommi italiani merita ricordo.

Col titolo *Dante a Montefalco* è stato pubblicato il seguonto articolo che in questa *Miscellanea* trova il suo luogo.

« Non la persona, ma il ritratto di Dante a Montefalco è una cosa di singolare importanza e merita un ricordo.

« I ritratti antichi di Dante sono una rarità, e beato chi può additarne uno che sia sfuggito alle ricerche dei dantofili. Non sfuggito, ma non abbastanza apprezzato dai cultori del sommo poeta è il ritratto dell'Alighieri nella Chiesa di S. Francesco in Montefalco, il quale è pregevole per molti lati.

« Di questo, a differenza di molti altri, si sa con precisione del pittore, e l'anno dell'esecuzione. Lo colorì in affresco Benozzo Gozzoli fiorentino, e ciò avvenne nell'anno 1452. La distanza di quest'anno 1452, dalla data della morte del poeta, ci farebbe supporre che il ritratto meriti poco conto, ma chi lo confronta con quelli di Firenze e di Assisi, se non lo trova rassomigliante assai, non deve credere, che il pittore abbia lavorato di fantasia o di memoria, ma deve ritenere che abbia prima ricopiato da qualche antico dipinto l'effigie del poeta, e la copia portata con sè da Firenze abbia tradotta poi coi colori in Montefalco.

« È poi pregevole questo ritratto come documento della stima, anzi della venerazione che ebbero per l'Alighieri i Francescani che vissero a

Digitized by Google

Montefalco nella metà del secolo XV, il che ad essi fa onore assai.

« Dante non era nè santo nè dottore; nondimeno lo fecero effigiare tra i santi e tra i dottori. All' epopea francescana dipinta dal Gozzoli nell' abside della loro Chiesa in Montefalco, forma base una serie di ritratti racchiusi in altrettanti circoli fioriti, che si succedono e si intrecciano sopra gli stalli corali, e sotto le pitture delle cinque pareti.

« Sono pontefici, cardinali, dottori, santi, beati francescani, la serie dei quali è rotta nel posto centrale da tre figure, diciamo quasi laiche, cioè dai tre ritratti di Giotto, di Petrarca e di Dante, che sta in mezzo dei tre. È l' umanismo cristiano, che si riassume nel culto di quei grandi maestri di arte, di lettura, di poesia. È l' affermazione tradizionale del vincolo che univa quei maestri col pensiero e coll' ideale del Serafino di Assisi.

« In altri luoghi il ritratto di Dante sta quasi in una penombra, occupa un luogo secondario, è un accessorio.

« Qui tiene il luogo d' onore, sta nel centro del presbiterio, nel luogo più insigne, dove non potea non essere osservato da tutti.

« Grande concetto dovevano avere della ortodossia e della religiosità dell'Alighieri i Minori dell'Umbria, se poteano far dipingere fra le glorie del Fondatore, fra le aureole di Santi, fra le corone e i triregni di Imperatori e di Papi, anche la figura del poeta!

« È tradizione, che direi accettata da tutti, aver Dante cinto l' umile capestro, rendendosi terziario di S. Francesco.

« Il dipinto di Montefalco conferma tale tradizione. Quella serie di illustri, della quale egli fa parte, ha un punto che unisce tutti quei personaggi con un titolo comune, e li fa degni di quell' onore.

« Che vi siano dei papi, dei cardinali, e dei dottori francescani, si comprende: ma perchè vicino a Nicolò IV si vede l' imperatore di Costantinopoli? Perchè vicino al cardinale Matteo da Todi si vede il Re Roberto? È chiaro: hanno ambedue il diadema sovrano, ma hanno anche il sacco e il cordone francescano; sono francescani. E come francescani i Minori di Montefalco ritennero Dante, Petrarca, Giotto. Il primo è coronato di lauro, e porta un libro chiuso: il terzo sta in atto di colorire una tavoletta: il secondo, Dante, guarda di prospetto, ha il capo cinto di lauro come il primo, e presenta un libro aperto, nel quale la prima lettera è proprio la prima lettera della Divina Commedia. È quindi il poeta francescano, che in luogo sacro, offre alla lettura il suo sacro poema.

« È poi notevole il modo col quale il pittore — certo per commissione dei frati — scrisse sotto il ritratto il nome del poeta. Morto l'Alighieri, il suo amico bolognese Dante del Vergilio ne scrisse l' epitaffio, che il Boccaccio proponeva far incidere nel di lui sepolcro. Non ne fu fatto nulla, ma i francescani di Montefalco conoscevano quei versi, e non potendo fare quello che neppure al Boccaccio riuscì, cioè farli incidere nel marmo, ne fecero colorire sotto quel ritratto il primo verso, che giustificava la presenza fra i Dottori della Chiesa di chi non ignorò alcun Dogma.

« Di qui la scritta:

Theologus Dantes, Nullius Dogmatis Expers

« Dante teologo, Dante francescano, Dante autore del Canto XI del Paradiso potea ben trovar luogo nell'abside di quella chiesa, in mezzo alle mirabili istorie di quel S. Francesco, la cui vita

Meglio in gloria di ciel si canterebbe ».

362 - Un manoscritto del « Commercium paupertatis ».

Nel tomo IX delle *Miscellanee* di Umberto Benvoglienti, esistenti nella pubblica Biblioteca Comunale di Siena (Cod. C. V, 12) si trova il *catalogo dei manoscritti della Libreria di Monte Oliveto Maggiore* (fol. 125-187], ora quasi tutti perduti, dove sotto il numero 8 si dà la descrizione di un manoscritto *in membranis in fo.*, che è la seguente:

Huius voluminis tit. est.

Incipit brevis expositio, atque utilis super Cantica Canticorum — cuius initium est — In speculo brevi, et aperto contueri volentibus continentiam Cantica Canticorum occurrit sopnium Praepositi Pincernarum quod habetur Genesi 40, quando ait. Videbam coram me vitem, in qua erant tres propagines crescere paulatim in gemmas — Cuius auctoris sit opus mentio non fit.

In eodem volumine incipit — *Tractatus illuminationis Angelorum valde utilis* — et cuius sit opus non describitur.

In fine huiusmodi tractatus sunt quatuor columne conscripte, in quarum capite notatum est — *Hec quae sequuntur non sunt ab eodem auctore, seu compilatore edita, ut continetur in originali.*

In eodem volumine est titulus — *Expositio super Cantico Magnificat anima mea etc.* — Cuius initium est — *Considera in hoc mirifico et glorioso cantico Virginis mentem tanquam aquilam circumvolantem etc.* — et pariter non est nomen auctoris.

In eodem volumine ad est titulus — *Incipit Commentum B. Patris nostri Francisci cum Dominica paupertate* — cuius initium est — *Locus et mansiones praeparant Deo ac ad ipsum eundi etc.* — Et in fine scriptum est — *Actum est opus mense Iulii post obitum B. Francisci 1227 ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi.*

Digitized by Google

363 - Lettere del B. Bernardino da Feltre.

Leggesi nel *Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Archivio Comunale di Assisi* (Assisi, 1903, pag. 68, n. 95, 96, 97), che ai fogli 92 e seg. trovansi tre lettere autografe del B. Bernardino da Feltre al Comune di Assisi. Ce ne siamo procurata la copia, e qui le pubblichiamo essendo interessante per la origine dei Monti di pietà di Assisi e di Gubbio.

Magnifici Dni in Christo devotissimi etc.

Prima che io mi dilonga più da vui, vogliove lassaro questo memoriale. Or so da 16 mesi che passando io per qua da Eugubio, facevi doi predicho contra le usure de Judei e in favore del monte de la pietà. E per la gratia de Dio ho trovato, venuto qui al presente, che fuorono de tanta efficacia che in tutto fune levato el iudeo da prestare in perpetuo, e non gli valse sue malitie prosenti ne favore: perche tuto lo consiglio e populo unaniniter se acordaro al bene, in tanto che etiam lo signore cio vedendo concorsse a favore del monte, dandone otiam del suo parecchie decene de ducati. Similiter tale citadino fu che inprestò sponte et liberaliter 200 ducati. E fu dato ordine de farne accreserere 2000 ducati. Se doi sole prediche a questi fuoro bastante, oyme assisani miei, quante piu havetene havute vui. Pregovi amore boni Jesu, por utele de le anime vostre, de corpi e de le robe, che stabilite inviolabile mente non volero piu usuraij, ne judeo ne altri, ma cordialiter et efficaciter cum parole e facti aiutare lo monte, perche io poverelo vostro habia da vui questo contento et alegroza, e non sia meno consolato de li miei assisani che de li extranei. Credo signori miei che quello me haveti promesso fuareti. E così ne creda lo nostro signore Dio Jesu Christo la cui gratia sia sempre con vui. Amen. Ex loco. S. Hieronymi apud Eugubium. 7 octobre 1487.

fr. Bernardinus de Feltro
orsi mir
puts et paupets

Magnifici Dni in Christo devotissimi etc.

Lo obligo grande de tuti li frati e mio ad amare la benedetta cita e comunita nostra de Assisi, costringeme dolonte che io non possa consolarla come vorrebbo. Io ho inteso per relazione del vostro o nostro Bardino officiale del monte lo desiderio vostro del venir mio e la cagione. Hogli resposto . . . . almeno al tempo del pordono lo intenderesto che da me non manco perche io non voglia. Ma essendo obbligato qua non posso al presente venire. Non dimeno o qui o dove mi trovi mai o quando vorro al pordono in cio che io possa (benchè sia poco) perchè so tenuto a questa nostra Cita e Communita per amor de Dio e de la sua benedetta Madre e del glorioso padre S. Francesco. Interim orandum che lo Signore dospona e facia lo meglio, la cui gratia spirituale sia cum vui Amen.

Dat. Fulgineij 22 Juliis 1487.

Magnifici Dni in Christo devotissimi

A li di passati intesi parlare de li Pignori proxime passati, le cosse del monte andare bene e prosperare, et essere fatta la elettione de novo offitiale e revederse la rasone. A me fo consolatione per honore de Dio, et utere de la cita et nostro, essendo vui intanti Pignori de novo pregovi amore Dei e de la gloriosa Vergine M., e del glorioso p. s. Francesco le signorie vostre vogliano solicitare le cosse principiate . . . che il monte habia bono offitiale e sia bon governato. E come per quelli fu expresso e proibito alo hebreo el presto sotto pena 10 ducati pro quolb. et quel. e da chi andasse a pignorare pena uno f. come è scritto ne le sullodate lettere, sotto le quali appresso me reservo, cossi vui amore pietatis facetelo observare in effetto che non prosti, alias pagi la pena . . .

Nursiae 2 Septembre 1487.

364 - Antichissimo ritratto di S. Francesco.

Si lesse nei giornali politici che il 18 Luglio 1910 Mons. Wilpert presentò al S. P. Pio X, un dipinto, da lui riconosciuto, in cui sono ritratto le sembianze di S. Francesco, e che certamente è anteriore all'anno della Canonizzazione avvenuta nel 1229.

365 - Un breviario francescano preziosissimo.

È in vendita a Firenze, per la somma ingente di *centimila lire* un breviario francescano in pergamena, miniato, in 4, eseguito in Italia nella seconda metà del secolo XV, con due superbe inquadrature. 74 piccole iniziali istoriate, od altre decorazioni, eseguite da Francesco di Antonio del Cherico. Del manoscritto, bonissimo conservato, dà una descrizione minuta, e presenta un bellissimo facsimile il proprietario di esso Sig. Leo S. Olschki di Firenze. Cfr. *Manuscrits sur velin avec miniatures du X au XVI siecle soigneusement decrits et mis en vente par le Comm. Leo S. Olschki.* Firenze; Lung'Arno Acciaioli, 19.0, pag. 13-16, tavola XXXVII.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 15-8-910 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
AGOSTO - SETTEMBRE 1910
Anno XII. Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL B. SIMONE DA COLLAZZONE

e il suo processo nel 1252

PREFAZIONE

1. Origine dei primitivi conventi francescani — 2. S. Francesco a Spoleto nel 1204 — 3. Dove abbia allora dimorato — 4. Antico ospizio dei Francescani presso i Benedettini di S. Apollinare — 5. Benedetto Vescovo di Spoleto cede ad essi la Chiesa di S. Elia — 6. S. Francesco converte mirabilmente il ricco avaro — 7. Un capitolo aggiunto ai Fioretti di S. Francesco — 8. Lettera autografa di S. Francesco a fra Leone in Spoleto — 9. S. Francesco a Monteluco — 10. Gregorio IX a Spoleto — 11. S. Antonio di Padova canonizzato a Spoleto — 12. Grande prestigio dei primi Francescani di Spoleto — 13. Fra Elia e fra Illuminato — 14. Il convento di S. Simone e i Benedettini del convento di S. Marco — 15. Il Comune di Spoleto favorisce la nuova costruzione — 16. Fondazione della Chiesa — 17. Eugenio IV vuol trasportare i Conventuali a S. Ansano — 18. Una insigne reliquia di S. Antonio — 19. Il beato Simone da Collazzone — 20. Sua vita secondo fra Bartolomeo da Pisa — 21. Cronologia della sua vita — 22. Il Comune di Spoleto chiede al Papa che faccia fare un processo per canonizzarlo — 23. Il Papa dà le norme per compilare tale processo — 24. Atti del processo del 1252 — 25. Secondo processo del 1747 — 26. Dissacrazione della Chiesa — 27. Smarrimento del corpo del Beato — 28. Ritroramento del medesimo — 29. Culto del Beato a Spoleto — 30. Culto del medesimo a Collazzone — 31. Perchè il processo del 1252 non ebbe seguito — 32. Manoscritti che lo contengono — 33. Importanza del Processo.

1.

Come si introducesse nelle singole città dell'Italia e dell'Umbria l'Ordine francescano, e come poi vi prosperasse, non è cosa che nella maggior parte dei casi si possa raccontare con documenti dell'epoca: essa però, quando mancano tali documenti, si può dedurre con certezza da indizi sicuri. Se la fama del Santo istitutore era grande dovunque, grandissima dovea esser nell'Umbria, poichè si può dire che quasi ogni città, ogni castello custodiva un ricordo della sua santità, della sua feconda parola [1]. Quindi in molte città fu egli che personalmente ottenne un *luogo*, modestissimo sempre, spesso provvisorio, che poi fu l'inizio di un futuro convento, di una futura Chiesa di S. Francesco. In altre città,

1) CAVANNA P. NICOLA. *L'Umbria francescana illustrata*. Perugia, 1910.

Digitized by Google

egli vivo o di recente canonizzato, fu qualche fervoroso seguace di lui, forse da lui accettato nell'Ordine, che radunò denari e compagni, e con quelli e con questi aprì Chiesa e convento. Può affermarsi che tutti i vecchi conventi francescani dell'Umbria ebbero origine così, e poichè ci manca la notizia esatta della fondazione del primitivo convento dei Minoriti di Spoleto, può tenersi per certo che in uno di questi due modi esso abbia avuto principio.

2.

Però, la prima e più antica memoria di una relazione personale fra S. Francesco e la città di Spoleto, è molto anteriore alla fondazione del convento spoletino, anzi rimonta indietro prima ancora che S. Francesco pensasse a fondare l'Ordine suo. Siamo all'anno 1204, e il giovane Francesco avea tuttora piena la mente di ricchezze, di imprese militari, di castelli, di trionfi; onde, saputo che in Puglia si combatteva, e che vi era modo per farsi onore, si armò, e partì pel mezzogiorno. Nella notte che precedette la sua partenza si era sognato una rocca, o un palazzo, pieno di scudi, di armi, di trofei, cose tutte che, nel sogno o visione che fosse, gli fu detto che sarebbero state sue. Figurarsi come ne fu lieto! A chi nella mattina seguente lo interrogava dell'insolito gaudio, egli rispondeva giubilante: « *Io un giorno sarò un gran Principe* ». E con queste idee si pose in viaggio. Quì lasciamo la parola all'anonimo Perugino, scrittore dello stesso secolo di S. Francesco, il quale su questo punto è più diligente degli altri. « *Et assumpto scutifero, ascendens equum, versus Apuliam equitabat. Cum autem Spoletum pervenisset, sollicitus sui iteneris, et nocte facta se deposuisset ad dormiendum, audivit semidormiens vocem quamdam, ipsum quo vellet ire interrogantem: cui per ordinem totum suum propositum revelavit. Cui vox iterum: Quis potest tibi melius facere, Dominus aut serrus? Qui respondit dicens: Dominus — Quare ergo relinquis pro serro Dominum, et Principem pro cliente? Cui Franciscus: Quid, Domine, vis faciam? — Revertere, ait, in terram tuam, facturus quid tibi Dominus revelaverit. Qui, sibi Divina Gratia opitulante, in virum, ut sibi videbatur, alterum est mutatus. Mane autem facto, revertit ubi fuerat sibi imperatum ...* [1]).

1) *Acta Sanctorum Octobr.* I, pag. 564, 565. Van Ortroy, nella *Miscellanea Francescana*, IX, pag. 36, n. 6-7. Per la designazione della città di Spoleto, taciuta dal Celano, da S. Bonaventura, ecc. vedi le *Acta S.S.* al luogo citato.

3.

I pittori del primo secolo francescano, volendo rappresentare ambedue le visioni, immaginarono vessilli e trofei, mura e torri, blasoni ed armi, radunando tutto ciò che potea stimarsi più atto a stimolare le ambizioni cavalleresche di un giovane mondano. E tali indicazioni che i pittori ebbero dai compagni di S. Francesco, questi non poterono averle che dalla bocca di lui, poichè l'impressione che egli provò da quelle visioni, a giudicare dall'effetto che produsse, dovette esser tale, da fargli ben ricordare tutte quelle particolarità, che poi rimasero scritte nei libri dai suoi biografi, e colorite nelle mura dai suoi pittori.

Avrà egli indicato a nessuno quale fu quella casa o quell'albergo di Spoleto, dove egli riposò? Si probabilmente, e chi sa che nei suoi frequenti passaggi per questa città non abbia ricercata questa casa, e non l'abbia riveduta con simpatia, rinnovando a se stesso le impressioni che provò fra quelle mura, ricostruendo coll'immaginazione quella geniale visione che segnò l'inizio del suo rinnovamento. Ma quell'indicazione non è arrivata a noi, nè gli storici che si trattengono a descrivere le particolarità di quel Castello incantato, credettero nominare la casa dove quella visione ebbe luogo, e dove oggi tanto volentieri andremmo pellegrinando, ponendo su quelle vecchie pareti un ricordo di tanto avvenimento: poichè fu proprio fra quelle quattro mura che ebbe inizio fausto e memorando la prima trasformazione del pensiero di S. Francesco. Che se non possiamo conoscere quale sia stata questa casa, una cosa è intanto accertata con memoria sicura, che cioè, il vero principio della mutazione, della conversione di San Francesco, ebbe luogo in Spoleto, e ciò avvenne nell'anno 1204.

4.

Che dopo quell'anno S. Francesco sia passato più volte a Spoleto, non è da mettersi in dubbio, sebbene gli storici di lui non ne facciano cenno. Se fosse vero quello che afferma il Waddingo, S. Francesco avrebbe aperta in Spoleto fin dal 1213 una casa per i suoi Frati [1]). Egli però non adduce in conferma della sua asserzione altra prova che *Mariano, §. 35*, autorità troppo tarda per essere accettata pienamente senza altra conferma, massime che essa sembra contradetta da un fatto diverso. I primi francescani di Spoleto non ebbero casa propria, ma furono ospitati dai Benedettini di Sassovivo,

1) *Annales Minorum.* Ad an 1218, n. VII.

Digitized by Google

che possedevano dentro la città quella Chiesa di S. Apollinare, che proprio in quell'anno 1213, era stata ad essi confermata da Papa Innocenzo III [1]. Allorchè infatti l'anonimo autore della vita del Beato Egidio di Assisi racconta alcune visioni di lui, ne comincia la narrazione colle seguenti parole: « *Cum autem semel frater Egidius esset Spoleti in Ecclesia sancti Apollinaris, ubi tunc temporis hospitabantur Fratres. . . .* [2] ». Oggi questa Chiesa è distrutta, ed il Iacobilli scrive che era *situata appresso le case degli Ancaiani,* ove attualmente la via di S. Apollinare indica che essa stava presso l'antico Monastero di S. Agata, che poi fu ridotto a carcere giudiziario. La frase « *ubi tunc temporis hospitabantur Fratres,* » significa che, all'epoca dello scrittore, i Frati non avevano più quell'ospizio, ma avevano un Convento, sicchè il primitivo nucleo, la primitiva colonia dei francescani di Spoleto fu a S. Apollinare. Qui adunque e non altrove dimorarono i primi francescani, anche qui come altrove aiutati dai Benedettini, i quali dettero ad essi la Chiesa della Porziuncula presso Assisi, dettero ai medesimi nell' interno di Spoleto un *ospizio* presso la loro Chiesa di S. Apollinare, e poi, come vedremo, daranno ai medesimi l'area per fabbricare l'attuale Chiesa e Convento di S. Simone.

5.

La vita che conducevano quei primi francescani presso l'ospizio di S. Apollinare, dove certo si sara recato più volte lo stesso S. Francesco, dovette essere, come sempre, esemplare, e dovette tanto piacere a quei cittadini, che ne venne la necessità di dare ad essi una dimora migliore, e più conforme alle abitudini di quei santi frati, i quali fuggivano il chiasso della città, desiderosi di condurre vita tranquilla fuori di essa.

Eravi allora, fra la rocca e la città, una piccola Chiesa Parrocchiale intitolata a S. Elia, della quale si ha notizia fin dal 1067 [3], e che dipendeva dal Vescovo di Spoleto. Da un documento del Vescovo Benedetto del 5 Marzo 1226, risulta che essa a quel tempo era stata già ceduta ai Francescani, ma da quanto tempo non si sa. Ci manca l'atto di cessione, e quindi non possiamo indicare la data precisa nella quale i Frati dall'ospizio di S. Apollinare, salirono il colle di S. Elia. Sappiamo bensì che il Vescovo nominato, con decreto di quel giorno 5 Marzo 1226, essendo ancora vivo S Francesco, tolse alla Chiesa di S. Elia il titolo di Parrocchia, e questo titolo e i Parrocchiani di essa unì alla prossima Chiesa Cattedrale di S. Maria, a patto che non dovesse la Chiesa subire alcun danno nell'ipotesi che i *Fratres Minores dimitterent ecclesiam S. Eliae.* Il che significa, lo ripetiamo, che nel Marzo 1226 i Minori avevano già lasciato S. Apollinare, e stavano, non si sa da quanto tempo, a S. Elia. Ecco il documento.

In nomine Domini Amen.

Ego Benedictus Episcopus do et concedo tibi Archidiacono Spoleti recipienti nomine Ecclesiae S Mariae Spoleti Parochiam et Parochianos S. Eliae, hac conditione apposita, quod si fratres Minores dimitterent Ecclesiam S. Eliae, et Clerici saeculares instituerent ur ibidem, haec concessio non praeiudicet ipsi Ecclesiae, exceptis Episcopalibus iuribus, quae percipere debet Episcopus ab eius Parochianis. Quae omnia ego dictus Episcopus per me meosque successores tibi Archidiacono recipienti nomine Ecclesiae S. Mariae observare promitto, et contra non venire aliquo tempore, aliqua occasione. Si quis igitur contra hanc nostram dationem vel concessionem venire attentaverit, monitione praemissa, excomunicationis sententiam se noverit incursurum. Hoc factum est anno Domini 1226, tempore Honorii III Papae et die 5 ex currente Martio, Ind. 14, praesentibus Presbytero Martino, Presbytero Alexandro, Transarico Egydy et aliis pluribus.

Rolando Befanus Notarius, mandato Domino Benedicti Spoleti Episcopi hac cartam publicari [1].

1) Iacobilli L. *Cronica della Chiesa e Monastero di S. Croce in Sassoviro.* Foligno, 1653, pag. 64. 253.

2) *Analecta Franciscana.* Quaracchi, 1897, tom. III, pag. 111. Cfr. *Speculum Vitae S. Francisci.* Venezia, 1504, fol. 164.

3) Sordini G. *Il Duomo di Spoleto.* Spoleto, 1908, pag. 24-25.

1) Ho tolto il documento da un manoscritto appartenute a Mons. Tini, Vicario Generale di Assisi, intitolato: « *Notizie del Beato Simone di Collazzone dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, cognominati di poi Conventuali, ricavate da Processi autentici, e da Croniche vetuste, distese e corredate di annotazioni da Fr. Bonaventura Bartolomasi di Modena, Definitor perpetuo e Guardiano de Minori Conventuali in S. Simone di Spoleto. L'anno del Signore MDCCCXXVI.* » Pag. 84. Una copia, ma non perfettamente identica, di questo bel lavoro, trovasi in Roma nell'Archivio dei Padri Conventuali ai Santi XII Apostoli, segnato II, 2, A. Il P. Bartolomasi trascrisse il documento « *dall'Archivio della Città di Spoleto,* » ma le pergamene di questo Archivio non hanno l'elenco, e quindi non ho potuto trovarlo. Ringrazio il ch. Prof. Gherghi, Custode dell'Archivio, dell'aiuto prestatomi nel ricercarla.

Digitized by Google

Poichè da questo documento non si rileva in quale anno i Frati Minori si recarono in S. Elia, gli aneddoti relativi a S. Francesco, che si raccontano avvenuti in Spoleto, non si può conoscere se si verificarono in S. Elia, o in S. Apollinare. Comunque, essendosi verificati in Spoleto, è questo il luogo per ricordarli.

6.

Il più antico scrittore che ne rammenti uno, a quanto io so, è Fra Bartolomeo da Pisa, il quale, raccontando in quale modo S. Francesco, per mezzo di Fra Andrea da Siena laico, converti un ricco Signore Spoletino, che peccava di avarizia, scrive così:

« *In Spoleto quidam erat homo valde avarus qui numquam Fratribus elecmosinam dabat, sed eis maledicebat, et opprobria inferebat. Quod audiens b. Franciscus, dicit fratri Andreae de Senis qui erat elecmosinarius, quod aliquando extorqueret ab eo elecmosinam. Cumque Frater iste apud virum praefatum precibus importunis instaret, ut amore Dei ipsi elecmosinam largiretur, infestatus tandem, ut lapidem proiiceret, sic elecmosinam sibi proiecit. Et Frater laetus b. Francisco portavit. Quam b. Franciscus accipiens, cuilibet Fratri aliquantulum de ipsa dedit, dicens: quilibet restrum dicat pro isto peccatore ter Pater noster, et roget Deum ut ipsum ad viam veritatis reducere dignetur. Mirum certe! Nondum Fratres a coena surrexerant, et ecce homo ille venit ad locum Fratrum contritus, et ad pedes b. Francisci se proiciens, veniam petiit, et coecum se hactenus fuisse confessus est. Ac ex tunc factus est homo devotus et elecmosinarius, et benefaciens Fratribus* [1] ».

Chi non conosce la vita religiosa di quel tempo, può meravigliarsi della forma, oggi non imitabile, con la quale S. Francesco indusse a miglior vita quell'avaro. Ma riflettendo che il Santo ottenne con quel mezzo di fargli esercitare il *dovere* dell'elemosina, e che questa, fatta ai Frati, si riversava poi a beneficio di tutti, si troverà anche in questo aneddoto una bellissima pagina della vita del Santo.

7.

Che valore ha questo racconto? Certo, Fra Bartolomeo non se lo inventò, ma non ci disse se lo lesse in qualche libro, o se lo ebbe dalla voce di qualche vecchio frate. Il Iacobilli, che se ne servì, scrivendo una biografia del buon laico senese [1], dopo aver indicata come fonte del racconto l'opera del Pisano, indica anche in margine una « *Legg. ant. MS. S. Fran* », le quali parole non sono sufficienti per trovare in esse una testimonianza più antica delle *Conformitates*, perchè non si comprende a quale antica leggenda egli intenda accennare. Dal Pisano il racconto, tradotto in lingua italiana, passò nel Codice Capponiano 168 della Vaticana [2]: nel Codice XI, 22 della Antoniana di Padova, dal quale lo estrasse il Mazzoni [3]: nel Codice 1670 della Riccardiana, d'onde lo pubblicò il Passerini, come un capitolo aggiunto dei *Fioretti* [4], ed in altri codici. Non dispiaccia al lettore, parlandosi in esso di S. Francesco e di Spoleto, di conoscerlo anche nella bella lingua del traduttore.

Nella città di Spoleto era uno huomo perverso et crudele, il quale, per niuna cagione o ragione di mondo poteva o voleva sostenere di vedere i frati Minori, et maximamente quando andavano per la lymosina. Costui gli bestemmiava, maladiceva, dicera loro villania a dilecto, et perseguitavagli con parole molte, villane et disoneste. Di che i frati se ne dolevano con sancto Francesco, il quale dimorara allora nel predetto luogo di Spoleto. Onde santo Francesco chiamò frate Andrea da Siena, il quale quasi di continuo andava iri per la elymosina, et dixe così: Va, et pruova con ogni improntitudine, se da questo huomo così crudele tu puoi avere alcuna limosina. Va questo frate Andrea per lo merito della sancta obedientia, et tanto ripruova costui, che non per divotione, ma per levarselo da dosso, proverbiandolo villanamente, gli diede una lymosina di pane, gittandogliele da lunge come si fa al cane. Frate Andrea ricere questa limosina, et con grandissimo gaudio et letitia ritorna a sancto Francesco et si gli rappresenta la decta limosina. S. Francesco piglia questa limosina et diedene a tutti i frati a ciascuno un poco, e dixe: Andate: ciascheduno di voi dica tre

1) *Liber conformitatum*. Milano, 1510, fol. CXLVIII.

1) *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria*. Foligno, 1647, tom. I, p. 356.

2) MANZONI L. *Di una nuova edizione dei Fioretti di S. Francesco*. Bologna, 1887, p. 134, n. 7.

3) Nel *Propugnatore*, Nuova Serie. Vol. I, p. 396. Cfr. ZAMBRINI. *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Bologna, 1884, p. 421.

4) *Fioretti del glorioso messer Santo Francesco e dei suoi Frati*. Firenze, Sansoni, 1903, p. 298. Cfr *Fioretti di S. Francesco*. Ediz. Della Torre. Torino, Paravia, 1906, p. VIII e IX.

Digitized by Google

volte il Paternostro, et preghate Dio che renda e reduca questo peccatore a via di verità. Mirabile cosa! ancora i frati non erano levati da cena, et eccoti costui venire al luogo de' frati con tanta contritione et divotione, et gittasi a' piedi di sancto Francesco, con molte lagrime, si rende in colpa della cechità sua, presente tucti i frati: et mutato in un altro huomo, diventò buono et fu singulare amico et benefactore da' frati Minori. A llaude di Christo. Amen.

8.

Una seconda relazione particolare fra S. Francesco e il primo convento francescano di Spoleto ci viene indicata dalla celebre lettera autografa che il Santo scrisse a fra Leone, e che poi rimase a Spoleto. La lettera, pubblicata per la prima volta dal Waddingo [1], e poi divulgata in fac-simile in questa *Miscellanea* [2], non ha nulla che ricordi Spoleto, ma trovandosi da tanto tempo in quel Convento, fa supporre che sia stata scritta dal Santo a Fra Leone, quando questi stava a Spoleto, il quale poi in Spoleto la lasciò ai compagni suoi, come caro e prezioso ricordo del Padre comune. Ecco il testo di questo rarissimo documento, che possiamo chiamare spoletino.

F. leo f. francisco tuo salutem et pacem. Ita dico tibi fili mei sicut mater, quia omnia verba que diximus in via, breviter in hoc uerbo dispono et consilio, et si dopo (?) oportet propter consilium venire ad me quia ita consilio tibi in quocumque modo melius rideretur tibi placere domino deo et sequi uestigia et pauperta-tem suam faciatis cum benedictione domini dei et mea obedientia, et si tibi est necessari ... animam tuam propter aliam consolationem tuam et uis leo venire ad me ueni.

Solo da pochi anni ho potuto conoscere completamente la storia e le vicende di questo cimelio. Racconta Monsig. Silvio Gasperini Priore del Duomo di Spoleto che egli in gioventù sua vide questa piccola membrana presso il P. F. Riscossa M. C. che in quel tempo era Provinciale dell'Umbria, ed era uno degli ultimi superstiti dell'antica famiglia Religiosa di S. Simone. Il quale, nel 1863 lasciando S. Simone, portò seco, con altre insigni reliquie e con altri ricordi del Convento, anche questo autografo prezioso, che poi, morto egli il 7 Settembre 1878, passò con tutto il resto in mano del P. Piccioni M. C. suo confratello. Questi abitava anche egli nella medesima casa, ove morì il 15 Ottobre 1882, ed essendo nota la grande intimità che passava tra questi due religiosi ed il R. D. Clito Cardinali, che mi affidò quel cimelio, è spiegabile come è che esso sia passato da S. Simone in mano dei Padri Riscossa e Piccioni, da questi in mano del Rev. Cardinali, e poi, per mio mezzo, al Pontefice Leone XIII, che come si sa, per mezzo di Mons. Serafini Arciv. di Spoleto, lo regalò a questa Città, nella cui Chiesa Cattedrale si conserva.

9.

Anche altre relazioni esistono fra S. Francesco e la città di Spoleto Si narra dal Campello che il Santo avrebbe in questa città sanato prodigiosamente un bambino [1], e più si narra che avrebbe egli istituito l'eremo di Monteluco, così caro ai buoni spoletini, del quale il Campello anzidetto scrive così:

« *Fece l'istesso S. Francesco in questo luogo alcuna dimora, come molto a proposito all' austerità della sua vita, et alla quiete della contemplazione. E mostrasi sin oggi un oratorio che il Santo medesimo ivi si fabbricò, et una piccola cella intessuta di rimini, nella quale è costante tradizione che egli posasse* [2] ».

10.

In quei primi anni di fervore religioso, i Frati Minori di Spoleto dovettero essere in gran festa più volte, ma principalmente nelle diverse venute del loro grande protettore ed amico, cioè di Gregorio IX, in Spoleto, la prima delle quali fu il 14 Marzo 1228. Di essa non parlano gli storici spoletini, ma il Celanense la ricorda con belle parole, e l'occasione fu questa. I Romani si erano messi in tumulto, e il Papa li abbandonò, recandosi per la via della Sabina nell'Umbria. « *Venit proinde ad civitatem Reatinam, ubi honorifice suscipitur sicut decet: inde progrediens Spoletum, ab omnibus, magna*

1) *S. P. Francisci Assisiatis Opuscula.* Antuerpiae, 1623. pag. 169.

2) Cfr. *Miscellanea*, VI, 33 - 39, ed in edizione separata. *Gli autografi di S. Francesco.* S. M. degli Angeli, Tip. della Porziuncola. 1895.

1) *Storia di Spoleto,* Libro 28, n. 35. Manoscritto del ch. Conte Paolo Di Campello, t. IV, p. 490. Cfr. WADDINGO. *Ann. Min.* Ad an. 1218, n. XII

2) *Loc. cit.* Cfr. sopra Monteluco ANTONIO DA ORVIETO. *Cronologia della provincia serafica riformata dell'Umbria.* Perugia 1717, p. 165-187. *Bellezze topografiche storiche del S. Eremo di Monteluco presso Spoleto.* S. Maria degli Angeli, Tipografia della Porziuncula. 1906.

Digitized by Google

cum reverentia honoratur. Ubi paucis diebus commorans, causa Ecclesiae informata, comitantibus ipsum venerabilibus Cardinalibus, ad Christi famulas, mundo mortuas et sepultas, benignus advenit. Quarum conversatio sancta, paupertas altissima et institutio gloriosa, ipsum cum reliquis movet ad lacrimas, ad contemptum provocat saeculi, ad coelibem vitam accendit. O amabilis omnium gratiarum nutrix humilitas! Princeps orbis terrarum, successor Principis Apostolorum, visitat pauperculas mulieres, accedit ad abiectas et humiles carceratas, et licet digna, iusto iudicio, insueta exemplo, tamen haec humilitas et multis retroactis saeculis inexperta » [1].

Il Celano nel 1229 avea già scritto il suo libro, sicchè la venuta del Papa a Spoleto dovè accadere qualche anno prima, cioè fra il 10 e il 26 Maggio del 1228, poichè il 10 era in Rieti, e il 26 in Assisi; e di fatto il Pottast indica una bolla di lui, datata il 14 di quel mese in Spoleto [2]. Non indica il Celano il nome del Monastero visitato dal Papa, essendovene stati più di uno fin da remotissimo tempo, ma egli forse si recò a quello di S. Paolo, del quale poscia consecrò nel 1234 la vetustissima Chiesa, come dicemmo altrove [3]. E' naturale che la visita del Papa, così insolita, così solenne ed umile nel tempo stesso, dovesse produrre grande allegrezza fra i devoti abitatori di S. Elia, massime che il Pontefice avea alle devote suore di S. Damiano mostrato un affetto così privilegiato.

11.

Festa e gaudio grandissimo ebbero anche i Minoriti di S. Elia, allorchè il 30 Maggio 1232, giorno di Pentecoste, lo stesso Gregorio IX canonizzò nella Chiesa Cattedrale di Spoleto il taumaturgo S. Antonio di Padova. Fuvvi allora in Spoleto un concorso di Prelati e di popolo, che mai l'eguale, e nessuno, in quella bella occasione, potè goder più dei buoni Francescani di S. Elia, che vedevano così rapida, dopo quella del Fondatore, l'apoteosi di un loro confratello. Si legga il racconto di un contemporaneo. « *Adest Cardinalium sacra societas, convocantur episcopi, reniunt abbates et de diversis mundi partibus, praesentes ecclesiarum praelati concurrunt. Illic sacer cleri convenius, illic populorum multitudo paene innumerabilis. Adest proinde summus pontifex in magnificentia gloriae, pontificalibus infulae decoratus; sed et cardinalium ac caeterorum ecclesiae principum, vestibus sacris induta, societas Christo Domini conglomeratur. Leguntur denique coram omni populo, ex more, miracula, et extolluntur summa devotione ac reverentia beati Patris Antonii merita gloriosa. Stans igitur pastor ecclesiae, sancta consolatione perfusus, manus ad caelum protendit, et invocato nomine Trinitatis deificae, beatissimum Patrem Antonium in catalogo sanctorum conscripsit, ac festum eius die obitus sui celebrari constituit, ad laudem et gloriam Dei, Patris et Filii et Spiritus Sancti, cui est honor et imperium per omnia saecula saeculorum. Amen. Facta sunt autem haec in civitate Spoleti anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo secondo, indictione quinta, sub die Pentecostes* [1] ».

Difatti la bolla di canonizzazione ha la data di Spoleto [2], ove l'avvenimento suscitò grande moto di animi e di cose [3].

Per memoria del fatto quei di Padova fecero coprire con lastre di metallo il tetto della Chiesa dove fu santificato S. Antonio [4], e quei di Spoleto fecero dipingere al vivo il ritratto del nuovo Santo in una casa vicina al Duomo, che poi fu dei Conti della Genga, nel cui palazzo si conserva tuttora [5], ed è una delle più rare e belle cose che si riferiscono al Santo.

12.

Tornando adesso da S. Francesco al suo Convento in Spoleto, i Frati di esso dovettero acquistare tanto prestigio, e godere tanta stima, che venivano eletti ad arbitri nei casi più gravi, anche nelle cose politiche. Siamo all'anno 1233, ed il Comune di Spoleto è in discordia con quello di Cerreto. I contendenti si rimettono all'arbitraggio del celebre Fra Elia, il quale incaricò della cosa due Frati, Fra Michele e Fra Tommaso, che probabilmente appartenevano al Convento di Spoleto. Esistono gli atti di questa pace, che ebbe luogo il 10 Agosto di quello anno 1233, e che è dovuta al tatto dei due arbitri. Uno dei due documenti comincia così:

1) Celan. *Vita prima*, num. 141.
2) *Regest. Romm. Pontif.* Ad Gregorii IX, n. 8193.
3) Cfr. *Miscellanea*, XI, 70.

1) Kerval L. *Sancti Antonii de Padua vitae duae Vita prima*. Cap. 29, n. 6-10. *(Collection d'études et de documents)*. Paris, Fischbacher, tom. V, pag. 81-82.
2) Pottast. Op. cit. numm. 8937-8930. Sbaraglia. *Bull. Franc.* LXX e LXXI, pag. 79-80.
3) Sansi. *Storia del Comune di Spoleto*. Parte I. Foligno, 1879, pag. 55.
4) Sansi. Loc. cit. pag. 56, nota.
5) Mandach. C. *S. Antoine et l'art Italien*. Paris, 1899, pag. 17. Erra il *Te Mandach*, affermando che il ritratto proviene dalla Chiesa di S. Simone. Questa nel 1232 non esisteva.

Digitized by Google

In dei nomine amen. Hec sunt praecepta atque mandata, que Michael ordinis fratrum minorum, una cum fratre Thoma, de consilio mandato et voluntate fratris Elyae ministri ordinis fratrum minorum inter comune Spoleti ex una, et comune castri Cerreti ex altera, fecit atque precepit hinc inde inviolabiliter observari sub pena quingentarum marcharum argenti . . . . . [1].

13.

Pochi anni dopo i Frati Minori, e Fra Elia con questi, entrarono in un altro fatto politico del Comune di Spoleto, procurando al medesimo il possesso di una rocca che il Comune desiderava assai di possedere. Chiamavasi questa Rocca Accarina, ed apparteneva per metà ad Ottonello, e per metà ad Enrico ambedue di detto luogo. La metà appartenente al primo fu acquistata regolarmente dal Comune con atto dell'11 Settembre 1238 [2], ma la metà appartenente al secondo, cioè ad Enrico, per la morte precoce di costui, apparteneva come come eredità intestata a suo Padre Accarino, che si era fatto Frate Minore col nome di Fra Illuminato. Per favorire il Comune, Fra Illuminato gli cedette tutti interi i suoi diritti, il che fu il 15 Ottobre di quell'anno 1238: ma perchè, avendo egli il voto di povertà, per poter ceder validamente gli occorreva il consenso di Fra Elia, questi lo stesso giorno dette tale consenso, le quali cose avvennero in forza dei due atti seguenti:

In Dei Nomine Anno Dni millesimo ducentesimo tricesimo octavo; tempore Dni Gregorii PP. Noni, et Dni Frederici Primi Imperatoris, Indictione undecima, et die quinto decimo intrantis Octobris apud Montem S. Eliae in camera Fratrum Minorum hoc siquidem tempore.

Ego Frater Elias Rector et Minister Ordinis Religionis Fratrum Minorum do et concedo tibi Fratri Alluminato, qui olim in seculo vocabaris Accarinus de Rocha, liberam et plenariam potestatem et licentiam faciendi quid quid volueris ad tuum arbitrium, et voluntatem de parte Roche Accarini, quam tenuit olim Hericus filius tuus, de omnibus bonis mobilibus et immobilibus quondam Herrici, promittens me per me et Conventum eorumdem Fratrum Minorum habere firmum, ratum quid quid tu Frater Alluminatus de prescriptis feceris, et hec acta sunt in dicto loco, et in presentia Dni Egidi, Dni Giliberti, Dni Iacobi Petri Corbi, Dni Nicolai Arturi, Dni Philippi Egidi Testibus Rogatis.

Et ego Angelus Egidi Notarius in hiis omnibus interfui, et de mandato, et parabola dicti Fratris Elie hec omnia scripsi et publicari [1].

Avuto il permesso, Fra Illuminato fece la sua cessione così:

In Dei Nomine. Anno Dni millesimo ducentesimo trigesimo octavo tempore Dni Gregorii PP. IX et Dni Frederici Imperatoris Indictione undecima, et die quinto decimo intrantis Octobris in Piateola ipsius Montis S. Elie extra Portam a parte S. Leonardi hoc siquidem tempore

Ego Frater Alluminatus, qui olim in seculo vocabar Accarinus de Rocha Accarini habens potestatem a Fratre Elia Rectore et Ministro Ordinis Fratrum Minorum disponendi et faciendi in omnibus de bonis Herrici quodam filii mei ad meam voluntatem sicut apparet per cartam scriptam manu mei Angeli Egidii Notarii, mea spontanea voluntate titulo Donationis inter vivos, quam nunquam revocare possim, dono, do, trado et concedo tibi Dno Egidio Raynaldi Giliberti Potestatis Spoleti recipienti nomine Communis, et pro Comune Spoleti omnem iurisdictionem et defensionem, et custodiam, et districtum quem ego et Herricus olim Filius meus habebamus in Rocha Accarini, et in Districtu, et in pertinentiis dicte Roche, et generaliter, et specialiter dono, trado, do, concedo tibi Dno Egidio Raynaldi Potestati Spoleti omnia mea iura et actiones, et exceptiones reales, et personales, que et quas habeo, et mihi competunt in dicta Rocha Accarini in Districtu et pertinentiis dicte Roche in omnibus sicut Dnus Antonellus Frater meus dedit Syndico Communis, et Comuni Spoleti, ut continetur in publica carta facta manu mei Angeli Notarii, pro qua donatione et concessione accepi a te

1) Sansi A. *Storia del Comune di Spoleto: parte I.* Foligno, 1879, pag. 57: *Documenti storici inediti*, ecc. Foligno, 1879, pag. 263.

2) Sansi. Op. cit. *Storia*, pag. 62: *Documenti*, pagina 268.

1) Bartolomasi. Op. cit. pag. 35. Sansi. *Storia* ecc. pag. 62. *Documenti* etc. pag. 269-270.

Digitized by Google

pro Comune, et ab ipso Comune quod mihi . . . . et placuit.

Renuncians omni Iuri, et Legum auxilio mihi contra hec competenti, vel competituro. Insuper promitto, et obligo me, meosque heredes, et successores tibi recipienti, nomine Comunis Spoleti, et pro ipso Comune, tuisque successoribus de Fraude, colludio, molestia, evictione, falsificatione, legitima defensione, et predicta omnia observare, et contra non venire aliqua occasione sub pena dupli rei date, et concesse a me et tibi recipienti pro Comune Spoleti per stipulationem premissam, et pena soluta hec carta firma permaneat. Et ego Frater Alluminatus hanc cartam sic scribi rogari. Et nos Iacobus Teotro, Nicolaus Artur, Thomas Transarici Oddi, Philippus Iacobi Malanoctis, Iacobus Petri Corbi, Philippus Bonifantis, et Ioannes Transarici rogati testes sumus et ego Angelus Egidii Notarius rogatus scripsi [1].

Questi due documenti sono notevoli anche per un altro rispetto, cioè per le note topografiche che presentano. Il primo si dice rogato « *apud montem S. Eliae, in camera Fratrum Minorum;* » dove si legge che trovavasi un « *Conventus eorumdem Fratrum Minorum:* » il secondo si dice rogato « *in plateola ipsius Montis S. Elie, extra portam, a parte S. Leonardi;* » le quali indicazioni ci assicurano che nel 1238 i Minori stavano tuttora in S. Elia, fuori della Città, e non ancora nel luogo dove poi sorse la Chiesa di S. Simone, l'origine della quale Chiesa ebbe luogo così [2].

14.

Sulla fine dell'Aprile dell'anno 1250, era morto santamente in S. Elia il B. Simone da Collazzone, di cui ci occuperemo, e la devozione dei cittadini, la grande stima che godevano i Frati, il desiderio di fabbricare ad essi un Convento più idoneo, più accessibile, e di innalzare un tempio degno sopra il sepolcro del Beato, resero necessaria la costruzione di un fabbricato, che è quello che esiste attualmente, e che dai suoi residui dimostra benissimo la metà del XIII secolo in cui fu eretto. Il Rettore della vicina Chiesa di S. Marco e l'Abate di Farfa dettero due terreni per il Convento e per l'orto, e perchè la cessione di uno dei due terreni era stata fatta senza il consenso dell'Abate di Farfa, dal quale dipendeva, supplì alla mancanza il Papa Innocenzo IV con la seguente lettera del 9 Febbraio 1252, con la quale approvò quella donazione.

Innocentius etc.

Dilectis Filiis Ministro et Fratribus Ordinis Minorum Spoletan. Salutem et apostolicam benedictionem.

Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem praebere assensum: et vota quae a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Accepimus quidem, vobis Apostolatui nostro significare curantibus, quod L. Praepositus Ecclesiae S. Marci Spoletan. ad Monasterium Farfense spectantis, Abbatis, et Conventus eiusdem non accedente consensu, primo unam petiam terrae, et postmodum processu modici temporis idem Abbas quamdam aliam petiam praedictae petiae coherentem de ipsius Ecclesia tenimentis, eodem consentiente Praeposito, pro ampliandis domibus vestris, et ad necessarium vobis hortum habendum, ibidem liberalitate vobis prorida sub censu annuo concesserunt; prout in literis et instrumentis inde confectis plenius dicitur contineri. Nos igitur vestris supplicationibus grato concurrentes assensu, quod a praedicto Abbate, Praeposito et Conventu pie super concessione praedictarum petiarum factum esse dignoscitur, firmum habentes, et gratum, supplendo, si quis est, super hoc de Apostolicae plenitudine potestatis defectum, illud obtentu Venerabilis Fratris nostri Ostiensis, et Velletrensis Episcopi super hoc supplicantis, vobis Apostolica auctoritate concedimus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae suppletionis et confirmationis infringere etc. Datum Perusiae V Idus Februari Pontificatus nostri anno nono [1].

15.

Alla sua volta il Comune di Spoleto faceva espropriare case, campi e piazze, e

1) Il documento, che dovrebbe trovarsi nell'Archivio Comunale di Spoleto, fu trascritto dal BARTOLOMASI, op. cit. pag. 36-37, che lo tolse da una copia legale di quell'Archivio fatta nell'anno 1301.

2) Sarebbe desiderabile che qualche erudito spoletino ricercasse le tracce o i ruderi di questo primitivo convento francescano, che stava *extra portam, a parte S. Leonardi*. La Chiesa di S. Leonardo è disegnata a piè della Rocca nella pianta di Spoleto tolta da una tavola del 1613, disegnata da Giovanni Parenzi, e riprodotta dal SANSI, *Storia*, ecc. tavola X.

1) SBARAGLIA, *Bull. Francisc.* I, 594.

Digitized by Google

con unanime consenso, fattele stimare, le destinava per la fabbrica del Convento. Lo stesso Pontefice, il 1 Aprile 1254, ordinò al Vescovo di Spoleto che facesse eseguire l'espropriazione suddetta in base alla stima dei due periti. Ecco la lettera.

Innocentius etc.

Venerabili Fratri Episcopo Spoletan. Salutem et apostolicam benedictionem.

Dilecti Filii Minister et Fratres Minores de Spoleto Nobis insinuare curarunt, quod cum de communi consensu speciale, ac generale Concilium Civitatis Spoletana quasdam domos, et casalina cum plateis, sine quibus domus Fratrum ipsorum aedificari commode non valebant, per duos viros idoneos, et discretos Civitatis eiusdem ad id specialiter deputatos fecerint aestimari: prout in publicis instrumentis exinde confectis plenius continetur, Fraternitatem tuam rogamus, monemus et hortamur attente, mandantes, quatenus ob reverentiam Apostolicae Sedis, et nostram, aestimationem huiusmodi faciens iuxta tenorem instrumentorum ipsorum inviolabiliter observari, eisdem Ministro et Fratribus super iis, et aliis exhibere te studeas favorabilem et benignum: preces et mandatum nostrum taliter impleturus, quod exinde devotionis tuae promptitudinem merito commendemus.

Datum Laterani Kalendis Aprilis Pontificatus Nostri anno undecimo [1].

La cosa forse incontrò opposizione, poichè due giorni dopo lo stesso Papa scrisse ai Frati una lettera, confermando certe disposizioni già prese, le quali non potevano essere che le pratiche iniziate per la fabbrica del Convento.

Innocentius etc.

Dilectis Filiis Ministro et Fratribus de Ordine Fratrum Minorum Spoletan. Salutem et apostolicam benedictionem.

Cum a Nobis petitur etc. Ea propter dilecti in Domino Filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, quid quid Procuratores a Venerabile Fratre nostro Episcopo Ostien. et Velletren. cui cura vestri Ordinis a Sede Apostolica est commissa, instituti pro vobis super vestris negotiis de consensu vestro hactenus proride fecerunt, vel facient in futurum, ratum et firmum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem etc. Datum Laterani III Non. April. Pontificatus Nostri anno undecimo [1].

1) Sbaraglia, I, 719.

16.

Contemporaneamente al Convento si pensava a fabbricare la Chiesa, e dai testimoni che si interrogavano nel Luglio del 1252 sulle virtù e sui miracoli del Beato, si rileva che allora si parlava della Chiesa come se si stesse edificando. Andrea Carisi si raccomandò al Beato perchè lo sanasse da una scheggia di pietra che gli era penetrata sotto un piede, e che il Medico non poteva estrargli, e disse così: « *B. Simon, si liberaveris me, dabo quinque solidos ad opus tuum* » [2]. Si sa che allora la parola *opera* voleva dire fabbrica, onde tali parole indicano che la Chiesa si costruiva allora. Che se il senso fosse qui poco chiaro, è chiarissimo nella promessa fatta al Beato da un'altra persona devota, da Giovanna da Spoleto, la quale si rivolse al Beato con queste parole: « *B. Simon, si me iuvaveris, ego faciam in Ecclesia tua, si facta fuerit, tuam figuram fieri* » [3]. Da questi documenti risulta chiaro che la Chiesa e il Convento di S. Simone di Spoleto venivano costruendosi dalle fondamenta verso il 1252. E si può assai facilmente congetturare che architetto della Chiesa sia stato quel Fra Filippo da Campello, che allora dirigeva i lavori francescani di Assisi, e che certo sarà stato lieto di prestare l'opera sua nell'edificare per i suoi Confratelli una Chiesa nella sua stessa Diocesi, massime che doveva erigersi in onore di quel B. Simone, che una volta era stato suo collega e suo superiore.

Non si conosce con precisione in quale anno i Minori lasciarono S. Elia per recarsi nel luogo dove sorse la Chiesa di San Simone, ma possiamo ragionevolmente congetturare, che ciò dovette accadere verso il 1260, quando cioè compita la Chiesa e il Convento, vi fu trasportato il Corpo del B. Simone, nella quale occasione tutti i Minori scesero ad abitare in Città.

Secondo fra Marco da Lisbona che scriveva nel XVI secolo il suo corpo si custodiva « *in una sepoltura di marmo benissimo lavorata: intorno al suo sepolcro sono molti dei cotanti miracoli dipinti da buonissima*

1) Sbaraglia. Loc cit. p. 719.

2) Vedi il processo, parte 2, n. 16.

3) Vedi ivi stesso, n. 24. Cfr. la nota ivi posta a queste parole.

Digitized by Google

mano. Nella Sagrestia si mostra un habito et un capuccio suo, come s' usara all' hora, tenuto da quel popolo con gran veneratione [1] ».

17.

Questa Chiesa, della quale abbiamo accennato le origini, ha una storia: poichè, edificata con plauso plebescitario, essendo il sepolcro di tanti illustri concittadini, fu sempre ritenuta come cosa degna di grande venerazione. Noi non faremo questa storia, e ci limiteremo solo ad accennare poche cose, osservando che se essa fu innalzata in onore del B. Simone, liturgicamente fu intitolata a S. Simone Apostolo, non potendosi ad un Beato intitolare alcuna Chiesa.

Riguardo alla quale è da ricordare che nel 1439 tanto essa quanto il Convento erano, per le guerre e i combattimenti che seguivano a Spoleto, così rovinosi e cadenti, massime per la prossimità della Rocca, che i Frati vi si trovavano a grande disagio. Onde il Papa Eugenio IV scrisse all'abate di S. Felice di Vallinarco, perchè i Frati lasciassero S. Simone, e si recassero ad abitare presso la Chiesa e nel Convento di S. Ansano, che dipendeva allora dall' Abate di S. Giuliano. Il che però non ebbe più luogo, perchè liberata l'anno appresso la Città del giogo di Pirro Tomacelli, che dalla Rocca tiranneggiava i cittadini [2], i Frati furono liberati da quei disturbi, e così preferirono restaurare la propria Chiesa e la casa, anzichè emigrare dalla vecchia dimora [3].

La quale traslazione però ebbe luogo quattro secoli e mezzo dopo, poichè nel 1895 Mons. Pagliari Arcivescovo di Spoleto, volendo richiamare in Spoleto i Minori Conventuali, espulsi da S. Simone nel 1860, affidò ad essi la Chiesa e la Parrocchia di S. Ansano che oggi possiedono, mettendo così in esecuzione l'antico progetto di Eugenio IV.

18.

Un'altra cosa da notare su questa Chiesa di S. Simone, è che nel 1698 vi fu trasportata una parte del Cranio di S. Antonio, donato ai Padri dalla Principessa Olimpia Giustiniani Barberini, onde ne fu fatta una festa, che mai l'eguale, essendo grande la pietà dei spoletini verso il Santo di Padova, la cui canonicazione, come si è detto, era stata fatta nel Duomo di questa Città [4].

Diremo poi sulla fine della deplorevole dissacrazione fatta di questo tempio, poichè, dopo aver fatto ricordo di S. Francesco e dell'origini francescane in Spoleto, è omai ora che ci occupiamo del B. Simone.

19.

Il più antico scrittore che parli del B. Simone da Collazzone, detto della Contessa, perchè fu educato dalla sua madre Matilde, vedova di Todino Conte di Collazzone, fu Fra Salimbene da Parma, suo amico, che nell'anno 1248 scrisse così: « *Fuit et alter Frater Symon, qui dictus est de Comitissa, quem Deus miraculis demonstrarit illustrem: hunc fecit frater Iohannes de Parma ministrum provinciae sancti Francisci in valle Spoletana. Hic fuit amicus meus et mihi familiaris in conventu Massiliae eo anno quo Rex Franciae trasfretavit in primo passagio scilicet anno Domini MCCXLVIII* [1] ».

Fra Giordano da Giano nel 1221 scrisse che Fra Cesario da Spira andò capo di una Missione in Germania con alcuni Frati, fra i quali nomina un *Symone Tusco filio Comitisse de Colazon* [2]. E tornato in Italia desideroso di vedere S. Francesco, scrisse che aveva seco « *Frate Symone qui nunc dicitur Sanctus in Spoleto* [3] ».

Fra Bernardo da Bessa lo ricordò così: « *Fr. Symon virtutum gratia praeditus, Spoletum ubi quiescit, multis ditat beneficiis sanitatis. Nam suscitatum ad eius invocationem defunctum in Valle vidimus Spoletana. Cuius miraculi cum pluribus aliis comperta et solemniter probata est veritas per Episcopum Spoletanum, auctoritate Apostolica miro diligentiae studio inquirentem* [4] ».

Altre particolarità sulla vita di lui si leggono sulla testimonianza che rese nel processo di cui ci occuperemo fra poco, Rinaldo Gualfredi da Collazzone, il quale, « *iuratus, dixit se cognovisse Fratrem Symonem in infantia sua, et vidit eum esse bonae indolis, et sanae et honestae conversationis, et nullius carnalis contagionis ut solent esse pueri ipsius aetatis, et credit ipsum fuisse quatuordecim annorum quando intravit Ordinem. Et dixit quod dum semel cum eo*

1) Marco da Lisbona. *Croniche dei Frati Minori.* Venezia, 1589, pag. 14.

2) Sansi A. *Storia del Comune di Spoleto dal secolo XII al XVII.* Foligno, 1879 pag. 309-332.

3) Wadding. *Ann. Min. ad an. 1139*

4) *Relazione della solennissima solennità fatta nell'illustrissima Città di Spoleto l'anno 1698 per il memorabile dono fatto dall'Eccellenza della Signora Principessa Olimpia Giustiniani Barberini di una parte del Cranio di S. Antonio di Padova ecc. In Faenza. MDCXCVII.* Raro opuscolo in 8 di 24 pagine. Oggi questa insigne reliquia si venera in S. Ansano.

1) Fr. Salimbene. *Chronica etc.* Parmae, 1857, pagina 146.

2) Fr. Iordanus de Fano. *Chronica.* Paris, (Edizione Boehmer) 1908, pag. 23.

3) Ibid. Op. cit. pag. 32.

4) *De laudibus b. Francisci.* (Edizione P. Marino da Lucerna). Roma, 1897, pag. 15.

Digitized by Google

accederet ad Dominum Archiepiscopum Cantuariae, et ipse Archiepiscopus diceret se velle ipsum in sua familia, ipse testis tunc dixit Fratri Symoni « Bonum erit tibi esse cum tali Domino ». Et ipse Frater Symon respondit ei: « Non propono quaerere bona corporalia sed spiritus, nec terrena quaerere sed aeterna ». Et dixit quod erat circa duodecim annorum, quando talia verba dixit secum » [1].

Più volte parla del B. Simon Fr. Angelo Clareno. Nella sua *Epistola excusatoria* dice che i suoi nemici, fra le altre cose, « *subverterunt iudicium sanctissimi viri fratris Simonis de Assisio, et fratris Symonis de Comitissa, et omnium sotiorum, quos fraudibus preventos, auctoritate apostolica tamquam hereticos per totum ordinem diffamatos disperserunt, ex quibus plures miraculis claruerunt . . . . .* [2]. Il Clareno nella sua *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, ricorda che fra i perseguitati da Frate Elia vi era anche « *Fr. Simon de Comitissa* [3] », e questa persecuzione più esplicitamente la ricorda così: « (Fra Elia) *fratrem vero Simonem de Comitissa verborum contumeliis et misericordiarum conviciis corripiens, timore parentum non tetigit, sed sub quibusdam legibus et statutis in quodam loco remoto ab hominibus inclaustravit* [4] ». Sarà vero tutto questo? Facciamo tale domanda, perchè di queste cose, negli atti del processo, non vi è traccia.

20.

Più ampiamente parla del B. Simone Fra Bartolomeo da Pisa, che scrive così:

In loco de SPOLETO iacet sanctus frater Simon de Collazono. Hic, nobilis genere, puer ordinem intravit, in quo proficiens vita, exemplo et scientia factus est primo minister Marchiae, et postea minister provinciae sancti Francisci; qui in dictis officiis notabiliter se habuit, cum omni prudentia, maturitate et humilitate, quae ad praefatum officium spectabant, exercens. Ad bonam et vitam religiosam traxit matrem primo, quae fuit singularis socia et amica imperatricis et imperatoris Otthonis IV, ac consequenter saecularis, deinde sorores et neptes et alias. Sed quam iste sanctus frater fuerit Deo acceptissimus, miracula post mortem authentice auctoritate papali accepta declarant. Sanctus iste frater Simon puerum submersum in aquis molendini, invocatione ejus facta a matre, resuscitavit; contractos diversimode undecim curavit; a rupturis quinque liberavit; viginti duos a caecitate et infirmitate oculorum; a gangulis duos; tres mulieres ab infirmitate mammillarum; a tumefactione corporis et membrorum undecim; novem a morbo caduco; undecim loquelam restituit; viginti duos ab infirmitate et dolore manuum et brachiorum; ab infirmitate aurium, oculorum et pedum viginti tres liberavit; quatuor a daemonio; quendam in civitate Firmana, cadentem in profundo fonte, sui invocatione liberavit; ab infirmitate lapidis duos; mente captos tres; a variis capitis infirmitatibus quinque; morti propinquum puerum cadentem in aquis sui invocatione liberavit; tres curvos erexit; decem guttosos; aridos membris duos; a morbo letargico et non dormire valentes sex; a splenis infirmitate unum; ab umbelici et ventris infirmitate tres; a spasmo unum; a gulae et barbae infirmitate tres; duobus non valentibus cibum sumere appetitum restituit; ab infirmitate testiculorum quemdam; leprosum unum curavit; uni mulieri auditum restituit; ficus a vermibus eripuit: equum invalidum sanitati restituit, ac oves cuiusdam, quae pedibus stare non poterant, primo ipsum, et deinde oves curavit. Praefata omnia, authentice recepta, indicant praedicti fratris Simonis excellentiam suae sanctitatis [1].

Omettiamo i ricordi degli storici posteriori, e quelli che si trovano nel *Provinciale* del P. Eubel [2], nel *Catalogus Sanctorum Fratrum* del P. Lemmens [3] nella *Chronica* del Glasberger [4], nella *Cronica dei XXIV Generali* [5], ecc. Fra i moderni che parlarono di lui, basta ricordare i continuatori dei Bollandisti [6].

1) Processo, parte 2, n. 10.

2) Flaminio da Latera *Supplementum ad Bullarium franciscarum*. Roma, 1780, p. 164. Ehrle F. *Archiv für Litteratur — und Kirchengeschichte*, tom. I, p. 533.

3) Ehrle. Loc. cit. p. 110, 113

4) *Bibl. Laurenziana*. Plut. XX, cod. VII. fol. 26'. Cfr. fol. 24 Döellinger. *Beiträge zur Sektengeschichte* tom. 2, p. 465, presso Boehmer. *Cronica fr. Iordani*, Paris, Fischbacher 1908, p. 28, n 2.

1) *Conformitates, ecc.* Ediz. Quaracchi, 1906. *Analecta Franciscana*, IV, 240 - 242.

2) *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimus*. Quaracchi, 1892, pag. 42, n. 134. « *Spoletum, ubi quiescit fr. Simon, qui inter multa miracula in illa valle mortuum suscitavit. Etiam post mortem clamat converti ad Dominum* ».

3) *Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum*. Roma, 1903, pag. 10. « *In Spoleto: frater Simon excellentis sanctitatis* ».

4) *Analecta Franciscana*. Quaracchi, 1897, tom. III, pag. 254, dove è ricca di richiami la nota 4.

5) *Analecta Franciscana*. Quaracchi, 1887, tom. II, pag. 21 e 28.

6) *Acta SS. Nov.* I, pag. 689-690.

Digitized by Google

21.

Tenendo conto che nel 1252 in cui, come vedremo, si fece il processo per canonizzarlo, alcuni testimoni dissero che aveva circa 14 anni quando si fece Frate [1], e che ciò era avvenuto 30 anni prima del 1252 [2] si ricava lo specchietto cronologico seguente:

1208. Nasce in Collazzone dai Conti Todino e Metilde, coniugi religiosissimi.

Questa sua origine risulta da una iscrizione nella Chiesa di S. Lorenzo di Collazzone, in quel di Todi, ove nel 1235 fu fondato un monastero di Clarisse [3]. Rimasto orfano in giovane età, rimase affidato alle cure della Contessa Matilda sua Madre, e però si chiamò *Simone della Contessa*. Pubblicheremo dopo l'iscrizione sepolcrale della Contessa sua Madre

La grande religiosità di tutta la sua famiglia risulta dal processo del Beato Simone, come vedremo. Uno dei testimoni depone che egli « *fuit principium conversionis et religionis domus suae, et induxit matrem fratrem et sororem ad religionem* [4] ».

1219. Rifiuta, all'età di 12 anni, di andare coll'Arcivescovo di Canterbury.

1221. Di 14 anni si fa frate, e va con Fra Cesario da Spira in Germania.

1223. Torna in Italia, e secondo il Padre Rinaldi, nel 1224 è fatto Provinciale della Marca [5]. I testimoni dicono che egli fu *Ministrum in Marchia* [6], ma nel 1223 avea soli 15 anni!

1235. Il 23 Aprile è testimonio in Todi all'atto col quale Bonifacio Vescovo di quella Città concede ai Frati minori la Chiesa e il Monastero di S. Lorenzo di Collazzone per fondarvi un Monastero di Clarisse [7].

1239. Fra Salimbene, come si è veduto, scrive che il B. Simone fu Ministro Provinciale dell'Umbria. Secondo il Bartolomasi ciò avvenne due volte nel 1239, e nel 1248 [8].

1248. Si trova in Marsiglia con Fra Salimbene.

1250. Muore in Spoleto sulla fine del mese di Aprile [9].

1) Processo, parte 2, n. 10.

2) Processo, parte 1, n. 1 e 2.

3) Sbaraglia. *Bull. Franc* I. 160-162

4) Processo, parte 1, n. 11.

5) *Series Chronologica historica ministrorum provincialium qui Picenum Provinciam administrarunt.* Fano, 1843, pag. 8.

6) Processo, parte 1, n. 44

7) Sbaraglia. Loc. cit. p. 161.

8) *Series Chronologica historica Ministrorum Provincialium ect. qui Seraphicam Provinciam administrarunt.* Roma 1824, pag. 12.

9) Per stabilire la data della morte, cfr. *Processo*, parte 2, n. 3, n 17, n 20, n 21, 23 ecc. Vedi la nota in fine.

22.

Non si sa quanto tempo il B. Simone sia stato a Spoleto, nè cosa abbia fatto in questa città: anzi, considerando che i testimoni addotti a testificare della santità della sua vita sono tutti forestieri, e che nessuno di essi racconta cose avvenute a Spoleto, deve ritenersi che egli in questa città abbia dimorato assai poco, e forse vi sia morto per caso. Comunque, o poco o molto che vi abbia dimorato, egli godeva fama di uomo santo, sicchè appena morto, si diffuse così rapidamente e largamente la fama che egli faceva miracoli, che al suo sepolcro fu un accorrere di zoppi, di ciechi, di malati, da ogni parte della Diocesi e del territorio. Era una gloria ed era anche un interesse per quei cittadini avere la fortuna di possedere un taumaturgo in casa. A Spoleto sapevano bene cosa era per Assisi avere il sepolcro di un Santo, e doveano pur sapere cosa era per Padova avere la stessa fortuna. Colla fede viva di quei tempi, colla voce sempre continua di nuovi miracoli, colla speranza di una gloria futura, il Podestà e il Comune di Spoleto si rivolsero al Papa Innocenzo III, pregandolo che facesse fare un processo regolare sui miracoli attribuiti al Beato. Al che il Papa di buon grado aderì, e il 24 Aprile del 1252 scrisse ai Vescovi di Spoleto e di Gubbio, e all'Abate di Ferentillo, commettendogli di compilare quel processo, dandogli in proposito le norme rigorose e precise che erano del caso. Ecco l'interessante documento.

Innocentius etc.

Venerabilibus Fratribus Spoletano et Eugubino Episcopis, et dilecto Filio Abbati de Ferentillo. Salutem et apostolicam benedictionem

Ex parte dilectorum Filiorum Potestatis et Communis Spoletan. Nos noveritis accepisse, quod piae memoria Simon Ordinis Fratrum Minorum, qui degens olim in mundo magnis pollebat meritis apud Deum, nunc vivens in coelo tot apud homines dicitur coruscare miraculis: ut eius sanctitas apertis indiciis comprobetur; et inter alios sanctos dignum sit eius suffragia invocare. Quare nobis iidem humiliter supplicarunt, ut super miraculis, quae per eum Dominus operatur, testimonia recipi faceremus. Verum quia in tam sancto et pio negotio est cum maturitate plurima procedendum, Nos de circumspectione vestra plurimum in Domino fiduciam obtinentes, man-

Digitized by Google

damus quatenus ascitis vobis viris Religiosis, et Deum timentibus, si adeo super publica fama in partibus illis invaluit, quod vobis et eisdem Religiosis inquirendum de ipsius vita, et miraculis videatur, per testes idoneos, quos secundum interrogatoria, quae sub Bulla nostra trasmittimus, examinari praecipimus de virtute morum, et veritate signorum, operibus videlicet et miraculis dicti Simonis diligenter et sollicite inquirentes, Nobis, quae inveneritis, sub sigillis vestris fideliter trasmittatis, ut opportuno tempore in negotio procedamus, prout secundum Deum viderimus faciendum. Alioquin negotio supersedeatis eidem. Quod si non omnes etc.

Datum Perusii VIII Kalendas Maii Pontificatus Nostri anno nono [1]).

23.

Lodovico Iacobilli trovò a Spoleto, in S. Simone l'originale, *signo plumbeo pendenti*, di questa seconda bolla Pontificia, colla quale si danno le norme per compilare il processo [2]).

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus fratribus Spoletan. et Eugubin. Episcopi, et dilecto filio Abbati Monasterii de Ferentillo spoletanae dioecesis salutem et Apostolicam Benedictionem.

Testes legitimos quos super vita et conversatione ac miraculis recolendae memoriae fratris Simoni ordinis Minorum fratrum debetis recipere, prius ab eis praestito juramento, diligenter examinare curetis, et de omnibus quae dixerint interrogetis eosdem, quomodo sciunt, quo tempore, quo mense, quo die, quibus praesentibus, quo loco, ad cujus invocationem, et quibus verbis interpositis, de nominibus illorum circa quos miracula facta dicuntur, et si eos aut cognoscebant, et quot diebus antea viderunt eos infirmos, et quanto tempore fuerunt infirmi, et quanto tempore visi sunt sani, et de quo loco sint oriundi, et interrogentur de omnibus circumstantiis diligenter, et circa singula capitula, ut expedit, fiant questiones praedictae, sic series testimonii et verba testium fideliter rediganter in scriptis. Datum Perusii X calendas Maii. Pontificatus nostri anno nono [1]).

Ma perchè era necessario sentire anche i testimoni di altre città, che non erano facilmente accessibili per ragione di guerre, così il Papa con altra lettera del 10 Luglio, autorizzò i due Vescovi e l'Abate di Ferentillo a delegare i Vescovi, o gli Abati Cisterciensi, o i Priori dei Domenicani di quella città, dove era necessario raccogliere le testimonianze. Ecco il secondo documento:

Innocentius etc.

Venerabilibus Fratribus Spoletano et Eugubino Episcopis, et dilecto Filio Abbati Monasterii de Ferentillo Dioecesis Spoletanae. Salutem et apostolicam benedictionem.

Literas Nostras vobis direxisse dicimur continentes, ut miracula quae omnipotens Dominus per merita Beati Simonis Ordinis Fratrum Minorum ostendere dignatur, diligentius inquirere, ac ea sub vestris sigillis ad nostram destinare praesentiam curaretis. Quia vero in diversis Civitatibus et locis aliis dicuntur huiusmodi miracula reperiri, et propter guerras, et alia impedimenta legitima, vos ad inquirendum de ipsis conferre ad tot loca seu Civitates personaliter, sicut asseritis, non potestis. Ne forte propter hoc huiusmodi negotium remaneat imperfectum: praesentium vobis auctoritate mandamus, quatenus inquisitionem miraculorum secundum Formam per supradictas Literas vobis traditam, extra Civitatem Spoletanam in locis, in quibus de ipsis debeat fieri plena fides, Episcopis vel Abbatibus Cisterciensis Ordinis, seu Prioribus Ordinis Praedicatorum illarum partium libere committatis. Quod si non omnes in exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Datum Perusii VI. Idus Iulii Pontificatus Nostri anno decimo [2]).

24.

Esiste il processo, e fu noto prima a Fra Bartolomeo da Pisa, poi al Waddingo, allo Sbaraglia, al Bartolomasi, che lo consultarono: ma quale fu il risultato? Non lo sappiamo, poichè quel processo che abbiamo, e che pubblichiamo, è una parte

1) Sbaraglia. *Bull. Franc.* I, 606.

2) *Biblioteca del Seminario di Foligno.* Cod. A. III, 13, fol. 2. È notevole che tanto il Iacobilli che vide l'originale, quanto lo Sbaraglia (I, 607), che publica questa bolla, diano a questa una data anteriore alla bolla precedente. Cfr. Sbaraglia. loc. cit. nota 6.

1) La procedura, come annota lo Sbaraglia, è identica a quella seguita per la canonizzazione di S. Elisabetta, del B. Ambrogio da Massa, ecc.

2) Sbaraglia. Op. cit. p. 619.

Digitized by Google

sola, nè sappiamo cosa conclusero i Prelati che lo compilarono. Il documento che abbiamo, non novera che 26 miracoli, mentre il Pisano ne conta quasi 180, sicchè è chiaro che noi di quelli atti non abbiamo che un frammento. Mentre poi si compilava il processo, si veniva fabbricando, come vedemmo, la Chiesa e il Convento, che poi si chiamarono dal suo nome: ivi fu trasportato il suo cadavere, tutti credettero ai suoi miracoli, tutti lo chiamavano Beato, ma la solenne canonizzione non ebbe più luogo, nè i cittadini sembra che si curassero più di quel processo.

25.

Però l'intervento della S. Sede fu nuovamente invocato verso la metà del XVIII secolo per cura del P. Gio: Batt. Minucci, Generale dei Minori Conventuali, e nella Curia Vescovile di Spoleto fu fatto un lungo processo, il risultato del quale fu che il 6 Maggio 1747 il Vescovo sentenziò che era rimasto dimostrato il culto publico, non interrotto, prestato al Beato cento anni prima di Urbano VIII.

Nel 1252 si cercò di dimostrare con testimoni coevi la santità del B. Simone, i miracoli che faceva: cinque secoli dopo si parlò di tutt'altro, si cercò di dimostrare che il Beato aveva avuto sempre publico culto. E' cosa singolare che in quel voluminoso processo si parli del Leoncilli, del Serafini, del Tossignano, delle Conformità, del P. Arturo da Münster, del Iacobilli, del P. da Mazzara, del Waddingo, ma del prezioso processo del 1252 neppure una parola. E pure stava nel Convento di San Simone!

Il processo, inviato a Roma, alla S. C. dei Riti, è conservato nell'Archivio Vaticano ed è intitolato: *Sacra Rituum Cong. Spoletana. V. Servi Dei Simonis a Collazzone Beati nuncupati Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci. Processus informativus Spoletanus super virtutibus ac miraculis ac publico cultu immemorabili.* Numerose sono le notizie ivi raccolte, fra le quali segnaliamo quelle relative all'altare ed al sepolcro del Beato che purtroppo fu poi manomesso e spezzato. L'altare stava a sinistra della porta d'ingresso, e gli stuccatori Domenico Piatti e Antonio Rusca, giudicarono che era fatto *con disegno et ordine che si accosta al gotico:* e dissero (nel 1747), che sembrava *fatto da 250 anni indietro circa.* In alto, sopra il frontispizio, si leggeva *Deiparae et Beato Simoni:* ai lati vi erano quattro tele rappresentanti quattro miracoli, sotto le quali si leggevano le scritte seguenti: *Coeci vident — Claudi ambulant — Ad invocationem beati Simonis mortui resurgunt.* Importante è la descrizione della tavola dell'altare, a forma di trittico, con guglie, a tempra, su fondo dorato. Nel centro era la Madonna, in mezzo al Beato Simone, a S. Bernardino, a S. Francesco, e a S. Antonio di Padova, il nome dei quali erano scritti intorno all'aureola che circondava i loro capi. Attorno al capo di S. Simone si leggeva SANCTVS SIMON. L'abate Nicola Costantini Pittore, e Antonio Lori da Albano Pittore anche esso, interrogati nel processo, lo ritennero opera del 1450 o poco dopo [1].

Questa tavola esiste tuttora nella Pinacoteca Comunale, sala I, n. 21, ed è attribuita a Lorenzo da Viterbo, ma è stata privata degli antichi ornamenti, ed è stata ritoccata, specialmente nei due angeli. Essa però è sempre una bell'opera della seconda metà del XV secolo. Il Guardabassi vi trova la maniera di Matteo da Gualdo [2], e ad un maestro umbro lo attribuisce il Mandach, che ne dà una riproduzione [3].

26.

Scrisse il P. Bartolomasi, che in tempi del governo francese, cioè sulla fine del XVIII e sul principio del XIX secolo, il Convento fu soppresso, e la Chiesa ridotta a caserma, « *dalla quale si dovettero levare tutte le sacre* « *immagini, e murare l'occhio della finestrella* « *inferrata della mensa dell'altare del B. Si-* « *mone ove dentro si riposa in una cassa di* « *legno le sacre sue ossa* [4] ». Ripristinata la Chiesa, questa, per le leggi introdotte dopo il Settembre 1860, fu chiusa al culto, e poscia dal Governo donata al Comune, che se ne accollò la manutenzione, avendo lodevolmente in mira « *il vantaggio che alla popolazione spoletina verrebbe procurato, riaprendo al culto un Santuario molto venerato* ». Queste parole si leggono nel verbale dell'adunanza del Consiglio Comunale 18 Luglio 1862 [5], e qui le registro volentieri, perchè sono la continuazione di quelle tradizioni, che mossero gli Avi, sei secoli prima, ad edificare questa Chiesa. Il Governo vendè poi al Comune il Convento, ed allorchè con un atto unico del 4 Aprile 1863 si fece la vendita del Convento per 6,600 Lire e la donazione della Chiesa, al Comune

1) Vedi il detto processo, pag. 37-80, 420-480.

2) *Indice guida dei monumenti pagani e cristiani dell'Umbria.* Perugia, 1872, pag. 295, n. 21.

3) *S. Antoine de Padoue et l'art italienne.* Paris, 1899, pag. 87-88.

4) Bartolomasi, Op. cit. pag. 22.

5) Archivio Comunale. *Atti del Consiglio Comunale del 1862*, pag 142.

Digitized by Google

si fece l'obligo « *dell'ufficiatura se e come sia dal Municipio per credersi confacente agli interessi della popolazione* [1] ».

Come poi e perchè quella riapertura non abbia più avuto luogo, io non so dire. A giudicare dai fatti, pare che abbia prevalso il partito contrario alla riapertura, poichè il Comune, guidato da alcuni falsi politicanti, l'opera dei quali non sarà mai biasimata abbastanza, una volta entrato in possesso della Chiesa, la svaligiò (e tale è la parola da adoperarsi), ne rimosse i quadri, le statue, demolì gli altari, profanò, violandoli, i sepolcri, cancellò ogni traccia di culto, tanto che anche oggi nei soffitti, nei magazzini del palazzo comunale sono affastellati, come inutile ingombro, arredi sacri, utensili, reliquiari, tele, libri liturgici, statue anche grandiose, che non meritavano così ignobile fine.

La Chiesa di S. Simone, che pure nel 1862 era chiamata *Santuario molto venerato*, nel 1863 subì danni tali, che i posteri non affuscati da un falso amore di patria, chiameranno vero delitto la condotta di quei politicanti, che ne impedirono la riapertura. Essa era quasi il Panteon di Spoleto, ed i principali cittadini vi sceglievano il sepolcro: i Nobili, i Popolani si facevano un onore di far dipingere in quel tempio i loro stemmi, pochissimi dei quali, reliquia preziosa di un vero tesoro, si conservano tuttora nel Palazzo Comunale. Severo Minervio scriveva nel XVI secolo « *Nobilium omnium Domorum insignia vide in fastigio templi Diri Simonis, ubi multorum etiam Popularium insignia apparent* [2] » Quel tempio vetusto, che raccoglieva tante sacre e civile memorie, fu manomesso in modo così miserando, che non è compenso il sapere che tante offese alla religione, all'arte, e alla storia, in quei trambusti, furono fatte anche altrove. Come S. Simone venisse tolto il culto lo racconta il venerando Conte Paolo Campello, che ne fu offeso anche nelle sue memorie domestiche, e ne descrisse la catastrofe in una publica lettera al Tomasseo così:

« *Posso portare, anzi debbo portare ad esempio Spoleto, che per breve tempo ebbi l'onore di rappresentare al Parlamento Orbene, Spoleto ha caseggiato da contenere pressochè il doppio della sua popolazione, donde consegue essere modicissimo il valore degli stabili: un antico e vasto palazzo fu non ha guari venduto per undici mila lire. A Spoleto furono dapprima tolte al culto le chiese della Stella, della Trinità, del Palazzo: quindi, decorsi alcuni mesi, mutato in caserma lo storico e vasto tempio di S. Simone, e dato di bianco agli affreschi pregierolissimi dell'attiguo chiostro, condotti dal Gubbiotto* [1], *con tale precipitazione ch'io, dimorante in Roma, n'ebbi contezza quando furonmi mandate in casa, entro un cassone scompaginate, le ossa dei miei morti sepolti in quella chiesa, tra i quali v'era pur uno che, dettandone la storia, avea dato lustro al paese. L'ingente somma spesa con tanta furia per devastare quel tempio, male poi raggiunse lo scopo, poichè il locale rimase quasi sempre deserto, ed ora cercasi, ma par non si trovi, alcun modo da trarne profitto. Dopo sei anni venne la volta della Chiesa di S. Agata, e fu ridotta a carcere insieme all'annesso Convento, donde furono discacciate le Monache, dimenticando, e fu grave iattura, i cadaveri delle estinte* [2] ».

A queste parole corrispose una protesta duratura. Il nobile Signore depose le ossa dei suoi nella prossima Cattedrale, e nell'atrio del suo palazzo salvò alcune epigrafi sepolcrali che stavano in S. Simone, affiggendo fra esse una memoria incisa, che dice così:

QUOS CERNIS FUNERATICII LAPIDES
SUBPOSITIS OLIM CINERIBUS
IN MAIORI DIVAE MARIAE TEMPLO
A. D. MDCCCLXIV PIE COMPOSITIS
BERNARDINI ET ALIORUM DE CAMPELLO
IN AMPLISSIMA DIVI SIMONIS AEDE
INSIPIENTI TEMERITATE PROFANATA
CONDITORIA TEGEBANT.

27.

E il corpo del B. Simone? Nei libri di amministrazione della Mensa, sotto il giorno 7 Novembre 1863 si legge registrata questa

1) Archivio Notarile. *Rogiti del Segretario del Comune*, 4 Aprile 1863.

2) Sansi A. *Documenti storici inediti*, ecc. Foligno 1879, p. 46.

1) Leggasi cosa dice di questo dipinto il Sansi. (*Degli edifici e dei frammenti storici ecc. di Spoleto*. Foligno, 1869, pag. 248): « *Il Chiostro di detto Convento era ornato di belli affreschi del Gubbiotto, rappresentanti la vita e i miracoli di S. Antonio di Padova . . . . mirabilmente conservati. Malmenati nel 1860 e 1861 dalle truppe raccogliticce che in quel tempo vi furono spesso poste a quartiere, vennero poi inaspettatamente coperte di bianco. Quando si potessero scoprire si riacquisterebbe uno dei non ultimi ornamenti della città, perchè in quei dipinti vi erano tutti i pregi dell'arte* ».

2) Campello P. *Il cranio dei morti e il cervello e il cuore dei vivi*. Firenze, 1878, pag. 2-3. (Estratto dalla *Rivista Universale*, Gennaio 1873).

Digitized by Google

partita. « *Scudi 3, 52 rimborsati a Mons. Vicario per il trasporto dei Corpi Santi dalle Chiese di San Simone, Stella e Palazzo* [1] ». Quanta desolazione in quelle poche parole!

Erano tante allora, e così veementi le preoccupazioni politiche, che il falso liberalismo imperante non sapeva ostentar meglio le proprie idee, che disprezzando quelle memorie e quelle reliquie che avevano costituita la gloria e l'orgoglio dei Padri.

Ma non si legge in nessun luogo dove quel Corpo fu portato, nè oggi nessuno ricordava dove esisteva, malgrado le molte ricerche fatte in Duomo e altrove. La dissacrazione di S. Simone, sotto lo stimolo delle passioni politiche, fu così tumultuaria, che i Padri Conventuali, cacciati da San Simone, e ridotti a vita privata, ai Padri Bollandisti che nel 1877 li interrogarono sul culto del Beato e sulle memorie di lui, scrissero che non ne conoscevano alcuna vita, e che nella espulsione dalla casa religiosa, tutto era andato perduto [2].

Anzi, le risposte che quei Padri Bollandisti ebbero da Spoleto, furono così sconfortanti, che essi quasi avrebbero voluto collocare il B. Simone *inter praetermissos*. E pure, il processo del 1252, quello 1747, ed i documenti posteriori, sono così pieni di memorie di quel culto!

Il quale però non è spento, ma, come vedremo, dura tuttora così a Spoleto, come nel Castello di Collazzone in quel di Todi, che fu la Patria del Beato.

28.

Dopo il 1863 non si ha più notizia del corpo del Beato Simone, sebbene una incerta tradizione affermasse che dalla Chiesa di S. Simone fosse trasferito nel Duomo. Numerose furono le ricerche fatte in questa Chiesa, allorchè, aperta una finta porta, che sta dirimpetto a quella per la quale dall'ingresso della Cappella della SS. Icone si salisce all'organo, porta che tutti credevano fosse solo decorativa, e della quale erasi perfino smarrita la chiave, si trovò che in una credenza dietro la porta stessa, in due urne, si custodiva il corpo del B. Simone. Ciò avvenne il 27 Luglio di quest'anno 1910. Descrivo le due urne, una delle quali contiene il capo e la tonaca, un'altra le ossa del B. Simone. Questa è quadrata, alta cent. 31, larga cent. 48, profonda cent. 33 ed è tutta foderata esternamente di damasco e di seta rossa. Apparisce lavoro recente. E' circondata da un nastro rosso, che in più luoghi reca il sigillo di Mons. Arcivescovo Arnaldi, morto nel 1867. In due luoghi reca scritto il nome del Beato. Nella cornice superiore, in una targhetta di carta impressa, sormontata dallo stemma francescano, leggesi:

CORPUS
BEATI SIMONIS
DE COLLAZZONE.

Nel centro della parte di prospetto vi è una fenestrina ovale, coperta da un cristallo, il quale lascia vedere le ossa del Beato, deposte là dentro senza ordine. Una cartella sottoposta al cristallo dice:

Corpus Beati Simonis a Collazzone.

Questa cassetta ha la parte superiore mobile, fatta a coperchio, con due cerniere nella parte posteriore, ed è tenuta chiusa da due serrature poste nella parte anteriore, dove i buchi delle due chiavi che sono appese ad una delle campanelle pendenti dai lati, sono coperti dal nastro di seta, in modo che non possono essere aperte che lacerando il nastro stesso.

Non meno importante è l'altra urna quadrata, dorata e dipinta, la quale ha tre lati tutti coperti da tre grandi cristalli, ed è alta cent. 35, larga cent. 55, profonda cent. 28. Nell'interno vedesi in basso, ripiegato con poco ordine, un saio grigio, rozzamente tessuto con fili di lana naturale bianca e nera, assai logoro. Sopra esso è un cuscino di raso rosso, e sopra di questo un teschio circondato da un nastro rosso, che lo tiene fermo, e nel quale si vede assai chiaramente lo stemma del nominato Monsignor Arcivescovo Arnaldi. Un altro nastro rosso circorda da più lati l'urna, e sigillato in cera di Spagna di rosso, con lo stemma dell'anzidetto Mons. Arnaldi, ne garantisce l'autenticità. Dinanzi al cuscino è affisso un cartellino che dice:

Caput et Tunica B. Simonis Collne

Riflettendo al fatto che il corpo del Beato è custodito, non in un urna sola, ma in due: riflettendo che queste urne sembrano di fattura moderna, e certo sono state assai modernamente decorate; riflettendo che le ossa del Beato nell'urna che le raccoglie, sono deposte senza alcun ordine, e sopratutto riflettendo che ambedue non recano altro sigillo che quello di Mons. Arnaldi, credo che la storia delle urne e delle ossa suddette possa ricostituirsi così.

Cacciati i Minori Conventuali da San Simone, si dovè provvedere al Corpo del

1) *Archivio della Curia Arcivescorile Amministrazione della Mensa*, 1863, pag. 201.

2) *Acta SS. Novembris.* Tom. I. pag. 389-390.

Digitized by Google

Beato, nel modo che si poteva migliore, tenuto conto del tempo brevissimo e delle circostanze del momento. Secondo Fra Marco da Lisbona, il corpo del Beato si conservava in una *sepoltura di marmo benissimo lavorata* [1]: vedremo poi che, un secolo dopo, il Iacobilli, dirà che il B. Simone fu sepolto *in nobile tumulo*. Probabilmente il Beato sarà stato deposto in qualche antico sarcofago, dal quale i dissacratori tolsero le sacre ossa, conservando come opera d'arte il sarcofago, e rilasciando le ossa all'Autorità Ecclesiastica. Il capo del Beato si venerava in un busto di legno argentato, ed anche qui i rappresentanti del Comune, consegnarono la reliquia, e si trattennero il busto. Il Vicario di Mons. Arcivescovo, incaricato del trasporto, non avendo pronta una nuova cassa, divise come potè quelle sacre reliquie in due urne approntate allora, e decorate come si trovano oggi, e per garantirne l'autenticità, le circondò di quei molti sigilli che sono pervenuti a noi intatti. Il che eseguito, fece collocare provvisoriamente le due urne dove furono trovate, in attesa di tempi migliori.

29.

Ma durante questo mezzo secolo, in cui il corpo fu ignorato, alle sue Reliquie si continuò a prestar culto in più luoghi. Facendo una inchiesta per le Chiese della Diocesi di Spoleto e di Todi, per quelle dell'Ordine francescano, forse se ne troverebbero prove parecchie: rilasciando ad altri tale ricerca, contentiamoci qui di pochi ricordi.

Nel Duomo di Spoleto, nel reliquiario segnato n. 11, che tutti gli anni si espone alla publica venerazione dei fedeli, conservasi una reliquia del Beato, che è indicata così: *Della Tonica del B. Simone da Collazzone*. La teca che la custodisce ha lo stemma di Mons. Sabbioni: quindi è anteriore al 1852 in cui morì [2]. Nella Chiesa di S. Uomobuono di Spoleto, ove sono le Clarisse dell'antico Monastero del Palazzo, in una urnetta piena di sacre reliquie, segnata col n. 13, una ve ne è, che è detta: *B. Simonis a Collazzone C.* Quell'urna ha i sigilli di Mons. Arnaldi, e l'autentica ha la data 10 Agosto 1856. Anche nella Chiesa Parrocchiale della villa di Bazzano di sopra, presso Spoleto, evvi una reliquia del Beato Simone, con la relativa autentica: quella ha il sigillo di Mons. Arnaldi, questa ha la data del 17 Novembre 1858, e dice che la reliquia risulta: *ex ossibus B. Simonis a Collazone Conf.*

30.

Molto culto riscuote il Beato Simone in Collazzone sua Patria, il quale Collazzone è un bel Castello nel Todino, dove, secondo la tradizione, sarebbe morto il Beato Iacopone da Todi [1]. La Chiesa Parrocchiale è oggi un moderno ed elegantissimo tempio, dovuto all'attuale Arciprete di Collazzone, che saggiamente ha trasferito sull'altar maggiore una tela che apparteneva all'antica Chiesa Parrocchiale, dove adornava del pari l'altar maggiore, e dove fra gli altri Santi che fanno corona alla Madonna, vedesi la figura del Beato Simone. A piè del quadro si legge così: « *Carolus Dorifici huius Ecclesiae Rector, de proprio pingere fecit. A. D. MDCCXXIX.* Il Padre Bartolomasi ricorda nelle sue *Notizie* con quanta solennità si celebrava ai suoi tempi in Collazzone la festa del Beato, nel giorno 24 Aprile, che è certamente l'anniversario della sua morte. Questa festa dura tuttora, ed è preceduta da un Triduo, e sebbene non si celebri la Messa in di lui onore, quel giorno si canta Messa egualmente, e si fa la Processione con una sua reliquia. Vi è anche in quel giorno una fiera, il che indica l'antichità di quella festa, e l'accorrervi dei devoti.

In quel Castello vi è un Monastero di Clarisse intitolato a S. Michele, le quali hanno un grandioso reliquiario della fine del XVI, o del primi del XVII secolo, a forma di tempio ottagono, con cupola, che tutti gli anni mandano, per essere esposto al culto publico nella Chiesa Parrocchiale il giorno 10 Agosto, festa di S. Lorenzo. Ebbene, in quel reliquiario, fra molte cassettine, due ve ne sono, colle reliquie del nostro Beato, per indicare le quali si leggono in due brani di carta le parole:

Della tunica de
Sancto Simone.

Ricordi del culto del B. Simone dovrebbero trovarsi nell'antica Chiesa del Monastero di S. Lorenzo presso Collazzone, istituito come vedemmo, nel 1235, alla cui fondazione egli fu testimonio. Ma il Monastero, celebre per l'accennato ricordo di Fra Iacopone, è diruto, e la Chiesa, tutta dottamente rinnovata da alcuni anni, non ha di antico che una vecchia cripta del XII se-

1) Op. cit. p. 14.

2) Questa, e le altre reliquie, dimostrano che prima del 1860, il Beato era venerato in più luoghi.

1) Oliger Oliviero O. M. *Dove è morto il B. Iacopone da Todi?* Quaracchi. 1907, Estratto dalla *Voce di S. Antonio*, 13 Gennaio 1907.

Digitized by Google

colo circa, sorretta da una sola colonna, e l'iscrizione sepolcrale della contessa Matilde madre del B. Simone, morta a Collazzone nel 1240, ed ivi sepolta. Ecco questa iscrizione:

†

✣ H . REQVIESCIT . CORPVS . | COMITISSE . MATILDE . | VXORIS . COMITIS . | TVDINI . DE COLLAZZONE . | QVE . HABVIT . TRES . FILIOS . | ET . DVAS . FILIAS ET QVATVOR . | NEPOTES . VNVM . IN . ORDINE . HOSPITAL . | S . IOHANNIS . HEC . IN . | PAVPERTATE . ET . VMI . | LITATE . CVM . FILIIS . ET . NEPOTIBVS . SVB . | REGVLA . S . FRANCISCI . MILITAVIT . | IMILIA . FVIT . EI . FILIA . ET ABBA . H . LOCI . ET . LOCOM . | PERVSCII · ET ✣ SVB . ANI . DNI . MCCXL ✣ | TVDERTI . Q . S . H . LOCI . PLENO . IVRE . SVBIECTI ✣ |

Svolgendo i versi di tale iscrizione, e ponendo al suo luogo la data, possiamo leggerla così: ✠ *Hic requiescit corpus Comitisse Matilde uxoris Comitis Tudini de Collazzone, quae habent tres filios, et duas filias, et quatuor nepotes, unum in ordine hospital S. Iohannis. Haec in paupertate et humilitate cum filiis et nepotibus, sub regula S. Francisci militavit. Imilia fuit eius filia et abbatissa huius loci et locorum Perusii et Tuderti qui (? sunt ?) huius ? loci pleno iure subiecti.* ✠ *Sub annis Domini MCCXL.*

31.

Venendo ora al Processo del Beato Simone, al quale è stata premessa questa lunga prefazione, esso, come è risultato dai documenti publicati di sopra, fu ordinato dal Papa Innocenzo IV, per l'istanza fatta nel 1252 dal Podestà e dal Comune di Spoleto. Il Papa aderì alla pia richiesta, e il Processo fu cominciato, ma nè alcuno ci dice perchè esso non fu continuato fino alla canonizzazione, nè il testo del Processo, mutilo come è, ci offre alcun indizio per congetturare qualche cosa. Gli atti che ci restano furono compiuti dal giorno 2 al giorno 19 Luglio 1252, e per le sole attestazioni sulle virtù del Beato, furono interrogati 44 testimoni [1]).

Forse non è improbabile che l'insuccesso debba attribuirsi ai criteri di prudenza della Curia Romana, la quale, in questo successivo e crescente entusiasmo delle popolazioni per innalzare all'onore degli altari tanti seguaci di S. Francesco, avrà veduto il pericolo di snervare il prestigio di quelle solenni canonizzazioni che in breve spazio di tempo si erano compiute.

1) Tolgo questa cifra dal manoscritto del Iacobilli, che citerò qui appresso, ove, in margine, dove sono i nomi dei testimoni, segna il numero che corrisponde a ciascuno di essi.

Può dirsi che ogni città, ogni castello, avea un Frate Minore, morto, come suol dirsi, in concetto di santità: e da ogni parte si udivano racconti di prodigi, di guarigioni, che gli asserti taumaturghi compivano, specialmente nell'Italia di mezzo. Era un crescendo che poteva dar luogo a serii pericoli, e chi legge il *Dialogus Sanctorum Fratrum*, chi legge le *Conformitates*, chi legge il *Martirologio Francescano*, troverà a cento a cento i beati francescani, beatificati dalla voce del popolo, il quale ad essi attribuiva prodigi innumerevoli. Il fatto che al Beato Simone, che pur non si distinse per opere memorande, si attribuiscono quasi duecento miracoli, dimostra che si correva rischio di cadere nelle esagerazioni: poichè se alcuni di questi, dei quali abbiamo le deposizioni, non sembrano spiegabili dalla scienza, e benchè possa ognuno manifestare su di essi il suo libero parere, non essendo mai intervenuta la legittima autorità per giudicare, nondimeno alcuni sembrano piuttosto apprezzamenti di anime entusiasmate, anzichè deposizioni di testimonianze e di fatti che non possano scientificamente dimostrarsi. Secondo le mie congetture il Processo non ebbe più luogo, o meglio, non ebbe più seguito, perchè alcuni fatti che si dissero prodigiosi non lo erano punto; e questi elementi di esagerazione recarono danno al resto, e così l'autorità pontificia, pur lasciando che al B. Simone si continuasse culto e venerazione, abbandonò la cosa senza risolverla. Altra ipotesi non saprei proporre.

Comunque, se la Chiesa non decretò al B. Simone quelli onori che avea decretati a S. Francesco, a S. Antonio, a S. Elisabetta, ecc. noi abbiamo sempre in questo processo una pagina molto interessante della vita religiosa di quel tempo, e il rivivere in un ambiente che è quasi quello stesso in mezzo al quale visse S. Francesco ed i primi seguaci suoi, è sempre una cosa che dagli studiosi della storia francescana deve seguirsi con diligenza.

32.

Il processo originale del Beato Simone, in carta pecora, o meglio la frazione che ci è rimasta) fino al principio del secolo XIX si conservava nel Convento di S. Simone di Spoleto, ma oggi è smarrito. Ne esistono però due copie, una del sec. XVII, nella Biblioteca del Seminario di Foligno, segnata A, III, 13; un'altra nell'Archivio dei Padri Minori Conventuali dei Santi Apostoli in Roma, di mano del P. Bartolomasi, segnata II, 2, A. Il Bartolomasi

Digitized by Google

ne aveva iniziata una seconda trascrizione, nel manoscritto di proprietà di Mons. Tini in Assisi, ma essa non andette oltre la prima pagina.

Il manoscritto di Foligno è cartaceo, di 33 carte, di recente numerazione, ed ha per copertina una pergamena, dove è un decreto di Pier Francesco Gipsio Uditore Pontificio, 6 Settembre 1589, relativo ad una causa discussa dinanzi al Governatore di Spoleto, circa l'eredità di Battista Leopardi di detta città: il che ho notato, perchè ci autorizza a ritenere che la copia fu fatta a Spoleto. Nella prima carta di esso, Lodovico Iacobilli, che lo possedè, vi premise la nota seguente: *Summarium Processus vitae et miraculorum B. Simonis a Collazzone, discipuli S. Francisci, fabricatum A. 1252 et 1253.* Però la copia non è sua, sebbene sia certo che egli lo abbia collazionato coll'originale, avendovi aggiunto di sua mano in margine alcune date cronologiche dei giorni, le quali servono a stabilire lo svolgimento del processo, cosa che dalle altre copie non può rilevarsi. A carta 2 è trascritta la bolla di Papa Innocenzo IV, Perugia 22 Aprile 1252: alle carte 2-9 trovansi gli articoli relativi alle virtù del Beato con i nomi dei testimoni: alle carte 10-30 le deposizioni relative ai miracoli: alla carta 31 una nota autografa del Iacobilli, il quale stabilisce una differenza tra il B. Simone da Spoleto, secondo le affermazioni di *Iacobus Philippus Leoncillus L. 1. hist. in Nicolaum Episc. fol. 359 M. S.* e il B. Simonetto, del quale ci occupiamo. Anche qui indica *Idem Leoncillus ibidem*, ed afferma che il compendio dei suoi miracoli « *apud S. Simonis Ecclesiam ubi suum asserratur corpus, habetur* ». Ma poscia si corregge, e scrive che, osservato bene il processo, devesi ritenere che il B. Simone ed il B. Simonetto sono la stessa persona, e spiega l'equivoco col fatto che il corpo del Beato « *sepultum fuit in nobile tumulo in Ecclesia Conventus S. Simonis Apostoli Spoleti* », e perciò « *ad eius differentiam, fuit appellatus B. Simonettus* ».

L'altro manoscritto è un fascicolo di 24 pagine, numerate, tutte scritte dal Padre Bartolomasi, il quale nella copertina pose questo titolo « *Virtutes et Miracula B. Simonis de Collazzono. Quae constant ex Processibus fabbricatis sub Innocenti IV. Ex originalibus fideliter transcriptis, et in Archivio Conventus Spoleti Ord. Min. Conv. asservatis* ». Però non fu egli che lo trascrisse, bensì fu il Sac. D. Francesco Buoncristiani Canonico Teologo della Metropolitana di Spoleto, il quale, esaminate attentamente le pergamene originali, lasciò di esse il seguente giudizio autografo, che sta alla pagina 21, munita della vidima della firma, come appresso:

Nel Nome di Dio Amen.

Attesto e dichiaro io sottoscritto di avere attentamente esaminate alcune pergamene, che si custodiscono negli Archivi del Ven. Convento di S. Simone di questa Città, appartenente ai Padri Minori Conventuali di San Francesco, nelle quali sono descritti alcuni prodigi, e grazie operate da Dio per mezzo della invocazione del B. Simone da Collazzone, defunto presso il detto Convento e tumulato nella stessa Chiesa; e di avere ritrovato, che esse pergamene sono state scritte dopo la metà del secolo decimoterzo, benchè non presentino esse alcuna data. Ciò principalmente ho potuto rilevare dalla forma dei caratteri, che io ben ravviso per la mia pratica e perizia doversi a quell'epoca, e più dal confronto, che ne ho fatto con altre scritture appartenenti al tempo indicato.

Dichiaro ancora, che un'altra pergamena in cui sono descritti i testimoni o esaminati, o da esaminarsi per provare le virtù del predetto B. Simone, il suo ingresso in Religione, la Patria. Appartiene parimenti all'epoca sopra stabilita riportandomi nel darne giudizio alle ragioni sopra addotte.

In fede ecc.

Spoleti 20 Gennaio 1827.

Francesco Arc. Boncristiani

Il Gonfaloniere di Spoleto

Certifica, che la firma qui sopra è del Sacerdote sig. D. Francesco Boncristiani Canonico Teologo della Insigne Metropolitana di questa città, e che per i studi che ha fatti sulli antichi manuscritti ha molta prattica e conoscenza per stabilire principalmente a quale epoche approssimativamente possono i scritti medesimi appartenere.

Spoleto 20 Gennaio 1827.

Il Gonfaloniere
P. Fontana

La terza copia è di poco conto. Essa fa seguito alle *Notizie del Beato Simone*, del nominato B. Bartolomasi, presso Mons. Tini, ed ha questo titolo. *Acta miraculorum et virtutum Beati Simonis de Colazone Ordinis Sancti Francisci Ministri Provinciarum Mar-*

Digitized by Google

chiae et Umbriae Collecta iussu Innocentii Papae IV. Eruit ex Archivio Conventus S. Simonis Spoleti ubi et eiusdem Beati Corpus iacet, atque illustravit Fr. Bonaventura Bartolomasi Minorum Conventualium Sac. Theol. Mag. ac Loci illius Guardianus. Anno MDCCCXXVI. Il Bartolomasi, compiute le notizie, si accingeva a trascrivere in buona forma il processo surriferito, ma dopo il titolo scrisse appena una pagina del codice originale, sicchè non è a far di esso gran calcolo. E' però a dolersi che il Bartolomasi, competentissimo, non abbia illustrato il documento, come si era preposto, poichè il suo commento ci sarebbe riuscito utilissimo.

E' evidente che le tre copie dipendono da uno stesso originale, e questo risulta da più lati. Anzitutto, mentre la copia del Iacobilli ha il verso della carta 11 quasi tutto bianco: il codice di Roma alla pagina 15, nel luogo corrispondente all'altra copia, ha una nota che dice così: *Hic deficit una pagella.* E' chiaro che il primo trascrittore, veduta la lacuna dell'originale, omise di compire la pagina, e non si curò di notare quella lacuna, come fece l'altro amanuense. Alla carta 15 retto, nel codice di Foligno veggonsi degli spazi vuoti, i quali indicano che alcune parole non furono potute leggere. Ebbene, le stesse parole mancano nei corrispondenti luoghi dell'altro codice a pagina 17.

Tra i due manoscritti vi sono però delle differenze. Alcune parole si leggono nel codice di Foligno che mancano in quello di Roma, il che è segno, che quando fu fatta la copia del Iacobilli, il manoscritto originale era più conservato. Viceversa, alcune lezioni del codice di Roma ci sembrano più corrette che nel codice di Foligno, e ciò si spiega facilmente, riflettendo che la copia romana è frutto di un paleografo assai esperto, mentre ciò non si rileva nell'autore che trascrisse il codice di Foligno.

Confrontando meglio i due codici, si vede chiaro che il fascicolo originale era molto male cucito, poichè non tutte due le copie hanno il medesimo ordine, nè si saprebbe precisare quale delle due sia da preferire. Il codice di Roma, nella parte dei miracoli, dispone questi in ordine, e li numera, essendo 26; ma le note cronologiche dei giorni non corrispondono ai numeri progressivi. Simile confusione è nella copia di Foligno, dove alcune date sono in contradizione coll'altra copia. Ma queste differenze dei giorni nei quali furono rese le testimonianze poco interessano, come pure interessano poco tutte le varianti tra l'uno e l'altro testo, non trattandosi qui, come è chiaro, di documento filologico, ma storico. Un'altra differenza è in questo. Allorchè fu fatta la copia del Iacobilli, il manoscritto originale dovea essere meno incompleto, poichè avea forse la nota dei 44 Testimoni che deposero sulle virtù del Beato, e, comunque, avea la bolla originale 22 Aprile 1252, con il *signo plumbeo pendenti,* che a tempo del Bartolomasi non esisteva più. Nondimeno ha scelto per la stampa il testo che offre la copia del Buonicristiani, che mi è parsa più corretta, senza notare le varianti che ho notate dalla copia di Foligon, allorchè era evidente la necessità di attenermi alla copia più antica: tuttavia, sebbene poco giovi allo scopo di questa edizione, ho notate in calce quelle varianti di parole o di date, che potevano, a mio giudizio interessare maggiormente il lettore.

33.

Il quale, credente o no, non può rimanere indifferente dinanzi a questa pagina di vita religiosa che vede oggi la luce. Considerando che il B. Simone visse in epoca di lotte, allorchè spirituali e rilassati si disputavano il primato nell'Ordine, allorchè era di importanza somma l'appartenere ai nemici o agli amici di Fra Elia, dovrebbe supporsi che egli, essendo stato Ministro Provinciale, non abbia potuto non prender parte a quelle lotte, che oggi interessano tanto e tanti, e delle quali gli scrittori moderni leggerebbero così volentieri l'eco in questo documento.

Esaminando questo processo, si vede che tutta questa lotta era un'esagerazione. Ai devoti, ai fedeli, ai Frati, queste cose, che poi vennero così amplificate, interessavano tanto poco, che nel processo non ve ne è traccia. Nei Minoriti, rilassati o no, i fedeli vedevano solo la pietà, la povertà, lo spirito di abnegazione, la carità, la fede. Passano dinanzi a noi dozzine e dozzine di testimoni, e neppure uno accenna a queste miserie, che oggi formano oggetto di studio e di curiosità, mentre nel pio seguace di San Francesco veggono tutti quelle virtù evangeliche, nelle quali il Fondatore seppe così innanzi, e che formano la caratteristica della prima generazione francescana, che precipuamente sotto questo aspetto dovrebbe essere studiata ed ammirata, mentre non lo è.

Certo, i miracoli indicano, non fanno la santità: ma quando i documenti e i testimoni di questa sono così numerosi e competenti, i miracoli non fanno che far supporre la santità a grandi doppi maggiore, più di quanto i testimoni non dicano.

Digitized by Google

Allorchè si compilava il processo del B. Simone, cioè nel 1252, Fra Elia era odiato, ed era facile, tra le virtù del Beato, far rifulgere la pazienza con la quale egli avrebbe sofferte le prepotenze e le persecuzioni del Generale scomunicato, delle quali si fa cenno esplicito dal Clareno nella storia delle tribolazioni dell'Ordine. Invece, neppure una parola su questa circostanza così saliente, e questo silenzio dimostra la facilità con la quale il Clareno accoglieva voci senza fondamento, seminando il suo passionato discorso con racconti non veri. Non è uno dei minori vantaggi della pubblicazione di questo documento il rettificare qualche asserzione del Clareno, il far constatare, che le dissenzioni fra spirituali e rilassati, hanno più importanza oggi che non avessero allora, e che i Minori, nella loro grande massa, attendevano alla loro santificazione spirituale, senza preoccuparsi molto delle esagerazioni di chi attendeva piuttosto a discutere, anzichè a professare la Regola.

Sui miracoli veri o no che tanti testimoni attribuiscono al B. Simone, noi non diciamo nulla. Il lettore, se può, dia a tanta gente il titolo di illusa, di ingannata, di deficiente, o di ingannatrice. Se questo non può fare, dalla piccolezza della stampa di un documento, pascolo di curiosi, elevi le sue considerazioni a quei pensieri che furono l'ideale continuo di S. Francesco, e dei seguaci suoi, fra i quali l'obliato Simone da Collazzone tanto si distinse.

D. M. Faloci Pulignani

Parte Prima

VIRTÙ DEL B. SIMONE

Virtutes et Actiones B. Simonis de Colazzone Ordinis Minorum, inde Conventualium nuncupatorum.

Die 2 Iulii 1252 [1])

1.

In primis quod Fr. Symon de Colazzone intraverit ad Ordinem Fratrum nuncupatorum Pauperum iam sunt triginta anni. Probatur 1.° per Fr. Matheum Sacerdotem de Ordine Minorum. 2.° per Fr. Mattheum Sacerdotem de Ordine Minorum. 3.° Fr. Benevenutum de Tuderto Sacerdotem eiusdem Ordinis. 4.° Fr. Mattheum de Asisio Ordinis eiusd. 5.° Fr. Ioannem Lambandine Sacerdotem eiusd. Ord.

1) Questa data si legge nel Iacobilli, e non nel Bartolomasi.

2.

Quod idem Fr. Symon stetit in dicto Ordine iam sunt triginta anni.

Probatur per Fr. Benevenutum de Tuderto Sacerdotem eiusd. Ord. Fr. Nicolaum Laycum de Tuderto eiusd. Ord. Fr. Mattheum de Asisio Sacerdotem, Fr. Mattheum de Asisio, Fr. Ioannem Lambandine Sacerdotem.

3.

Quod idem Frater in pueritia sua intravit Religionem.

Probatur per Fr. Benevenutum de Colazone eiusd. Ord. per Fr. Mattheum Sacerdotem eiusd. Ord., qui cum eo stetit quatuordecim annis cum obiit. Fr. Egidium de Castronovo eiusd. Ordinis.

4.

Quod fama publica est inter Fratres quod idem Fr. Symon virgo intravit Ordinem.

Probatur per Fr. Egidium de Castronovo eiusd. Ord. Fr. Mattheum de Asisio eiusd. Ord. Fr. Gualterium de Acquasparta eiusd. Ord. Fr. Ioannem Lambandine eiusd. Ord., qui dixit quod comunis opinio est sanctitatis que fuit in Fr. Symone.

5.

Quod comuniter dicant Fratres quod idem Fr. Symon virgo intravit Ordinem.

Probatur per Fr. Iacobum de Roca S. Lucie eiusd. Ord. Fr. Ioannem de Asisio eiusd. Ord. Fr. Ioannem de Diruta eiusd. Ord., Fr. Oderisium de Perusio eiusdem Ordinis.

6.

Quod idem Fr. Symon virgo permansit in eodem Ordine prout comuniter dicunt Fratres.

Probatur per eosdem Fratres.

7.

Quod idem Fr. Symon fuerit nobilis, potens et dives.

Probatur per Fr. Angelerium eiusd. Ord. Fr. Mattheum eiusd. Ord. Fr. Benvegnate eiusd. Ord. Fr. Mattheum de Asisio eiusdem Ordinis.

8.

Quod infrascripti qui fuerunt cum eo cognoverunt eum Zelatorem Ordinis.

Probatur per Fr Angelerium Sacerdotem eiusd. Ord. Fr. Petrum de Podio eiusd. Ord. Fr. Iacobum Guardianum Perusie eiusd. Ord. Fr. Benvenutum de Vulterra eiusd. Ord. Fr. Gualterium de Aquasparta.

9.

Quod infrascripti qui cognoverunt eum dicunt eum Zelatorem animarum.

Digitized by Google

Probatur per Fr. Beniaminum de Tuderto eiusd. Ord. F. Leonardum de Terra Arnolforum eiusd. Ord. Fr. Ioannem de Diruta, Fr. Iacobum de Roca S. Lucie.

10.

Quod infrascripti dicunt quod tantum zelum animarum habebat idem Fr. Symon, quod nec propter frigus, nec propter nives dimittebat, quominus iret ad castella et villas causa predicationis.

Probatur per Fr Iacobum de Roca S. Lucie eiusd. Ord. per Fr. Ioannem de Asisio eiusd. Ord. per Fr. Ioannem de Diruta eiusd. Ord. per Fr. Oderisium eiusd. ord.

11.

Quod infrascripti dicunt quod omnes de domo eiusdem Fr. Symonis qui conversi sunt per eum, sua predicatione, et conversione conversi sunt.

Probatur per Tentalbene Laycum eiusd. Ord., et dicunt quod duxit eos secum dum sua predicatione domum suam convertit. Fr. Bonaiuntam de Vulterra eiusd Ord. et dicit quod Domum suam fere totam ad Deum convertit. Fr. Mattheum Sacerdotem eiusd. Ord. et dicit quod ipse fuit principium conversionis et religionis domus sue, et induxit Matrem, Fratrem et Sororem ad Religionem, Fr. Clementem eiusdem Ordinis et dicit de auditu.

12.

Quod infrascripti qui fuerunt cum eo cognoverunt eum observatorem Ordinis.

Probatur per Fr. Angelerium Sacerdotem eiusd. Ord. Fr. Petrum de Podio eiusd. Ord. Fr. Egidium de Castronovo eiusd. Ord. Fr. Mattheum Sacerdotem eiusd. Ord. Fr. Benevenutum de Tuderto eiusd. Ord. Fr. Benvengnate Perusinum eiusd Ord. Fr. Mattheum de Asisio eiusd. Ord. Fr. Gualterium de Aquasparta eiusd. Ord. Fr. Leonardum de Terra Arnolforum eiusd. Ord.

13.

Quod infrascripti dicunt quod diligebat Ordinem S. Francisci et alios Ordines ab Ecclesia comprobatos.

Probatur per Fr. Angelerium de Tuderto eiusd. Ord. Fr. Petrum de Podio eiusd. Ord. Fr. Egidium de Castronovo eiusdem Ord. Fr. Lucam de Perusio eiusd. Ord.

14.

Quod infrascripti dicunt quod Fr. Symon diligebat Religiosos.

Probatur per Fr. Benvengnatem Perusinum eiusd Ord. Fr. Iacobum de Roca S. Lucie eiusd. Ord. Fr. Ioannem de Deruta eiusdem Ord. Fr. Oderisium eiusd. Ord. Fr. Benvenutum Rufum eiusdem Ord. Fr. Lucam de Perusio eiusd. Ord Fr. Thomasinum de Asisio eiusd. Ord. Fr. Benvenutum de Asisio eiusd. Ord. Fr. Iacobum de Asisio eiusd. Ordinis.

15,

Quod infrascripti Fr. Symon diligebat Paupertatem.

Probatur per Fr. Benvengnate Perusinum eiusd. Ord. Fr. Iacobum de Roca S. Lucie eiusd. Ord. Fr. Ioannem de Deruta eiusd. Ord. Fr. Oderisium de Perusia eiusd. Ord. Fr. Lucam de Perusia eiusd. Ord. Fr. Thomasinum de Castilione eiusd. Ord. Fr. Tancredum de Asisio eiusd. Ord. Fr. Ioannem Lambandine eiusd. Ordinis.

16.

Quod infrascripti viderunt eum pium ad omnes Religiosos.

Probatur per Fr. Angelerium de Tuderto eiusd. Ord. Fr. Petrum de Podio eiusd. Ord. Fr. Benvenutum de Aspello eiusd. Ord. Fr. Ioannem de Asisio eiusd. Ord. Fr. Georgium de Colazone eiusd. Ord. Fr. Gualterium de Aquasparta eiusd. Ord. Fr. Gratianum de Crotonio eiusd. Ord.

17.

Ponuntur verba quod infrascripti viderunt eum subditum et Prelatum sine aliqua extollentia.

Probatur per Fr. Thomam de Castilione, Fr. Benevenutum de Tuderto eiusd. Ord. Fr. Iacobum de Asisio eiusd. Ordinis Laycum, Fr. Angelerium de Tuderto eiusd. Ord. Fr. Iacobum de Asisio Sacerdotem Fr. Iacobum Laycum de Castronovo, Fr. Angelum de Montecalvo Sacerdotem Fr. Nicolaum Laycum de Tuderto, Fr. Mattheum de Castronovo.

18.

Ponuntur verba quod perfectus habebatur ab omnibus Fratribus in Ordine.

Probatur per eosdem.

19.

Quod infrascripti viderunt eum hominem magne humilitatis et afflictis compatientem, et paupertatis amatorem.

Probatur per eodem.

20.

Quod infrascripti dicunt quod idem Frater lectiones Domi libenter audiebat, et divina officia cum summa diligentia celebrabat.

Probatur per eosdem.

21.

Ponuntur verba quod infrascripti dicunt quod erat homo et perfecte et bone conscientie quoad Deum.

Probatur per eodem.

Digitized by Google

22.

Quod infrascripti viderunt eum hominem magne abstinentie in cibis et potibus et indumentis.

Probatur per eodem.

23.

Quod libenter laborabat ad reconciliationem eorum Religiosorum, quos a Religione deviatos sciebat vel inveniebat.

Probatur per eosdem.

24.

Quod alios seculares ad servitium Domini invitabat.

Probatur per eosdem.

25.

Ponuntur verba quod infrascripti dicunt quod viderunt eum honeste conversationis et vite sine querela et reprehensione Fratrum.

Probatur per Fr. Tancredum de Asisio per Fr. Ioannem Lambandine, Fr. Ioannem Spoletanum Laycum, Fr. Ioannem de Tuderto Laycum, Fr. Iacobum de Sancto Severino, Fr. Leonardum de Terra Arnolforum, Fr. Milonem de Tuderto Laycum.

26.

Quod idem Frater erat intentus exercitatione divinorum eloquiorum.

Probatur per eosdem.

27.

Ponuntur verba quod suprascripti dicunt quod idem Fr Symon meritis et virtutibus pollebat.

Probatur per eosdem.

28.

Ponuntur verba quod suprascripti dicunt quod erat in caritate radicatus.

Probatur per eosdem.

29.

Ponuntur verba, quod idem Frater erat apud seipsum abiectus.

Probatur per eosdem.

30.

Quod infrascripti dicunt quod idem Frater erat in sermone modestus.

Probatur per Fr. Angelerium de Tuderto, Fr. Petrum de Podio, Fr. Benvenutum Rufum. Fr. Ioan. de Asisio.

31.

Ponuntur verba quod idem Fr. Symon a verbis inutilibus abstinebat.

Probatur per Fr. Mattheum Sacerdotem, Fr. Tancredum de Asisio, Fr. Ioannem Spoletanum Laycum, Fr. Ioannem de Tuderto Laycum, Fr. Iacobum de S. Severino, Fr. Angelum de Tuderto, Fr. Leonardum de Terra Arnolforum.

32.

Quod infrascripti dicunt quod idem Fr. Symon erat compatiens Fratribus aliqua pulsatis turbatione.

Probatur per Fr. Tancredum de Asisio, Fr. Ioannem Lambandine, Fr. Ioannem Spoletanum Laycum, Fr. Ioannem de Tuderto Laycum, Fr. Iacobum de S. Severino, Fr. Leonardum de Terra Arnolforum, Fr. Milonem de Tuderto Laycum.

33.

Quod idem Frater erat in orationibus, vigiliis et lectionibus deditus.

Probatur per eosdem.

34.

Quod infrascripti viderunt eum in orationibus divinis sollicitum.

Probatur per Fr. Angelerium de Tuderto, Fr. Petrum de Podio, Fr. Mattheum Sacerdotem, Fr. Iacobum Guardianum Perusinum. Fr. Benvegnate Perusinum, Fr. Iacobum de Roca S. Lucie, Fr. Ioannem de Asisio, Fr. Georgium de Aspello, Fr. Tancredum de Asisio, Fr. Ioannem Lambandine.

35.

Ponuntur verba quod idem Frater erat amator paupertatis et castitatis.

Probatur per Fr. Egidium de Castronovo per Fr. Bengnanum.

36.

Quod humilitatem verbis et operibus ostendebat.

Probatur per Fr. Iacobum de Roca S. Lucie, Fr. Ioannem de Asisio, Fr. Ioannem de Diruta, Fr. Oderisium.

37.

Ponuntur verba quod suprascripti dicunt adeo erat rectus et constans, quod nec pro re temporali vel tormento corporali a veritate voluit separari.

Probatur per eosdem.

38.

Quod erat contentus vilibus vestibus st predicabat aliis eisdem ut esset contenti.

Probatur per eosdem.

39.

Ponuntur verba quod habuit magnam compassionem erga Religiosos.

Probatur per eosdem.

40.

Quod libenter divertebat ad loca solitaria ut vacaret orationi et contemplationi.

Probatur per Fr. Clementem, Fr. Lucam de Perusio, Fr. Georgium de Collazzone, Fr. Egidium de Castronovo, Fr. Mattheum de Asisio, Fr. Gratianum de Crotonio.

Digitized by Google

41.

Ponuntur verba quod infrascripti dicunt quod idem Fr. Symon in abstinentia et sobrietate multa fuerit precipuus.

Probatur per Fr. Iacobum de Roca S. Lucie, Fr. Ioannem de Asisio, Fr. Ioannem de Diruta, Fr. Oderisium.

42.

Quod parvo cibo et exiguo potu fuerit contentus.

Probator per eosdem.

43.

Quod dictus Frater libenter consolabatur leprosos ortando eos ad pacienciam.

Probatur per F. Ioannem de Diruta, Fr. Georgium de Colazone.

44.

Ponuntur verba quod idem Frater fuit Minister in Marchia et in ea ministratione habuit se sine querela et reprentione Fratrum.

Probatur per Fr. Tancredum, Fr. Oderisium, Fr. Leonardum, Fr. Ioannem Lambandine.

45.

Ponuntur verba quod detractiones Symoni displicebant.

Probatur per Fr. Angelerium de Tuderto, Fr. Petrum de Podio, Fr. Mattheum.

46.

Quod infrascripti dicunt quod despiciebat se ipsum propter Deum.

Probatur per Fr. Benignum de Colazone, Fr. Mattheum de Castronovo, Fr. Mattheum de Aquasparta.

47.

Quod publica fama est quod Dnus ad sepulcrum ipsius Fr. Simonis et eius invocationem multa miracula operetur.

Probatur per Fr. Clementem, Fr. Lucam de Perusio, Fr. Georgium de Colazone, Fr. Egidium de Castronovo, Fr. Angelerium de Tuderto, Fr. Mattheum, Fr. Benvengnate, Fr. Leonardum de Terra Arnolforum.

48.

Quod comunis opinio est inter Fratres quod Dnus per eum miracula operetur.

Probatur per Fr. Ioannem de Diruta, Fr. Oderisium de Perusia.

49.

Quod comunis opinio inter Fratres quod idem Fr. Symon sit in vita eterna.

Probatur per eosdem.

Parte Seconda

MIRACOLI DEL B. SIMONE

1.

Catarinuccia da Spoleto liberata dalla cateratta.

Die 8 Iulii [1]) — Catarinucia uxor Herrici de Spoleto iurata dixit, quod cum ipsa haberet oculos coopertos panniculo et caligine, ita quod videre non poterat lumen, et aures ita obturatas quod audire non poterat: cum autem multa miracula fierent per B. Simonem, vovit se B. Simoni, rogans ut deberet eam liberare a dictis infirmitatibus, et accessit devote ad sepulcrum B. Simonis, et immissa aqua cum qua fuit lavatum corpus Fr. Simons in auribus et oculis ipsius, statim ipsa liberata est a dictis infirmitatibus, et bene audivit extemplo et bene vidit, et modo bene videt et audit.

Interrogata de tempore, dixit quod uno mense vel duobus postquam obiit B Simon. De mense, die, et presentibus non recolet. De loco dixit quod ad sepulcrum B. Simonis. Interrogata ad cuius invocationem: dixit quod ad invocationem B. Simonis Interrogata quibus verbis interpositis: dixit quod ipsa rogavit B. Simonem et dixit: B. Simon, adiuva me et libera me ab hac infirmitate. Interrogata quanto tempore habuerat dictam infirmitatem, dixit quod bene sex annis et plus, et dixit quod a dicto tempore liberationis extitit sana et modo est.

Germana filia Dni Andree Gradaronis de Spoleto interrogata, dixit de infirmitate et sanitate Catarinucie predicte cum omnibus aliis Item cum eadem Catarinucia, et ad interrogata respondit idem.

Clara Marie Danielis de Spoleto iurata dixit, quod Catarinucia predicta ita perdiderat visum et auditum, quod nullo modo videbat et parum audiebat. Interrogata quomodo scit, dixit quod ipsa testis conversabatur cum ipsa Catarinucia, et serviebat ei cum poneretur sibi potum ad os quod non videbat. Interrogata quanto tempore vidit eam sic infirmam, dixit quod per duos annos et plus, sed non cognoverat eam longiori tempore, et dixit quod postea ipsa Catarinucia vovit se ad B. Simonem, rogans eum ut eam liberaret de ipsis infirmitatibus, et si liberaret eam ipsa faciebat angelum de candelis ad sepulcrum B. Simonis, et imaginem ceream. Et facto voto ipsa Catarinucia liberata fuit a dictis infirmitatibus.

1) Nella copia del Iacobilli *X Iul.*

Digitized by Google

Interrogata quomodo scit, dixit quod fuit et interfuit. De tempore dixit quod eo anno quo obiit B. Simon. De mense et die et presentibus non recolit. De loco dixit quod ad sepulcrum B. Simonis, et dixit quod ab hora liberationis vidit et audivit, et modo bene videt et audit.

Dna Marlindruda uxor olim Sordani Thome de Spoleto interrogata et iurata, dixit in omnibus idem cum Claria Marie Danielis.

2.

Giovanni di Urbano di Spoleto guarito improvvisamente dal male di fegato.

Eodem die 8 Iulii — Iohannes Urbani Philippi de Spoleto iuratus dixit, quod cum ipse haberet in corpore suo infirmitatem splenis ex qua tantum gravabatur, quod vix poterat stare vel iacere, cum devotione vovit se B. Simoni rogans eum ut liberaret ipsum de dicta infirmitate, et cepit reverenter de tunica que fuerat dicti B. Simonis, et super posuit eam in loco splenis, et incontinenti ipsa splenis fracta fuit et ipse liberatus est. Interrogatus de tempore, dixit quod hoc anno de mense Novembris, de die non recolit. De praesentibus dixit, quod ipse et mater sua. De loco dixit quod in domo ipsius. Interrogatus quanto tempore habuerat dictam infirmitatem, dixit quod per tres annos et plus, et dixit quod a die liberationis ipsius sanus fuit et modo est.

Dna Ymilia mater predicti Iohannis iurata dixit idem in omnibus cum Iohanne predicto, et ad interrogata respondit idem.

3.

Guarigione del fanciullo Berardo di Bernardo da Spoleto.

Die 19 Iulii [1] — Presbiter Iohannes Laurentii de Casu Spoletane Diecesis iuratus dixit, quod cum Berardus Bernardi nepos eius haberet quamdam infirmitatem ex qua totus devenerat inflatus, ita quod omnes mirarentur, nec alicuius medici posset auxilio liberari, licet multis medicis infirmitas ipsa et inflatio fuisset ostensa, duxit dictum Berardum nepotem suum ad civitatem Spoleti ad sepulcrum B. Simonis per quem dicebat Deus multa miracula operari, et cum posuisset dictum Berardum super sepulcrum, et ipse Berardus per paucam horam ibi iacuisset, statim liberatus fuit et restitutus pristine sanitati. Interrogatus quomodo scit dixit, quod vidit eum patientem sicuti dictum est, et vidit eum liberatum subito. Interrogatus quanto tempore viderat eum sic infirmum, dixit quod per decem octo dies. Interrogatus quibus presentibus liberatus fuit, dixit quod presente se et presente Nicolao Doni de Scopeletis Spoletano, et aliis de quibus non recolit. De loco dixit quod super sepulcrum B. Simonis. Interrogatus ad cuius invocationem, dixit quod ad invocationem B. Simonis. Interrogatus quibus verbis interpositis, respondit quod ipse Presbiter Ioannes dixit hec. Sancte Simon, rogo te per tua merita istum puerum Berardum liberare digneris, quod semper erit tuus serviens. De tempore dixit quod fuit eo anno quo B. Simon obiit de mense Aprilis, quadam die Sabati, et dixit quod ab illa hora liberatus fuit et modo est. Interrogatus unde est iste puer, dixit quod de Casu.

4.

Nicola di Dono da Spoleto ottiene che un figlio Vincilotto guarisca da una fistola.

Idem dixit quod Nicolaus Doni de Scopeletis Spoletane Diecesis tunc ivit secum ad sepulcrum B. Simonis, et duxit secum quemdam suum filium nomine Vincilotum ad dictum sepulcrum, qui Vincilotus habebat quodam apostema quod Medici dicebant esse fistulam, ex quo apostemate sic erat impeditus, quod ambulare non poterat, nec medicorum remedio liberare potuerat, et cum dictus Vincilotus fuisset positus super sepulcrum B. Simonis, statim fuit liberatus, et interrogatus de tempore, dixit quod eo die quo liberatus fuit praedictus Berardus nepos suus, quia simul iverunt et redierunt. De presentibus dixit quod ipse et Nicolaus Pater Vinciloti predicti. Interrogatus ad cuius invocationem liberatus fuit dixit, quod ad invocationem B. Simonis. Interrogatus quibus verbis interpositis, dixit quod Nicolaus Pater predicti Vinciloti dixit: B. Simon, per tuam gratiam libera hunc Filium meum. De loco dixit quod, super sepulcrum predictum. Interrogatus quanto tempore vidit dictum Vincilotum cum dicta infirmitate, dixit, quod per unum mensem, et dixit quod ab ea hora sanus fuit et modo est, et dixit quod bene cognovit eum ante et post, et hec dixit solumodo propter veritatem.

Nicolaus Doni de Scopeletis Spoletane Diecesis dixit iuratus de infirmitate et sanitate seu liberatione Berardi nepotis Presbiteri Ioannis predicti, et Vinciloti filii sui Nicolai in omnibus cum Presbitero Ioanne predicto, et ad interrogata respondit idem, et dixit quod bene cognovit ipsum Berardum ante et post.

1) Nel Iacobilli questa data è segnata *Die VIIII Iulii.*

Digitized by Google

5.

Donnana da Spoleto guarisce dopo 30 anni di cecità.

Die 8 Iulii [1] — Dna Donnana soror Dni Iohannis Blasii de Spoleto iurata dixit, quod ipsa stetit per XXX annos et plus quod ab sinistro oculo videre non potuit aliquo modo, occasione cuiusdam percussionis sibi facte a fratre suo, et fidens postea de virtute, quam Deus ostendebat, super infirmos ad honorem B. Simonis, cum reverentia et devotione ad sepulcrum ipsius B. Simonis accessit, et caput suum super ipso sepulcro posuit, et flexis genibus rogavit Sanctum Simonem, ut redderet lumen oculo suo, et cum parum stetisset ibi, lumen statim restitutum est oculo suo. Interrogata de tempore, dixit quod de mense Aprilis, paucis diebus post obitum B. Simonis, de die non recordatur. De loco dixit, quod super sepulcrum B. Simonis. De presentibus dixit, quod non recolit propter multitudinem adstantium. Interrogata quibus verbis usa est, quando invocavit B. Simonem. Respondit quod dixit, Sancte Simon rogo te per merita tua et per servitia, que Deo [2] fecisti, ut restituas lumen oculo meo. Interrogata si postea passa fuit lesionem occasione dicte infirmitatis, dixit quod non, sed ab ea hora extitit libera, et habuit lumen in ipso oculo, et modo habet, et plane videt cum ipso.

Dna Benvenuta Provandis de Spoleto iurata dixit, quod vidit Dnam Donanam predictam per triginta annos et plus sine lumine sinistri oculi, ita quod ab ipso oculo non videbat aliquo modo, et dixit quod fuit presens et vidit quando Dnus Ioannes Blasii frater dicte Dne Donnane percussit eamdem Dnam Donnanam in oculo sinistro cum quodam veru ferreo, ex qua percussione perdidit lucem de ipso oculo, et sine ipsa luce stetit postea per tantum tempus quantum dictum est per ipsam testem. De invocatione facta per ipsam Dnam Donnanam et de verbis invocationis, et de liberatione ipsius, dixit idem cum Dna Donnana predicta, et ad interrogata respondit idem, et dixit se fuisse presentem ad omnia predicta. Interrogata si cognovit eam ante percussionem predictam et post, dixit quod sic, ipsa enim sua vicina proxima est et fuit, et dixit quod ab ea hora cum (sic) qua liberata fuit ante sepulcrum bene vidit aperte de ipso oculo, et modo bene videt.

Dna Caramanna filia predicte Dne Donnane iurata dixit, quod vidit predictam Matrem suam sine lumine oculi sinistri fere per triginta annos et plus, et ipsa multoties esperta fuit et cognovit quod ex oculo ipso nihil videbat. In omnibus aliis dixit idem cum Dna Donnana Matre sua De voto et liberatione et aliis et ad interrogata respondit idem, et dixit se fuisse presentem, et vidisse invocationem et liberationem.

Dna Sibilla uxor Dni Iohannis Blasii iurata dixit quod vidit Dnam Donnanam predictam per triginta annos et plus sine lumine sinistri oculi, ita quod de ipso oculo non videbat. Et item dixit quod vidit quando ivit versus locum ubi iacebat corpus B. Simonis et quando rediit ad domum, rediit liberata, et audivit ab ipsa Dna Donnana quod ad invocationem B. Simonis liberata erat. Interrogata quomodo scit quod per tantum tempus non videret, dixit quod multotiens experta fuit, et dixit quod ab ipsa die bene vidit cum ipso oculo et modo videt. De tempore liberationis dixit idem cum predictis testibus.

Dna Egidia uxor Thome Dni Ioannis Blasii iurata dixit quod ipsa vidit Dnam Donnanam predictam cecam de oculo sinistro de tempore quo nupta fuit dicto Thome viro suo, quod tempus dixit esse sex annorum et plus. De liberatione vero idem dixit quod Dna Sibilia predicta, et ad interrogata respondit idem.

Dnus Iohannes Blasii de Spoleto iuratus dixit, quod sue pueritie tempore erat cum dicta Dna Donnana, sorore sua iuxta ignem et comedebat carnes assatas, et cum ipsa soror sua peteret sibi dari de ipsis carnibus, ipse tamquam puer motus, cum veru ferreo quo carnes assaverat, dictam sororem suam in oculo sinistro percussit, et ab ipsa hora extitit statim ipsa quod non vidit aliquo modo cum ipso oculo per triginta annos et plus. De voto et verbis voti, et de liberatione ipsius Dne Donnane dixit idem cum ipsa Dna Donnana et ad interrogata respondit idem, et dixit se fuisse presentem et vidisse votum et liberationem ipsius dicte Dne que ex tunc bene vidit cum ipso oculo, et modo bene videt. Interrogatus quomodo scit quod ipsa steterit per tantum tempus quod non videret, dixit quod multotiens expertus fuit, et cognovit bene quod non videbat cum illo oculo.

6.

Brusca da Giano riacquista l'uso della mano sinistra che era inaridita.

Die 9 Iulii — Brusca [1] Offreducii de Iano Spoletane Diecesis iurata dixit, quod

1) Nel Iacobilli questa data è segnata *VIIII Iulii*.

2) Così nel Iacobilli, nel Bartolomasi si legge *hec* invece di *Deo*.

1) Nel Iacobilli si legge sempre *Grisilia*.

Digitized by Google

quodam tempore cecidit ita graviter, quod in ipso casu perdidit manum sinistram, sic quod ipsa manus omnino fuit sibi facta inutilis, imo erat arida, et quasi ex toto contracta. Auditis postmodum miraculis que faciebat Deus per B. Simonem, confisa de virtute ipsius Sancti, Spoletum accessit ad locum ubi iacebat corpus S. Simonis, et misit manum ipsam per quamdam fenestram que erat in ipso sepulcro, et statim sensit quemdam ventum qui transivit per manum ipsam, et incontinenti liberata fuit, et sana facta est manus sua, et restituta est ad operationes consuetas. Interrogata quanto tempore steterat cum manu sic arida et contracta dixit, quod per septem annos et plus, ita quod cum ipsa manu nihil poterat operari. Interrogata de tempore liberationis dixit, quod eo anno quo obiit Frater Simon de mense Maii in vigilia Ascensionis. De presentibus dixit quod Dna Valseverina uxor olim Dni Egidii de Cona, Dna Rosa uxor Blasii Dni Egidii, Dna Clara Bonaventure, et plures alii de Iano et de Spoleto. Interrogata ad cuius invocationem liberata fuit, dixit quod ad invocationem B. Simonis. Interrogata per que verba, dixit quod dixit: B. Simon, per tua merita adiuva me et libera me de infirmitate ista. Et dixit quod ab ipsa hora manus bene liberata fuit, et manum habuit sanam, et modo habet.

Dna Valseverina uxor olim Dni Egidii de Cona iurata, dixit scire de ariditate, et contractione manus predicte Brusche, et de voto facto per ipsam, et de liberatione ipsius idem in omnibus cum ipsa Brusca, et hoc dixit quia bene agnovit eam ante infirmitatem, et post, et fuit presens ante sepulcrum B. Simonis, et vidit votum et liberationem ipsius. Ad interrogata respondit idem in omnibus cum predicta Brusca.

Dna Rosa uxor Blasi Dni Egidii iurata dixit idem in omnibus cum Valseverina predicta, et ad interrogata respondit idem.

Dna Clara uxor Bonaventure de Iano iurata dixit idem in omnibus cum predictis, et ad interrogata respondit idem.

Dna Ymilia uxor Magistri Probandi de Iano, dixit idem in omnibus ac per omnia cum predictis, et ad interrogata respondit idem.

Balducia Valgentis de Iano iurata, dixit in omnibus et per omnia cum predictis, et ad interrogata respondit idem.

7.

Guarigione della bambina Bollana da Spoleto.

Die 9 Iulii — Dna Maria uxor Iacobi Villani de Spoleto iurata dixit, quod ipsa habebat quamdam filiam nomine Bollanam, que iam erat quatuor annorum et plus quando S. Simon obiit, et a sua nativitate sic erat infirma, usque ad dictum tempus, et nullimode ceperat movere se, neque ostendebat indicia quod haberet aliquando pergere, vel se movere de loco. Quando autem audivit quod Deus multa miracula faciebat per Beatum Simonem, vovit dictam filiam suam B. Simoni. Interrogata per que verba respondit quod dixit; B. Simon, per tua merita adiuva filiam meam quod semper ero tua devota serviens. Et cum portasset dictam puellam ad sepulcrum d. B. Simonis, et posuisset eam ibi, ipsa puella cepit erigere se in pedibus, et adherendo alicui cepit pergere, et deinde de die in diem suscepit incrementa virium, ita quod post paucos dies perrexit per se sine aminiculo, et modo bene deambulat. Interrogata de tempore, dixit quod fuit eo tempore quo Fr. Simon obiit paucis diebus post obitum ipsius de mense Aprilis. De die non recolit, de presentibus dixit quod Dna Agnes mater Pauli Egidii, Dna Alticrema, Benvenuta Iacobi et plures.

Benvenuta Iacobi de Spoleto iurata dixit in omnibus idem ac Dna Maria pred. et ad interrogata respondit idem, et plus quod dixit quod ipsa suis brachiis portavit ipsam puellam ad sepulcrum B. Simonis ubi liberata fuit, et cepit pergere dicta puella.

Dna Agnes mater Pauli Egidii iurata dixit idem in omnibus ac Benvenuta pred. excepto quod non ipsa portavit suis brachiis ipsam dictam puellam ad sepulcrum B. Simonis, tamen dixit se ivisse cum ea et stetisse et vidisse.

8.

Divizia da Montefalco storpia è restituita in salute.

Die 9 Iulii — Bonacursus Girardutii de Montephalco iuratus, dixit quod Divitia Valgentis de Montephalco cognata sua stetit contracta per multum tempus, ita quod tenebat ianua sua prope pectus, et pergere non poterat nisi cum multa difficultate, et cum aminiculo baculi, et quando sic pergebat ibat miserabiliter curva. Interrogatus per quantum tempus stetit eam sic contractam, dixit quod fere per XX annos [1]). Cum autem audiret miracula que faciebat Deus per B. Simonem, qui tunc obierat apud Spoletum, ipse Bonacursus suasit eidem Divitie quod iret ad sepulcrum ipsius F. Simonis, quia sperabat quod Deus liberaret eam per invocationem B. Simonis. Et ipsa tunc dixit,

1) Manca nel Bartolomasi questo periodo.

Digitized by Google

ego libenter irem, sed non credo posse ire. Confisa tamen de misericordia Dei, invocavit nomen B. Simonis per hac verba: B. Simon Domine mi, adiuva me quod semper ero tua devota. Et postea arripuit iter versus Spoletum, et infra tres dies postquam arripuit iter versus Spoletum, ipsa Divitia rediit ad Montephalcum sine amminiculo baculi bene liberata et erecta sine curvitate aliqua. Interrogatus de tempore dixit quod non bene recolit, sed fuit parvo tempore post obitum ipsius Fr. Simonis, et audivit dici ab Adelasia Vegii, et Iacoba Albertutii de Montephalco que cum ipsa Divitia iverant ad sepulcrum B. Simonis, et dixit quod ab ipsa die semper sana fuit et erecta sine aliqua curvitate vel contractione, et modo est.

Adelasia Vegii de Montephalco iurata dixit de contractione et infirmitate contractionis idem in omnibus cum Bonacurso predicto. Idem dixit quod ipsa transivit Spoletum ad sepulcrum B. Simonis cum ipsa Divitia, et Iacoba Albertutii de Montephalco, et duxerunt predictam Divitiam ante sepulcrum B. Simonis, et dum starent ibi cum ipsa, ipsa Divitia clamabat et dicebat: B. Simon adiuva me, et tunc presentibus, et videntibus ipsa Adelasia et Iacoba pred. ossa ipsius Divitie repente fecerunt magnum et mirabilem sonum, et ipsa Divitia clamabat dicens. Ego sum liberata, et erexit se statim agens gratias Deo, et B. Simoni: et per se sine amminiculo alicuius, et absque baculo rediit.

9.

Sofia da Trevi, contratta da 20 anni, guarisce immediatamente.

Die 9 Iulii — Sophia filia olim Bartholi de Bernardi de Trevio reclusa in carcere, iurata, dixit quod sunt iam viginti anni quod ipsa reclusa fuit in quodam carcere, in quo nunc moratur, in quo carcere stetit per quindecim annos in totum contracta, ita quod non poterat se movere de loco ad locum nec panem suis manibus frangere. Verum cum sic gravata esset, confidens de misericordia Dei, et de virtute B. Simonis per quem Deus dicebatur tunc operari multa miracula, invocavit cum devotione magna B. Simonem per hec verba: B. Simon per tua merita rogo te ut ab ista infirmitate liberes me, nec debeat esse in periculum anime mee. Quo dicto, magno gavisa gaudio, de lecto incontinenti surrexit, et presente socia sua que erat in ipso carcere, per carcerem ambulavit, et vires restitute sunt omnibus membris eius, et cum totus populus de Trevio concurreret ad ipsum carcerem ut videret miraculum, et daret gloriam Deo et B. Simoni, fracto carcere exivit ad eos, et ostendit se erectam sine aliqua contractione, et bene liberatam et sanam. Interrogata de tempore, dixit quod in die Ascensionis Domini, scilicet post obitum B. Simonis. De presentibus dixit quod Morica socia sua fuit presens, et dixit quod ab ipsa die liberationis sana fuit, et dixit quod omnes de Trevio possunt testificari super hoc.

Morica filia Octaviani de Trevio, iurata, dixit idem in omnibus cum ipsa Sophia, tam de infirmitate et contractione ipsius, quam de invocatione, quam fecit ad B. Simonem, et de liberatione sua. Interrogata quomodo scit, dixit quod erat sua socia in carcere, et vidit eam sic contractam, et vidit invocationem et liberationem. De tempore tamen infirmitatis dixit, quod ipsa stetit cum ea in ipso carcere per tres annos ante liberationem, per quod tempus ipsa nullo modo poterat surgere, nec se iuvare, sed ipsa portabat eam pro sua necessitate; ad alia de quibus interrogata fuit respondit idem cum dicta Sophia.

Dialta uxor Octaviani Tancredi de Trevio, iurata, dixit de infirmitate et contractione ipsius Sophie idem cum predicta Sophia, et de liberatione similiter, excepto quod non interfuit quando fecit invocationem. Interrogata quomodo scit, dixit quod videbat quando ipsa Sophia volebat loqui alicui ad fenestram carceris, et non poterat ipsa per se ire ad fenestram carceris, sed socia ipsius portabat eam ad ipsam fenestram cum multo clamore ipsius Sophie, et dixit quod die Ascensionis in mane proximo post obitum B. Simonis vidit eam sic contractam, et in sero eiusdem diei vidit eam liberatam extra carcerem, et ab ipsa die predicta vidit eam liberatam et sanam et modo sana est.

Illuminata Petri de Montephalco reclusa in dicto carcere, iurata, dixit quod ipsa stetit cum Sophia predicta in carcere per unam Quadragesimam, et vidit eam contractam sicut ipsa Sophia dixit in testimonio suo, et ipsa testis quampluries portavit eam ad fenestram carceris et ad alia loca necessaria sibi suis brachiis, et modo videt eam liberatam, aliud nescit.

Dna Clara uxor Raynaldi Spinamontis de Trevio iurata dixit quod novit Sophiam predictam pluribus annis antequam intraret carcerem, et dixit quod iam sunt viginti anni quod intravit in carcerem. De infirmitate ipsius et liberatione, dixit idem cum Sophia predicta, et dixit quod cum ipsa staret ante fenestram carceris, audivit ossa ipsius Sophie, que faciebant magnum sonum quando sanabantur et extendebantur, et vidit quando dicta Sophia surrexit et ambulabat per car-

Digitized by Google

cerem suis pedibus laudans et benedicens Deum et B. Simonem, qui liberaverat eam. De tempore et aliis circumstantis interrogata respondit idem cum Sophia predicta. [1]).

10.

Rinaldo da Collazzone depone sulla gioventù del B. Simone, alla cui intercessione attribuisce l'esser guarito dal male che avea in un piede [2]).

Dnus Raynaldus Gualfredi de Colazone iuratus, dixit se cognovisse Fr. Simonem in infantia sua, et vidit eum esse bone indolis et sane ac honeste conversationis, et nullius carnalis contagionis, ut solent esse pueri ipsius etatis, et credit ipsum fuisse quatuordecim annorum quando intravit ordinem; et dixit quod dum semel cum eo accederet ad Dnum Archiepiscopum Cantuarie, et ipse Archiepiscopus diceret se velle ipsum in sua familia, ipse testis tunc dixit Fr. Simoni: Bonum erit tibi esse cum tali Domino: et ipse Frater Simon respondit ei: Non propono querere bona corporis, sed spiritus, nec terrena querere, sed eterna. Et dixit quod erat circa duodecim annorum Frater Simon quando talia verba dixit secum [3]). Item dixit, quod cognovit quamdam mulierem nomine Bonellam, que pre nimia senectute ceca erat, que mulier dixit Domine Matilde matri predicti Fr. Simonis tempore conceptionis ipsius Domine: ego videbam te parituram quemdam puerum, cuius capilli cingebant urbem Rome undique per circuitum: et hec verba dixit se audivisse ex ore ipsius.

Item dixit quod ipse per duos annos continuos passus fuit tantum dolorem in pede dextro, quod credebat ipsum perdere omnino. Verum cum quadam nocte non posset quiescere, egressus de domo sua vertit faciem suam versus Spoletum, et flexis genibus osculando terram rogavit B. Simonem per hec verba. O Sancte Simon, qui speciali amore me in seculo dilexisti, et me conspicis omnino deperdi, libera de tanto dolore. Et in ipsa nocte sensit alleviationem ipsius doloris, et ex tunc liberatus fuit, et nunc sanum habet ipsum pedem sicut alium. Interrogatus de tempore dixit quod fuit de mense Madi proxime preterito, quadam nocte inter diem Dominicam et diem Lune apud Colazzonem. De presentibus dixit quod multi homines de Colazono.

1) Nel manoscritto Iacobilliano è qui una giunta, che dice così: *Cum hic sit sermo de foeminarum diuturna carcere, puto intelligendum de Reclusoriis, ad instar Monasteriorum illius temporis.*

2) Questa ed altre deposizioni mancano di data.

3) Il manoscritto del Bartolomasi dice *iterum*, ma io mi sono attenuto alla lezione del ms. del Iacobilli.

11.

Benedetto da Collazzone liberato da un ernia di cinque anni.

Benedictus Mariae de Colazono iuratus, dixit quod cum ipse per quinquennium passus fuisset rupturam intestinorum, nec per auxilium Medici vivere potuisset, ipse invocavit B. Simonem per hec verba. O B. Simon, si me liberaveris [1]), toto tempore vite mee ieiunabo qualibet sexta festa pro tuo amore, et visitabo tuum sepulcrum et portabo ymaginem de cera. Et cum hanc invocationem fecisset, quodam die Dominico Mater sua monuit eum ut proiiceret lumbatum quod portabat occasione ipsius rupture, quod per visionem dictum erat ei a quodam Fratre Minore, quod ipse liberatus erat. Et tunc ipse proiecit predictum lumbatum, et sensit se bene liberatum, et ex tunc liberatus fuit, et modo sanus est. Interrogatus de tempore, dixit quod fuit de mense Ianuarii preteriti anni. De loco dixit quod fuit apud Collem de Pepo iuxta Collazonem in domo sua.

Brunellus Ioannis Antonii de Colle Pepo iuratus, dixit idem in omnibus tam de infirmitate quam de sanatione ipsius Benedicti cum ipso Benedicto. Interrogatus quomodo sciret, dixit quod vidit eum cum ipse haberet rupturam et postea vidit eum liberatum.

Maria filia olim Barbe mater predicti Benedicti, iurata dixit quod quadam die per visionem dictum fuit ei per quemdam Fratrem Minorem: age et dic filio tuo Benedicto quod proiiciat lumbatum quod portat occasione rupture quam habet, quia Beatus Simon liberavit eum: et tunc ipsa dixit filio suo hae omnia et proiecit dictum lumbatum et sensit se liberum omnino, et dixit quod ex tunc liberatus fuit; et modo sanus est. De tempore infirmitatis, de tempore liberationis, et omnibus aliis dixit idem cum predicto filio suo Benedicto.

12.

Simone da Spoleto, improvvisamente malato e ritenuto morto, guarisce.

Die 10 Iulii — Caterinucia uxor Simonis Ianuari de Spoleto, iurata, dixit quod quadam die in mane cum Simon vir eius surrexisset, et vellet calciare se, idem Simon subito cecidit super terram quasi mortuus et sine spiritu, ita quod Riccomanus vicinus suus cum vidisset cepit clamare ipsum, et cum videret quod ipse Simon nihil sentiret, sed esset quasi sine sensu, et mortuus, incepit clamare, ad quem clamorem magna multitudo vicinorum concurrit, et cum omnes

1) Nel Bartolomasi « *sis me liberaturum* ».

Digitized by Google

desperarent de vita ipsius, missum fuit pro emendis omnibus, que ad funus expediunt. Et tunc ipsa testis uxor predicti Simonis cum lacrimis et clamore vovit ipsum B. Simoni Interrogata per que verba dixit, B. Simon per virtutem quam Deus dedit tibi adiuva maritum meum et restituas ipsum mihi, quia ego ieiunabo die Sabati semper in pane et aqua, et mictam ante sepulcrum tuum imaginem hominis. Et ipse Simon statim resumpto spiritu liberatus surrexit. Interrogata de tempore, dixit quod de mense Madi post obitum B. Simonis: de die dixit quod de die Veneris. De loco dixit quod in domo sua. De presentibus dixit quod Riconanus Ianuari vicinus suus, et Dna Margarita uxor eius, et quamplures de quibus non recolit, et dixit quod ipse Simon statim surrexit, et cum devotione ivit ad sepulcrum B. Simonis cum pluribus ad ferendum gloriam Deo.

Dna Margarita uxor Riccomanni Ianuari de Spoleto, iurata, dixit idem cum Dna Catarinucia predicta, et dixit se fuisse presentem et vidisse quando votum fecit B. Simoni ipsa Catarinucia pro viro suo. Interrogata per que verba respondit. B. Simon per virtutem quam Deus dedit tibi, adiuva virum meum et restituas ipsum mihi, quia ego semper ieiunabo de Sabati in pane et aqua et emittam ante sepulcrum tuum imaginem ceream hominis.

Simon Ianuari de Spoleto iuratus dixit quod quadam die in mane cum surrexisset, et aperuisset ostium, subito cecidit super terram, et statim amisit omnem sensum, et audivit postea quod de vita ipsius desperaverint homines, et audivit quod uxor eius vovit eum B. Simone et ad invocationem sui Nominis liberatus fuit. Scit etiam quod quando surrexit, multitudo flentium erat circa eum dicentium quod crediderant ipsum mortuum. De tempore dixit idem cum uxore sua, sed de die non recolit.

Riccomannus Ianuari de Spoleto iuratus dixit idem quod Dna Catarinucia predicta excepto quod non bene recolit de quo mense.

13.

Giacomo da Spoleto storpio e contratto, riacquista la sanità.

Iacobus Girardi de Spoleto, iuratus, dixit quod cum ipse habuisset multas percussiones et vulnera sibi facta cultello, post liberationem et sanationem vulnerum suorum, remansit infirmus quasi cum omnibus membris ita aridis propter lesiones nervorum, quod per duos annos et plus quod nihil operari poterat, et non poterat portare cibum ad ora sua, sed uxor eius ministrabat ei, et incedebat contemptus, ita quod pro derelicto habebatur cum omnino desperarent de liberatione ipsius. Cum autem audisset miracula que Deus faciebat per B. Simonem qui tunc obierat accessit cum devotione ad sepulcrum eius, et vovit se ipsi B. Simoni. Interrogatus per que verba, respondit. Dne B. Simon adiuva me, quia ero semper tuus serviens. Et statim tota ariditas membrorum, et tota infirmitas recessit ab eo et sanatus recessit ab eo, et die sequenti, et ab ipsa die liberatus fecit omne laboricium quod voluit; et incessit erectus, et modo sanus est. Interrogatus de tempore dixit quod infra tres dies post obitum dicti Fratris. De die non recolit. De loco dixit quod ante sepulcrum ipsius Fratris. De presentibus dixit uxor eius Aldrada Petrus Ioannis et plures, quia ibi erat magna multitudo.

Aldrada uxor predicti Iacobi, iurata, dixit idem cum Iacobo predicto de infirmitate sua, et de voto facto per eum ad B. Simonem. Similiter et de verbis voti et dixit quod a sepulcro eius liberatus recessit, et sanus fuit ex tunc, et fecit omne opus quod voluit. De tempore dixit idem similiter. Interrogata quomodo scit, dixit quia sua uxor est, et cum ipso habitavit tempore infirmitatis, et tunc ministravit ei.

14.

Transarico Magalotti da Spoleto liberato dalla febbre [1].

Dnus Transaricus Magalotius de Spoleto iuratus, dixit, quod cum ipse passus fuisset per quindecim dies febrem continuam cum tanta acuitate quod omnia ossa sua et precipue caput eius [2]), per quos dies neque dormierat neque quiescere poterat propter multitudinem dolorum clamavit, Sancte, Sancte Simon adiuva me, et tunc se fecit se deducere ad sepulcrum B. Simonis cum multa difficultate, et cum stetisset ante sepulcrum, et poneret caput suum super tumulum, et Fratres de loco ponerent caputium quod fuerat ipsius Fratris super caput ipsius et statim super sepulcrum dormivit, et liberatus est, et rediit ipse ad domum et sanatus fuit ex tunc Interrogatus de tempore, dixit quod de mense Iulii sequentis post obitum B. Simonis, de die dominico. De presentibus Blundus Rainaldi, Matteus Iacobi, Dnus Luca Bonavise, uxor ipsius et filia et plures

Dna Sibilia uxor Dni Transarici predicti, iurata, dixit idem cum Dno Transarico de infirmitate ipsius, et de liberatione. De

1) Questa deposizione nella copia del Bartolomasi non ha data: in quella del Iacobilli leggesi *VIII Iulii*.

2) *Caput eius* è nel codice del Iacobilli: in quello del Bartolomasi leggesi *corporis*.

Digitized by Google

tempore tamen non bene recolit, sed dixit quod fuit pauco tempore post obitum B. Simonis, et dixit quod ipsa cum multis mulieribus secuta est ipsum ad sepulcrum ubi liberatus est, et dixit quod ante introitum ecclesie ubi est sepulcrum dicti Fratris ipsa et omnes mulieres nuda genua [1]) posuerunt in ipsum rogando pro ipso et devote Et de voto quod fecit Dnus Transaricus, et verbis voti dixit idem cum ipso

Dna Diambra filia predicti Dni Transarici iurata dixit idem in omnibus cum Dno Transarico. De infirmitate ipsius, verbis voti, et liberatione predicti excepto quod de mense non recolit, et ad interrogata respondit in omnibus idem.

15.

Transarico da Spoleto guarisce da un ernia.

Die Decima Iulii [2]) — Dna Gismunda uxor Thome Dni Philippi Iacobi de Spoleto iurata dixi quod cum quidam filius suus nomine Transaricus pateretur quamdam infirmitatem ocultam, scilicet quod videbatur habere fracturam intestinorum sicut manifeste apparebat inflatio crassa admodum in regione inferiori, et cum ipsa ruptura et inflatio durasset fere per quinque annos, ipsa Dna audiendo miracula que faciebat Deus per B. Simonem, vovit cum lacrimis et devotione dictum filium suum Fratri Simoni dicens: B. Simon Dne mi, adiuva me per tua merita super Filio meo, licet ego non sim digna rogo te. Et postea duxit ipsum puerum ad sepulturam ipsius B. Simonis, et tunc filius suus liberatus est tunc ad invocationem B. Simonis et recessit inflatio ipsa, et ex tunc sanus fuit et nunc est. Interrogata de tempore dixit quod fuit fere per annum post obitum Fr. Simonis de mense Martii. De presentibus et die non recolit.

Dna Dialta uxor Dni Thome Errici iurata dixit quod vidit rupturam [3]) et inflationem, quam habuit Transaricus filius Dne Gismunde predicte, et multoties vidit matrem ipsius pueri flentem pro ipso puero et ipsa testis suasit ipsi Dne Matri dicti pueri ut voveret filium suum alicui Sancto, in quo ipsa haberet devotionem, et tunc ipsa Dna Gismunda dixit libenter. Et audivit postea ab ipsa Dna quod fecerit votum Fr. Simoni pro ipso puero, et audivit postea ab ipsa quod filius suus ad invocationem Fr. Simonis liberatus est; aliud nescit.

Dna Sibilia uxor Iacobi Dni Philippi iurata dixit quod per quinque annos et plus vidit Transaricum filium Dne Gismunde habentem inflationem admodum gravem in parte inferiori, ita quod dicebantur habere fracturam intestinorum: et dixit se vidisse postea ipsum puerum liberatum de ipsa fractura et inflatione, et dixit se audivisse a Dna Gismunda Matre dicti pueri quod ipsa votum fecerat Fr. Simoni pro ipso puero, et ad invocationem nominis Fr. Simonis liberatus ipse puer: dixit ipsa quod est annus et plus quo mater pueri dicebat ipsum liberatum. Ipsa tamen vidit locum ubi fuerat inflatio iam est mensis, et vidit quod liberatus est.

Thomas Dni Philippi Iacobi iuratus dixit idem cum Dna Gismunda uxore sua, de infirmitate et voto et liberatione et omnibus se fuisse presentem voto et ad interrogata.

16.

Andrea da Spoleto è liberato da una selce che da cinque mesi gli era entrata in un piede, e che i medici non avevano potuto estrarre.

Iulii [1]) — Andreas Carisii de Spoleto, iuratus, dixit quod cum quadam vice dum in campo laboraret, lapis quidam scilicet testa eiusdem [2]) intravit in plantam pedis eius, ita quod non potuit extrahi aliquo ingenio, unde intumuit pes eius, ita quod vix et male poterat ambulare innitendo pedi tantum ex parte una, et hoc fuit in mense Novembris, et stetit ipse lapis in dicto pede suo usque ad medium Martium vel circa, et tunc accessit ad quemdam Medicum ut subveniret ei, et ostendit sibi pedem, qui dixit ei quod non poterat subvenire ei nisi incideretur, et non erat tutum incidere nisi adveniente estate. Unde ipse testis rediit in domum suam, et plorando vovit se Fr. Simoni de Colazono, qui obierat Spoletum, dicens, B. Simon: si liberaveris, me dabo quinque solidos ad opus tuum. Sequenti die lapis exivit de pede, et sic liberatus fuit, nec postmodum aliquod molestie sensit inde. Interrogatus quantum tempus est quo hoc fuit, respondit quod ex quo lapis intraverat erunt mense Novembris venturi duo anni quod lapis exiverat, erunt de mense Marti duo anni [3]). Interrogatus quibus presentibus vovit se, dixit de uxore sua et de Dna Armendina uxore olim Lati-

1) Invece di *nuda genua*, come è nel Iacobilli, ne Bartolomasi leggesi *multa ianua*

2) Nel Iacobilli, *x Iulii*.

3) Manca nel Iacobilli la parola *rupturam*, e invece si legge *per multos annos*.

1) Manca la data di questa deposizione nella copia del Bartolomasi.

2) Nella copia iacobilliana, invece di *eiusdem* leggesi *cuiusdam pirate*, forse *petrae*

3 Seguo qui la lezione del Codice del Iacobilli.

Digitized by Google

noni de Spoleto, de aliis non recordatur. Interrogatus quibus presentibus liberatus fuit, dixit de Angelicto, et Ioanne Massei Carisii nepotibus suis. Interrogatus ad cuius invocationem liberatus fuit, respondit quod ad invocationem B. Simonis. Interrogatus in quo loco, respondit quod in campo suo intravit lapis, et in domo sua liberatus fuit

Ioannes Massei Carisii de Spoleto iuratus, dixit quod ipse testis erat cum Andrea in mense Novembris quando lapis scilicet testa eiusdem intravit in planta pedis ipsius Andree, et de infirmitate dixit idem quod Andreas. De liberatione autem ipsius dixit quod postea circa mensem Martii Ipse testis fuit presens quando ipse Andreas fuit liberatus et quando lapis exivit de pede. Interrogatus quomodo recordatur et quo tempore Andreas [1] dixit ei: ego sum liberatus virtute B. Simonis, quia dum heri starem apud Spoletum plorans et tristis vovi me ut supra. Et dixit quod ex quo lapis intravit in Novembre venturo erunt duo anni, et quando exivit in mense Martii venturi erunt duo anni, non tamen presens fui quando se vovit. Interrogatus quibus presentibus quando liberatus fuit, respondit quod se presente, et Angelicto fratre suo et Gentile Berardo. Interrogatus in quo loco fuit liberatus, respondit quod in domo ipsius Andree Interrogatus quanto tempore vidit eum sanum, respondit quod a dicta hora liberationis erat, et nunc sanus est.

(Hic deficit una pagella).

17.

Chiara da Spoleto liberata dalla febbre dopo un anno.

Clara Philippucii Alberti de Spoleto iurata, dixit, quod cum ipsa per unum annum et plus stetisset ita infirma quod nihil poterat operari, et esset tota inflata in omnibus membris, et diceretur sibi a Medicis quod habebat febrem ethicam, et multum esset oppressa continuis doloribus, vovit se Fr. Simoni dicens: B. Simon Domine mi, per tuam virtutem adiuva me de infirmitate mea. Et cum accessisset ad sepulcrum ipsius Fratris, et stetisset ibi, per virtutem ipsius Fr. Simonis liberata est, ita quod febris et inflatio, et dolores recesserunt ab ea ex toto, et tunc sanata est, et modo sana est. Interrogata de tempore, dixit infra tertium diem post obitum Fr. Simonis. De presentibus dixit quod Dna Agatha uxor Dni Rainaldi Alberti cognata sua, et Legera uxor Simonis Primutii, de mense Aprilis, de die non recolit.

Dna Agatha uxor Rainaldi, iurata, dixit in omnibus cum Clara predicta, de infirmitate ipsius Clare quam de voto et verbis voti, et liberatione, et presentibus et tempore.

Legera uxor Simonis Primuri iurata, dixit de infirmitate Clare idem cum Dna Agatha, et dicit quod ipsa Clara liberata fuit eo tempore quando Fr. Simon obiit paucis diebus post, et dicit quod audivit ab ipsa Clara quod ad invocationem Fr. Simonis, quia ipsa non ivit ad sepulcrum cum ipsa, nec audivit votum.

18.

Guarigione di Corraduccia da Spoleto.

Die decima tertia [1] — Barthola uxor Ioannis Gaudentii de Spoleto iurata, dixit quod cum quedam filia sua puella pateretur et iacuisset fere per duos dies sine loquela, et corpus suum iam totum infriguisset, ita quod de vita ipsius desperaretur omnino, ipsa vovit dictam filiam suam Fr. Simoni dicens: B. Simon, per gratiam quam Deus dedit tibi adiuva me super filia mea, et restituas mihi eam. Et tunc portavit dictam puellam ad sepulcrum Fr. Simonis et posuit eam supra sepulcrum, et cum iacuisset ibi per unam horam fere, quidam Frater Minor nomine Frater Angelus de Assisio accessit ad ipsam Bartholam, confortans eam ad patientiam, et tunc ipse Frater clamavit ipsam puellam dicens: Coraducia, et ipsa statim respondit, et aperuit oculos suos, quos tenuerat clausos immote per duos dies, et dixit Fratri: quid vis? et ipse dixit: quomodo est tibi? et ipsa puella quasi de somno surgens dixit: bene, quia Sanctus Simon liberavit me. Et statim surrexit, et et super ipsum tumulum cepit referre pueriliter gratias Deo, ita quod omnes mirarentur, et ita reversa fuit cum matre sua liberata, et nunc sana est. Interrogata de tempore, dixit quod de mense Iunii proxime sequentis post obitum Fr. Simonis quadam die Iovis. De presentibus dixit quod Bernardetta filia Berardi, Ioanna filia Ioannis Salvitti, Benvenuta uxor Paulitti Petri et plures.

Bernardetta filia Berardi, iurata dixit in omnibus cum Barthola predicta, de infirmitate, voto, liberatione, et de omnibus.

Benvenuta uxor Paulitti pariter de Spoleto, iurata, idem dixit in omnibus cum Berardetta.

Ioanna filia Ioannis Salvitti de Spoleto iurata, dixit idem cum Berardetta.

1) Ho tolto questi due periodi dalla copia del Iacobilli, mancando nell'altra copia.

1) Nella copia del Iacobilli: *X Iulii.*

Digitized by Google

19.

Egidio da Spoleto moribondo ricupera la sanità.

Altaneve uxor Iacobi Bentevenge de Spoleto, dixit iurata quod cum quidam suus filius nomine Egidius affligeretur magna infirmitate, et iaceret quasi ad mortem, ita quod non loqueretur, neque cibum perciperet vel aliquod nutrimentum, et stetisset sic octo diebus, ipsa Altaneve vovit dictum puerum filium suum Fr. Simoni dicens: B. Simon, libera et restitue mihi filium meum, quia ero semper tua devota. Et portavit ipsum puerum ad sepulcrum ipsius Fratris, et cum staret ibi cum ipso puero, puer statim cepit loqui dicens: eamus, eamus ad domum, quia liberatus sum. Et ita reportavit eum sanum et liberatum ad domum suam, et adhuc sanus est. Interrogata de tempore, dixit quod anno proxime preterito de mense Iunii quodam die Dominica. De presentibus, dixit quod Dna Maria Bonaiunte mater ipsius testis, et multi de quibus non recolit.

Dna Maria Bonaiunte iurata, dixit idem in omnibus cum Altaneve predicta, tam de pueri infirmitate, quam de voto ipsius Altaneve, et de liberatione et de omnibus.

20.

Alamandina da Spoleto dopo 18 anni è liberata dal mal caduco.

Dna Alamandina uxor Andree Ade de Spoleto iurata dixit, quod cum ipsa passa fuisset per decem et octo annos et plus morbum caducum ita graviter, quod qualibet die cadebat sic cum aggrederetur eam ipse morbus, quandoque semel, quandoque bis et ter in die singulis diebus. Adveniente tempore obitus Fr. Simonis, audito quod Deus faciebat multa miracula per ipsum Fratrem, vovit se Fr. Simoni dicens: B. Simon, per tuam merita libera me de infirmitate ista, quia semper ero tua devota. Et cum ivisset ad sepulcrum ipsius, et stetisset ibi per unam noctem, ipse morbus cepit eam ibi fortiter, et ab ipsa nocte in antea nullo modo persensit aliquam molestiam de ipso morbo, sed liberata fuit ad plenum. Interrogata de tempore, dixit quod infra diem tertium post obitum dicti Fratris de mense Aprilis. De presentibus dixit quod Imilia filia sua, Plana Berardi, et de multis de quibus non recolit, et dixit quod ab ea nocte in antea nihil molesti sensit de ipso morbo nisi heri sero quia cum vocata fuisset ad peribendum testimonium veritati de se ipsa, et promissiset se notitiam ei vovit . . . . . promissionem suam, et ita videtur ei quod propter ipsam ingratitudinem heri sero ipsum morbum . . . . . [1]).

Ymilietta filia dicte Alamandine, iurata, dixit quod a tempore sue recordationis vidit dictam matrem suam habere morbum caducum, qui capiebat eam quandoque semel, quandoque bis et ter in singulis diebus. Interrogata de tempore sue recordationis, dixit quod sunt undecim vel duodecim anni, et dixit quod ipsa infirmitas duravit matri sue usque ad obitum Fr. Simonis, et dixit quod infra tres dies post obitum dicti Fratis ipsa mater sua ivit ad sepulcrum, et vovit se ipsi Fratri dicens: B. Simon Dne mi, libera me de ista infirmitate. Et ipsa testis stetit ibi ad sepulcrum cum ipsa matre sua, et cum staret ibi per unam noctem liberata est, et dixit ab ipsa nocte antea nihil molesti sensit de morbo ipso, nisi heri sero sensit tamen ipsum morbum, et ipsa mater sua dixit quod ideo accidit, quia non ivit ad testificandum de se super miraculis Fr. predicti, sicut requisita fuit, et sicut promisit.

Plana Bernardi iurata dixit de modo infirmitatis predicte Alamandine, et de diuturnitate infirmitatis idem cum Alamandina, et dixit quod ab illa nocte qua ivit ad sepulcrum B. Simonis, que nox fuit infra tres dies post obitum dicti Fratris, vidit eam liberatam, et nullo modo vidit vel audivit quod sensisset aliquid molestie de ipsa infirmitate, nisi heri sero, quia dicebat ipsa Alamandina quod non ivit ad testificandum super miraculis de se, et hoc dixit, se scire quia sua vicina propinqua est, et multum conversatur cum ea.

21.

Guarigione di Taddeolo da Monte Martano storpio.

Dialta Sgangii de Monte Martano, iurata, dixit quod Tadeolus filius suus stetit multo tempore cum pede sinistro ita contorto sive convoluto, quod ipsum non poterat explanare in terra, imo planta pedis ipsius pro maiori parte videbatur ex parte superiori, et non poterat pergere sine aminiculo alterius. Interrogata per quantum tempus, dixit per duos annos et plus. Cum autem audisset ipsa testis quod Dominus faciebat multa miracula per Fr. Simonem, qui tunc obierat, et quod magna multitudo languentium concurrebat ad sepulcrum ipsius Fratris, ipsa testis vovit filium suum dicens Fr. Simoni ut liberaret filium suum. Ex tunc filius suus surrexit cum pede recto,

1) Manca nel Bartolomasi il brano dal segno * in poi, ma esso nel Iacobilli è assai oscuro.

Digitized by Google

pergens per se sine amminiculo alicuius, et vidit . . . et dedit gratias Deo et Fr. Simoni. Interrogata quibus verbis usa est in dicta liberatione, respondit quod dixit sic: B. Simon, rogote ut per tua merita, et per tuam virtutem liberes filium meum et ero devota ad . . . . . et faciam per te illud boni quod potero. Et postea usque nunc, et nunc habet pedem rectum. Interrogata de tempore liberationis, dixit quod de mense Madii, scilicet uno mense post obitum B. Simonis. De loco dixit quod fuit ante sepulcrum predicti fratris, de die non recolit. De presentibus, dixit quod Ioannes frater ipsius testis, Egidia Dni Transarici, et Dna Gratia mater Marci medici, et plures quos non cognovit, quia erat ibi multitudo magna, et hoc non dixit nisi solummodo propter veritatem.

Dna Egidia Dni Transarici iurata dixit idem cum Dialta predicta in omnibus.

Dna Adelasia mater Magistri Marci Medici, iurata, dixit idem cum Dna Egidia.

22.

Guarigione di Giovanni de Montemartano.

Ioannes Sgangii de Monte Martano iuratus, dixit in omnibus idem quod Dialta predicta, et interrogatus respondit idem. Interrogatus dixit quod eo tempore ipse testis habebat vehementer dolorem in humero, ita quod laborare non poterat, et duraverat ipse dolor continuus per quindecim dies et plus, et tunc ipse vovit se Fr. Simoni, paucis diebus post obitum ipsius, et sanatus est ad invocationem ipsius; et non dixit alio motu, nisi solumodo propter veritatem.

23.

Druda da Bevagna storpia è guarita.

Druda Ioannis de Mevanea, iurata, dixit quod a festo omnium Sanctorum ante obitum B. Simonis usque ad quindecim dies post obitum Fr. Simonis, ipsa habuit manum sinistram aridam propter desiccationem nervorum, ita quod cum ea nihil poterat operari nec eam poterat aliquo modo constringere, sed semper tenebat eam extensam sicut lignum aridum; nec liberari poterat cum plures medicos requisisset hominis remedio. Cum autem audisset miracula que Deus faciebat per Fr. Simonem qui tunc obierat, ipsa vovit se B. Simoni. Interrogata per que verba, respondit dicens: B. Simon, rogo te ut per virtutem quam Deus tibi dedit, liberes me, quia ego semper ieiunabo qualibet die sabati in pane et aqua. Et ita cum devotione accessit Spoletum ad sepulcrum dicti Fratris, et cum stetisset ante sepulcrum ipsius, manus sua resumpsit vires, ita quod statim liberata est, et tunc surrexit gratias agens Deo et B. Simoni. Interrogata quo tempore, dixit quod quindecim diebus vel paulo minus post obitum predicti Fr. Simonis. De loco, dixit quod ante sepulcrum Fr. Simonis. De mense dixit quod de mense Madii, quodam die Sabati. De presentibus non recolit, sed dixit quod erat ibi multitudo magna, et ab ea hora ex tunc habuit et habet manum liberam, ita quod operatur cum ea quid quid vult.

Divitia Benincase de Mevanea iurata dixit quod vidit Drudam predictam cum manu arida, et quasi ex toto desicata per plures menses, ita quod non erat spes de liberatione ipsius. Cum autem diceretur quod Deus multa miracula faceret per B. Simonem qui tunc obierat, vidit ipsam Drudam arripientem iter versus Spoletum ad sepulcrum Beati Fratris Simonis, et post paucos dies rediit liberata, et ipsa vidit eam bene liberatam, et omnes qui viderant ipsam manum prius mirabantur. Interrogata ad cuius invocationem respondit quod credit quod ad invocationem, Fr. Simonis liberata sit, et ipsa Druda ita referebat. Interrogata de tempore de mense et die, dixit quod paucis diebus post obitum Fr. Simonis, aliud non recordatur.

Sacente Conversani de Mevanea, iuratus dixit idem cum Divitia in omnibus.

24.

Giovanna moglie di Giacopone da Spoleto ottiene la vita al suo bambino.

Die 7 Iulii — Ioanna uxor Iacobi Petri de Spoleto, iurata, dixit quod cum peperisset quamplures filios, et omnes paucis diebus post partum paralisis arripuerit, et ex ea infirmitate qua subito fuerint mortui, post obitum B. Simonis cum ipsa esset pregnans, vovit se Fr. Simoni rogans quod pro virtute sua iuvaret eam et partum suum, ut non perderet ipsum de ipsa infirmitate, de qua perdiderat alios. Post paucos dies autem ipsa peperit puerum nomine Simonem, quem statim sicut alios paralisis arripuit, et cum tenuisset cum ipsa infirmitas per tres dies, ipsa mater misit dictum puerum suum per Saviam matrem ipsius Ioanne ad sepulcrum B. Simonis, sperans quod per virtutem suam liberaret eum. Et cum ipsa Savia portasset eum, statim reportavit ipsum liberatum sibi, et adhuc hodie vivit. Interrogata quibus verbis usa est in voto suo dixit: B. Simon, per virtutem tuam adiuva me de filiis meis sive filio sive filia, qui est in utero meo, quia si me iuvaveris ego

Digitized by Google

faciam, in Ecclesia tua si facta fuerit [1]), tuam figuram fieri, et semper ieiunabo tuam vigiliam. Interrogata de tempore liberationis ipsius pueri, et dixit quod tribus mensibus post obitum Fr. Simonis et parum plus, sed de mense et die non recolit, et hoc dixit solumodo propter veritatem.

Dna Savia uxor Ioannini Sanguitti, iurata, dixit idem quod Ioanna predicta, excepto quod non ipsa peperit puerum ipsum, sed dixit quod ipsa portavit eum ad sepulcrum B. Simonis, et liberatus est puer ipse, et dixit se vidisse et audivisse votum ipsius. Interrogata per que verba, respondit idem cum Ioanna, de tempore idem.

Iacobonus Petri de Furmo maritus predicte Ioanne, iuratus, dixit idem in omnibus cum Ioanna uxore sua, tam de voto, quam de liberatione et tempore et aliis.

25.

Liberazione dall'artrite di Abbennata da Spoleto.

Abbennata uxor olim Paulutii Merle de Spoleto, iurata, dixit quod per multos annos ipsa passa est infirmitatem dolorum per omnia membra, ita quod incedere non poterat, nisi curva miserabiliter. Et manus habebat sic aridas, et fere contritas, quod nihil operari poterat cum eis, nec extendere poterat eas. Interrogata per quot annos, dixit quod per multos annos, sed non plene recolit. Cum autem audiret obitum B. Simonis, et quod Deus faceret multa miracula per eum, ipsa cum devotione accessit ad sepulcrum ipsius Fratris et rogavit dicens: B. Simon, ego rogo te ut per tuam virtutem liberes me de infirmitate ipsa Et statim manus sue extente sunt, et ipsa extensa et erecta est quia curva erat, et liberata surrexit, et egit gratia Deo, et B. Simoni Interrogata de tempore, dixit fuisse in die obitus predicti Fratris. De loco dixit in loco Fratrum Minorum ad sepulcrum dicti Fratis de mense Aprilis. De presentibus dixit quod Iovanonus Gentilis et plures, de quibus non recolit, quia erat ibi magna multitudo, et ex tunc liberata fuit de ipsa curvitate et contractione manuum, et nunc est, et hoc non dixit nisi propter veritatem.

Ioannes Gentili de Spoleto, iuratus, dixit quod per multos annos vidit Abbennatam uxorem oliim Paulutii Merle curvam et quasi ex toto contractam, cum manibus fere contractis, ita quod eas extendere non valebat, et postea vidit et stetit, quando ipsa mulier ivit ad sepulcrum Fr. Simonis, et ipse iuvavit eam ad accedendum supra sepulcrum, et ipsa tunc invocavit nomen B. Simonis. Interrogatus per que verba, respondit quod dixit: B. Simon, ego rogo te ut per tuam virtutem liberes me. Et statim, eo vidente et presente, ipsa mulier surrexit cum manibus extensis, et liberata de ipsa curvitate, et dedit gloriam Deo, et ex tunc vidit eam sanam, et nunc est. Interrogata de presentibus dixit quod Abbamonte, et Ioannictus Divitie, Palmerius Petri et multi: interrogatus de tempore dixit quod in die obitus Fr. Simonis de mense Aprilis, et hoc non dixit nisi propter veritatem.

Abbamonte de Spoleto iuratus dixit idem in omnibus cum Ioannetono Gentilis.

Ioannictus Divitie de Spoleto iuratus dixit idem in omnibus cum predicto Ioannetono.

26.

Una donna da Beragna rattrappita mirabilmente guarita.

Die 8 Iulii — Ioannes Terentii de Spoleto, iuratus, dixit quod cum ipse testis staret ante sepulcrum Fr. Simonis ubi positus erat pro custodia, quadam die de sero vidit quamdam mulierem de Mevania que dicebatur stetisse contractam per multos annos, ita quod ienua sua tenebat prope pectus, et calcaneos ad posteriora sua, que mulier portata fuit inter brachia multorum ante sepulcrum dicti Fratris, et ipse vidit eam ita contractam sicut dictum est quando portata et posita fuit ante sepulcrum. Et cum iacuisset ante sepulcrum, rogabat cum lacrimis dicens: Dne mi Simon, habe misericordiam super me. Et ita ad invocationem ipsam, cum parum stetisset, cepit clamare alta voce tamquam vehementibus compressa doloribus, et tunc astantes dicebant, surge quia liberata es: et ipsa tunc cepit stendere. et extendit se totam. et ossa faciebant vehementem et mirabilem sonum: et postea surrexit, et adhesit sepulcro, tamen cum amniciculo ipsius testis, et cum parum stetisset sic, cepit pergere per se et dare gloriam Deo, et ita extensa et liberata recessit Interrogatus de nomine mulieris dixit quod Adelasia Gregorii de Mevanea. Interrogatus si noverat eam prius, dixit quod non. Interrogatus si vidit eam postquam discessit liberata, dixit quod non, quia non cognosceret eam. Interrogatus de tempore dixit quod de mense Madi, nisi donec ivit ad altarem et per Ecclesiam totam sine amminiculo. Interro-

1) Nella copia del Iacobilli pare che in questo punto debba leggersi, *facta non fuerit*, e allora dovrebbe la promessa di Giovanni intendersi così: *ego faciam fieri in Ecclesia tua figuram tuam, si* (la figura) *facta non fuerit*. Ma è un dubbio.

Digitized by Google

gatus denuo de tempore, dixit quod de mense Madii, paucis diebus post obitum Fr. Simonis. Interrogatus de presentibus, dixit quod Iannettono Gentile, Bonavisa Mattei, et Angelus Saraceni, et plures, et hoc dixit solummodo propter veritatem.

Ioannes Gentili de Spoleto, iuratus, dixit idem in omnibus cum Ioanne Terentii, excepto quod non bene recolit de nomine mulieris, scit tamen quod erat de Mevanea.

Angelus Saraceni de Spoleto iuratus dixit in omnibus idem cum Ioanne Terentii, et plus quia dixit quod post annum vidit predictam mulierem euntem ad dictum sepulcrum bene liberatam.

Bonavisa Mattei de Spoleto, iurata, dixit in omnibus idem cum Ioanne Terentii.

Nota cronologica.

La data precisa della morte del B. Simone, deve essere il 24 Aprile, nel qual giorno si fa festa a Collazzone. Essa si rileva da più parti. Un testimonio (n. 13) dice che il Beato morì *de mense Aprili.* — La stessa cosa ripete un altro testimonio (n. 20), *infra diem tertium post obitum dicti Fratris de mense Aprilis* Un altro testimonio (n. 21) fu guarito *de mense Madii scilicet uno mense post obitum B Simonis.* Meglio indicò la data Druda da Bevagna (n. 23) dicendo che fu guarita *de mense Madii quodam diem sabati.* e che quel sabato era *quindecim diebus vel paulo minus post obitum praedicti Fratris.* Bisogna quindi trovare un sabato di Maggio che stia distante meno di quindici giorni dagli ultimi di Aprile. Nel 1250 il primo sabato di Maggio fu il giorno 7. Risalendo indietro un pò meno di quindici giorni, *paulo minus,* ci combiniamo perfettamente nel giorno 24 di Aprile, che è la data tradizionale.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(Continuazione, vedi pag. 92)

ANNO CCCCLXII
della Religione Serafica.
A. D. 1668.

In S. Maria dell' Oro di Terni alli 29 di Maggio si tien il Capitolo della Riforma et è eletto Provinciale frat' Angelo di Perugia.

Frat' Ipolito Ministro alli 20 di Giugno celebra la seconda Congregazione nel Convento del Borgo, è confermato Guardiano di Porzioncola fra Francesco della Bastia, ma in questa Congregazione cominciano le differenze tra lui, et il Borghese, ch' assieme hanno maneggiato la Provinzia molti anni.

Doppo la Congregazione, a 20 di Luglio nel Convento del Borgo si fa la Traslazione solenne del corpo di S. Amanzio Martire portato da Roma.

Crèscendo tuttavia più le malevolenze, romori, e richiami contro al Cavallo, che sè fatto confermare Commissario Generale per Breve, e perciò sottraendosi dalla sua ubidienza molte Provinzie con ottenere Commissari Nazionali, piglia espediente d'uscire dalla Religione, procurando ed ottenendo il Vescovato di Caserta. E' fatto Commissario Generale con Breve Apostolico, ma solamente degl'Osservanti, frat' Evangelista Parzago da Crema, ch' era Commissario di Corte, uomo terribilissimo, e spropositato; il Ministro Generale frat' Alfonso Salizanes è nominato Vescovo d'Orviedo con facoltà del Papa di ritenere il Governo della Religione sin al Capitolo Generale.

Li Padri Conventuali alli 20 di Dicembre ripigliano con facoltà Apostolica il Convento di Marsciano di Perugia, che fu sospeso da Innocenzo X.

Circa al fine di quest' anno vien in Provinzia Commissario Visitatore frat' Alessandro di Mantova, uomo da niente.

Son andati al Creatore 9 frati.

ANNO CCCCLXII
della Religione Serafica.
A. D. 1669.

La Domenica in Albis 28 Aprile Papa Clemente 9° canonizza solennemente e con gran pompa in Vaticano, S Pietro d' Alcantara, concede grandi Indulgenze alla Medaglia del Santo, e per la solennità da farsi nelli Conventi per detta Canonizzazione, e poi a ciascun frate e monaca della Religione facoltà di dispensare Indulgenza Plenaria a 100 persone, et a Superiori, 300, 400 e 500.

Alli 3 di Maggio si celebra Capitolo in Porzioncola e presiedendovi frat' Evangelista Parzago vice Commissario Generale, è eletto Ministro fra Gio: Salvati di Stroncone. Custode è fra Francesco Maria Fiori di Perugia, Definitori fra Francesco della Bastia Predicatore dell' Ordine, fra Cristoro di Corciano, fra Gio: Antonio del Borgo, e frat' Illuminato da Castello. Guardiano di Porzioncola è fatto fra Gio: d'Acquasparta, che è stato Custode.

La Sacra Congregazione del Concilio

Digitized by Google

alli 11 di Maggio dichiara che li Regolari senza licenza non possono parlare alle Monache per qual si voglia minimo tempo, et è approvato dal Papa.

Di Settembre il vice Commissario Generale Porzago è fatto Arcivescovo di Zara in Dalmazia, onde in sua vece per Breve di di Papa Clemente 9° è fatto vice Commissario Generale fra Benigno Bruni di Firenze.

Alli 9 di Dicembre muore il S. Pontefice Clemente 9° doppo 2 anni, 6 mesi e 17 giorni di Papato con dispiacere universale della Cristianità, lasciando eterna memoria della sua carità e liberalità, e della gran modestia de suoi fratello e nepoti. Vaca la Sede 4 mesi e 20 giorni.

Sono andati in pace 18 Religiosi.

ANNO CCCCLXIII
della Religione Serafica.
A. D. 1670.

Perchè fra Gio: di Stroncone Ministro et il Custode devon andare in Spagna, alli 17 di Gennaio si celebra la prima Congregazione in Porzioncola ov'è confermato Guardiano fra Gio: d'Acquasparta; per la partenza del Ministro resta Commissario in Provinzia frat' Evangelista del Borgo.

Circ' al fine di Gennaio muore in Araceli fra Benigno Bruni di Fiorenza, vice Commissario Generale, onde vacando la Sedia Apostolica, dal Cardinale Protettore e dal Sacro Collegio è fatto nuovo vice Commissario Generale fra Tomaso d'Arimini Commissario di Corte, quale ritiene anco quest' Ufizio.

Doppo 4 mesi e 20 giorni di vacanza della Sedia Apostolica, alli 29 d'Aprile da 66 Cardinali presenti è eletto Papa il Cardinale Emilio Altieri Romano, che si fa chiamare Clemente X. Questo non è stato visto mai Cardinale, perchè fu creato dall'Antecessore poco avanti la morte. E' vecchio decrepito, che perciò non accetta che violentato da Cardinali. è stato però esercitatissimo ne negozi della Corte Romana da Prelato, e lungo tempo Segretario della Congregazione de Vescovi e Regolari.

Capitolo Generale in Vagliadolid a 24 di Maggio. E' eletto Ministro Generale fra Francesco M. di Polizzi Siciliano, stato 6 anni Guardiano di Gerusalem: fu Vicario Generale in Italia sin a la sua venuta fra Anton M. di Venezia, detto Aristotele, e questo piglia Segretario fra Leone da Castello. In questo Capitolo s'aumenta il numero de' Definitori Generali quali dal 1517 sin ad ora sono stati 6 Cis, e 6 Ultramontani, ma adesso ne fanno 10 per famiglia, e quel ch'è peggio, ciò sarà approvato in Roma. Si fanno 40 Studii Generali il 3° de quali è il Monte di Perugia, et ordinazioni e statuti.

Papa Clemente X *Romanorum gesta* 5 Maggio publicò la Bolla della Canonizazione di S. Pietro d'Alcantara che non fu spedita dall'Antecessore, in essa loda assai la Religione et il Santo per la di cui festa concede Messa, Ufizio et Indulgenze. Si compone la Messa et Ufizio proprio doppio di seconda classe per li 19 d'Ottobre et è approvato quest'anno alli 19 di Luglio dalla Sacra Congregazione de Riti, gl' Inni del Vespero, e Mattutino, e parte dell'Antifone e Responsorii sono composti dal Cardinale Bona. L'Inno delle Laudi, e l'ultimo Responsorio, l'Orazione, l'Offertorio e Postcommunio dal P. Tiburzio Franzese, Penitenziere in Laterano. L'altre Antifone e Responsorii sono del P. Macedo. L'Alleluia e Versetto della Messa del P. Lorenzo di Suezia, le Lezioni del 2° Notturno per la Festa, et Ottava sono della Bolla della Canonizzazione, e quelle del 3° Notturno pigliate da S. Pier Crisologo sono state agstate dal detto Card. Bona. Si concede poi anco l'Ufizio doppio minore della Traslazione di detto Santo nel giorno anniversario della canonizazione alli 28 d'Aprile. Le Lezioni del 2° Notturno di quest' Ufizio sono state composte da un Dottore Parigino cognominato Curtot. L'Orazione et Antifona al Benedictus et Magnificat sono del detto Padre Tiburzio.

L'istesso Pontefice alli 22 di Maggio con lettera *Superna* dichiara li privilegi de Regolari circ'al confessare e predicare, e gli modifica.

Del mese d'Ottobre li Padri Conventuali celebrando il lor Capitolo eleggono Procuratore fra Francesco M. Stazioli d'Assisi.

Riposano in pace 13 Religiosi.

ANNO CCCCLXIV.
della Religione Serafica.
A. D. 1671

Il Sommo Pontefice Clemente X amorevolissimo della nostra Religione concede molte grazie spirituali quest'anno. Per la prima alli 8 di Gennaio *Agrum Ecclesiae* dichiara costare il culto della B. Lodovica Albertoni Romana Vedova Terziaria nostra, e concede che per tutta la Religione se ne faccia Ufizio doppio Minore de Com: non Virg, nec Mart., e concede per la di lei festa in tutte le nostre Chiese Indulgenza Plenaria per 14 anni. Di Febbraio alli 27 *Cum sicut dilectus.* A prieghi del Procuratore dell'Ordine concede che la festa di

Digitized by Google

di S. Diego celebrata sin ad ora a 12 di Novembre si celebri alli 13 con l'istessi riti, e dall'istesse persone alli quali è stata concessa dalli Pontefici Sisto 5° e Clemente 8, ma li frati trascurati non si curano di questa concessione, ch'aggiusterebbe al proprio giorno le feste di S. Martino Papa, e di S. Elisabetta Vedova. Alli 19 di Giugno *Salvatoris* conferma le Costituzioni di Urbano 8° e d'Innocenzo 10°, che li Vescovi e Predicatori 2 volte ogn'anno l'Avvento e la Quaresima siano tenuti a raccomandare alli popoli l'elemosina per li luoghi di Gerusalemme e di Terra Santa, e li Prelati quando vanno ad limina riferiscano d'aver obedito. Di Luglio a 20 *Ex iniuncto* concede a tutta la Religione il celebrare una volta il Mese in giorno non impedito Uffizio semi doppio di S. Chiara, e la Sacra Congregazione de Riti alli 12 di Settembre concede che per tutta la Religione si celebri l'Uffizio doppio di S. Rosa di Viterbo Vergine Terziaria nel modo e rito che si celebra in Viterbo, cioè alli 6 di Marzo, et alli 4 di Settembre con l'orazione, e seconda lezione propria.

Alli 16 d'Aprile l'Emo Sig. Cardinale D. Luigi Fernandez Portocarrero piglia l'Abito del 3° Ordine nella S. Cappella di Porzioncola per mano di . . . . . e fà professione d'osservare la Regola di detto Ordine, l'istesso abito assieme con lui pigliano 7 suoi gentiluomini tutti Cavalieri nobilissimi, cioè Cristoforo Martinez, Domenico Gonzales, Cristoforo Mandrighi, D. Gio: Romano della Fuente. D. Pietro Sagasta, D. Antonio della Fuente, Sig. Abbate Andrea Oddi, come nel libro del 3° Ordine. Esso Emo concepisce grandissima devozione alla S. Cappella et al Convento, la visiterà più volte, e del 1678 fatto Arcivescovo di Toleto vi tornerà di nuovo, et arricchirà l'Imagine della B. Vergine con ornamento d'Argento, e la Chiesa con bellissime cancellate di ferro.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLXXII.

I Fioretti di S. Francesco, con introduzione e commento per cura di Arnaldo della Torre. Torino, Paravia, 1909. In 8, di pagine LVI-288.

Lo studio sulle cose francescane, è oggi così sviluppato, che si è voluto trovare materia di commento storico e filosofico dove non si doveva cercar altro che bellezze letterarie. Tale è la sorte dei *Fioretti*, libro aureo, dove però non si può cercare nè filosofia, nè teologia, nè storia. Il sig. Della Torre ne ha curata una stampa con infinita pazienza, indagando nella introduzione l'origine, la genesi, la formazione di esso libro, se fu scritto in latino o no, chi lo compose, chi lo tradusse, chi gli dette la forma attuale. E poi di ogni capitolo ricerca la fonte storica, la parte che trovasi in altri libri, quello che vi si aggiunse dopo. E il lavoro diligente, minuto, ricco di richiami, di note, di raffronti non può non sodisfare tutti i lettori di questo libro, il cui maggior interesse però, lo ripetiamo, è il letterario. Il Della Torre, sembra a noi che erri, allorchè dando dei criterii di critica storica, si basa sopra considerazioni religiose, assolutamente arbitrarie. Ed è questo il difetto fondamentale del libro. Diciamone una parola.

Egli (p. IV), per ammettere la priorità di un libro, esige, trattandosi di agiografia, che non vi siano miracoli. E siccome nel Celano ve ne sono, egli lo pospone allo *Speculum!* . . . . Nè, dichiara, ha paura dei miracoli, poichè questi li spiega come fatti naturali, e se non sa spiegarli egli, questa spiegazione naturale « *la troveranno altri in avvenire* ». Che se anche nei *Fioretti* vi è del meraviglioso (e se ce ne è! Fra Bernardo, che, nelle sue estasi, vola come una rondine! Cap. XXVII), esso non guasta, poichè in questi casi « *vi è un valore storico che è indipendente dalla realtà effettica del fatto singolo, e consiste piuttosto nello spirito con cui quel fatto è rappresentato* », pagina XXXVIII. Sarà; ma questa non è storia, è simbolismo, è congettura, è soggettivismo, è arbitrio.

Egli dunque, come libro storico, preferisce al Celano lo *Speculum*, per la assenza del miracolo, che in questo libro non si trova. Non si trova? Ma la base del libro, non è il *miracolo* del primo capitolo? Nel Celano la parte prodigiosa è aneddotica, è incidentale: nello *Speculum* è il fondamento di tutto. Prender quindi per criterio di priorità in materia di storia la mancanza di miracoli, vuol dire lasarsi sopra un apriorismo antiscientifico.

Ma poi, che intende egli per miracolo nel *senso che l'intende la Chiesa?* Forse i miracoli del Celano sono miracoli approvati dalla Chiesa? Troppo in alto si pone il Della Torre, scartando quale elemento di storia i fatti raccontati come prodigiosi. Egli li prende e li mette tutti in un fascio, e, approvati o no dalla Chiesa, siano veri o falsi, possano o no spiegarsi scientificamente,

Digitized by Google

li condanna tutti, e con essi condanna i libri che li contengono. E' penoso vedere questo dogmatismo così facile, così pericoloso! Ma poi, i miracoli li trova dove crede, e li fa credere e chi egli crede. Per esempio, sul fatto del Lupo di Gubbio, egli afferma che i critici cattolici lo credono vero, mentre gli altri critici, no. Sarebbe un bell' imbarazzo per lui il fare tale dimostrazione!

Egli ammette il fatto storico delle Stigmate, ma poi lo spiega scientificamente, cioè ritiene che sia stato spiegato così. E presenta fatti che sembrano consimili, ma che, in confronto delle Stigmate sono insignificanti: e adduce testimonianze, che se le adducessimo noi per dimostrare la verità storica delle Stigmate, saremmo compatiti.

Egli poi, a proposito delle Stigmate, non potea, non dovea non tener conto dell'ultimo studio, veramente esauriente, del Le-Monnier, col quale avrebbe forse temperata la crudezza delle sue conclusioni. Ma forse quello studio gli è sfuggito, come gli è sfuggita questa nostra *Miscellanea* che lo ha riprodotto, e che mostra di ignorare.

Ora, tutta questa indagine scientifica, storica, medica, non ha nulla da fare, o almeno ben poco con i *Fioretti*, libro ascetico, devoto, mistico, scritto da anime semplici, entusiaste, senza misura, che raccoglievano voci, leggende, esagerazioni, e le bevevano, e le facevano bevere, col solo e retto fine di magnificare il Santo, e di farne imitare le virtù. Il che facevano con lingua pura, irreprensibile, la quale, o sola, o principalmente, circondò di tanto prestigio questa operetta.

Sulla quale erano da notare le cure poste dal Buonarotti, dal Cesari, dal Puoti, e da altri. Della quale era da ricercare la fortuna che ebbe, e le censure che subì dagli uomini di Chiesa, e come a questi *Fioretti* che sembrarono poco ortodossi, si cercò di sostituirne altri ortodossi, compilati a nuovo, ma che non ebbero la fortuna dei primi, perchè mancanti della splendida forma letteraria che riveste i veri *Fioretti*. Se quindi il Della Torre avesse lasciato da parte i preconcetti teologici, e avesse aggiunto al libro la storia della fortuna letteraria dei *Fioretti*, avrebbe fatta opera, che osiamo dire perfetta.

NOTIZIE

366 - Un documento di S. Chiara del 1217.

Scrivono gli storici che S. Chiara di Assisi edificò nel 1216 un monastero di Monache nella prossimità della villa di Carpello nel territorio di Foligno, (Ughelli *Italia Sacra. De Episc. Fulg.* n. 28, tomo 1: Iacobilli. *SS. e BB dell' Umbria.* III, 502. Agostino da Stroncone. *Umbria Serafica,* ad an. 1216. Cfr. *Miscellanea*, II, 47: Sbaraglia. *Bull. Franc.* 1, 204, nota *(a)*). Scrive il Iacobilli che il Monastero fu « *fondato l' anno 1216, da S. Chiara d' Assisi, e dalla B. Christiana e da Sora Morsobilia sue discepole appresso la fonte di Carpello, ecc.* » (Bibl. Seminario di Foligno, Cod. A. VI, 12 - p. 80). Il Dorio, nell' Archivio delle Clarisse di S. Claudio di Foligno, tuttora esistenti, sebbene dimoranti in S. Lucia, cioè fuori del loro Monastero, trovò l' atto di acquisto fatto nel 1216 di quel terreno. È un documento che dimostra in quale modo avevano origine i monasteri eretti da S. Chiara. Lo pubblico:

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno Domini 1217, Ind. V, et VI Kal. Sept. tempore Honorii Pope 3. Ego quidem Angelarius vobis D. Marsobilie et Clare et Christiane recipientibus pro vobis et pro aliis restris consoribus, vendo, trado, et concedo quatuor staria me terre posite in asio fontis Carpelli, vel si aliter ibi dicitur, a primo latere via, a 2 filius Rigonis, a 3 Rainatius Berardi, et filius Simconis, et Bonaiuncta, et Rainuctius Martini, unde accepi a vobis nomine pretii 4 libras lucenses; quod totum a vobis mihi solutum esse profiteor. Ideoque exceptioni non numerate pecunie omnique alio legis et usus beneficio renunciando promitto me et meos heredes vobis restrisque successoribus haec cartam firmam permaneat, et insuper ego Angelarius vobis praedictis do et dono et concedo pro anima mea et pro remissione peccatorum meorum unum starium in eodem loco et infra eadem latera prenominata sub defensione legitima Actum in Civitate Fulginei in domo domini . . . . . Masseus Petri Bonomini, Georgius Guinisci, Angelarius Domini Philippi et Francuccius huius rei rogati sunt etc. Ego Andreas Notarius his predictis interfui et rogatus scribere scripsi ». Bibl. Sem. Foligno, Cod. A. V, 5, fol. 47. Sui nomi delle Compagne di S. Chiara, cfr. Loccatelli *Vita di S. Chiara.* Assisi, 1854, p. 115. Cristofani. *Storia del Chiostro di S. Damiano.* Perugia, 1876, p. 82.

367 - Benedettini e Francescani.

Abbiamo accennato di sopra (vedi p. 99) i rapporti che esistovano tra i Benedettini ed i primi Francescani, i quali furono sempre aiutati dai primi. E come i Francescani, così anche le Clarisse furono aiutate dai seguaci di S. Benedetto. Il ricchissimo Archivio delle Clarisse di S. Maria di Vallegloria di Spello, conserva tracce interessanti di questi rapporti. Ci occuperemo in uno dei futuri fascicoli di questo Archivio, dove sono molte pergamene sfuggite al

Digitized by Google

Wadding e allo Sbaraglia. Ne segnaliamo due per ora, dalle quali si rileva che Papa Gregorio IX, il fondatore del Monastero, affidò quello suore ai Monaci di S. Benedetto del Monte Subasio. Le due Bolle hanno la data del 20 e del 24 Settembre 1239. La prima è un incarico amplissimo di vigilanza sullo Clarisse che il Papa dà all'Abate di S. Benedetto. Eccone il tosto.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio . . . . Abbati Sancti Benedicti de Monte Subasio Assisinaten Dioces. Salutem et Apostolicam benedictionem. Cum Monasterium sancte Marie Vallis glorie de Spello pro singulis querelis et causis suis non possit ad nos habere recursum, ne ob defectum iustitie iuris sui dispendium patiatur, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus quotiens ab gerononomo seu procuratore dicti Monasterii fueris requisitus, facias ei de iniuratoribus et molestatoribus suis exhiberi iustitie complementum. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Anagnie XIII Kal. Septembris, Pontificatus nostri anno duodecimo.

La seconda bolla è quasi una dipendenza della prima, ed in essa si autorizza l'Abate a scegliere un Procuratore alle Monache.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilecto Filio . . . . Abbati Monasterii sancti Benedicti de Monte Subasio Asisinaten diocesis. Salutem et Apostolicam benedictionem. Ne Monasterium Vallisglorie, si non sit qui iura prosequatur ipsius, lesionem in temporalibus patiatur, presentium tibi auctoritate mandamus, quatinus de consilio dilecte in Christo filie . . . . . Abbatisse dicti Monasterii studeas ibidem procuratorem idoneum ordinare. Datum Anagnie, VIIII Kal. Septembris Pontificatus nostri anno duodecimo.

Nel 1239 l'Abate di S. Benedetto del Monte Subasio era forse quel Giovanni che governava nel 1240 (D'Alençon P. Edoardo. *L'Abbaye de Saint-Benoit au Mont Soubase près Assisé*. Couvin. 1909, p. 51): l'Abbadessa di Valloglorìa era quella Balbina, o Balvina, nominata in una bolla dal medesimo Grogorio IX del 1236 (Sbaraglia. 1, 201), e della quale parla il Iacobilli, *Vite dei S.S. e B B. dell' Umbria*. I, 188-191, ecc. ecc.

La storia di questo Monastero, che veniamo preparando, è interessantissima.

368 - L'Architetto di S. Francesco d'Assisi.

Il Signor Lorenzo Fiocca dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Perugia, pubblica nella *Rassegna d'Arte* (Vol. X n. 8) un articolo intitolato *Le Chiese di S. Francesco e di S. Chiara in Assisi*, nel quale con ottime ragioni dimostra principalmente due cose: 1° Che le due Basiliche di S. Francesco, la superiore e l'inferiore, furono divisate da un medesimo architetto. 2° Che il Frate Filippo da Campello, chiamato da Innocenzo IV *Magistro et praeposito operis*, fu un architetto incaricato di eseguire qualche parte complementare della Basilica, e non l'architetto di essa. Noi aggiungiamo un'altra riflessione. La Bolla di Innocenzo IV *Decet et expedit* 10 Giugno 1254, messa in confronto con un simile documento di Clemente IV *Decet et expedit*, 28 Marzo 1266 (Sbaraglia III, 76), fa dubitare che la parola *Magistro* significhi veramente Architetto, poichè leggendo bene il secondo documento, sembra che esistesse tra i Minori di S. Francesco un incaricato tra i Frati, chiamato *Magister et Praepositus*, e che anzi non fosse solo, ma che fossero parecchi chiamati *Magistri et Praepositi*. In tal caso quella qualifica farebbe dubitare che si trattasse di un vero Architetto.

369 - La Madonna della Concezione e i Francescani.

Il Signor Montgomery Carmichael, nome assai noto ai lettori della *Miscellanea*, ha scritto un dotto volume, nel quale esamina le antiche rappresentazioni pittorica della Immacolata Concezione, dalla fine del secolo XV in poi. (*Francia's Masterpiece. An essay on the Beginnings of the Immaculate Conception in art*. London, Kegan P. et. C. 1909, in 8, di p. 168, con 10 illustrazioni). Il libro interessa i nostri studi, non solo perchè si sa quanto la storia della difesa di questo dogma sia unita alla storia francescana, ma perchè l'autore dimostra che queste rappresentazioni, a differenza di opere consimili che altrove erano grossolanamente materiali, allorchè erano ispirate dai Francescani, erano invece essenzialmente devote.

370 - Sulla denominazione dei Frati Minori.

Allorchè il Pontefice Pio X, con le lettere Apostoliche: *Septimo iam saeculo* stabilì che i Frati Minori si dovessero tutti distinguere con un secondo nome o di Conventuali, o di Leoniani, o di Cappuccini, al Pontefice fu diretto un *memoriale*, nel quale si facevano appunti ad alcuni fatti o giudizi contenuti in quel documento, che i lettori conoscono perchè pubblicato in questa *Miscellanea*, XI, 166. Il recente fascicolo delle *Acta Apostolicae Sedis*, Vol. II, p. 705-713 publica un secondo documento pontificio: *Paucis ante diebus*, 1 Nov. 1909, nel quale si censurano molte cose dette in quel memoriale, che dagli autori fu poi riprovato. I due documenti, per la storia della controversia su quel nome di *Minori*, sono molto importanti, ed il secondo esaurisce autorevolmente la questione.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 30-9-910 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclee, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
NOVEMBRE - DICEMBRE 1910
Anno XII. Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL P. CARLO LODOLI M. O.

(A proposito di un codice da lui posseduto)

Mentre sfogliavo, or sono pochi mesi, un periodico letterario quasi tascabile che si stampava a Venezia nel secolo XVIII [1]), mi venne fatto di leggervi per caso una lunga nota, che, se è preziosa per me modesto studioso del poema frezziano, non deve interessare meno i cultori di tuttociò che riguarda la storia dell'Ordine di S. Francesco. Essa accompagna l'annunzio bibliografico dell'ottava e più importante edizione del *Quadriregio* [2]), apparsa dopo molte e curiose vicende nel 1725 a Foligno, mercè la dotta collaborazione di quattro letterati del tempo: il p. Canneti, G. Pagliarini, G. B. Boccolini ed il p. Artegiani [3]); e mette il conto sia qui riferita testualmente, perchè è l'unico ricordo, che io sappia, d'un raro codice quasi del tutto ignorato, già posseduto da un famoso frate francescano, e ormai scomparso, come pare, per sempre.

« Non sorpasso — dice l'anonimo an-
« notatore — la notizia opportuna di un
« bellissimo ms. da me veduto e ben con-
« siderato non ha molto, qui in Venezia
« col seguente principio: *In Comentia Il*
« *libro intitulato Quatriregio del Corso de la*
« *vita humana de Mis. Federico frate de lor-*
« *dine di Sancto Dominico Eximio maestro*
« *in Sacra theologia e già Vescovo di la cita*
« *di fuligno. Dividesi In quatro libri partiali*
« *segondo quatro regni. Nel primo si tracta*
« *del regno de Cupido: Nel secundo del re-*
« *gno de Sathan. Nel terzo del regno de li*
« *vitii. Nel quarto del regno de la dea Mi-*
« *nerva et dele virtù.* Quest'è un Manoscritto
« in foglio di ottima nota (sic), che capita-
« togli accidentalmente, conserva oggidì tra
« la scelta supellettile de' suoi libri il Pa-
« dre Lettor Carlo Lodoli Francescano alla
« Vigna e Revisore per la Serenissima Re-
« pubblica in Venezia, di cui fecesi men-
« zione a c. 212 nel tomo primo 1724 [1]).

1) Cfr. i *Foglietti letterari* di Almorò Albrizzi, libraio e stampatore veneto e Compastore della sceltissima Accademia dell'Onor letterario di Forlì. Venezia, ecc.

2) Questo annunzio, in forma di corrispondenza da Foligno, si trova nel n. VII del cit. periodico, che ha la data di Venezia 12 febbraio 1725, e precisamente fra le pagg. 74-75 dell'annata. Esso non è firmato, come non sono firmati tutti gli altri articoli.

3) Sulla storia di questa ristampa cfr. il mio lungo studio *L'Accademia dei Rinvigoriti di Foligno e l'ottava edizione del Quadriregio*, che è già stato in gran parte pubblicato nel « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria » di questi ultimi anni.

1) Vedremo più oltre questo richiamo che si riferisce al personaggio qui ricordato.

Digitized by Google

« Quanto diligentemente sia scritto questo « codice in gran carta fina e soda e con « spaziosissimi margini, non può forse cre- « dersi da chi nol vede; sicchè può dirsi « una gioia, nè di meglio potrebbesi spe- « rare nel suo genere. Non v'ha il menomo « dubbio della sua antichità, onde all'oc- « casione della ristampa di tal opera in « Foligno, seguita come sopra accennasi, « non sarebbe certamente stato disutile, chi « ne avesse procurato qualche collazione; « tanto più che notabil cosa si è il trovarsi « nel medesimo gli argomenti in caratteri « rossi ad ogni capitolo inseriti, e questi « stessi leggersi molto più copiosamente ri- « petuti in un foglio a principio, quasi ser- « vino d'Indice, scritti però in carattere « nero, ma d'altra mano, che appare altresì « di que' tempi per più contrasegni, benchè « posteriore. In fine poi del codice trovasi « la seguente epigrafe secondo l'usanza di « allora, come da qualche autore se ne ha « racconto: *Facto fine Pia laudetur Virgo « maria. | Scripto de mano de io Marcho Zan- « tani fo de mes. Andrea ne Lano della Incar- « natione del nostro Redemptor MDXVII* [1] ».

Appena letta codesta nota importante, che rivelava tutta l'ammirazione del recensore per un codice del *Quadriregio* disgraziatamente ignorato dagli editori del 1725, m'accorsi che neanche io l'avevo visto nel 1905 quando mi occupai di tutte le redazioni di questo poema fino ad allora conosciute [2], e mi feci diverse domande. Si trattava d'una nuova redazione da aggiungersi alle 29 già da me ritrovate ed illustrate, oppure di un codice già noto e descritto per la prima volta nel 1725? E se si trattava d'un'altra redazione del *Quadriregio,* che valore aveva essa fra tutte quelle finora conosciute? Quale la sua storia fino al possesso del p. Lodoli? E chi era costui? Quale sorte era toccata al codice dopo il 1725? Esisteva ancora nascosto in qualche archivio privato o era stato distrutto sicchè per quasi due secoli fino a noi non se n'aveva più alcuna notizia?

A dire il vero, la prima idea che ebbi fu quella di poter identificare il codice, dirò così, Lodoliano con due codici di Firenze già da me illustrati nel 1905, e precisamente col Palatino 343 di quella Biblioteca Nazionale Centrale e con l'Ashburnhamiano 1287 della Mediceo-Laurenziana [1]: è identico (salvo qualche leggiera variante e qualche aggiunta facilmente attribuibili all'annotatore) [2] il titolo della prima carta, anche in ciò che quello dei due mss. fiorentini ha di diverso da quello di tutti gli altri codici fino ad allora esaminati, e precisamente nell'aggiunta speciale « de dea Minerva » al quarto regno delle virtù: identico il fatto delle rubriche in carattere rosso, che precedono i capitoli del poema nel corpo del codice: uguale la bellezza generale e lo stato di conservazione (sebbene osservati in tempi diversi) dei tre preziosi manoscritti. Ma dopo aver notato queste coincidenze sorgono subito dei gravissimi dubbi, che non derivano soltanto dalla mancanza di altre indicazioni rispetto al codice lodoliano. Noi non sappiamo infatti se il ms. illustrato dall'annotatore veneto contenesse la stessa distribuzione di capitoli fra i quattro libri del poema, che contengono i codici accennati delle due biblioteche di Firenze: nè conosciamo alcuna parte del testo poetico di quella redazione per poterlo confrontare col testo corrispondente degli altri due mss. Ma i dubbi che questi difetti di descrizione suscitano in noi, aumentano quando osserviamo che nè il Palatino 343, nè l'Ashburnhamiano 1287 presentano il rubricario in carattere nero a principio

1) Cfr. il cit. period., loc. cit., pag. 76-77, nota a proposito delle parole « corretto e ridotto alla sua vera lezione coll'aiuto d'antichi codici mss. », con cui si indica il *Quadriregio* del 1725 nell'annunzio bibliografico suddetto.

2) Cfr. il mio studio su *I codici del Quadriregio*, pubblicato nel « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria »: Vol. X, fasc. III, n. 29.

1) Cfr. lo studio qui sopra citato, nn. 11 e 14.

2) Ecco per comodità del lettore il testo del titolo dell'Ashburnhamiano n. 1287: *Incomincia el libro intitolato Quadriregio del decurso della vita humana de messer federico frate dell'ordine de sancto Dominico maestro in sancta theologia: et ia uescouo de la citta de foligni: Dividese in quattro libri partiali secondo quattro regni. Nel primo se tracta del regno de Dio Cupido: Nel secondo del regno de Sathan: Nel terzo del regno delli uitii: Nel quarto et ultimo del regno de dea Minerua et de virtù.* — Il Palatino 343 ha questo titolo testuale: *Incomenza el libro intitulato quatriregio del decursu della vita humana, del messer Federico frate dell'ordine de san domenico, eximio maestro in sacra theologia, et gia vescouo della città de Folignie. Dividese in quattro libri partiali, secundo quattro regni etc.*

Digitized by Google

e la esplicita didascalia finale, che secondo il recensore dei *Foglietti letterari* conteneva il codice da lui esaminato; e diventano poi decisivi quando pensiamo che i due mss. sembrano appartenere addirittura a due secoli affatto diversi, se è vero che, mentre il lodoliano fu redatto nel 1517, gli altri due che non hanno data precisa offrono indizi manifesti di redazione quattrocentesca.

Molto probabilmente, quindi, si tratterà d'una copia dell'uno o dell'altro dei due codici fiorentini citati, e in questo caso sarebbe il terzo dei codici del *Quadriregio* redatti nel secolo XVI. Ma potrebbe anche essere stato una copia di una delle sette edizioni di questo poema che si eran già fatte in diverse città d'Italia dal 1481 al 1511. Infatti fino dalla prima edizione perugina il *Quadriregio* ha un titolo identico a quello del codice lodoliano: e del resto anche la milanese del 1488, la fiorentina senza data, la bolognese del 1494, la veneziana del 1501, la fiorentina del 1508 e la veneziana del 1511 non differiscono punto in questa parte iniziale dell'opera neanche in quell'aggiunta di cui ho parlato più su e che si ripete in tutte le stampe con ammirabile concordia [1]). Ma se è lecito fare ancora una congettura, credo che il codice più volte ricordato, essendo stato scritto a Venezia, sia una filiazione diretta di una delle due edizioni veneziane, sebbene queste non abbiano i pregi che riscontrava in essi l'annotatore del 1725. Se così è, il ms. lodoliano non avrebbe avuto un gran valore.

Escluso però che il nostro codice fosse l'uno o l'altro dei 29 codici del *Quadriregio* da me conosciuti, è ovvio che si indaghi in qualche modo la sua storia e si cerchi di rispondere a tutte le altre domande che quella nota suggerisce. Risalendo alle origini del codice, non sappiamo per chi l'amanuense Marco di Andrea Zantani lo scrivesse nel 1517, nè per quali mani passasse attraverso duecento anni prima di pervenire in quelle del p. Lodoli. Anche l'esser esso venuto in di lui possesso è circondato di non lieve oscurità: è troppo poco quel che dice a tale proposito l'annotatore del 1725, che cioè gli era « capitato accidentalmente [1]) ». Ma qui occorre illustrare brevemente questa nobile figura di frate francescano, che pare avesse una preziosa raccolta di libri di sua proprietà.

Lo stesso annotatore dei *Foglietti letterari* del 1725 ci dice come il p. Carlo Lodoli fosse allora Lettore nel Convento di S. Francesco alla Vigna in Venezia e come coprisse anche la carica di Revisore presso quella potente Repubblica [2]). Ma già nell'anno precedente il citato periodico aveva detto di lui che era un « soggetto di quella stima « che a' nostri letterati è nota, illustratore, « se perfezionatore nol vogliamo, della tanto « decantata macchina pneumatica Boilia- « na [3]) ». Non basta: egli fu anche un illustre architetto, sicchè nel 1786 l'Ambasciatore di Venezia Andrea Memmo stampava a Roma un'opera in tre volumi intitolata: *Elementi di architettura lodoliana* [4]). Scrisse poi alcuni *Apologhi* che furono più volte stampati [5]). Si tratta quindi d'una mente assai versatile e colta che fece onore all'Ordine a cui fu ascritto, e della quale giova rinfrescare la memoria [6]). Ed è appunto dalla citata opera del Memmo [7]) e

1) Cfr. il mio studio su *Le edizioni del Quadriregio* in « La bibliofilia » degli anni 1906 e 1907.

1) Cfr. la nota sopra riferita.

2) Cfr. la stessa nota.

3) Cfr. il cit. periodico, anno 1724, pag. 212, che è il luogo richiamato nella nota sopra riferita.

4) Quest'opera fu stampata in quell'anno a Roma dal Pagliarini e ristampata a Zara nel biennio 1883-1884. Io ho visto appunto nell'Ambrosiana questa ristampa che fu corretta e accresciuta dallo stesso autore. Essa s'intitola: *Elementi di architettura lodoliana, ossia l'arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa.*

5) Non ne conosco la prima edizione, ma solo la seconda che ho vista nell'Ambrosiana con questo lungo titolo: *Apologhi immaginati e sul estemporaneamente in voce esposti agli amici suoi da* CARLO LODOLI *facilmente utili all'onesta gioventù ed ora ristampati e corretti.* (Parigi, Molini, 1800). Il volume consta di 215 pagine e contiene 56 apologhi, oltre ad una prefazione che dev'essere dello stesso cav. Memmo.

6) Veramente non è molto che la memoria di questo illustre minorita è stata rinfrescata dal P. LUDOVICO VENTURA nel suo studio importante su *Giambattista Vico e le sue relazioni coi Francescani* (Cfr. l' « Archivium Franciscanum historicum », anno III, fasc. II, pagg. 244-249), dove si riferiscono vari brani dell' *Autobiografia* del filosofo napoletano che illustrano le sue relazioni col p. Lodoli a proposito della seconda edizione della *Scienza Nuova*, e si danno in nota alcune notizie biografiche e bibliografiche a lui relative. Ma perchè quelle notizie sono troppo riassuntive e non sempre esatte, non sarà male che io mi diffonda un poco sull' argomento, tantopiù che al p. Ventura sfugge la qualità di bibliofilo del p. Lodoli, e sfugge anche la notizia dei *Foglietti letterari* da me qui riferita ed illustrata.

7) Cfr. op. cit., vol. I, pagg. 39-125, dove sono contenute *Alcune notizie intorno gli studi e le occupazioni del p. Carlo Lodoli M. O. di S. Francesco.*

Digitized by Google

della *Letteratura veneziana del secolo XVIII* di G. A. Moschini [1]) che posso trarre le principali notizie biografiche di questo dotto frate, che riferisco qui sotto.

Il p. Carlo (al secolo Ignazio) era nato a Venezia nel 1690, e discendeva dalla nota famiglia dei conti Lodoli. Entrò a 16 anni nell'Ordine dei Minori Osservanti. Dopo avere studiato a Cattaro, a Roma e a Forlì, divenne professore di filosofia a Verona prima e poi nella sua città natale, insegnando a religiosi e a giovani patrizi. Fu allora che il governo di Venezia lo elesse Revisore de' libri stampati, ed ebbe anche dai suoi confratelli vari impieghi onorifici. Attese a varie raccolte di cose antiche e si provvide d'ogni sorta di libri che potessero essergli utili. Ma sopra tutto si occupò di architettura, criticando vivacemente il mal gusto dei tempi suoi a voce e in iscritto, e non risparmiando anche artisti di fama come il Temanza: di qui una grande odiosità che si rovesciò sul suo capo, sebbene egli combattesse in generale una campagna assai giusta. Anche i suoi *Apologhi*, così pregevoli nella sostanza, risentono del suo carattere indipendente e impetuoso. Morì in mezzo a questi contrasti nel 1761 [2]) senz'aver pubblicato mai nulla di suo e lasciando molti autografi, di cui curò poi la stampa il suo più grande ammiratore Andrea Memmo, che ne scrisse anche la vita [3]).

Ora era naturale che dopo la morte del p. Lodoli tutti i suoi libri mss. e stampati passassero alla Biblioteca del Convento, dove egli aveva vissuto gran parte della sua esistenza. E il Memmo afferma infatti che per questi volumi, « fu destinata una sepa« rata stanza non piccola, che confina colla « gran libreria della Vigna [4]) ». Nessun luogo era più adatto di quello ad accogliere i preziosi cimelii e il materiale di studio d'un personaggio così dotto e famoso. Della importanza della Biblioteca di S. Francesco alla Vigna noi abbiamo notizia fino dal 1650, in cui G. F. Tommasini redigeva e pubblicava un catalogo dei codici latini e italiani che vi si conservavano [1]); ma purtroppo quel prezioso deposito non durò a lungo dopo scomparso il p. Lodoli. Il Cicogna, richiamato il catalogo del Tommasini, dice che molti libri spettanti a quella biblioteca andarono dispersi nei primi anni del sec. XIX, ma parecchi ne avrebbe sottratti alla dispersione il padre Provinciale Bravin dei Minori Osservanti [2]): sarebbe quindi interessante sapere che cosa sia poi avvenuto di questo prezioso deposito salvato. Ma l'attuale segretario del Provincialato francescano del Veneto, il p. Vincenzo Fin da me appositamente interpellato, mi rispondeva recentemente in questi precisi termini: « Interrogai diversi Padri, esa« minai l'Archivio e la Biblioteca, mi recai « anche al Convento di San Michele in « Isola [3]). Che cosa sia avvenuto dei codici « conservati da p. Bravin non so, perchè « furono tante le vicende dei tempi; è più « che certo però che tra quei codici non « doveva trovarsi il *Quadriregio* di Mon« signor Frezzi [4]) », come non poteva trovarvisi alcun altro libro del p. Lodoli per le ragioni che vedremo in seguito. Certo è che una parte dei codici appartenuti al detto Convento pervenne nel 1811 alla Marciana di Venezia, ma senza il *Quadriregio* del 1517, come mi scrive gentilmente il Direttore attuale di quella importantissima biblioteca [5]). E il p. Vincenzo Fin deve dichiarare con evidente dolore che « in ri« guardo all'Archivio e Biblioteca del Con-

1) Cfr. op. cit., vol. III, pagg. 120-121.

2) Il Moschini però dice che il p. Lodoli morì nel 1771; si tratta evidentemente d'una svista dell'autore o d'un errore di stampa. Ma quel che è peggio si è che questa data si trova confermata anche dal p. *Ventura*, che la desume dall'*Autobiografia* del Vico (cfr. studio cit. in l. cit., p. 224, nota).

3) Un suo ritratto, non so quanto ben riuscito, si trova nel vol. I della nota *Galleria dei letterati ed artisti illustri delle Provincie Venziane nel sec. XVIII* di B. Gamba. (Venezia, Alvisopoli, 1824) insieme con una breve biografia del personaggio.

4) Cfr. op. cit., l. cit., pag. 82.

1) Cfr. le sue *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae.* (Udine, Schiratti, 1650), pagg. 105-108.

2) Cfr. il suo *Saggio di bibliografia veneziana.* (Venezia, Merlo, 1847), vol. II, n. 4403.

3) Rammento qui, che a questo Convento francescano che giace nell'Isola di Murano presso il famoso cimitero di Venezia, apparteneva nella fine del sec. XVIII un altro codice del poema frezziano, e precisamente quello ora posseduto dal sig. Luigi Cora di Torino e da me già illustrato nel n. 20 dello studio cit. su *I codici del Quadriregio*, al quale luogo rimando il lettore.

4) Così da una lettera cortese del suddetto Padre, in data di Venezia 13 Luglio 1910, che conservo.

5) Così da una gentile lettera del Dott. Carlo Frati, in data di Venezia 15 giugno 1910, che conservo.

Digitized by Google

« vento di S. Francesco della Vigna, le « dirò candidamente che, quanto erano ric- « chi e rinomati in antico, altrettanto sono « ora sprovvisti, causa le soppressioni av- « venute prima di Napoleone, poi del Go- « verno italiano [1] ».

Data questa condizione di cose, sarebbe per se stesso assai difficile rintracciare la suppellettile letteraria del p. Lodoli se essa fosse rimasta al Convento suddetto dopo la di lui morte. Ma purtroppo non avvenne così [2], e la ricerca da difficile diventa impossibile. Racconta infatti il Memmo che, morto il p. Lodoli, uno dei tre del governo della Repubblica mandò a prendere tutti quei documenti importanti e delicati che egli come Revisore doveva certamente avere presso di sè, e i frati essendosi « confusi nell'obbedire » all'ordine ricevuto misero entro certi cestoni tutto ciò che di stampato o scritto trovarono nella camera del loro fratello, anche quello cioè che non riguardava la sua carica: i detti cestoni poi sarebbero stati vuotati in un luogo esposto a uno stillicidio d'acqua, che avrebbe finito per infradiciare e distruggere lentamente tutto quel cumulo di carte e di libri presto dimenticati, ad eccezione di pochi e inutili scartafacci che passarono nelle mani di un certo Angelo Quirini [3].

Ma questo racconto non sembra completamente esatto, o almeno non è creduto tale da tutti. Lo stesso p. Vincenzo Fin raccolse poco fa una versione del fatto, che contrasta molto con le parole del Memmo: « Il p. Carlo Lodoli — egli mi diceva in « una sua lettera — si era compromesso « con la Repubblica Veneta, la quale, te- « mendo chi sa che cosa, alla morte di detto « Padre, sequestrò ogni cosa appartenente « a lui, compresa la bibblioteca, e ne or- « dinò il trasporto nell'Archivio segreto « della Repubblica (cioè al fuoco). Questa « io credo sia la ragione per cui, di detto « codice, cioè quello del *Quadriregio*, non « si ha più notizia dopo la morte del padre « C. Lodoli, nè più si potrà avere [1] ». Io non so se veramente e in che modo il famoso minorita avesse messo il governo ducale di Venezia nella condizione di dover distruggere alla sua morte tuttociò che egli possedeva: i biografi non fanno alcun cenno di questo fatto, che sarebbe opportuno assodare. Nè so da quale fonte sia stata attinta la notizia, poichè il padre Fin da me appositamente richiesto rispondeva: « In- « terrogai il Padre che mi diede tale no- « tizia e mi disse: essere egli certissimo di « averla letta, ma non ricordarsi del libro; « che anzi appena letta tal cosa, si recò « all'Archivio di Stato (dove egli per due « anni fu studente di paleografia) ed inter- « rogò il Cav. Dalla Santa Archivista e « Professore di Paleografia all'Archivio di « Stato di Venezia. Ma dell'Archivio segreto « della Repubblica il Professore non gli « seppe dir nulla [2] ». E ben conoscendo il racconto del Memmo concludeva: « Quindi « o che sieno stati abbruciati o che siano « stati rovinati dall'acqua e dal tempo, è « certo che (i libri del p. Lodoli) non esi- « stono più. Credo però non inverosimile, « dato il sentire sospettoso della Repubblica « Veneta, che siano stati distrutti [3] ».

Così della biblioteca privata del padre Carlo Lodoli noi non conosciamo altro che la descrizione di un codice finora ignorato che è quello del *Quadriregio* del 1517, e di questa dobbiamo esser grati all'annotatore dei *Foglietti letterari* del 1725. Comunque esso sia perito, è certo che la sua fine fu più misera di quella di tre altre redazioni del poema frezziano [4], delle quali, attraverso le molte vicende che hanno avute non si ha più alcuna notizia da lungo tempo, ma non si sa ancora che siano state condannate ingiustamente al rogo o ad altra morte consimile.

E. FILIPPINI

1) Così da altra lettera del suddetto Padre, in data di Venezia 7 agosto 1910, che conservo.

2) Anche l'erudito veneto Iacopo Morelli, che fino dal 1804 avea ricercato invano le carte del p. Lodoli, per conto di Francesco Daniele, nel 1813 scriveva al marchese di Villarosa che nel convento alla Vigna non eran rimasti manoscritti del p. Lodoli, ciò che aveva appreso « per esperienza » (Cfr. il cit. studio del p. VENTURA, l. cit., pagg. 248-249).

3) Cfr op. cit., l. cit., pagg. 118-119.

1) Così dalla cit. lettera del 13 luglio 1910.

2) Così dalla cit. lettera del 7 agosto 1910.

3) Così dalla stessa lettera ora citata. Ringrazio qui vivamente il p. Fin, di tutte le notizie datami sul presente argomento.

4) Cfr. i numeri 1, 13, 17, del mio studio su *I codici del Quadriregio*, dove si illustrano le redazioni cosiddette Lavallièriana, Ariostesca e Martinelliana.

Digitized by Google

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(Continuazione e FINE; vedi pag. 134)

Si celebra la seconda Congregazione di fra Gio: di Stroncone Ministro a 23 d'Aprile in Porzioncola ov'è confermato Guardiano fra Gio: d'Acquasparta, et alli 12 di Luglio facendo Capitolo li nostri Riformati in S. Damiano, eleggono Procuratore frate Evangelista da Norscia per la seconda volta.

Morendo nel 1390 il Beato Pauluccio Trinci in S. Francesco di Foligno, li Padri Conventuali, temendo, che gl'Osservanti gli necessitassero a rendergli il corpo d'esso lo nascosero in modo, che allora non fù saputo dove, e fu comunemente creduto che fosse sepolto in luogo recondito di detta Chiesa, ma essi lo portarono secretamente in una Chiesa di S. Salvatore Diocesi di Spoleto su li Monti di Verchiano, e questo anno alli 19 d'Ottobre il Padre Pietro Andrea Taccioni della Congregazione della Madre di Dio, e delle Scuole Pie, Decano, in età di 91 anno giuridicamente esaminato ad perpetuam rei memoriam da Ser Gio: Fano Folignato, Notaro publico in Foligno, depone che nella Chiesa di S. Salvatore sul Monte di Verchiano sua patria in un deposito di pietra stava il corpo del B. Paoluccio Trinci di Foligno, et esso saperlo per tradizione antichissima, e publica voce in detto Castello, e per haverlo inteso da Domenico suo padre quale asseriva haverlo saputo da altri maggiori, e che il popolo di Verchiano era solito ogn'anno andare in Processione a detta Chiesa a riverire il corpo del Beato, qual corpo poc'anni sono d'ordine del Emo Fachenetti Vescovo di Spoleto fu riconosciuto e trasportato nella Chiesa Parochiale di Verchiano. Quest'esame è fatto ad istanza del sig. Dott. Marco Cirocchi, Nobile Folignate da cui ho hauta questa sommaria notizia. Vedi l'anno 1677 in fine.

Il Decano Giusti Vicario Generale in Foligno, (assente il Vescovo) pretende intervenire all'elezione delle nostre Abbadesse col suo Cancelliere e di pigliare li voti. Fra Gio: di Stroncone Ministro si richiama alla Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari, quale a 18 di Marzo dichiara ciò non aspettare al Vescovo nè Cancelliere, ma non a lui che non è nominato nel Decreto, e però pretende di nuovo; il Ministro nuovamente ricorre alla Sacra Congregazione, e questa alli 11 di Luglio dichiara che nell'elezioni dell'Abbadesse soggette a Regolari il pigliar li voti non *pertinet neque ad Episcopum neque ad eius Vicarium prout neque ad Cancellarium.*

Quest'istess'anno il Vescovo di Crema pretende d'intervenire alla conferma delle Abbadesse sogette a Regolari, e la Sacra Congregazione a 15 di Maggio risponde di nò, et ordina che s'osservi il solito.

Muore di Giugno in S. Gio: di Castello il Padre Costantino, due volte Definitore, due volte Guardiano di Porzioncola, Ministro già della Provinzia, Lettore e Predicatore Generale. Dotto in varie erudizioni, musico, matematico, e sin all'ultima vecchiezza, studioso zelantissimo del culto Divino, et esemplarissimo al secolo. In Amelia il P. Gio: Batta della Penna il più antico della Provinzia in Amelia; muore la notte del SSmo Natale con gran fama di santità.

In altri Conventi della Provinzia ne sono morti altri 9.

ANNO CCCCLXV
della Religione Serafica.
A. D. 1672.

In S. Chiara di Narni a 16 di Gennaio passa al Signore Suora Nunzia Benigni di Narni, in età d'89 anni e 60 di Religione, nella quale è vissuta con ammirabile astinenza, assidua orazione, ed impareggiabile pazienza, con quale ha sopportata la cecità 40 anni.

Sul principio di quest'anno vien Commissario Visitatore in Provinzia frat'Arcangelo da Roma, Padre dell'Ordine: questo supplica al Papa, che nelle votive della B. Vergine che si celebrano in S. Cappella di Porzioncola si possa dire ogni giorno l'Inno *Gloria in Excelsis Deo,* il Papa rimette la supplica alla Sacra Congregazione de Riti, e questa la concede alli 14 di Maggio.

Alli 24 di Maggio si celebra Capitolo in Porzioncola, nel quale sono eletti Ministro fra Leandro da Castello, Custode fra Pietro Gentiletti di Spoleto, Definitori fra Michel Angelo d'Assisi, fra Bernardino Pichi dal Borgo, fra Girolamo dal Lago, et io; è eletto 5° Definitore fra Francesco Castellari da Siena, et havendo bisogno di dispensa per esser sopranumero, la Provincia decreta di supplicare per la dispensa, poscia non haverà effetto.

Guardiano di Porzioncola è fatto fra Francesco Maria Fiori di Perugia.

Fra Leone Ministro al fine di Giugno, è mandato nella Provinzia della Marca Commissario, per esiliare da quella Provin-

Digitized by Google

zia fra Luzio da S. Giusto Padre dell'Ordine, come fà e poi ritorna. Sul finir di Novembre il Ministro Generale Polizzi, partendo per Spagna, lascia suo Vicario Generale in Italia, fra Gabriele di Polizzi Definitore Generale.

Papa Clemente 10° con due lettere *Nuper pro parte, Alias pro parte* 16 Giugno, vieta alli Parrochi in una il portare la stola nelle nostre Chiese, quando vengono alli funerali, nell'altra il pretendere maggiore elemosina da quelli che si seppelliscono nelle nostre Chiese, che se si seppellissero nelle Parocchie.

Sacrosanti Apostolatus 7 Ottobre, lo stesso Papa rivoca, cassa, et annulla tutte le grazie, paternità, et indulti pastorali concessi da sè, dall'antecessori, o da chi si sia a frati Osservanti, et a Riformati, control a forma delli Statuti; in virtù di questa è spatrato fra Francesco di Bettona, che per esser stato Letterario del Borghese in Roma haveva estorta la Connumerazione.

Quest'anno son morti 22 frati.

ANNO CCCCLXVI
della Religione Serafica.
A. D. 1673.

Vien in Provinzia fra Gabriele Polizzi Vicario Generale ad assistere alla Congregazione che citata per il 1° di Maggio, per aspettare lui si celebra alli 4 in Porzioncola, ov'è fatto Guardiano fra Francesco della Bastia per la 3ª volta.

Mons. Ottavio Avi Vescovo di Narni ad istanza di fra Benedetto di Mercatello Guardiano, consacra solennemente la Chiesa di S. Girolamo di Narni alli 24 di Settembre assegnando per giorno anniversario il dì 31 d'Agosto.

Suor Anastasia del Poggio di Narni, Conversa in S. Chiara di detta Città, in età d'anni 82 e 52 di Religione, muore alli 8 d'Ottobre, stata pontualissima nell'ubidienza, staccata affatto da ogni cosa terrena, indefessa nell'orazione che proseguiva in Coro doppo Mattutino sempre sin alla mattina che doveva attendere alli servizii del Monastero, pazientissima nell'infermità particolarmente in quest'ultima di 30 giorni, che sopporta con grand'allegrezza, non ostante un eccessivo dolore in tutto il corpo, si che Nicola Vittorelli d'Ascoli, Medico di Narni vedendola sì lieta in sì straordinaria infermità, massime nella bocca, e nella faccia, stimandola cosa sopranaturale, e, doppo morta vuole gli sia aperto il petto, sperando trovargli nel cuore qualche segno del Divino Amore, ma le Monache non vogliono; queste poi 19 ore doppo la morte gli cavano sangue, et esce bello et fluido, e doppo 24 ore gl'è cavato nuovamente il sangue dal braccio destro alla presenza del Medico predetto, e di fra Bernardino Pichi Definitore e Confessore del Monastero, et esso medesimamente rosso vermiglio e flussibile, et il corpo resta molle, e trattabile più che quando era viva.

Papa Clemente 10° *Dudum felicis* 13 Luglio, rinova la facoltà concessa da Papa Paolo 3° alli nostri Ministro e Commissario Generali d'ergere la Compagnia della Corda per tutto dove non stanno li Conventuali, e di communicargli l'Indulgenze per quali esso conferma, e pone in più chiaro

L'istesso Pontefice a prieghi di fra Francesco Maria di Bologna, Procuratore dell'Ordine concede a tutti gl'Osservanti facoltà di celebrare una volta il mese l'Ofizio semidoppio di S. Antonio da Padoa, in giorno non impedito, e questo alli 25 di Novembre e concesso.

Frat'Antonio di Quinzano infermiere della Provinzia di S. Antonio supplica al Papa che avendo Papa Gregorio 13° ad istanza del Padre Gonzaga allora Ministro Generale, permesso che si potessero tenere o riporre in Convento l'elemosine date da quelli che ricevono medicamenti dalle nostre Spezierie per convertirle in puro sostentamento degl'infermi, e ch'essendo tal grazia confermata da Paolo 5° con condizione che il dominio e le chiavi di dette elemosine stia nel Sindaco Apostolico, quale le spenda solo per le necessità degl'infermi; havendo qualche scrupolo che siano abrogati quest'Oracoli *Vivae vocis*, supplica Sua Santità che voglia confermare.

Il Papa rimette la supplica alla S. Congregazione de Vescovi e Regolari, questa alli 19 Settembre la rimette al Card. Barberino nostro Protettore, acciò faccia ciò che giudica bene, questo alli 28 d'Ottobre, approva e quando bisogni concede di nuovo tal permessione, con clausole che la chiave della cassetta sia tenuta dal Sindaco Apostolico, questo estrae l'elemosina alla presenza del Guardiano, Discreti e Speziale, non si spendano che per l'Infermi, e non vi s'intrighi Guardiano, ne Provinciale, ne chi si sia altro superiore. E' stampata in Camera. Nota però ch'è permissione, et è fatta per la Provinzia di Venezia: è rilassativa alla nostra altissima povertà, però avverta bene chi se ne serve.

Sono andati alli eterni riposi 13 Religiosi.

Digitized by Google

ANNO CCCCLXVII
della Religione Serafica.
A. D 1674.

S'aduna il Definitorio a 16 di Gennaio per eleggere in Porzioncola nuovo Guardiano di Pantanelli fra Gregorio d'Amelia, Lettore a Stroncone.

Di Maggio alli 24 fra Leone Ministro, tiene la seconda Congregazione in Porzioncola, ov'è confermato Guardiano fra Francesco dalla Bastia. Alli 28 detto li nostri Riformati fanno Capitolo in S Damiano et eleggono Provinciale fra Gio: Francesco da Assisi.

Il Ministro Generale fra Francesco Maria di Polizzi è fatto Vescovo di Siracusa in Sicilia, onde con Breve Apostolico è fatto Vicario dell'Ordine il primo d'Ottobre fra Francesco Maria da Castel San Pietro detto da Bologna, e poi da Cremona: questo con altro Breve alli 26 d'Ottobre dal Papa è dichiarato Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico, vero e leggitimo successore del P. S. Francesco, e perchè prima era Procuratore dell'Ordine, fa nuovo Procuratore fra Leone da Castello, nostro Ministro, che stà in Narni, e la vigilia del nostro P. S. Francesco riceve la patente, e parte subito per Roma, e lascia Commissario in Provinzia fra Bonaventura di Bevagna Segretario.

Alli 11 d'Ottobre li Padri Conventuali fanno Capitolo et eleggono Provinciale fra Sante Rossi da Trevi, et alli 14 di Febbraio con autorità di Papa Clemente 10° ripigliano il Convento di Cerreto che lo lasciorno.

Viene Commissario Visitatore in Provinzia il 1° di Dicembre frat' Arcangelo da Cilento, Lettore Giubilato, e già Ministro della Provinzia di Principato, Religioso dotto, devoto, et osservantissimo.

Mancano in quest'anno 9 Religiosi.

ANNO CCCCLXVIII
della Religione Serafica.
A D. 1675.

Frat' Arcangelo da Cilento Commissario Visitatore chiama il Definitorio in Porzioncola a 15 di Febbraio, ove, perchè fra Bonaventura da Bevagna Commissario Provinciale deve predicare in Stroncone, è eletto nuovo Commissario Provinciale fra Francesco della Bastia.

Il Sommo Pontefice veramente clemente e ottimo Pastore, per ridurre all'Ovile in quest'Anno Santo le pecorelle smarrite, alli 18 di Febbraro con lettere *Pastoris aeterni,* richiama li Apostati di tutte le Religioni condonandoli le pene dovute per l'Apostasia se ritornano alli loro superiori, li Cismontani fra 4 mesi, e gl'Ultramontani tra 8, poscia ampliando le grazie, alli 17 di Giugno con lettere *Nuper emanarit,* estende il predetto indulto, e condonazione per tutto l'anno presente.

Di Marzo alli 12 nel Convento di Celleno passa a miglior vita fra Gio: Francesco d'Assisi Provinciale della Riforma (questo pover uomo haveva guasto lo Statuto, poi ch'era buon Religioso, e virtuoso). Doppo Pasqua è eletto Vicario Provinciale, in Trevi, fra Gaudenzio di Perugia, ma perchè l'elezione è stata tumultuaria, è stata annullata in Roma, dove è richiamato con assistente, ch'n'è stato a fare l'impertinenze; ma li Padri della Provinzia per evitare lo scandalo del secolo, eleggono di nuovo pacificamente il detto Padre Gaudenzio quale governerà 2 anni.

In Porzioncola alli 11 di Maggio si celebra il Capitolo nel quale fra Leone di Castello Procuratore Generale fa eleggere Ministro fra Stefano di Perugia Lettore Giubilato, e buon uomo: Custode son eletto io indegnamente; Definitori fra Pasquale da S. Piero in Bagno, fra Tommaso dalla Bastia, fra Lorenzo di Castello, fra Bonaventura di Bevagna, e con dispensa procurata da fra Leone, è eletto 5° Definitore fra Girolamo di S. Anatoglia. Guardiano di Porzioncola, è confermato fra Francesco della Bastia.

La Sacra Congregazione de Riti a 13 di Giugno ordina che li cadaveri da seppellirsi nelle nostre Chiese, sin al tempo debito di seppellirli, possono deporgli in qual si sia 3ª Chiesa, a libito degl'Eredi petita, et non obtenta licentia Parochi. In tal caso li Regolari, basta, si congreghino in detta Chiesa per accompagnarli, e non alla Parrocchia. Non si portino alla Parrocchia. Li Regolari non son tenuti accompagnarli, basta, aspettino alla porta della lor Chiesa. Il Parocho sia obligato accompagnarli alla Chiesa Regolare. Quanto alla Croce, e stola, differisce la resoluzione. Chiamato e renuendo il Parrocho, è lecito a Regolari portare li cadaveri alle loro Chiese. Il Parocho non pretenda maggior elemosina.

Alli 30 di Novembre in S. Francesco di Stroncone muore Suor Elisabetta, figlia di Gio: Ferranti et è sepolta nella Cappella di S Diego in Cornu Evang: esercitatissima nell'astinenza, mortificazione, e continua orazione; guidata da Dio nella contemplazione, riceve grandissime consolazioni, ha patiti dolori interni, tanto intensi, che spesso s'è sentita venir meno, et alle volte ferito

Digitized by Google

il cuore, come da spada, e da saette, e ne dolori sentiva refrigerio, alle volte ha sentito punture acutissime nella testa, altre nelle mani, e nelli piedi: è stata più volte sensibilmente tentata dal Demonio, et è restato vinto. Altre cose notabili di sua vita sono state scritte da frat'Egidio di Stroncone Lettore Teologo, ch'è stato suo Confessore. Essa muore di 37 anni.

Fra li tanti favori che l'amorevolissimo Pontefice ha fatto alla Religione segnalatamente sono le 2 Beatificazioni de nostri Religiosi celebrate in Vaticano quest'anno Santo. Per la prima a 30 di Giugno Domenica Beatifica il Ven. Servo di Dio fra Francesco Solano Min. Osservante, Apostolo delle Indie, morto nel 1617, e concede la Messa et Uffizio doppio maggiore per Annum de Com: Confes. non Pont. per li 16 di Luglio, quale poi con Decreto della Sacra Congregazione de Riti si celebra alli 26 dell'istesso. Per la seconda alli 29 di Novembre Domenica, con maggior solennità sono Beatificati li Martiri Gorgomiensi, fra Nicolò Pichi Guardiano, fra Girolamo Vicaria e li frati Teodorico, Nicasio, Vicillando, Golfredo, Antonio, et altro Antonio, Francesco tutti Sacerdoti, e fra Pietro, e fra Cornelio, Laici, tutti Minori Osservanti con 4 Preti secolari, un Domenicano, un Premostratense e 2 Canonici Regolari di San Agostino. Concede la Messa e Uffizio doppio maggiore, per Annum nel giorno del lor martirio li 9 Luglio.

L'istesso Papa del mese d'Ottobre dichiara per legge d'aggiungersi alli Statuti Generali che ch'è stato Ministro Generale benchè non habbi compito il 6° anno per qualsi voglia minimo tempo ob excellentia dignitatis sia vero ex Ministro Generale e Padre perpetuo d'ambe le famiglie con tutte le prerogative. Di ciò è stato autore fra Francesco Mana di Cremona, Ministro Generale presente, che non potendo compire il sessennio ha tirata l'acqua al suo molino

Havemo in quest'anno 16 Religiosi defonti.

ANNO CCCCLXIX
della Religione Serafica.
A. D. 1676.

Doppo Pasqua alli 14 d'Aprile si celebra la prima Congregazione di fra Stefano Ministro in Porzioncola, ov'è finito il triennio di fra Francesco dalla Bastia Guardiano, et è eletto per la seconda volta fra Gio: di Stroncone.

Perchè si deve andare al Capitolo Generale in Roma, in questa Congregazione è eletto Commissario Generale fra Giacinto di Perugia, già Definitore e Custode. Io come Custode raccogliendo ciò che devo portare al Capitolo, trovo che in Provinzia vivono di presente 613 Religiosi, cioè 303 Sacerdoti, 75 Chierici, 232 Laici, sicchè dal 1632 che si tenne la Congregazione a Stroncone. sono cresciuti più di 200 frati, poichè allora erano 412. Li frati defonti dal Capitolo Generale del 1670, sin ad ora sono 90; le Monache viventi ne nostri 14 Monasteri sono 508, le defonte nelli prossimi 6 anni sono 96. La Provinzia ha di meno il Convento del Piano di Narni, ch'è stato lasciato, sicchè restano 34, ha di meno anco un Monastero, poichè delle 2 di S. Cecilia, e del Paradiso di Città di Castello è stato fatto un solo detto di S. Cecilia in Paradiso e sono 14

Alli 12 di Maggio fra Stefano Ministro et io partissimo per Roma ove giungessimo il dì seguente vigilia dell'Ascensione, e 20 giorni continui fossimo ben trattati da fra Leone Procuratore dell'Ordine. Alli 23 di Maggio vigilia della Pentecoste si celebra il Capitolo in Araceli presiedendo il Card Barberini, protettore. Siamo 278 Vocali, cioè 147 Cismontani, e 131 Ultramontani, poichè mancano li Francesi trattenuti da un arresto Regio.

Concorre al Generalato con dispensa fra Diego Fernandez de Angelo Commissario Generale Ultramontano, ch'a 62 voti da suoi spagnoli, è eletto però con 212 fra Gioseffe Ximenes Samaniego Ministro Generale, e della Provinzia de Burgos, stato Commissario Generale Ultramontano. Commissario Generale Cismontano è eletto fra Francesco Maria Cremona Ministro Generale passato, a cui mancano soli 4 voti, fra Leone di Castello Procuratore dell'Ordine, è fatto Commissario di Corte. S'eleggono 20 Definitori Generali. Si fanno molti Statuti, quali però non verranno a luce per un pezzo, e tra gli altri che non si faccia più Congregazione Generale intermedia, ch'è cosa buona per chi ha auto, ma per quelli che non hanno auto strepiteranno e lo statuto non haverà effecto. Si decreta il Concorso de Lettori Generali attuali, perchè sono troppi. Si fanno studi 41, il Monte di Perugia è il secondo

Il Capitolo è fatto con grande splendidezza e solennità, il Sommo Pontefice Clemente ha fatto ad esso molte elemosine grosse, e poi concede a tutti li Vocali 200 Indulgenze da dispensarsi a 200 persone, et alli compagni 100 Indulgenze medesimamente Plenarie.

Muore poi alli 21 di Luglio il buon Pontefice Clemente 10° nel qual giorno fù

Digitized by Google

tempesta grande in Assisi d'acqua particolarmente, dove la furia d'un torrente rompe l'acquedotto di Porzioncola sopra al Convento di S. Damiano ch'è bisognato centinara di scudi a riassettarlo. Li Cardinali doppo molt'altercazioni eleggono alli 21 di Settembre Papa il Cardinale Benedetto Odescalchi che si fa chiamare Innocenzo XI.

Nella mancanza della Sedia succedono rumori in Provinzia. In Città della Pieve fra Silvestro da Pantalla Chierico ferisce in testa fra Vincenzo di Perugia, Vicario del Convento. Di Settembre in Corsica è ferito con molte stoccate da un contadino fra Girolamo da Cascia ivi Vicario che per poco campa la vita. D'altri si tralasciano.

La Sacra Congregazione de Riti a 14 di Novembre concede facoltà che in tutta la Religione si celebri Uffizio doppio di tutti li Santi dell'Ordine Serafico alli 29 di Novembre, l'ha procurata fra Teodoro d'Ascoli, Procuratore della Riforma, e lui ha composto, o fatto componere l'Uffizio proprio, che recitiamo tutti.

Li Padri Conventuali alli 30 di Settembre in Perugia fanno Capitolo et eleggono Provinciale fra Romualdo Antonio Berardelli di Norscia.

Sono partiti da questa vita 13 Religiosi.

ANNO CCCCLXX
della Religione Serafica.
A. D. 1677.

Fra Gio: di Stroncone Guardiano di Porzioncola di Gennaio è mandato Commissario Visitatore nella Provinzia di Roma dove si fa onore con l'osservanza e con riformare, et erge le Communità per li Conventi. Resta Presidente in Porzioncola fra Giacinto di Perugia, già Definitore e Custode, il Guardiano torna al fine di Maggio.

Don Lorenzo Sabini Sacerdote di Verchiano in età di 60 anni giuridicamente esaminato alli 27 di Febbraio depone haver udito da vecchi, et in particolare da Antonio Ricci Curato di Verchiano che morì d'88 anni, che nella Chiesa di S. Salvatore di Verchiano era il Corpo del B. Paoluccio Trinci di Foligno, et esso depone haver veduta ivi sopra al deposito una figura di un frate Minore Osservante con gli zoccoli di cui per esser scalcinata non si vede più la faccia, et essersi trovato presente quando Mons. Zampolini Priore della Cattedrale di Spoleto di Commissione del Card. Fachinetti fece aprire il deposito di pietra da muratori, dentro al quale era una cassa di legno ben chiusa, con chiavi e scancari, nella quale fu trovato l'ossa, che s'è creduto sempre essere del B. Paoluccio, et una chiave, et un coltello, quali ossa, chiave, e coltello detto, Monsignore fece mettere in una scatola, e sigillatala la fece portare nella Sacrestia di Verchiano Parocchiale, ove si conserva. Di tutto quest'atto depone essersi Rogato Gio: Maria Florelli già Cancelliere Episcopale. Depone di più il detto Sabini, che nella cassa furono trovate diverse monete, et una d'argento con l'arme di casa Trinci la prese esso deponente, e che l'altre ne prese il Zampolini, altre, altri che erano presenti.

Papa Innocenzo 11° *Exponi Nobis* 12 Aprile ad istanza di fra Leone di Castello Commissario di Corte concede per il Perdono d'Agosto in Porzioncola 4 Penitenzieri di più con la forma e facoltà con quale concesse gl'altri Papa Gregorio 13°.

Li Riformati tengono Capitolo in San Damiano a 20 di Maggio et eleggono Provinciale fra Lodovico da Terni.

Fra Stefano nostro Ministro celebra la seconda Congregazione a 9 di Giugno in Porzioncola, ov'è confermato Guardiano di Stroncone, quale al fine di quest'anno cioè alli 19 di Dicembre dal Consiglio delli 200 della città di Assisi con tutti li voti è dichiarato cittadino per li molti beneficamenti fatti in questa S. Casa e nella prima Guardiania, nella quale coprì il Coro grande, e fece il casino o palazzetta sopra la porta maggiore del Convento, et in questa seconda ha coperta la gran Cuppola, oltre tant'altri particolari.

Il Commissario Generale fra Francesco Maria Cremona non gode la grazia del nuovo Pontefice che disapprova l'abolizione della Congregazione Generale intermedia e vuole che si faccia, anzi fa che il Commissario Generale esca di Roma, come segue alli 28 di Novembre che parte per Napoli. Doppo Pasqua ordina la Visita Apostolica in Araceli, e la fa strepitosamente il Cardinale Barbarigo Veneziano alli 23 di Dicembre, conducendo seco il Fiscale, Notaro, et altri esecutori. Aprono a forza le stanze del Commissario Generale, vi trovano robba e denari: ma l'Ambasciatore di Spagna, dice esser moneta venuta di Spagna per elemosina di Terra Santa. Non basta però, portano via ogni cosa con gran scandalo in Roma, e per tutto, poichè la fama per tutto accrescendo, riferisce assai più di ciò che è in effetto. Tutto ciò è causato dal richiamo de frati malcontenti, e dal volersi il Commissario Generale perpetuare nell'Uffizio, dalli cattivi compagni, e dal volere entrare più avanti del dovere: del resto lui per se stesso è un grand'nomo.

Digitized by Google

Son iti in pace nell'altro mondo 15 Religiosi.

ANNO CCCCLXXI
della Religione Serafica.
A. D. 1678.

Di Febraro Visitatore in Provinzia riesce fra Giacinto di S. Cassiano di Fiorenza, e comincia la visita al Borgo S. Sepolcro.

Delli BB. Martiri Gorgomiensi s'è fatto 2 anni l'Uficio de Commu: Mart.; ma quest'anno alli 12 di Marzo la Sacra Congregazione de Riti concede l'Orazione, e le Lezioni proprie, quali hanno pigliate, ed aggiustate dal processo della Beatificazione fra Lorenzo di Svezia, e frat' Ignazio Broier Fiamengo ch'è stato Procuratore della lor Beatificazione, et il Sommo Pontefice l'anno passato a 5 di Maggio per la lor festa concesse Indulgenza Plenaria a tutti che visitino le nostre Chiese ma per 7 anni solamente.

Il Commissario Generale Cremona non potendo ritornare a Roma perchè il Pontefice non vuole, benchè lo preghino l'Ambasciatore di Spagna, il Vice Re di Napoli, et altri personaggi, trattenutosi a Napoli sin ora, di Maggio, per l'Aquila, e per Montefranco viene in Porzioncola ove alli 29 Domenica della Pentecoste celebra il Capitolo della Provinzia, della quale son eletti Ministro per la seconda volta fra Gio: di Stroncone, Custode frat' Illuminato da Castello, Definitori fra Lodovico da Terni, fra Bernardino Bichi, frat'Antonio dalla Bastia, e fra Bernardino Masorelli di Foligno, e per rescritto del Pontefice passato Clemente 10° è fatto quinto Definitore fra Fulgenzo di Perugia scrittore del Commissario di Corte fra Leone, a questo farà opposizione il Pichi, ma invano. Guardiano di Porzioncola è fatto fra Bonaventura da Bevagna.

Papa Innocenzo XI, s'è lasciato intendere non si dia più licenza di vestire Religiosi, e perciò in questo Capitolo non si accetta nessuno, doppo il qual Capitolo il Commissario Generale Cremona, per la Marca, Fiorenza, e Bologna va a Milano, ove s'inferma gravemente, e vi si trattiene più d'un mese.

Il Convento di S. Maria della Neve di Labro, Diocesi di Rieti stato già de PP. Agostiniani e soppresso a tempo d'Innocenzo 10° ad istanze caldissime della Comunità è dato alla nostra Religione e Provinzia con autorità di . . . . . et alli 2 di Luglio festa della Visitazione della B. Vergine fra Gio: di Stroncone Ministro ne piglia possesso giuridicamente, e vi fa primo Presidente fra Desiderio di Bettona. La Communità, e li particolari promettono assai per la fabrica, ma non so come riusciranno.

Nel Monastero di S. Caterina di S. Gemini la vigilia dell'Assunzione della B. V. è chiamata alla requie eterna Suor Maria Catarina del SSmo Sacramento, Romana, stata molte volte Abbadessa e Vicaria, singolarmente in tutte le virtù ha mantenuta ed accresciuta notabilmente l'Osservanza Monastica, ed a guidate alla perfezione non solo delle sue Religiose, ma anco dell'altre, poichè da ogni parte porsone di ogni condizione, a bocca, e per lettere ricorrevano a lei per aiuti e consigli spirituali, stimata grandemente anco da Prelati e Cardinali, di vita austerissima, sommamente povera, indefessa nell'orazione, sviscerata verso le Monache specialmente inferme, devotissima del SSmo Sagramento. Si communicava ogni giorno, anco il Venerdì Santo che n'aveva licenza dal Vescovo, se gli si deferiva oltre l'ora solita la communione, si sentiva languire, sempre si communicavano con lei 6 o 5 Monache a vicenda, tutte le Monache la tenevano per santa, et hanno raccontato molte cose, et azioni miracolose di lei, quali tralascio, perchè spero saranno scritte da persone più informate di me.

La Sacra Congregazione del Concilio a prieghi di fra Leone da Castello Commissario di Corte, concede alli 14 di Settembre che in Porzioncola si possi ritenere la cassetta delle elemosine non ostante il Decreto d'Urbano 8°: è buona, ma non necessaria questa facoltà, perchè la cassetta fu levata del 1625 che uscirno li Decreti *de celebratione Missarum*, ma richiamandosi l'Amministratore della Fabrica, la Congregazione del Concilio l'anno seguente a 21 di Marzo comandò al Guardiano di Porzioncola che la rimettesse come s'è detto in tal'anno.

Le Monache di S. Guglielmo di Ferrara per lettera hanno pregato fra Bonaventura di Bevagna Guardiano di Porzioncola di una passata per l'Anima del Padre Floriano Odoardo Bargellini, e facendola fare il Guardiano la vigilia de N. Padre S. Francesco, una Monaca giovanetta di detto Monastero di Ferrara in orazione, alienata da sensi, vede il detto Padre Bargellini tutto lieto vestito di bianco in mezza a 2 frati, uno de quali ha l'insegne di Santo, e tiene un fiore in mano. Per lettere poi viene rincontrato che la visione in Ferrara succede la sera stessa che in Porzioncola si fa la passata nella S Cappella per l'Anima del detto Padre come per lettere di Suor Brigida Lea Cinelli scritta dal detto Monastero al Guardiano di Porzioncola a 12 di Ottobre, e la conservo io.

Digitized by Google

Il Cardinale Francesco Barberini stato Protettore della Religione 46 anni, rinunzia la protezione in mano del Pontefice. Le cause, si dice siano il dispiacere la rivocazione dello statuto, ch' abboliva la Congregazione Generale fatta di suo consenso, l' esilio del Commissario Generale di Roma, e la visita d'Araceli fatta dal Cardinale Barbarigo senza sua saputa. Il Pontefice dà la protezione della Religione al Cardinalè Alderano Cibo, sopraintendente dello stato ecclesiastico, quale la vigilia di S Tomasso va ivi a pigliare il possesso personalmente, con solennità.

Muoiono in quest' anno 23 frati.

ANNO CCCCLXXII
della Religione Serafica.
A. D. 1679.

L' ultimo d' Aprile si celebra in Porzioncola la prima Congregazione di fra Gio: di Stroncone Ministro. E' confermato Guardiano della S. Casa fra Bonaventura di Bevagna. E' eletto Commissario della Provinzia fra Francesco di Perugia Lettore Giubilato per il tempo che il Ministro va alla Congregazione Generale.

Il Commissario Generale Cremona rendendosi sempre più difficile il tornare in Roma, da Milano andò in Genova, et indi per mare a Napoli, intanto il Papa ha fatto venire in Roma il Ministro Generale Samoniego, e gl' ha fatto citare la Congregazione Generale in Araceli dove doppo la visita del Barbarigo, son fatte molte riforme, e levati alcuni abusi; il Ministro Generale è assai ben visto dal Sommo Pontefice, quale si mostra benignissimo alla Religione.

La vigilia della Pentecoste in Araceli si celebra la Congregazione Generale, presiedendovi il Ministro Samaniago, et eletto Commissario Generale frat'Antonio da San Gio: Rotondo Ministro della Provinzia di S. Angelo, che è stato Commissario in Roma, sopra le riformazioni e commutamenti. Son eletti 10 Definitori Generali il secondo de quali è fra Gio: di Stroncone. S'ordina 50 studi, il secondo è fatto il Monte di Perugia.

Si fanno molti statuti, e tra l'altro che non s' eleggano Definitori Generali, se non ex Corpore Capituli, li Lettori si statuiscano per concorso, non si mandino studenti fuori di Provinzia se non esaminati nella propria: li stati Custodi precedano a quelli che sono stati Definitori benchè questi siano più antichi, et altri. Il Pontefice ha fatte elemosine alla Congregazione e regali al Ministro Generale

Il Commissario Generale Cremona trattenutosi sin ora in Napoli parte per Spagna ove è fatto Predicatore della Maestà Cattolica, e Teologo della giunta per l' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine.

Alli 28 di Maggio festa della SS. Trinità Ottavio Avi Vescovo di Narni riportando da Lucca le reliquie di S. Cassio Vescovo alla sua Cattedrale, e celebrandone la traslazione con gran solennità questa si comincia nella nostra Chiesa di S. Girolamo, ove il Vescovo posa la Reliquia con grandissimo concorso di popolo, e col Clero di tutta la Diocesi da S. Girolamo si comincia la processione.

Fra Gio: nostro Ministro fatto Definitore Generale ritornato in Provinzia chiama di Giugno il Definitorio in Porzioncola per rinunziare il Ministeriato, ma li Definitori Pichi e Masorelli, vedono che è per esser eletto Vicario Provinciale fra Francesco di Perugia, strepitano, e così gl' altri hanno paura, e non se ne fa altro.

Papa Innocenzo 11° alli 13 di Giugno con Decreto della Sacra Congregazione de Riti, risolve la Canonizazione del Beato Gio: di Capistrano, e fa dire al Generale, che vuole canonizzare questo solo, non ostante che vi siano molt' altri, ma però passeranno anni.

Li PP. Conventuali celebrano Capitolo in Assisi alli 19 di Settembre et eleggono Provinciale fra Francesco da Vallo di Svoleto.

Il Sommo Pontefice *Sollecitudo Pastoralis* 20 Novembre dichiara che noi siamo tenuti all' Uffizio Divino, ad andare a piedi e scalzi, alli digiuni e vestito prescritto dalla Regola, a non contrattare pecunia, e ordina, che li Novizi prima che professino, si protestino in piena Communità, quest' obligazioni; non possa esser superiore, chi non fa vita commune, chi per infermità va spesso a cavallo, non va scalzo, e porta lini addosso, e chi ha contrattata pecunia e per 3 anni non s' è emendato, et altre. *Militantis Ecclesiae* 22 Novembre, approva in forma specifica li Statuti fatti nel Capitolo Generale del 1676, ma moderati, tra questi è che non si faccia più la Congregazione Generale intermedia, ma che compito il triennio dal Commissario Generale sia eletto l' altro dal solo Definitorio della famiglia ch' ha il detto Commissario, et il Definitorio possa far statuti, ma che durino solamente 3 anni. Il Ministro, e Custode che vanno al Capitolo Generale conducano un solo compagno, e se bisogna spendere, conducano un Terziario che sia sostituto dal sindaco applicato. Il Ministro Generale subito eletto alla presenza del Capitolo faccia voto di

Digitized by Google

non cercare nè accettare dignità Vescovali, Arcivescovali, o Patriarcali, durante il suo uffizio: et altri per tutta la Religione, e per la famiglia Ultramontana. Per la Cismontana poi s'ordina li Conventi di Recollazione per primo e secondo Noviziato, con le loro leggi, quali son bellissime in carta, ma non so come riesciranno in pratica, e se porteranno dissunioni nelle Provinzie Nell'elezione de Superiori gl'elettori giurino avanti il Crocifisso d'eleggere il più degno, che si lasci il numero de Religiosi per li Conventi et altri.

Oltr'a questi si publicano adesso altri Statuti del sopradetto Capitolo del 1676, tra quali che in ogni Provinzia s'elegga un Cronologo, quale con autorità del Capitolo Generale vada per la Provinzia raccogliendo le notizie d'essa.

Ai tanti Statuti, che si publicano quest'anno, s'aggiunge la lettera pastorale di frat'Antonio Commissario Generale da leggersi tre volte l'anno publicamente piena di SSmi ricordi e precetti, data li 25 Novembre.

Fra Celso Maria Billò Commissario di Corte ottiene dal Papa che li Lettori Giubilati, possano aprire li Brevi della Penitenziaria come li Dottori dell'Arti, e Maestri in Teologia, e godere le prerogative di questi nelle funzioni ecclesiastiche e letterarie come per Breve *Exponi nobis* 27 Novembre.

Ad istanza del detto Commissario di Corte escono altro Decreto il primo di Dicembre La Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari vieta a superiori e sudditi l'ammettere in Convento secolari con l'armi anco nella selva, il lasciargli giocare, et il tenerli a convivere, e pernottare più di tre giorni, anco col solo titolo d'ospitalità, sotto pena di privazione d'Uffizio ipso facto.

Ad istanza del Ministro Generale la Sacra Congregazione de Riti a 2 di Dicembre, concede che da tutti li frati e monache sudditi del predetto si celebri la festa del Patriarca S. Domenico, con rito doppio di seconda Classe e con l'ottava.

Fra Bernardino Chiesa di Venezia Riformato di nostra Provinzia, è eletto e consecrato in Roma Vescovo d'una città nella China, e parte con altri Sacerdoti per le Missioni di quel Regno.

Alli 22 di Novembre nel Monastero delle Bordolette passa al Signore Suora Cecilia Ugolini di Perugia in età d'85 anni, che fattasi Religiosa di 20 anni, ne stiede 5 sana, e poi in letto inferma 60 continui senza potersi muovere, sopportando il tutto con invitta pazienza, attendendo alla contemplazione, e dando a tutte le Monache santissimi esempi di perfezione.

La Sacra Congregazione a prieghi del Generale dichiara sei dubbi circa la communicazione degl'Uffizi Divini tra Conventuali, Cappuccini, Riformati e noi a 16 di Dicembre.

Son morti in quest'anno 15 Religiosi.

ANNO CCCCLXXIII
della Religione Serafica.
A. D. 1680.

Trattandosi in Provinzia di dare esecuzione alli nuovi Statuti Generali, che vogliono si determini il numero de Religiosi in ciascun Convento, fra Gio: Ministro del mese d'Aprile ordina che si veda lo stato presente de Conventi, e li conti, con vedere da 10 anni in qua ciò che in ciascuno entra d'elemosina ogn'anno, computando un anno per l'altro. Deputa per quest'effetto fra Pietro Gentiletti per li Conventi di Forgioreale, del Monte, di S. Girolamo, e Farneto di Perugia, di Panicale, Lago, Città della Pieve, Pantanelli, Lugnano, Amelia Narni, S. Francesco, S. Simone di Stroncone, Terni e Montefranco Fra Stefano di Bettona per li Conventi della Fratta, di S. Gio: e buonriposo di Castello, Citerna, e Borgo. Et io son mandato nelli Conventi di S. Paolo, a S. Antonio di Spoleto, Santa Anatoglia, Cascia, Bevagna, Nocera, Gualdo, Bettona, Bragliano, Montefalco, S. Girolamo e S. Caterina di Spello, Foligno e Piscignano Riportandosi poi il tutto in Porzioncola, fu steso lo stato delli Conventi, il numero de Religiosi, che vi possono vivere, deputati li luoghi, e le persone per la Recollezione, e fù mandato in Roma. Haverai lo stato della Provinzia al fine dell'anno 1681.

Alli 15 di Giugno si celebra la seconda Congregazione di fra Gio: Ministro in Porzioncola, ov'è confermato Guardiano Bonaventura di Bevagna.

Li nostri Riformati hanno Commissario Visitatore fra Bernardino dal Moro della Provinzia di Roma, senza lettere e senza esperienza, e tempestoso che mette sotto sopra tutti questi poveri Religiosi, quali alli 19 d'Ottobre tengono Capitolo in Trevi, e con ristrettiva di Roma eleggono Provinciale fra Luca di Parrano.

Fra Cherubino Monzio di Spoleto Riformato, e deputato, e si deputa da se a dimostrare il culto, e venerazione ab immemorabili, del B. Antonio di Stroncone, a fine d'ottenere l'Uffizio d'esso Beato, lo fà con diligenza aiutato da fra Filippo suo fratello che steude buona scrittura nel fine

Digitized by Google

della quale porta 66 miracoli, operati dal Beato, 39 de quali si leggono nelli autori ch'anno scritto di lui, 27 sono più moderni, e successi gl'anni prossimamente decorsi, e costano per esame da testimoni ad perpetuam rei memoriam. Conservo la copia autentica di tutto.

La Sacra Congregazione de Riti a 24 di Febbraio ad istanza del Ministro Generale concede che tutti li frati e monache a lui soggette celebrano l'Uffizio proprio della Beata Caterina di Bologna doppio maggiore per annum, come fu concesso alle monache di Ferrara, e di Bologna da Papa Clemente Settimo del 1530. Detto Ufficio fu composto da fra Dionisio Palleotti.

L'istessa Sacra Congregazione a prieghi di fra Celso Maria Billò Commissario di Corte, li 6 d'Aprile concede che l'Uffizio di S. Rosa di Viterbo alli 4 di Settembre si celebri doppo di seconda classe con l'ottava dalli frati e monache Osservanti solamente.

La Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari vieta a tutti li superiori e sudditi dell'Osservanza sotto pena della privazione degl'Uffizi ipso facto l'imprestare suppellettile sacra, e qual si sia cosa spettante alle lor Chiese, Cappelle, et Oratorii senza il consenso di due parti del Capitolo, da pigliarsi ciascuna volta con voti secreti, e da confermarsi autenticamente dal Provinciale.

Dormono in pace quest'anno 13 Religiosi.

ANNO CCCCLXXIV
della Religione Serafica.
A. D. 1681.

In S. Damiano alli 10 di Gennaio aprendosi la cassa di cristalli per accomodar meglio quel beato corpo del B. Antonio di Stroncone alla presenza del Vicario Generale del Vescovo, del Cancelliere e di molti Gentiluomini e Religiosi tra quali fra Gio: di Stroncone Ministro, fra Bonaventura di Bevagna Guardiano di Porzioncola et il zelantissimo frat'Antonio dalla Bastia Lettore Giubilato, il Signor Angelini Gentiluomo d'Assisi che tiene le chiavi di detta cassa, dona a fra Gio: di Stroncone la tavola sopra la quale ha posato il corpo sopradetto dal 1599 che fu collocato qui sin ad ora, e detta tavola involta in panno lino ben chiusa e sigillata con sette sigilli, cioè di Monsig. Vescovo d'Assisi, della Provinzia, di S. Damiano, di Porzioncola, de gl'Angelini, e de . . . di tutta quest'azione, e consegna si roga. . . . Cancelleria Episcopale, ad effetto d'esporla in S. Francesco di Stroncone. Strepita il Ministro della Riforma fra Leone di Parrano per esser fatto senza sua saputa, e sospende il Guardiano di S. Damiano fra Gioseffe Maria di Sigillo, e nessuno può rimetterlo, et esso Ministro Parrano poi infermatosi muore nella Chiesa Nuova d'Assisi: eleggono primo Vicario Provinciale fra Tomasso dell'Argentella da Norscia che non vuol accettare perchè è Penitenziere in S. Gio: Laterano, eleggono, frat'Antonio da Monte Bufo.

Fra Stefano di Perugia Lettore Giubilato e già Ministro della Provinzia, essendo Guardiano del Monte sua patria muore ivi alli 23 di Febbraio di anni 53 et in suo luogo a 13 di Maggio eleggono Guardiano fra Giacinto di Perugia.

E' Commissario Visitatore in Provinzia fra Pietr'Antonio di Nereto della Provinzia di S. Bernardino, Lettore Giubilato già Ministro e Definitore Generale, quale alli 26 del detto lunedì della Pentecoste, tiene Capitolo in Porzioncola, nel quale son eletti Ministro fra Bonaventura di Bevagna, che essendo tre anni Guardiano in Porzioncola fa fabricare assai, et ha auto l'onore di por la palla e la croce sopra la cuppula, e coprirla per la maggior parte. Custode fra Fulgenzo di Perugia, Definitori fra Pietro Gentiletti, fra Benedetto da Monte Castello, fra Fulgenzo dal Borgo, e fra Gioseffe da Castello. Guardiano di Porzioncola è frate Antonio dalla Bastia Lettore Giubilato.

Il Sommo Pontefice Innocenzo 11° alli 19 di Luglio, ordina di recitar l'Uffizio semid. di S. Diego per li 13 di Novembre, et il 1° di Settembre in una promozione di 16 Cardinali cioè tra gl'altri fra Lorenzo Brancati de Lauria, Teologo qualificatissimo e Consultore di più Sacre Congregazioni in Roma, Prete Cardinale.

Frat'Antonio di S. Gio. Commissario Generale vien in Provinzia, et in Narni alli 22 d'Ottobre, donde va in Porzioncola e si trattiene una settimana assistendo alla Congregazione de Riformati in S. Damiano, poscia per Perugia e Lago, va in Toscana, e seguita il viaggio di Spagna. Lascia in Roma Vice Commissario di Corte e Commissario Generale Delegato frat'Antonio da Campobasso suo comprovinciale.

In S. Gio: di Castello a 24 del detto a ore 6 di notte muore frat'Illuminato da Castello, Lettore di Teologia, già Definitore e Custode della Provinzia, persona dotta e virtuosa.

Suor Angela Lattanzi di Stroncone in età di 22 anni vestita Terziaria in S. Francesco, s'appigliò alla vita spirituale, con digiuni, mortificazioni, orazione con frequenza de SSmi Sacramenti, et ha seguitato sempre sin alla morte: ha digiunato ogn'anno le

Digitized by Google

sette Quaresime che digiunava il N. Padre S. Francesco, ha cercato sempre di ritirare l'altre dalle vanità del mondo, e le Terziarie allo studio dell'orazione, dell'amor di Dio: ha vinte molte tentazioni del demonio, che tre anni gl'è apparso in forma visibile, et è stata ricreata da Dio con molti visioni celesti. Ha patiti sempre con invitta pazienza dolori interni intensissimi, et ha auto il dono delle lacrime con quali piangeva di continuo la passione di Nostro Signore, finalmente crescendoli li dolori interni in pochi giorni si condusse all'ultimo di sua vita alli 24 d' Ottobre, l'ultime sue parole mezzo quarto d'ora avanti ch'esulasse l'anima sua sono queste: Madonna dal Paradiso aiutami. Padre Confessore aiutatemi tutta questa notte in Purgatorio tral' fuoco, e ghiaccio, all'Ave Maria me ne vò, e come predice al primo tocco dell'Ave Maria la sera del dì suddetto rende l'anima al Signore; il di lei corpo la mattina seguente è portato in S. Francesco solennemente dove doppo l'esequie, vedendosi mobile, flessibile e trattabile, con le vene arrendevoli e bollenti, 24 ore doppo la morte l'infermiere del Convento gl'aperse le vene del braccio e del piede alla presenza di molti, et esce il sangue rubicondo e vivace, di quest'atto poi si fa ricognizione per Rogito del Cancelliere Episcopale Foraneo. La vita di questa serva di Dio scriv'a parte diffusamente frat'Eigidio di Stroncone Lettore di Teologia, Drettore di lei, quale sono molte grazie concesse da Dio per li meriti d'essa a diverse persone, avanti e doppo la morte.

STATO PRESENTE

della Serafica Provinzia del nostro Patriarca S. Francesco.

La Provincia Serafica dell'Umbria detta vuolgarmente la Provincia di S. Francesco, fondata assieme con la Religione da esso S. Padre in Porzioncola l'anno di nostra Salute 1208 sin all'anno presente 1681 ha auti 129 Ministri Provinziali successivamente, li primi 31 de quali avanti che nella Religione et in Provincia fosse divisione alcuna sussistente: e mentre li Religiosi si chiamavano semplicemente, e senz'addizione alcuna, frati Minori, sono li seguenti, cioè il primo

Il nostro P. S. Francesco dal 1208 sin al 1212, nel quale fece Superiore il Beato Pietro Catanei nobile d'Assisi, e governò sin al 1216; che fù frat'Elia di Cortona sin al 1220, nel quale per la seconda volta fù il B. Pietro, ma morendo l'istesso anno, fù per la seconda volta frat'Elia, che governò sin al 1230, che fu eletto il B. Simone Collazzoni nobilissimo di Todi. Poi successero fra Gabriele da N. che si trovò al Capitolo Generale in Bologna del 1242, frat'Oddone d'Acquasparta che del 1253 piglia Convento in Todi, frat'Oddo degl'Oddi nobil Perugino, quale nel 1256 si trovò al Capitolo Generale d'Araceli nel quale fu eletto Ministro Generale S. Bonaventura; fra Tomaso di Spello, che del 1258 d'ordine di S. Bonaventura lascia il Convento fuori del Borgo S. Sepolcro e lo piglia dentro la città; fra Illuminato da Rieti si trovò al Capitolo Generale in Parigi del 1274; frat'Angelo di Perugia al Capitolo Generale in Lione; fra Matteo d'Acquasparta fu al Capitole Generale in Argentina del 1282; frat'Andrea da Bevagna fu al Capitolo Generale in Milano del 1283; fra Matteo di S. Eustachio nobilissimo Romano fu al Capitolo Generale in Mompelieri del 1287; fra Filippo di Perugia fu al Capitolo Generale in Araceli del 1289; frat'Angel di Perugia la seconda volta è al Capitolo Generale in Parigi del 1292; fra Bonaventura del Borgo S. Sepolcro de Conti di Monte d'Oglio fu al Capitolo Generale d'Assisi del 1295; fra Monaldo di Todi fu al Capitolo Generale in Lione del 1297; fra Bonaventura de Conti di Monte d'Oglio dal Borgo fu al Capitolo Generale la seconda volta in Assisi del 1300; fra Nicolò di Perugia fu al Capitolo Generale in Assisi del 1304; fra Giacomo di Tondo Senese fu al Capitolo Generale del 1311; fra Francesco da Todi nel 1314; fra Francesco Damiani fratello della Beata Chiara di Montefalco, nel 1316; fra Pietro d'Acquasparta fu eletto in Terni del 1322; fra Simone Filippi di Foligno del 1324; fra Pietro da Prato di Toscana fu fatto Ministro del 1331 dal Ministro Generale Cesena con autorità del Papa; fra Francesco da Fabrica Franzese fu eletto del 1334; fra Francesco Maccarelli fu Ministro nel 1340; frat'Andrea Gallieri d'Assisi fu eletto in Leonessa del 1343; fra Gio: d'Assisi fu eletto Ministro del 1351, e poi del 1359 fu confermato, o rieletto; fra Tomaso Racani d'Amelia fu Ministro del 1367.

A tempo di questo fra Tomaso Ministro l'anno del Signore 1368 cominciò in Provincia la divisione de frati più zelanti della Provinzia della purità della Regola dall'altri della Communità, quelli poscia furono chiamati Minori Osservanti, questi Minori Conventuali, alli quali restò il primato, e titolo di Ministro della Provinzia, con il quale la governarono 36 d'essi sin al 1517. — L'Osservanti in questo tempo furono governati da Vicarii Provinciali che

Digitized by Google

sino detto tempo furono 33. Scrivo qui la serie degl' uni e degl' altri, rimettendo alla Cronica li modi diversi con li quali furono eletti, e qualche interpolazione che successe.

MINISTRI PROVINCIALI

Conventuali.

Fra Pietro da Sara eletto in Perugia l'anno 1374.
Frat'Angelo Vanni di Spoleto eletto in Leonessa del 1377.
Fra Matteo d'Amelia eletto Ministro del 1383.
Fra Guglielmo d'Asti eletto in Foligno del 1382.
Fra Nicolò di Bettona eletto a Città di Castello del 1385.
Frat'Angelo 2° di Perugia eletto in Todi del 1391.
Fra Gio: da Monte Reale eletto a Cascia del 1393.
Frat'Angelo 3° di Perugia eletto del 1393.
Fra Benedetto di S Gemini eletto del 1398.
Fra Nicolò Ricoli di Perugia per Breve di Bonifacio 9° del 1401.
Fra Nicolò Baldacci nobile di Gubbio eletto del 1407.
Fra Nicolò 2° da Bettona del 1410, e di nuovo a Castello 1415.
Fra Matteo dal Borgo eletto in Todi del 1422.
Fra Paolo da Gualdo del 1425.
Fra Pascasio o Pascuccio d'Assisi eletto del 1427.
Fra Galupo da Napoli eletto 1432.
Fra Gregorio d'Assisi eletto del 1436.
Frat'Angelo 4° di Perugia eletto in Deruta del 1438.
Fra Luca di Foligno del 1446.
Frat'Ugolino d'Assisi si trovò in Roma al Capitolo Generale del 1450.
Fra Tomaso di Spello del 1456.
Fra Pietro di Foligno del 1457.
Fra Francesco di Gubio del 1460.
Fra Francesco d'Assisi del 1468.
Fra Fido da Trevi del 1471.
Fra Bartolomeo di Perugia eletto del 1478, regge sin al 1486.
Fra Biagiolo di Perugia 1487.
Fra Francesco da Montefalco 1493.
Frat'Egidio Deltini d'Amelia del 1495.
Fra Francesco da Montefalco la seconda volta 1498.
Fra Luca da Siena del 1499.
Frat'Alesandro di Monte Reale 1502.
Fra Battista da Leonessa del 1509.
Fra Santi d'Assisi del 1511.
Fra Simone d'Assisi del 1514.
Fra Mariotto da Montefalco del 1517.

VICARII PROVINCIALI

Osservanti.

Il Beato Paolo Trinci fatto dal Ministro Generale Farignano del 1368.
Il Beato Gio: di Stroncone fatto dal Generale del 1388 e confermato dal Papa del 1463.
Fra Nicolò di Uzano fatto dal Beato Gio: di Stroncone Vicario Generale del 1417.
S. Bernardino di Siena fatto dal Ministro Generale Salvetti del 1421.
Fra Nicolò Uzano per la seconda volta fatto dal Generale Antonio da Massa del 1414.
Frat'Angelo da Civitella dell'Abruzzo fatto dal detto Generale del 1427
Fra Gio: Ricci Fiorentino del 1430.
Fra Angelo di Civitella seconda volta del 1434.
Beato Gio: Ricci seconda volta del 1437.
S. Bernardino di Siena seconda volta fatto dal Generale e confermato dal Papa del 1438.
Beato Gio: di Perugia del 1442.
Frat'Antonio di Montefalco fatto con Breve d'Eugenio 4° del 1442.
Beato Antonio di Arimini del 1445.
Frat'Antonio di Montefalco per la seconda volta per elezione del 1448
Beato Barnaba Manassei nobile di Terni eletto del 1451.
Beato Andrea di S. Gemini del 1454.
Frat'Alberto Forlano di Perugia eletto del 1457.
Beato Barnaba Manassei sec. volta del 1460.
Frat'Alberto Forlano per la seconda volta del 1463.
Fra Matteo da Narni eletto del 1466.
Fra Paolo di Perugia 1468.
Fra Fortunato Coppoli di Perugia 1471.
Fra Nicolò Montano del 1473.
Fra Fortunato Coppoli per la seconda volta eletto del 1476. Muore lo stesso anno.
Fra Evangelista Baglioni nobile Perugino eletto del 1477.
Fra Battista da Montefalco 1481.
Fra Andrea di Perugia 1483.
Fra Evangelista Baglioni la seconda volta del 1486 ma morì Commissario di Corte
Fra Francesco da Trevi del 1486.
Fra Evangelista Baglioni la terza volta 1490.
Fra Francesco di Trevi seconda volta del 1493.
Fra Lorenzo di Venezia del 1496.
Fra Bernardino di Foligno del 1500.
Fra Giacomo da Portaria 1503.
Fra Bernardino di Foligno sec. volta 1505.
Fra Giacomo di Portaria seconda volta 1508
Fra Tadeo di Perugia del 1511.
Fra Giacomo di Perugia terza volta 1514.
Fra Cherubino di Terni del 1517.

Digitized by Google

Di quest'anno 1517 Papa Leone 10° nel Capitolo Generalissimo convocato in Roma di tutti li Vocali Conventuali et Osservanti, trasferisce il Primato della Religione dalli Conventuali agl'Osservanti, ordinando che li Superiori di questi si chiamino Ministri, e di quelli Maestri. Eccovi la serie degl'uni e degl'altri sin all'anno 1682.

MINISTRI PROVINCIALI.

Osservanti.

F. Cherubino da Terni eletto in detto Cap.
F. Giacomo di Portaria del 1518.
F. Girolamo di Spoleto del 1521.
F. Lorenzo di Gubio del 1521.
F. Andrea di Foligno del 1527.
F. Bernardino di Gualdo del 1530.
F. Tomaso di Norscia del 1532.
F. Giuseppe di Perugia del 1535.
F. Lorenzo di Foligno del 1538.
F. Sebastiano di Spoleto del 1541.
F. Bernardino di Spoleto del 1544.
F. Bernardino di Collestatte del 1546.
F. Lorenzo di Foligno la 2ª volta del 1550.
F. Stefano di Foligno del 1553.
F. Giovanni di Stroncone del 1554.
F. Bernardino di Collestatte 2ª volta del 1557.
F. Pacifico di Norscia del 1560.
F. Felice di Perugia del 1563.
F. Giuseppe di Citerna del 1566.
F. Cristoforo di Foligno del 1569.
F. Bernardo della Marca del 1571.
F. Paolo di Matelica del 1572.
F. Felice di Perugia 2ª volta del 1573.
F. Sisto Corso del 1577.
F. Girolamo da Terni del 1381.
F. Antonio di Stroncone del 1585.
F. Angelo della Penna 1588.
F. Rufino d'Assisi del 1591.
F. Francesco di Lugnano del 1594.
F. Lorenzo 3° di Foligno 1597.
F. Ubaldo di Lugnano del 1600.
F. Bonaventnra di Stroncone 1603.
F. Lorenzo di Foligno 2ª volta 1606.
F. Giacomo d'Assisi del 1609.
F. Pietro Racani di Spoleto 1612.
E. Bonaventura di Parrano 1615.
F. Ubaldo di Lugnano 2ª volta 1616.
F. Vincenzo da Baschi che muore 1619.
F. Paolo da Terni del 1619.
F. Andrea di Perugia 1622.
F. Nicolò di Perugia del 1624.
F. Pietro di Spoleto 2ª volta 1616.
F. Serafino di Monte Acuto del 1628.
F. Benedetto d'Assisi del 1632.
F. Paolo di Stroncone del 1634.
F. Evangelista del Borgo del 1637.
F. Stefano di Bettona 1640.
F. Cornelio di Spoleto 1643.
F. Silvio da Monte Castello 1646.
F. Stefano di Bettona 2ª volta 1649.
F. Bonaventura di Stroncone 1651.
F. Evangelista del Borgo 2ª volta 1654.
F. Francesco della Bastia del 1658.
F. Costantino di Castello del 1660.
F. Tomaso dal Lago 1663.
F. Ipolito del Borgo del 1666.
F. Giovanni di Stroncone del 1669.
F. Leone di Castello 1672.
F. Stefano di Perugia 1675.
F. Giovanni di Stroncone 2ª volta 1678.
F. Bonaventura di Bevagna 1681.

MINISTRI PROVINCIALI.

Conventuali.

F. Mariotto di Montefalco in detto Capitolo.
F. Francesco da Monte Reale del 1520.
F. Nicolò d'Assisi del 1523.
F. Nunziatangelo di Terni del 1526.
F. Gio: Giacomo di Montefalco del 1529.
F. Ottaviano d'Assisi del 1532.
F. Nicolò d'Assisi 2ª volta 1535.
F. Felice Maria di Monte Reale del 1538.
F. Bonaventura di Costacciaro 1541.
F. Nicolò di Montefalco del 1544.
F. Giacomo di Costacciaro del 1547.
F. Luca di Norscia del 1550.
F. Galasso d'Assisi del 1553.
F. Alessandro di Montefalco del 1556.
F. Francesco da Cascia del 1559.
F. Pier Antonio da Nocera del 1562.
F. Francesco da Norscia del 1565.
F. Clemente da Montefalco del 1568.
F. Ponzio da Camerino del 1571.
F. Dionisio da Costacciaro del 1574.
F. Bernardino da Costacciaro del 1577.
F. Bonfilio da Gualdo del 1580.
F. Agabito d'Amelia del 1583.
F. Nicolò da Montefalco del 1586.
F. Clemente da Bettona del 1588.
F. Bartolomeo da Monte Reale del 1591.
F. Filippo di Perugia del 1594.
F. Giulio della Rocchicciuola del 1597.
F. Angelo da Civitella del 1600.
F. Gasparo da Costacciaro del 1603.
F. Felice d'Ocoscie di Cascia 1605.
F. Bartolomeo d'Assisi del 1609.
F. Vincenzo di Perugia del 1612.
F. N. . . . . del 1615.
F. Ambrogio d'Assisi del 1618.
F. Gio: Batta di Città Reale del 1621.
F. Felice di Val di Narco 1624.
F. Francesco dall'Amatrice 1627.
F. Egidio d'Assisi del 1632.
F. Francesco Angelo da Castel S. Ang.° 1635.
F. Antonio di Norcia 1638.
F. Felice Ciatti di Perugia 1639.
F. Gio: Antonio di Perugia 1642.
F. Lugio da Trevi 1645.
F. Roberto d'Assisi 1648.

Digitized by Google

F. Baldassarre da Monte Reale 1651.
F. Antonio da Visse 1654.
F. Andrea Bini di Spello 1658.
F. Francesco da Bettona 1661.
F. Antonio d'Amelia 1664.
F. Felice da Gualdo 1567.
F. Francesco Maria d'Assisi 1670.
F. Santi da Trevi 1674.
F. Romualdo Antonio da Norscia 1676.
F. Fortunato da Vallo 1679.

CONVENTI DELLA PROVINZIA

La Provinzia Serafica dal suo principio sin ad ora ha auto più di 160 Conventi de Frati, tra Osservanti, Riformati, Conventuali, e del terz'Ordine Regolari (non comprendendo quelli de Cappuccini) molti de quali sono stati lasciati dalli Religiosi: molti dei Conventuali e del terz'Ordine sono stati soppressi specialmente a tempo di Papa Innocenzo VIII. Di presente noi Osservanti havemo in Provinzia 35 Conventi e sono il seguenti, Porzioncola, Monte di Perugia, S. Girolamo di Perugia, Foligno, S. Giovanni di Castello, Borgo S. Sepolcro, Terni, Narni, Stroncone S. Francesco, Lugnano, Città della Pieve, Citerna, Fratta di Perugia, Buon Riposo, Cascia, Lanciano Vecchio, Isola Maggiore, Amelia, Pantanelli, S. Simone, S. Girolamo, e S. Caterina di Spello, Piscignano, Nocera, Gualdo, Brugliano, Bettona, Monte Falco, Bevagna, S. Antonio di Spoleto, S. Anatoglia, Montefranco, Farneto, Labro.

Cinque di questi cioè Porzioncola, Farneto, Isola Maggiore, S. Francesco di Stroncone, e Pantanelli, sono stati fondati dal nostro P. S. Francesco.

Li riformati hanno in tutto 21 Conventi e sono li seguenti, S. Damiano, le Carceri d'Assisi, Monte Luco di Spoleto, lo Speco di Narni, la Spineta, l'Eremita, la Scargnola Montesanto, e S. Giacomo di Todi, S Maria del Oro di Terni, S. Giovanni d'Amelia, Celleno, la Nunziata, e S. Pellegrino di Norscia, Trevi, Gubbio, Cibottola, Chiesa Nuova, d'Assisi, Giove, Massa, Orvieto.

Li Conventuali ritenendo l'ordine de le custodie antiche hanno in esse di presente 42 Conventi cioè li sottoscritti.

Prima Custodia d'Assisi, S. Francesco Basilica, Bettona, Cannara, Spello. Seconda Perugina, Perugia, Marsciano, Diruta. Terza la Valle di Spoleto, Foligno, Trevi, Bevagna, Montefalco, Fano. Quarta Castellana, Borgo S. Sepolcro, Citerna, Castello, Montone. Quinta Gubina, Gubio, Fratta, Nocera, Costacciaro. Sesta Todina, Todi, Amelia, Acquasparta, Cesi. Settima Narnese, Narni, Calvi, S Gemini, Terni. Ottava Montagna, Norscia, Cascia, Visso, Cerreto.

De li sopradetti sono stati immediatamente fondati dal nostro P. S. Francesco li Conventi di Perugia, Foligno, Spoleto, Terni, Narni, Calvi, S. Gemini, Castello, e Nocera,

Li Regolari del Terz'Ordine hanno auto in Provinzia circa a 20 Conventi, ma di presente n'hanno solamente 5, cioè in Assisi, Massa, Selva Maturina, S. Gemini, Collescipoli, gli altri sono stati lasciati da loro, o restarono soppressi a tempo di Papa Innocenzo.

Li Cappuccini hanno Conventi e sono li seguenti. . . . . *(lacuna nel manoscritto).*

Ha avuti la Provinzia dal principio sino ad oggi circa 100 Monasteri di Monache Francescane alcuni della prima, altri della seconda e terza regola, molti di questi sono stati uniti, alcuni cambiati, altri diruti. Oggi ha in tutto 60 Monasteri, cioè 4 in Assisi, S. Chiara, S Quirico, S. Andrea, e la Benedetta, nel primo sono Urbaniste, e l'altre del terz'ordine, e li due ultimi soggetti alla Religione. In Perugia 8, cioè Monteluce e le Bartoselle Urbaniste, e S. Antonio del terz'Ordine soggette alla Religione, S. Paolo Urbaniste, le Cappuccine Vecchie, le Cappuccine Nuove, S. Agnese, e la Carità del terz'Ordine soggette ad ordinario. In Foligno 6, S. Claudio Urbaniste, S. Lucia prima Regola, le Margaritole, e le Contesse Terziarie, tutte della Religione, S. Catarina Urbaniste, e le Sacche Terziarie del Ordinario. Borgo S. Sepolcro 3, S. Catarina Urbaniste soggelte alla Religione, S. Maria della Strada Urbaniste, e le Cappuccine dell'Ordinario. Citerna uno del terz'Ordine et e dell'Ordinario. Castello 4, le Murate Urbaniste, e S. Cecilia del terz'Ordine della Religione, S. Giuseppe terz'Ordine, e le Cappuccine soggette all'Ordinario. Bettona una terz'Ordine dell'Ordinario. Cannara uno terz'Ordine dell'Ordinario. Collazzone uno Urbaniste della Religione. Montefalco 2 S. Clemente Urbaniste, S. Leonardo terz'Ordine dell'Ordinario. Gubbio 3 la Trinità Urbaniste e soggette alla Religione, S. Maria e S. Margarita Urbaniste, dell'Ordinario. Nocera 2 S. Chiara, e S Giovanni dell'Ordinario. Gualdo 2 S. Pietro e S. Chiara Urbaniste dell'Ordinario, e S. Margarita terz'Ordine. Spello uno Urbaniste dell'Ordinario. Cascia uno Cappuccine dell'ordinario. Spoleto 5 S. Ponziano Urbaniste della Religione, S. Agata, et il Palazzo Urbaniste, S. Caterina in Pusterna, e lo Spirito Santo terz'Ordine soggetti tutti 4 all'Ordinario. Norscia 3 S Maria della pace prima Regola, S. Chiara terz'ordine soggette alla Riforma, la Sma Trinità Urbaniste al Ordinario. Visse uno Urbaniste. Monteleone una Urbaniste ambo dell'Ordinario. Terni

Digitized by Google

3 S. Procolo, S. Catarina Urbaniste, la Nunziata terz'Ordine tutte dell'Ordinario. Narni 2 S. Croce, e S. Chiara Urbaniste della Religione, S. Restituta terz'Ordine dell'Ordinario Trevi uno terz'Ordine. S. Gemini uno terz'Ordine. Amelia uno terz'Ordine. Lugnano uno terz'Ordine. Montecastrillo uno Urbaniste, e tutti dell'Ordinario.

Santi Canonizati nella nostra Provincia sono 6: cioè il nostro P. S. Francesco, la Madre S. Chiara, S. Bonaventura Dottore e Cardinale oriundo di Città di Castello, S. Bernardo da Calvi Protomartire della Religione e primo delli 5 di Marocco, S. Nicolò di Sassoferrato uno delli 7 Martiri di Septa. Sassoferrato è in Provincia dell'Umbria, benchè il convento sia assunto alla Provincia della Marca, S. Pietro da S. Gemini il secondo de 5 di Marocco.

Havemo 15 Beati Martiri cioè il Beato Giovanni di Perugia, il Beato Pietro da Sassoferrato, li Beati Francesco, Angelo, Pacifico, Martino, et Andrea tutti di Spoleto, li Beati Giacomo, Filippo e Tomaso di Foligno, il Beato Giacomo di Città della Pieve, il Beato Giovanni di Todi, il Beato Francesco da N....., il Beato Pietro di Narbona, il Beato Monaldo d'Ancona, tutti 3 alunni di nostra Provinzia.

Li Beati Confessori sono 180 ad alcuni dei quali è stato concesso dalla Sede Apostolica l'ufficio doppio, e la Messa, cioè al Beato Rugiero di Todi, di cui con lezzioni proprie celebra l'ufizio a 13 di Marzo tutto il Clero Secolare, e Regolare della Diocesi Todina. Alli Beati Giovanni da Capistrano, e Giacomo della Marca ambi di nostra Provinzia poichè furono riceuti alla Religione, e fecero Professione il primo al Monte di Perugia il secondo in Porzioncola. Altri di questi ab immemorabili stanno esposti a pubblica venerazione de popoli, come il Beato Raineri al Borgo, il Beato Giacomo a Città di Castello, in S. Francesco di Perugia il Beato Egidio d'Assisi, et il Beato Corrado d'Offida, in S. Damiano d'Assisi il Beato Antonio di Stroncone, in Spello il Beato Andrea, in Foligno agl'Agostiniani il Beato Tomasuccio, nella Chiesa dell'Ospedale il Beato Antonio Ungaro, in S. Francesco li Beati Giacomo e Filippo, et altri, in S. Fortunato di Montefalco il Beato Francesco di Stroncone et il Beato Giovanni Tedesco, in S. Fortunato di Todi il Beato Iacopone, in Spoleto il Beato Simone Collazzoni ad onore di cui fu dedicata la Chiesa de P.P. Conventuali vidente Pontifice, in Cascia il Beato Pacè, in Narni il Beato Matteo, in Alviano li Beati Giovanni degli Atti e Pascuccio di Lugnano, et altrove. Gli altri (li principali de quali, cioè li compagni e discepoli del nostro S. P. sono in Porzioncola, e nella Basilica del S. P. in Assisi) sono chiamati Beati dagli Istorici antichi, e altri autori gravi, l'opere de quali sono stampate.

Di questa sorte sono circa a 70 Beate, cioè 60 Vergini, e 10 Vedove, assunte e morte nelli Monasteri, e quegli della Provinzia, oltre un numero grandissimo di Venerabili, e servi e serve di Dio, dell'uno, e dell'altro sesso, e del primo, secondo, e terzo Ordine Serafico, quali sono vissuti con tutta perfezione con publica fama di Santità, et hanno operati miracoli in vita, e dopo morte, com'io ho raccolto dalli monimenti de nostri Conventi, e Monasterii, e come costa a chi legge la presente Cronica, a quali non dò il titolo de Beati perchè non glie l'hanno dato gli altri.

Sei Cardinali sono stati di nostra Provinzia, il primo è S. Bonaventura come dissi di sopra oriundo da Città di Castello Vescovo Cardinale Albanese creato del 1272 da Papa Gregorio X. Il secondo è fra Bentivenga de Bentivenghi d'Acquasparta che fu Vescovo di Todi, e poi anco egli fu Vescovo Cardinale Albanese creato del 1278 da Papa Nicolò III Il terzo fra Matteo d'Acquasparta Ministro Generale di tutto l'Ordine e Vescovo Cardinale Portuense creato del 1288 da Papa Nicolo IV. Il quarto fra Pastore da Serrascudiero, Vescovo d'Assisi Prete Cardinale de Santi Marcellino e Pietro, creato del 1350 da Papa Clemente VI. Il quinto fra Clemente Dolera Ministro Generale Vescovo di Foligno Prete Cardinale d'Araceli creato del 1557 da Papa Paolo IV. Il sesto Lodovico Fernandez Portocarrero Prete Cardinale di S. Sabina creato del 1669 da Papa Clemente IX, e nel 1671 alli 10 d'Aprile nella S. Cappella di Porzioncola pigliò l'abito del terz'Ordino con 7 nobilissimi Cavalieri Spagnoli, come apparisce nel libro del terzo Ordine.

Sono fioriti in Provinzia moltissimi Vescovi delle città d'essa, et altri d'altre città fuori della Provinzia: eccovi la serie d'essi.

Vescovi in Assisi sono. Fra Simone Vereducci, fra Crescenzio di Calvi, fra Nicolò Inglese, fra Illuminato da Rieti, fra Simone da N....., fra Pastore Serrascuderio Cardinale, fra Nicolò Zucchi, fra Bertrando, fra Giacomo d'Assisi, fra Tomaso Racani d'Amelia, frat'Andrea, fra Benedetto di Norscia, fra Teobaldo Ponti, fra Nicolò Vannini, fra Domenico de Busellis, fra Francesco Oddi, fra Bartolomeo Vagnozi, frat'Andrea Egidii, fra Nicolò Oliva da Bettona, fra Ottavio di Zara Osservante nel 1698.

Digitized by Google

Vescovi di Foligno. Fra Giacomo Anastasii, fra Nicolò Ferragatti di Bettona, fra Clemente Dolera Cardinale, fra Costanzo Barzellini.

Vescovi di Spoleto. Fra Bartolomeo Bardi Fiorentino, fra Nicolò, fra Francesco.

Vescovi di Gubbio. Fra Leonardo di Ascoli, fra Benvenuto, fra Velasco Rolandi, fra Giovanni, frat'Adamo, Franzese, fra Benedetto, fra Morico di Fabriano.

Vescovi di Nocera. Beato frat'Alessandro Vincioli, frat'Andrea da Montefalco, fra Giovanni Marcolino.

Vescovi di Narni. Fra Guglielmo, fra Giacomo Tolomei.

Vescovi di Todi. Fra Bentivenga Cardinale, frat'Angelario Bentivenghi.

Vescovi d'Amelia. Fra Gerardo Rossi, fra Mauro.

Vescovi di Città di Castello. Fra Nicolò, fra Monaldo, fra Goffredo.

Vescovi di Città della Pieve. Fra Celso Zara Fiorentino.

Frati di nostra Provinzia stati Vescovi fuori di essa. Di Perugia fra Giacomo Buoncampi Vescovo di Bologna, fra Andrea Vescovo di Tartaria Orientale, frat'Uguccione Vescovo di Sutri, fra Francesco Vescovo di Sarno in Regno, frat'Andrea Vescovo di Granina in Regno. Di Foligno, fra Giovanni Vescovo d'Orte. Di Spoleto fra Francesco Vescovo di Satria in Regno, fra Nicolò Campelli Vescovo Maturianense in Corsica, fra Tarino Vescovo di Resina e poi di Cattaro. Di Terni fra Paolo Paradisi Vescovo Lappedonense in Regno. Di..... fra Lodovico Vescovo d'Aiaccio in Corsica, frat'Angelo Vescovo di Paso. D'Assisi fra Marco di Cassano, frat'Andreuccio Vescovo in Tartaria Orientale, fra Teobaldo Vereducci Vescovo di Stabio in Regno. Di Montefalco fra Clemente Vescovo Aquense in Regno. Di Torre d'Andrea fra Dionisio Vescovo di Nepi e Sutri. Del Lago fra Sinibaldo Vescovo di Melfi in Regno, fra Paolo Bissetti Vescovo di Trivento in Regno. Di Cascia frat'Antonio Vescovo Nebiense, fra Felice Vescovo Aquense in Regno. Di Corbara fra Nicolò Vescovo Ziniunse. Di Spello fra Ercolano Arcivescovo Nazzareno. Di Todi frat'Errico Arcivescovo di Zara, fra Gio: Batta Vescovo Pafo. Di Costacciaro fra Bonaventura Vescovo Aquense. Di Castello fra Donato Vescovo di Lonna, fra Bartolomeo Vescovo di Cuma, e di Todi, fra Giovanni Vescovo Maranese in Corsica, fra Giacomo Vescovo Maturianense in Calabria, fra Michel'Angelo Vescovo Lavellense in Regno.

Alunni di Provinzia fra Nicolò di Perugia Vescovo, fra Pietro di Cassano ambi Vescovi in Tartaria, frat'Alvoro Pelagio Vescovo Coronense, fra Bernardino di Venezia Vescovo nella China.

Scrittori. Tralascio qui di mettere li nomi delli scrittori, cioè di quelli Religiosi di nostra Provinzia benemeriti delle Lettere, quali con l'opera loro che sono a publica luce hanno illustrata la Religione, e la Chiesa di Dio quali sono di numero sopra 80.

Inquisitori Provinciali. Tralascio anco li nomi di 37 Inquisitori Generali, che in questa ed in altre Provinzie hanno operato con autorità amplissima in servizio di S Chiesa contro gl'eretici, e sospetti di eresia per mantenere illibata la fede Cattolica.

Lettori del Sagro Palazzo di nostra Provinzia sono stati 2, cioè fra Matteo d'Acquasparta, e fra Arnaldo di Foligno.

Vicario del Papa in Roma fu fra Nicolò Zucchi del 1342.

Rettore del Ducato di Spoleto fra Nicolò da Osimo del 1425.

Nunzii Apostolici a diversi Pontefici per negozii gravissimi sono stati 7, cioè il Beato Giovanni da Capistrano, il Beato Giacomo della Marca, il Beato Bartolomeo da Fano, fra Bartolomeo di Foligno, frat'Antonio da Montefalco, fra Bartolomeo da Colle, fra Michele di Perugia.

Penitenzieri del Papa in Vaticano sono stati 7, cioè fra Bartolomeo Giannali, frate Andrea Bartoli di Spoleto, fra Nicolò da Terni, fra Giacomo d'Assisi, fra Nicolò Vannini d'Assisi, frat'Onofrio Angiolucci da Todi, fra Giacopuccio da Cascia.

Presidenti della Penitenziaria Lateranenze 2, cioè fra Giovanni di Stroncone, e fra Francesco da Colfiorito.

Ministri Provinciali di tutto l'Ordine 7, cioè il nostro P. S Francesco, frat'Elia di Cortona o di Biviglio, fra Crescenzio da Calvi detto da Iesi, fra Matteo d'Acquasparta, frat'Angelo di Perugia, e frat'Egidio di Amelia.

Generali de Padri Conventuali 4 che sono fra Bonaventura di Costacciaro, fra Clemente di Montefalco, fra Felice da Cascia, e frat'Andrea Bini di Spello.

Vicari Generali de Padri Cappuccini 2, fra Tomaso da Castello, e fra Girolamo Maottini di Narni.

Vicari Generali degli Osservanti 2, fra Pietro Racani di Spoleto, e fra Stefano di Bettona

Guardiani di Gerusalem, Custodi di Terra Santa, e Commissari Apostolici in Oriente sono stati 7, cioè fra Francesco Soriano, fra Nicolò di Passignano, fra Francesco di Spello, fra Felice della Fratta, fra Paolo di Canneto, fra Bernardino da Col-

Digitized by Google

lestatte, e fra Giuseppe Maria Ripa di Perugia.

Procuratori Generali dell'Ordine, fra Francesco da Todi, fra Monaldo Monaldi di Perugia, frat'Angelo di Perugia, fra Francesco di Gubbio, fra Giovanni Trinci, fra Paolo dal Lago, fra Francesco da Lugnano, fra Evangelista dal Borgo, fra Leone da Castello.

Commissari di Corte, frat'Isidoro di Perugia, frat'Evangelista Baglioni di Perugia frat'Alberto di Perugia, fra Bartolomeo d'Angelo, fra Pietro Racani di Spoleto, fra Fulgenzo Migliorucci, e fra Leone di Castello.

Vicarii Generali dell'Osservanza prima che questi havessero il primato della Religione. . . . . .

Definitori Generali dell'Ordine prima divisione degl'Osservanti da Conventuali, non trovo li nomi di nomi di quelli che furono Definitori Generali della nostra Provinzia. Succeduta poi la divisione, finchè gli Osservanti furono governati dalli Vicarii trovo solamente la memoria di 6, cioè del Beato Cherubino di Spoleto, di fra Domenico da Leonessa, frat'Isidoro di Perugia, fra Francesco da Trevi, fra Bernardo di Foligno, e fra Giacomo di Portaria.

Doppo che del 1517 fu dato il primato della Religione agl'Osservanti di nostra Provinzia, sono stati sin ora 15 Definitori Generali cioè fra Cherubino da Terni, fra Bartolomeo della Pieve, fra Girolamo di Spoleto, fra Lorenzo di Foligno, fra Bernardino di Collestatte, fra Felice di Perugia, fra Girolamo di Spello, fra Dionisio della Torre, fra Nicolò di Perugia, fra Costanzo Malvetani di Stroncone, fra Stefano di Bettona, fra Francesco dalla Bastia, fra Giovanni di Stroncone, frat'Antonio di Montebufo, fra Gaetano di Foligno.

NOTA DE PROVINCIALI

del Terz' Ordine.

Fra Cirillo da Colliscepoli fu eletto a 19 di Giugno del 1604, fra Bernardino Alberti da Massa 20 Aprile 1616, fra Gregorio Alberti da Massa a 9 d'Aprile 1619, frate Angelo de Benedetti di Spoleto 19 Aprile 1622, fra Bernardino Alberto la 2ª volta 13 Aprile 1623, frat'Andrea Francia da Montecastrillo 13 Marzo 1628, fra Gregorio Alberti la 2ª volta a 17 Giugno 1831, fra Giovanni Tarquinii da Colliscepoli a 23 Giugno 1634, fra Pietro Barbanti da Massa 18 Giugno 1637, fra Carlo Danesi 13 Giugno 1644, frat'Andrea Ceci 28 Maggio 1643, fra Carlo Danesi la 2ª volta 13 Giugno 1646, fra Francesco Ricci da Collapagoli 22 Ottobre 1649, fra Michel'Angelo Mattei di Giugno 1552, fra Mercurio Cioli a 3 di Giugno 1655, fra Giacinto Salimbeni da Colliscepoli 16 Giugno 1658, fra Tomaso Capponi 20 Ottobre 1661, frat'Andrea Guidarelli 13 Gennaio 1665, fra Valentino Violati 17 Gennaio 1668, fra Giacomo Rossi 1670, frat'Andrea Guidarelli la 2ª volta 8 Giugno 1673, Fra Tomaso Capponi la 2ª volta 8 Luglio 1676, frat'Ambrogio Malpedi 24 Aprile 1678.

***

In esecuzione dello Statuto del Capitolo Generale d'Araceli del 1676, publicato quest'anno, che richiede secondo la determinazione del Concilio di Trento e delle Costituzioni Apostoliche, si tassi il numero de Religiosi che può mantenere in ciascun Convento, fra Giovanni di Stroncone Ministro ha deputati fra Pietro Gentiletti, fra Stefano da Bettona, e me ciascuno in diversi Conventi, come sopra a vedere lo stato di essi, e computare l'elemosine consuete un anno per l'altro da 10 anni in qua, come havemo fatto, e riferito; et acciò resti memorie alli posteri dello stato presente de nostri Conventi, e dell'entrata e dell'uscita, la scrivo qui sommariamente.

Porzioncola.

L'entrata e l'uscita di questo grande Convento, perchè è assai grande e maggiore degl'altri è stata solamente calcolata da 5 anni decorsi, cioè dal Maggio del 1675 sino al Maggio dell'anno 1680. L'entrata ascende a scudi 17374 e baiocchi, che un anno per l'altro è stata 3474 e baiocchi; parte di detti denari sono elemosine di Messe, parte delle passate che in tempo del Perdono si fanno fare in S. Cappella, parte elemosine per la fabbrica, e parte elemosine de Legati lasciate gratis da diversi benefattori come costa dalli libri del Sindaco Apostolico.

Da medesimi libri si ha che l'uscita di 5 anni è di scudi 17145 e baiocchi, ch'un anno per l'altro somma per ciascun anno scudi 3429 e baiocchi, quali si spendono nelle cose seguenti:

Per vestiario, oltr'al mantenere 4 Religiosi al servizio della bottega della lana si pagano ogn'anno .	scudi	100
Per la pietanza	»	1122
Per legna	»	70
Per mosto e vetture	»	112
Per vino	»	40
Per la spezieria oltr'al miele che s'ha dal orto e droghe e zuccheri che si portano per carità da Venezia in tempo di Perdono a somma di scudi 30 si spendono	»	90
Per carta, guiggie et altre necessità de frati (oltre la biancheria che si fa		

Digitized by Google

della cerca del filato) si spendono annualmente . . . . . scudi 22
Per legna . . . . . » 50
Per paglia e fieno altre a 200 some in circa della cerca si spenda ogni anno . . . . . » 100
Per salario de garzoni . . . . . » 78
Per biada . . . . . » 200
Per basti e ferri . . . . . » 40
Per vasi di maiolica . . . . . » 30
Per fattura di coperte . . . . . » 28
Per mantenimento dell'acquedotto » 60
Per diversi utensili necessari al Convento . . . . . » 100
Per la fabrica (oltr'alle fatighe del capo mastro e compagno, del fabro, falegname e scarpellino che son tutti Religiosi) si spendono ogn'anno circa a . . . . . » 1200
Quali spese in tutto fanno la somma di . . . . . scudi 3442

Oltre alle predette elemosine di danari ha il Convento l'infrascritte robbe di cerca cioè:

Grano che si cerca per la raccolta, e si da in altri tempi da benefattori un anno per l'altro sono rubbi 120
Farina che si porta per la Pentecoste et in altri tempi 60
Mosto barili 1100
Olio caldarelli 160 a 11 boccali per caldarello sono boccali 1760
Ovi ogn'anno 11000
Cascio libre 1200
Canape libre 1410
Filato libre 525
Lana libre 350
Cera che si cerca a Venezia ogni 2 anni, e che si porta per carità al Convento et entra per li funerali in 5 anni sono state libre 4315, che un anno per l'altro fa ogn'anno libre 863
Paglia per carità ogn'anno some . 200

Monte di Perugia.

Ha ogn'anno elemosine di denari scudi 585 quali si danno per le Messe, et alcuni pochi legati pii e si spendono tutti nelle cose infrascritte:

Per la pietanza . . . . . scudi 300
Per vestiario . . . . . » 100
Per grano . . . . . » 45
Bolletti del macinato . . . . . » 30
Per legna . . . . . » 80
Per mantenimento della Comunità e necessità de frati . . . . . » 30
Somma 585

Ci mancano alcune elemosine solite e la spesa delle vetture per la vendemmia.

Ha la cerca del pane per la città che ridotto in grano somma rubbi 18 ogni anno dico rubbi 18
Grano che si cerca per la raccolta rubbi 23 oltre a molti rubbi che si ricevono per Messe.
Mosto barili 600
Olio boccali 400
Ovi 4000
Accia e canapa libre 250
Formaggio libre 100
Legumi rubbi 4
Cera a sufficienza.

S. Girolamo di Perugia.

Ha scudi annui 230 tutte limosine di Messe e si spendono:

Per pietanza . . . . . scudi 120
Per vestiario . . . . . » 30
Per grano . . . . . » 10
Per bolletti del macinato . . . . » 12
Per legna . . . . . » 30
Per l'infermeria al Monte . . . » 5
Per cacio . . . . . » 8
Per le necessità e mantenimenti . » 15

Ha cerca di pane che ridotto in grano fa rubbi 9, altri 18 l'anno per Messe e si spiana.

Mosto barili 200
Vino barili 15
Olio mezzolini 20
Ovi 1000
Cera libre 35
Lana 150
Lanestio 40
Legumi rubbi 1½

Farneto di Perugia.

Ha scudi annui 100 tutti per Messe si spendono:

Pietanza . . . . . scudi 45
Vestiario . . . . . » 20
Infermeria al Monte . . . . . » 3
Somaro e garzone . . . . . » 15
Cera . . . . . » 3
Per necessità e mantenimento . . » 15

Ha cerca di pane a sufficienza.

Di mosto barili 180
Olio boccali 80
Cascio libre 60
Ovi 600
Lana libre 60, lanestio libre 70
Cera libre 8, strame e legna.

Fratta di Perugia.

Ha scudi annui 140 tutte di Messe e si spendono:

Pietanza . . . . . scudi 50

Digitized by Google

Vestiario . . . . . scudi 20
L' infermeria al Monte . . . . » 3
Olio . . . . . » 15
Grano . . . . . » 15
Somaro e garzone . . . . . » 15
Per lettere . . . . . » 6
Per le necessità . . . . . » 7

Ha cerca di pane che ridotto in grano fa 3 parti di rubbio il mese.

Mosto barili 150
Cascio libre 50
Ovi 700
Lana libre 25
Lanestio libre 100
Legumi 3 parti di rubbio. Legna e strame.

S. Gio: Città di Castello.

Ha scudi annui 250, sono di Messe e grano che si vende.

Per pietanza . . . . . scudi 100
Per vestiario . . . . . » 25
Per la speziaria . . . . . » 15
Per olio . . . . . » 20
Per li muli e garzone . . . . . » 35
Per surgemento di lettere . . . » 10
Per legna . . . . . » 10
Per mantenimento e necessità . . » 15

Ha cerca di pane che ridotto in grano è un rubbio il mese.

Grano di cerca rubbi 15
Altro grano del Perdono parte di cui si spiana.
Mosto barili 300
Olio bocali 70
Cascio libre 200
Ovi 2000
Legumi rubbi 1
Agnelli 45, polli 45
Lana libre 25
Lanestio libre 220
Cera di cerca e di funerali libre . . 25
Strame, castagne e frutti a sufficienza.

Buonriposo di Castello.

Ha scudi annui 100 di Messe e di grano si spendono:

Per pietanza . . . . . scudi 40
Per vestiario . . . . . » 18
Per infermeria a S. Gio: . . . » 2
Per olio . . . . . » 10
Per pagamento di lettere . . . . » 2
Per la mula e guardiano . . . . » 15
Per mantenimento e necessità . . » 12

Ha cerca di pane a sufficienza, grano di cerca rubbi 8 che si vende.

Mosto barili 160
Vino barili 20
Formaggio libre 100
Ovi 400
Polli 15, Lanestio libre 130
Legumi un rubbio e mezzo. Strame, legna e frutti abbastanza.

Citerna.

Ha scudi annui di Messe e grano 140.

Per la pietanza . . . . . scudi 40
Per vestiario . . . . . » 25
Per l'infermeria . . . . . » 2
Per mulo e garzone . . . . . » 15
Per mantenimento e necessità . . » 12
Per vino . . . . . » 15
Per olio . . . . . » 15
Per cera e lettere . . . . . » 7

Ha cerca di pane che ridotto in grano fa 3 parti di rubbio al mese, e grano dal podere e dal mulino rubbi 20 la maggior parte si vende.

Mosto barili 80
Olio boccali 20
Cascio libre 50
Ovi 700
Lana libre 50
Lanestio. Legumi un rubbio. Strame, legna e frutti a sufficienza.

Lago di Perugia.

Ha scudi annui di Messe 80.

Spende per la pietanza . . . scudi 35
Per vestiario . . . . . » 20
Per l'infermeria al Monte . . . » 3
Per legna . . . . . » 5
Per mantenimento e necessità . . » 15

Ha cerca di poco pane che in grano fa un rubbio l'anno.

Ha 7 rubbi e mezzo di grano dalla Frateria di S. Maria, 2 da quella del Buon Gesù, uno dalla Concezione, e due dalla cerca che si spiana quasi tutto.

Mosto dalle Fraterie barili 54
Dalla cerca 90
Olio da S. Maria mezzolini 12
Dal Buon Gesù boccali 20
Lana libre 60
Lanestio libre 30
Cera della Frateria. Legumi mezzo rubbio.

Pacciano Vecchio.

Ha di grano e Messe scudi 100.

Spende per la pietanza . . . scudi 45
Per l'infermeria al Monte . . . » 3
Per cera . . . . . » 3
Per vestiario . . . . . » 25
Per somaro e garzone . . . . . » 12
Per mantenimento e necessità . . » 15

Ha cerca di pane a sufficienza, grano rubbi 8 et altro per la festa.

Digitized by Google

Mosto barili 200
Olio boccali 120
Polli 60, ovi 1000, cascio libre 100, lana libre 160, lanestio libre 160, legumi un rubbio, strame, legna, frutti in copia.

Città della Pieve.

Ha scudi annui, che alcuni pochi da la città, altri di Messe e di grano in tutto sono 150.

Per pietanza . . . . . scudi 70
Per cera . . . . . » 3
Per vestiario . . . . . » 18
Per l'infermeria al Monte . . . » 3
Per olio e vino . . . . . » 20
Per garzone e somaro . . . . . » 12
Per mantenimento e necessità . . » 15

Ha cerca di pane a sufficienza.

Di grano rubbi 8
Mosto barili 120
Ovi 600
Olio boccali 60
Polli 20, cascio libre 60, lana libre 100, lanestio libre 100, legumi un rubbio, strame, legna, frutti a sufficienza.

Bettona.

Ha scudi 5 ne da la Comunità, altri di Messe sino a scudi 100.

Per pietanza . . . . . scudi 40
Per vestiario . . . . . » 20
Per l'infermeria agl'Angeli . . . » 2
Per mosto . . . . . » 10
Per cascio . . . . . » 5
Per legumi 3, per legna . . . . » 4
Per cera 6, per biada . . . . . » 2
Per somaro 3, per necessità . . . » 10

Ha cerca di pane abbastanza, un rubbio di grano per carità.

Mosto e vino barili 100
Olio boccali 100, polli 20, agnelli e capretti 20, ovi 1000, lana libre 60, lanestio libre 20, legumi mezzo rubbio, strame e frutti a sufficienza.

Bevagna.

Ha scudi annui 80. Doi ne da la Comunità, altri sono di Messe e di grano.

Per la pietanza . . . . . scudi 30
Per vestiario . . . . . » 20
Per l'infermeria agl'Angioli . . » 2
Per cascio 3, per cera . . . . . » 3
Per il garzone e somaro . . . . » 12
Per necessità . . . . . » 15

Ha cerca di pane a sufficienza, di grano rubbi 6 e 2 ne da la Comunità che si vende.

Mosto barili 100, Vino barili . . . 24
Olio boccali 60, cascio libre 55
Polli 15, ovi 500
Lana libre 20, lanestio libre 100, legumi mezzo rubbio, legna e strame.

Montefalco.

Ha scudi annui 16 dalla Comunità, e di Messe e di grano 100.

Per la pietanza . . . . . scudi 40
Per vestiario . . . . . » 20
Per l'infermeria agl'Angioli . . » 2
Per cascio 4, per cera . . . . . » 2
Per legumi 3, per vino . . . . » 10
Per ferramenti 3, per biada . . . » 2
Per necessità . . . . . » 12

Ha cerca di pane a sufficienza, di grano rubbi 3.

Mosto barili 90
Di vino 10, olio boccali 100, ovi 600, legumi quarti 3, agnelli 5, canape e filato libre 100, legna e strame a sufficienza.

Piscignano.

Ha scudi annui di Messe 85.

Per pietanza . . . . . scudi 30
Per vestiario . . . . . » 20
Per l'infermeria a S. Paolo . . . » 2
Per garzone e somaro . . . . . » 12
Per biada . . . . . » 2
Per necessità . . . . . » 12

Ha cerca di pane abbastanza.

Mosto barili 80
Vino barili 40, olio boccali 70
Cascio libre 80, agnelli e capretti 20.
Polli 20, ovi 800, legumi 6 quarti, cera della Compagnia libre 18, lana libre 100, lanestio 18, legna e strame abbastanza.

S. Paolo di Spoleto.

Ha scudi annui di Messe 180.

Per la pietanza . . . . . scudi 100
Per il vestiario . . . . . » 25
Per garzone e muli . . . . . » 20
Per biada . . . . . » 15
Per mantenimento . . . . . » 15

Ha pane a sufficienza dalla cerca.

Mosto e vino barili 300, olio boccali 120, cascio libre 150, agnelli e capretti 30, ovi 2000, legumi 2 rubbi, lana libre 90, lanestio libre 100, legna.

S. Antonio Spoleto.

Ha scudi annui di Messe 100.

Per pietanza . . . . . scudi 50
Per biada 3, per vestiario . . . » 20
Per l'infermeria . . . . . » 2

Digitized by Google

Per il garzone e somaro . . . scudi 22
Per necessità . . . . . » 15
Cera provede la Compagnia
Ha pane di cerca a sufficienza.
Mosto e vino barili 120
Olio boccali 120
Agnelli e capretti 40
Ovi 2000, legumi un rubbio, lana libre 150, lanestio libre 100, legna a bastanza.

Santa Anatoglia.

Ha scudi annui di Messe 75.

Per pietanza 35, per vestiario scudi 12
Per infermeria 1 ½, per biada . » 3
Per garzone e somaro . . . . . » 10
Per necessità . . . . . » 10
Ha pane a sufficienza.
Vino barili 20
Mosto barili 100
Olio boccali 50
Agnelli e capretti 13, cascio libre 100, Ovi 600, lana libre 35, lanestio 40, legumi 3 quarti, legna.

Cascia.

Ha scudi annui 71 dal Monastero della Pietà e di Messe sino a scudi 117.

Per pietanza 35 e Vestiario . . scudi 20
Per l'infermeria a S. Paolo . . » 2
Per vino 35, per olio . . . . . » 15
Per mantenimento . . . . . » 10
Ha cerca di pane a sufficienza.
Vino ogni mese boccali 50
Grano un rubbio, carne salata libre . 30
Agnelli 20, cascio libre 100
Ovi 500, legumi un rubbio, cera libre 5
Strame e legna.

Monte Franco.

Ha scudi annui 5 dalla Compagnia, altri di Messe sino 90.

Per pietanza . . . . . scudi 40
Per cera 2 ½, per vestiario . . . » 18
Per infermeria a S. Paolo . . . » 2 ½
Per guardiano e somaro . . . . » 12
Per mantenimento . . . . . » 10
Ha cerca di pane a sufficienza, grano rubbi 2 ½
Mosto e vino barili 110
Olio boccali 70
Cascio libre 120, ovi 1000, lana libre 40, lanestio libre 80, legumi mezzo rubbio, strame, legna, frutti.

Terni.

Ha scudi annui di Messe 180.

Per pietanza 80, per vino . . scudi 15
Per grano 15, per vestiario . . . » 25
Per la speziaria . . . . . scudi 10
Per necessità . . . . . » 10
Ha cerca di pane, che ridotto in grano è un rubbio il mese.
Ha 2 rubbi di grano da luoghi Pii, che si spianano.
Mosto barili 300
Olio boccali 200
Cascio libre 100, lanestio 150, ovi 600, legumi un rubbio e mezzo, cera libre 15, legna e strame.

S. Francesco di Stroncone.

Ha scudi annui di Messe 220.

Per pietanza . . . . . scudi 100
Per vestiario . . . . . » 25
Per garzoni e somari . . . . . » 15
Per la spezieria . . . . . » 20
Per cera 7, per grano . . . . . » 25
Per biada . . . . . » 6
Per legumi . . . . . » 2
Per mantenimento . . . . . » 20
Ha cerca di pane che ridotto in grano è un rubbio il mese.
Mosto barili 200
Olio boccali 180, carne salata libre . 100
Ovi 2000, polli 25, agnelli 30
Cascio libre 300, lanestio libre . . . 20
Cera libre 25 dalla Compagnia e la Comunità, legumi un rubbio e mezzo, legna e strame.

S. Simone di Stroncone.

Ha scudi di Messe 60.

Per la pietanza . . . . . scudi 30
Per vestiario . . . . . » 15
Per somaro . . . . . » 5
Per mantenimento . . . . . » 10
Per l'infermeria a S. Francesco.
Una bocca di miele che si raccoglie nell'orto.
Ha cerca di pane a sufficienza.
Mosto barili 120
Olio boccali 100 ovi 700
Cascio libre 150, lanestio 30, agnelli 25, cera libre 17 dalla Compagnia, legumi un rubbio, strame e legna

Narni.

Ha scudi annui di Messe, e di 2 rubbi di grano dal Superiore 220.

Per pietanza . . . . . scudi 140
Per vestiario . . . . . » 20
Per garzone e somaro . . . . . » 16
Per cera . . . . . » 10
Per necessità . . . . . » 15

Digitized by Google

Ha cerca di pane che in grano fa 12 rubbi l'anno, il resto si supplisce con la farina di Stifone.

Mosto barili 160
Vino 40, olio boccali 200, ovi 1500, agnelli 12, cascio libre 200, lanestio libre 80, polli 25, legumi rubbi 2, legna e strame.

Amelia.

Ha scudi di grano e Messe 140.

Per pietanza 60, per vestiario . scudi 20
Per l'infermeria 3, per vino . . » 15
Per cera 2, per cascio . . . . . » 5
Per garzone e somaro . . . . . » 12
Per necessità . . . . . » 12

Ha cerca di pane a sufficienza.

Grano rubbi 2, mosto barili 50
Vino barili 10
Olio boccali 70, lanestio libre 25, legumi mezzo rubbio, strame, legna, frutti in copia.

Lugnano.

Ha scudi di Messe e la maggior parte dal grano 120.

Per pietanza 70, per vestiario . scudi 20
Per cera 6, per garzone e somaro » 12
Per necessità . . . . . » 12

Ha cerca di pane a sufficienza.

Grano rubbi 12
Mosto barili 150
Olio boccali 100, lanestio 70, lana libre 50, cascio libre 100, legumi un rubbio, legna e strame.

Pantanelli.

Ha scudi annui di grano e Messe 130.

Per pietanza 60, per vestiario . scudi 20
L'infermeria 3, per cera . . . . » 5
Per somaro e garzone . . . . . » 12
Per necessità . . . . . » 12

Ha pane a sufficienza, grano di cerca rubbi 6 e mezzo.

Mosto barili 160
Olio boccali 100, lana libre 160
Legumi un rubbio e mezzo, agnelli e capretti 60, legna, strame e frutti. Lanestio 100.

Foligno.

Ha scudi annui di Messe 240.

Per pietanza. . . . . scudi 100
Per vestiario 25, infermeria . . . » 25
Per cera 5, per cascio . . . . . » 6
Per vino 30, per biada . . . . . » 6
Per garzone e somaro . . . . . » 16
Per necessità . . . . . » 25

Ha pane a sufficienza, grano di cerca un rubbio e mezzo.

Mosto barili 40
Vino barili 100, olio boccali 200
Cascio libre 100, ovi 1500, lana libre 50, lanestio libre 100, legumi 2 rubbi, strame e legna.

S. Catarina di Spello.

Ha scudi annui di Messe con 18 che da la Comunità 120.

Per pietanza 50, per vestiario . scudi 15
Infermeria 2, per cera . . . . . » 3
Per pom. 10, per legumi . . . . » 2
Per mosto 10, per cascio . . . . » 4
Per necessità . . . . . » 15

Ha pane a sufficienza, grano di cerca rubbi 4.

Mosto barili 50, olio boccali 60, ovi 500, cascio libre 30, legumi quarti 3, lana libre 30, lanestio libre 70, strame, legna e frutti.

S. Girolamo di Spello.

Ha scudi di Messe e 3 della Comunità 100.

Per pietanza 45, per vestiario . scudi 15
Infermeria agl'Angioli . . . . . » 2
Per cera 1, per cascio . . . . . » 2
Per legumi 2, per vino . . . . » 10
Per somaro e mantenimento . . . » 10

Pane di cerca ridotto in grano fa 9 rubbi l'anno, grano di cerca rubbi 3 che si spianano.

Mosto barili 70, vino barili 10, olio boccali 70, agnelli 6, legumi 3 quarti, cascio libre 35, ovi 500, lana libre 35, lanestio libre 60, legna, strame.

Brugliano.

Ha scudi annui di grano e Messe 120.

Per pietanza . . . . . scudi 40
Per vestiario 20, per vino . . . » 20
Infermeria 2 e mezzo, per olio . » 4
Per legumi 4, per somaro . . . » 12
Per necessità . . . . . » 10

Ha pane a sufficienza, cerca di grano rubbi 9.

Mosto barili 40
Vino barili 30, olio boccali 40
Agnelli 25, cascio libre 150, ovi 500, lana 100, lanestio 100, strame e legna

Nocera.

Ha scudi annui 13 e mezzo da la città e tra grano e Messe sino a 90.

Digitized by Google

Per pietanza . . . . . scudi 25
Per vestiario 18, infermeria . . » 2
Per vino 5, per olio . . . . . » 2
Per cera 3, per garzone e somaro » 12
Per necessità . . . . . » 12

Ha pane a sufficienza, cerca di grano rubbi 2.

Mosto barili 70
Vino barili 12, olio boccali 40
Agnelli e capretti 30, ovi 1000, cascio libre 60, noci 2 rubbi, lana libre 70, lanestio libre 100, legna e strame.

Gualdo.

Ha scudi 6 annui dalla Comunità. Fra grano e Messe sino a 120.

Per pietanza . . . . . scudi 40
Per vestiario 18, per infermeria . » 2
Per olio 12, per vino 6, per cera . » 2
Per fieno 2, per cascio . . . . » 3
Per legumi . . . . . » 2
Per somaro 12, per mantenimento » 12

Ha pane a sufficienza, grano rubbi 5.

Mosto barili 100
Olio boccali 12, agnelli 6, cascio libre 35, ovi 800, lanestio libre 100, lana libre 60, legumi quarti 2, strame e legna.

Borgo S. Sepolcro.

Ha scudi annui 25 d'un censo, il resto di Messe 240.

Per pietanza 100, per vestiario . scudi 25
Per legna 20, per grano . . . . » 10
Per olio 20, per vino . . . . . » 10
Per lettere 10, per necessità . . » 25

Ha cerca di pane che ridotto in grano fa 12 rubbi l'anno, grano rubbi 3 che si spiana.

Mosto barili 150
Vino barili 20
Cascio libre 80, ovi 500, polli 20, agnelli 20, lanestio libre 30, legumi un rubbio, cera a sufficienza.

Labro.

Perchè questo Convento sta in farsi adesso non s'è possuto pigliar conto dell'entrata, et uscita d'esso, solo v'ha, che de facto ci vivono ben proveduti 3 Sacerdoti, e 4 o 5 laici.

Considerate le sopradette elemosine, et assegnamenti, e principalmente fidati nel capitale della Divina Provvidenza fu giudicato potersi tassare nelli Conventi di nostra Provincia al prescritto della Costituzione Apostolica, e del nuovo Statuto Generale nella forma seguente:

Conventi e Frati		Sacerdoti	Chierici	Laici
In Porzioncola	100	45	10	45
Al Monte	56	30	8	18
S. Girolamo di Per.	20	10	4	6
A Lago di Perugia	12	6	2	4
S. Gio: di Castello	26	16	4	6
Buon Riposo	9	4	1	4
Foligno	20	10	4	6
S. Franc. di Stronc.	18	9	2	7
S. Simone	7	4	0	3
S. Paolo	18	9	2	7
S. Antonio di Spoleto	13	6	2	5
Montefalco	12	6	2	4
Città della Pieve	12	4	4	4
Panicale	12	5	2	5
Farneto	11	5	1	5
Citerna	14	6	3	5
Borgo	18	9	3	6
Gualdo	9	4	1	4
Bettona	10	5	1	4
S. Girolamo di Spello	10	5	1	4
S. Catarina	8	4	0	4
Bevagna	10	5	1	4
Amelia	10	5	0	5
Fratta	10	4	2	4
Lugnano	14	7	4	3
Montefranco	8	4	0	4
Nocera	7	4	0	3
Brugliano	10	5	0	5
Pantanelli	10	5	0	5
Terni	15	8	2	5
Cascia	9	4	1	4
Piscignano	8	4	0	4
S. Anatoglia	6	4	0	2
Narni	17	8	2	7
Labro	6	4	0	2
Alli Monasterii	22	14	0	8

Secondo il suddetto assegnamento la Provinzia deve havere Frati 573, cioè Sacerdoti 280, Chierici 70, Laici 223.

Di presente nella Provinzia e Conventi havemo Frati 534, cioe Sacerdoti 260, Chierici 53, Laici 221.

Sicchè al nostro soprassegnato mancano adesso Frati 39, cioè Sacerdoti 20, Chierici 17, Laici 2.

A prescritto del suddetto Statuto Generale fu fatta la nota de frati che superiori, e sudditi si possono collocare ne luoghi di Recollezione, e di primo e secondo Noviziato tra quali furno notati per Guardiani 23, per Maestri 20, Lettori della Mistica 30, Sacerdoti di Famiglia 55, Laici di Famiglia 72 in tutto n. 200, e tal nota sottoscritta dal Definitorio fu mandata in Roma ad effetto d'ottener la facoltà di vestire li Novizii ne luoghi assegnati per la recollezione, che sono Foligno, Città della Pieve, e Lugnano. Alleluia.

LAUS DEO.

Digitized by Google

L'autografo dell'Umbria Serafica

DI

FR. AGOSTINO DA STRONCONE

Di Fr. Agostino da Stroncone dissi già in altro volume di questa rivista [1]; qui m' intratterrò brevemente sulla maggiore opera di lui « *L' Umbria Serafica* » che su queste pagine è stata completamente pubblicata.

Io aveva notizia che nell'antica libreria dei Minori, a Stroncone, esisteva una copia del prezioso manoscritto, ma non mi era riuscito di rintracciare che poche carte di lui, e soltanto qualche frammento autografo della sua cronaca [2].

Accintomi a riordinare la biblioteca del Comune di Terni, fui lietamente sorpreso nel rinvenire un codice cartaceo, legato in pergamena, di mm. 310 per 220, composto di 160 carte, numerate al margine inferiore e scritte fittamente a pagina intera, contenenti dalle 42 alle 45 linee ciascuna.

Alla prima carta, non numerata, si legge il seguente prolisso frontespizio:

Umbria Serafica | ovvero | Cronica della Provincia del N. Pre S. Francesco | in cui | Anno per anno si notano li fatti egreggi, et opere miracolose di esso | Le Vite | De Santi e Beati della Religione Francescana | De Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Inquisit. Gen. et altri che vi | sono stati celebri in dottrina o Dignità Ecclesiastiche | De Santi e Beati d'altre Religioni, o del secolo e de Sommi Pontefici | che con la loro presenza hanno honorati li nostri Conventi | particolarmente Portioncola | Le fondationi, Mutationi e Ristoramenti | Delli Conventi e Monasteri delli tre Ordini, e de derivati da essi | Le lettere Pontificie contenenti li Privileggi, gratie, esentioni, ordinationi | fatte da Sommi Pontefici alla Provincia e persone di essa | Le Bolle e Costitut., Apliche, che concernono tutta la Religione | La serie de Capitoli Genli e Provli | e delli Ministri di nostra Provincia continuata dal 1200, primo anno della Religione fino al 1679 | Le Decisioni e Riforme dell' Ordine seguite in Provincia | L'estintione d'alcune e progressi dell'altre | Con l'aggiunta de Superiori Provinciali de PP. Convent. Cappuccini e Reformati | Raccolta | Dalle Croniche, Leggende, Annali et altre istorie antiche e moderne | che sono alle stampe | Da memoriali, istrumenti, Lettere Apostoliche, Monumenti et altri Manuscritti | che si conservano in molti Conventi e Monasteri di questa Prov. | Da frat' Agostino di Stroncone Custode di Essa.

In fine di questa specie di sommario, v' è un grosso timbro ovale colla leggenda

LIBRA
S. FRAN
CISCI
STRON
CONI

che è pure ripetuto in qualche altra pagina del volume.

L'antica segnatura è P; l'attuale è CC. — VII-269.

E' dunque questo il codice che esisteva nella biblioteca minoritica di Stroncone, donde sicuramente esulò nella prima soppressione ordinata dal governo francese, per ricomparire poi, a quanto credo, nella libreria del convento delle Grazie, donde fortunatamente pervenne a questa del Comune di Terni.

Ma a crescere l' importanza di questo cimelio francescano v' ha il fatto che esso è precisamente l'autografo del cronista serafico, come ho potuto agevolmente rilevare confrontandolo col codice della sua autobiografia e colle minute di lettere, discorsi e relazioni di lui, che posseggo.

Mettendo poi a raffronto il testo dell'originale con quello che la benemerita direzione della *Miscellanea* ha terminato di pubblicare, ho rilevato che tra la lezione oggi publicata, e quella dell'autografo stronconese, corrono delle differenze non lievi, sicchè, nei casi dubbi, non basta ricorrere alla copia che si conserva in S. Bartolomeo di Foligno, nè al cosidetto *originale*, in S. Maria degli Angeli, dal quale nel 1795 ricavò la copia di Foligno il P. Filippo da Castiglione, ma conviene ricorrere al *vero originale*, che oggi si conserva nella Biblioteca Comunale di Terni.

Le copie di Foligno e di S. Maria degli Angeli recano manifeste le traccie di una mano diversa, che in qualche caso modificò, aggiunse o tolse, sicchè, mentre l'autografo, o, se vogliamo, la prima o brutta copia dell' *Umbria Serafica* arriva al 1679, nè aggiunge altro, le copie anzidette arrivano al 1681, ed aggiungono quelle ulteriori statistiche che nel manoscritto originale non si trovano.

LUIGI LANZI

1) Vol. V, fasc. III, 1890, pag. 84 e segg.
2) Cfr. art. pred.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLXXIII.

CAPPELLETTI ALBERTO — *Visioni Umbre. Con prefazione di Iolanda.* Città di Castello, Società tip. editrice, 1910. In 8, di pagine XII-160.

L'autore. Dice Iolanda nella prefazione, che *ha si e no vent' anni.* La materia. Un pò di tutto, con prevalenza francescana. Il Perdono, S. Maria degli Angeli, l' Apparizione di Assisi, la triplice Basilica di San Francesco, S. Damiano, le Carceri, Monteluco . . . . E poi, la città del Grifo, le Umbre Città del silenzio, fra Tombe e Altari, Visioni e fantasmi, Spiritualismo Umbro, ecc. Lo stile. L' autore percorre le *gaie e verzicanti convalli dell' Umbria;* ammira il sole *roggio clypeo di rame lucente;* si commuove alla preghiera che parte *verso l' alto dai colli solatii* . . . ecc. ecc. Senza dubbio l'autore ha ingegno, ha la penna facile, è immaginoso, ma, secondo noi, farebbe bene a risparmiare su cose ormai viste fiumi di inchiostro, senza dir di nuovo se non immagini ardite e parole strane. La nostra non è una censura, è un consiglio che in lui diamo a tanti altri spiriti entusiasti, che, come vedono Assisi, hanno bisogno di . . . . stampar libri.

CCCCLXXIV.

CLAUDIO DOTT. LUCA — *S. Domenico e la sua leggenda in rapporto a Dante.* Molfetta, Panunzio, 1910. In 8, di p. XVIII-148.

Il titolo non ci sembra completamente esatto, poichè l'autore si occupa quasi esclusivamente ad indagare i rapporti tra San Francesco e S. Domenico, tra i Domenicani e i Francescani: ma, preoccupato da concetti anticattolici, crede di trovare divergenze ed opposizioni tra i due Santi, dove non sono che diversità di apostolato. Egli vede in S. Francesco un cattolico, in S. Domenico un clericale, (pag. 7) e con questo criterio, profitta di aneddoti, di fatti isolati per colorire la sua tesi. Ed esamina il diverso modo col quale i due Santi concepivano la povertà, consideravano la scienza, per trovare in tutto una opposizione che non ci era. Egli non trova di comune in essi che una cosa sola: *Dio, come oggetto dei loro sentimenti,* (pag. 5), il che è troppo poco. A tutti è lecito, nel vastissimo campo dell'apostolato cattolico, scegliersi un brano di esso, per coltivarlo, ma è stoltezza in questa *diversità* di scelta, trovare opposizione. Se fra i due Ordini ci fu opposizione, bisogna trovarla nel campo filosofico, nel campo teologico, dei quali S. Bonaventura e S. Tommaso furono gli esponenti, ma non nella loro condotta in rapporto alla Chiesa, in rapporto al popolo, che vedeva sempre appaiati i due Fondatori, e i due Ordini. Dante, che potè conoscere le cose un pò più da vicino, vide nei due Patriarchi le due ruote del carro dove è Gesù. Altro che opposizione! Sì che Dante sapeva ben distinguere il cattolico dal clericale!

CCCCLXXV.

Laude di Frate Iacopone da Todi secondo la stampa fiorentina del 1490, con prospetto grammaticale classico per cura di Giovanni Ferri. Roma, presso la Società Filologica Romana, 1910. In 8, di p. XVI-332.

Scrivevamo 25 anni fa, (Cfr. I, 21-23) che il futuro editore delle laudi del B. Iacopone doveva anzitutto basarsi sulla prima stampa di esse laudi fatta nel 1490, e notavamo che quella edizione era fatta con i migliori metodi critici. Correzione del testo secondo la forma originaria; ricerca di codici umbri, i todini a preferenza; preferenza data al codice perugino del 1336; critica del testo; indagine sulla autenticità delle singole lodi; cura diligente che fosse *servata semplicità et purità antichа, secondo quel paese di Todi, del modo di scrivere et de vocaboli:* dichiarazione di essi: errata-corrige. Che si voleva di più? Un editore moderno potrebbe far meglio? Non pare. Sicchè il Ferri, volendo darci una lezione *genuina* del poeta francescano, non ha fatto altro che riprodurre quel testo, minutamente, diligentemente, tanto che avere la stampa fiorentina del 1490, e quella romana del 1910, è proprio la cosa medesima. Si intenda bene; la medesima cosa pel testo, poichè questa ristampa ha un corredo filologico amplissimo, sui suoni, sulla forma, ha un lessico di altissimo valore; tantochè, non sappiamo se sarà possibile, dopo questa stampa, far qualche cosa di meglio. Anzi diciamo di più. Sarà oggi possibile trovare qualche nuova variante, fare alle laudi iacoponiane qualche aggiunta, o qualche resecazione; ma fare una edizione che nel suo complesso sia migliore di questa non ci sembra possibile, salvo che non si trovi l'autografo del Poeta.

CCCCLXXVI.

MOLFINO P. FRANCESCO ZAVERIO CAPP. — *Quadri nobili dei Cappuccini Liguri.* Genova, Tipografia della Gioventù, 1909. In 8, di p. VIII-42.

Digitized by Google

Il P. Semeria che fa a questo studio una breve prefazione, nota che non l'aristocrazia Ligure recò onore ai Cappuccini, ma l'Ordine dei Cappuccini recò onore ai Nobili della Liguria. Si vedono in questo studio del P. Molfino i più illustri nomi delle famiglie nobili del Genovesato, dalle quali uscirono parecchi pii e dotti frati. I Brignole, i Cattanei, i Cibo, i Doria, i Fieschi, i Giustiniani, i Grimaldi, i Spinola, ecc. ecc. Di essi taluni si resero Cappuccini giovani, altri adulti, e tutti nobilitarono le case loro colle virtù religiose, colla pietà, colla carità, mentre altri parenti e concittadini loro le nobilitarono colle armi e con l'ingegno. Vi sono aneddoti bellissimi, degli esempi singolari, che si leggono con vivo interesse, e dei quali si deve esser grati all'infaticabile autore.

CCCCLXXVII.

Molfino P. Francesco Zoverio Capp. — *Cappuccini Liguri, scrittori ed artisti.* Genova, Tipografia della Gioventù, 1910. In 8, di p. VIII-96.

Le due materie non vanno molto di accordo, ma ciò è poco danno, poichè, essendo esse disposte in ordine cronologico, le ricerche sono facili a tutti. La diligenza del P. Molfino nel radunare tante notizie bibliografiche è davvero lodevolissima, poichè se egli non può dire di aver fatta opera perfetta, ha messo insieme tante indicazioni di rare stampe, di opuscoli introvabili, di manoscritti sconosciuti, che gli studiosi, oggi, e poi, gli dovranno esser gratissimi. Ci permetta il dotto padre di notare che la memoria dedicata al Boverio (pag. 17-20) è un pò sproporzionata al merito del grande scrittore, sulle opere storiche e polemiche del quale, anche in una bibliografia, poteasi dire qualche cosa di più. E qualche cosa di più potea dirsi degli artisti Cappuccini, molti dei quali, ricordati solo col nome, non si sa quale valore abbiano avuto, non segnalandosi, se non raramente, le opere eseguite. Forse era meglio trattare la parte artistica separatamente, e chi sa che il Padre Molfino non si determini a farlo, svolgendo anche più ampiamente la materia. Ce lo auguriamo.

CCCCLXXVIII.

Renè (P.) de Nantes Capp. — *L'Ermitage de Monte Casale.* Couvin, maison S. Roche, 1910. In 8, di p. 16.

Il Padre Renato da Nantes ha visitato nella scorsa primavera il Convento di Monte Casale, e ne è rimasto così soddisfatto, che con animo affettuoso ne ha raccolte le belle memorie, i molti ricordi che fanno capo a S. Francesco, e giungono fino a noi. Interessantissimo è il documento del 1269 che egli publica da una copia del XVII secolo. Ma Monte Casale merita uno studio più ampio, essendo così numerose le memorie francescane che conserva. La bella monografia del Padre Renato serva di stimolo a qualche scrittore locale di trattare più ampiamente questo simpatico soggetto.

CCCCLXXIX.

Sisto (P.) da Pisa M. Capp. — *Storia dei Cappuccini Toscani.* Firenze, Barbera, 1909. Volume II, 1692-1810. In 8, di pagine VIII-560.

Le lodi che facemmo al primo volume di quest'opera (*Miscellanea,* Vol. I, p. 21-22) dobbiamo farle al secondo, eguale essendo il metodo e il merito dell'egregio autore, ricercatore paziente, diligente, esatto delle notizie istoriche del suo Ordine in Toscana. Chi non esamina il libro, può ritenerlo monotono. Una storia di Cappuccini Toscani! Può immaginarsela ognuno. Eppure, quanto è varia! Dalla Polonia al Congo, dalla Francia alla Georgia, missionari, asceti, predicatori, diplomatici. Vi è tutto in questo libro, esposto con forma garbata, con sistema eccellente. Speriamo che il Padre Sisto compia in un terzo volume la storia degli ultimi cento anni dei Cappuccini della sua Provincia.

CCCCLXXX.

Teodosio (P.) Somigli da S. Detole O. M. — *Sintesi Francescana.* Quaracchi, Tipogr. S. Bonaventura, 1910. In 16, di p. 132.

Sono radunati in questo volumetto, e preceduti da un *una parola al lettore,* i tre discorsi che il P. Teodosio recitò l'anno scorso in S. Maria degli Angeli, in occasione del VII Centenario dalla fondazione dell'Ordine. Trattandosi di *sintesi,* sull'Autore, sulla Regola, sull'opera francescana, l'autore non ha potuto non essere conciso, ma avendo scritto o parlato per quelli che non sono francescanisti (p. 16), da un lato è stato troppo erudito (benchè l'erudizione adoperata gli sia di onore), da un lato ha pronunciate sentenze che non ci sembrano provate. Il lettore deve credere alla sua parola. Ma è questa oculata, e giusta? Pochi esempi. Egli (pag. 12) fa affermare al Celano e a S. Bonaventura che S. Francesco non andette mai a Rivotorto prima del 1209 (Quando lasceranno in pace certi scrittori questo povero Rivotorto?). Ma dove trova queste affermazioni? Egli (p. 16) af-

Digitized by Google

ferma che S. Francesco si propose di fondare un Ordine religioso. Ma egli dimostra il suo proposito col fatto che lo fondò, e la prova non regge. Converrebbe dimostrare che questa intenzione l'ebbe quando si associò il primo Compagno, e poi fra Bernardo, ecc. Queste osservazioni, che non sono censure, mostrano l'arduo compito che si è prefisso l'autore, volendo *sintetizzare* una storia, un' istituzione così complessa, così varia sin dagli inizi. Non ci tratterremo sul merito oratorio dei tre discorsi, che, come egli dice, (p. 21) hanno per base l'entusiasmo, tanto entusiasmo, che sulla fine, come sintesi della sintesi, conchiude: « *l'Ordine francescano, o Signori, è l'incarnazione luminosa, semplice* (sic) *dell'amore* ». (p. 126) Dopo tre lunghi, dotti, laboriosi ed elaborati discorsi, forse questa proposizione potrà essere accettata: ma essa è troppo platonica, risente troppo del sentimentalismo francescano, del romanticismo francescano di oggi, per poter dire che l'autore sia stato felicissimo nell'esprimersi così. Forse noi non comprenderemo bene i rapporti ottici che vedono certuni fra certe frasi di moda, e il vero pensiero di S. Francesco, che fu sintetizzato da lui stesso nel mirabile discorso in S. Maria degli Angeli « *Ego volo vos omnes mittere in Paradisum* »; ma ci permettiamo modestamente di dubitare se questo modernismo serafico (non è di ieri: il Bonghi nel 1882 ne era già imbevuto) non snervi piuttosto, anzichè corrobori il vero pensiero dell' umilissimo Fondatore. La foga oratoria permette questo ed altro, e, nel corso del discorso, certi brani dell' Evangelo passano quasi come secondarii, mentre dovrebbero essere la base del ragionamento. Quello che è certo, è che nè S. Antonio, nè S. Bernardino, nè S. Leonardo da Porto Maurizio vedrebbero San Francesco come lo vedono i moderni. Con ciò non vogliamo in nulla detrarre al valore del P. Teodosio, come Oratore, come pensatore, come critico, della quale ultima dote ci dà bellissimi saggi, per esempio alla pag. 34, ecc.

NOTIZIE

371 - Antico ritratto di S. Francesco

Il signor Mario Salmi illustra un dipinto quasi sconosciuto della Chiesa di S. Francesco a Pisa, testè ridonato alla luce, rappresentante S. Francesco, circondato da alcune piccole istorie, il quale dipinto ricorda quello di Pescia, dipinto nel 1235 dal Berlinghieri. Egli ritiene che la tavola pisana derivi da quella di Pescia, e sia anteriore al 1250. Il raffronto dei due dipinti, dei quali presenta la riproduzione, rende quasi sicuro il suo giudizio. Vedi il suo articolo *Una tavola primitiva nella Chiesa di S. Francesco a Pisa* publicato nella *Rivista d'Arte* di Firenze, vol. VII, pag. 67-72.

372 - Le Stimmate di S. Francesco

Nell' *Archivium Franciscanum Historicum* dei Padri del Collegio di S. Buonaventura di Quaracchi, vol. III, pag. 393-432, il P. Michele Bihl rende conto di una dissertazione tedesca, sulle stimmate di S. Francesco, nella quale l' autore, Dott. Giuseppe Merkt, nega con una serie di congetture, di supposizioni, di ipotesi, e con manifesta alterazione dello spirito e della lettura degli antichi scrittori, la verità delle stimmate. (D.R IOSEF MERKT, *Die Wundmale des heiligen Franziskus von Assisi*. Leipsig und Berlin, B. G. Teubner, 1910, in 8, di pag. IV-68). Il Merkt suppone che S. Francesco siasi stimmatizzato da se stesso, non già per ingannare gli altri, ma per imitare la passione di Gesù Cristo. E con questo presupposto spiega, ovvero cerca di spiegare tutto ciò che può giovare alla sua tesi. Il P. Michele, segue passo passo il Merkt, e lo confuta in modo assai convincente, essendo così chiara la documentazione di questo fatto prodigioso, nè essendo stata mai apposta a questo fatto alcuna ragione per dimostrare in chi lo racconta, o ignoranza, o mala fede, o altra sinistra qualità. Un uomo stimmatizzato come S. Francesco, è *unico al mondo*, e non solo di quelle stimmate nessuno ha dato qualche spiegazione tollerabile, ma a niuno è stato possibile trovare un fatto consimile in nessuna regione, in nessuna età, in nessuna classe umana.

373 - Il Convento di Lugnano

Racconta una leggenda, tarda, che S. Francesco recatosi in Lugnano in Toverina, liberasse prodigiosamente un bambino dalle unghie di un lupo. (Cfr. *Miscellanea Francescana*, II, 83. CAVANNA. *L' Umbria Serafica illustrata*, 242-245, n. 25). Finora si è creduto che la testimonianza più antica di questo mirabile avvenimento fosse il Gonzaga nel XVI secolo ; ma non è stato avvertito che l'affresco dipinto nel primo altare a destra di chi entra nella Chiesa di S. Francesco di Lugnano, appartiene al secolo XV. Esso era coperto dalla tela del XVII che oggi sta sull'altar maggiore, ed è stato buon pensiero del P. Piccardo Superiore dei Figli dell' Immacolata che abitano quel Convento, o che ha scoperto l' affresco, di tenerlo alla publica vista. Vedi in proposito, il numero unico stampato

Digitized by Google

in Amelia, il 9 Ottobre 1910, in occasione della Festa di S. Francesco che si celebrò nella Chiesa di Lugnano, intitolato *La voce di S. Francesco.*

374 - Fra Gregorio da Napoli

È noto questo Minorita, compagno di S. Francesco, suo Ministro in Francia, al quale Fra Elia scrisse la nota lettera sulla morte del Santo Fondatore. Il Padre Renato da Nantes Cappuccino ne riunisce con grande diligenza le molte ma confuse notizie, e giunge a distinguerlo da un altro Grogorio da Napoli, che non era Francescano, e morì Vescovo di Bayeux nel 1276, identificandolo con quel Gregorio da Verona, Francescano anche esso, che morì a Bayeux nel 1274. Su questo secondo punto, il Padre Renato fa delle riserve, e ci sembra assai sensato. Vedi *Etudes Francisoaines,* XXIV, p. 615-626. Dicembre 1910.

375 - La Porziuncola Basilica Papale

Con lettere Apostoliche 11 Aprile 1909, il Pontefice Pio X, elevò la Chiesa di S. Maria degli Angeli presso Assisi all'onore di Basilica Papale, nel modo stesso che Gregorio IX, e Benedetto XIV avevano innalzato a tale onore la Basilica di San Francesco in Assisi. (Cfr. *Acta Apostolicae Sedis* I, 394-401). Il documento è di alto interesse liturgico, e reca molto onore alla S. Porziuncola. Il Papa nella parte espositiva di esso, oltre la parte storica, riassume tutta la parte leggendaria della Chiesa. Notevole per gli studiosi di storia francescana, quella parte che riassume i ricordi personali più intimi di S. Francesco e che comincia: « *Hic penes aram Virginis ab Angelis et Portiunculae Sanctuarium mandavit Franciscus asservari post obitum corpuum, quasi significaret, hunc locum cum esse, quem pro omnibus adamasset in terris hic optavit mortalis aevi cursum impleri . . .* » In seguito di questa sovrana disposizione fu rinnovato l'Altar Maggiore della novella Basilica, onde riformarlo secondo le esigenze liturgiche volute dagli Altari massimi delle Basiliche Papali, e il nuovo Altare fu consacrato il 7 Decembre del cadente anno dall' Eminentissimo Gaetano De Lai Cardinale Legato, delegato all' uopo dal Pontefice. Questa *Miscellanea*, che fin dalle origini si è occupata con devota diligenza delle glorie della Porziuncola, non poteva non registrare nelle sue colonne il ricordo di tanta onorificenza. Vedi in proposito i numeri XI e XII dell'*Oriente Serafico* di quest'anno 1910.

376 - La gioventù di S. Francesco

Parlando del Convento di Lugnano, è stato ricordato un numero unico intitolato *La voce di S. Francesco,* dove è un articolo del R. D. Benedetti, sopra *S. Francesco e lo spirito moderno.* In esso si accenna alla gioventù del Santo, al suo spirito mondano, e, forse, con tinte molto cariche, alle sue soverchie ricreazioni, facendosi notare *il fenomeno celeste del suo ravvedimento.* Censura la crudezza di queste parole l' *Oriente Serafico* di S. Maria degli Angeli, e nel n. 10 del 31 Ottobre dipinge assai diversamente la gioventù di S. Francesco, attenendosi al giudizio che ne dà S. Bonaventura. Alla sua volta il Benedetti risponde allo scrittore dell' *Oriente,* e nel n. 49 dell' *Eco del Nera* di Narni, del 26 Novembre, oppone a S. Bonaventura un lungo brano del Celanense. A rigore di termini la narrazione che fa il Celanense, *(Vita* I, cap. I, n. 1-2) della gioventù del Santo, è molto diversa da quella che ne fece molti lustri dopo S. Bonaventura (*Leggenda*, Cap. I, n. 1); ma i due racconti possono benissimo concordarsi solo che si facciano due riflessioni. Il Celano si propose di far conoscere la grande importanza che ebbe la *conversione* del Santo, e ciò non potea ottenersi se non segnalando la *diversità* del metodo di vita che ebbe prima e dopo la mutazione. S. Bonaventura ebbe un altro scopo; volle far vedere come, anche in gioventù, S. Francesco ebbe delle eccellenti qualità. quindi i due biografi dovevano segnalare cose diverse; cioè il Celano *raccontò i difetti* della gioventù del Santo, trascurando di segnalarne le doti lodevoli che vi si mescolavano. S. Bonaventura *raccontò le virtù* che ebbe in gioventù il Santo, trascurando i difetti che aveva. Nessuno dei due mentì, nessuno disse falso, restringendosi ognuno a mettere in bella mostra quanto serviva allo scopo prefisso. Però, e nel Celano si intravede, malgrado i difetti, il giovane generoso, e nel Dottore Serafico si intravedono le di lui mondanità, malgrado le lodi.

377 - Benedettini e Francescani

Abbiamo spesso segnalato i Conventi passati dai Benedettini ai Francescani. Oggi abbiamo un fatto diverso, cioè un Convento dei Francescani che passa ai Benedettini. È quello di S. Bernardino di Chiari, presso Brescia, eretto verso la metà del XV secolo per i Minori Osservanti, i quali vi rimasero fino al 1810. Passato poscia in mano di privati, in quest'anno è stato affidato ai Padri Benedettini di Solesmes, che abbandonato il Convento di S. M. Maddalena di Marsiglia, hanno restituita la vita al vecchio Convento minoritico. Vedi nella *Rivista Storica Benedettina*, V, 571-578, l' articolo di D. M. Bondi O. S. B. intitolato: *Un Convento Francescano residenza di Benedettini.*

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 30-12-910 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l' Italia, di L. 12 per l' Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
GENNAIO - FEBBRAIO 1911
Anno XII. Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. FRANCESCO DI ASSISI FU POETA?

Non sono concordi gli scrittori nel rispondere alla domanda: il che forse dipese da ciò, che non tutti intendevano il poetare nel medesimo senso. Ma essi non vanno neppure d'accordo nell' attribuire o nel negare a lui certi componimenti che vanno col nome suo; sul che la discordia è anche più grave, poichè vi furono alcuni che gli attribuiscono *tutto*, vi sono altri che gli negano *tutto*.

Già vedemmo cosa pensasse di S. Francesco Poeta il P. Ireneo Affò (Cfr. sopra XI, p. 129, seg.): egli *spoetò* addirittura San Francesco. Invece sta agli antipodi il Sacerdote Francesco Paoli, che in una dotta dissertazione, premessa alla ristampa ed alla illustrazione dei cantici attribuiti al Santo, li rivendicò tutti a lui, pur dichiarando di non conoscere lo scritto dell'Affò, il quale demoliva la tradizione. Lo studio del Paoli è notevole. Si può in tutto o in parte dissentire da lui, ma non si può non riconoscere in lui una competenza grande sulla materia che imprese a svolgere. Il suo lavoro è intitolato: « *Cantici di S. Francesco d'Assisi (testo di lingua) illustrati da Francesco Paoli Sacerdote dell' Istituto della Carità* ». Il volumetto in 8, di 176 pagine, fu stampato in Torino nel 1843 per *Giacinto Marietti Tipografo Libraio* e fu, diciamo così, il dono di nozze che il P. Iacopo Molinari *Rettore dell' Istituto della Carità alla Sacra*, dedicò, a nome dell' Istituto stesso, agli Sposi Vittorio Emanuele Duca di Savoia, che fu Re d' Italia, e Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria. Dove è da notare che nella lettera dedicatoria si ricorda un aneddoto della vita di S. Francesco, ai più sconosciuto, secondo il quale S. Francesco avrebbe benedetto « *alla R. Casa di Savoia, profetandone la grandezza* ».

Avendo ripublicato lo scritto demolitore dell'Affò, ci è parso doveroso ripublicare lo studio conservatore del Paoli, che più del primo è sconosciuto, costituendo esso un vero saggio estetico di letteratura francescana, che si legge con vero piacere. Il Paoli divise il suo lavoro in due parti, e intitolò la prima *S Francesco Cantore del Divino Amore*. Essa occupa le pagine 11-101, ed è qui fedelmente riprodotta. La seconda parte consiste in un commento estetico, letterario, filologico, amplissimo dei noti cantici « *In foco amor mi mise* (p. 103-112): *Amor di caritate* (p. 113-152): *O gaudio del mio cuore* (p. 153-159): *O alma ti lamenti* (p. 160-165): *Perdonami Signore* (p. 166-167) ».

La Miscellanea Francescana

Digitized by Google

S. FRANCESCO D' ASSISI
POETA
CANTORE DEL DIVINO AMORE

I.

Bella e molto utile cosa sarebbe certamente, che come l'amore sol naturale ed umano ebbe tra noi italiani il suo poeta, ed ha il suo canzoniere, e tale che nulla meglio: così l'avesse avuto eziandio l'amore divino, con tanto maggior vantaggio e diletto della cristiana società, quanto più nobile ed eccellente saria stato l'argomento. E non è che la Chiesa, e diciam pure in Italia specialmente, non abbia avuto uomini così santi, e di così peregrino ingegno e fine sentire forniti, che non ce lo avessero per questa parte potuto dare, che anzi ne ebbe moltissimi, e tutti per siffatto modo passionati e presi d'amore in Dio, che altro che un eccellentissimo e molto affettuoso canzoniere dell'amore divino non ci avrebbero dato, se avessero potuto o voluto dar mano alla lira e cantare. Tali furono un S. Francesco d'Assisi, un B. Pacifico, un S. Bonaventura, l'Aquinate, un Benizi, S. Catterina da Siena, un Neri, un Alfonso. Tutti uomini di alto ingegno, e che ardevano dello amore di Dio, dei quali anche alcuni ci diedero tal saggio, da farci non so se più meravigliare e godere del lasciatoci, o dolere d'averci troppe poche scritture in siffatto genere date. Ma chi per ragione dei tempi, e chi degli studi, e tutti perchè o lor dolea troppo torre anche pochissimo tempo alla divina contemplazione od alla caritatevole azione per darlo allo studio della lingua, dei classici e dei poeti, od anche ad arte per isfuggir lode di bei dicitori e d'armoniosi cantori, avendo quel che è pur essenziale per essere esimii poeti, non si brigarono di procacciar quello, che sebbene di solo ornamento ed ultima perfezione, pur è necessario a guadagnarsi la stima e l'attenzione dei lettori meno perfetti e men ferventi in amore di essi. Quindi è che per qualsivoglia cagione o non volessero, o in parte non potessero questi singolari uomini e santi, noi siamo anche privi di un canzoniere dell'amore divino, che pur saria stato assai benemerito dell'amore cristiano e degli uomini. La qual cosa veggendo alcuni altri di bello ingegno, d'ottimo volere, ed anche di molto studio adorni, vi si accinsero, ma con non troppo fortunato successo, forse perchè non essendo così violentemente innamorati di Dio, come è necessario che sia chi vuol essere suo cantore, ci dierono Sonetti, Inni e Canzoni, dove si vede più l'arte, lo studio e l'ingegno, che non si senta la natura, il cuore e l'affetto. Per lo che potranno essere quelle loro poesie lodate, se vogliamo, anche a cielo dalle colte persone e dagli amici, non mai cerche, gustate, lette e rilette da tutti, e in tutti i tempi. Perciocchè cosa evidentissima è, che ad essere eccellente poeta bisogna avere, oltre a squisite doti di mente e molto studio e stile forbito, anche quello che *estro* comunemente si dice, e non è altro, che una cotale facilità d'animo a commuoversi ai più delicati sensi, ed ai più forti affetti, sì che ad ogni più leggier tocco d'esterna ed interna occasione dia fuori in espressioni di meraviglia, di giubilo, di dolore, o d'altro, in che l'amorosa passione a lode a benedizione e desiderio dell'amato oggetto ci spinge. Onde si par chiaro, che il poeta dev'essere sempre innamorato, in ispecie se vuole non solo ammaestrare, ma trarre nello stesso suo amore i suoi lettori o uditori. Il che se si verifica sempre e a troppo danno degl'incauti e novellini d'amore nei poeti profani, a quanta più ragione non lo dovrebb'essere, in chi ci volesse dare un canzoniere dell'amore divino? perchè se l'uomo subito accendesi in amore dei beni sensibili, e tenacissimo vi si attiene, essendo alla conoscenza ed all'amore di questi da sol la natura portato, e sino da' primissimi anni educato, assai difficilmente si leva alla cognizione ed allo amore delle cose soprasensibili e di Dio, e quando anche le abbia un pocolin qualche volta gustate, facilmente scade e dà giù dovendo amare a ritroso di una guasta natura, e per dono di grazia soprannaturale. Che se tanta difficoltà pruova a star saldo nell'amore di Dio chi lo ama, quanto più difficile cosa non sarà innamorar chi non l'ama o sol pochissimo? molto più, che il linguaggio dell'amor divino è per poco nuovo del tutto ed inudito a chi non è più che bene esercitato nella vita spirituale? Per questo è, che io diceva dovere essere di Dio innamoratissimo chi vuol darci un perfetto canzoniere del divino amore, e oltre a ciò dee possedere una finissima arte da sapere far scendere in cuor mezzo sordo e dissipato il melodioso concento e la dolce armonia de' suoi sensi amorosi, de' suoi amori divini [1]).

1) Qui potrebbe altri opporci, che noi desideriamo come da farsi, quello che è già fatto: il Salterio. E per verità i davidici Salmi, e i cantici dei Profeti sono un perfettissimo canzoniere dell'amore divino. Ma questo è universal canzoniere di tutta la Chiesa, e non solo militante, ma anche trionfante. Il nostro desiderio è che alla simiglianza di quello la Chiesa ne abbia tanti, quante sono le nazioni che la compongono, uno nella lingua di ciascheduna, e che per la sua forma potesse essere di più popolare uso e comune.

Digitized by Google

II.

Or poi questo divino poeta io credo, che sarebbe stato certamente S. Francesco d'Assisi, se in più felici tempi fosse vissuto, e più cultura di belle lettere avesse potuto avere (benchè anche di queste non fosse al tutto digiuno), chè certo del rimanente nulla gli mancava, non delicato sentire, non robusto ingegno, non naturale facondia, nè, che è più, quella cocentissima fiamma d'amore divino, onde dentro tutto e sempre ardea, e in ogni cosa il suo ben amato oggetto vedeva, o tratto era come pazzo d'amore or negli antri e nelle selve de' monti a contemplare la risplendente faccia del suo Signore, ed a consumarsi in sospiri e desideri d'amore per lui, ed ora per le popolose cittadi, e in luoghi di pubbliche adunanze a celebrare le lodi del suo amante, e ad invitare tutti gli uomini ad amarlo siccome lui [1]). Ed alle infocate parole di amore, forti ragioni, e vive imagini, onde amabilissimo dipingeva il suo Dio, ed ai moti tutti di una persona che si vedea forte agitata da violenta passione d'amore divino rimanevano gli uomini di que' suoi tempi presi ad incanto, ed a migliaia travolti dallo amore delle cose terrene e carnali a quello delle spirituali e divine [2]). Nè io dico così tutto e solo indovinando, che tal sarebbe stato Francesco, se avesse cantato li suoi amori tutti in versi, poichè egli stesso andavalo dicendo, e ripeteva spesso con quella sua beata semplicità, sè essere il musico banditore del gran Re [3]); e ci lasciò scritti alcuni cantici d'amore veramente divini, che egli avrebbe voluto, che tutti gli uomini apparassero e cantassero, e che egli stesso andava frequente con alcuni de' suoi compagni cantando sulle vie e nelle adunanze, e talvolta eziandio dove più fervevano gli odi e le liti, ed egli con que' suoi canti soavi allo spirito, quand'anche un po' rozzi all'orecchio, ammansava le ire, appacificava gli animi, riuniva i cuori, e a chi lo domandava di sua professione, diceva essere egli e li frati suoi i musici cantori del divino amante [4]). Di che fanno certa fede e la pace. che egli conchiuse tra il Vescovo di Assisi e il Maestrato di quella città con solo averli nel palazzo di detto Vescovo ragunati, e mandatovi lo B. Padre Pacifico con altri pochi de' frati suoi a cantare in mezzo alle parti dissidenti il cantico del sole [1]); e quello che nella vita del B. Egidio si narra, e che più sotto riferiremo [2]); e più che altro i sacri cantici, che di lui abbiamo.

III.

S. Francesco d'Assisi compose più cantici o sacre canzoni [3]); ma oltre il cantico del sole, che non è altro che un semplice invito alle creature a lodare con esso seco il Signore alla guisa di quello dei tre fanciulli nella fornace di Babilonia, non ce ne rimangono sfortunatamente di certi altro che due. Il primo incomincia *In foco amor mi mise,* e a dargli il suo nome proprio secondo la forma esterna lo si potria dire coi Provenzali una Retroensa, o co' Toscani un A-ritornello, e secondo la sua forma sostanziale è una vera Oda pindarica. In esso ci viene descrivendo come valente Caval ere di Cristo una sacra tenzone o giostra, che egli ebbe a sostenere col divino amore, dal quale preso, ferito, e morto, e poi ritornato a nuova vita si gloria d'essere fatto servo ed amico, anzi una stessa cosa con lui. L'altro che incomincia:

Amor di Caritate
Perchè m'hai sì ferito?

ed a guisa del primo direbbesi un Serventese nel più nobile significato della parola, o sacra canzone, ed è veramente un poemetto lirico di trecentosessanta versi è molto più lungo, vario ed affettuoso, ed è un come Epitalamio delle sacre sue sponsalizie consumate con Cristo, nel quale ci canta li mirabili e nuovissimi effetti in lui prodotti dal divino amore, che tutto lo disfece, e rimaturandolo in sè trasformollo, e più non potendo contenere la foga dell'amoroso affetto, dà fuori in impeti di amore, ed in veementi desiderii di morir per lo suo amante, ed essere con lui fatto una cosa sola. Credesi come pare eziandio dal contesto, che il primo abbia scritto allora che fu stimmatizzato dal divino amante nella grotta della Vernia, e che appunto con quella similitudine di giostra cavalleresca ci voglia descrivere le sante ferite, che vi

1) Chalippe, Vit. di S. Franc. - Fioretti ecc.

2) Si legge che perfino i coniugati erano dalle parole di S. Francesco commossi e vinti al desiderio della vita perfetta e gli si offrivano alla sua sequela, intanto che egli per dare un qualche cibo a questo pio desiderio, e provedere insieme che non degenerasse in fanatismo pensò di instituire il suo Terz' Ordine. Vedi il C. XVI dei Fioretti.

3) Off. S. Franc. quo utuntur Fr. Min. de Obs. 4 Oct.

4) Chalippe, Vit di S Franc. T. I, L 4 an. 1224. - P. Marco da Lisbona, Vit. di S. Franc. Cap dei cantici di S. Francesco. - Montalembert, Vita di S. Elisab. Prefaz.

1) Chalippe, Vit. di S. Franc. T. I, L. 4 an 1224. - Wad. Annali.

2) Fior. Vit di F. Egid.

3) Opusc. S. Franc. a P. La Haye collecta. Cap. de Cant.

Digitized by Google

ricevette, e la beatissima pace, che poi conseguì, e il patto che strinse col suo divino amante. La quale idea nissuno vorrà censurare, perocchè, oltre essere molto bella, e adatta a farci intendere in qualche modo, quelle ammirande operazioni d'amore divino, a spiegare le quali uom non ha nè parole, nè imagini proprie, egli è da notare, che Francesco cantava in tempi, che di sola cavalleria si vantavano, e tuttavia risuonava ogni angolo delle siciliane e provenzali canzoni, colle quali i Trovatori eziandio per tutta Italia erano venuti cantando l'arme e gli amori. Senza di che Francesco aveva avuto in visione: sè dovere essere fatto gran condottiere di Cavalieri crociati di Cristo: ciò sono li frati suoi: e però non potea quest'imagine non essere a lui molto famigliare e piacevole [1]). Il secondo poi si par certo che abbia cantato a' suoi fratelli ed amici di spirito in quell'ultimo scorcio di vita che e' portò quelle amorose ferite, e che come cigno celeste l'abbia cantato a vicin preludio della santa sua morte, della quale in esso si mostra desiderosissimo non mancandogli oggimai che questa a compiere l'assoluta reale e perfettissima unione di se col suo Signore Amore.

IV.

Non mancano per altro di quelli, che negano al tutto questi cantici essere di San Francesco, e gli attribuiscono ad altri, e questi sono pochi; nè di quelli che solo dubitano, e fanno di Francesco la sostanza e d'altri la forma e il verso, e questi sono più. Molti poi sono quelli, che non si lasciano persuadere così di leggieri, che San Francesco d'Assisi debba mai essere stato poeta, immaginando un obbrobrioso divorzio e nimicizia tra la santità e la poesia; il che è falsissimo essendo quella anima ed inspiratrice di questa, e questa un cotale ornamento di quella. Per lo che pare a me di fare buona ed utile cosa, anzi troppo giusta e necessaria a rivendicare a S. Francesco queste poesie, e con ciò fare anche la guerra a quel molto dannoso pregiudizio ed ingiurioso a poesia, che supponla in nimistà con santitate. Lo che non dubito dovere eziandio riuscire molto piacevole cosa a tutte

Le anime gentili ed amorose [2]).

1) S. Bonav. leg. S. Franc. - La Haye op. S. Fr. c. De Proph. - S. Bonaventura e S. Bernardino molte volte nominando S. Francesco lor Patriarca lo chiamano Cavaliere, e gran Gonfaloniere di Cristo.

2) Petr. Son. 110. P. I. *O passi sparsi*. Ediz. di Cremona 1816 secondo la quale per lo più cito le cose del Petrarca.

Senz'altri preamboli adunque mettiamo mano e provare questa nostra doppia asserzione, che cioè S. Francesco d'Assisi fu poeta, e che li detti cantici sono suoi. L'una serve all'altra d'appoggio e di rincalzo, e l'una e l'altra proveremo per ragioni e per autorità senza tuttavia costringerci a troppo sistematico procedimento, il che potrebbe forse a taluni tornare noioso. Vediamo dunque in prima quali ragioni abbiamo, e quali testimonianze per dovere attribuire a S. Francesco questi due cantici, dei quali abbiamo poco più sopra fatto parola, con che sarà in parte provato che S. Francesco è poeta, e vedremo poi quali ragioni e quali autorità ci fanno tenere per buon poeta S. Francesco, con che vieppiù si afforzeranno le pruove addotte per l'autenticità de' suoi carmi.

V.

E in quanto alle ragioni in pruova della prima asserzione, traiamole dagli stessi cantici che abbiamo alle mani. Or dunque innanzi tratto è da sapere quello, che nei Fioretti di S. Francesco [1]) narrato è, come segue: « S. Francesco alquanti dì innanzi « alla morte sua istette infermo in Assisi « nel palagio del Vescovo con alquanti suoi « compagni, e con tutta la sua infermità « *egli ispesse volte cantava certe laudi di* « *Cristo*. Un dì gli disse uno de' suoi com- « pagni: Padre, tu sai, che questi cittadini « hanno grande fede in te, e rèputanti un « santo uomo; e perciò e' possono pensare, « che se tu sei quello, che elli credono, tu « doveresti in questa tua infermità pensare « della morte, e innanzi piangere che can- « tare, poiche tu se' così gravemente infer- « mo; e intendi, che il tuo cantare e il no- « stro, che tu ci fai fare, s'ode da molti e « del palagio e di fuori; imperocchè que- « sto palagio si guarda per te da molti uo- « mini armati, i quali forse ne potrebbero « avere malo esempio, Onde io credo, disse « questo frate, che tu facesti bene a partirti « di quinci, e che noi ci tornassimo tutti « a Santa Maria degli Agnoli, perocchè noi « non istiamo bene qui tra li secolari. Li « risponde S. Francesco: Carissimo frate, « tu sai, che ora fa due anni, quando noi « istavamo a Fuligno, Iddio ti rivelò il ter- « mine dela mia vita, e così lo rivelò an- « cora a me, che da qui a pochi dì, in que- « sta infermità, il detto termine si finirà:

1) Quest'è il titolo di un aureo libretto d'ignoto autore, ma indubitatamente lavoro del trecento, che tratta dei fatti e detti di S. Francesco, pieno di vera eleganza, eloquenza e sapienza.

Digitized by Google

« e in quella rivelazione Iddio mi fece certo « della remissione di tutti i miei peccati e « della beatitudine del Paradiso. Insino a « quella rivelazione io piansi della morte e « delli miei peccati: ma poichè io ebbi « quella rivelazione, io sono pieno d'allegrezza, ch'io non posso più piangere; e « però io canto, e canterò a Dio, il quale « mi ha dato il bene della grazia sua, ed « hammi fatto certo dei beni della gloria « di Paradiso. Del nostro partire di quinci « io acconsento e piacemi: ma trovate voi « modo di portarmi, imperocchè io per la « infermità non posso andare. Allora i frati « lo presero a braccia, e si 'l portarono, « accompagnati cioè da molti cittadini ». Così nella quarta considerazione delle sacre sante Istimate, libro che va d'ordinario unito a' Fioretti.

Sulla quale particella opportunissima all'uopo nostro si osservi, che que' virtudiosi frati, come dice il testo, cantavano ispesse volte nel palagio del Vescovo di Assisi, dove erano anche molti cittadini adunati, e sì fattamente, che alcun de' più semplici, che non aveva forse al tutto lo spirito e la intelligenza di S. Francesco, temette non forse si scandalizzassero quei cittadini. Si vede anche di qui, come era Francesco che addottrinava, ed istigava li frati suoi a queste sacre canzoni, cantando egli certe laudi di Cristo, le quali pare dal contesto, che fossero a lui molto famigliari, ed anzi che egli stesso avesse composte. Ma su questo cantare di S. Francesco, ed in che senso lo si debba prendere, mi riserbo più sotto a fare alcune osservazioni. Qui solo prego il cortese e gentil mio lettore ad osservare un'altra cosa, la quale varrà a grandemente fermarci nella sentenza, che fa di S. Francesco il cantico, che ho detto incominciare *Amor di caritate, Perchè m'hai sì ferito?* Dice dunque il sopracitato brano dei Fioretti, che S. Francesco rispose al frate per poco iscandolezzantesi del suo cantare in quel sì grave punto d'infermità, che egli dopo la rivelazione avuta due anni innanzi, ond'era stato fatto certo della remissione de' suoi peccati, e della beatitudine di Paradiso, non potea più, com'era usato di fare per lo addietro, piangere li suoi peccati, e che tale e tanta era la piena d'allegrezza, onde si sentia inondar l'anima, che oggimai non potea più altro che cantare e canterebbe a Dio fino alla morte. Or non dice egli questo stesso in tutto quel focoso cantico d'amore e di spirituale letizia ridondante? ed anche nol dice espressamente quasi colle stesse parole nelle tre seguenti strofe? Leggansi:

Annegata la mente con dolcezza,
E tutta si distende ad abbracciare;
Quanto più risguarda alla bellezza,
Tanto più fuor di se si fa gittare.
In Cristo tutta posa con ricchezza:
Di se memoria nulla può serbare.
Ormai a se più dare
Altra cosa non cura;
Nè può perder valura
Di se ogni sentore.

In Cristo trasformata quasi è Cristo,
Con Dio unita tutta sta divina,
Sopra ogni altura è così grande acquisto,
Di Cristo è tutto il suo, e sta regina.
Or dunque potrò io stare mai più tristo,
Di colpa dimandando medicina?
Nulla c'è più sentina
Dove trovar peccato,
Lo vecchio n'è mozzato,
E' tolto ogni fetore.

In Cristo è nata nova creatura,
Spogliato il vecchio è l'uom fatto novello.
Ma tanto l'amor monta con ardura
Che 'l cor par mi si fenda per coltello.
Mente con senno toglie tal caldura.
Cristo sì m'è fra tutto tanto bello,
Ch'abbracciomi con ello
E per amor sì clamo:
Amor che tanto bramo
Fammi morir d'amore?

Quanta consonanza tra questi versi, e la surrifirita istoria! E chi senza taccia di temeraria presunzione, anzi pur di ereticale dottrina, potrebbe dire, che in lui

Nulla v'è più sentina
Ove trovar peccato?

però che tolto è ogni e qualunque fetore dell'uomo vecchio, onde anche non è più a dimandar di colpa medicina? Niuno, il quale non ne abbia avuta da Dio una speciale rivelazione. Questa è dottrina certissima [1]). Or di niuno poeta si sa che abbia avuta questa rivelazione fuor di S. Francesco d'Assisi: nemmeno quel B. Iacopone, a cui da alcuni si attribuiscono questi cantici, quantunque egli fosse uomo piissimo e santo. Anzi probabile cosa è che nè questi nè altri abbiala avuta, nè di niuno dobbiamo questo credere, se nol sappiamo per istorica certezza, perchè quest'è una di quelle somme grazie, che perciò appunto si dispensano rarissimamente e solo a' sommi. Di S. Francesco poi non solo è probabile, ma certo: resta dunque che a lui solo si debba potere

1) Vedi la sesta sessione di quel glorioso Concilio, onde il nome della nostra Trento per tutto il mondo si spande e batte l'ale.

Digitized by Google

attribuire con certezza il cantico *Amor di caritate*. Ma questo e dallo stile e dal contesto mostra la medesima mano del primo *In foco amor mi mise*, e dunque anche quello di S. Francesco.

VI.

L'addotto argomento a me sembra stringente assai; ma degli intrinseci non è il solo Si consideri anche la lingua, e lo stile, quanto si aggiustino all'indole dei tempi e dello scrittore. E quanto alla lingua: ned è così rozza informe e scarmigliata, che mostri il rustico latino, ossia romanzo del mille e del primo secolo, che poi seguì; ned è così tersa, liscia e pulita, che faccia vedere la sesta di Dante, o la gradina di Petrarca. E questo farebbesi anche più manifesto, quando le troppo delicate orecchie di alcuni ci permettessero di presentare questi cantici al tutto nella loro forma natia ancor in parte rozza In quanto poi allo stile: e' ci fa al tutto dimenticare la pueril vanità e languidezza dei Trovatori, che iscrissero prima di Francesco, ma in alcun luogo lascia anche desiderare quello studio e quella perfezione, che c'è in quelli, che il secondarono. Il suo carattere è quello del tempo mezzano alla fanciullezza ed alta virilità delle lettere volgari italiane, tiene la simplicità di quella, e fa sentire la forza e vita di questa. E' il tempo precisamente di S. Francesco: il dugento: e a quel tempo non si trova persona, cui poter meglio assegnar padre a questi cantici, osservatene le fattezze, che S. Francesco. Le quali simiglianze tanto maggiormente appariscono quanto più si raffronti la vita di quel Santo d'amore con questi suoi canti d'amore Poichè tanta veemenza di affetto e confidenza di ragionare con Dio, e quasi contendere ed amorosamente rimbeccarsi, (così proprio come fanno quelli, che sommamente, e teneramente si amano, tra' quali anche le differenze e le contese sono atti di amore) le quali tutte cose si truovano come natura ritratte in questi cantici, non so se in altri che S. Francesco stimmatizzato si potessero dare. Oltredichè ei ci fa in essi una così viva pittura di se medesimo per quella nuova misteriosa e mirabilissima trasformazione di sè in Cristo per la impressione delle sacre stimmati, che toglie ogni dubbio potersi ad altri, che al serafico S. Francesco d'Assisi attribuire questi serafici canti dell'amore divino.

VII.

Dalle quali ragioni, oltre alla storica tradizione, indotti tennero questa opinione, fra molti altri dotti uomini e letterati anche Enrico Chiffelio d'Anversa, il quale cantò in versi eroici latini la guerra di Granata, e voltò in versi pure latini il primo cantico di S. Francesco *In foco amor mi mise;* e Giacomo Lampugnani nostro italiano e gesuita, che tradusse il secondo cantico *Amor di caritate* in latino con versi di vario metro interpretando i luoghi più oscuri [1]). Parimenti il P. Chalippe buon critico e sottile investigatore delle cose di S. Francesco tiene questi cantici per componimento di lui non escluso il verso, e portali nella sua vita [2]). Dove anche s'ingegna provare non essere questo per nulla sconvenevole alla santità grandissima di S. Francesco, come ad alcuno potrebbe per avventura parere. E il pruova molto opportunamente contro que' che non sanno essere tutti i santi qual più qual meno eminentemente poeti, cioè presi da un estro divino, e scossi da tale un sacro entusiasmo, che una più viva cognizione e più forte sentimento della Divinità in loro cagiona, onde possono essi dire più veramente: *Est Deus in nobis agitante calescimus illo* [3]). E a provarlo basterebbe accennare un Davide, un Salomone, tutti i Profeti, molti Santi Padri, e tra i recenti, oltre il nostro S. Assisinate, un S. Giovanni della Croce, e quella al tutto divina poetessa di Gesù S. Teresa, la quale cantò pure in versi il suo amore, e per novello quella affettuosa e gentile anima di S. Alfonso Liguori, che non pure in verso, ma ed in prosa ci par tenere assai del poeta, come in più luoghi del suo Teotimo il Salesio.

Abbiamo poi finalmente a nostro favore circa l'autenticità dei cantici di S. Francesco d'Assisi anche il giudizio di quel gran trecentista, che ognun sa essere stato il P. Antonio Cesari, il quale nel suo fiore di storia ecclesiastica nell'ottavo ragionamento di S. Francesco, dopo narrata la meravigliosa operazione delle sacre stimmati dice: « Sentendosi Francesco tuttavia acceso della « ferita amorosa, compose, (quasi per divino « ispirato) due cantici altissimi in laude di « quell'amore, che lo aveva trafitto. In essi « mostra un uomo ebbro di quell'ardore « divino, che di sempre nuove ferite il ve- « nia saettando. Si lagna con Dio come fa « uno innamorato: desidera, sospira, e quasi « respinge e para le ferite, che il vengono « consumando: e finalmente come vinto da

1) Opusc. S. Franc. cod. a P. De La Haye.
2) Chalip. Vita di S. Franc. Trat. d. Stimmati.
3) Ovid. VI. Fast. 6.

Digitized by Google

« da un più potente di lui, s' arrende gridando:

Preso d'amor non faccio renitenza,
Data m' è la sentenza,
Che d'amore io sia morto,
Nè voglio altro conforto
Se non morir d' amore.

La quale strofetta è tratta dal secondo cantico di S. Francesco, che dicemmo incominciare *Amor di caritate.*

E quel gentile, ed in questa materia eruditissimo spirito di Conte Giulio Perticari, che crederem noi che pensi di questi carmi? Egli è al tutto con noi. Ed ecco come nel Trattato della difesa di Dante discorrendo con esso Dante le contrade d' Italia in traccia dei primi che scrissero in lingua illustre, ed abbattendosi per primo di tutti a S. Francesco, ecco come ragiona de' cantici suoi [1]). « Cercando adunque esso « Volgare per gli stati romani ci viene pel « primo innanzi Giovanni Moriconi d' Assisi; che indi fu detto Francesco e fu « santo e patriarca d' innumerabile famiglia, « nato nel 1182, cioè ottantatre anni prima « di Dante, e morto nel 1226, cioè molto « prima di quel Guittone, che fiorì solamente poco avanti al trecento. Nè leggiamo scritture di tempi così remoti, che « sieno più castigate di quella prece d'esso « beato Francesco, che detta è il cantico del « sole. Il quale alcuni dicono che fosse in « verso, et altri in prosa. Ma nei codici è « scritto in prosa, ed è senza rime: e niuno « degli antichi operò mai versi a quel modo. « Onde il Crescimbeni per trasmutare quella « prosa in metro tanto vi giunse e tanto vi « levò, che a quella sua magica scuola le « orazioni di Demostene si potrebbero trasformare nelle odi di Anacreonte. Nè la « ragione, che il mosse, bastava a concedergli sì gran licenza; volendo egli ed « ogni costo ivi trovare dei versi, perchè « quello era detto cantico, e perchè ci dicono, che si cantasse. E non pensò che « l'autor suo era uomo allevato nelle ec« clesiastiche salmodie, e che quindi fog« giava i suoi cantici all' esempio di quelli « di Mosè, di Albacucco, di Zaccaria e di « Debora, i quali e son detti cantici, e s'intuonano per le chiese, (e sono, io aggiungerei, una vera ed eccellente e al tutto « divina poesia) e pure non sono metrici. « Tale si è questo di cui si parla, che pur « ci rimase; forse perchè non mancasse agli « italiani un'imagine di quello, che i Latini « dissero numero Saturnio ».

1) Cap. XXIV.

Altissimo omnipotente buono Signore: tue son le laudi, la gloria, l' onore ed ogni benedizione.

A te solo si confanno, e nullo uomo è degno di nominar te.

Laudato sia Dio mio Signore con tutte le creature, specialmente messer lo frate Sole, il quale giorna ed allumina nui per lui, ed ello è bello e radiante con grande isplendore, e di te Signore porta ogni significanza.

Laudato sia mio Signore per suor Luna e per le stelle; il quale in Cielo le hai formate chiare e belle.

Laudato sia mio Signore per frate vento e per l'aire e nuvolo e sereno e ogni tempo; per li quali dai a tutte creature sostentamento.

Laudato sia mio Signore per suor acqua; la quale è molto utile e laudabile e preziosa e casta.

Laudato sia mio Signore per frate foco, per lo quale tu allumini la notte; ed ello è bello e giocondo e robustissimo e forte.

Laudato sia mio Signore per nostra madre terra, la quale ne sostenta e governa, e produce diverse frutta, o coloriti fiori ed erbe [1]).

« Questo è il salmo del beato S. Fran« cesco; nel quale non è voce, non forma, « che non sia della più corretta e candida « lingua, e diremo anche del più nobile « stile: non fosse quel frate vento, e quella « suor luna, che ora ci par modo, che ab« bassi il dire, e lo dilunghi dalla eccle« siastica gravità, quantunque chi bene lo « noti, questo aggiunto non sia usato senza « ragione. Perchè il santo poeta dell' u« miltà, considerando se stesso come opera « di Dio, chiama i venti e la luna, che sono « pure opere di lui, con quel nome, che « tengono le cose venute da un medesimo « padre.

« Che se dopo questo venerabile salmo

1) A questo cantico S. Francesco aggiunse due altri versetti, l'uno quando mandò cantarlo per la pace del Vescovo col Podestà d'Assisi, e l'altro quando ebbe rivelazione di sua morte. Sono i seguenti:

Laudato sia mio Signore per quelli, che perdonano per lo tuo amore, e sostengono infermitade e tribolazione. Beati quelli che sostegneranno, in pace dell'Altissimo saranno incoronati.

Laudato sia mio Signore per suor Morte temporale della quale nullo uomo vivente può scampare. Guai a quelli che muorono in peccato mortale, e beati quelli che si trovano nella tua santissima volontade, che la morte seconda non li porrà far malo.

Laudate e benedite mio Signore, e ringraziate, e servite lui con grande umiltade. - Marc. da Lisb. Vita di San Franc. Cap. dei Cantici. - Walin.

Digitized by Google

« prenderemo a leggere anche i versi d'esso « Beato, vedremmo com'egli anche poe- « tando adoperasse le più nobili e pure « forme:

Credevammi le genti revocare
Amici, che son fuor di questa via:
Ma chi è dato più non si può dare,
Nè servo far chi fugge signoria;
Nanzi la pietra si porria mollare;
Che l'amor che mi tiene in sua balia.
Tutta la voglia mia
D'amore s'è infocata,
Unita trasformata
Chi mi torrà l'amore?
Non si divide cosa tanto unita:
Pena nè morte già non può salire
A quell'altezza dove sta rapita:
Sotto si vede tutte cose gire,
Ed ella sopra tutte sta aggrandita [1]).

« Nei quali ultimi versi a noi sembra, « che alcuna parte risplenda tanto, che bene « possa chiamarsi d'oro. Non crederemo « adunque, che il Beato Francesco fosse « uomo selvatico d'ogni ragione di lettere, « come alcuni stimano, che egli fosse, ma « diremo, che sendo usato fin presso a 25 « anni in lunghi traffici, e in lunghi viaggi, « conoscesse più cose molte di quelle che « per umiltà non consentiva poscia di pale- « sare. Nè senza un grande impeto di elo- « quenza avrebbe giammai tirato tanti po- « poli dietro la sua parola, nè fondata quella « immensa famiglia di cui fu padre, nè « (come Dante dice) avrebbe aperto regal- « mente al Pontefice Innocenzo quella sua « dura intenzione [2]), quando la povertà ven- « ne per lui al mondo in miglior pregio, « che non fu mai la ricchezza Questi gran- « di mutamenti nei popoli si possono ope- « rare soltanto da uomini meravigliosi, e « non pure meravigliosi per la virtù, ma sì « ancora per l'intelletto ».

Questo brano del Perticari parrà forse a taluno troppo lungo, ma io non ho potuto lasciare di portarlo tutto a verbo a verbo perchè in esso si dicono di molte belle cose ed utili al mio intendimento, che io pure avrei dovuto dire, nè certo avrei potuto dirle con quella grazia, erudizione ed autorità che il Perticari. Senza di che credo di non aver fatto mal opera inserendo per cotal modo a queste memorie anche quel bellissimo cantico del sole, che troppo bene stava qui come in capo agli altri cantici di San Francesco. Specialmente, che questo compose, siccome pare, prima degli altri, e quasi a saggio di quella vena di volgare poesia italiana, che in lui s'ascondea, e che sarebbe poscia, siccome addivenne sgorgata. Conciossiacchè in esso oltre alla grazia, naturalezza ed energia de' concetti, e nitore di lingua, s'incomincia anche a sentire una tal qual armonia di numerosi periodi, e suon di rispondentisi rime.

1) Wad. Opus. S. Franc. T. III, p. 406.
2) Par. C. XI.

VIII.

Nè qui finalmente posso ommettere di rapportare l'opinione di un assai stimabile Francescano, il P. Edoardo da Torino della Provincia di S. Tommaso, il quale nella sua collezione e bella versione degli Opuscoli di S. Francesco al Capo delle sacre Canzoni dice così: « Rimarrebbero a recarsi qui al- « cune sacre canzoni, che tra le parecchie « sperdutesi rimase ci sono del S. Padre « composte, e cantate a sfogo ed alleggia- « mento di quel veemente incendio, onde « gli avvampava il cuore del divino amore. « Non sono elle certamente prive nè di « spirito, nè di eleganza, nè di mirabile « invenzione al pari di quelle di molti ce- « lebrati ed insigni poeti, onde sempre più « debba rendersi ogni uomo persuaso, che « egli riputavasi bene, e godeva d'essere « riputato idiota: ma in se stesso non l'era: « ed avea una mente capacissima o sottile, « se nelle scienze del mondo, e negli studi « scolastici l'avesse di proposito voluta ado- « perare. Con tutto ciò per essere cotali « canzone fatte e rimate secondo gli idio- « tismi del favellare italiano ancor rozzo e « appena digrossato a' que' tempi, le nostre « orecchie ad altro suono e ad altra pro- « nuncia usate troppo molestamente le so- « stengono, ed evvi in alcuni termini trop- « pa malagevolezza a capirli. Nè il ritoc- « carle ha luogo, chè verrebbero quindi a « più non mostrare la mano del loro au- « tore. E però il trapassarle ci è paruto il « miglior partito, e rapportar solamente « quel celebre cantico cognominato del Sole, « e rapportarlo nell'istessissimo volgare, che « il fece, sebbene contraffatto nel numero « dei versi e delle rime per disavvedutezza « o negligenza dei copiatori [1]) ».

Intorno alle quali parole io non farò osservare quello che troppo è manifesto, riferirsi esse ai due cantici di S. Francesco, che io ho proposti, perchè non si sa che altre canzoni sieno a S. Francesco attribuite. Sì ben dirò non parere a me il migliore partito seppellire sì fino oro, perchè in lega con poca mondiglia: ma anzi il ripurgarlo dalla sopraggiuntagli ruggine delle

1) Opus. di S. Franc. d'Assisi. Edizione di Vercelli.

Digitized by Google

mende degli amanuensi, e dalla natìa scoria, che è il vecchiume dell'ortografia, e alcuni pochi nei di quel tempo. Il che intendo di fare io secondo i certi principali, ed i preclari esempli datici da quel forte e leggiadro insieme ed instancabile scrittore e ricercatore delle origini della nostra bellissima lingua, che è il Conte Perticari.

E se non fosse, che le sentenze dei recenti non possono avere maggior valore del giudizio degli antichi, al quale s'appoggiano, e che porterò dappoi, potrei alle riferite opinioni aggiungere quelle del Mazzucchelli [1]), del Pignotti [2]), e di quel grande ed universale raccoglitore di storici documenti che è Cesare Cantù [3]). Non posso per altro senza taccia di negligenza preterire quello che in proposito il sig. Prof. Chavin ha scritto recentissimamente nella sua bella ed erudita istoria di S. Francesco d'Assisi. La prima cosa adunque, egli pone in bocca a S. Francesco, dopo ricevute le stimmate, quasi tutto il cantico, *Amor di caritate*, traducendolo in francese. Poi in fine dell'opera porta tutti e due per intiero questi cantici secondo la lezione di S. Bernardino e dice: « Si può vedere un assai favorevole giudi- « zio delle poesie di S. Francesco d'Assisi « del signor Goerres di Monaco nella *Re-* « *vista europea.* Queste canzoni e sublimi « poesie italiane sono state al tutto scono- « sciute in Italia, ed anche in questo secolo « il P. Papini, nella sua istoria di S Fran- « cesco sembra che voglia spogliarlo del « glorioso titolo di poeta, che eragli stato « decretato; ed il secolo decimosettimo colle « sue pagane tendenze chiamale canti d'un « anima ferita dal celeste Cupido. Mariano « di Firenze nella sua cronaca fa parola « d'un quarto carme italiano di S. Fran- « cesco d'Assisi per uso di S. Chiara e sue « compagne. Egli è stato impossibile rin- « venirlo [4]) ». Sulle quali asserzioni, dopo rese le debite lodi e grazie al ch. Professore per lo studio suo di far conoscere e di esaltare S. Francesco, gran gloria della Chiesa del suo secolo e dell'Italia nostra, io reputo di dover fare osservare non essere affatto vero, che i cantici di S. Francesco sieno stati al tutto disconosciuti in Italia, come si può raccogliere dalla presente dissertazione. Credo bensì piuttosto, che non sieno forse mai stati apprezzati quanto meritano nè dentro, nè fuori d'Italia.

1) Dizionario degli scrittori italiani. Assisi.

2) Ist. Tosc. Tom. III, p. 2. Sagg 2. Del rin. delle lettere.

3) Stor. Univ. Racc. V. XI Nuovi fonti, e schiar. al V. XI. Primord. della ling. ital.

4) *On peut voir une fort bonne appréciation des poèmes de saint François d'Assisi par M. Goerres de Munich dans la Revue européenne. Ces cantiques et sublimes poésies italiennes, ont été entièrement méconnues en Italie, et encore dans ce siècle. le P. Papini, dans son Histoire de saint François, semble l'excuser du titre glorieux de poète, qui lui avait été décerné, e le dixseptième siècle, avec ses instincts païens, les appelle, les chants d'une âme frappée par le Cupidon céleste (quos coelestis Cupido intus inflixit). Mariano de Florence, dans sa chronique fait mention d'un quatrième poème italien de saint François adressé à S. Claire et à ses socurs. Il a été impossible de le retrouver.* Histoire de San Franc. d'Ass. par. M. Fr. Em. Chavin. Notes et Mon. Bibliogr. N. 1 Op. S. Fr.

IX.

Ma dagli intrinseci argomenti e dalle opinioni dei recenti per chiarire vieppiù la presente quistione, venghiamo agli estrinseci e a veder quello, che ne pensassero anche gli antichi, e troveremo quanto bene questi suffraghino a quelli, e decidano al postutto la lite.

Conciossiachè la maggior parte degli scrittori di queste cose convengono essere questi cantici veramente dettato di S. Francesco d'Assisi. Così S. Bernardino di Siena [1]), così il P. De La-Haye teologo parigino, che ha raccolti in uno i diversi opuscoli del santo, e che molt'altri scrittori cita in conferma di sua opinione [2]), così il P. Vadingo [3]) storico dell'Ordine, così il Crescimbeni [4]) ed il Quadrio [5]) e con essi il Tiraboschi [6]) storici dell'italiana poesia e letteratura. Qui è facile vedere una costante tradizione, e come chiara cosa è i secondi appoggiarsi all'autorità dei primi. Basterà dunque esaminare l'autorità del più antico, che è S Bernardino da Siena. E innanzi tratto non è da tacere, che alcuni sermoni di questo santo da qualche critico non si tengono per autentici, e potrebbero forse essere quelli, nei quali si fa menzione e commento dei cantici di S. Francesco, perchè lo stile e il parlar latino v'è sì rozzo e sconcio, che non s'accorda punto colla dottrina e con altre scritture del medesimo santo: quando anzi non si volesse dire, come sembra probabile, che S. Bernardino abbia voluto scrivere in quel sì rustico latino per essere inteso da quelli, cui l'illustre italiano già formato o non gradiva, o non appariva, e il latino non sapevano che rozzissimamente. Comunque però sia la cosa, non nuoce punto al nostro argomento, anzi dirò cosa nuova, il rin-

1) S. Bernard. Sen. Serm. extraord.

2) Opus. S. Franc La Haye.

3) Wad. Opus. S. Franc.

4) Cres. Stor. della Volg. Poesia. Lib. 1, c. 10.

5) Storia e Rag. d'ogni poesia. T. 2, L. 1, Dist. 1, Cap. 8.

6) Storia delle Lettere it. L. III, c. 3, Poes. ital.

Digitized by Google

forza. Perciocchè; o questi sermoni sono di S. Bernardino, e la sua autorità non è senza grande peso come di scrittore sopra quattrocento anni più vicino a S. Francesco che noi, santo e dotto uomo, delle cose dell'ordine suo non ignaro, di quelle del suo Patriarca isquisitissimo ricercatore: o que' sermoni sono falsamente ascritti a Bernardino, e credo allora di poter francamente asserire, che debbano essere di tempi ad esso non inferiori, se non anzi di lunga pezza anteriori, e a lui poscia comecchessia attribuiti. E ciò potrebbe parere per lo stile e l'uso di certe parole, che accusano una latinità corrottissima, e tuttavia famigliare il che ci porterebbe fin presso a Francesco. E così il testimonio di questi scritti senza nulla perdere delle altre buone qualità vedute in S. Bernardino, come ognun, che li legga, si può chiarir da sè, guadagnerebbe d'assai per la troppo maggiore prossimità dei tempi [1]).

Or dunque per venire a noi qualunque sia l'autore di questi sermoni nel IV degli straordinarii, intitolato *De Saccomando Paradisi* [2]) continuandosi alla similitudine tra Gesù Cristo N. S. e S. Francesco per lui instituita in tutto il suo Quaresimale, o come e' lo chiama *Seraphim,* imagina Cristo nostro Capitan maggiore arringare li suoi soldati ed invitarli alla guerra per l'acquisto del regno de' cieli. « Due essere le vie, « una comoda ma lunghissima, quella della « misericordia: breve l'altra ma aspra e « faticosa, quella d'ogni verità e d'ogni giu« stizia: scelgono qual più loro attalenta ». Francesco non delibera, si mette nella seconda, ed entra co' suoi nella strettissima valle, che detta è di Livanza [3]), s'accampa, s'azzuffa co' suoi nemici, il mondo il peccato il demonio, e li trionfa. Ma non basta all'acquisto del regno dei cieli, una nuova battaglia gli è uopo scontrare gli Angeli, la Vergine e Cristo, e con esso loro far guerra: ma d'altro genere: guerra d'amore e di carità. Ed anche in questa il novello campione si mostra forte e valente, non però sì che non dovesse riportare percosse e ferite, ciò sono le sacre Stimate, onde fu pel Serafino segnato nella grotta della Verna. Atterrato non s'abbatte, anzi s'alza più fiero ed ardito gridando: Amore, Amore, Amore: colla quale acutissima arma fere a vicenda Cristo di cinque ferite, entra al regno de' cieli, e lo rape a sè: senza tuttavia nullo altrui detrimento, perchè d'infinito valore e d'immensa estensione; e paciera la Vergine, e mediatrice anch'essa tra la divina e la umana natura, stringe il patto dell'amore e della pace; trionfa; è costituito gran Gonfaloniere de' suoi seguaci, a' quali fa cuore intuonando un magnifico peana, in cui descrive le sue zuffe con Cristo, la sua vittoria, il trionfo, la pace. L'inno è il seguente: *In foco amor mi mise,* con quel che seguita [1]). Qui S. Bernardino porta per intiero questo robustissimo cantico, ma spietatamente melanconico [2]).

E nel *Seraphim,* al sermone XLV *De amore angustioso,* sotto l'allegoria di un albero cerca le diverse qualità dell'amore angustiato, e le raffigura nelle radici nelle frutta e nelle foglie. Parlando poi di queste ultime dice, che due di esse, e sono le prime, danno significanza dell'amore divoto e sanguinoso, perchè un amore che non sia forte devoto, non resiste fino al sangue, ed amore che non sia disposto a resistere fino al sangue, almeno delle angustie, appena che si possa dire amore, o non certo fervente. Or dichiarando S. Bernardino queste due qualità d'un amore forte passionato, trovale in Gesù egualmente ed in Francesco, e per sì fatto modo simili questi due amori e questi due amanti, che non dubita di porre in bocca a Cristo quel maggiore e più solenne cantico di S. Francesco, che incomincia *Amor di caritate Perchè m' hai sì ferito?* e il quale, chiunque legga, vedrà essere appunto un come supremo sfogo di concetta passione amorosa sommamente devota e sommamente angustiata.

E nel sermone XVI degli straordinarii detto *De S. Francisco,* dove più e più stringe la similitudine tra nostro Signore e il suo servo, parlando della carità trasformativa, causa di questa similitudine e unione, dice: « Credo, che Cristo dava a Francesco gran

1) Intorno a questi sermoni è da osservare, che in alcune edizioni posteriori a quella de' Giunti furono ritoccati, e ridotta la lingua in alcuna parte a migliore latinità, come si può vedere confrontando l'edizione veneta de' Giunti, con quella del Poletti e la Lionese. E per conto dell'autenticità il dubbio secondo alcuni non cade propriamente su questi sermoni, ma sui commentarii dell'Apocalisse.

2) Così i Giunti; il Poletti poi ha *De expugnatione Paradisi.*

3) L'edizione de' Giunti ha *in valle Livanzae,* e quella del Poletti dice *in valle laevitatis.* Che valle fosse quella di Livanzo non saprei certo dire, ma molto meno qual fosse la valle della leggierezza. Quando come pare che spieghi l'editore di Lione, non si dovesse qui intendere per metafora la povertà, per la quale l'uomo combatte alla leggera e speditamente, e come dice S. Gregorio: *nudus cum nudo luctatur.* In questo caso Livanza sarebbe voce romanza, che da *laevitas* fa *laevantia,* e poscia *livanza.*

1) Vedi il primo dei Cantici che seguitano a questa dissertazione, *(che però non abbiamo riprodotto. N. d. M.).*

2) Nell'edizione di Lione, e in quella di Venezia del Poletti si è pensato d'intralasciare e questo e l'altro cantico, non così in quella migliore de' Giunti.

Digitized by Google

« desiderii e amore ardente, e lanciava con-
« tro lui trabocchi e giavellotti [1]) d'amore,
« che percuotevano e dividevano il cuore
« di santo Francesco con dolcezza di sì
« grande amore di lancie e saette innamo-
« rate, che sentendosi in cuore ferito da
« Cristo tolse a gridare: *Amor di caritade*
« *Perchè m'hai sì ferito?* [2]) ». E così in più altri luoghi del Quaresimale e dei Sermoni straordinarii vien commentando il Sanese questi due cantici del suo Patriarca.

Or chi potrà credere, che quattrocento e più anni addietro, in quella parte d'Italia almeno che aveva più immediatamente sentiti i benefici influssi dell'anima calda, e dell'eloquente bocca dell'Assisinate, e dove il santo suo figlio lo proponeva ad esempio, chi vorrà, dico, credere, non fosse opinione comune e popolare essere di S. Francesco que' cantici, che Bernardino commenta al popolo e dichiara a convincerlo con un argomento tratto dalle stesse sue mani, che Francesco era viva e vera copia del divino Amante? L'opinione poi non si fa comune così d'un tratto, nè popolare, se non è poggiata su qualche avvenimento. Or qui Bernardino non la introduce, ma, come appare, la truova e di essa si vale, e quindi noi possiamo senza tema di errore fissarle una origine di storica certezza vicinissima ai tempi di S. Francesco. Il fatto poi, cui noi crediamo s'appoggiasse la popolarità di quest'opinione, è, che questi due cantici, come per avventura altre laudi di Francesco a Cristo, fossero per le bocche di tutti, e dal popolo si cantassero non pur per le Chiese, ma eziandio per le case e le campagne, di che forse vennero molte di quelle sconciature di voci e di sintassi, onde son fecondati gli esemplari, che ora abbiamo. E fors'anche indi venne il silenzio, che di essi tennero i letterati e poeti, che non molto dopo seguirono, come di cosa che era per la troppa popolarità scaduta. E potrebbe anche essere, che il troppo maggiore isplendore, che dava alle menti di allora la fresca ricordanza delle eroiche virtù di Francesco, ecclissasse la sua gloria poetica; e che, come dice il Perticari, la grande umiltà di lui lo facesse dimenticare. D'onde seguita, che il testimonio di S. Bernardino non sia tanto di un uomo quanto di un popolo e di una nazione.

1) Il testo dice *baiuladas* parola che non è registrata nè dal De-Fresne, nè dal Carpentier nel *Glossarium inf. lat.* In quest'ultimo per altro c'è *bajulare* in senso di molestare. Par dunque che anche le baiulade dovessero essere una specie di macchina, che gittasse materia da molestare gli uomini, come i trabocchi li balestrardi.

2) *Credo quod Christus dabat Francisco magna desideria et ardentem amorem, atque jaculabat contra eum trabucos et bajuladas amoris percutientes et dividentes cor S. Francisci cum dulcedine tanti amoris lancearum et telorum innamoratorum, et tunc sentiens se a Christo in corde percussum, coepit gridare Amor de caritate etc* S. Bern. serm. ext. 16. Giunti.

X.

Un'altra autorità e più forte e più antica si potrebbe anche trarre dai codici, che sembra aver veduto il Perticari [1]), e da quello che il P. La-Haye asserisce d'aver veduto co' suoi proprii occhi in Assisi [2]). Ma per quante ricerche io abbia potuto fare, non mi fu dato di poter avere alle mani alcun di que' codici. Il P. La-Haye poi e il Perticari non sono uomini da ciancie, e se e' dicono d'averli veduti, e d'appoggiarsi ad essi per credere li cantici, che contengono, di S. Francesco, sembra che dobbiamo ben anche noi credere ad essi. E ciò non doveva essere da me taciuto, poichè potrà almen servire di non leggier soprassello al detto.

Resta dunque provato per argomenti intrinseci ed estrinseci, che questi cantici sono veramente di S. Francesco d'Assisi, e che egli è un eccellente poeta del divino amore. La quale seconda asserzione vieppiù chiara apparirà da quanto siamo per dire e dalla lettura ed analisi di essi cantici.

XI.

Ma egli è tempo oggimai, che sentiamo anche quello, che dicono gli avversarii, e che alquanto discutiamo le loro ragioni.

E in prima vorrebbero alcuni, che a questi cantici fosse stato aggiunto il metro e la rima da qualche altro, pognamo il B. Pacifico, che fu poeta laureato alla Corte di Federico III, e da S. Francesco convertito all'amore di Dio e fatto suo frate [3]). Alla sentenza de' quali io non vorrei essere troppo restio d'accostarmi, quando n'apparisse qualche almen poco più che semplice supposizione. Quasi tutti per altro convengono essere il concetto e la sostanza di S. Francesco d'Assisi, non escluso il Padre Ireneo Affò [4]), il quale per altro credette d'avere provato che S. Francesco non iscrisse

1) Loc. cit.

2) Opuscula S. Francisci Assisinatis collecta a P. Io. Baptista De La-Haye. - Par. III. de Canticis.

3) Wad. Ann. T. I. an. 1212.

4) Vedi il suo dizionario della poesia italiana alla parola Cantico. Il Pignotti, e il Tiraboschi nei luoghi citati al N. IX, dove, si noti, che il Tiraboschi dice avere il P. Affò molto fortemente impugnata la sentenza, che fa di S. Francesco il verso de' cantici, che gli si attribuiscono, sentenza che egli tuttavia confessa di tenere. L'Affò dunque pare che non debba avere al tutto decisa la lite.

Digitized by Google

mai nulla in versi nè rimati nè sciolti, e che non aveva lo spirito formato a poesia. Il che con quanta ragione abbia scritto vegganlo quelli, che avranno la voglia e la possibilità di confrontare quella sua dissertazione sui cantici di S. Francesco con questa nostra [1]). Or poi chi non sa la poesia consistere più nella forza ed armonia dei pensieri e melodia degli affetti, che nel metro dei versi e ritmo delle parole? Sono dunque ad ogni modo di S. Francesco.

Nè qui tacerò io, quelli, che tengono questa opinione, potersi far forti su quanto narrasi nella vita di S. Francesco, ed è, che dopo di avere in uno dei suoi soliti impeti amorosi dettato il cantico del Sole, voleva che tutti lo imparassero, e che il B. Pacifico lo mettesse *in versi buoni ed eleganti* [2]). Di che crederanno di poter conchiudere, che dunque Francesco dettò quel cantico e gli altri in prosa, e che il B. Pacifico poi li mise in versi secondo il desiderio del suo Patriarca. Parrà cosa strana: ma io non temo di cavare anzi di qua una conseguenza al tutto contraria. Poichè intanto per primo si vede, che a Francesco piacevano i versi, e che aveva buon gusto, perchè voleva *versi buoni ed eleganti*. Poi, chi non vede, che Francesco avrebbe desiderato, che il suo caro Pacifico, di cui aveva meritamente tanta stima anche come poeta, fossegli stato vicino, perchè, come più pratico del verseggiare, gli accordasse meglio la lira, e ammigliorasse i cantici suoi, ma che il desiderio fu indarno? Conciossiachè si dice nel medesimo luogo, che il B. Pacifico nol potè fare per essere lui allora, ed essere poi sempre stato in Francia, e nelle Fiandre. Nè a que' tempi ci erano i velociferi e le strade ferrate da poter mandar attorno lettere in così lontane parti da chicchessia anche per cose di non grandissima importanza. Che se tuttavia il cantico del Sole non è in versi nè buoni nè cattivi, sappiamo che alcuni sostengono esserlo stato, e quand'anche nol fosse mai stato, non seguita però che S. Francesco non abbia potuto scrivere altri cantici in versi e rimati. Che se taluno non volesse concedere nemmeno questo, rammentesi, che il verso e la rima tiene a poesia quella relazione di accidentale perfezione ed ornamento, che l'abito del monaco e del principe tiene all'animo regalmente e sapientemente atteggiato. Mancherebbe un pregio di più alle poesie di S. Francesco, ma non cesserebbero per questo di essere poesia ed anche eccellente, quando serbassero le altre doti. Il Telemaco senza verso e senza rime sarà sempre miglior poesia, che il misurato e rimato Malmantile, e i salmi troppo più che le petrarchesche canzoni. Io per altro credo che da quanto fu discorso fin qui, e in seguito si ragionerà, debbasi poter credere, che a San Francesco non fosse cosa nè strana nè difficile il verseggiare.

XII.

Un più forte argomento crederanno forse gli avversarii dell'autenticità di questi cantici di poter trarre dalla Crusca, che alla parola — *Picciollello* — cita il cantico *Amor di caritate* e alla parola — *Spessare* — quell'altro *In foco amor mi mise*, e falli del da Todi, come pure da que' raccoglitori delle poesie del B. Jacopone da Todi, (tra i quali è da porre il P. Tresatti) che hanno inserito a quelle anche i due cantici, che noi ora rivendichiamo alla poetica gloria di S Francesco d'Assisi *In foco amor mi mise*, e *Amor di caritate*.

1) Dico così, perchè la dissertazione del P. Affò sopra i cantici di S. Francesco non s'è potuta da me trovare per cercarla che abbia fatto Ella fu stampata in Guastalla l'anno 1777. Vuole per altro ragione che di essa riferisca qui almeno quello, che n'apprende l'egregio sig. Cav. Pezzana nella sua opera in continuazione a quella del P. Affò sugli Scrittori parmigiani. Il che farò tanto più volentieri, acciocchè altri non credesse aver io preso a combattere all'aria, e senza niuno, o solo con pochi valenti oppositori. Dice adunque così nella vita del P. Affò, anno 1777. « Appartiene pure all'anno 1776, la sua dissertazione dei cantici volgari di S. Francesco. Toglie in essa a provare Ireneo: non avere Francesco d'Assisi avuto lo spirito a poesia formato: non essere in versi il più famoso cantico di lui rimastoci: gli altri a lui attribuiti e veramente scritti in versi, non essere farina del suo sacco. Egli stesso scriveva al P. Mazza (27 febbraio 1777) d'avere cacciato fuori del catalogo dei poeti italiani il suo S. Francesco, ripostovi malamente dal Wadingo, dal Crescimbeni, dal Quadrio, e da altri. Buone ragioni egli adduce a sostegno della sua sentenza nella quale vennero tutti coloro che avevano fior di letteratura. Quindi molto il plauso, che ne sentiva da tutte parti e molte le ricerche del Libriccinolo, ora fattosi assai raro. Leggesi tuttodì con piacere e buon frutto. A troppo scarse parole tentò il Valeriani (*F. VI dell'avviso ai lettori, che sta in fronte al T. I dei poeti del primo secolo della lingua italiana*. Firenze 1816) rimpossessare di questo santo il nostro Parnaso. Ignoro, se alcuno si ponesse sotto la sua bandiera ».

« Il Pacciaudi seco lui rallegravasene pur assai da Torino, e dicevagli: Veggo con mia singolare consolazione, avverato ciò, che di voi ho sempre e costantemente predetto. Voi valete più di dieci provincie di frati insieme. Qui si è letta la dissertazione in un crocchio di gente letterata, e ho avuto il piacere di sentire la lettura interrotta tratto tratto dalle sclamazioni onorevoli: bravo P. Affò: viva il valoroso Bussettano ». (Lett. 22 an. 1777). - Mi duole di non aver potuto vedere quelle buone ragioni del P. Affò, perchè finalmente io non cerco che il vero, e dalle surriferite parole par veramente che l'Affò neghi essere di S. Francesco non solo il verso, ma anche il concetto dei detti cantici, ma tuttavia io mi credo lecito di confidare d'avere migliori ragioni per la sentenza contraria, il che parve anche al Tiraboschi.

2) Chalippe. Vita di S. Franc. T. I, L. 4, an. 1224.

Digitized by Google

Ma a questi rispondo, che oltre agli argomenti intrinseci, che furono fin qui considerati, ed a quella nube di testimonii sì antichi che moderni, i quali fanno essere S. Francesco d' Assisi autore di questi bellissimi cantici, rispondo, che l' esame comparativo delle poesie del da Todi con quelle del d'Assisi mostra tanta varietà di stile sì per conto dei pensieri, che delle parole, che mi par incredibile come altri le abbia potute confondere. Jacopone procede per lo più pedestre, e troppe volte languido e negletto, ed anche ne' cantici amatorii, che pur sono i più belli, e dove si sente qualche calore di affetto, sta lontano dal suo Patriarca delle miglia le millia. Francesco all' incontro è sempre grande sostenuto e magnifico. Nel primo si vede uno studio rade volte felice, e quasi sempre eguale; nel secondo una natura sempre energica, e mirabilmente varia. Quegli instruisce di frequente, e move di rado e tenuemente, questi incende, rapisce, travolve con esso seco il lettore, sublimandolo quasi sempre ai più alti ed arditi concetti. Jacopone noi metteremmo più presto fra i dicascalici che fra i lirici, Francesco non dubiteremmo di collocare fra i primi lirici. Ed anche per conto della locuzione questo è veramente mirabile, che S. Froncesco forse cent' anni prima di Jacopone scrisse molto più purgato che questi. Di che io credo esser ragione, perchè a' tempi di S. Francesco la lingua era in sul primo sbucciare, e quindi più uniforme, nè anche erasi divisa come dappoi in illustre e plebea, e quest' ultima in quei tanti dialetti popolari, come poi avvenne, e Francesco da quel rozzo volgare allora comune scelse quel più bel fiore, che al suo genio attalentava. Laddove Jacopone come asserisce un autore delle cronache francescane [1]) affettò di introdurre ne' suoi versi molte parole ed idiotismi tudertini, siciliani, calabresi, napoletani e romani. E questo medesimo dice il Perticari [2]) soggiungendo: « Sicchè n' uscì poi di sovente « un sermone tutto mescolato e senza cura, « come di chi per fare una bella ghirlanda, « mettesse a un fascio colle rose le orti- « che ». Ciò non si può dire per fermo di S. Francesco, e ben altramente parla di lui, come vedremo, lo stesso Perticari.

E per dare un esempio in pruova di quello che qui diciamo, confrontisi una delle più belle canzoni del da Todi in lode della povertà [1]) colla prece che S. Francesco scrisse in latina prosa per chiedere il dono di questa virtù, e veggasi con tutto ciò quanta maggior poesia si truovi nella prosa del maestro, che nel verso del discepolo [2]). Jacopone incomincia il suo cantico, che è uno dei migliori, così:

Dolce amor di povertade,
Quanto ti deggiono amare ?
Povertade poverella
Umiltade è tua sorella,
Ben ti basta una scodella
Ed al bere ed al mangiare.

E continua con questo stile, e in qualche luogo anche più basso, dicendo, che povertade non ha letto, non ha tetto, si contenta di poco pane, e di poca acqua e sale, che a magnare siede in terra, non fa testamento, non cerca avere, sè disprezza e tutte cose; e più gravemente, che non abbia incominciato, conchiude:

Povertade è nulla avere,
Nulla cosa possedere,
Se medesmo vil tenere,
E con Cristo poi regnare.

La quale ultima sentenza oltre a gravissima in vero è anche molto ben detta, e con purgatissima lingua. Conciossiachè noi non vogliamo essere della opinione di quelli, che al tutto vogliono calpestato il da Todi colla ultima plebe dei poeti. Ma sosteniamo che anch'egli ha delle sue proprie bellezze, le quali eziandio più parrebbano, se non le avesse infardate di troppo

1) Marco da Lisbona. Cron. L. IV, C. 59 Dei cantici del B Jacopone.

2) Pertic. Dif. di Dante C. XXV.

1) Mi conforta l'avere trovato, dopo scritta questa Dissertazione, che senza averlo saputo io m' era accordato col signor Prof. Chavin nella scelta di questa canzone del da Todi, che anch' egli nel fine della sua storia di S. Francesco porta come per un saggio del poetare del B. Jacopone: simile fu col Cantù. Questo mostra, che io non mi sono lasciato allucinare dall'amore della mia causa, raffrontando il peggio dell' uno, col meglio dell' altro, come troppe volte ci fanno fare, senza noi avvertirlo, le nostre passioni in cose anche di maggior importanza. Di questa, e d'altre notizie cavate dall' istoria del Prof Chavin ne debbo saper grado e rendere grazie all'egregio signor Cavaliere Alessandro Paravia, ed alla gentil cortesia del signor Marchese d' Azeglio: quegli m' indicò, e questi mi concesse a vedere quella istoria di S. Francesco non per anco ben conosciuta in Italia.

2) Dico discepolo, perchè il da Todi era dell' ordine di S. Francesco: e forse a scrivere tante poesie come fece, prese egli, benchè quasi un secolo dopo, l' incitamento, e l' esempio dal suo Patriarca, dal quale anche non è improbabile, che abbia molto preso, ed abbia quello imitato, perchè veramente, qua e là per le poesie del da Todi, s' incontrano de' nobili pensamenti e generosi affetti, e al tutto simili a que' di San Francesco, ma pur niuna delle sue canzoni si truova, che così dignitosamente si mantenga tutta da capo a fondo come questa di S. Francesco.

Digitized by Google

fango, e meno cose scritte e più breve, e più firmato, od almeno gli ammiratori suoi avessono solo le migliori cose di lui raccolte e prodotte [1]). Ma tuttavia quanto non istà indietro dalla gravità, maestà, forza e leggiadria di Francesco? Si consideri anche solo questa prece di lui in vero poetica: « Insegnami, o Signore, la via della tua di- « lettissima povertà. — La povertà calca « tutto, dunque ella è regina. — Tu me ne « innamorasti. — Ma ahi! come siede sola « in sul letamaio, e dagli amici è negletta « sì, che di sposi sonsele fatti adulteri — « E pur ella è sì gran regina e tanto bella, « che tu per lei lasciasti le angeliche sedi, « e disposastila; — ed ella ti fu compagna « fedele nel presepio, dove ti preparò un « guanciale di fieno, e ti fu individuo scu- « diere, anzi pur alleato nella pugna della « passione, allora, che abbandonato da tutti « ella ti fu leale col drappello de' principi « suoi; ciò sono le penurie. — Anzi della « stessa madre tua più fortunata come gra- « tissimo donzello corse ad abbracciarte in « sulla croce [2]). — Tu spirasti l'anima nel- « l'amplesso di questa sposa, ed ella discese « teco nel sepolcro, e tu risorgendo la con- « ducesti pur teco in cielo, lasciate queste « misere cose a' mortali. — Oh! chi non « amerà sopra ogni altra cosa questa si- « gnora Povertà [3]) ». E seguita chiedendola molto affettuosamente, il che lascio di riferire, come anche compendiai questa orazione, e il cantico del Jacopone per non essere soverchio lungo. Credo per altro di avere posto in mezzo quanto basti agli intelligenti per portare quella sentenza, che io tengo in questa controversia.

1) Questo poeta che fu contemporaneo ed amico di Dante morì a Todi in odore di santità nel 1306. Alcuni lo levano troppo alto fino a chiamarlo il Pindaro, e l'Anacreonte italiano. (Vedi la 20 delle cento lettere al Cav. Vermiglioli, la quale è dell'Abbate di Costanzo, e la storia di S. Francesco del Chavin-Bibliog. Poes. del B. Jacopone). Altri lo vogliono troppo abbassare, poichè dice il Perticari che « gl'Italiani « maestri così moderni come antichi tutti lo dissero poeta « goffo e plebeo » (Dif. di Dante c. XXV). Benchè in questo medesimo luogo lo stesso Perticari dica che « Nondimeno « splende per molti luoghi di molto oro ». E io credo che gli uni e gli altri non sieno senza qualche ragione, e farebbe opera benemerita delle lettere, e della pieta, chi togliesse a purgare e scerre le migliori cose di questo sacro poeta, come in parte già fece il Cav. Aless. de Mortara.

2) Piacque questo pensiero a Dante, e il mise in un terzetto appunto là dove fa le lodi della poverta di S. Francesco, quando della povertà disse, che per essere sposata da altri dopo Cristo, come fu da Francesco,

Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che dove Maria rimase giuso
Ella con Cristo salse in sulla Croce.
Par. c. XI.

3) La-Haye. Opus. S. Franc. - Che nobile e grandioso parlare e sublime non è mai questo! e chi nol sente?

Così pure per non istuccare i miei lettori lascio qui l'esame della lingua dell'uno e dell'altro autore, che come ho detto è molto diversa, e rimetto chi volesse fare questo confronto alla collezione delle poesie del B. Jacopone, fatta dal P. Francesco Tresatti da Lugano, dove si trovano anche i cantici di S. Francesco. E non è cosa improbabile, che da uno di simili collettori, molto più antico però, sieno stati ingannati anche gli eruditissimi accademici della Crusca [1]). Qui solo aggiungo, che lo stesso Tresatti fra i lodatori e raccoglitori delle poesie del B. Jacopone pone il P. Enrico Vuilliot Fiammingo [2]), e questo medesimo autore è citato dal P. La-Haye [3]) come difensore dell'autenticità dei due cantici di S. Francesco, *In foco amor mi mise*, e *Amor di caritate*. E per ultimo se questi due cantici fossero veramente, e certamente del B. Jacopone, come mai non l'avrebbe dovuto sapere S. Bernardino da Siena? Conciossiachè egli nacque solo settantaquattro anni dopo la morte di Jacopone, fu del medesimo ordine, e poco meno che dello stesso paese. E pure S. Bernardino li fa senza nessuna dubitazione di S. Francesco d'Assisi. Vorremmo noi credere, che quel sì gran santo e integerrimo uomo avesse voluto far questo furto ad un fratello in favore del padre? senza che nessuno degli altri tanti fratelli s'ardisse zittire? E i due preziosi manoscritti delle poesie del Jacopone, che il prof. Chavin dice d'aver veduto nella biblioteca reale di Parigi [4]), par che non debbano contenere questi due cantici, altrimenti, come quell'erudito scrittore non ne avrebbe dovuto prendere sospiccione, o far motto? E in questo mentre che gemono sotto i torchi i primi fogli ci si scrive da Assisi: « Agli Angioli abbiamo la France- « schina ed osserva profondo silenzio sulle « poesie di S. Francesco, comecchè porti in « gotico carattere quelle del B. Jacopone da « Todi [5]) ». Or la detta Franceschina è un manoscritto che si conserva in S. Maria degli Agnoli a Scesi scritto nel 1474 dal Padre Giacomo degli Oddi Perugino Guardiano di Porziuncola. Nel 1474 adunque questi cantici non si attribuivano al Jacopone, altrimente il P. degli Oddi, come bel-

1) Di tale potrebbe essere il codice della Crusca, poichè il P. Tresatti negli Avvertimenti dice, che fino a' suoi tempi alcuni cantici di Jacopone si conservavano sparsi in più manoscritti.

2) Tres. Poes. del Jac. Avv. - Vuilliot. Athaenae Orthodox. sodalitii Francis.

3) Opusc. S. Franc. De Cantic.

4) Histoire de S. Franc. Bibliog. N. 14. Poe. de Jacop.

5) Assisi 8 Gennaio 1843. P. Giac. da Solero M. O.

Digitized by Google

lissimi, ce gli avrebbe assegnati. E questo è un nuovo argomento non negativo di tutto, ma in gran parte positivo che conferma quel quasi contemporaneo di S. Bernardino da Siena. Perchè una delle più forti opposizioni che si fanno contro l'autenticità di questi cantici di S Francesco è, perchè in molte antiche edizioni e manoscritti sono inseriti fra i cantici del Jacopone. Ma che val questo contro la sì antica e veneranda testimonianza di S. Bernardino, che afferma essere essi cantici di S. Francesco, e il silenzio del P. Giacomo degli Oddi a riguardo del B. Jacopone?

XIII.

Per ultimo a quelli, a' quali par duro, che Francesco debba aver potuto scrivere in così purgata lingua a tempi così remoti, e in versi di tanto artifizio e rimati, dico per primo essere oggimai cosa troppo chiara e provata per le storie d'ogni letteratura, che lo scrivere in verso rimato precede lo scrivere in verso sciolto, e generalmente lo scrivere in verso allo scrivere in prosa. La ragione di che sembra fondarsi tutta quanta nelle leggi dello sviluppo intellettuale dell'uomo. Conciossiachè i popoli, che da rozzezza s'inciviliscono, hanno un sentire più vergine, più energico, più affettuoso, ed uno intendere più semplice ed universale, la fantasia poi più fresca e vivace, più focosa e quasi impaziente, le quali tutte cose meglio si addicono allo scrivere figurato, caldo, fantastico e grandioso del verso e senza troppo studiare nessi e trapassi, che non allo scrivere filato, tornito, ragionato e tranquillo della prosa, alla quale si richiede sviluppo di maggior riflessione, e quasi direi senile assennatezza. E per questo anche è che vediamo i giovani e le donne dilettarsi meglio di poesia, che di prosa, ed in quella riuscire a maggior perfezione che in questa, e talvolta li vediamo col mutar dell'età cambiare di genio e di destrezza. In quanto poi alla varietà del metro e della rima, chiara cosa è, che come più armonica dovea natnralmente precedere la prosa ed il verso sciolto, in ispezialtà nella nostra lingua e contrada, in cui tutto par

Che canti e risuoni
Di dolce armonia.

E per quello che s'attiene a Francesco, io mostrerò anche più sotto quanto di poesia si conoscesse, e quanto il cantare gli attalentasse. Senza di che qual meraviglia, che un uomo, la vita di cui è un poema eroico lirico didascalico, qual meglio si vuole, come mostrano oltre alle opere sue anche i molti carmi, che sonosi prodotti su quest'argomento [1]), uomo ingegnoso, fervido, innamorato, e troppe volte estatico, dietro a cui correvano assai gente, qual meraviglia dico, che tal uomo cantasse in versi il suo amore in paese ed in tempo, in cui tutte le corti incominciavano a balicar di poeti, e non solo in Italia ma anche fuori [2]).

Per quanto spetta poi alla lingua, che pare a taluni troppo più forbita e regolata, che secondo essi non dovesse poter esserne a quel tempo, io non veggo, perchè dunque non si truovi la stessa difficoltà a concedere, che S. Francesco abbia scritto quel bellissimo cantico del Sole, che nol dirò scritto in lingua civile ed illustre, ma pulita e forbitissima? — Oltredichè tennero tosto dietro a lui e scrissero in molta purgata lingua prima dell'Alighieri e il Giudice Siciliano, e Dante da Majano, e la Poetessa Sicula, e Guido Guinicelli, ed altri non pochi. E se si concede a costoro d'avere potuto scrivere in terso stile, perchè nol si vorrà concedere solo a Francesco?

Che se tuttavia paresse, che per Francesco ci fosse una difficoltà di più, perchè è il primo, che ci si presenta con in mano la lira ben temperata e soave e pura la penna, non dubiteremo noi allora di attribuire a lui questa gloria, conciossiachè di taluno debba pur essere finalmente. Questo non proverà altro, se non, che sia di Francesco l'onore d'aver dato, uno fra' primi, moto alla poesia, forma alla lingua, e così avviamento alle belle lettere volgari, senza fors'egli avvedersene, alla guisa che egli e

1) So bene che altra cosa è dare colle sue gesta materia di poema, ed altra è sapere poetare, ma con ciò solo voglio dire, che grande analogia passa (o certo mi par che dovrebbe passare) tra uno eroe, ed un cantore, che non sia indegno di celebrarlo. - In quanto poi a' poemi ch'ebbero per tema S. Francesco, non sarà discaro al lettore sapere, che del secolo XIII abbiamo una poesia d'ignoto autore che incomincia

Gesta sacri cantabo ducis, qui monstra domandi
Primus adinvenit, tribuitque Minoribus artem:

che Gio. Battista Mantovano scrisse dodici libri *De Fastis S. Francisci*: che M. Antonio Bonciari di Perugia ne scrisse tre intitolati *Seraphidos*: che Apollinare da Sigmaringa fratello di S. Fedele ne scrisse quattro in distici: che il P. Francesco Mauro d'Ispello oscurando tutti quelli che il precedettero, compose un poema epico in versi latini esametri intitolato *Franciniades*, diviso in 13 libri, e tenne sì d'appresso a Vergilio, che si meritò l'agnome di secondo Marone. In volgare poi scrisse Catterina Ubaldini Gabrielli 18 libri in ottava rima, e 26 pure in ottava rima ne scrisse Agostino Gallucio. Non intendo di lodare tutti egualmente questi poemi, ma di mostrare quanto furono conosciute poetiche le gesta di S. Francesco.

2) Vedi il Perticari nella sua Dif. di Dante, e Cesare Cantù Storia univ. Rac. V. X e XI.

Digitized by Google

li suoi frati veniva dando nuova e più costumata e gentil forma al vivere di que' colle parole e cogli esempli e per sè e per nuovi e feroci repubblicani, che erano i popoli italici d'allora [1]). Questo sol proverebbe che S. Francesco d'Assisi non dovrebbesi oggimai quinci innanzi chiamar solo grande Archimandrita di Religiosi, ma anche padre de' popoli e gonfaloniere de' poeti, e primo generatore di questa bellissima lingua, che ora scriviamo e parliamo. Le quali tutte asserzioni se non temessi prolissità, e, come si suol dire, d'uscir di via, vorrei tutte minutamente provare.

XIV.

Sono dunque questi cantici dettato e cosa tutta propria di S. Francesco d'Assisi; non del B. Pacifico, o del B. Jacopone, o di altri. Questo io credo d'avere provato fermamente e per intrinseche ragioni, e per autorità irrepugnabili. Potrei quindi fin d'ora concludere all'altra parte eziandio della mia affermazione, che dunque S. Francesco d'Assisi è poeta. Ma conciossiachè altri mi potrebbe forse rispondere, che due sole canzoni non bastano a decorare chicchessia del glorioso titolo di poeta, non voglio io mancare al mio dovere di rendere satisfazione anche per questa parte ad ogni diritto, che ben sento avere il gentil mio lettore sopra di me. Tronchiamo adunque gl'indugi, e quand'anco io creda di poter sostenere, che anche due sole canzoni di alcuno rimastici possano bastare a provarlo poeta, quando sieno eccellenti, come si parrà che sono queste di S. Francesco, non voglio pur farmi su questa ragione sì forte da mettere in altri qualche sospeccione, che mi sia difetto di pruove maggiori e legali. Veniamo dunque a noi.

E in prima a persuaderci che S. Francesco dovette avere un'anima poetica, che è quanto dire molto sentimentale e intendente, gentile e fervida, dilicata ai più fini sensi d'amore, forte a quelli del meraviglioso, alta, signora, e volta continuamente a un cotal eroismo, e quel che è più regalmente innamorata, dalle quali parti si compone quello, che propriamente estro poetico si dovrebbe dire, basta sapere che e' fu gran santo [1]). Poichè egli mi è avviso, come ho già detto, che tutti i santi più singolari, tengano qual più qual meno quest'anima a poesia atteggiata, od almen certo inclinata. — Diffatti niuno mi vorrà negare, che vera e perfetta poesia debba essere una ispirazione di cielo, una cotale armonia, che quasi ripercossa eco si fa a noi sentire dai celesti, e ne rapisce come in estasi alla cognizione del bello ed allo amore del veramente grande e meraviglioso, onde lieti di tanto bene cantiamo armoneggiando e pensieri e parole ed affetti. E religione (intendasi sempre la vera, perchè qualsivoglia altra non può essere che resia o superstizione) religione, che è commercio ed unione affettuosa con Dio, enimmatica visione e sostanziale percezione di lui, incoata fruizione dell'assoluto Bello, dell'immensamente Grande, e del deliziosissimo Bene, non sarà ella vera e perfetta e divina poesia? Ed anche nella sua forma esteriore non è religione eminentemente poetica? La creazione, la giustizia e felicità dell'Eden, la grazia, la caduta degli Angeli e degli uomini, la dannacione di quelli, e la mirabile condotta di Dio in salvar questi, la Redenzione, il Figlio della Vergine, il Dio crocifisso, l'Amore fatto cibo agli amanti, il Risorto, il dolore addolcito e reso venerando, il martirio, e la stessa umiliazione glorificata, lo Spirito di Dio diffuso nei cuori, il gran dì delle rivelazioni, la maestà dei riti istorici insieme e simbolici, la gloria dell'eterno trionfo, non sono sublimi e gentili argomenti di nobilissimi carmi? L'ardita lira, e la melanconica elegia, e la grandiosa epopea, e fin anco la gaia anacreontica, e l'istruttiva drammatica non trovano nella religione della cattolica fede immagini, fatti, ragioni, stimoli, materia di utilissimo canto e dilettevole [2])?

1) Della buona influenza politica che esercitò l'ordine di S. Francesco sui popoli di quest'ultimo scorcio del medio evo, vedi la storia di S. Francesco del prof. Chavin, specialmente al capo X e la prefazione alla vita di S. Elisabetta del C. di Montalembert. E per conto dello sviluppo e della coltura intellettuale, l'Abbate Rosmini non dubita d'asserire, che « l'aprirsi degli ingegni, il che propriamente avvenne nel secolo « decimoterzo, fu massimamente opera delle due religioni di « S. Francesco, e di S. Domenico ». Trattato della Cose Mor. L. II, Cap. 4, Art. 1.

1) Non si vuol mica dire con ciò, che se altri non ha da natura quelle doti, che fu detto essere necessarie a poesia, possa mai diventare eccellente poeta, ma s'intende dire, che la grazia, la quale è quel principio che fa essere santi, ed è un vero sentimento ed una partecipazione della divinità e di indole, che se truova quelle doti le sviluppa viemmaggiormente e le perfeziona, e se non le truova, che in minimo grado, attalchè si considererebbero come non esistenti, le trae da quell'ultima e prima potenzialità in atto maggiore, e le svolge per guisa, che s'incominciano a sentire, a vedere, a riflettere. E dunque sempre vero che la grazia aiuta, e dà la più bella e massima forma al poeta, perchè gli svolge e perfeziona la naturale inclinazione, e gli comunica un nuovo sentimento, ed una più perfetta cognizione della Divinità, onde viene ogni più profondo ed ardito pensiero, ogni più bella ed immaginosa pittura, ogni più nobile e caldo affetto.

2) Mi gode l'animo grandemente di trovarmi su questo proposito in pienissimo accordo con quel gentil poeta, ed erudito scrittore che è il Cav. Felice Romani. Vedi la bella appendice alla Gaz. Piem. del 27 Agosto 1842. Simile dico di

Digitized by Google

Onde gli stessi poeti, che a questa sola fonte non bevvero, Dante, Petrarca, Torquato, Chiabrera, Manzoni, onde attinsero li più forti pensieri, e più universali, le immagini più brillanti, la sapienza, quella cotale divinità insomma, che nei loro più belli lavori si sente, e che li rende immortali? Non forse da religione? — Manca dunque solo, che si rinvengano anime così forti e così delicate, che tutta la divina bellezza e magnificenza veggano e sentano di religione. Or queste sono per eminenza gli eroi del Cristianesimo, i quali tuttavia per le ragioni che accennai da principio vollero essere piuttosto argomento di canto glorioso, che cantori. Ma S. Francesco d'Assisi il fu sì fra i primi e sopra tutti, che volle in sè darci materia da cantare [1]), ed anche l'esempio, e mostrarci la forma, almeno dei canti d'Amore.

XV.

Ma perchè non paia, che questa ragione pruovi troppo più del bisogno, e che si voglia per via di ragionamento dimostrar quello che dovrebbesi anzi provare per testimonii, traggansi questi innanzi al buon giudizio di chi legge.

In prima adunque è da sapere, che San Francesco, come dice il sig. Cesare Cantù [2]), fu in sua giovinezza e pria di convertirsi, « balioso, vivace, lieto compagnone, e *buon poeta* ». La quale asserzione sembra che si possa fondare per ogni sua parte anche su quello che leggesi nella vita di S. Francesco scritta da tre suoi compagni, dove si dice, che a quell'epoca di sua giovinezza « dato a' giuochi e a' canti, girando il dì e la notte per Assisi erasi fatto socio a simili a sè [3]) ». Per la quale sua grande piacevolezza di conversare era da' cittadini d'Assisi detto il Giovin Fiore [1]).

Sul qual verso io faccio osservare, che la parola *canto* sembra che non si debba prendere solo in quel meschino significato che ha di modulare in varii suoni la voce, ma si in quell'altro più nobile e forse più antico e genuino di produr carmi o comecchessia poetando alcuna cosa o persona lodare, od altro affetto esprimere [2]. Conciossiachè questo è al canto essenziale, dove l'aggiunta della vocale armonia è solo accidentale; il cantar della mente e del cuore dev'essere prima di quel dell'accento; questo secondo colorisce e meglio scolpisce quel primo; benchè in tempi a noi troppo vicini paia che siasi intorno a ciò alquanto inverso l'ordine delle idee ed il significato della parola [3]).

Or poi certa cosa è che le nazioni, come quelli spiriti singolari, che in sè col loro carattere le assumono e le rappresentano, uno de' quali fu S. Francesco, danno prima carmi e poemi, che canti e suoni, altrimenti non si saprebbe che cosa cantare, e la musica, come mostra la storia, si è sempre perfezionata dopo della poesia. Or questa era la condizione dei tempi di San Francesco e specialmente d'Italia, e questo era il carattere di lui, giovani l'uno e l'altro, poichè questa si rinnovava in altri costumi, altra lingua, altra politica, e quegli,

quell'altro splendore delle sacre lettere piemontesi, il Preside della Reale Accademia di Superga di Guglielmo Audisio, che il Romani in quella sua appendice loda quasi secondo Quintiliano. - Vedi la 4 delle sue lezioni di Eloquenza sacra. Parte prima.

1) Oltre a' poemi che abbiamo veduto alla nota sulla fine del § XIII, ed alle molte canzoni in lode di S. Francesco, come quella di *Guittone*, di *Jacopone*, di *Papa Gregorio IX*, del codice frondiniano, di Lope de Vega, e d'altri italiani spagnuoli, francesi e tedeschi, ecc. S. Francesco trovò in Dante un'anima ed una cetra veramente degna di cantarlo, siccome fece l'Alighieri nel Canto XI del Paradiso, dove mette in bocca a S. Tommaso le lodi di S. Francesco

2) Storia Univ. Racconto. Vol. XI. Nuovi frati.

3) *Delitus iocis et cantibus civitatem Assisii die noctuque circumiens sibi similibus est associatus. - Ex vita a tribus sociis.* Questa vita fu scritta da' frati Lione, Angelo e Rufino compagni del Santo, per comando del Generale Crescenzio de Iesi. - Vedi anche l'Histoire de S. Fran par M. Chavin c. 1. e Bibliogr. N. 3. - Intorno poi ai giuochi e canti di que' tempi, non solo dei nobili, ma anche dei mercadanti, tra i quali non c'era ancora quella così grande distanza, che poi, è da vedere il C. X. del Vol. X della Storia Univ. del Cantù. Divertimenti.

1) *Seraphicus S. Franciscus a primis annis maxime fuit dilectus. Unde cives Assisiates cum vocabant Iuvenem Florem.* Wad. An. Min. T. I.

2) V. Forcellini alla parola *Cantus* § 2 e la Crusca.

3) Diffatti anche oggidì da troppi si va al teatro, all'accademia, e troppe volte anche alla chiesa, non per sentirsi illuminare la mente e commuovere l'animo da nobili carmi, ed utili drammi, e in quanto alla chiesa da quelle divine e celesti canzoni, che sono i salmi e gli inni, e in somma ogni cosa, che si canti nelle sacre funzioni. Ma vi si va a gran calca, e vi si corre a rompicollo per sentirsi lusingare le orecchie dai mottetti, dai bassi, dagli acuti, dai trilli e passaggi, e in breve da tutto quello che dà maggiormente diletico al senso, e poco o nissun vero diletto procaccia alla mente ed al cuore. Per si fatta e lagrimevole guisa la intelligenza del concetto è troppe volte sacrificata al senso de' suoni e delle voci. Nel che sarebbe difficile definire di chi sia la colpa, se di chi ode, o di chi canta, o di chi scrive, o in fine di chi che sia. Questo non è certo buon gusto, e ben si vede quanta leggerezza avesse il passato secolo, e a quanta bassezza ridotto avesse il concetto di virtù, se virtuosi credette di dover chiamare questi modulatori di voci, a tal che, come dis e quel suo lepido censore - *Virtuosi saran que' che di maggio cantan versi d'amore in lor linguaggio.* (Pass.) La virtù de' quali sembra, che si possa mettere insieme con quella beneficenza, che da alcuni non si vuol praticare altro che a patto di cavarne il diletto di una serata, o di una ballata. Ma e' ben pare anche che questo nostro secolo sdegni tanta bassezza, e voglia ricondurre virtù al suo primiero e grandioso splendore.

Digitized by Google

uomo nuovissimo, non potea non essere informato dello spirito di questa sua madre, e però ci diedero prima canzoni che sinfonie. Per il che quell'insigne cantore di S. Francesco il P. Mauro d'Ispello nel libro IV della sua Francesciade canta, che essendosi il suo eroe convertito, e non per questo perduto avendo l'amore al cantare, convitò gli amici suoi anche dopo la conversione, tra' quali eragli principalmente diletto fin da giovanissimo Ida di Tosone,

al qual donato
Calliope il plettro e avea la cetra Apollo [1]),

e per dar loro una dimostrazione del suo rimutamento d'affetti e di cantari in meglio, comandò, che Ida cantasse le lodi di S. Giovanni Evangelista.

Chiese allora il preside dall'alto
Letto la lira, e comandò venisse
Chi con carme inusato a' commensali
Allegrasse lo spirto [2]).

Non erano adunque a giudizio del Padre Mauro, e di chiunque abbia fior di senno, compagni a Francesco, di quelli cui gradisce cantare andando a zonzo solo le altrui canzoni, ma sì di quelli, cui fervea in petto, un'anima più nobile, ed erano dal genio de' vati inspirati, e questi cotali, da chi può averli veduti, si dice, che erano simili a lui [3]): piacea dunque anche a Francesco il poetare. Nè paia a taluno, che io mi fermi troppo su questa minuzia, la quale forse gli potrebbe sembrare solo una mia imaginazione, e che il cantare di Francesco dovesse essere stato proprio soltanto un mandar fuori misuratamente la voce. No, perchè come cosa principalissima alla nostra quistione, mi preme, che altri ben si persuada il cantare di S. Francesco doversi prendere in quella medesima significanza, nella quale disse Torquato:

Canto l'armi pietose e il Capitano
Che il gran sepolcro liberò di Cristo [4]).

1) *Hunc puerum sacri Permessi ad flumina raptum*
Pectine Calliope, cithara donarat Apollo.

2) . . . . . *Poscit tunc praesul ab alto*
Plectra toro, accirique iubet, qui carmine mentes
Mulceat insueto. (Franc. L. 4, v. 460).

Di questo peculiar banchetto si fa cenno anche nella vita de' Tre socii, e generalmente si dice che S. Francesco era più allegro uomo e liberale del padre suo, attalchè e' pareva figlio di un gran principe *filius cuiusdam magni principis videbatur.*

3) *A tribus sociis.*

4) Gerus. C. 1.

Conciossiachè narrasi nei Fioretti come vedremo, che S. Francesco andò giù per la Marca di Ancona con frate Egidio *cantando e laudando magnificamente Iddio,* il che come si potrebbe dire, se si dovesse intendere solo di quel cantare, che è proprio dei musici, e per poco anche degli uccelli? e che forse S. Francesco non sapea fare troppo armoniosamente? e quand'anche l'avesse saputo fare a meraviglia, non sarebbe però quello stato un vero cantare e lodare magnificamente Iddio. Simile dicasi del cantare, che faceva Francesco nel palagio del Vescovo d'Assisi, dove, come abbiamo veduto [1]), tanta era la moltitudine corsa ad udirlo e tanta la stima, in che s'avea quel cantore delle lodi di Cristo [2]), che uomini armati accerchiavano a custodia il palazzo. Poichè altramente a qual fine sarebbero stati que' cavalieri intorno al letto di Francesco cantore? forse solo per sentirlo armonizzare la voce sopra un'altrui canzona? e non se ne sarebbono essi troppo presto stuccati, essendo avvezzi al cantare dei loro trovatori, che così si dicevano appunto, perchè li veniano dilettando con sempre nuovi trovati e nuovi cantari? ma e' ben pare il contrario, che anzi di Francesco forte erano presi. E io credo per fermo, che Francesco ben conoscente del cuore umano non si volesse lasciare sfuggire questa sì bella occasione di purgare con sacre poesie le orecchie di que' cavalieri così avidi di canti nuovamente trovati, e ammigliorarne i cuori. E quello scandolezzarsi del frate, che là si dice, era forse perchè Francesco cantasse una divota canzone? e quando mai questo può essere nè anche al minimo dei pusilli materia di scandalo? non sarebbelo anzi di edificazione? in ispecie in quel grave punto d'infermità? Scandolezzavasi dunque piuttosto, o temeva che gli altri si scandolezzassero, perchè Francesco prendesse costume di Trovatore e poco men che non dissi di estemporaneo. Era dunque il suo un vero cantare inni di gloria a Dio, come egli stesso disse un dì a' suoi in un impeto di amore, che ebbe dopo la rivelazione della sua confermazione in grazia, con queste precise parole: « Voglio lodar Dio ancor me« glio, loderò di continuo il suo santo no« me, e lo esalterò colle mie lodi . . . Nel « rimanente de' miei giorni canterò inni a « sua gloria [3]) ».

1) Vedi sopra § V.

2) Off. S. Franc. 4 oct.

3) Chalip. Vit. di S. Franc. P. 1, Lib. 4, an. 1224.

Digitized by Google

XVI.

Or qui producansi gli autentici documenti. Nella vita del B. Egidio, che fa parte del libro, che detto è dei Fioretti di San Francesco, si narra nel primo capitolo: Che essendo Egidio molto gentile personaggio d'Assisi e veggendo lo dispregiamento di quei così nobili cavalieri, che formavano la compagnia di Francesco, sì gli venne desio d'essere anch'egli del bel numer' uno, e fecene dimanda. Di che Francesco godendo, e « ragguardando l' aspetto divoto di frate « Egidio rispose e disse: Carissimo fratello: « Iddio t' ha fatta grandissima grazia. Se « lo Imperadore venisse ad Assisi, e volesse « fare alcuno cittadino suo cavaliere, o ca- « meriere secreto, ora non si dovrebbe molto « rallegrare? Quanto maggiormente tu debbi « avere gaudio, che Iddio t' ha eletto per « suo cavaliere e dilettissimo servidore ad « osservare la perfezione del Santo Evan- « gelio? E però sta fermo e costante nella « vocazione, in che Iddio t' ha chiamato..... « E dopo la ricezione di frate Egidio San « Francesco di subito con lui n'andò nella « Marca d'Ancona, *cantando con lui magni- « ficamente e laudando il Signore del Cielo e « della Terra* ». Dal quale luogo si vede, che da un sacro estro poetico erano ispirati que' santi religiosi, e rinfocati in esso dal loro padre e maestro S. Francesco, il quale pare, che con questo novizio Egidio non avrebbe usato così, se il medesimo non avesse costumato di fare con altri suoi frati mandandosi attorno a magnificare Iddio, secondo che da un antico officio apparisce [1]) e ad ammansare le feroci ire di che bollivano allora tutti que' nuovi popoli d'Italia. E questo facevano eziandio col ministero potente di una poesia rozza bensì come i loro tempi, e la lingua d' allora, ma pur piena di forti sensi e di natio candore Di che pognamo qui un altro testimonio a baldanza di piacere a' lettori gentili, ed è cavato esso pure dal detto libro dei Fioretti, capitolo della santa castitate della Dottrina di esso detto frate Egidio. Il quale aureo libretto specialmente in quanto spone la dottrina e i detti di questo Beato, molto comendabile per lo nitor verginale dello stile, e per la matronale anzi divina gravità e sapienza delle sentenze, vorrebbe essere, più che per avventura non è conosciuto e letto da tutti. Dice adunque, che molte volte frate Egidio cantava questo sonetto:

Oh santa castità,
Deh quanta è la tua bontà!
Veramente tu se' preziosa e tale,
E tanto è soave il tuo odore
Che chi non ti assaggia non sa quanto vale:
Imperò gli stolti non conoscono il tuo valore.

E il sonetto a que' tempi, che non aveva anche ricevuta forma da Guittone, Cavalcanti e Guinicelli, e poi perfezione da Petrarca era una breve poesia, che si cantava suonando la lira od altro strumento, onde anche trasse il nome. Poetavano dunque, quei frati più da natura scossi e incitati, che da arte diretti: ma egregiamente poetavano, quantunque verseggiassero non perfettamente; come appare dal surriferito sonetto, e meglio apparirà dai cantici di S. Francesco: e gittavano insieme con altri perregrini intelletti i semi di quella poesia, che poscia crebbe a tanto splendore per li due maggiori lumi del Parnaso italiano.

E in quanto a Francesco, non giunse per fino a proporre in versi il tema del suo predicare? Nella prima considerazione delle sacre stimati, libro che d'ordinario esso pure è unito a' Fioretti si legge, che « giunto « S. Francesco a Castello di Montefeltro « entra dentro, e vassene in sulla piazza, « dove era raunata una grande moltitudine « di gentili uomini, e in fervore di spirito « montò in su uno muricciuolo, e cominciò « a predicare proponendo per tema della « sua predica queste parole in volgare:

Tanto è il bene che io aspetto
Che ogni pena m' è diletto.

« E sopra questo tema per ditamento dello « Spirito Santo predicò sì divotamente e sì « profondamente, provandolo per diverse « pene e martirii de' Santi Apostoli, e de' « Santi Martiri, e per le dure penitenze de' « Santi Confessori, e per molte tribulazioni « e tentazioni delle Sante Vergini e degli « altri Santi che ogni gente istava con gli « occhi e con la mente sospesa verso lui, e « attendevano come se predicasse uno An- « gelo di Dio ». – Del suo cantare poi alla corte del Vescovo d'Assisi abbiamo veduto fin da principio, e fu nel precedente numero detto in che senso si debba interpretare. — Le addotte testimonianze dovrebbono bastare, senonchè due altre ce ne occorrono più valide e fede degne. L' una traggasi anche dal libro dei Fioretti di San Francesco [1]), l'altra dall'Officio che ad onore

1) Off. S. Franc. 4 Oct. *quo utunt. Pat. Min. de obs. Ant. IV. ad Laud.*

1) Il libro dei Fioretti di S. Francesco è d' ignoto autore, ma fuor d' ogni controversia è opera del trecento, e come osserva il Perticari par che debba essere stato scritto da

Digitized by Google

del loro glorioso Patriarca e Poeta cantano i Frati Minori dell'Osservanza. Dalla prima vedrassi quanta facilità avesse Francesco a poetare, dall'altra quanta stima s'avesse acquistata anche per questa parte.

Ecco dunque la prima. Nelle seconda considerazione di detto libro delle stimmati si racconta, che « Frate Lione sentendo dal « Demonio una grandissima tentazione non « carnale, ma spirituale, sì gli venne grande « voglia d'avere *qualche cosa divota iscritta « di mano di S. Francesco*, e pensavasi, che « se l'avesse, quella tentazione si partirebbe « o in tutto o in parte; e avendo questo « desiderio per vergogna e per riverenza « non aveva avuto ardire di dirlo a San « Francesco: ma a cui nol disse frate Lione, « sì lo rivelò lo Spirito Santo. Di che San « Francesco il chiamò a sè, e fecesi recare « il calamaio, la penna e la carta[1]), e con « la sua mano *iscrisse una Lauda di Cristo* « secondo il desiderio del frate, e nel fine « fece il segno del Tau T, e diegliela di- « cendogli: Tè carissimo frate questa carta, « e in sino alla morte tua la guarda, dili- « gentemente »: con quel che seguita. E più sotto si dice, che per essa ogni tentazione si partì da frate Lione, e che li frati riposero quella Lauda, e serbaronla diligentemente e con essa fecero poi molti miracoli. Ed or non potrebbe questa lauda essere l'uno o l'altro di questi due cantici, che ambidue sono in lode di Cristo? o se non ciò, un altro simile? chè dal contesto si par certo dovesse essere una poesia quella lauda [2]). Anzi lo stesso Vocabolario della Crusca definisce *Lauda* per un componimento in versi in lode di Dio e de' suoi santi e traduce in latino *Hymnus* e porta l'autorità del Boccaccio e di Giovan Villani. Ed è da osservare che questo significato della parola lauda in antico era molto più fermo, che non sia per avventura a' dì nostri, e tutto proprio di questo genere di componimenti sacri e poetici. Di che fa pur fede il libro dei Fioretti essendo testo di lingua. Anzi il Boccaccio dice che Laudesi si chiamavano questi scrittori di laudi e canzoni [1]). La qual parola l'erudito Abate di Costanzo [2]) truova sinonima di trovatore come questa lo è di poeta. Era dunque San Francesco d'Assisi un Laudese, un Trovatore o un Poeta, come piace meglio chiamarlo, poichè scrisse là su due piedi una sacra canzone in lode di Cristo per frate Lione, fatto non improbabilmente tavolo di un qualche masso o vecchio tronco della selva d'Alvernia, dove Francesco per lo più ed allora, come espressamente si dice, abitava coll'anima levata al più sublime estro di una al tutto divina poesia, che dall'amore di Dio s'ingenerava, e nelle laudi dell'amore di Dio si sfogava. Era dunque S. Francesco d'Assisi in tutta l'estensione del termine poeta cantore del divino amore.

XVI.

L'altro istorico documento poi, che abbiamo pruova anche più: che cioè S. Francesco poelava non solo in lingua volgare italiana, ma anche in estranea, e sì fattamente che di ciò ne dovea correr grande la fama, intanto che fu giudicato bene di fargliene merito e pubblica testimonianza, e lode solenne tramandandone la memoria a' posteri in un pubblico e sacro monumento, qual è l'Officio divino, che sotto il giorno quattro di Ottobre cantano a lode di San Francesco i suoi Religiosi.

Nella quinta Antifona delle lodi si legge così: « Laudando ci ammonì a laudare, « famigliare e continua era a lui la lode: « la lode dico del Salvatore: invita gli uc- « celli, le bestie, e l'altre creature a lodare « il Creatore [3]) ». Or noi abbiamo veduto poco più sopra la significanza della parola *lauda* a' tempi poco posteriori a S. Francesco, al quale significato deve essersi accostato anche il verbo latino *laudare* quando si scrisse quest'Antifona, e l'Officio, ch'io tengo coevo ai Fioretti, se non anche più antico. Anzi non pare improbabile, che a quell'epoca in una latinità alquanto scaduta, quello di cantare in versi le lodi di alcuno fosse addivenuto uno dei proprii significati del verbo latino *laudare* e che di qui poi fosse venuto quel *lauda* volgare italiano suddetto e *laudese* [4]). Or questo lau-

alcuno dell'Umbria o di quel contorno, sì che e per ragione del tempo e del luogo si può tenere per testimonio poco meno che oculare ed immediato. Per questo io lo cito a preferenza delle vite scritte posteriormente.

1) A chi venisse dubbio della verità e genuinità di questo fatto parendogli che a' tempi di S. Francesco non si dovesse scrivere come ai nostri, sia noto, che la carta bambagina e linea fu introdotta in Europa da' Saraceni circa il 1050, del qual tempo sì il Muratori, che il Mabillon citano autentici documenti. Vedi Andres, Istoria della letteratura. Vol. I, Cap. X.

2) Non è questa lauda da confondersi colla benedizione data a fr. Lione, che ancor si conserva in Assisi.

1) Boc. Nov. 61.

2) Cent. let. al Cav. Verm. let. 20.

3) *Laudans laudare monuit, laus illi semper adfuit, laus inquam Salvatoris, invitat aves bestias, et creaturas alias ad laudem conditoris.* Off. S. Franc. Ant. V, ad Laud.

4) Forse la cosa avvenne così. Dal latino *Laus*, che vuol dire commendazione o benedizione, i Germani trassero *Làute*, che vuol dire cetra, perchè quando que' popoli s'accostarono a' romani, erano ancora in quella prime epoca di naturale incivilimento, in cui senza cantare, suonare e bal-

Digitized by Google

dare di S. Francesco si potrebbe intendere, che fosse in lingua latina, di che abbiamo anche sicure pruove ne' suoi salmi e nelle sue laudi latine fatte secondo il gusto di quei tempi, ma il medesimo Officio n'apprende ch'almeno alcune di quelle sue lodi debbano essere state cantate in Francese. Conciossiachè nel Responsorio della quarta lezione si canta: « Mentre il zelatore della « legge nuova a mezzo gnudo corpo ne « canta francesemente le lodi: così nella « selva profeticamente risponde ai ladroni: « Io sono il banditore del gran Re [1]) ». E in latino più propriamente e più energicamente all'uopo nostro si dice: « *Laudes decantat gallice* ». Or chi non vede qui, che il compositore di quest'Officio volle molto sapientemente serbar memoria e lodare Francesco del poetare che faceva cantando anche in lingua francese la magnificenza e la dolcezza della nuova legge, che è la legge dell'Amore cristiano? E a chi non balza nell'occhio, che questo cantar francese di S. Francesco nol dovette essere solo dell'una o l'altra volta, nè domesticamente occulta, ma tanto e sì palese, che qui lo si pone solo accennando come si fa delle notissime cose?

Alla quale autorità si vuole aggiungere quella di S. Bonaventura che nella Leggenda maggiore di S. Francesco dice quasi colle stesse parole la stessa cosa. « Mentre « per una certa selva viaggiando Francesco, « uomo di Dio, cantava con giubilo laudi « al Signore, in lingua de' Franchi, preci- « pitarono sopra lui dagli agguati i ladroni. « A' quali chiedenti con bestiale animo: « Chi e' fosse; l'uom di Dio pieno di con- « fidenza con profetica voce rispose: Sono « banditore del gran Re. Ma qui percoten- « dolo il gittarono in un fossato pieno di « nevi dicendo: Giaci là villan banditore di « Dio. — Ed egli partiti che furono saltò « dalla fossa, ed ilare per grande gaudio « prese con più alta voce a far risuonare « la selva di laudi al Creatore di tutte le « cose [1]) ». Le quali laudi dovevano allora allora correre dal cuore alla lingua a Francesco, perchè questo era il vezzo degli uomini di sottile ingegno [2]), ed innamorati di quel tempo specialmente tutto poetico, sebbene anche a' dì nostri non è raro udire per le città d'Italia uomini non letterati, e fino a rozzi ciechi, che vanno suonando e cantando ritmi di propria loro invenzione. E in quanto all'aver Francesco usato lingua francese non sembri strano a niuno, che tanto dovevano essere note e famigliari a Francesco le cose di Francia quanto quelle d'Italia, intanto che dal lungo e frequente suo usare co' Francesi eragli venuto il nome di Francesco, mutatogli in esso quel di Giovanni [3]). E io non dubito punto, che quel cantare di Francesco francescamente *(gallice)* fosse un cantare alla Prevenzale sì per conto della lingua, che dei modi. Perchè la Provenza era ai tempi di S. Francesco piena di poeti, e la sua lingua resa già colta ed armonica per il verso e la rima molto innanzi all'italiana, per guisa che non pochi italiani, come il Viniziano Zorzi, il Mantovano Sordello, e il Genovese Percivalle,

Il Folchetto, che a Marsiglia il nome ha dato,
Ed a Genova tolto, ed all'estremo
Cangiò per miglior patria abito e stato [4]).

e Nicoletto da Torino, e il Bolognese Bonarello provenzalmente cantavano [5]). Nè niuno vorrà mai credere, che Francesco cantasse propriamente in lingua Franca o Vallone, quale usavasi allora nel Settentrione della Francia, perchè quella anche era lingua aspra ed incolta, e non aveva poeti, al

lare per poco non si parlava, non che si commendasse o benedicesse. Ecco qui l'influsso della dominazione latina sulla lingua teutonica. Or poi cadendo i romani e dominando i tedeschi, impressero al latino *Laudare* la forma del loro *Lauten-suonare*. Dalla latina e tedesca forma confuse si compose la romanza di *Laudis* per cetra (Du - Fresne) e di *laudare* per *commendare o benedire cantando o suonando*: di che i dugentisti trassero quella bella voce di *Laude*, che il vocabolario pone fra le voci anticale, e definisce - componimento in versi in lode di Dio e de' suoi Santi, - e che in questa significazione meriterebbe pur d'essere ringiovanita.

1) *Dum seminudo corpore, laudes decantat gallice, zelator novae legis: latronibus in nemore respondet sic prophetice: Praeco sum magni regis.* Off. S. Franc. Resp. ad 4 lect. Quest'assonanza e rimare latino mostra, a chi intende, che quest'officio è antichissimo e di presso a' tempi di San Francesco e però testimonio fededegno. Anzi è costante tradizione presso i religiosi di S. Francesco, che autore di quest'officio sia il grande Pontefice Gregorio IX, che fu amicissimo di S. Francesco, e che anch'egli volle encomiarlo con una canzone (Chavin, in fine), ed anzi il canonizzò. Pare questo buon testimonio?

1) *Dum per silvam quamdam iter faciens laudes Domino lingua francorum vir Dei Franciscus decantaret cum jubilo, latrones super eum ex abditis irruerunt. Quibus ferali animo quis esset interrogantibus, vir Dei confidentia plenus prophetica voce respondit: praeco sum magni regis. At illi percutientes eum in defossum locum plenum nivibus projecerunt dicentes: Jace rustice praeco Dei. Ipse vero recedentibus illis exivit de fovea, magnoque exilaratus gaudio altiori coepit voce per nemora laudes Creatori omnium personare.* S. Bon. Leg. maj. S. Franc. Cap. II.

2) S. Francesco nella vita scritta da' Tre Compagni, è detto *Vir subtilis ingenii.*

3) Chalip. Vita di S. Franc. Lib. I, pag. 5. - S. Bonaventura. Leg. S. Franc.

4) Petr. Trionf. d'Am. C. IP.

5) Cantù. Ist. Un. Vol. X, C. 11. Trovatori. - Perticari Dif. di Dante. C. XXIX.

Digitized by Google

contrario di quella che parlavasi al Mezzodì dove era la Provenza, e dove eziandio pare, che Francesco prima della sua conversione negoziando usasse [1]). Perocchè Tolone e Marsiglia erano città di gran convegno a' mercadanti fin d'allora, nè nella Francia del nord vi era anche in uso non che in fiore il commercio [2]). Molto meno poi si potrà altri dar a credere che S. Francesco poetasse nella moderna lingua francese, che a quel tempo non anche esisteva, ma allora cominciava ad ingenerarsi per lo accostamento della prevenzale alla francica, ed uscì poi fuori più tardi così gentile e vibrata per la confusione delle due lingue del Settentrione e del Mezzodì, che rimasero spente a un tratto ambidue nel partorire quella sì nobile e bella lingua di Francia [3]). Or poi ognun sa che la Provenza del medio evo corrisponde alla moderna Linguadoca e suoi contorni, ed all'antica Gallia Narbonese, onde anche è, che gallica si potea benissimo dire la lingua provenzale, nella quale si dice avere S. Francesco cantate le lodi della legge d'amore [4]). Era dunque San Francesco d'Assisi non solamente italiano poeta, ma anche trovator provenzale. Ed io penso, che S. Francesco cantasse i suoi primi amori per Dio in Provenzale, sì perchè quella lingua trovava più facile e più formata, che non fosse la italiana ancor tutta agreste e plebeia, e come vedemmo eziandio in Italia da molti quella lingua si usava, e sì perchè recente gli era nella memoria la viaggiata Provenza. E fors'anco perchè avendo trovato quel bel paese farneticar tutto di un amore alle volte gentile, ma troppe volte anche goffo e carnale, e sempre e solo umano, e visto attecchire quel male anche all'Italia pensò di fare opera buona introducendo nuovi canti di nobilissimo e gentilissimo amore, quale è il soprannaturale e divino, e quale era il suo allora tutto fresco e giovanile. Ma cresciutagli poi dentro la fiamma dell'amore divino, e sfumatagli alquanto dalla memoria la fantastica Provenza, e ottenuti dal cielo troppo maggior favori nel bel Paese:

Ch'apennin parte e 'l mar circonda e l'alpe [1]):

e fatto d'anni più grave, pensò più di proposito alla gloria, ed all'utilità di questa nobile e sacra terra d'Italia: e come ne aveva aiutato i popoli allo incivilimento chiamandoli per sè e suoi compagni a più pacata vita, e virtudiosa e gentile, volle eziandio levare dal fango e aggentilire la lingua sua *predicando, scrivendo e poetando* in quel volgare, che egli il primo c'insegnò a purgare, e mostrò quanto sia atto alla eloquenza, e forte al canto, armonioso e dilicato. Di che abbiamo la pruova ne' suoi cantici amorosi, e le storie fanno fede come egli possedesse l'arte di volgere a suo talento col *volgare* discorso le private persone e le comunità [2]). E così quel S. Francesco d'Assisi, che incominciò dall'essere uno innamorato trovator provenzale, finì coll'addivenire un oratore e poeta italiano cantore del divino amore, ed uno dei padri della italiana lingua e poesia. Il qual suo merito noi desideriamo, che anche a' dì nostri sia meglio e più, che per avventura non è, riconosciuto ed apprezzato.

1) Non si dice espressamente nella Vita, che S. Francesco viaggiasse, negoziando, la Francia, ma ben si dice questo di Pietro Bernardone padre di lui (Chalip. etc.). Or poi il Breviario romano (Lect. IV); dice che nei primi anni seguì mercatando l'esempio del padre (*patris exemplum secutus a prima aetate mercaturam fecit*). Suo padre fu il primo a cambiargli il nome in quel di Francesco, che era come dire Francese. Par dunque, che si debba poter conchiudare, che anche S. Francesco avesse mercatando viaggiato in Provenza con suo Padre.

2) Cantù Ist. Univ. Vol. X, C. 28.

3) Fed. Schlegel. Storia della Letteratura. L. VII. - Cantù I, c. Lingua.

4) *Dum seminudo corpore laudes decantat gallice zelator novae legis.* Off. l. c.

1) Petr. son. 96. *O d'ardente.*

2) Affinchè non sembri, che l'affetto alla mia causa, e la divozione a Francesco mi mova a gittar giù delle franche ed ardite asserzioni, e forse di cose nuove a' più, senza che tuttavia si possano storicamente provare, siami permesso qui di fermare il detto con qualche fatto. - Vedemmo come San Francesco in Monte Feltro propose il tema della sua predica in volgare dicendo - *Tanto è il bene ch'io m'aspetto, Ch'ogni pena mi è diletto,* e come tutti attendevano quasi predicasse uno Angelo di Dio, ed anzi si narra, che facendo quella predica in occasione di una festa di cavalleria gran moltitudine di dame e cavalieri, che di là passavano per andare a sollazzo, furono li suoi uditori, e sì li commosse, che uno principale di essi, il Conte Orlando Cattaneo si convertì, e da quel momento non pensò più a divertirsi, ma a pentirsi, e si diè discepolo e figlio a Francesco, al quale donò poi la Vernia, e fu grande benefattore dei frati suoi. Chalip. T. I, L. 2, an. 1209. - Fioretti Cons. I, delle stim.). A Siena si slanciò in mezzo a' faziosi pugnanti, alcuni dei quali giacevano morti in terra, e predicando li rappattumò. (Fioretti Cap. X). E Tommaso Arcidiacono di Spalatro scrive Ap. Ioh. Lucium de regno Dalmat. p. 358) così: « Il dì dell'Assunta del 1242, « stando agli studi in Bologna, vidi Francesco predicare sulla « piazza davanti al pubblico palazzo, dove quasi tutta la città « era raccolta. E fu esordio al suo predicare il parlare degli « Angeli, degli uomini e dei demoni: intorno ai quali spiriti « tanto bene propose, che ai molti letterati ivi presenti recò « non poca meraviglia un parlare sì giusto di persona idiota. « Ma tutta la materia del suo ragionare tentava ad estinguere « le nimicizie, e fare patti di pace. Sordido d'abiti, sprege- « vole d'aspetto, di faccia abbietta, pure Iddio aggiunse tanta « efficacie alle parole di lui, che molte tribù di nobili, fra cui « inumana rabbia d'inveterate nimicizie aveva con molta ef- « fusione di sangue infuriato, vennero ridotte a consiglio di « pace ». - Vedi anche i Fioretti Cap. XXVIII e il Sigonio p. 113, in 4. Con questa sola narrazione, a chi ben la consi-

Digitized by Google

XVII.

Per la qual cosa siaci permesso, che qui al da sezzo, e quasi per una appendice, accenniamo eziandio delle varie altre cose, che S. Francesco ci lasciò scritte, donde pur si vedrà, come quello spirito poetico di Francesco traducesse in ogni sua cosa, e tingesse di splendidi colori non meno gli scritti, che le azioni.

Or dunque oltre alla Regola piena di quell'altissima sapienza celeste, che ognun, che la intende, vi truova, iscrisse una come laude delle virtù della Vergine e dell'anima, in cui con bell'ordine le viene enumerando dalla sapienza fino alla ubbidienza, e che qua e là loda e personifica, come quando dice, che Sapienza è regina, e che sua sorella è semplicità. — Scrisse delle affettuose lettere a Chierici, Laici e Principi di tutto il mondo, ed a private Ordini e persone, fra le quali bellissima è quella che scrisse a' Sacerdoti dell'Ordine suo, e molto graziosa, quella, che essendo in caso di morte scrisse a Madonna Giacoma de' Settesoli principalissima dama di Roma [1]). — Un breve semplice ma bello salmo latino degli attributi divini, che intitolò: *Lode dell' Altissimo Iddio.* — Un altro simile salmo alla Vergine da recitarsi prima delle ore canoniche pieno di sublimi e briosi concetti. — Quella così bella e poetica prece della povertà, che abbiamo veduta più addietro. — Un Officio della Passione di nostro Signore, nel quale è grande suo merito non solo la distribuzione de' salmi ad ogni ora i suoi, ma in parte anche la composizione degli stessi salmi, i quali il santo mise insieme raccogliendo i diversi luoghi, che in tutte le scritture dell'antico e del nuovo testamento hanno qualche rapporto storico o profetico o comecchessia sentimentale alla passione del Redentore; e il simile fece in altri salmi per rispetto alla glorificazione di Cristo; il qual lavoro è sì felicemente condotto, che commove l'animo a dolce tristezza ed a gaudio meglio per avventura che gli stessi davidici salmi. — Ha inoltre non poche collazioni spirituali, colloquii, motti e sentenze, dove non ben si distingue qual meglio primeggi o l'unzione dello spirito o la sottilità dell'ingegno. — Fece quattro infra l'altre magnifiche e graziose profezie. Dice nella prima: Menerò io moglie sì bella, che voi mai non vedeste la simile: parlando della sua diletta povertà. Nell'altra dice: So ben io che sarò un gran principe: intendendo della signoria che ebbe grandissima sulle nature intelligenti, animali, e insensate. Nella terza disse: Imbandisco la mensa a' poverelli, che si nascondono nel mio petto: intendendo de' suoi religiosi. Queste tre profezie fece prima

dera resta provato tutto quello, che io ho qui ultimamente e altrove su questo proposito asserito. Specialmente poi si pruova, che S. Francesco predicava eloquentemente. Al che s'aggiunge il testimonio di Gregorio IX, ovverossia di S. Bonaventura, secondo che altri l'uno altri l'altro fanno autore dell'Officio, dove si legge, che: *Doctus divina gratia, doctus experientia, quae sunt perfectionis. haec fratres docet omnia, tam factis, quam frequentia melliflui sermonis.* (Off. Ant. IV, ad Laud). A chi fosse presto di ripeterci, che quella forza e dolcezza di dire era da Dio, dirò francamente dell' oratore quello, che dissi del poeta: la grazia essere quella che forma a perfezione l'oratore, in ispecie se da natura avvi attitudine, e che perciò appunto S. Francesco era per naturale e soprannaturale disposizione eloquente oratore. E in quanto all'usare egli nelle sue prediche la lingua *volgare*, si osservi, che in Monte Feltro lo si dice espressamente, in Bologna poi non è a dubitare. Primo, perchè predicava in sulla piazza, dove era quasi tutta la città raccolta, e a quel tempo il parlar latino antico al comune oggimai si oscurava, i letterati poi ivi presenti benchè fossero molti non erano i più, e ad essi non predicava in proprio Francesco, ma alle tribù dei nobili, che allora sapeano troppo meglio armeggiare che studiare; o se alcuna cosa studiavano, erano loro maestri i trovatori di nuovi versi e di nuova favella; e secondo, perchè Bologna fu una delle prime città, che coltivasse la lingua volgare, come dimostra il Perticari parlando di Guido Guinicelli, che fiorì poco dopo Francesco. - Fu dunque S. Francesco il primo, almen che si sappia, a sollevar la volgar favella fino alla maestà della sacra eloquenza, con che la rese e splendida e veneranda. Prima di lui si predicava in rustico latino e da molti anche a suo tempo e dopo, e se in volgare, come si statuisce pel Capitolare di Carlo M. dell' 813 e per li statuti di alcuni Concilii di quel tempo, quel volgare sarebbe il provenzale, o quel romancio che in embrione conteneva sì bene la lingua italiana, ma che si maturò, svolse, e splendette magnificamente solo ai tempi di S. Francesco e dappoi. (Vedi il Perticari, Dif. di Dante). Per quello poi che spetta alla poesia è da leggere attentamente, e senza pregiudizii e al lume della cognizione dei tempi i cantici suoi, che seguitano a questa dissertazione, ed è anche da vedere quello che dice Marco da Lisbona antico cronista dell'Ordine francescano, che cioè San Francesco voleva, che li frati suoi apparassero e cantassero li suoi cantici dopo la predica come si conveniva a musici del Signore. (Vita di S. Franc. dei Cant.).

1) « Scrivele: Venga tostamente se vuol vederlo, perchè è per passare; porti seco la cera i panni e l' occorrente per il mortorio suo, e non so qua' dolciumi che ben sa ella ». Chi cerca le Conformità tra Nostro Signore Gesù e S. Francesco ne può pur ravvisare qui una, che anche a imbalsamire il sacro cadavere di nostro Signore eranosi mosse le pie donne, il sesso delle quali ben pare per le storie sacre e profane, che in gentilezza e fortezza d'amore non la cede agli uomini. A prova di ciò basta nominare nostra Signora Maria SS.ma, l'affettuosa Maddalena e quella grande amica che fu di San Francesco, figlia spirituale e forte imitatrice, la Duchessa di Toringia Elisabetta figlia d'Andrea Re d'Ungheria, a cui per suggerimento del Cardinale Ugolino, mandò Francesco presentare il suo mantello (Chalip. L. 4. - Montalem. Vita di S. Elisabetta); e in tempi e luoghi a noi più vicini quella preziosa margarita, che Iddio fece splendere di mezzo al buio infernale dell'ultimo scorcio del secolo passato, Maria Clotilde Regina di Piemonte, la quale potrebbe benissimo essere rappresentata come modello dell'amore divino, sociale, domestico e coniugale, e in tutte queste fasi associato a quel dolore che lo pruova, e di maggior bellezza ed eroismo fallo rifulgere.

Digitized by Google

della istituzione dell'Ordine, e dopo istituito, la quarta gridando: Che vedeva venire da Oriente, da Occidente, da Aquilone e da Mezzodì uomini in gran frotta accorrenti all'Ordine suo. — Alla simiglianza del divino Maestro usò d'insegnar per parabole, delle quali due bellissime ne propose, una a Papa Innocenzo III, di un re che sposò una assai bella vergine abbandonata, che trovò in un diserto, da cui ebbe molti figliuoli, e poi se ne andò a' suoi regni, e quella dopo educati i figli mandoglieli dicendo: mostrate al padre vostro le fattezze sue, che voi portate in volto, ed egli vi riconoscerà e così avvenne Colla quale parabola aperse regalmente, come dice Dante, al Papa, la sua dura intenzione, che era di sposarsi all'altissima e allora troppo diserta povertà. L'altra poi proponeva a' suoi frati per ammaestrarli della cautodia degli occhi dicendo: che un re mandò due camerieri alla regina con una ambasciata, e l'uno tornò lodandola di bellezza, perchè l'aveva guardata, l'altro di prudenza, perchè l'aveva solo udita, quegli fu cacciato di corte, e questi molto onorato — Alla guisa poi dei Patria.chi dettò anche alcune benedizioni [1]). — Or chi non vede in tutti questi opuscoli, eziandio dal solo titolo argomentando, un cotale spirito poetico, che sì largamente effuse nei cantici suoi?

Tutto insomma si truova accordato in questo mirabile uomo, e ne' suoi scritti, chi ben li considera, veda una traccia del carattere energico ingenuo generoso caldo e poetico di lui, e che a sì gran copia si vede espruso nelle sue operazioni e ne' suoi cantici. Solo un'anima così ben disposta era atta ad intendere e gustare quel doppio e divino spettacolo di poema, o melodramma che vogliam dire, che si spiega dinanzi alla mente dell'uomo contemplante, la natura e la religione. Quindi veniva la sua tenerezza pei fiori, che in ogni convento voleva serbati in un'apposita aiuola, perchè laudassero il Signore; il suo predicare agli uccelli; il comandare e farsi ubbidire da' lupi; il lagrimare d'amore e di dolore alla vista degli agnelli; e va dicendo [2]). Famigliarissimo cogli spiriti non isdegnava la conversazione degli animali e delle insensate cose, poichè da per tutto egli vedeva danzare una divina idea ed informar la materia, brillare un raggio della Divinità, ondunque sentiva uscire un'arcana ed armonica azione, che gli muoveva l'anima al canto, e gli traeva di bocca una lauda E le sponsalizie sue che ei conchiuse solennemente con Madonna la Povertà, paraninfi li frati suoi, non sono sublimi e poetiche [1]). Il sono sì fattamente, che elle furono, come dice il signor Professore Chavin [2]), celebrate per le tre più grandi potenze della terra: la poesia, l'eloquenza e l'arte, in Dante [3]), Bossuet [4]) e Giotto.

E a proposito dell'inspirazione data da S. Francesco a' poeti e a' pittori, che è quanto dire alle belle lettere ed alle belle arti, non è qui da lasciare un magnifico elogio, che gli fa il ch signor F. De Boni, dove anche è da osservare la diversa inclinazione del secolo su questo proposito. Nel passato si volle cacciar giù di Parnaso San Francesco d'Assisi, parendo che non ci stesse bene questo piissimo e glorioso Poverello di Cristo, da altri per odio a pietà, e da altri per solo timore di parere troppo divoti e di spiacere ai primi, il che mostra gusto non buono e corruzione. Nel presente si vuol ricondurre S. Francesco d'Assisi in cima al monte delle Muse per onore della cristiana pietà e per giustizia del vero, il che mostra retto giudizio, senso sano e buon gusto. Dice dunque il De Boni: « Mentre non dominava « che la ragione del ferro, mentre il nobile « era tutto ed il povero nulla, i sacerdoti « osavano predicare universale uguaglianza « al cospetto di Dio, depresso il potente ed « esaltato l'umile: calava dal monte di As- « sisi tra la fastosa corruzione del mondo « l'eroe della povertà, che si chiamava per « eccellenza il minore degli uomini, orgo- « glioso di tutto donare, come gli altri di « tutto raccogliere; povero più di Diogene, « non cinico e amaro nell'anima come il « greco, bensì *fervente entusiasta del bello e* « *del grande, poeta,* che abbracciava nell'a-

1) La Haye, Opus. S. Franc. - Wad., Op. S. Franc: T. III. Potrebbe forse recar meraviglia il vedere che San Francesco scrisse tutto latino, e solo i cantici in volgare, ma di ciò è ragione l'amma grande di lui, il quale si reputava debitore a tutto il mondo, le canzone poi come mezzo esclusivo al popolo italiano dovevan essere volgari, perchè l'amore universale non esclude il particolare.

2) Cantu, Ist. Univ. Rac. V, XI. - Chavin. Hist. de S. Franc. C. XII - Chalip. Vita di S. Franc. - Fioretti di S. Franc. - S. Bon. Leg. C. VIII.

1) Mar. da Lisb. Cron. L. I, P. II, C. 60. - Fioretti C. XIII.

2) Chavin. Hist. de S. Franc. C. III,

3) Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion di pensier santi.
Par. C. XI.

4) Paneg. de S. Franc. - Più eloquentemente per altro dello stesso Bossuet fu encomiato S. Francesco da quel grande restauratore della sacra eloquenza e ristoratore della italica favella, che fu il P. Antonio Cesari, e nel Fiore e in due appositi discorsi, che hanno per titolo, S. Francesco vero padron del mondo.

Digitized by Google

« mor suo non solo gli uomini, ma ogni « animale perchè creatura di Dio, ma tutta « la natura oppressa dalla tirannide umana, « onde alle tortore prigioniere esclamava: « O tortorelle mie, o sorelline mie care, « perchè vi lasciate prendere così? S. Fran- « cesco d'Assisi, che esalò dalla venerata sua « tomba tanto odore di santità e di poesia, « che valse ad affascinare i più forti inge- « gni di due secoli e mezzo, compreso Dante, « a chiamarsi d'intorno in santo pellegri- « naggio gli artisti, a produrre l'Angelico « e Benozzo, il Perugino e l'Urbinate [1] ».

XVIII.

Ebbe dunque S. Francesco d'Assisi lo spirito formato a poesia; il che a noi si fe' chiaro per la sagace considerazione ed analisi della sua vita delle sue opere e de' suoi scritti, e per altrui testimonianze, ed è un vero poeta dell'amore divino, come si farà anche più chiaro dall'analisi de' suoi cantici, e meglio apparirebbe se tuttavia avessimo conservate quelle altre canzoni che Enrico Vuilliot, Antonio Possevino, Pietro Rodolfi e Mariano Fiorentino e Bartolomeo da Pisa scrittore del trecento e generale Ministro dell'Ordine dicono aver egli scritto per uso di S. Chiara [2].

Spero d'avere col presente ragionamento soddisfatto al mio debito e rivendicato a S. Francesco d'Assisi una gloria, che da pochi gli si voleva torre, ma da troppi gli si lasciava oscurare, e di avere posto in mano al mio gentil lettore molti e forti argomenti da illuminare chi fosse straniero a questa quistione e da convincere chi fosse avversario. E con ciò dovrei terminare: ma pur non posso sì tosto, che non renda prima conto del mio lavoro intorno ai cantici stessi di S. Francesco, che intendo di riprodurre nella migliore e più lucida e genuina forma, che per me sia possibile; e che due paro'e soggiunga eziandio di almen qualche probabile congettura sulle smarrite poesie di Francesco.

XIX.

Circa la prima cosa pongasi ben mente, che questi cantici sono frutta primaticce della poesia italiana, che non era anche stata, perchè allora nascente, a sua perfezione condotta da Dante e da Petrarca. Anzi la poesia di S. Francesco, come dice molto bene il Conte di Montalembert nella detta sua prefazione [1]) alla bella vita di S. Elisabetta, che ci ha dato, prenunciava la poesia di que' due massimi poeti. E questa ragione valga a metterci in più venerazione e ad avere in delizie questo primo fiore del nostro Parnaso, che certo prima di questi cantici non si truova poesia di qualche momento, che si possa leggere con utile e con diletto, e valga anche a farci tenere per legittimamente scusato il nostro poeta del divino amore, se un così nobile ed alto argomento non ha potuto darci altro che in veste non al tutto pulita. Perciocchè la lingua italiana non era anche bene formata, nasceva allora allora, e balbutiva, così che Francesco parlava francese o latino colle colte persone, e di Dio per essere inteso anche dagli illetterati, che non erano i soli contadini ed artigiani, cantò in quel volgare, che poco prima aveva preso a sortir fuori dalla corruzione e mistura della lingua latina e l'antichissima etrusca e l'altre originalmente stanziate in Italia, e prendea forma comune, e s'atteggiava a divenir poi quella soavissima lingua italiana, toscana o fiorentina com'altri vuole, che ora parliamo, e che allora teneva tuttavia del rozzo e dell'agreste [2]). Sono dunque questi suoi cantici qua e là sparsi di qualche anticata ed incomposta parola, al che s'aggiugne la terribile carnificina, che e' par v'abbiano fatta addosso gli amanuensi, così, che il senso in certi luoghi è oscurissimo e inestricabile; versi poco armoniosi o non ben misurati e rime certo non le più scelte. Ma di sotto a questa scoria rapido scorre come torrente di oro un ragionare, un poetare, un cantare il più armonioso, il più vago e naturale, ed il più forte ed affettuoso, che rapisce e quasi costringe ad amare Iddio, od a vergognare della propria durezza e viltà di cuore.

Non è per altro, che questi cantici sieno senza bellezze di lingua, che anzi tutto v'è pieno di quelle forme di dire schiette semplici e naturali, che gli uomini di senno e di buon gusto andavano cogliendo come il fior più bello fuor delle quisquiglie di quel linguaggio, che un nuovo e rozzo ma pur in fondo civile ed assennato popolo [3]) venia

1) Mondo contemporaneo - Giorn. di Firenze an. 1840. Fasc. II. Delle arti e degli artisti contemporanei.

2) Haye, Op. S. Franc. - Bart. a Pisis Conf. L. 2, 11.

1) Hist. de S. Elisab. Pref. - Qui si cita anche un articolo della Revista Europea che ha per titolo - S. Francesco d'Assisi Trovatore.

2) Leggi il Gello dal Giambullari, l'Ercolano del Varchi, il Trecento del Cesari, con quello del Perticari, e la sua Difesa di Dante, e la Proposta del Monti, e componi in uno i disparati giudizii, che ben si puote, e questo nostro è il vero tempo della concordia e della pace così letteraria e scientifica come civile.

3) Per quantunque di barbarie, di rozzezza e di vizii aggravasse il medio evo, la civiltà non vi fu mai spenta in ispecie in Italia per virtù di quella religione, che avea rese

Digitized by Google

producendo, nè allora altrimenti poteasi che il fine oro alcuna volta mischiando al marame. E di queste eleganze di lingua non mancherò di farne alcune osservare, secondo che mi verrà fatto, nelle annotazioni. E pongasi mente, che questi cantici sono citati dal vocabolario della Crusca e dagli uomini dotti tenuti comunemente per testo di lingua.

Volendo io poi nuovamente pubblicare questi cantici a maggior gloria di Francesco d'Assisi, ed utile e pari diletto de' miei connazionali ho creduto di dovere la prima cosa racconciare riducendo alla vera lezione quelle sconciature, che evidentemente sono state introdotte da' copiatori scarabocchianti e più recentemente dagli stampatori, come sarebbe secondo che si legge in S. Bernardino — *mamorato* invece d'*innamorato; magonozitaro* in vece di *m'agonizzaro; un danna* in vece di *mandava;* e simili. Poi credetti anche convenisse ridurli alla ortografia e pronuncia moderna senza timore di por mano a guastare l'opera altrui, secondo l'esempio e l'ammaestramento datoci in simili componimenti da que' valenti uomini che furono il P. Cesari, il Perticari, il Giordani ed altri. In quanto poi alla punteggiatura ed alla divisione delle parole io le riformerò, secondo che richiede il senso; e dove la cosa parla da sè farollo senz'altro, dove sia ambigua renderò ragione del mio lavoro. E finalmente mi parve necessario a qualche più strana voce e fuor d'uso sostituirne di usate: come sarebbe il dire: *io* in vece di *eo; con* in luogo di *cum; sono come giaccio* per *sum sonto como jazzo; ogni* e *senza* in vece di *onne* e *sanza*, e simili. Con che non credo di alterare il testo, e coprire la mano dell'autore, come dice il P. Edoardo, alla guisa che egli non credette di guastare tante belle cose di S. Francesco per avercele tradotte in buon volgare, da un non troppo eccellente latino, ed io quello pochissime volgerò da quel rustico volgare di allora nell'illustre moderno. E questo per ovviare alla schifiltà di alcuni meno eruditi; per quelli poi che amano la interezza il paziente margine accorrà anche questo vecchiume [1]). Nè mi sembra di mal fare, se racconcierò qualche verso difettoso, o se mancando nel testo che seguo ve lo farò passare da un altro per non lasciare una lacuna, che tornerebbe troppo molesta al lettore, valendomi in ciò delle varianti associate, senza io di nuove introdurne. Nel che però ho voluto andare più cauto, perchè restassero intatti lo stile ed anche la massima parte dei versi, amando meglio di lasciare alcune oscurità e durezze anzichè tutto di mia testa gittare a indovinare il senso o sconciarlo. I luoghi oscuri mi sforzerò di chiarire in nota. Nè io farò certamente, come que' sciaurati pittori, che per ristorare una bella, ma scolorata pittura, di cui non conoscono il pregio, si fanno ad imbrattarla da cima a fondo de' loro nuovi colori, ma sì quegli altri savii voglio imitare, che conoscendone tutto il merito conservano religiosamente quanto avvi di bello nel classico quadro, e solo con pietosa mano lo vanno racconciando in ispecie nei panneggiamenti, perchè in quanto ai nudi, o questi più facilmente si conservano, o, se sono perduti, si può al tutto tenere il dipinto per bisognoso più presto di essere ricreato, che ristorato. Ed acciocchè veggasi quanto sia poca in ciò l'opera mia quelle voci e que' costrutti, che vi metterò in di nuovo saranno scritti in corsivo. Postille e commenti non vi faccio che leggermente per non fare un volume, ma voglio lasciare assai cose da meditare al buon giudizio di chi legge. E solo se vedrò che queste divine poesie incontrano palati acconci a gustarle, prenderò animo, a Dio piacendo, di farvi sopra un Commentarietto dell'amore divino, come facile cosa è veder che vi si può. Se dunque tuttavia t'abbatti in alcuna menda, non badare, ma attendi a succhiare il midollo ed a penetrare il senso di una poesia, che non avrebbono sgradita nè Dante nè Petrarca.

Per quello poi che s'attiene alla lezione io credo di dover avvertire il mio lettore, che ho fatto quanto potei per accertare la genuina. Nel che parmi di non essere stato del tutto sfortunato, perchè sebbene non abbia potuto avere sott'occhio nissun codice, mi venne però fatto di raffrontare la lezione di S. Bernardino e del P. La-Haye dall'una parte, e del Tresatti dall'altra. E con ciò credo d'avere collazionato il codice membranaceo che conserva l'accademia della Crusca in Firenze, ed un altro che esisteva

sanabili le nazioni, e che ne' suoi popoli conservava anche allora e accalorava que' sensi che vi aveva posti di tutto che è giusto, bello e veramente utile; i quali avrebbono poi con tanto maggior vantaggio della società germogliato, nel che l'opera dei religiosi non fu poca.

1) Per soddisfare al desiderio dei dotti, avrei amato di produrre anche il testo così come ce lo danno S. Bernardino, l'Haye e il Tresatti, ma oltre che per ragione delle troppe varianti s'avrebbono dovuto riprodur poco men che tutti e tre con troppa noia dei lettori e poco o nessun utile, non avrei avuto nemmeno il vantaggio di rappresentare fedelmente l'imagine della maniera di scrivere de' tempi di S. Francesco per quello che s'aspetta ad ortografia, pronunzia e punteggiamento, perchè que' testi non sono codici, e vi si vede dentro un lavoro in parte già fatto per ridurli a più moderno uso.

Digitized by Google

in S. Giobbe a Venezia, dai quali dice il Tresatti d'aver cavate le poesie del B. Jacopone, e con esse anche i cantici che noi diciamo di S. Francesco [1]), col codice Assisano, che al P. La-Haye dice d'aver veduto co' suoi proprii occhi, secondo la lezione del quale e dell'esemplare di S. Bernardino ei ci assicura averci dati i cantici di San Francesco [2]). Difatti ho trovato che S Bernardino, ed il La-Haye s'accordano in tutto fuor che negli errori di stampa, all'incontro tra gli esemplari del La-Haye e del Tresatti, che è quanto dire tra il codice d' Assisi e quel di Firenze non poche varianti ho rinvenute. Or poi delle due lezioni io ho scelto quella che mi sembrava stare più in armonia col contesto, e che parevami la più antica, avendo però sempre dove ho potuto preferito quella, come ragion voleva, del codice Assisano. In margine porrò le varianti, acciocchè anche in ciò sia lasciata libera la scelta al buon giudizio del lettore. La lezione del codice di Assisi e di S. Bernardino noterò colla lettera *A* quella del codice della Crusca colla lettera *F* [3]).

XX.

Or veniamo alle congetture. Grande peccato è veramente, che delle poesie di S. Francesco scritte in provenzale niuna ci sia rimasta, e delle italiane sì poche. Se le une e le altre avessimo io credo che per poco sarebbesi soddisfatto a quel voto che al cominciare di questa scrittura fu fatto. Io per altro tengo un libriccino di antiche laudi o poesie, che in una postilla si dicono fatte « per una Monica di S. Chiara non sapendo lettera, » ed è sì pieno di belle e divote canzoni, che innamora. Anche qui le maniere dello stile, che sanno molto del provenzale [4]), com' è facile vedere a chiunque abbia alcun poco letto di que' poeti, qualche voce e modo di poetare all'antica a tal che e' par di sentirvi dentro l'armonia di Rinaldo d'Aquino e di Bartolomeo de' Maconi di Siena, me le fanno credere di presso a' tempi di S. Francesco. Non sono però tutte di uno stile e quindi di uno autore, ma io non dubiterei di attribuire a S. Francesco l'una o l'altra delle più belle ed affettuose di queste canzoni e più simili a' cantici di lui, e di credere, che fossero quelle stesse ch'egli scrisse per S. Chiara, come è detto che fece, rimaste in eredità presso le buone figlie di quella, e poi da taluna di esse insieme con altre più recenti poesie, e fors' anco raffazzonate alquanto, date alla luce [1]). Comecchè però sia la cosa, questa non è che una mera congettura, e tuttavia penso di far cosa gradita al lettore ponendone qui due per saggio delle più belle. Solo non è a prendere scandalo di alcuni nei, che qui pur verranno trovati, voci strane, versi non misurati, rime fallate, a' quali sconci sono buon compenso quelle naturali bellezze, e quel virginale candore in che sono dettate, e che devono piacere assai più di qualunque liscio studiato, avendo voluto l'autore di queste albe o mattinate servire anzi all'affetto del cuore che all'aggiustatezza del verso ed all'armonia della rima. Parmi essere della poesia addivenuto quello, che è facile osservare nel rimanente della letteratura e nelle arti belle: chè dove in sul principio del loro risorgimento si tendeva più al sodo, esprimendo il cuore e ritraendo natura, non badando poi a certe sconcezze che in vero stanno male, ma che paiono però meno, e sono come nascose da quella forte anima e viva che vi è incarnata; in seguito si venne via via studiando assai più l'arte la precisione e l'esattezza, finchè si giunse a quel termine di perfezione, oltre il quale pare che l'umana potenza non possa valicare. Allora dimenticato quello, che come più sostanziale e più naturale più piace, si venne perdendosi troppo più che non bisognava negli accidentali adornamenti, e riuscirono opere se vogliamo anche, bene assestate ma non belle, fredde e poco amabili. Vero è che chi sapesse l'una coll'altra di queste due

1) Tresatti. Poes. del B. Jacop. Avvertim. Niuno si scandolezzi qui per l'autorità del Tresatti, e della Crusca, e del suo codice, e si rammenti quello che in proposito abbiamo scritto al num. XII, e di più pensi, che la stessa edizione dei Poeti del primo secolo fatta in Firenze l'anno 1816 trae dal codice della Crusca questi cantici, come appar chiaro dalla lezione, e pur gli attribuisce a S. Francesco.

2) La Haye. Opus S. Franc. Cantica.

3) *A* dunque vorrà dire codice Assisano, *F* codice Fiorentino; perchè io suppongo, come deve supporre, che sì l'Haye, e sì il Tresatti siano stati fedeli nel trarre le loro lezioni da que' codici.

4) Con ciò non intendo dire, che la poesia italiana si derivi dalla provenzale, ma solo che nascevano come le due lingue a un corpo, e che nelle loro origini avevano alcun poco più di quelle simili fattezze fra loro, che poi perdettero, e che perciò, quanto troviamo nelle scritture italiane più somiglianza colle provenzali, le possiamo tenere per tanto più antiche.

1) Da una lettera di D. Gius. di Costanzo Ab. Benedettino scritta al Cav. Vermiglioli di Perugia sotto il giorno 28 aprile 1803, che è la 20 delle cento lettere scritte da varii letterati defunti in questo secolo al suddetto Cavaliere stampate in Perugia 1842 apparisce, che il P. di Costanzo voleva illustrare un codice di laudi assisane, che in Assisi possiede il Cav. Frondini, scrittura del trecento, e che un simile ne rinvenne il Cav. Vermiglioli in Perugia. - Chi sa che con un diligente esame delle laudi assisane specialmente non se ne dovesse poter trarre qualche lume intorno a queste poesie di S. Francesco per S. Chiara.

Digitized by Google

parti congiungere avrebbe toccato l'apice in ogni arte o studio che siasi, ma quest'è di pochissimi, e forse dell'uno o dell'altro si può dire, che vi sia da vicin pervenuto. Or poi non potendo questa eccellentissima opera avere, chi non vede che dei due estremi partiti è da stare col primo come più sostanziale e verace, mentre che l'altro non è che una ingannevole azzimatura? Non ispregiamo adunque i nostri buoni vecchi perchè ci hanno parlato in rozze parole e cantato in disarmoniosi versi, ma stimiamoli, perchè, altre ad averci aperta e preparata la via in ogni genere di lettere di scienze e d'arti, ci hanno un bel cuore appalesato, e dato esempli di forti virtù, di fino giudizio e delicato sentimento.

Nè ci cadesse mai nell'animo di disprezzare queste poesie, perchè opera di un povero fraticello, e quest'ultime albe e mattinate di una più oscura monachella, chè se elleno hanno un merito intrinseco, come, se vorremo imparzialmente giudicare e senza pregiudizii, vedremo che l'hanno e moltissimo, per queste estrinseche ragioni sono anzi più da lodare ed ammirare. Dicole poi, quest'ultime, albe alla provenzale o toscanamente mattinate, perciocchè e' mi pare che abbiano della simiglianza con que' versi d'amore, che là nella Provincia il poeta andava a cantare alla sua donna sotto la fenestra in una mattina per tempissimo, e perciò albe si chiamavano, con questa gran differenza per altro al nostro sommo vantaggio, che que' sventurati poeti cantavano versi di un pazzo od infelice amore, mentre che in queste, ch'io darò per esempio, sentonsi in cuore versi sapientissimi d'amore divino. Conciossiachè nella prima di queste l'anima innamorata dolcemente si lamenta dello speso suo celeste, che dopo averla ferita sialesi alquanto ascoso, e con ciò stesso la rinfocasse sempre più in quell'ineffabile desiderio di pur vederlo e possederlo affatto, che si la fa spasimare e lamentare. Nell'altra è lo sposo divino, che le risponde essere sua colpa, se più di quel che l'ha non lo possiede, perciocchè nol cerca come dovrebbe, nè gli si dà tutta affatto, e

Come sposa infedele
Defori alla rosata
La notte alla brinata
Lo fa stare,

e mostrale quanto l'ami, e che abbia fatto per lo amore di lei, e come è disposto a perdonarle ed amarla anche più, se a lui tutta ritorna. Laonde in una giuliterella, che per ciò è necessario stampar essa pure, l'anima gittasi innanzi allo sposo suo divino, chiedegli perdonanza e daglisi tutta vinta in amore. E di simili canzoni, retroense o a-ritornello, predicanze e tenzoni, in cui s'ha come si suol dire botta e risposta, laudi, preghi, e che so io altro, ne sono una moltitudine in quell'aureo libriccino, che è intitolato « Tesauro della sapienza evangelica » e da cui ho tolto queste poche, che qui do in appendice a' cantici di S. Francesco, tutte versi d'amore divino e spiranti di mezzo ad una rozzetta semplicità un'aura da Paradiso.

XXI.

Or qui in sul finire di questa dissertazione (per la quale spero d'avere sopperito alle troppo scarse parole, onde il Valeriani tentò di rimpossessare il Parnaso italiano di S. Francesco [1]) mi si permetta che per rannodare il termine di essa al suo principio si replichi essere molto desiderabile cosa, che ci fosse dato un perfetto canzoniere dell'amore divino, in cui alla sublimità dei concetti pari all'argomento, ed alla forza e soavità degli affetti, nel che sta l'eloquenza, non venisse meno eziandio la purezza dello stile l'armonia del verso e la sceltezza delle parole, nel che sta l'eleganza, e tutto quello insomma con che meriterebbe di essere gravemente e soavemente adornato un tema cosi sublime. Per cotal guisa sarebbono tutte le colte e le gentili persone invitate a leggere e tratte ad innamorarsene, poichè come il fiero Ghibellino cantò:

Amore a cor gentil ratto s'apprende [2]);

e prima di lui Guido Guinicelli:

Foco d'amore in cor gentil s'apprende [3]).

La qual'arte di giovare alla buona causa, di promuovere la maggior gloria di Dio, e procacciar vera sapienza a' consorti de' maggiori interessi, siccome il sono della lingua e della patria, io non ardirei porre fra le prime, ma nemmeno fra l'ultime, e mi pare che dovesse essere a Dio ed agli uomini di buon volere molto piacevolissima. Intanto però finchè altri ci dia questo divin canzoniere tutto di un getto, e suo lavoro, bisognerebbe che alcuno di molto buon gusto in fatto di lettere e di amore si desse la briga di compilarci un divino Canzoniere per raccolta, il quale potria forse cominciare coi cantici di S. Francesco

1) Poet. ital. del 1 sec. Fior. 1816. - Vedi la terza nota al n. XI.
2) Dante, Div. Com. Inf. C. V.
3) Canz. *Al cor gentil.*

Digitized by Google

d'Assisi, e finire cogl'inni di Manzoni e di Silvio Pellico. Dal quale oltre a diletto se ne trarrebbe anche l'utile di presentare ai giovani come in ispecchio una istoria della italiana poesia [1]), e, per l'attinenza che con esse hanno, della letteratura e della civiltà, di cui quella è un'espressione ed immagine, senza tuttavia nuocere al candor giovanile, come avverrebbe, se ogni poesia erotica come a maturi si volesse far loro vedere, anzi con educare e svolgere vie più per questa guisa in essi quel sentimento preziosissimo di nuova vita che hanno dall'essere cristiani, o pur se in parte forviarono richiamando a senno col dolce della poesia le tenere loro menti

Volgendo i pensier vaghi a miglior luogo [2]).

Con che forse gitterebbesi negli intelletti e cuori italiani quella scintilla di nuovo amore, che svolgendosi poi in incendio darebbeci quel Canzoniere che ancora desideriamo. Alla quale opera facendomi interprete di tutti i buoni e gentili ardisco io invitare tutti quelli che si sentono un cuore caldo di divino affetto e non isfuggono fatica. Al che tanto più coraggiosamente possono mettere mano, quanto che questa materia del divino amore puossi dire anche nuova ed intatta. Ne Jacopone da Todi, nè Malipiero, nè Gabriele Fiamma, nè il lodigiano Lemene, nè Giambattista Cotta e nè anche lo stesso Chiabrera od altri più recenti hanno così *sovranamente* ed *estesamente* cantato l'amore divino da poter contendere a chicchessia la gloria di accostarsi anche più all'apice di perfezione desiderata in questo genere di poesia [3]). Che se a talun venisse fatto di pur riuscirvi ei sarebbe anche benemerito assai delle lettere e della poesia per averle ricondotte a quell'uso ed usate in quell'argomento, che tanto le nobilita, ed a cui e' paiono nate fatte.

XXII.

Inspira tu dunque, o Francesco, quest'anima nobile forte e gentile, tu le tempra la lira, e le manda un angelo, che, come già a te, facciale alcun poco sentire di quei canti divini e celesti armonie, che gli sollevino l'anima ai più sublimi concetti, gli scaldino il cuore dell'amore più puro, più tenero e forte, gl'inspirino l'estro.

Ma e' si fa tardi oggimai, che noi veniamo a vedere que' cantici che abbiamo impromesso, e dei quali fin qui abbiamo discorso, se forse un pò a lungo speriamo facile perdono da quelli tutti, che avendo buon gusto in fatto di bellezza e di amore si troveranno in essi cantici a più doppi compensati della sofferta noia.

(Le poesie ripubblicheremo in un altro fascicolo).

1) Di questi canzonieri se ne sono già fatti, ma sembra che il desiderio di un migliore non si possa ancor dire soverchio.

2) Pet. S. 40, P. 1. *Padre del Ciel.*

3) Con quello, che qui dico, e fin da principio accennai, non intendo dire, che i nominati poeti e Cesare Arici ed Alessandro Manzoni e Silvio Pellico non ci abbiano dato alcune bellissime poesie sacre, ma queste appunto per la loro bellezza e rarità ne stuzzicano anche più l'appetito di un compiuto canzoniere dell'amore divino, e per poco ci fanno anche credere in termine da sentirsi chiudere l'ali a questo desiderio, in ispecie per quella molto gentile e sentimentale anima e pia che il Pellico e il Manzoni ci fanno sentire nei lore versi.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLXXXI.

D'Alençon (P.) Edoardo Capp. — *Bibliotheca Mariana Ordinis FF. Min. Cappuccinorum.* Roma, Collegio di S. Lorenzo, via Boncompagni 71, 1910. In 4, di pag. 91.

Il P. Edoardo, colla sua nota diligenza, ha raccolto in questo utile studio i titoli di tutti i libri scritti sulla Madonna dai Cappuccini; ma i titoli sono riprodotti così fedelmente, i libri sono descritti con tanta esattezza, le indicazioni date sono così piene e sicure, che il suo lavoro, sebbene per sua natura arido e analitico, riesce anche piacevole a leggere, per la simpatia che desta la natura del libro stesso. Sono circa quattrocento i Cappuccini che hanno scritto sulla Madonna, e i loro lavori sono qualche migliaio, costituendo una vera *Biblioteca Mariana* dei Cappuccini. Chi trovasse mancante nel libro del Padre Edoardo qualche nome o qualche libro, mostrerebbe di non conoscere cosa sia la bibliografia. Cresce pregio a questa publicazione una dissertazione « *De prima Bibliotheca Scriptorum Ord. Min. Cappuccinorum,* » della quale l'Autore stesso trattò già in questa *Miscellanea,* Volume XI, pag. 51-54.

CCCCLXXXII.

D'Alençon (P.) Edoardo Capp. — *Sancti Laurentii Brundusini Ord. Min. Cap. de rebus Austriae et Bohemiae, 1599-1612, Commentariolum autographum.* Roma, Collegio S. Lorenzo, Via Boncompagni, 71, 1910. In 4, di pag. 64.

Il nome del Santo autore di questo Commentario, e l'importanza delle cose che ricorda, rendono il Commentario stesso di molto interesse. Il quale è aumentato della illustrazione documentata dell'infaticabile

Digitized by Google

P. Edoardo, che arricchisce il Commentario di note, di documenti inediti, di osservazioni eruditissime. L'opuscolo che annunciamo, per la storia di quei tempi, è di moltissimo valore.

NOTIZIE

378. - Per la Bibliografia Francescana.

Nel *Catalogo dei libri e manoscritti della Biblioteca Valentini di S. Severino*, posta in vendita dal Libraio romano Dario G. Rossi nel Marzo 1911, si leggono indicati parecchi libri francescani. Segnaliamo i seguenti che ci sembrano rari e progevoli.

21. *Vita del Beato Padre nostro Sancto Francesco,* compilata dal venerabile et Seraphico doctore Sancto Bonaventura, Cardinale, redacta in vulgare per utilitade e consolatione de li semplici li quali non intendono per lettera e non sano gramatica.

Dicti notabili del padre Sancto Francesco extracti del libro de la conformitade de Maistro Bartholomeo da Pisa, & c. — Un vol. in-fol. picc., di 92 carte, m. polle.

Bellissimo ed interessante manoscritto del secolo XV, scritto su due colonne con bella calligrafia sopra pergamena fina e bianchissima coi titoli e le iniziali in rosso.

Questo prezioso codice è esteso interamente in lingua italiana antica ed appartenne al Monastero di *S. Spiritus Feltrie.*

La prima parte termina colla seguente sottoscrizione:

« *Finisse la legenda macore del nostro padre Sanctissimo F. compilata per lo Reverendissimo padre et Sancto Bonaventura & c Scripta adi 15 de Septembrio 1494. Frater Bartholomeus de Feltro scripsit* ».

116. **Tomassinus Phil.** *Vita, et miracula seraphici patris S. Francisci de Assisio* triplici idiomate Latino, Italo atq. Hispano descripta. Romae, 1649, un vol. in 8, figg. mar. rosso.

Opera interamente incisa in rame, composta del titolo e di 50 tavole.

169. **Foscarario.** *Divi Francisci | Umbrigenae | gesta | Auctore Tiresia | Foscarario | bonon. | .I. .C. | ✠ | — S. l. nè d.*, in-4, cart.

Raro opuscolo di 12 carte, col frontesp. inquadrato da un largo fregio impresso al principio del secolo XVI.

197. **Aureolus Petrus.** Aurea ac pene divina totius sacre pagine Commentaria compendiose edita . . . *etc.* — *(in fine:)* — . . . per Lazarum Soardum diligentissime Venetiis impressum . . . die. xxix Octobris. M. D. vii. (1507), in-4, cart.

Volume raro impresso a due colonne con caratteri gotici e composto di 94 carte numerate sul recto con segnat. A-Y duerni e Z terno.

E' ornato di due figure incise in legno: una sotto il titolo e l' altra sul verso della carta Z, 5. (V. fac simile).

403. *Il Sacro Monte della Vernia. — S. l. nè d.,* in-fol., figg., m. perg.

Opera rarissima e poco nota, ornata da grandi tavv. in rame.

In questo esemplare se ne contano 23 soltanto.

1253. **Bonaventura** *(Sanctus). Super Sententiarum. — (in fine della seconda colonna della carta r. 5, verso:)* — . . . Anno salutis nostro | M cccc lxxvii. (1477) per magistrum Hermanum | lichtenstoin Taruisii feliciter impressum | gr. vol. in fol., antica legatura in assi di quercia, dorso di cuoio.

Volume rarissimo, molto bene impresso con caratteri gotici a 2 colonne, senza numerazione nè rich., ma con segnat. di A-O, R, a-f, e h-p quinterni; P-Q e q r quaderni, e g sesterno.

Sono in tutto 334 carte.

Superbo esemplare a grandi margini (testimoni).

379. - La Chiesa di S. Francesco a Mantova.

Il sig. A. Patricolo ha cominciato nella *Rassegna d'arte* (Vol. XI, pag. 33 e segg.) l'illustrazione della Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Mantova dei Minori Osservanti, oggi adibita ad uso militare. Le notizie storiche artistiche che publica, le illustrazioni che divulga, rendono sommamente deplorevole la profanazione dell'insigne documento, le cui origini risalgono allo stesso S. Francesco.

380. - Fr. Bernardino Ochino.

Nel fascicolo primo del 1910 del *Bollettino Senese di storia Patria*, il Piccolomini publica alcuni documenti del R. Archivio di Stato di Siena, sull'eresia del XVI secolo in quella città. Undici di quei documenti riguardano Fr. Bernardino Ochino e confermano la fama di eloquenza e di santità che accompagnava quel religioso, per le quali virtù era tanto stimato e desiderato da tutti.

381. - Per i Monti di Pietà.

È del più alto interesse uno studio che inizia sui *Monti di Pietà* il signor D. G. Caselli nel periodico mensile *La Verna*, studio che conosciamo solo per il primo articolo, ma che sembra voglia trattare il tema assai ampiamente. E' desiderabile che il lavoro continui senza interruzione e venga stampato a parte.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 5-3-1911 Società Poligr. F. Salvati

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. Faloci Pulignani M. — *La più antica leggenda di S. Francesco scritta da Fra Tommaso da Celano* . . . . . Pag. 3
2. *Vita di S. Francesco di Fra Tommaso da Celano secondo il testo del codice di Fallerone* . . . . . Pag. 13-38-65
3. Benoffi P. F. — *La Chiesa e il Convento di S. Francesco di Pesaro* Pag. 25-59
4. *Una demolizione di S. Francesco d'Assisi* . . . . . » 28
5. *I primi Terziarii* . . . . . » 32
6. Lanzi L. — *Necrologio dei Cappuccini di Terni* . . . . . » 33
7. *Codici, incunaboli, varietà francescane* . . . . . » 54
8. Faloci Pulignani M. — *Ancora del Monastero di S. Paolo presso Spoleto* » 57
9. *S. Bernardino e il nome di Gesù* . . . . . » 64
10. *S. Francesco e il Breviario Romano* . . . . . » ivi
11. *Fra Antonio da Bitonto* . . . . . » ivi
12. *Fra Roberto da Lecce* . . . . . » ivi
13. *Edizioni spagnuole della B. Angela* . . . . . » ivi
14. *Nuova vita della B. Angela* . . . . . » ivi
15. Faloci Pulignani M. — *La B. Angelina e le Terziarie di Firenze* . . » 65
16. *Musicisti Francescani* . . . . . » 85
17. Agostino da Stroncone — *L' Umbria Serafica* . . . . . Pag. 86-132-142
18. *Dante e S. Francesco* . . . . . Pag. 94
19. *Un manoscritto del « Commercium paupertatis »* . . . . . » 95
20. *Lettere del B. Bernardino da Feltre* . . . . . » 96
21. *Antichissimo ritratto di S. Francesco* . . . . . » ivi
22. *Un breviario francescano preziosissimo* . . . . . » ivi
23. Faloci Pulignani M. — *Il B. Simone da Collazzone e il suo processo del 1252* . . . . . » 97
24. *Un documento di S. Chiara del 1217* . . . . . » 135
25. *Benedettini e Francescani* . . . . . » ivi
26. *L' architetto di S. Francesco d' Assisi* . . . . . » 136
27. *La Madonna della Concezione e i Francescani* . . . . . » ivi
28. *Sulla denominazione dei Frati Minori* . . . . . » ivi
29. Filippini E. — *Il P. Carlo Lodoli M. O.* . . . . . » 137
30. Lanzi L. — *L'autografo dell'Umbria Serafica del P. Agostino da Stroncone* » 164
31. *Antico ritratto di S. Francesco* . . . . . » 167

Digitized by Google

32. *Le stimmate di S. Francesco* . . . . . Pag. 167
33. *Il Convento di Lugnano* . . . . . » ivi
34. *Fra Gregorio da Napoli* . . . . . » 168
35. *La Porziuncola Basilica Papale* . . . . . » ivi
36. *La Gioventù di S. Francesco* . . . . . » ivi
37. *Benedettini e Francescani* . . . . . » ivi
38. PAOLI P. F. — *S. Francesco fu Poeta?* . . . . . » 169
39. Per la Bibliografia Francescana . . . . . » 198
40. La Chiesa di S. Francesco a Mantova . . . . . » ivi
41. Fra Bernardino Ochino . . . . . » ivi
42. Per i Monti di Pietà . . . . . » ivi

Bibliografia Francescana:

Bonghi. Francesco d'Assisi, pag. 31. — *D'Alençon E.* L'abbaye de S. Benoit au Mont Soubase, pag. 31. — *Pennacchi.* Legenda S. Clarae, pag. 32.

Berenson. A Sienese painter of. the Franciscan Legende, pag. 63. — *Gebhart.* L'Italia mistica, pag. 63. — *Joergensen.* Pelerinages franciscaines, pag. 63. — *Monte Rotondo da.* Gli inizi dell'Ord. Cappuccino, pag. 63. — *Tocco.* La questione della povertà, pag. 63.

Angele da Foligno. Le livre etc. traduit de H. Hello, p. 92. — *Cavanna* L'Umbria francescana illustrata, pag. 92. — *De Villermont.* Sante Veronique Giuliani, pag. 93. — *Fernandes P. M.* Conspectus Missionum Fr. Minorum, pag. 93. — *Mariotti P. C.* L'Ordine Francescano in Matelica, pag. 94. — *Robinson P. P.* The life of. S. Claire adscribed. the Th. de Celano, pag. 94.

Della Torre. I Fioretti di S. Francesco, pag. 134.

Cappelletti A. Visioni Umbre, pag. 165. — *Claudio Dott. Luca.* S. Domenico e la sua leggenda, pag. 165. — Le laudi del B. Iacopone riprodotte, ecc. pag. 165. — *Molfino P. Fr.* Quadri nobili dei Cappuccini liguri, pag. 165. — *Idem.* Cappuccini liguri, scrittori ed artisti, pag. 165. — *René P. da Nantes.* L'eremitage de M. Casale, pag. 166. — *Sisto P. da Pisa.* Storia dei Cappuccini toscani, pag. 166. — *Somigli P. Teodosio.* Sintesi Francescana, pag. 166.

D'Alençon P. E. Bibliotheca Mariana, pag. 197. — *Idem.* S. Laurentii Brundusini Commentariolum, pag. 197.

Digitized by Google

32101 058655471

Digitized by Google

Digitized by Google